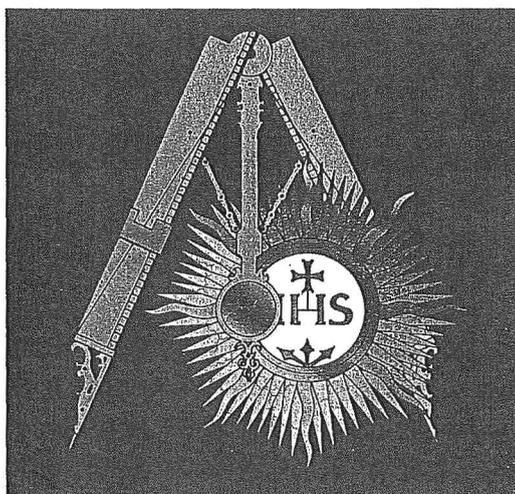


ROSARIO MOSCHEO

I GESUITI E LE MATEMATICHE NEL SECOLO XVI

Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana



SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

in copertina:
compasso galileiano e sfera di ostensorio
elaborazione grafica di Federica Verde

*Lavoro edito con parziale contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e Ambientali
e della Pubblica Istruzione
e del Ministero dell'Università
e della Ricerca Scientifica
(fondi 40%)*

Per Antonio Mazzarino

*Sapientis ergo multum patet vita;
non idem illum qui ceteros terminus cludit;
solus generis humani legibus solvitur;
omnia illi saecula ut deo serviunt.*

*Transit tempus aliquod? hoc recordatione comprehendit;
instat? hoc utitur;
venturum est? hoc praecipit.*

Longam illi vitam facit omnium temporum in unum collatio

(Sen. *De brev. vit.* 15,5)

ANALECTA

10

1. B. MACCHIARELLA
Cultura decorativa ed evoluzione barocca nella produzione tessile e nel ricamo in corallo a Messina (secc. XVII e XVIII), Messina 1985
2. B. BALDANZA - M. TRISCARI
Le miniere dei monti Peloritani, Messina 1987
3. L. VILLARI
Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina, Messina 1988
4. R. MOSCHEO
Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico, Messina 1990
5. F. PAOLINO
Giacomo Del Duca. Le Opere siciliane, Messina 1990
6. G. VAN DE MOETTER
Historisch-Bibliographischer abriß der deutschen Sizilienreisenden – Breve profilo storico-bibliografico dei viaggiatori tedeschi in Sicilia. 1600-1900, Messina 1991
7. G.L. CIOTTA
La cultura architettonica normanna in Sicilia, Messina 1993
8. F. PAOLINO
Architetture religiose a Messina e nel suo territorio fra controriforma e tardorinascimento, Messina 1995
9. C. SALVO
Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI, Messina 1995
10. R. MOSCHEO
I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana, Messina 1998

ROSARIO MOSCHEO

•

I GESUITI E LE MATEMATICHE
NEL SECOLO XVI

Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana

MESSINA 1998

SOMMARIO

	PREFAZIONE	1
I	INTRODUZIONE	9
	1. Ambito di indagine – 2. Breve retrospettiva bibliografica – 3. Problemi aperti oggetto di questo lavoro.	
II	L'AVVIO DI UN FELICE PROGETTO PEDAGOGICO	21
	1. La cultura in Sicilia prima della venuta dei gesuiti: istituzioni e personaggi – 2. La cultura scientifica – 3. L'arrivo dei gesuiti e l'apertura dei collegi.	
III	GLI INIZI DELL'INSEGNAMENTO DELLE MATEMATICHE IN COLLEGIO (1548-1553)	49
	1. Periodizzazione – 2. Gli inizi "matematici" nel collegio di Messina – 3. Le matematiche e gli ordinamenti pedagogici – 4. Ragioni di un successo – 5. La "querelle" per lo Studio – 6. Il progetto universitario del Nadal – 7. Maurolico e i gesuiti: primi approcci.	
IV	PRIME DIFFICOLTÀ, BRUSCHE FRENATE E RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI (1553-1564)	91
	1. Introduzione – 2. Ancora sui rapporti tra Maurolico, corte viceregia e gesuiti – 3. L'edizione del <i>corpus</i> mauroliciano degli "Sphaerica" (1558) – 4. Aneddotica gesuitica e matematiche nel periodo.	
V	LA DEFINITIVA AFFERMAZIONE: L'APERTURA DEI CORSI SUPERIORI IN SICILIA E LA RIPRESA DELLE MATEMATICHE (1564-1575)	149
	1. Verso la ripresa degli studi superiori nei collegi dell'isola – 2. Difficoltà persistenti a Messina: il riaffacciarsi delle matematiche – 3. La collaborazione del Maurolico alla didattica nel collegio – 4. Un interlocutore diretto del Maurolico nel collegio: il siracusano Vincenzo Le Noci.	
VI	LA DEFINITIVA AFFERMAZIONE: CLAVIO A MESSINA	185
	1. Il piano didattico per il collegio messinese: l'enciclopedia mauroliciana – 2. Maurolico professore nel collegio e nell'università – 3. Ancora sulla collaborazione editoriale del Maurolico con i	

gesuiti: il Clavio a Messina—4. L'edizione degli *Opuscula mathematica* e degli *Arithmeticonum libri II* (1575).

- VII LE MATEMATICHE IN SICILIA INTORNO ALLA FINE DEL SECOLO: CRISI E SPERANZE 233
1. La pestilenza del 1575 e le sorti delle matematiche – 2. Verso la riapertura dei corsi: la *querelle* per lo Studio – 3. il *revival* mauroliciano.

- VIII EPILOGO 267

APPENDICI

- I LE MATEMATICHE NELLE FORMULAZIONI PRIMITIVE DELLA *RATIO STUDIORUM* 279
- a) Dalle *Constitutiones collegii messanensis* (1548) di Girolamo Nadal (p. 279)
- b) *De studii generalis dispositione et ordine* di Girolamo Nadal (1552) (p. 280);
- c) *Ordo lectionis matheseos in Collegio Romano* di Baldassarre Torres (1557-1560) (p. 281).
- II IL *CORPUSMAUROLICIANO* DE GLI “*SPHAERICA*”: DESCRIZIONE BIBLIOGRAFICA E DEDICATORIE 283
- i. Descrizione bibliografica (p. 283);
- ii. Dedicatorie del *corpus* degli “*Sphaerica*”:
1. La lettera a Juan de Vega (8. VIII. 1556) (p. 287);
 2. Lettera di dedica al Duca di Medinaceli (p. 306);
 3. Lettera di dedica all'imperatore Carlo V (p. 307);
 4. Lettera di dedica ad Ottavio Spinola (p. 308).
- III L'EDIZIONE DEL *CORPUSMAUROLICIANO* DEGLI “*SPHAERICA*”: DOCUMENTI 309
- Quadro cronologico (p. 309);
- i. *Obligatio et promissio* del 1553 (*ibidem*);
 - ii. [Consegna delle opere da stampare; 1555] (p. 312);
 - iii. *Obligatio* dell'11. IX. 1555 (p. 313);
 - iv. *Obligatio* del 9. IV. 1557 (p. 314);
 - v. [Acquisto di una stamperia per il collegio gesuitico, 29. IV. 1557] (p. 315);
 - vi. *Accordium* del 30. IV. 1563 (p. 314).
- IV IL PROGETTO MAUROLICIANO DEI COMPENDI 317

	i. Documenti	
	Quadro cronologico (p. 317);	
	<i>a)</i> Lettera di Francesco Maurolico a Francisco Borgia (Messina, 16 aprile 1569) (p. 318);	
	<i>b)</i> Lettera di Vincenzo Le Noci, a Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù (Patti, 29 aprile 1569) (p. 319);	
	<i>c)</i> Lettera di Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù, a Francesco Maurolico (Roma, 8 luglio 1569) (<i>ibidem</i>);	
	<i>d)</i> Lettera di Juan Alfonso de Polanco, segretario gen. della Compagnia di Gesù, a Vincenzo Le Noci (Roma, 8 luglio 1569) (<i>ibidem</i>).	
	ii. Il piano dei compendi (p. 320)	
V	MAUROLICO LETTORE DI MATEMATICHE NELLO STUDIO PUBBLICO DI MESSINA	333
	<i>a)</i> L'atto di condotta (p. 333);	
	<i>b)</i> Supplica dei nipoti dello scienziato per il pagamento di sue spettanze arretrate (p. 336).	
VI	IL SOGGIORNO DI CRISTOFORO CLAVIO IN SICILIA (APRILE-SETTEMBRE 1574)	339
	<i>a)</i> Quadro sinottico e cronologico della documentazione (p. 339);	
	<i>b)</i> Corrispondenza varia (p. 340);	
	<i>c)</i> Lettera di padre Juan Márquez (Messina, 1 sett. 1574) al preposito generale, Everardo Mercuriano (p. 343);	
	<i>d)</i> Lettera al Mercuriano di p. Ferdinando Suárez "de schola sua philosophiae" (p. 345).	
VII	LA PROGRAMMAZIONE DIDATTICA IN MAUROLICO E IN CLAVIO	347
	<i>a)</i> Maurolico: <i>Ordo servandus in legendis operibus</i> (p. 347);	
	<i>b)</i> Clavio: Programmi per l'insegnamento delle matematiche:	
	1. <i>Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis</i> (p. 348);	
	2. <i>Ordo secundus brevior, pro iis, qui non curant perfectissimam Mathematicarum rerum cognitionem assequi</i> (p. 352);	
	3. <i>Ordo tertius brevissimum, et ad cursum Mathematices, qui duobus annis absolvi debet, accommodatus</i> (p. 354).	
VIII	FRANCISCI MAUROLYCI ASTRONOMICA QVAEDAM: TESTI MAUROLICIANI PER L'INSEGNAMENTO	

	DELL'ASTRONOMIA NEL COLLEGIO MAMERTINO	357
	1) <i>In magnae ptolemaicae constructionis libros, argumenta per Maurolycum</i> (p. 357);	
	2) <i>Maurolyci in sphaeram communem adnotationes</i> (p. 362);	
	3) <i>Breviarium sive epitome brevissima in Almagestum Ptolemaei, sive idea ptolemaica per Maurolycum diligentissime ordinata (ptolemaicae traditiones ex singulis magnae constructionis libris)</i> (p. 368).	
IX	I GESUITI A MESSINA NELLA TESTIMONIANZA DI SILVESTRO MAUROLICO	395
X	I CORSI FILOSOFICI NEL COLLEGIO DI MESSINA NEL XVI SECOLO: LETTORI E ANNI	399
	<i>BIBLIOGRAFIA GENERALE</i>	401
	<i>INDICE DEI MANOSCRITTI E DELLE FONTI D'ARCHIVIO</i>	421
	<i>INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI</i>	423

PREFAZIONE

Un recente convegno o, piuttosto, due, l'uno vicino e l'altro più lontano nel tempo (tenuti rispettivamente a Chieti nell'aprile del 1993 e ad Acquasparta nel settembre 1988), sono senz'altro da indicare tra le ragioni principali che stanno alla base della stesura di questo libro. L'ennesimo lavoro, forse, concernente i gesuiti e i loro interessi per le matematiche e, tuttavia, il primo, osiamo sperare, che tenti in concreto di spingersi alle origini "vere" di tali interessi, cercando di fissare correttamente, nel giusto contesto storico, occasioni, modalità e fatti salienti, che hanno determinato, in fin dei conti, una scelta per così dire epocale da parte dell'ordine fondato da Ignazio di Loyola: la scelta, mai abbastanza riconosciuta, di dare spazio, all'interno di una specifica quanto inedita opzione pedagogica, a ben individuate vocazioni scientifiche.

Il tema in epigrafe – e, per maggior precisione, gli accostamenti tutt'altro che casuali cui si fa ivi cenno (*Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*) – merita qualche opportuna chiarificazione.

Giova, intanto, dir subito che, sia pure con riferimento agli inizi delle attività di un nuovo e, per tanti aspetti, rivoluzionario ordine insegnante, non si tratterà affatto, da parte nostra, di affrontare nel dettaglio, in rapporto alla straordinaria figura del Clavio, cosa sia stata veramente la matematica dei gesuiti nel meridione d'Italia. Né ci occuperemo in modo specifico dei contenuti propri e delle linee di sviluppo, all'interno della Compagnia di Gesù, di un tale insegnamento. Indagheremo, invece, sul come e sul quando sia avvenuto che le «matematiche» (preferiamo – ovviamente – indicarle al plurale) e, con esse, interessi genuinamente scientifici siano entrati a far parte del suo bagaglio ideologico e culturale.

Sarà nostro compito, in particolare, quello di illustrare partitamente e di commentare, nel quadro di una puntuale ricostruzione storica, talune nostre riflessioni maturate ormai da tempo nell'ambito degli studi sulla figura e l'opera del più grande scienziato siciliano dell'epoca, il matematico Francesco

Maurolico, e sui plurimi riflessi gesuitici, di certo non esclusivamente claviani, di tale singolare vicenda umana ed intellettuale.

Anche sotto questa peculiare angolatura, con il prevalente taglio biografico che le è proprio, non v'è dubbio che il tema in oggetto rivesta comunque importanza notevole. Del resto, non esiste nulla di valore tanto generale che non tragga alimento e ragion d'essere dal verificarsi di una o più situazioni specifiche: nel caso in esame una serie di *experimenta* didattici e scientifici, come quelli del tutto singolari condotti in Sicilia e in particolar modo a Messina nel corso del XVI secolo e che, come tenteremo di mostrare, assumono significato e funzioni di vero e proprio paradigma esplicativo per l'intera evoluzione successiva della *sodalitas* ignaziana in questo settore¹.

Le riflessioni che proponiamo in questa sede si articolano pertanto su di un triplice piano: *a*) le origini "siciliane" (e non mancheremo di dire il perché) dell'interesse dei gesuiti per le matematiche; *b*) il rapporto, a nostro giudizio privilegiato, tra il Maurolico e i gesuiti in generale e i matematici della Compagnia in particolare; *c*) il rapporto specifico, umano e culturale, dello

¹ Siamo perfettamente consapevoli del fatto che Messina, da sola, non esaurisce per il secolo XVI l'intera esperienza gesuitica in Sicilia. Avvertiamo però che, come risulterà chiaro nel seguito, la presenza in questa città, con il Maurolico, di un forte riferimento scientifico rende unica nel suo genere la vicenda del collegio mamertino, e ciò per l'importanza intrinseca che essa assume e per il valore di esempio o la funzione di modello da essa esercitata nei confronti di realtà esterne, nell'isola e fuori dell'isola. Quanto si verificava in altre località, ancorché importante per le cose che già conosciamo e che cercheremo di esporre, ha un carattere talmente episodico e casuale che, non aggiungendo e non togliendo nulla a quanto si ricava dall'esame dettagliato, sia pure nella più larga prospettiva isolana, della sola situazione messinese, non sembra influenzare sensibilmente le conclusioni di ordine generale che è possibile trarne sul piano storiografico. In realtà, un tale giudizio non è estensibile all'intero Cinquecento: e infatti, guardando più da presso gli anni di fine secolo, la geografia culturale dell'isola si presenta notevolmente più fluida e interessante. Mentre Messina, finalmente, inizia a decollare in quest'ultimo periodo come centro universitario, con grande sviluppo delle discipline scientifiche che assicureranno presto alla città una posizione di primo piano nel panorama accademico italiano, le matematiche, tuttavia, appannaggio stretto se non esclusivo, almeno fin quasi alla prima metà del secolo successivo, dell'insegnamento gesuitico, paiono in qualche misura "emigrare", ovvero lasciare le rive dello Stretto, cominciando a muoversi su più centri, e a Palermo in primo luogo, senza però che tale maggiore diffusione nell'isola implichi, *ipso facto*, un buon livello qualitativo. È chiaro, dunque, come la storia di quest'ultimo periodo (ne daremo cenni in *epilogo*) si sia mossa su strade del tutto diverse da quelle che cercheremo di percorrere nelle pagine seguenti.

stesso Maurolico con il primo grande matematico che la Compagnia di Gesù, ordine insegnante per eccellenza, abbia mai espresso, il bamberghese Cristoforo Clavio.

È qui opportuno sottolineare, per maggiore chiarezza, che non è affatto una novità per noi, oggi, affrontare tematiche di questo tipo. Al di là del rapporto Clavio-Maurolico, che, punto di partenza di queste riflessioni, è stato argomento di una nostra relazione al più recente incontro di Chieti², la questione qui in esame è già stata in parte oggetto di una trattazione autonoma di carattere appena più generale, da noi presentata, con titolo lievemente diverso, all'altro convegno di Acquasparta sulla cultura matematica tra XVI e XVII secolo (1988); relazione rimasta anch'essa, per varie ragioni, inedita³.

Prosecuzione ovvia e naturale completamento, in certa misura, di tale impegno, ci è sembrato giusto, in quanto segue, riprendere e "ricucire", con le modifiche e gli aggiornamenti necessari, i contenuti di ambo le relazioni, cercando al tempo stesso di darne uno svolgimento il più possibile unitario. Giova, a questo punto, fornire in via preliminare un'idea più precisa dell'articolazione interna del lavoro. I dati raccolti al riguardo e le relative argomentazioni prodotte rispondono sostanzialmente allo schema espositivo appresso delineato.

Dopo un capitolo introduttivo (capitolo I), volto più che altro ad una definizione operativa del tema e ad una sua illustrazione sommaria, narriamo in breve (capitolo II), con un rapido *excursus* sulle antecedenti condizioni dell'isola, circostanze e fatti della venuta in Sicilia dei gesuiti, toccando anche, per grandi linee, le immediate conseguenze sul piano culturale di questo evento.

²Incontro specificamente dedicato a "Cristoforo Clavio e l'attività scientifica dei gesuiti nell'età di Galileo", atti pubblicati con uguale titolo, a cura di Ugo Baldini, per i tipi di Bulzoni Editore, Roma, 1995; la nostra relazione aveva per titolo "Alle origini dell'interesse dei Gesuiti per la matematica: Cristoforo Clavio e Francesco Maurolico".

³Quanto ai contenuti, il convegno di Acquasparta, dedicato a "Momenti della cultura matematica tra '500 e '600" [atti pubblicati con titolo lievemente diverso, *La matematizzazione dell'universo. Momenti della cultura matematica tra '500 e '600*, a cura di Lino Conti, per i tipi dell'Editrice Porziuncola, Assisi, 1992 (= Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia, Collana di «Ricerche filosofiche», sezione Epistemologia e storia della scienza, vol. 4)], era di carattere più generale di quello di Chieti; la nostra relazione, intitolata "Alle origini dell'interesse dei Gesuiti per le matematiche: l'esperienza siciliana", anticipava di fatto quella chietina, pur senza sovrapporvisi.

Viene in seguito ciò che può intendersi come il nucleo centrale dell'intero lavoro; nucleo dedicato ad illustrare in tre capitoli, rispettivamente connessi ad altrettanti periodi cronologicamente contigui appresso individuati, il ruolo particolare che le matematiche sono venute ad assumere all'interno della pedagogia gesuitica. Al riguardo, ci sembra quanto meno ovvio precisare fin d'ora che qui, in verità, non si è trattato tanto di definire in astratto un tale ruolo, quanto di vedere come, nei documenti della Compagnia e in seguito a quali specifiche esperienze didattiche, si sia giunti, passo dopo passo, a successive definizioni formali del medesimo.

Strumento utilissimo, a nostro modo di vedere, per il modello di ricostruzione proposta, la periodizzazione scelta e la conseguente ripartizione interna del lavoro seguono da vicino, in parallelo alla vicenda biografica del Maurolico, le modalità peculiari dell'azione gesuitica in Sicilia. Proprio per tale ragione, la particolare scansione temporale qui seguita non ha, ovviamente, pretese di rigidezza e di esattezza formale: se, infatti, è possibile affermare che essa vale abbastanza per ciò che concerne la questione principale qui trattata (le matematiche all'interno dei collegi), è parimenti vero che essa cade del tutto o quasi, perdendo significato, non appena si consideri più in dettaglio la biografia del personaggio più importante di questa storia.

In realtà, come confidiamo riuscirà chiaro dalle pagine che seguono, sovrapposizioni e slabbrature sono in varia misura inevitabili, e siamo convinti che non valga la pena di tentare per questo un affinamento ulteriore della cronologia. Non rimane, pertanto, che affidarci al buon senso ed alla perspicacia del *benigno* lettore per la soluzione o il superamento delle eventuali aporie che dovessero rivelarsi più evidenti.

Un primo periodo, dal 1548 al 1552 (capitolo III), riguarda il grande sforzo iniziale di fondare a Messina un collegio e una università gesuitica, con i primi tentativi – ed i primi successi – di introdurre in tali strutture insegnamenti matematici. Epoca, questa, di più intensa attività del Maurolico, allora ai vertici dei suoi impegni di studioso e di esegeta dei matematici antichi, è anche, al tempo stesso, quella che vede maturare e realizzarsi le occasioni più o meno casuali per i primi contatti dello scienziato con i padri della Compagnia. Al di là delle premesse particolarmente rilevanti poste dalle iniziative sopra citate, avviate con notevole *battage* pubblicitario, e non soltanto a livello locale, gli anni in oggetto, fondamentali per molti aspetti, risultano caratterizzati da una tendenza duplice e in certa misura contraddittoria: da una parte la sostanziale sterilità sul piano locale, malgrado l'avvio alla

grande dell'iniziativa, degli sviluppi culturali e pedagogici che ci si poteva aspettare; dall'altra, la notevole fecondità che l'intera esperienza siciliana, opportunamente filtrata, produrrà, in tempi necessariamente più lunghi, in seno alla Compagnia e in ambienti altri che non quelli isolani. A Messina, è vero, non si sono avuti, nell'immediato, frutti gran che significativi. Ciò è avvenuto, essenzialmente, per il fallimento complessivo del progetto universitario, dovuto alle mancate o, a dir meglio, impossibili intese al riguardo tra la Compagnia di Gesù e la municipalità. Ma, si constaterà, è proprio in quel che allora si è avviato a fatica nella città dello Stretto (con l'alternarsi di successi evidenti, stasi più o meno oscure, entusiasmi e raffreddamenti repentini) che, in una prospettiva più ampia di quella locale, occorre identificare con certezza quel seme destinato qualche tempo dopo a germogliare copiosamente.

Un secondo periodo, dal 1553 al 1564 (capitolo iv), ancorché estraneo alle matematiche, che non sembrano avervi trovato spazio, è caratterizzato da una sorta di decantazione dei contrasti emersi nel periodo precedente e da un deciso avvicinamento del Maurolico ai gesuiti sul piano della conoscenza e della stima reciproca. Bene individuata dalla mancanza assoluta di un qualunque progetto scientifico all'interno del collegio messinese quest'epoca è, nondimeno, caratterizzata, come dimostra la complessa vicenda editoriale (conclusa nel 1558) degli *Sphaerica* del Maurolico, dalle premesse in essa poste, e vedremo in che modo, alle febbrili iniziative degli anni successivi.

Il terzo e ultimo periodo preso in esame (capitolo v) copre gli anni dal 1565 al 1575, e concerne il definitivo riaccendersi dell'interesse per le matematiche all'interno del collegio messinese, in seguito alla reintroduzione in esso dei corsi filosofici, dismessi al tempo del primo fallimento del progetto universitario. L'evento e gli sviluppi che ne sono seguiti, ivi compreso un significativo riproporsi della questione universitaria, sono, naturalmente, della massima importanza per il decollo quasi contemporaneo di analoghe e, per certi aspetti (la continuità anzitutto), più fortunate esperienze in altri collegi del meridione.

Rimanendo in Sicilia, è nel decennio in questione che la collaborazione del Maurolico alla didattica gesuitica, avviata dapprima in sordina, giunge al culmine con la chiamata dello scienziato quale lettore di matematiche nel collegio/università e con la formulazione da parte sua di un articolato progetto enciclopedico: un vero e proprio piano didattico per i corsi da tenere non soltanto a Messina, ma, previa approvazione del preposito generale, in tutti

i collegi della Compagnia. Il 1575, che avrebbe forse potuto salutarne l'attuazione, ha visto, nondimeno, il crollo finale e inopinato dell'intero progetto; un crollo connesso anzitutto alla morte del Maurolico medesimo (il 21 luglio), ma anche alla epidemia di peste che, causa immediata di tale morte, impose, in quell'anno, la chiusura del collegio peloritano e la conseguente cessazione in esso dei corsi filosofici.

Il coinvolgimento diretto del Clavio nelle complesse vicende dell'accennato progetto mauroliciano, coinvolgimento culminato nel soggiorno che il gesuita tedesco ha compiuto in Sicilia nella primavera-estate del 1574 (capitolo VI), con gli interessanti squarci sulla vita, non sempre serena, del collegio di Messina e su come le matematiche potevano condizionarne all'interno i rapporti umani e culturali, ha offerto materia sufficiente per una riflessione e una conseguente trattazione autonoma.

Un'ultima parte (capitolo VII) traccia, a mo' di conclusione, le vicende "finali" delle matematiche nei collegi dell'isola, dall'immediato *post*Maurolico fino alla fine del secolo, comprendendo il nuovo interesse che i ripristinati studi superiori nel collegio peloritano produssero nei riguardi dell'opera dello scienziato e la ripresa *in extremis*, ancorché inutile, del progetto locale di università gesuitica. Una ripresa effimera, quest'ultima, risoltasi in via definitiva, nel 1596, nell'apertura "laica" dello *Studium urbis Messanae*, a dispetto della bolla pontificia di fondazione e delle controversie accese su più fronti, quando ormai i giochi preliminari alla formulazione complessiva di una *Ratio studiorum* valida per l'intera e ormai vastissima rete dei collegi della Compagnia poterono dirsi definitivamente conclusi e, soprattutto, quando, al riguardo, il ruolo pilota dell'esperienza messinese apparve cessato del tutto.

Un quadro appena, e non più, di quel che, riguardo alle matematiche in Sicilia, può definirsi l'eredità del XVI secolo è argomento, infine, di un breve *epilogo*, nel quale, in cerca di bilanci, si tenterà di delineare per sommi capi gli esiti seicenteschi delle operazioni culturali avviate negli ultimi anni del secolo precedente. Osserveremo, in particolare, come la soluzione ultima dei problemi dei collegi di Messina e di Palermo, con il definitivo ristabilimento dei corsi superiori, ha condotto, in realtà, non ad un nuovo decollo, foriero di sviluppi sul piano culturale, bensì ad un appiattimento generale della vita dei collegi su di una dimensione di semplice routine; ha semplicemente trasformato in pallido ricordo la vivacità e lo spirito di iniziativa che personaggi singolari, come quelli illustrati nelle pagine precedenti, avevano introdotto nei tempi eroici delle prime fondazioni. Si potrebbe concludere che, in tal modo, le

matematiche “gesuitiche” in Sicilia hanno di fatto cessato di avere una storia propria, caratterizzata da fatti e personalità salienti, fondendosi piuttosto nella storia più generale delle matematiche e degli studi scientifici all’interno della Compagnia di Gesù.

*

* * *

La complessità degli argomenti toccati nei vari capitoli e l’intrecciarsi, nella ricostruzione, di fonti narrative e documentarie di varia provenienza e consistenza ha reso ovviamente necessario, pena la pesantezza eccessiva e le conseguenti difficoltà di lettura, un qualche sfoltoimento dell’apparato. Completa, pertanto, e integra in certa misura questo studio una serie di appendici destinate a raccogliere in primo luogo materiali – gesuitici e non – utilizzati nel testo e tuttavia troppo lunghi per essere utilmente inseriti nel medesimo o in nota. Trattandosi, nondimeno, di materiali estremamente interessanti, a nostro giudizio, per documentare questo o quel particolare aspetto della ricostruzione storica qui proposta, riteniamo utile, oltreché opportuno, indicarne adesso, in via preventiva, natura e distribuzione dei medesimi.

Accanto alla riedizione di brevi testi, tratti quasi interamente dai “*Monumenta Historica Societatis Iesu*”, che informano su programmi e tempi dell’insegnamento matematico a Messina e che, in embrione, prefigurano taluni aspetti essenziali della futura *Ratio studiorum* (appendice I), abbiamo voluto qui, tra l’altro, lumeggiare nel dettaglio, anche riprendendo documenti pubblicati altrove, i seguenti temi: *a*) le vicende della edizione (nel 1558) del *corpus* mauroliciano degli “*Sphaerica*” (appendici II e III), che attestano in qualche modo i primi rapporti, ancorché indiretti, del Maurolico con la Compagnia di Gesù; *b*) il progetto enciclopedico mauroliciano-gesuitico (appendice IV); *c*) la “condotta” del Maurolico a lettore di matematiche nello Studio pubblico di Messina (appendice V); *d*) il soggiorno siciliano di Cristoforo Clavio (appendice VI); *e*) la programmazione didattica rispettivamente in Maurolico e in Clavio (appendice VII); *f*) i primi successi nell’isola della Compagnia in una poco nota narrazione dovuta ad un nipote del Maurolico (appendice IX).

Per un minimo di documentazione del rapporto professionale stabilitosi tra Maurolico e i gesuiti ci è sembrato inoltre opportuno aggiungere (appendice VIII) una serie di testi inediti, espressamente redatti (a nostro giudizio) dallo scienziato per la didattica dell’astronomia all’interno del collegio di

Messina. Un quadro cronologico per il XVI secolo, nella misura in cui ci è stato possibile costruirlo, degli insegnamenti “filosofici” nel collegio di Messina (appendice X), unico a mostrare all’epoca una continuità apprezzabile nei corsi e una organizzazione sufficientemente articolata della didattica relativa, chiude infine il lavoro.

Nel licenziare queste pagine ci è particolarmente gradito sottolineare, ancorché fuori tempo, la loro ideale connessione alle molteplici iniziative scientifiche e culturali legate al cosiddetto anno ignaziano (1991), ed esprimere altresì un pieno riconoscimento alla salutare funzione di stimolo che le tante e variamente importanti manifestazioni organizzate in molti centri per una tale occasione hanno esercitato e per la prima idea del lavoro presente e per il suo tormentato compimento.

Dobbiamo infine precisare che, accanto agli stimoli ovvi dell’iniziativa gesuitica volta a celebrare il V centenario della nascita del fondatore della Compagnia di Gesù, hanno avuto particolare rilievo per noi gli stimoli e le sollecitazioni molteplici dell’amico Ugo Baldini ed il suo invito affettuoso all’ottimo incontro di Chieti (aprile 1993): è a lui, in ultima analisi, che, ferme restando le nostre responsabilità e per le opinioni espresse e per la ricostruzione proposta, questo lavoro deve lo spunto iniziale e la sua realizzazione.

Capitolo I

INTRODUZIONE

SOMMARIO: 1. Ambito di indagine – 2. Breve retrospettiva bibliografica – 3. Problemi aperti oggetto di questo lavoro.

1. *Ambito di indagine*

Se c'è al mondo un ordine religioso che, per le sue attività didattiche estremamente estese e per le sue riconosciute benemeritenze, e culturali e scientifiche, cumulate in un arco di vari secoli, ha beneficiato (e beneficia ancora) di una fortuna storiografica particolarmente grande, questo è, senza dubbio, la Compagnia di Gesù. Una fortuna – va aggiunto – che oggi si spiega con almeno tre buone ragioni: 1) il fatto che, già da parecchio tempo, la Compagnia ha approntato, e continua tuttora a farlo con impegno encomiabile, con la pubblicazione intensiva e pianificata delle proprie fonti documentarie (e prime tra queste i *Monumenta Historica Societatis Iesu*), tutta una serie di strumenti estremamente utili per la conoscenza e la comprensione del suo evolversi e imporsi storico¹; 2) perché, in parallelo alla pubblicazione di tali fonti, l'attenzione degli storici per l'ordine campione della Controriforma o, se si vuole, della Riforma cattolica è andata sempre crescendo²; 3) per le re-

¹ Dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, che hanno superato ormai da molti anni il centinaio di volumi, sono particolarmente importanti nell'ambito di questo studio le serie dei *Monumenta Ignatiana*, dei *Monumenta Nadal*, oltretutto – naturalmente – quella dei *Monumenta paedagogica* [*Mon. Paed.*], che si vanno pubblicando a partire dal 1965 in una nuova edizione a cura di padre László Lukács (7 voll. pubblicati fino a tutto il 1996; nelle pagine seguenti citeremo sempre da questa edizione, salvo indicazioni contrarie).

² Lasciando da parte i lavori di storici non gesuiti – lavori che, peraltro, verranno richiamati di volta in volta, secondo le particolari esigenze della presente ricostruzione – crediamo utile qui richiamare l'opera monumentale iniziata dal Tacchi Venturi e continuata

centi messe a fuoco, e le accese diatribe che ne sono seguite, circa il ruolo giocato dai suoi filosofi e dai suoi scienziati nella genesi e nello sviluppo della “rivoluzione scientifica” (cfr., ad esempio, le discussioni sull’asserita e in parte provata influenza di testi gesuitici sulla formazione scientifica e filosofica di Galileo e sulla produzione giovanile del grande pisano)³.

Anche al di là degli interessi specifici ora rilevati, e particolarmente quelli connessi alla storia “interna” delle attività scientifiche in seno alla Compagnia – storia che, malgrado tutto, attende ancora una ricostruzione piena e attendibile –, vanno tenute altresì presenti le nuove esigenze, maturate nella storiografia più recente, legate alla possibilità di utilizzare in qualche misura le vicende e l’evolversi della scienza gesuitica come cartine di tornasole per testare la validità di antiche e nuove ipotesi interpretative della storia della scienza in generale. Il binomio continuità-rivoluzione che, ad esempio, dall’epoca di Duhem – lo scopritore di un medioevo particolarmente ricco e stimolante anche in fatto di pensiero e pratica scientifica – ha contraddistinto gran parte del dibattito storiografico di questo secolo, troverebbe nell’esame della cultura scientifica in seno ai collegi gesuitici e delle modalità della sua affermazione, una ulteriore e più promettente (da un punto di vista metodologico) possibilità di prova non soltanto del “continuismo” duhemiano, ma

dallo Scaduto sulla *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, fino ad oggi 5 voll. in 7 tomi complessivi, editi da “La Civiltà Cattolica” e così distribuiti: Pietro TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, vol. I, parte I, *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù*, Roma, 1950², parte II, *Documenti*, Roma, 1950³, vol. II, parte I, *Dalla nascita del fondatore alla solenne approvazione dell’Ordine (1491-1540)*, Roma, 1950², parte II, *Dalla solenne approvazione dell’Ordine alla morte del Fondatore (1540-1556)*, Roma, 1951, e Mario SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, vol. III, *L’epoca di Giacomo Latèz 1556-1565. Il governo*, Roma, 1964 [*Latèz: il governo*], vol. IV, *L’epoca di Giacomo Latèz 1556-1565. L’azione*, Roma, 1974 [*Latèz: l’azione*] e vol. V, *L’opera di Francesco Borgia 1565-1572*, Roma, 1992 [*Borgia*].

³ Sulla questione Galileo-Gesuiti cfr. William A. WALLACE, *Galileo and his Sources: The heritage of the Collegio Romano in Galileo’s science*, Princeton, N. J., 1984, ID., *Galileo, the Jesuits and the Medieval Aristotle*, Aldershot, 1991 e le messe a punto di Alistair Cameron CROMBIE e Adriano CARUGO, *The Jesuits and Galileo’s ideas of science and of nature*, “Annali dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze”, VIII (1983), fasc. II, ora ampliate e precisate in A. C. CROMBIE, *Styles of Scientific Thinking in the European Tradition. The history of argument and explanation especially in the mathematical and biomedical sciences and arts*, 3 voll., London, Duckworth, 1994.

anche del controverso ruolo che, al di là di ogni polemica, la chiesa medesima sembra avere avuto in fatto di scienza⁴.

Senza immergerci, adesso, in questioni di sicuro interesse come quelle appena accennate, riteniamo che restino ancora vuoti sensibili nelle informazioni di base e che, di conseguenza, vi sia ancora spazio per un ritorno “filologico” alle fonti, nella speranza di completare in qualche misura, attraverso un opportuno ampliamento dello scavo archivistico e documentario, il quadro dei problemi, prima ancora di azzardarne interpretazioni di sorta. Cominciamo dunque, in questo capitolo introduttivo, con l’ esaminare brevemente, in base alle fonti sopra indicate e ad altri testi e documenti di storia locale, gli inizi e lo stabilirsi di una *traditio* gesuitica nell’ insegnamento e nella pratica scientifica, prendendo le mosse, per l’ appunto, dalle prime significative esperienze della Compagnia in campo educativo, quelle specificamente siciliane. Tale scelta di ambientazione è motivata, tra l’ altro, dal fatto che, proprio in Sicilia, come è risaputo, e particolarmente a Messina, nel 1548, nacque il «collegium primum ac prototypum», aperto a studenti esterni, e che i primi successi e le prime esperienze di insegnamento in questo collegio, e con esse i tentativi molteplici e ravvicinati nel tempo di introdurvi in qualche forma un insegnamento di tipo scientifico, furono presto travasati, per così dire, negli ordinamenti generali della Compagnia e diffusi dappertutto⁵.

⁴ Per un’ ampia rassegna delle problematiche nuove poste sul piano della storiografia culturale dalla Compagnia di Gesù, cfr., in particolare, il brillante lavoro con cui Luce Giard ha introdotto il volume collettaneo da lei stessa curato su *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, Paris, Presses Universitaires de France, 1995 (il saggio della Giard, dal titolo *Le devoir d’ intelligence, ou l’ insertion des jésuites dans le monde du savoir*, occupa le pp. xi-lxxix). Sono molti gli interrogativi, e tutti di rilievo, sollevati in tale introduzione; fra le altre cose, la studiosa si chiede se, in realtà, posto che il confronto fra le due opposte interpretazioni (continuista e rivoluzionaria) della storia della scienza abbia stimolato nuove ricerche sui gesuiti, i gesuiti non abbiano di fatto costituito uno di quei microambienti culturali la cui attività ha permesso il coagularsi di condizioni favorevoli al sorgere di una scienza nuova (*ivi*, p. xxxii).

⁵ Sulla storia del collegio di Messina e dei gesuiti in Sicilia cfr., oltre i singoli volumi dei *Monumenta*, le storie specifiche *infra* citt. dell’ ordine in Sicilia (Aguilera, Alberti, Leanza, ecc.). Sulla storia dell’ ateneo messinese, che conosce da qualche anno uno risveglio notevole di interesse, cfr.: Daniela NOVARESE, *Note bibliografiche sulla storia dell’ Università di Messina*, “Atti dell’ Accademia Peloritana dei Pericolanti”, classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LV-LVI (1986-1987, *recte* 1990), pp. 293-328; EAD., *Da Università collegiata della “Societas Iesu” a “Studium” cittadino. Note sui capitoli dello Studio della Nobile città di Messina*,

Dobbiamo qui inoltre precisare che, accanto ad una serie di articoli bio-bibliografici specificamente dedicati al Clavio, dovuti da ultimo alla solerzia e all'intelligenza di Eberhard Knobloch⁶ ecc., una grossa novità editoriale, la pubblicazione, sotto ogni profilo monumentale, a cura di Ugo Baldini e Pier Daniele Napolitani, della corrispondenza del gesuita tedesco, rende oggi indubbiamente più facile il nostro compito⁷.

in *Dall'Università degli studenti all'università degli studi*, a cura di Andrea Romano, Messina, 1991 [recte 1992, suppl. n. 1 agli "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LX (1991), in coedizione con l'Istituto di Storia del Diritto e delle Istituzioni della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Messina], pp. 125-146; cfr., inoltre, la sua edizione, con prefazione di Andrea Romano, de *I Capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*, Messina, 1990 [= Fonti per la storia dell'Università di Messina, a cura di A. Romano], edizione fuori commercio [*Capitoli* ora ristampati, con poche modifiche nei testi e una leggermente diversa distribuzione espositiva, in edizione commerciale (Messina, Sicania, 1993; anche il nome della collana in cui l'opera è inserita è variato, ora "Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Messina"; la nuova ed. dei *Capitoli* costituisce il vol. 1 della serie "studi") dalla stessa Novarese con una nuova prefazione del Romano, che condensa la precedente con la relazione *infra* cit. dello stesso al convegno di Messina del 1991 sulla pedagogia gesuitica] e, soprattutto, una nuova introduzione della Novarese dal titolo *Genesis e sviluppo degli "Statuta Almi Messanensis Studii Generalis" (1550-1597)*, pp. XLI-LXXIX], e ancora EAD., *Note sull'insegnamento universitario a Messina nel secolo XVII. Spigolature d'archivio*, "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LVIII (1989; recte 1991), pp. 153-186. Sono infine da segnalare il fasc. 59 (1991; [recte 1993]) di "Archivio Storico Messinese", con i contributi di Carmelo E. TAVILLA, *La controversia del 1630 sullo "Studium": politica e amministrazione della giustizia a Messina tra Cinque e Seicento*, pp. 5-74, e R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello "Studium urbis Messanae" (1590-1641)*, pp. 75-273; e, da ultimo, il vol. di D. NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il "Messanense Studium Generale" tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 1994 (= Università di Messina, Collana della Facoltà di Scienze Politiche, Studi di storia del diritto e delle istituzioni, 1; in collaborazione con il "Centro di Documentazione per la Storia dell'Università di Messina").

⁶Eberhard KNOBLOCH, *Sur la vie et l'œuvre de Christophore Clavius (1538-1612)*, "Revue d'Histoire des sciences", 41 (1988), pp. 331-356, e del medesimo: *Sur le rôle de Clavius dans l'histoire des mathématiques*, in *Christoph Clavius e l'attività scientifica*, cit., pp. 35-56; *L'œuvre de Clavius et ses sources scientifiques*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, cit., pp. 263-283 (il saggio di Knobloch è inserito in una sezione dello stesso vol. dedicata quasi interamente a Clavio, e comprensiva dei saggi seguenti: Eckhard KESSLER, *Clavius entre Proclus et Descartes*, pp. 285-308 e Jean-Claude MARTZLOFF, *Clavius traduit en chinois*, pp. 309-322). Per altre referenze cfr. la corrispondenza del gesuita cit. alla nota che segue.

⁷Cfr. Christoph CLAVIUS, *Corrispondenza*, edizione critica a cura di Ugo Baldini

2. Breve retrospettiva bibliografica

Al di là, tuttavia, dell'importanza che riveste l'argomento e dell'abbondanza relativa degli *instrumenta* (documentari ed archivistici) disponibili, non sono molti gli studiosi che se ne sono specificamente occupati. Tra i tanti autori che hanno studiato l'influenza e l'apporto dei gesuiti nella didattica e nella prassi scientifica, con riferimento alla situazione del nostro paese, e con attenzione specifica al tema delle "origini", vanno principalmente ricordati Giuseppe Cosentino e Claudio Costantini; sentiamo tuttavia di poter aggiungere a questi nomi quello di Baldini, anche se, com'è noto, quest'ultimo, epistolario a parte del Clavio, si è prodotto con impegno crescente in un gran numero di saggi dedicati per lo più al XVII secolo, e quindi estranei in larga misura all'ambito cronologico particolare qui in esame⁸.

Un po' a margine rispetto ai saggi accennati, e tuttavia di grande interesse, va qui ancora menzionata la miscellanea sulla *Ratio studiorum* raccolta nel 1981 da Gian Paolo Brizzi⁹. Notevoli tra i saggi ivi riuniti, per le specifiche connessioni "siciliane", quelli di Gian Mario Anselmi sull'«archeologia» della *Ratio*¹⁰, e di Giancarlo Angelozzi sull'insegnamento dei casi di coscienza¹¹. Si è,

e Pier Daniele Napolitani, Dipartimento di Matematica dell'Università di Pisa, Pisa, 1992, voll. I-VI.

⁸ Giuseppe COSENTINO, *Le matematiche nella «Ratio studiorum» della Compagnia di Gesù*, "Miscellanea Storica Ligure", nuova serie, II (1970), n. 2, pp. 169-213; Claudio COSTANTINI, *Baliani e i Gesuiti*, Firenze, 1969. Per indicazioni esaustive sulla produzione vasta e importante di Ugo Baldini cfr., da ultimo, dello stesso autore, "*Legem impone subactis*". *Studi su filosofia e scienza dei gesuiti in Italia 1540-1632*, Roma, Bulzoni editore, 1992 (= Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti, Collana dell'Istituto di Filosofia, nuova serie 3).

⁹ *La 'ratio studiorum', modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, edito a cura di Gian Paolo BRIZZI, Roma, Bulzoni editore, 1981. Lo stesso Brizzi ha pubblicato nella miscellanea Giard un saggio dal titolo *Les jésuites et l'école en Italie (XVII-XVIII siècles)*, in *Les jésuites à la Renaissance*, cit., pp. 35-53, ma, come il titolo lascia intuire, non v'è nulla che faccia al caso nostro, al di là di semplici citazioni sull'adozione del "modus parisiensis" e sui primi responsabili di tale scelta.

¹⁰ Gian Mario ANSELMI, *Per un'archeologia della 'ratio': dalla 'pedagogia' al 'governo'*, in *La 'ratio studiorum'*, cit., pp. 11-42 [ristampata con lievi modifiche come capitolo XII della raccolta di saggi dello stesso autore dal titolo *Le frontiere degli umanisti*, Bologna, Editrice CLUEB, 1988 (= Collana del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Bologna, Testi Saggi Strumenti, 3), pp. 207-234, citeremo, nondimeno, dalla prima edizione].

¹¹ Giancarlo ANGELOZZI, *L'insegnamento dei casi di coscienza nella pratica educativa della Compagnia di Gesù*, in *La 'ratio studiorum'*, cit., pp. 121-162.

tuttavia, rilevato con arguzia, in sede di recensione a quest'ultimo volume, come nella "archeologia" tentata dall'Anselmi, dalla fondazione del Collegio Romano alla strutturazione definitiva della *ratio*, non figuri affatto la pur importantissima "preistoria". Manca, cioè, in essa, una qualunque analisi dei problemi connessi alla prima fondazione gesuitica, quella messinese del 1548, e delle vicende relative; un'esperienza che impone, diremmo quasi, e questo lavoro vuole esserne una testimonianza, la necessità di soffermarvisi sul piano storiografico e di estendere l'indagine al meridione¹². Esigenza ancora più avvertita, ci sembra di capire, nella più recente miscellanea "gesuitica", la raccolta di studi edita a cura di Luce Giard, e tuttavia rimasta, anche in questo caso, elusa nella sostanza, di fronte al peso e alla funzione insostituibile di esperienza pilota nei confronti dell'intera organizzazione culturale dei gesuiti assunta ben presto dal Collegio Romano¹³.

Ricordiamo, infine, anche se non tanto recente, l'importantissimo volume di Gabriel Codina Mir; un lavoro edito nel 1968 che, incentrato sulle relazioni tra la pedagogia gesuitica considerata nelle sue fonti ed il cosiddetto "modus parisiensis", riserva largo spazio all'esperienza siciliana, ritenuta fondamentale, pur senza entrare nel merito né dell'insegnamento superiore in genere né di quello scientifico e matematico in particolare¹⁴.

¹² Recensione di G. Varnier alla miscellanea curata da Brizzi, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXXVII (1983), pp. 225-226. È Varnier che, a proposito della fondazione messinese del 1548, avverte per primo il bisogno di una riflessione più approfondita su queste prime esperienze, con un'attenzione particolare all'intera Italia meridionale (*rec. cit.*, p. 226, nota 6).

¹³ *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, cit.; la raccolta, un insieme di 14 lavori variamente importanti, raggruppati in 4 sezioni (la IV di queste [v. *supra*, la nota 6, per altre informazioni] porta in rubrica l'avvertenza che si tratta di testi su «l'architecture mathématique bâtie par Clavius»). Nella brillante introduzione della curatrice, che ha inaugurato, con questo primo volume e con un'altra miscellanea, intitolata *Les jésuites à l'âge baroque 1540-1640*, Grenoble, Jérôme Millon, 1996, edita a cura sua e di Louis de Vaucelles, una serie di lavori in corso di pubblicazione concernenti l'*Histoire des jésuites de la Renaissance aux Lumières*, si trovano le uniche menzioni esplicite dell'intero volume, ancorché significative, dell'esperienza messinese (L. GIARD, *Le devoir d'intelligence*, cit., pp. LXXVI e LXXVII, nota 100); neanche il secondo volume tocca specificamente il caso Messina se si eccettua il saggio di Dominique JULIA, *Généalogie de la «Ratio studiorum»*, in *Les jésuites à l'âge baroque*, cit., pp. 115-130.

¹⁴ Gabriel CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites: le 'modus parisiensis'*, Roma, 1968. Nel volume è interamente dedicato all'esperienza siciliana il cap. v: "Jerónimo

Nel panorama variegato quanto necessariamente frammentario ora delineato, e includiamo in esso i lavori notevoli venuti fuori a margine del centenario ignaziano, è ai lavori del Cosentino che occorre comunque fare riferimento in primo luogo; e ciò per la semplice ragione che, sia pure in tempi ormai lontani, solo lui ha trattato specificamente e *in extenso* la cosiddetta questione degli esordi, dal momento in cui si cominciò a insegnare le “matematiche” nel collegio di Messina fino alla promulgazione, nel 1599, sotto il generalato di Claudio Acquaviva, del testo definitivo della *Ratio studiorum*, e ancor più per essere tornato successivamente sul tema, studiando più in dettaglio le vicende di tali discipline (loro diffusione e programmi didattici, rapporti con il Collegio Romano) nei collegi gesuitici dell’Italia settentrionale e, nel caso specifico della città di Genova, il rapporto tra collegi e università¹⁵.

Nadal et le Collège de Messine” (pp. 256-336). Pressoché inutilizzabile, infine, perché poco unitaria, al di là di quel che parrebbe esprimere il titolo, la miscellanea *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, atti del convegno internazionale tenuto a Messina (14-16 novembre 1991), a cura di Francesco Guerello e Pietro Schiavone, Messina, E.S.U.R.-Ignatianum, 1992; segnaliamo comunque in esso i contributi di A. ROMANO, “*Primum ac prototypum collegium Societatis Iesu*” e “*Messanense Studium Generale*”. *L’insegnamento universitario a Messina nel Cinquecento*, pp. 33-72 e L. LUKÁCS, *L’origine dei collegi e l’insegnamento pubblico nella storia pedagogica della Compagnia di Gesù*, pp. 109-126.

¹⁵ G. COSENTINO, *L’insegnamento delle matematiche nei collegi gesuitici dell’Italia settentrionale. Nota introduttiva*, “*Physis*”, XIII (1971), pp. 205-217 e *Il Collegio Gesuitico e le origini dell’Università di Genova*, “*Miscellanea Storica Ligure*”, 16/2 (1982), pp. 57-137. Di grande interesse sono, infine, il volume ultimo di Romano GATTO, *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il collegio gesuitico napoletano (1552-1670 ca.)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994 (= Biblioteca di “*Nuncius*” – studi e testi, XIV), dove si tenta di ricercare, nel lungo periodo, le origini di una “scuola matematica napoletana” e di studiarne nel merito le attività e i successi, e, del medesimo, il saggio *L’attività scientifica dei Gesuiti a Napoli*, in *Christoph Clavius e l’attività scientifica dei gesuiti*, cit., pp. 283-294. Vale la pena di segnalare, in merito al primo lavoro, che il 1552, anno di fondazione del collegio di Napoli, non significa alcuna presenza, all’epoca, delle matematiche nella nuova struttura; come spiega bene l’autore, tale insegnamento è iniziato solo nei primi anni ’60, in connessione all’apertura del corso di arti; non è possibile, quindi, finché la “preistoria” è coinvolta, alcun parallelismo cronologico con le vicende di Messina. Diversamente dall’approccio presente, che per ragioni intuibili non ci è stato possibile fondare su basi analoghe, il lavoro del Gatto, ricco già oltre misura dal punto di vista archivistico, si avvale anche della notevole produzione didattica e scientifica («*conclusiones mathematicae*», «*theses philosophicae*», testi e trattati vari, ecc.) di quel collegio, rintracciata puntualmente e analizzata con acume lungo tutto il lavoro.

Metodo esemplare del Cosentino è stato quello di partire direttamente dai primi documenti disponibili sull'argomento (quelli anteriori alla "ratio", raccolti nella serie dei *Monumenta paedagogica*), lasciando in subordine, o – comunque – non privilegiando, l'analisi dei pochi dati concernenti le matematiche rilevabili nella prima "ratio" ufficiale. Se, tuttavia, un tale metodo, volto giustamente a spiegare il *come* si è giunti alla "ratio", più che la "ratio" in se stessa, prometteva, e parecchio, consentendo al Cosentino di stendere complessivamente un buon saggio globale intorno all'argomento, i contenuti del medesimo sono invero rimasti carenti per qualche aspetto.

E infatti, accanto ad una pur felice messa a punto del problema nelle sue linee generali, nelle pagine del Cosentino si rileva, tutto sommato, poca o marginale attenzione verso due aspetti a nostro giudizio fondamentali, con la conseguenza non lieve di avere lasciato sostanzialmente irrisolta sul piano storiografico l'intera questione.

3. *Problemi aperti oggetto di questo lavoro*

Nella prospettiva storiografica qui adottata, gli aspetti più apertamente "trascurati" dal Cosentino e, malgrado tutto, non ripresi, se non in modo occasionale e frammentario, dalla letteratura critica successiva, possono schematizzarsi nei due punti seguenti:

a) nei suoi saggi mancano, a nostro parere, considerazioni approfondite e valutazioni di merito circa il peso relativo che l'esperienza siciliana (e in particolare messinese), che qui si vuole richiamare, ha avuto effettivamente nell'intera faccenda¹⁶;

b) è rimasto quasi del tutto nell'ombra, malgrado un buon lavoro (peraltro citato) di padre Scaduto, uno dei tramiti più interessanti degli sviluppi successivi dell'esperienza gesuitica nelle matematiche, il messinese Francesco Maurolico, un ammiratore della prima ora dei seguaci del Loyola e, in prosieguo

¹⁶ G. COSENTINO, *Le matematiche nella «Ratio studiorum»*, cit., pp. 174-177; l'autore riassume qui l'opera "messinese" del Nadal e il primo programma didattico formulato dal gesuita maiorchino per le matematiche (quello del 1548), rilevandone il carattere particolarmente ambizioso e valutando in 1300 o 1400 pagine nelle edizioni dell'epoca, a parte naturalmente gli *Elementi* di Euclide, la quantità di testi oggetto di lezione e studio in un solo anno.

di tempo, un loro collaboratore entusiasta e, tuttavia, figura mantenutasi per l'intero suo arco biografico perfettamente esterna od estranea alla Compagnia¹⁷.

Va riconosciuto che nel lavoro di Scaduto, il cui apporto più rilevante consiste in un primo sondaggio in chiave mauroliciana delle fonti gesuitiche, le potenzialità conoscitive proprie ai temi da lui individuati e studiati erano bene sottolineate. Si metteva in evidenza, tra l'altro, la possibilità di fare luce, attraverso i rapporti tra i gesuiti e Maurolico, sulle influenze reciproche tra ambienti eruditi e le nuove forme di apostolato introdotte dalla Compagnia di Gesù, chiedendosi in particolare in che misura i padri, avvalendosi degli aiuti loro offerti, appunto da elementi colti, ovvero da intellettuali ad essi perfettamente estranei, «contribuirono ad una maggiore conoscenza e diffusione delle produzioni degli uomini di scienza»¹⁸.

¹⁷ Maurolico viene ricordato dal Cosentino, non senza qualche imprecisione, solo a proposito del fatto che, per gli sviluppi notevoli del corso di matematiche, divenuto presto triennale, era necessario servirsi di specialisti, talora anche esterni alla Compagnia, come è avvenuto a Messina nel 1569-1570, quando Maurolico, abate benedettino, fu condotto per «leggere» all'interno del collegio gesuitico (G. COSENTINO, *Le matematiche nella «Ratio studiorum»*, cit., p. 183 e nota 29). Anche nel secondo saggio del Cosentino si ha appena una citazione marginale dello scienziato siciliano; citazione che è un calco della precedente, con la sola variante che fin dagli inizi «la Compagnia ebbe nelle sue file scienziati di chiara fama, o stabili con essi rapporti di collaborazione», come avvenuto, per l'appunto, con il Maurolico (G. COSENTINO, *L'insegnamento delle matematiche*, cit., p. 208; sul punto v. *infra*, le considerazioni svolte nel v capitolo). Per il resto, nessun'altra considerazione tocca, né da vicino né da lontano, il messinese, se si esclude un breve cenno, in nota, ai rapporti tra costui e tale Baldassarre Torres, in cui, peraltro, si esprime la convinzione che proprio il Torres, un medico fattosi gesuita, sia stato il veicolo tramite il quale, con un processo inverso ancora tutto da definire, Maurolico, intendiamo dire il suo pensiero ed i suoi testi, «fece il suo ingresso» al Collegio Romano (G. COSENTINO, *Le matematiche nella «Ratio studiorum»*, cit., p. 183 e nota 29). Sarebbe possibile, naturalmente, far venia al Cosentino per avere in sostanza ignorato il Maurolico (tenuto conto soprattutto del fatto che il personaggio, dopo taluni studi dell'inizio del secolo, ormai decisamente datati, non ha goduto di grandi attenzioni fino a poco più che una decina di anni addietro), se non fosse stato già utilizzabile (ed il Cosentino lo cita, sia pure di scorcio) il bel lavoro, ancorché esso pure datato, di padre Scaduto, concernente proprio i rapporti tra il matematico siciliano e i padri della Compagnia [Mario SCADUTO, *Il matematico Francesco Maurolico e i gesuiti*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVIII (1949), pp. 126-141]. Per il Torres e i suoi rapporti con il Maurolico v. *infra*, il capitolo IV.

¹⁸ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 126; tolte le novità tratte dalle fonti gesuitiche, le basi biografiche utilizzate da Scaduto sono ferme a quanto sul Maurolico ha prodotto l'erudizione ottocentesca.

Proprio questo punto di vista, quello, cioè, della particolare collocazione “ambientale” che veniva ad assumere il nuovo ordine religioso e della conseguente dialettica esterno-interno così innescata è ciò che, a nostro giudizio, sembra non essere stato colto da Cosentino.

Malgrado tali premesse, precisiamo subito, a scanso di equivoci, che il discorso che si intende qui sviluppare non è affatto, né vuole esserlo, un rivedere le bucce al lavoro, peraltro encomiabile e, nel suo genere, pionieristico, del Cosentino¹⁹. Ciò che invece proponiamo è, al contrario, con un lieve cambio di prospettiva, un tentativo di mettere a frutto due aspetti fondamentali fin qui trascurati e divenuti ai nostri giorni, per forza di cose, veramente imponenti: da una parte le conoscenze nuove acquisite nel frattempo sul Maurolico e sulla sua opera, di cui si riconosce ampiamente il ruolo insostituibile negli sviluppi della matematica del Rinascimento, e, dall'altra, la ricca messe di dati che uno spoglio più esteso e accurato dei *Monumenta Historica Societatis Iesus* permette di ricavare²⁰. Uno spoglio meticoloso, capillare, non

¹⁹ Il carattere pionieristico della ricerca del Cosentino è assicurato dal fatto che il cit. lavoro dello Scaduto, che ne costituirebbe un precedente importante, non affrontando esplicitamente la questione della «ratio studiorum», non si sofferma né sulla genesi di tale documento, né ancor meno sul suo rapporto con le matematiche. Occasione prima per Scaduto non era infatti lo studio della «ratio» in se stessa, quanto invece un lavoro celebrativo sulle origini, per l'appunto «gesuitiche», dell'Università di Messina; una istituzione che, fondata nel 1548, e cioè lo stesso anno di apertura del collegio, cominciò a funzionare regolarmente (ossia con il diritto di graduare e di concedere lauree) solo a partire dal 1596. Il saggio di Scaduto sul Maurolico è dunque l'esito (di poco ritardato) di una preliminare operazione di scorporo che lo stesso autore ha fatto da un lavoro più vasto pubblicato l'anno precedente [*Le origini dell'Università di Messina. (A proposito del quarto centenario)*], “Archivum Historicum Societatis Iesu”, xvii (1948), pp. 102-159], costituendone quasi, per dichiarazione esplicita dello stesso Scaduto, un'appendice.

²⁰ Sul Maurolico, oggetto da qualche tempo di rinnovate attenzioni storiografiche, i contributi specifici più recenti sono R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1988 (= Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», x) e ID., *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500: Francesco Maurolico ed i Ventimiglia di Geraci*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1990 (= Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», xiv). Di particolare rilievo, oltre che imponente nelle dimensioni, si annuncia il lavoro di Jean-Pierre SUTTO, *Un mathématicien de la Renaissance italienne: Francesco Maurolico (1494-1575)*, tesi di dottorato prossima ad essere sostenuta presso l'Università di Parigi; molte discussioni e proficui scambi di idee con il suo autore trovano spazio in queste pagine. Non vanno, tuttavia, ignorate le opere di carattere generali sulla Sicilia. È importante, al riguardo, il molto che si è scritto di recente sulla

più strettamente limitato ai “*Monumenta Paedagogica*”, ma che, rivolto per quanto ci è consentito a tutte le fonti possibili – narrative e documentarie – è adesso teso a cogliere quegli aspetti della vita sociale e culturale delle comunità gesuitiche, specialmente siciliane, conservatici nelle antiche cronache dell’ordine, nelle interne corrispondenze, oltre che in altri documenti coevi di provenienza non gesuitica, e tuttavia ricchi di informazioni al riguardo, che fin qui trascurati o sottaciuti dalla storiografia, meglio consentiranno di procedere alla ricostruzione auspicata.

vita culturale dell’isola nel ’500; lasciando ai capitoli successivi per informazioni di dettaglio sulla produzione storiografica, ci limitiamo qui a registrare, in particolare, il volume di Corrado DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, Guida Editori, 1989, il cui primo capitolo verte su “Francesco Maurolico e le matematiche nell’isola”.

Capitolo II

L'AVVIO DI UN FELICE PROGETTO PEDAGOGICO

SOMMARIO: 1. La cultura in Sicilia prima della venuta dei gesuiti: istituzioni e personaggi – 2. La cultura scientifica – 3. L'arrivo dei gesuiti e l'apertura dei collegi.

1. La cultura in Sicilia prima della venuta dei gesuiti: istituzioni e personaggi

Tra i luoghi comuni più vieti che, relativamente alla storia culturale della Sicilia, la singolare vicenda mauroliciana ha contribuito ad alimentare il più difficile da sradicare è, di sicuro, quello che fissa nello scienziato di Messina un *unicum* assoluto, senza precedenti significativi nell'isola, a meno che non si risalga molto indietro nel tempo, fino ad Archimede¹. Nel sottolineare, e fin troppo, nell'opera del Maurolico, «l'assoluta mancanza di riferimenti alla situazione scientifica isolana», come anche il fatto che i suoi interlocutori

¹ Vi è stato chi, in realtà, travisando un pensiero di Sciascia, si è spinto più oltre su questa strada, ignorando addirittura l'esistenza stessa del Maurolico e considerando come un unico iato, durato due millenni, il tempo intercorso tra Archimede e l'ultimo grande scienziato espresso dall'isola, il fisico Ettore Majorana. Nel *pamphlet* dedicato a questo interessante quanto enigmatico personaggio Sciascia spingeva al paradosso certe caratteristiche negative proprie della cultura siciliana nei primi decenni di questo secolo e, rilevando nel testo come «l'assenza se non il rifiuto della scienza [in Sicilia] era diventata forma di vita», sottolineava che per Majorana «il suo essere scienziato era già come una dissonanza», trovando infine modo di precisare, in nota, che affermazioni tanto forti si legavano alla storia particolare dell'isola, caratterizzata per lungo tempo dalla presenza dell'Inquisizione spagnola; una presenza «più lunga, più invadente e capillare che in altre regioni d'Italia» (cfr. Leonardo SCIASCIA, *La scomparsa di Majorana*, Torino, Einaudi, 1975, p. 67). Una presenza, aggiungiamo, che avrebbe prodotto una sorta di segmentazione e di relativa improduttività della scienza in Sicilia, caratterizzata dalla vita effimera di scuole, che pure, quando si aprivano o si fondavano, promettevano bene

erano per lo più gli antichi, si è di recente osservato che nei suoi scritti «i richiami alle articolazioni del sapere... sono privi di accenni, polemiche e confronti con gli intellettuali del regno», quasi non ve ne fossero, per aggiungere che già in lui, nel suo modo di confrontarsi con chi si è avventurato lungo il suo stesso percorso intellettuale, «il paragone, sempre parco malgrado la notevole durezza dei giudizi, è ai vertici: Nicolò da Cusa, Cardano, Campano, Zamberto, Giacomo Faber, Copernico, e, in altra direzione, Lutero o Erasmo»².

L'affermazione riportata, corretta per tanti aspetti, specie in rapporto al tentativo di inquadrare storicamente la figura del messinese, resta, nonostante tutto, ambigua sul piano dell'interpretazione complessiva, indulgendo troppo all'immagine di sé (suggestiva e fuorviante) volutamente offertaci dallo scienziato, e presenta, quindi, un limite oggettivo nell'eccessivo appiattimento prospettico con cui, attraverso una tale figura, si è finora guardato alla realtà siciliana.

Compito precipuo di queste pagine è quello, quanto meno, di cercare di correggere al meglio le distorsioni rilevate e di mettere insieme, a questo fine, elementi sufficienti che possano di fatto contribuire ad una lettura più ampia ed equilibrata, sotto il profilo intellettuale prima che sotto quello scientifico, della storia culturale dell'isola.

È difficile esprimere in sintesi un giudizio bastantemente equilibrato su quali fossero tra '400 e '500, prima ancora dell'arrivo dei gesuiti, le condizioni culturali della Sicilia: la possibilità concreta, ancorché innegabile, di formularne uno favorevole nella sostanza appare infatti controbilanciata da tutta una serie di dati oggettivamente negativi che, al riguardo, non consentono di proferire alcunché che risulti, a un tempo, lapidario e esatto³.

di sé, e dalla mancanza conseguente o dal mancato attecchire di vere e proprie tradizioni. In contrapposto, si è assistito all'emergere di figure – come quella del Maurolico – a prima vista isolate e, paradossalmente, espressione forte di un certo legame con le “scuole”. L'aporìa sembra risolversi in modo semplice considerando queste ultime in una accezione più larga, intendendo cioè le “scuole” non come entità ancorate a ben individuati momenti storici e/o ad uno o più luoghi fisici, ma identificandole con le stesse comunità degli studiosi, ovunque e comunque operanti, in grado di “parlare” o di utilizzare un medesimo linguaggio.

² C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici*, cit., p. 9.

³ Per un primo quadro d'assieme delle particolari condizioni culturali dell'isola nel corso del Quattrocento, con l'ipoteca naturale che ne è scaturita per il secolo successivo, cfr. Nicolò

Accanto ad una ben radicata tradizione giuridica, che risaliva al XIII secolo e trovava espressione in scuole di prestigio, per lo più private o comunali, esistenti qua e là nel *Regnum*, e alle tradizioni proprie, filosofiche e teologiche, degli ordini monastici, che vantavano nell'isola, con i loro conventi, una presenza culturale e pastorale molto antica e costante⁴, rimaneva – incontrovertibile – il fatto che, quasi del tutto priva di centri “pubblici” di insegnamento medio-superiore, la Sicilia era da secoli avvezza ad una forte emigrazione intellettuale verso le prestigiose università del continente.

Si trattava in effetti di una vera e propria fuga incontrollata di cervelli che non risulta essere stata significativamente ridimensionata dalla fondazione

Domenico EVOLA, *Scuola e maestri in Sicilia nel sec. XV*, “Archivio Storico Siciliano”, serie III, X (1959), pp. 35-90 e il vol. collettaneo su *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, Roma, De Luca editore, 1982, catalogo della mostra omonima, a cura di Giacomo Ferrau, organizzata nell'ambito delle “manifestazioni antonelliane” svoltesi a Messina nel 1981-82, con i saggi dello stesso G. FERRAU, *La vicenda culturale*, ivi, pp. 17-36 e di Salvatore TRAMONTANA, *Scuole, maestri, allievi*, ivi, pp. 37-55 [ristampato in seguito in “Quaderni catanesi di studi classici e medievali”, IV (1982), 8, pp. 369-393], Giuseppe CUSIMANO, *Biblioteche pubbliche e private*, ivi, pp. 57-72, Giuseppe DONATO, *Musica e spettacolo*, ivi, pp. 73-84; non sono mai apparsi, invece, gli atti del convegno sulla cultura isolana del '400 tenuto sempre nell'ambito delle manifestazioni antonelliane. Ancora per Messina cfr. il volume *infra* cit. di Concetta Bianca (nota 8). Importanti sono poi le pagine dedicate alla cultura siciliana, intesa come “subalterna” a quella affermatasi nel continente e nel resto d'Europa, in Henri BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo, 1986 (coedizione dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo e della École Française de Rome), pp. 643-650.

⁴ Si pensi in particolare allo Studio di s. Domenico di Palermo, eretto intorno al 1456 nel convento dei domenicani di quella città e immaginato subito come ovvio controaltare, per frati e laici della Sicilia occidentale, al *Siculorum Gymnasium* di Catania (cfr. N. D. EVOLA, *Scuole e maestri*, cit., pp. 60-63); la fondazione di tale struttura si deve al celebre Pietro Ranzano che riuscì nel suo intento nel capitolo generale dei domenicani tenuto a Montpellier nello stesso 1456. Lo Studio palermitano ebbe insegnanti di rilievo, oltre allo stesso Ranzano vanno ricordati tra gli altri Tommaso Schifaldo e Salvo Cassetta. È interessante notare che ai primi del '500, in un momento particolarmente favorevole per lo *Studium generalis* dei domenicani di Palermo, un privato, il mastro portulano del Regno Francesco Abbatelli, su consiglio di Rinaldo Montuoro, vescovo di Cefalù, legava per testamento (salvo cambiare idea, qualche tempo dopo, e annullare questa disposizione) la somma di 200 onze annue per il mantenimento in quello Studio di una serie di cattedre, tra le quali quelle di logica, filosofia naturale, etica, matematica, medicina e chirurgia [cfr. Filippo ROTOLO, *La vicenda culturale nel Convento di S. Francesco di Palermo*, “Schede medievali”, 26-27 (1994), num. monografico, a cura di Diego Ciccarelli, su *La Biblioteca Francescana di Palermo*, p. 33, doc. dell'8 maggio 1502].

(nel 1434) e dall'effettiva apertura (dieci anni dopo) dello Studio di Catania. Quest'ultimo, giunto piuttosto tardi rispetto ad una lunga storia culturale di sicuro interesse dell'area orientale dell'isola, era una struttura unitaria per la formazione dei giovani nelle discipline giuridiche, filosofiche e mediche; una struttura che, mancata ripercussione nell'isola del movimento umanistico affermatosi e sviluppatosi nel continente⁵, serviva più che altro a garantire in loco quell'accesso alle professioni che la particolare intelaiatura statutale siciliana rendeva più appetibili⁶.

Giova sottolineare, d'altra parte, come le istanze di completamento delle carriere scolastiche da parte degli studenti che già nell'isola si affacciavano, con maestri privati, alle professioni (essenzialmente mediche e giuridiche), interessavano per lo più i migliori atenei della terraferma: Ferrara, Bologna, Pavia, Pisa e Padova, oltre quelli vicini (ma non necessariamente per questo

⁵ Fondato nel 1434 (per privilegio concesso alla città da Alfonso il Magnanimo), il *Siculorum Gymnasium* venne effettivamente aperto dieci anni più tardi con bolla di papa Eugenio IV. Nelle more di tale fondazione, ma anche dopo, l'utenza studentesca più avvertita e, soprattutto, più abbiente era costretta, per l'ottenimento delle lauree o dei gradi universitari, a recarsi nei più noti *Studia* della penisola. Per quanto concerne, ad esempio, la presenza studentesca siciliana a Ferrara, abbiamo già avuto modo di occuparcene nel nostro *Fonti siciliane per la storia della scienza: un nuovo ms. delle «Tabulae astronomicae» di Giovanni Bianchini*, "Archivio Storico Messinese", serie III, XXXIII (1982), pp. 31-63. Per lo Studio di Firenze-Pisa cfr. in particolare i lavori di Armando F. VERDE, *Lo Studio fiorentino 1473-1504. Ricerche e documenti*, III, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1973 e gli spogli archivistici di Giuseppe LOMBARDO RADICE, *I siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600*, "Annali delle Università Toscane", XXIV (1904), pp. 1-74, ora aggiornati e completati dalle ricerche di Rodolfo DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae, 1 (1543-1599)*, Pisa, 1980; per Roma cfr. Emanuele LIBRINO, *Siciliani allo Studio di Roma dal XVI al XVIII secolo*, "Archivio Storico per la Sicilia", I (1935), pp. 175-240; per Padova, gli spogli di Fedele MARLETTA, *I siciliani nello Studio di Padova nel Quattrocento*, "Archivio Storico per la Sicilia", II-III (1936-1937), pp. 147-211. Per altre valutazioni di ordine generale sullo stesso periodo cfr. R. MOSCHEO, *Istruzione sup. e autonomie locali*, cit., pp. 79-81; per la frequentazione di *studia* monastici v. *infra*, la nota 7 che segue.

⁶ Malgrado i programmi 'onnicomprendivi' formulati a seguito della fondazione, l'università di Catania era più aperta agli studi di diritto che a quelli di filosofia e medicina: i professori abbondavano nel primo caso tanto quanto scarseggiavano nel secondo; e se i dottori *in utroque*, massicciamente presenti nella vita pubblica (per le molteplici cariche e funzioni ricoperte e perché autori più o meno celebrati di una trattatistica varia e diffusa), godevano di largo seguito, i pochissimi medici e filosofi vantavano solitamente una produzione piuttosto debole e ancor più deboli allievi (C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici*, cit., p. 9).

più gettonati) di Napoli e Salerno, se non anche istituzioni di rilievo esistenti in altri paesi del vecchio continente. Le caratteristiche, diremmo fisiologiche, del fenomeno non fanno velo a quella che, sul piano dell'istruzione elementare e media, favorita dalle giurazie locali e alimentata nel privato da un ampio interessamento di famiglie della piccola e alta borghesia mercantile, appare essere stata in Sicilia una struttura portante dell'intera società civile dell'epoca⁷.

⁷ Le presenze siciliane nelle università della penisola erano, ovviamente, sia laiche che religiose. Per gli studenti appartenenti a ordini religiosi è anche da tenere presente la frequentazione degli *Studia* monastici; una frequentazione altrettanto importante, se non più, in certe epoche, per definire qualità e peso dell'emigrazione «ad studia» ed i riflessi sull'isola del ritorno dei graduati. Per quanto concerne i carmelitani, è da segnalare in modo precipuo lo *Studium generale* dei carmelitani di Padova: in tale struttura i siciliani rivelano uno spiccato predominio numerico su tutti gli altri religiosi dell'ordine confluiti a Padova nella prima metà del '400. La fondazione dello Studio di Catania, non influenzò se non di poco la presenza dei carmelitani di Sicilia a Padova. Altrettanta attenzione meritano i domenicani: gli *Studia* e i lettori di Sicilia (v. *supra*, quanto riferito sullo Studio palermitano di s. Domenico) furono rinomati e così anche ebbero eco, a testimonianza di una forte vivacità culturale, le loro dispute (su tali questioni cfr. l'acuta analisi di C. DOLLO, *Cultura del Quattrocento in Sicilia alle origini del "Siculatorum Gymnasium"*, in *"Siciliae Studium Generale". Contributi per la Storia dell'Università degli Studi di Catania*, 1, Catania, 1990, pp. 5-50 in estratto, e, ultimo, il nostro *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit.). Per quel che concerne i francescani cfr. F. ROTOLO, *La vicenda cult. nel Convento di S. Francesco di Palermo*, cit., pp. 11-157 e, part., le pp. 11-49, con notizie interessanti per gli stessi domenicani. Besc, che parla dell'isola come d'«une pépinière de lettrés», si sofferma sulle frequentazioni siciliane nelle università del continente, e «cataloga», per così dire, nomi di rilievo, che, legati in gran parte alla cultura scientifica, giova qui ripetere: Thadeus de Sicilia, insegnante di medicina a Bologna nel 1388, l'Aurispa, lettore di astrologia negli anni 1392-1399, Enrico de Terrana, lettore di medicina e di astrologia (1417-1425), Senatore de Mello, lettore di astrologia e metafisica (1417), prima di divenire vescovo di Malta, il messinese Andrea Barbazza dal 1439, Leonardo de Minardo, lettore di filosofia nel 1448, tutti insegnanti a Bologna nei periodi indicati, e ancora il domenicano Enrico Luguardi, professore di filosofia naturale e, in seguito, di teologia a Pisa 1442-1448, Giovanni Burgio, da Caltagirone, insegnante di medicina a Siena nel 1441, tornato in seguito a Palermo come medico salariato, che abbraccerà presto la carriera ecclesiastica, occupando vari vescovati e divenendo da ultimo arcivescovo di Palermo (H. BRESK, *Un monde méditerranéen*, cit., pp. 648-9, note 342, 343 e 344). Ricordiamo, inoltre, un Tolomeo Gallina, astronomo catanese, maestro del Pontano e autore di un *De rebus astrologicis* [v. JOHANNIS MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, a cura di Gianvito Resta, Palermo, 1976 (= Supplementi al "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, serie mediolatina e umanistica, 3), p. 242, n. 2] e ancora, dal carteggio dell'Aurispa, il netino Giovanni Tamagnini, che precedette il Burgio nell'insegnamento bolognese dell'astrologia e, da ultimo, il messinese Nicolò Scillacio, professore di filosofia naturale a Pavia negli anni a ridosso dell'impresa

Se l'isola tutta, insomma, presentava, a dispetto delle condizioni sopra descritte, una notevole vivacità culturale, ben distribuita nel territorio, era in riva allo Stretto che se ne trovavano talora, in misura ragguardevole, le manifestazioni più evidenti⁸. Per quanto concerne Messina (i casi di Palermo e Catania ancorché importanti rimangono fundamentalmente diversi⁹) va

colombiana [su di lui cfr., da ultimo, R. MOSCHEO, *Novità terrestri e crisi del sapere. Nicolò Scillacio tra retorica e scienza*, in *Libri, idee, uomini tra l'America iberica, l'Italia e la Sicilia*, atti del convegno di Messina dell'aprile 1992, a cura di Aldo Albònico, Roma, Bulzoni Editore, 1993 (= Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto strategico «Italia-America Latina»), pp. 9-35].

⁸ Una caratterizzazione particolare distingue la città nel XV secolo. Con l'avvento dei Martini, la politica seguita da costoro, basata sull'appoggio loro garantito dalla parte demaniale del *Regnum*, si tradusse in una serie di privilegi concessi alle singole città. Ad esserne avvantaggiata in modo precipuo era Messina, che, con le continue dichiarazioni di fedeltà ai sovrani e con il suo effettivo schierarsi a favore della corona aragonese, riuscì a fondare una coscienza tutta cittadina e non più regnicola, con il risultato del varo più o meno consapevole di una limitata autonomia municipalistica, destinata a sviluppi impensabili fino al crollo totale, e della politica e della stessa città, seguito al fallimento della rivolta antispagnola del XVII secolo. Va da sé che spinte di questo tipo favorivano di riflesso la produzione culturale e i veicoli stessi (le tipografie innanzitutto) di tale produzione. Come sottolinea correttamente la Bianca: «Messina, la più vivace tra le città siciliane, elaborava... all'interno del vicereame una sua particolare fisionomia cittadina, maturando quelle condizioni, di carattere politico, ideologico e culturale, che – come accadeva in altre città d'Italia – costituivano in qualche modo le premesse perché fosse introdotto e si affermasse il nuovo mezzo della stampa» (Concetta BIANCA, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988 [= Supplementi, serie mediolatina e umanistica, al "Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani", 5 (tomi I-II)], I, p. 12; ma si veda tutta l'introduzione, *La città e l'attività editoriale*, I, pp. 9-44).

⁹ La diversità in oggetto sta nel fatto che, pur centri di iniziativa nel tentativo di fondare uno Studio in Sicilia, Catania e Palermo non offrono, almeno per il tardo medioevo (secc. XIV-XV) un sostrato culturale e ideologico di spessore e tradizioni paragonabili a quello messinese. Non intendiamo certo, con questo, negare presenze importanti nelle due città, la fioritura in esse di figure illustri di intellettuali di respiro non soltanto locale, ma sottolineiamo l'esistenza in Messina di istituzioni che, scientemente o meno, sono state di fatto riconosciute centri di cultura o promotori di cultura e che, almeno finora, non trovano analogo nelle città consorelle (v. *infra*). Costretta a mandare i suoi studenti di legge a Messina, dove funziona evidentemente (si hanno dati per il 1330) una scuola di diritto, prima di farli andare a Bologna per conseguirvi i titoli, è Palermo che inizia, sul principio del XIV secolo, ad avanzare richieste per la fondazione di uno Studio (cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., p. 27, nota 10); seguono Catania e Messina che, a seguito della concessione fatta da papa Eugenio IV di uno Studio Generale da aprire in Sicilia, avanzano nel medesimo anno (il 1434) richieste ad Alfonso perché ne

infatti ricordata la presenza, presso il monastero di San Salvatore dei padri basiliani, di un insegnamento di prestigio, quello di greco, di antica istituzione, da ultimo tenuto per quasi quarant'anni da Costantino Lascaris. Sotto la disciplina di questo umanista – uomo aperto e attivo anche in campo filosofico e scientifico, a dispetto di uno stereotipo, difficile da sradicare, che lo vuole confinato nel campo degli studi grammaticali e linguistico-letterari – si sono formate (e non soltanto in ambito monastico) intere generazioni di studiosi, anche “esteri”¹⁰.

A parte la celeberrima scuola di greco, in verità piuttosto decaduta dopo la morte del bizantino, ma non tanto da non lasciare in loco epigoni di un qualche interesse¹¹, Messina godeva anche, indipendentemente e prima della venuta dei gesuiti, di certi insegnamenti a livello superiore, coordinati dalle autorità locali (“stratigoto” e giurati); esistevano una scuola pubblica di “umanità” (essa pure istituita da re Martino), con momenti di prestigio quali

stabilisca la sede nelle rispettive città, ottenendone entrambe un *placet* generico quanto contraddittorio. Dieci anni dopo, infatti, è Catania, prescelta, che vede soddisfatta la propria richiesta, mentre Messina e Palermo e finanche Noto, continuano più volte, nello stesso secolo, a chiedere la concessione di istituzioni analoghe, collezionando, tranne Messina che nominalmente a partire dal 1548 riuscirà ad aver concesso lo Studio, solo sterili promesse, destinate a non avere seguito.

¹⁰ Già favorito all'età dei Martini, che avevano appoggiato l'istituzione di una cattedra nel 1404, alla quale veniva chiamato l'abate calabrese Filippo Ruffo, lo studio del greco, strettamente connesso alle esigenze religiose, liturgiche, letterarie e financo amministrative delle comunità basiliane di Calabria e Sicilia, trovò forte incremento con il rilancio, nel 1421, per iniziativa di Alfonso il Magnanimo, di detta scuola, assurta in seguito a grande rinomanza per l'insegnamento del Lascaris all'interno del monastero messinese del San Salvatore; per i riflessi di tale insegnamento sulla cultura messinese posteriore cfr. R. MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e "filologia" mauroliciana*, “Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina”, 6 (1988), pp. 595-632; per le sorti del greco, piuttosto compromesse in ambito monastico nell'epoca immediatamente successiva alla morte (nel 1501) di Costantino, cfr. R. MOSCHEO, *L'insegnamento del greco a Messina «dopo» Costantino Lascaris (note in margine ad una pergamena inedita)*, “Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina”, 5 (1987), pp. 537-550 (tra i frequentatori della scuola del Lascaris, a parte i nomi celebri del Bolzanio, del Bembo e dello Scobar, va annoverata tutta una nutrita serie di studiosi, italiani e stranieri, che hanno lasciato traccia non lieve di tale discepolato in attività scritte e culturali di vario tipo).

¹¹ Pensiamo a figure come quelle del messinese Francesco Faraone, autore di una grammatica latina e precettore del Maurolico, Nicolò Valla da Girgenti, Lucio Cristoforo Scobar (cfr. N. D. EVOLA, *Scuola e maestri*, cit., pp. 44-49).

quelli resi celebri nel racconto del Panormita o nell'insegnamento di Tommaso Schifaldo¹², insegnamenti "privati" di diritto e medicina, scuole di abaco e mercantili, scuole di filosofia e teologia interne agli ordini mendicanti e forse anche scuole "tecniche", diremmo di arti e mestieri, volte a coprire esigenze ineludibili di un artigianato attivo e fiorente in vari settori¹³.

Tutti coloro che, perfezionati gli studi, rientravano nell'isola per assumervi uffici pubblici o cariche di prestigio o, più comunemente, per esercitarvi le professioni, costituivano comunque – come è ampiamente dimostrato dalle ricerche puntuali e illuminanti di Henri Bresc – un ceto estremamente aperto e sensibile, ben distribuito geograficamente¹⁴; un ceto che contribuiva,

¹² Per quanto narrato da Antonio Beccadelli, il Panormita, e segnatamente per il favore e l'attenzione con cui Alfonso il Magnanimo seguiva la scuola messinese, cfr. il *De dictis et factis Alphonsi Regis Aragonum libri quatuor*, Basileae, 1538, p. 112 (per dettagli v. N. D. EVOLA, *Scuola e maestri*, cit., pp. 37-39).

¹³ Se sicuro elemento di spicco di tale insegnamento, svolto è vero, per quanto risulta, con scarsa continuità per oltre un trentennio, è stato il Maurolico (titolare di letture "pubbliche" di Euclide e della "sfera" nel 1528 e nel 1553, e di letture "private" pressoché ininterrotte quasi nell'intero arco temporale indicato), non vanno trascurate le presenze più o meno discrete, qua e là nell'isola, di un buon numero di professori di scienze e lettere, i cui nomi, stranieri o non siciliani, ricorrono di frequente in atti notarili e documenti di altro genere. Per Messina riesce di grande interesse un certo numero di schede lasciateci dal Maurolico (cfr., in particolare, i *Libri VI et VII* da lui aggiunti al proprio compendio del *De poetis latinis* di Pietro Crinito, testo edito in Giacomo MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti, seconda edizione con documenti inediti*, Messina, Tipografia D'Angelo, 1901, appendice, pp. xxxv-xlviii).

¹⁴ Un caso illustre, abbastanza significativo, di rientro nell'isola è quello dell'«arcium et medicinae doctor» Giovanni Marrasio, figura di letterato e poeta, formatosi tra Bologna, Siena, Padova e Ferrara, dove conseguì la laurea nel 1433, e tornato in Sicilia ad esercitarvi la medicina, alternando la sua presenza tra Noto e Palermo (cfr. J. MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, cit.). Notevole in Marrasio l'attenzione grande verso gli avvenimenti culturali e politici del suo tempo, come l'elezione a pontefice di Tommaso Parentucelli, Nicolò v, il fondatore della Biblioteca Vaticana e protettore di letterati e traduttori di testi greci. In un carme indirizzato a papa Parentucelli, con l'elogio della vasta erudizione del pontefice, celebrato anche come dotto nelle discipline scientifiche, Marrasio indulge nel ricordo di Archimede suo conterraneo, ne celebra il traduttore delle opere, Giacomo da Cremona, e si lancia in un *resumé* storico, in distici elegiaci, del problema della quadratura del cerchio (*ivi*, pp. 201-202): una serie di versi tali da farci sospettare in lui, se altri dati concernenti la sua biblioteca non indebolissero – e di molto – un tale sospetto, una qualche conoscenza diretta delle opere del grande siracusano e di vederne almeno un partecipe consapevole, se non addirittura un protagonista, ancorché minimo, della rinascita del pensiero archimedeo

in particolare, a mantenere viva e aggiornata la cultura e a porre le basi per la creazione di ulteriori strutture stabili a livello pubblico per un insegnamento superiore¹⁵.

Quanto fin qui detto spiega in larga misura le aspirazioni profonde dei messinesi ad avere essi stessi nella propria città, malgrado certe pretese protezionistiche dell'analogia e primigenia struttura catanese, uno *Studium Generale*¹⁶. Tali antecedenti costituirono infatti il terreno oltremodo fertile su cui attecchirono in fin dei conti le lodevoli iniziative che, nel campo dell'istruzione, gli stessi governanti spagnoli ed i gesuiti, raccogliendo le istanze locali, presero di lì a poco su scala più grande.

propria della seconda metà del suo secolo e culminata più tardi, guardacaso nella stessa Sicilia, nella vasta opera di ricostruzione del dettato di Archimede, frutto dell'ingegno mauroliciano [per la biblioteca del Marrassio, il cui inventario, nel quale figurano testi medici e naturalistici, ma non matematici, è pubblicato da H. BRESCH, *Les livres et la culture à Palerme sous Alphonse le Magnanime*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", École Française de Rome, 81 (1969), p. 237 e ss. e ID., *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971 (= Centro di studi filologici e linguistici siciliani, supplementi al "Bollettino", 3), pp. 194-197, v. anche J. MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, cit., p. 33, nota 1].

¹⁵ Cfr., ad esempio, M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", VIII (1911), pp. 132-157, 408-464 e IX (1912), pp. 3-44 e H. BRESCH, *Livre et société en Sicile*, cit.. Per l'epoca precedente un'agile sintesi in Salvatore TRAMONTANA, *Scuola e cultura nella Sicilia trecentesca*, "Prospettive pedagogiche", II (1965), pp. 25-52. Il lavoro del Catalano Tirrito, pur nell'ampiezza dello scavo archivistico compiuto e nell'abbondanza dei dati ricavati, non offre un quadro sufficientemente omogeneo della situazione siciliana; lo stesso autore qualifica la propria narrazione come «arida, ricca solo di nomi e di date, perché la materia è ancora troppo scarsa per tentare di vivificarla inquadrandola nella storia della cultura siciliana» (*op. cit.*, parte I, p. 132). Le ricerche di Bresch (il volume cit. ed altri saggi successivi), diversamente finalizzate, coprono pressoché tutto l'arco del medioevo siciliano, fino alle soglie dell'età moderna; per il XVI secolo esiste una serie di studi più modesti per estensione e nondimeno interessanti, relativi però al funzionamento di accademie private e quindi estranei in qualche misura al tema qui trattato.

¹⁶ Va da sé che il protezionismo invocato da Catania derivava dal fatto che dappertutto nell'isola, a dispetto del privilegio di fondazione del *Siculatorum Gymnasium*, si moltiplicavano scuole e insegnamenti superiori. Ancora prima della nascita dei collegi gesuitici un provvedimento viceregio interveniva, nel 1533, a seguito di lagnanze della città di Catania, a chiudere una scuola di diritto civile aperta inopinatamente a Cefalù, ribadendo il divieto di ottenere lauree «a chiunque non avesse studiato a Catania per un quinquennio» (cfr. M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica*, cit., parte seconda, p. 419 e doc. 149).

2. La cultura scientifica

Cosa dire, poi, della cultura scientifica? Il problema di spiegare a fondo, tracciandone le coordinate, certi successi e certe iniziative, come si cercherà di fare nei capitoli seguenti, è in sostanza quello di saper cogliere nell'ambiente e, possibilmente, identificare e valutare, per ciò che concerne le matematiche, una "domanda" e una "pratica", al tempo stesso, anteriori alla venuta dei gesuiti e tali da avere già in loco i connotati e le potenzialità di una vera e propria tradizione¹⁷.

¹⁷ Come si è già capito, nelle pagine che seguono toccheremo prevalentemente Messina, di cui ci siamo occupati in modo specifico, ma per un quadro più completo va ricordata l'esistenza di insegnamenti "tecnici" anche in altri centri dell'isola. Citiamo al riguardo, con Catalano Tirrito, il caso di un ingegnere militare della prima metà del XIV secolo, tale Bartolomeo de Magistro Ventura, «magister ingeniarius trabuctororum, machinarum et aliarum ingeniaturum», che dal 1329 ebbe l'onere in Palermo dell'insegnamento dell'aritmetica (M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica*, cit., parte prima, p. 143 e doc. 5, in nota si fa presente che Bartolomeo ebbe analoga "condotta" nel 1328 e che figurava ancora tra gli "ufficiali" stipendiati dal comune nel 1336; un'edizione integrale del doc. del Catalano Tirrito è ora in *Acta curie felicis urbis Panormi*, 4, *Registro di lettere 1327-1328*, a cura di Maria Rita Lo Forte Scirpo, Palermo, 1985, pp. 139-140, doc. 86); Bressa, che non manca di notare come la municipalità di Palermo nello stabilire tale salario insisteva sull'utilità dell'aritmetica, rileva pure che Bartolomeo de Magistro Ventura, un orefice oltre che un ingegnere, percepiva un salario annuo di 8 onze, superiore a quello di un grammatico e filosofo, tale Magnus de Amato, pagato con 6 onze, ma inferiore a quello di Accursio da Cremona, insegnante di arti liberali, pagato con 18 onze, l'uno e l'altro presenti a Palermo nello stesso periodo (H. BRESA, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 647, nota 332). A Girgenti, sin dai tempi dei Chiaromonte, è addirittura documentata una scuola "femminile" di grammatica e di abaco, presso il convento di Santo Spirito (doc. del 1465 dell'Archivio di Stato di Palermo, fondo Regia Cancelleria, cit. in Giuseppe BECCARIA, *Spigolature sulla vita privata di re Martino in Sicilia*, Palermo, 1894, p. 21, nota 1). Ancora a Palermo, nel 1461, pubblico insegnante della disciplina era un Nicola di Pietro da Foligno e, sul finire del secolo (1494), il palermitano Battista Burgisi (M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica*, cit., parte prima, p. 143 e doc. 104, 120). E se, per assurdo, di insegnamenti veri e propri non fosse possibile parlare, vale la pena di citare, per la singolarità del caso, un Jacobus Hispalensis, quasi certamente un sivigliano, *artium et medicinae doctor*, residente a Trapani, familiare di Alfonso il Magnanimo, che nel 1443 ricevette dal re l'autorizzazione «*experiendi suscitandi et explorandi in pluribus locis Regni ipsius plurimas res naturales secretaque nature*» (cfr. H. BRESA, *Livre et société*, cit., pp. 201-202, che pubblica l'inventario *post mortem* dei libri di questo Jacobus, inventario redatto nel luglio 1454, ricco di testi scientifici, e ne rivela la parentela con un altro medico spagnolo, tale Diecus Hispalensis, abitante di Trapani, nominato "protomedico" del regno il 3 febbraio 1450). Ancora notevole per i legami forti con la cultura peninsulare, la figura di un corrispondente

Lasciando da parte il Maurolico di cui si discuterà più avanti, e le sollecitazioni o le *pruderies* culturali di corti viceregie e nobiliari variamente sensibili, con cooptazione al loro interno di intellettuali di prestigio, che non mancarono in vari casi di interagire significativamente con l'ambiente locale¹⁸, vale la pena di sottolineare come, fino a tutto il XVI secolo, le tradizioni "matematiche" messinesi, si legassero alle incomprimibili necessità "tecniche" della città.

Poco indagate finora dalla storiografia, tali necessità emergono evidenti ad ogni minimo tentativo di scavo archivistico (estremamente importanti, riguardo a Messina, gli atti notarili residui nel locale Archivio di Stato). Per dare un'idea chiara di come interessi cartografici, di navigazione e di abaco fossero felicemente compresenti in un momento chiave per le fortune (mercantili e politiche) della città, i decenni a cavallo del XV/XVI secolo, basti fare

e possibile mecenate di Leon Battista Alberti, il palermitano Olivo Sottile, sul quale cfr. le belle pagine di H. BRESCH, *La culture patricienne entre jurisprudence, humanisme et chevalerie: Palermo 1440-1470*, "Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", XIII (1977), pp. 205-221.

¹⁸ Senza indugiare qui sui meriti di Juan de Vega e della sua cerchia, pensiamo in particolare agli ambienti di corte di Ettore Pignatelli, duca di Monteleone e viceré di Sicilia dal 1528 al 1535, che annoverava nella sua segreteria uomini del calibro di Antonio Minturno, un allievo del Nifo, o Giovambattista Bacchini, divenuto poi cappuccino, che hanno stretto legami solidi con ambienti siciliani e calabresi delle due sponde dello Stretto, favorendo così viepiù la sprovincializzazione della cultura isolana. Sul Minturno cfr. Benedetto CROCE, *Critica letteraria nel Cinquecento. II. Antonio Minturno*, "La Critica", XLII (1944), pp. 121-133 e, specificamente per i rapporti con l'isola, Fedele MARLETTA, *Il Minturno in Sicilia*, "Messana", III (1954), pp. 195-218. Del Minturno è singolare, in una lettera da Palermo del 20 agosto 1531, a Giovanni da le Fratte, «maestro di casa del Reverendissimo Colonna», la descrizione scientificamente accurata di una cometa da lui messa in relazione con il crescere nell'isola della setta luterana: «Di qua si uede una cometa: non so se di costà la uedete. Par lunga à guisa d'un raggio che costà folgore chiamate, ha del tondo, non molto del grosso. Sfaulla; e tal uolta stende i suoi raggi in uerso colà, oue ella mira; cio è uenendo da l'oriente, uerso l'ocaso; & apparendo da l'occidente, uerso il leuante. Il colore è più candido ch'auero, non ha mica del focoso. Commenciò di matino là, onde spira il Greco, ad apparire tra le sette e l'otto hore de la notte à sei d'Agosto e di giorno in giorno è uenuta à leuarsi piu presso all'alba, in fin'à tanto, che da sette in qua s'è cominciata di sera à mostrare la, onde soffia il maestrale, ponendo all'ocaso, presso alle due hore de la notte. Già sono alquanti giorni, che non se uede al mattino: e di sera in sera leuandosi colla Luna, piu si ritarda à cader nell'oceano; e piu per l'occidente si volge al meriggio. E gia fiammeggia la sera homai non guari lontano da l'equinotio. Giudicate hor uoi, che Philosopho siete & Astrologo» (*Lettere di Meser Antonio Minturno [...]*, In Vineggia appresso Girolamo Scoto. 1549, c. 23r).

cenno al fatto che, durante l'epoca delle prime traversate oceaniche, contemporaneamente, cioè, all'impresa di Cristoforo Colombo, maestranze messinesi esercitavano la pesca atlantica nella regione portoghese dell'Algarve, con tutti i problemi tecnici e organizzativi che, avendo come riferimento la madrepatria quale centro commerciale ed armatoriale, una simile attività comportava¹⁹.

Esisteva ben diffusa in città, anche in questo campo, una certa consuetudine tecnico-pratica che, imperniata magari sulle pressoché sconosciute scuole locali di abaco (quelle per intendersi di un Nicolò Campulo, di un Giovan Battista Fideli di Seminara, attivi nei primi decenni del secolo e rescisi noti dalle ricerche del Trasselli²⁰, di un Juan de Ortega, «vir mathematica-

¹⁹ Si veda Valdo D'ARIENZO e Biagio DI SALVIA, *Siciliani nell'Algarve. Privilegi reali e prassi mercantile nell'Atlantico portoghese (secoli XV e XVI)*, Palermo, Sellerio, 1988 (= Biblioteca siciliana di storia e letteratura, Quaderni, 49). Piace qui osservare come, nello stesso periodo, accanto a questa emigrazione di carattere sociale ed economico, non manchino episodi paralleli di emigrazione "culturale", sempre verso il Portogallo; è questo il caso, ad esempio, di Cataldo Parisio, già allievo di Lascaris in Messina, che farà le sue fortune – soprattutto letterarie – alla corte del re lusitano (cfr. N. D. EVOLA, *Scuola e maestri*, cit., pp. 53-54).

²⁰ Cfr. Carmelo TRASELLI, *Ancora sulla cultura matematica del mercante tardomedievale*, in AA. VV., *Studi in memoria di Federigo Melis*, IV, Napoli, Giannini Editore, 1978, pp. 111-128. Trasselli, che basa la sua indagine pressoché unicamente su documenti d'archivio senza indulgere affatto a suggestioni bibliografiche, intende giustamente «puntualizzare che l'applicazione pratica [*scil.* l'uso pratico, l'esercizio professionale dell'abaco] poteva non corrispondere alla preparazione teorica...» e che «il solo fatto di appartenere all'arte dei mercanti non faceva di un uomo un uomo colto e non è prova di profonda cultura matematica, come non lo è oggi» (p. 111, nota 1); egli sottolinea, a ragione, in base ai dati in suo possesso, la modesta cultura matematica dei personaggi che cita e, affermando in ultimo che «la cultura matematica del "pratico"... sembra lontana dalla scienza matematica almeno quanto lo è oggi quella di un venditore ambulante di roba vecchia» (p. 127), trae per la Sicilia, e ancor più per Messina, conclusioni indebite sul piano generale per ciò che concerne l'insegnamento dell'abaco. La non accettabilità di tali conclusioni deriva dal fatto che le stesse vengono smentite oltre che dai dati medesimi offerti dal Trasselli, da quelli disponibili, ad esempio, sull'attività di un Juan de Ortega appresso cit., personaggio a Trasselli apparentemente sconosciuto, e dalla attività editoriale collegata a questa singolare figura di studioso [sull'attività del Campolo ricordato nel testo v. le preziose notizie d'archivio offerte da D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., p. 142, n. 187: si menziona anche una coppia di "maestri", tali Fernando e Antonello Guarnera, padre e figlio, attivi negli anni '30, ma non risulta che insegnassero pure abaco; la Novarese è però proiettata a generalizzare troppo allorquando, dal fatto che i docc. trovati sono tutti degli anni '30, afferma (*loc. cit.*) che quelle sono «le uniche testimonianze, allo stato note, dell'esistenza di insegnamenti impartiti privatamente "in auditorio" a Messina»].

rum, arithmeticae praesertim peritus»²¹, di un Giacomo Lyuzo, un «magister discipulorum», oggi del tutto sconosciuto, attestato in un contratto del 1540²², o di un più noto Serafino da Campora²³, del fiorentino Gerolamo Falconcini²⁴, ecc.) o sulle rigogliose e di gran lunga più note officine cartografiche (gestite fin dai primissimi anni del secolo dalle importanti “dinastie” dei Russo, dei Martines e degli Oliva, ecc.)²⁵, le une e le altre strutture

²¹ Elemento più importante di questa tradizione è il domenicano spagnolo Juan de Ortega, attivo a Messina e altrove (la citazione latina nel testo è nella scheda a lui dedicata da Jacobus QUETIF, *Scriptores ordinis praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, 1721, t. II, p. 199), autore di una *Summa De Arithmetica: Geometria Pratica utilissima*, pubblicata in Roma nel 1515, e di una *Quarta Opera de arithmetica e Geometria...*, la quale fo composta in Messina in lo Anno de .M.D.xxii. (cfr. Warren VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance: A Catalog of Italian Abacus Manuscript and Printed Books to 1600*, Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 1981 [= Supplemento agli “Annali dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza”, 1980, fasc. 1, monografia n. 4], pp. 323-324); per il ricco corredo illustrativo del volume cfr. Giulio Ernesto CALAPAY, *Il libro illustrato a Messina nei secoli XV e XVI*, “Archivio Storico Messinese”, serie III, XVII-XIX (1968), pp. 203-303, e particolarmente le pp. 262-274.

²² Archivio di Stato di Messina, fondo notarile, notaio Proximo, vol. 27, f. 53, 23 novembre 1540: il Ljuzo si obbliga ad insegnare entro un anno ad un giovane schiavo turco a leggere e a scrivere «quavis litteras missivas... ac etiam ad docendum abacum et regendum libros et in illis scribere omnes partitas ut decet»; il doc. è citato in Giovanna ANASTASI MOTTA, *La schiavitù a Messina nel primo Cinquecento*, “Archivio Storico per la Sicilia Orientale”, LXX (1974), pp. 305-342 e part. le pp. 314-315 (ma v. anche C. TRASELLI, *Ancora sulla cultura matematica*, cit., p. 117), dove si sottolinea l’eccezionalità (l’insegnamento ad uno schiavo) e l’importanza del ritrovamento archivistico.

²³ Serafino da Campora ha tenuto scuola per lungo tempo a Messina verso la metà del XVI secolo, scrivendo libri d’abaco e manuali di computo ecclesiastico, con prefazioni, versi o testi brevi (se non anche semplici supervisioni) del Maurolico che lo stimava, e che hanno avuto più edizioni, anche romane (presso Antonio Blado), e nondimeno sconosciute al pur vasto repertorio bibliografico citato alla nota precedente.

²⁴ C. TRASELLI, *Ancora sulla cultura matematica*, cit., pp. 111-113: come spiega in un memoriale del 1549 al viceré de Vega, Falconcini, mercante in Messina negli anni ’40, è costretto di ripiego a far da maestro di abaco nella stessa città dopo diversi «infortuni» subiti nella professione.

²⁵ I Russo caratterizzano tre quarti buoni del XVI secolo, su di essi cfr. Roberto ALMAGIA, *I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo*, “Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei”, classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VII, XII (1957), pp. 301-316, 10 tavv. f.t.; più estesa la letteratura sui Martines e gli Oliva: Giuseppe CARACI, *Il cartografo messinese Joan Martines e l’opera sua*, “Atti della Reale Accademia Peloritana”, classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti, XXXVII (1935), pp. 619-667 (cfr. anche ivi,

necessarie e irrinunciabili in un luogo da sempre contrassegnato da forti vocazioni mercantili, manteneva una vitalità niente affatto disprezzabile²⁶.

Se quanto fin qui detto circa gli insegnamenti tecnico-pratici trova fondamento negli elevati *standards* economici e mercantili della città, gli stessi *standards* giustificano pienamente, a nostro giudizio, l'emergere nella medesima di istanze culturali più ampie legate all'esercizio e alla fioritura in loco delle arti, e al conseguente abbellimento urbanistico e architettonico, realizzato nel corso del XVI secolo. Urbanistica e architettura a parte, gli esempi che è possibile fare al riguardo sarebbero tanti; senza procedere ad una scelta che

pp. 658-659, per gli Oliva); ID., *A proposito di Joan Martines*, "Memorie geografiche dell'Istituto di scienze geografiche e cartografiche dell'Università di Roma", VI (1960), pp. 227-231. Vale qui la pena, parlando di vocazioni mercantili, fare cenno alle presenze siciliane sulle rotte atlantiche nel corso del XVI secolo, cfr., al riguardo, Luisa D'ARIENZO, *Napoletani e siciliani sulla via delle Indie all'epoca di Cristoforo Colombo*, in *Nuovo Mondo tra storia e invenzione. L'Italia e Napoli*, atti del convegno napoletano del dicembre 1989, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 145-202: su 75 meridionali schedati dalla D'Arienza ben 25 sono siciliani, diversi dei quali messinesi (tra questi un Pietro Spatafora, che nel 1535 si reca nella Nuova Granada, e un Luca da Messina, imbarcato come mozzo in una delle navi della spedizione di Magellano), che partecipano alle imprese di esplorazione e di conquista tra il 1514 e il 1557 in veste di marinai, piloti o armatori; giova altresì aggiungere, al riguardo, menzionato dal Maurolico, il nome di un Nicolò Ferrera, messinese, che ha compiuto più volte la traversata atlantica, e che nel 1535 era 'castellano' della fortezza di Matagrifone in Messina (cfr. F. MAUROLICI *Cosmographia in tres dialogos distincta*, Venezia, 1543, c. 34v: «eccum Messanae Nicolaum Ferreram mamertinae nunc arcis praefectum, qui non semel istoc itineris interualum enauigauit»).

²⁶ A Messina, in particolare, prima ancora che la municipalità era lo stesso Consolato del Mare, espressione diretta della classe mercantile locale, a finanziare ed amministrare una scuola di grammatica, affidandone l'insegnamento, tra XIV e XV secolo, ad un proprio notaio, l'ellenista Bono de Maniscalco (cfr. H. BRESI, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 647). Indagini recenti, condotte più sotto il profilo filologico-linguistico che con riferimento a contenuti tecnico-scientifici, pongono ormai in evidenza anche per l'Italia meridionale e per la Sicilia, «i cui fondi archivistici non possiedono ricchezze paragonabili a quelle dei carteggi datiniani», l'esistenza, per i secc. XIV-XV, di una vera e propria tradizione scrittoria nell'ambito delle procedure elementari di computisteria e di pratica commerciale [cfr., ad esempio, oltre i sondaggi citati del Trasselli, quelli di H. BRESI, *Livre et société en Sicile*, cit., e una scheda riassuntiva degli stessi nel lavoro appresso cit. di Rocco Distilo]. Se si è così iniziato appena a documentare un fenomeno tuttora ignoto nelle grandi linee quanto a portata e rilievo relativamente ad altre aree geografiche, solo da poco si è cominciato a porre in relazione l'esistenza nell'isola di scuole di aritmetica pratica con una produzione locale di una trattatistica significativa nel settore.

sarebbe comunque arbitraria, ci limitiamo a indicare i campi cui gli stessi ineriscono; pensiamo in particolare alla pratica della pittura, della musica e alla fioritura, in ambo i settori, di scuole, alla possibile produzione locale di testi teorici²⁷.

²⁷ Per la pittura il riferimento d'obbligo è la figura di Antonello, le cui fortune vanno rintracciate non soltanto nei grandi centri della penisola nei quali ha operato, ma anche in Sicilia. Ad Antonello, esperto sommo nella prospettiva, avvicinato in questo a Piero della Francesca, si è pensato di attribuire in via di ipotesi la possibilità di essere stato egli stesso autore e teorico di «*perspectivae pingendi*»; ricordiamo, al riguardo, alcune conversazioni private a margine del convegno antonelliano tenuto a Messina nel 1982 e, in particolare, una esplicita ammissione fatta, all'epoca, dal prof. Puppi e, purtroppo, non confluita, forse per ragioni di prudenza, nel saggio da lui prodotto per l'occasione [cfr. Lionello PUPPI, *Il viaggio e il soggiorno a Venezia di Antonello da Messina*, in "Museum Patavinum", 1 (1982), 2, pp. 253-282; lo stesso saggio, con lievi modifiche e con titolo differente (*I committenti veneziani di Antonello: appunti a margine di qualche identificazione*), si legge in *Antonello da Messina. Atti del convegno di studi tenuto a Messina, 29 nov.-2 dic. 1981*, Messina, pubbl. del Centro di studi umanistici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1987, pp. 223-274: citiamo dalla prima red.]. Una *Laus perspectivae*, che fa cenno ad Antonello, in capo ad una lista di artisti di primo piano, e alla sua maestria in questo campo, senza neppure adombrare la possibilità che egli sia stato autore di testi al riguardo, si deve comunque ad un dotto siciliano, Matteo Colacio, che l'ha composta in forma di epistola nel 1475 (diretta ad un misterioso Antonio siculo, identificato in seguito con un Antonio Adinolfi, studente di "arti" a Padova) e inserita più tardi in una raccolta di suoi *Opuscula* editi a Venezia, da Bernardino Rizzo, nel 1486 (cfr. L. PUPPI, *Il viaggio*, cit., pp. 255-257 e Fiorella SRICCHIA SANTORO, *Antonello da Messina e l'Europa*, Milano, Jaca Book, 1986, p. 110 e nota 6). Nel suo documentatissimo lavoro Puppi riporta in nota (la n. 65 di p. 277) un brano di Luca PACIOLI, *De divina proportione*, Venetiis MDIX, nel quale si loda maestro Lorenzo Canozi da Lendinara, «qual medesimamente in dicta facultà [prospettica] fo a li tempi suoi supremo», personaggio che diede motivo al Colacio e per la stesura della *Laus perspectivae* e per la conseguente menzione (la più antica che si conosca) di Antonello. Sul Colacio, operante a lungo in ambiente veneto e lettore pubblico nello Studio di Padova, cfr., pur se imprecisa, la "voce" redatta da Nicola Longo per il *Dizionario biografico degli italiani*, xxvi, Roma, 1982, pp. 680-681: Longo afferma, senza documenti, le origini calabresi del Colacio, che viene detto proveniente da Feroletto nel circondario di Nicastro (ora in provincia di Catanzaro), tali origini vengono tuttavia smentite dallo stesso Colacio, che nella *Laus* si definisce «cognomento siculus calabrae urbis neocastri civis». Ma se le arti pittoriche trovano testimonianze tanto importanti anche per gli sviluppi in loco di competenze tecniche e presumibilmente anche scientifiche, la stessa Messina vede, nel 1500, frutto di committenza locale, la stampa di un incunabolo di teoria musicale, il *Thesaurus musices*, con dedica all'arcivescovo di Reggio, il messinese Pietro Isvaglia, dell'ennese Antonio Russo, oltre che la produzione di un non pervenuto poema di didattica musicale dovuto ad un medico, ancora un allievo messinese del Lascaris, tale Francesco Castronovo (cfr. da ultimo G. DONATO,

Vera in generale per gli anni compresi tra l'ultimo quarto del XV secolo e i primi decenni del Cinquecento, la descrizione ora fatta è ancora più calzante per il tempo stesso del Maurolico e non soltanto per la sua città. Negli anni in cui lo scienziato, con prolungato soggiorno presso Giovanni Ventimiglia, completava il suo *corpus* degli «sphaerica», veniva fuori in Sicilia, opera sì di uno straniero, ma con legami curiosi quanto oscuri con la realtà locale, una interessante pubblicazione di carattere scientifico: l'edizione palermitana del 1550 del *De usu annuli sphaerici* di Jan Taisnier²⁸.

Si trattava di un libretto (impresso dal messinese Pietro Spira in società con Antonino Anay, lui pure messinese), nel quale, malgrado la fama già acquisita dal Maurolico, attraverso le relazioni letterarie e, soprattutto, attraverso le edizioni venete della *Cosmographia*, del *Quadrati fabrica et usus*, della *Descrittione di Sicilia* e malgrado il soggiorno suo in Palermo presso il Ventimiglia e malgrado ancora la conoscenza certa con lo Spira che gli aveva già pubblicato (nel 1528) i *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*, si celebravano, con iperbole evidente, personaggi allora come oggi del tutto oscuri: il domenicano Salvatore Mangiavacca e soprattutto, quali “esperti” siciliani di matematica, il barone Antonino Oddo (de Oddis) e Prospero Minarbett²⁹.

Musica e spettacolo, cit., p. 75 e, sul Russo, la scheda in Calogero COSTANZA, *Il libro a stampa*, in *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, cit., pp. 186-187; accennando alla scuola vescovile della cattedrale di Palermo, M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica*, cit., parte prima, p. 136, aveva già precisato come la musica e in particolare l'arte del canto, fosse, già nel XIV secolo, oggetto di insegnamento nell'isola).

²⁸ IOANNIS TAISNIER HANNO= / *nij de usu annuli sphaerici libri tres in qui= / bus quicquid ad Geometriae perfectio= / nem requiritur continetur.* / [incisione con raffigurazione dello strumento] / *Panhormi apud sanctum dominicum. M. D. L.*; il testo, descritto approssimativamente in Filippo EVOLA, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, Palermo, 1878, pp. 42 e 318-319, ha due dedicatorie distinte, entrambe prive di data, l'una ai «Nobilibus et magnificis viris Domino Anthonino [sic] baroni de Oddo et Prospero Minarbetto» (c. Aij.) e l'altra al «Multum [sic] reverendo patri magistro Salvatori Mangiavacca absoluto sacrae theologiae doctori ordinis praedicatorum» (c. Aijv.).

²⁹ Dalla prima dedica si evince che il Taisnier, letterato e poeta di origine fiamminga (e non inglese, come suggeriva F. EVOLA, *op. cit.*, p. 42), lettore di matematiche a Roma, a Ferrara ed in vari altri luoghi, pensava di pubblicare in Sicilia, con il favore degli stessi dedicatari sopra citati, altri opuscoli relativi a strumenti matematici ed un libro sulla costruzione di globi celesti e terrestri (vale la pena di ricordare infine che, mentre né l'Oddo, né il Minarbett, né Salvatore Mangiavacca sono menzionati dal Mongitore, una serie di documenti relativi al Fazello

Fa veramente specie come, a fronte di questi “astrucoli”, che non sono riusciti ad emergere altro che per questa dedica ampollosa dalle nebbie della storia, il nome del Maurolico, costruttore egli pure e teorico alla grande di strumenti matematici, non solo non figuri in tutta la sua luminosa importanza, ma non vi sia neppure citato. Riesce nondimeno di grande interesse sapere come, al di là dei giudizi che se ne possono formulare, in tale dedica si dava notizia e, più che altro, testimonianza precisa, circostanziata, pur se magra e avara nei dettagli, dell'esistenza di interessi matematici o comunque scientifici largamente diffusi, al di là dei canali più noti e documentati relativi a grossi personaggi.

È comprensibile pertanto che la vitalità dell'isola in questo campo culturale fosse allora di fatto corroborata, ancora una volta indipendentemente e prima della venuta dei gesuiti, dall'esistenza radicata – peraltro già accennata – di un certo insegnamento a livello superiore (scuole “private” di diritto e medicina, scuole di filosofia e teologia interne ai principali conventi dei singoli ordini religiosi, ecc.) e dall'attività di circoli aggregati alle corti

pubblicati in questo secolo (cfr. M. CATALANO TIRRITO, *L'istruzione pubblica*, cit., parte seconda, pp. 423-424 e parte terza, pp. 17-22), concerne anche, in parte, il Mangiavacca, pure lui «dotto nella lingua greca e latina» e, dal 1528 al 1546 almeno, professore nello Studio Domenicano di Palermo). Le connessioni “siciliane” del Taisnier erano, tuttavia, più forti ed interessanti di quanto non lasciano ora supporre le dediche citate. Attenendosi, infatti, alla “voce” biografica più estesa, quella redatta da Henri BOSMANS per la *Biographie Nationale* belga (vol. XXIV, Bruxelles, 1926-1929, coll. 499-511), si ricava una serie di notizie di un certo rilievo che vale la pena riferire. Al seguito di Carlo V nell'impresa di Tunisi (1535), dopo lunghi soggiorni in Africa settentrionale, allo scopo di approfondire i segreti della matematica araba, Taisnier fece vela per l'Italia, con lunghe permanenze in Sicilia ed a Malta. Lettore a Roma di matematiche, nel 1546-47 (ma, come abbiamo su rilevato, ha insegnato le stesse discipline a Bologna, a Venezia ed a Palermo, oltre che in Ferrara), entrò poco dopo al servizio, quale maestro di cappella, del cardinale Pietro Tagliavia ed Aragona, arcivescovo di Palermo (fratello di Giovanni, marchese di Terranova e cognato di Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci); in tale veste ebbe, nel 1550, l'incarico di reclutare nelle Fiandre cantori e soprani per la cattedrale di Palermo. Successivamente, dopo un breve soggiorno a Trapani, Taisnier entrò nel 1552 al servizio del cardinale di Burgos, Francisco de Mendoza, e risalì la penisola fino a ridursi, maestro di cappella, a Malines, dove risiedette fino alla morte, avvenuta nel 1562 [secondo R. VANNES-A. SOURIS, *Dictionnaire des Musiciens (compositeurs) belges*, Bruxelles, 1947, p. 383, che scambiano il cardinale di Burgos con l'arcivescovo di Palermo di cui non fanno il nome, la vita del Taisnier si sarebbe protratta fino al 1595]. Al di là dell'interesse che presenta, la figura del Taisnier rimane controversa, macchiata come sembra da diversi plagi che il fiammingo avrebbe effettuato di opere scientifiche di autori antichi e moderni.

viceregie e a taluni salotti aristocratici, che legavano figure di spicco della cultura peninsulare a figure emergenti della cultura isolana³⁰.

Non possiamo fare a meno di ricordare, in campo filosofico, a parte le scuole monastiche di cui non sappiamo tracciare le coordinate se non in modo fin troppo sommario, l'impegno privato di un Giacomo Genovese (o Genovesi), un sacerdote originario di Nola, già allievo del Lascaris, precettore di retorica e filosofia del Maurolico³¹, seguace del Nifo e forse anche esponente

³⁰ Possono essere indicative, a titolo di esempio, della diffusione di un certo tipo di cultura scientifica tre testimonianze, bene intervallate lungo il secolo. L'una riguarda l'aspettazione suscitata nel popolo della previsione astrologica di un diluvio che sarebbe dovuto verificarsi nel febbraio 1524; narrazione della particolare atmosfera di quell'occasione e dei timori è fatta dal Maurolico (nel *Sicanicarum rerum compendium*), che sottolinea come quanti, attendendo il disastro, avevano serrato con il cemento le porte di casa, fuggendo verso luoghi abbastanza elevati, si sono tormentati invano poiché la stessa previsione, legata ad una congiunzione astrale tra Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci, era stata smentita con argomentazioni certe dal celebre Agostino Nifo; quanto raccontato dal matematico trova conferma nel pullulare di *pamphlets* editi per l'occasione, anche in Sicilia. La seconda una splendida lettera sulle macchie lunari, piena anche di osservazioni giudiziose di ottica, scritta dal filosofo e letterato Paolo Caggio, segretario del comune di Palermo e familiare di Juan de Vega, del duca di Medinaceli, e indirizzata da Sciacca, nel dicembre del 1551 ad un suo cugino, tale Vincenzo Grataluce [cfr. Giovanna RATTO, *Dall'epistolario di Paolo Caggio*, "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani", 14 (1980), pp. 148-170, e part. le pp. 155 e 159-162]. Ancorché tarda, risalendo al 1582, la terza e ultima testimonianza è offerta da un personaggio apparentemente del tutto estraneo ad essa. In un registro custodito presso l'Archivio di Stato di Trapani il notaio Giacomo Anello di Mazara si peritava di annotare il passaggio di una cometa da lui osservata con le seguenti parole: «Nota come a li XI del mese di magio dell'anno X Indizione 1582 ha parso una cometa che si levava circa tra una di notti. In lo magistrali con la sua crine si levava in modo di palma et la summità di quella pendeva verso mezo giorno a modo di mezo arco et era maraviglioso più degli altri si hanno visti da nostri antecessori» [la notizia è fornita in modo anonimo, quasi come nota redazionale e senza indicazioni archivistiche, in "Aretusa", rivista della cooperativa "Pinakos", III (1990), n. 1, p. 44]; da notare che, bontà a parte, o accuratezza della descrizione, il brano citato sembra anche indicare nel notaio, pur se non diretta, una qualche consuetudine con la pratica dell'osservazione astronomica, e di certo maggiore con la relativa letteratura.

³¹ Maurolico fa cenno a questo suo insegnante, da lui tenuto in grande considerazione, in uno dei "prologi" (il *De divisione artium*, ora in Francisci MAUROLICI *Prologi sive sermones quidam de divisione artium, de quantitate, de proportione; edidit Gratianus Bellifemine*, Molfetta, 1968, p. 16) e permette così di identificare un altrimenti ignoto Giacomo Notese o da Noto, che gli viene attribuito quale precettore nella *Vita* (*infra cit.*, p. 2) scritta dal proprio nipote, il barone della Foresta. Segnaliamo infine che un M. Iacobus de Nola, probabilmente identificabile con il maestro del Maurolico, risulta aver conseguito il 24 gennaio 1495 i gradi

in Messina di un circolo di allievi del filosofo di Sessa, con a capo forse il calabrese Tiberio Rossiliano, attivo in Sicilia verso la metà degli anni '20, di cui fecero parte altri personaggi ora per lo più oscuri, ma che a suo tempo ebbero qualche nome nell'isola e fuori³².

Va inoltre aggiunto che, per la prima metà del secolo, accanto ad una serie di maestri di abaco o di aritmetica mercantile generalmente poco o niente conosciuti, ma di cui abbondanti e significative – ancorché disperse – sono le tracce archivistiche³³, pregio pressoché unico di tale forma di insegnamento,

dottorali in «*utraque censura*» nello Studio di Bologna [cfr. *Notitia Doctorum sive Catalogus Doctorum qui in Collegiis Philosophiae et Medicinae Bononiae laureati fuerunt, ab anno 1480 usque ad annum 1800*, a cura di Giovanni Bronzino, Milano, Giuffrè, 1962 (= *Universitatis Bononiensis Monumenta IV*), *ad indicem*].

³²Ricordando ancora una volta il “nifiano” Minturno, che per molti anni fu riferimento sicuro nell'isola per un circolo di intellettuali legati al filosofo di Sessa, il sospetto che una tale scuola abbia avuto sede a Messina, avanzato dapprima da Antonio PENNINO, *Catalogo ragionato de' libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*, Palermo, 1875-1880, II, pp. 244-245, e alimentato dal fatto che nell'unica opera che il Russiliano stampò in Sicilia, ed esattamente a Palermo, nel 1526, gli *Universalis Porphiriana ad Illustrissimum et Reverendissimum D. Henricum Cardonam Montis Regalis antistitem & totius Regni trinacrie presidem, Tiberio Russiliano Sexto Calabro Interprete & expositore*, Palermo, Antonio Mayda, 1526, figurano versi di due messinesi, Marco Panclareno Basilico (autore di un *decastichon*, incluso dentro una cornice arabescata nel frontespizio) e Angelo Settimo, allievi del Russiliano, viene stemperato dalla presenza di altri versi di allievi sicuramente non messinesi, come Nicolò da Selinunte, Ippolito da Lentini e Giuliano da Montefosco. Sembra nondimeno concordare con l'idea di una scuola messinese del Russiliano Paola ZAMBELLI, *Una disputa ereticale proposta nelle Università padane nel 1519*, in AA. VV., *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato, 1977, pp. 495-527, laddove sottolinea come per la Sicilia (p. 526) gli anni successivi ai tumulti che nel 1516 avevano cacciato l'inquisitore Melchiorre Cervera, costituiscono «un periodo di debole o nessuna organizzazione inquisitoriale, particolarmente a Messina, dove è presumibile che Tiberio, calabrese e circondato da allievi messinesi, si fosse stabilito». Che il Russiliano, infine, fosse allievo del Nifo è sostenuto con convinzione non dalla Zambelli, che propende invece per assegnargli come maestro il Pomponazzi, ma da Luigi DE FRANCO, *Filosofia e scienza in Calabria nei secoli XVI e XVII*, Cosenza, 1988, pp. 60-61.

³³Un'importante testimonianza messinese, per il secolo precedente a quello mauroliciano, è offerta, ad esempio, da un codice, ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze (ms. Ashburnham 956); tale codice, segnalato comunemente dai repertori come “calabrese” (cfr. W. VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance*, cit., p. 88), è ora, in base ad analisi più attente da un punto di vista linguistico e filologico, attribuito ad area messinese, se non proprio alla stessa città dello Stretto, da Rocco DISTILO, “*A ricordarmi di quella mi tira Messina...*”. *Luoghi letterari e strade della mercatura*, in “Nuovi Annali della Facoltà di

svolto – è vero – senza grande continuità per oltre un trentennio, fu il Maurolico, del quale, oltre il precettorato privato iniziato ben per tempo, sono note letture “pubbliche” di Euclide e della Sfera nel 1528 e nel 1553³⁴.

Magistero dell’Università di Messina”, 5 (1987), pp. 443-469, sulla «scripta mercantile» v., in particolare, le pp. 455-464 e 2 tavv. fuori testo; lo stesso codice è prossimo ad uscire in edizione critica, a cura del Distilo, nella “Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV” diretta da Costanzo Di Girolamo. Sul piano specificamente archivistico, importanti documenti sull’attività messinese dell’Ortega per il 1516 sono stati resi noti da Ludovico PERRONI GRANDE, *Notizie e documenti da servire per la storia del libro in Sicilia nel secolo decimosesto*, “Atti della Reale Accademia Peloritana”, classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti, XXXVIII (1936), pp. 41-61 e part. p. 59: nei docc., tre contratti per l’insegnamento privato nei confronti di altrettante persone, l’Ortega si impegnava «docere ad legendum licteras missas mercantibiles et scribendum bene et etiam docere abacum quantum actinet ad mercatores»; in uno di questi (del 3 novembre 1516), l’impegno, nei confronti di frate Giovannello de Licabrerri, viceprieore del convento messinese di s. Maria di Monte Carmelo, concerneva più in dettaglio la formazione a sua volta del medesimo Licabrerri quale maestro per i mercanti, attestando così, per un convento già celebre in Messina per l’attività didattica ivi esercitata da Costantino Lascaris, che fu sepolto ivi, altre attività analoghe, continuate poi, anche se su piani diversi, da figure come quella del Maurolico.

³⁴ Lo Scaduto (*F. Maurolico*, cit., p. 128), ricordando il successivo insegnamento esercitato dal Maurolico nell’Università (dal novembre 1569), osserva che questa è stata «l’unica volta in cui [egli] ebbe un incarico ufficiale di tal natura da parte della città natale» e, solo in base al fatto che l’Università messinese ancora non esisteva, esclude in nota la pubblica lettura del 1553, asserita invece dal più antico biografo dello scienziato, il barone della Foresta (*Vita dell’Abbate del Parto*, cit., p. 11, al riguardo, però, le parole del biografo, nipote omonimo dello scienziato, sono piuttosto ambigue). In verità, tali affermazioni di Scaduto restano esse stesse ambigue; come si è sopra rilevato, dopo la bolla di fondazione del 1548, l’esistenza “piena” dello Studio comincia solo a partire dal 1596: quindi, a rigore, non dovrebbe essere possibile distinguere tra le due date del 1553 e del 1569, l’una e l’altra restano infatti dubbie in egual misura (su tale questione torneremo più avanti). In altro luogo Scaduto (*lav. cit.*, p. 130) ricorda che Maurolico «a Messina fu anche qualche volta invitato a spiegare in pubblico Euclide e la Sfera», ma aggiunge in nota che «non si trattava di lezioni scolastiche vere e proprie ma di conferenze» alle quali assisteva spesso la «magistratura cittadina» (*ibidem*). Riguardo al Maurolico, per il cui insegnamento universitario rinviamo al successivo capitolo VI, giova insistere sui suoi successi di precettore e segnalarne gli esiti, quando i gesuiti non ne avevano ancora sperimentato i pregi, menzionando due almeno tra gli allievi (l’uno certo, l’altro solo probabile) che più sono emersi nel panorama culturale di quel secolo: il matematico Giuseppe Moleti, destinato a ricoprire (dal 1577), prima di Galilei, la cattedra di matematiche dell’università di Padova, che terrà per 11 anni, fino al 1588, anno della morte; e il poco conosciuto fondatore della cosiddetta colonia messinese di Ginevra, il calvinista Giulio Cesare Pascali, uomo «fornito di larga cultura umanistica, alla quale univa la conoscenza dell’archeologia, della matematica e delle scienze naturali» (cfr. Salvatore CAPONETTO, *La riforma*

3. L'arrivo dei gesuiti e l'apertura dei collegi

La venuta dei gesuiti in Sicilia³⁵, verso la metà del XVI secolo, pochi anni dopo la bolla pontificia di approvazione della neonata Compagnia (nel 1540), nella quale si riconosceva quale compito principale del nuovo ordine religioso

protestante nell'Italia del Cinquecento, Torino, Claudiana, 1992, p. 455). Autore apprezzato di testi poetici e editore altresì di testi di Calvino, di cui fu segretario, il Pascali fu soprattutto curatore di ristampe latine e di due edizioni, in latino e in lingua italiana rispettivamente, apparse nello stesso anno, di un celebre testo di “meccaniche”, il «teatro di macchine» di Jacques Besson (citiamo, per curiosità, da Pietro RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, ristampa Görlich Editore, Milano, 1952, I, seconda numerazione, coll. 247-248, l'edizione italiana: *Il teatro degl'istrumenti & Machine di M. Iacopo Bessoni, Mathematico de' nostri tempi eccellentissimo, con una brieve necessaria dichiaratione dimostratiua, di M. Francesco Beroaldo su tutte le figure che vi sono comprese, nuouamente di latino in volgare italiano tradotto & di moltissime additioni per tutto aummentato & illustrato pel Signor Giulio Paschali Messinese*, In Lione. Per Barth. Vincenti, Con Priuilegio del Rè, M.D.LXXXII.; Riccardi, attestando la non scarsa cultura matematica del Pascali, afferma che le sue addizioni tendono a schiarire l'uso delle macchine inventate dal Besson e molto succintamente spiegate dal Beroaldo). Seppure non diamo qui indicazioni bibliografiche su Moleti, personaggio presente dappertutto nella letteratura galileiana e da qualche tempo oggetto di attenzioni specifiche, ci preme invece farlo su Pascali, i cui interessi “meccanici” avvicinano non poco tale studioso a certi lati “archimedei” della personalità del suo maestro di Messina, citando Arturo PASCAL, *La colonia messinese di Ginevra e il suo poeta Giulio Cesare Paschali*, “Bollettino della Società di Storia Valdese” [dal 1935 “Boll. della Soc. di Studi Valdesi”], 62 (1934), pp. 118-134, 63 (1935), pp. 36-64, 64 (1935), pp. 7-35, 65 (1936), pp. 38-73 e 66 (1936), pp. 21-54, Tommaso Riccardo CASTIGLIONI, *Un poeta siciliano riformato: Giulio Cesare Paschali*, “Religio. Ricerche Religiose”, XII (1936), pp. 1-36, Benedetto CROCE, *Un calvinista messinese: Giulio Cesare Paschali*, in ID., *Varietà di storia letteraria e civile*, serie prima, Bari, 1949², pp. 79-95 [e dapprima in “La Critica”, XXX (1932), fasc. v, pp. 387-397], e Mario RICHTER, *Giulio Cesare Paschali. Attività e problemi di un poeta letterato nella Ginevra di Calvino e di Beza*, “Rivista di storia e letteratura religiosa”, I (1965), pp. 228-257, ora in ID., *Jean de Sponde e la lingua poetica dei protestanti nel Cinquecento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, pp. 131-163. Per il Castiglioni (*cit.*, pp. 17-18) le traduzioni del Besson fatte dal Paschali sono interessanti perché rivelano nelle note e nelle aggiunte l'estesa conoscenza che il messinese aveva anche in matematica e ingegneria; per il Pascal [*cit.*, 63 (1935), p. 59 e nota] gli interessi matematici e scientifici sono attestati dalle note apposte al poema inedito *Moseida* (Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Ital. 564, tomo II, annotazioni) e da quelle che si aggiungono alla sua edizione del *Theatrum* del Besson.

³⁵ Un utile riassunto della venuta in Sicilia dei gesuiti e, soprattutto, della fondazione del collegio di Messina, oltre che nel Grendler appresso cit., è ora in Ricardo GARCÍA-VILLOSLADA, *Sant'Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*, Torino, Edizioni Paoline, 1990 [trad. dall'edizione di Madrid, 1986], pp. 930-933. Nonostante l'ineliminabile tono agiografico e

«la predica e l'istruzione della gioventù»³⁶, fu opera congiunta di un ex ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il castigliano Juan de Vega, divenuto nel 1547 viceré dell'isola in sostituzione di Ferrante Gonzaga, e di un suo amico e consigliere, il gesuita valentino Jerónimo Doménech³⁷.

Esattamente il trasferimento del de Vega al nuovo incarico siciliano è alle origini immediate dell'evento. Fin dagli anni romani, infatti, l'ambasciatore di Carlo V, che si avvaleva non poco dell'amicizia e dei buoni uffici del Loyola

da epopea restano tuttora fondamentali per la storia degli inizi, ma anche per tutta la vicenda successiva dei gesuiti di Sicilia, fin quasi all'epoca della soppressione i volumi di Domenico Stanislao ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. La Sicilia descritta*, Parte prima, In Palermo MDCCII, Nella nuova Stamperia di Giuseppe Gramignani (unica pubblicata, questa parte concerne soltanto i primi decenni di vita della Compagnia nell'isola, senza neppure coprire l'intero XVI secolo) e Emanuele AGUILERA, *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus et res gestae. Ab Anno 1546 ad Annum 1611 Pars prima*, Panormi M. DCC. XXXVII., Ex Typographia Angelii Felicella (la *Pars secunda*, edita nel 1740 concerne gli anni 1612-1672).

³⁶ La bolla *Regiminis militantis ecclesiae*, promulgata da papa Paolo III Farnese, porta la data del 27 dicembre 1540, e sancisce «quale scopo dell'attività dei Gesuiti [quello] di mantenere cattolici i paesi in cui la riforma non vinse e di riacquistare al papato i paesi in cui quella trionfò, e perciò si riconosce quale loro missione principale la predica e l'istruzione della gioventù» (cfr. Giovanni CESCO, *L'università di Messina e la Compagnia di Gesù*, in *CCCL Anniversario dell'Università di Messina* [vol. commemorativo a cura del corpo docente dell'università], Messina, Tip. D'Amico, 1900, pp. 336, il brano cit. è a p. 4).

³⁷ L'affermazione è, a dire il vero, alquanto imprecisa, dipendendo troppo dalla storia successiva della Compagnia nell'isola. In realtà, pur riaffermando la funzione essenziale del de Vega nel favorire i gesuiti e fare attecchire in Sicilia il nuovo ordine, le prime presenze gesuitiche in Sicilia sono precedenti alla sua azione e si devono all'iniziativa del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, protettore della Compagnia e amico personale del Loyola; fu questo cardinale, infatti, che, nella qualità di vescovo (non residente) di Agrigento, chiese e ottenne dal Loyola, nel 1546, di inviare quale "visitatore" nella propria diocesi il padre Giacomo Lostio (cfr. D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., p. 2, E. AGUILERA, *Prov. Siculae S.I. ortus et res gestae*, I, cit., pp. 1-4 e P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, cit., vol. II, parte II, cit., pp. 331-355); sulla personalità complessa del de Vega cfr. i giudizi lasciatici dagli storici suoi contemporanei e, per tutti, quello, *infra* cit., del Maurolico, a lui vicino ideologicamente e fisicamente come appartenente alla sua stessa cerchia culturale e "curtense". Un breve profilo del Doménech, «per quasi trent'anni il padre e l'organizzatore della Compagnia in Sicilia», è in Candido DE DALMASES, *El primer jesuita valenciano, padre Juan Jerónimo Doménech, fundador del colegio de San Pablo en Valencia*, in *La Corona de Aragon en el siglo XVI*, vol. II, negli atti dell'VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragon (Valencia, 1 a 8 de octubre de 1967), Valencia, 1973, pp. 71-85 (v., in part., per uno schema complessivo delle sue attività nell'isola le pp. 71 e 74-75) e in R. GARÇÍA-VILLOSLADA, *Sant'Ignazio di Loyola*, cit., pp. 707-709.

anche in questioni concernenti l'esercizio della propria carica, aveva stretto legami tanto profondi con la Compagnia da intrecciare in modo indissolubile le vicende di questa, ancora nella fase fluida di definizione e di sperimentazione dei propri scopi e della propria "facies" sociale e religiosa, a quelle personali e familiari.

Recandosi nell'isola, il de Vega ebbe, oltre che le ovvie benedizioni del Loyola, il permesso di portare con sé, per le esigenze spirituali proprie e del seguito, il Doménech³⁸. Giunta la piccola corte a Palermo, non passò molto tempo che le condizioni locali (non soltanto palermitane), non particolarmente felici sotto il profilo morale e spirituale, del clero secolare e di buona parte degli ordini religiosi, oltre che altre situazioni disastrose anche dal punto di vista sociale (come l'esercizio diffuso dell'usura, il meretricio e il brigantaggio: "arti", queste ultime, non imputabili almeno immediatamente o esclusivamente agli ecclesiastici), si imposero evidentissime agli occhi dei nuovi venuti, suscitando discussioni e polemiche a livello della corte e, di conseguenza, una prima messa a punto dei problemi, in vista di provvedimenti concreti da adottare.

Auspici e fautori in prima persona il viceré e sua moglie, Eleonora Osorio, Doménech ed altri compagni, già presenti in Sicilia o venuti nel frattempo, iniziarono subito, con la predicazione e con la frequentazione assidua degli ambienti isolani, quella riforma "interna" della chiesa e dei costumi che si rendeva sommamente necessaria; una riforma indispensabile soprattutto in quel momento di forte influenza nell'isola dei luterani e dei riformati in genere e al tempo stesso di contrattacco su grande scala della chiesa di Roma, sia localmente, tramite una Inquisizione agguerrita, che universalmente, mediante il più mite ma non per questo meno efficace strumento conciliare³⁹. L'impressione ottima sulla popolazione e particolar-

³⁸ Doménech, «direttore spirituale» della famiglia de Vega, al dire del Tacchi Venturi, figurava anche quale istitutore di Hernando, primogenito del viceré.

³⁹ Il tema, ovviamente, sin dai tempi del Savonarola era tutt'altro che nuovo. Varie voci di predicatori, letterati e poeti si erano levate, anche nell'isola, ad invocare ora provvedimenti seri, o alimentando anche, intorno alla prima metà del nuovo secolo, quel forte movimento antiromano e riformato che le ricerche di La Mantia, Garufi e, da ultimo, di Salvatore Caponetto hanno sapientemente evidenziato, ma solo il nuovo stile del viceré de Vega (come sottolineerà il Maurolico), più attento a tali problemi del suo predecessore e sensibilizzato a sufficienza durante la precedente esperienza romana, poteva efficacemente porvi rimedio con la forza derivantegli dall'autorità.

mente sui responsabili della cosa pubblica da parte dei membri del nuovo e rivoluzionario ordine religioso fece il resto⁴⁰.

Sul finire dello stesso 1547, durante la permanenza del de Vega e della corte a Messina, sollecitati dal viceré, i giurati della città, che, riprendendo antiche aspirazioni, miravano ad aprire in essa uno Studio generale abilitato a graduare e a concedere lauree in qualunque disciplina, chiesero a Ignazio di Loyola l'invio di alcuni padri per fondare e stabilire ivi un "collegio" per l'istruzione della gioventù nelle arti liberali⁴¹. Il pilotaggio, neppure tanto discreto, di parte gesuitica e di parte viceregia dell'intera manovra era garantito dal fatto che il Loyola medesimo considerava Messina una testa di ponte assai favorevole per una rinnovata presenza cattolica nell'Oriente mediterraneo e per una possibile espansione cristiana. Come sottolinea la Novarese, l'intero progetto gesuitico sottostante alla fondazione dei collegi aveva una «duplice valenza: insediare stabilmente la *Societas Iesu* nei processi di formazione delle classi dirigenti siciliane e proporre una sorta di "crociata senza sangue" verso l'Oriente»⁴².

Accolta la richiesta con l'invio di un gruppo nutrito di professori, dopo la Pasqua del 1548, esattamente il 10 aprile, si ebbe una prima esibizione degli stessi con una serie di dissertazioni alla presenza del viceré, dei maggiori della città e di un folto pubblico⁴³ e il 26 successivo, nel palazzo arcivescovile,

⁴⁰ Un *résumé* veloce delle prime vicende del collegio di Messina, con attenzione particolare alla didattica, è in Paul F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, trad. di Guido Annibaldi, Roma-Bari, Laterza, 1991 (ed. originale del 1989), pp. 388-391; per una narrazione più dettagliata cfr., oltre le pagine citt. del Tacchi Venturi e di Scaduto, D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., parte I, cap. I. Una lettera notevole del Doménech che spiega appieno gli scopi dell'azione gesuitica in Sicilia anteriormente all'apertura del collegio di Messina (6 dicembre 1547) è stata da noi pubblicata in *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit., pp. 187-189.

⁴¹ Secondo il Polanco (Ioannis Alphonsi POLANCI *Chronicon Societatis Iesu*, par. 201, riportato in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 506), nelle trattative con il de Vega la città, che mirava ad istituire uno Studio Generale, rendeva chiara la sua richiesta di avere dai gesuiti solo quattro precettori: uno di grammatica, uno di filosofia, un terzo di teologia scolastica ed il quarto di casi di coscienza (il *Chronicon* è, in abbreviato, il titolo delle *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia*, composte dallo stesso Polanco e pubblicate in 6 voll. a Madrid negli anni 1894-1898; in quanto segue faremo per lo più riferimento a tale testo dai passi di interesse riportati nei *Monumenta Paedagogica*, piuttosto che dall'edizione ora citata.

⁴² D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., p. 33.

⁴³ Giova qui accennare che, nell'occasione, tra gli oratori impegnati nell'esaltare l'utilità

il collegio «*primum ac prototypum bonis artibus et moribus*», secondo la felice espressione del du Coudret, volto essenzialmente all'insegnamento elementare e medio (*studia inferiora*), e tuttavia reso completo con l'insegnamento di "arti", ovvero filosofia e teologia (*studia superiora*), prese a funzionare in maniera regolare⁴⁴; accrebbe la solennità del fatto l'ottenimento, qualche mese dopo, da papa Paolo III Farnese, di una bolla di fondazione, per la quale non tardarono le esecutorie nel regno.

e la dignità delle lettere umane (Benedetto Palmio), le glorie dell'eloquenza (Pietro Canisio), la necessità delle lingue (Andrea Frusio), nessuno ha pronunciato un discorso su argomenti di carattere scientifico, solo Isidoro Bellini, con un discorso *De philosophicis artibus*, fece una esposizione dei diversi sistemi filosofici. Più tardi, per l'inaugurazione dei corsi del 1554 nel Collegio Romano, il Frusio, un francese, originario di Chartres, comporrà un dialogo *De scientiarum honestate, ac utilitate* (cfr. *Andreae Frusii Societatis Iesu Poemata*, Tournay, 1599, pp. 177-198).

⁴⁴ L'espressione latina, tuttora leggibile in una targa marmorea che sovrasta la porta dell'antico collegio di Messina (eccone il testo completo: «PRIMUM AC PROTOTYPUM // BONIS ARTIBVS ET MORIBVS // IN SOCIETATE IESV // COLLEGIVM // PAVLI III AVTHORITATE // ERECTVM AN. SAL. MDXLVIII»), porta ricostruita dopo il terremoto del 1908 entro il perimetro del plesso centrale dell'ateneo attuale, riflette, manco a dirlo, circostanze reali e non obbedisce pertanto a soli intenti retorici (l'attribuzione al du Coudret, Annibale e non Ludovico, uno dei dieci inviati a Messina dal Loyola, dell'espressione «*primum ac prototypum*» è fatta, sulla base di un ms. inedito di Alessio Narbone, da Salvatore SCIME, *Origini e vicende del «primum ac prototypum collegium»*, in *Crisi della civiltà. Ragione e Irrazionalismo*, atti del XV Congresso Nazionale di Filosofia, Messina 24-29 settembre 1948, Messina-Firenze, D'Anna, 1949, p. 47). Nei fatti, come sottolinea Codina Mir, malgrado la fondazione di un collegio in Gandia e di un altro a Goa, in India, con lezioni pubbliche ed allievi esterni, fu a Messina «*que les jésuites appliquèrent pour la première fois un véritable plan d'études et une méthode pédagogique, qui devaient par la suite passer à tous les autres Collèges de l'Ordre*» (G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des jésuites*, cit., p. 257). Almeno per la Sicilia (ma crediamo che anche in Italia settentrionale si avessero problemi analoghi) va sottolineato che, nei primi anni della Compagnia, fondazioni di collegi erano possibili soltanto nelle città principali, come è avvenuto a Messina (1548), a Palermo (1549) e più tardi a Siracusa (1554), se non altro per il patrimonio sociale e culturale da queste rappresentato; non così in Catania, malgrado precise intenzioni gesuitiche in tal senso, perché l'esistenza in essa, da più di un secolo, di uno *Studium* rendeva questa città naturalmente gelosa delle proprie prerogative e sospettosa dell'invasione dei gesuiti nel campo dell'insegnamento pubblico, tanto che, anche quando quest'ordine riuscì ad insediarsi stabilmente (nel 1556), la città «non si mostrò troppo proclive ad aiutare il Collegio, che spesso fu obbligato a contare sulle sole sue forze per continuare nella sua missione» [sulla fondazione catanese e le relazioni della medesima con il collegio di Messina cfr. M. CATALANO TIRRITO, *La fondazione e le prime vicende del collegio dei gesuiti in Catania (1556-1579)*, in "Archivio Storico per la Sicilia orientale", XIII (1916), pp.

Le vicende di tale bolla (del 24 dicembre 1548), dalla tormentata formulazione e promulgazione all'esecuzione nel Regno, sono intimamente connesse a quelle di altra bolla dello stesso Paolo III, emanata circa un mese prima (il 19 novembre), che sanciva la fondazione dello Studio generale. La tensione e le pressioni per l'avvio e il funzionamento di quest'ultima istituzione, il cui governo era conteso ai gesuiti dalla municipalità, sono naturalmente alle origini di non pochi problemi che hanno guastato più volte i rapporti tra la Compagnia e il Comune, causando serie difficoltà anche al funzionamento regolare dei corsi, anche se nel solo collegio, e di quello di matematica in particolare⁴⁵.

Con l'avvenuta fondazione del collegio *primum ac prototypum* non si esaurirono affatto gli sforzi per analoghe fondazioni nell'isola. I successi evidenti legati all'apertura di quello di Messina funzionarono da stimolo per la creazione, poco alla volta, di altri collegi nei centri più importanti, ciascuno rispondente a specifiche esigenze, ma tutti accomunati dall'uso (*extensive*) di quel «modus parisiensis» così felicemente inaugurato in riva allo Stretto.

Grazie sempre all'intervento di Juan de Vega e della sua famiglia, Palermo, con genuino spirito di emulazione, fu la prima città a seguire Messina su questa strada, anche nel tentativo di attivare un corso di "arti", con una fondazione che risale al 1549⁴⁶ e con un primo rettore del calibro di Giacomo

34-80 e XIV (1917), pp. 145-186; per i rapporti, difficili da subito, tra la città di Catania e la Compagnia cfr. la parte seconda, alle pp. 151-159, il brano cit., in part., è a p. 151].

⁴⁵ Per le complicazioni sul piano della cronologia derivanti dalle bolle rinviamo alla bibliografia specifica dello Studio (cfr., per essa, il nostro *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit. e il volume ultimo della Novarese).

⁴⁶ Sulla fondazione palermitana cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, cit., vol. II, parte II, cit., pp. 364-367: la città chiese l'invio di un numero di lettori pari a quello di Messina (cfr. lettera di Lafnez al Loyola del luglio-agosto 1549 in *Lainii Monumenta. Epistolae et acta*, I (1536-1556), Madrid, 1912 [*Lain. Mon.*], pp. 140-141: Lafnez avverte fra l'altro di «no dexar de embiar el que ha de leer artes, porque acá más menester que en Meçina, porque aquí ay algunos que estudian las artes, porque quieren ser médicos» (sul punto v. anche il cap. che segue, nota 9). Anche a Palermo, come a Messina, si pensò di fare l'inaugurazione degli studi in modo solenne; si prevede per questo una serie di orazioni distribuite in due giorni, il 24 e il 25 novembre 1549 (*Lain. Mon.*, I, cit., pp. 145-148). Nei fatti, dopo la prima tornata, nella quale recitarono orazioni i padri Lafnez, Ribadeneira e il belga Nicolò Lanoy o Delanoy, il secondo giorno (un lunedì), l'assenza del viceré, impedito da ragioni familiari, fece sì che solo una delle altre orazioni previste venisse recitata, quella de

Láñez, figura di grande rilievo, uomo di governo, destinato, dopo la morte di Ignazio di Loyola (1556), a succedergli al vertice della Compagnia⁴⁷. Seguirono in breve i collegi di Monreale (1553), città sede di arcivescovato, appannaggio all'epoca del cardinale Alessandro Farnese, nipote del pontefice, Siracusa (1554), Bivona (1556), piccolo centro, ora in provincia di Agrigento, infeudato al conte (poi duca) Pietro de Luna, genero del viceré de Vega, e Catania (anche fondato nello stesso 1556)⁴⁸, Caltabellotta (1559), con il risultato notevole di avere creato nell'isola, nel giro di pochi anni, una struttura abbastanza efficiente per l'insegnamento elementare e medio, con in più la significativa variante dell'insegnamento superiore introdotto nei collegi più importanti.

Se il numero elevato di collegi costituiti in rete garantiva una sorta di omogeneità nelle organizzazioni interne degli insegnamenti, la stessa omogeneità veniva meno quando si trattava di insegnamenti superiori: pochissimi essendo i collegi che li impartivano, mancavano gli opportuni riferimenti nell'isola e i confronti dovevano necessariamente essere fatti con Roma.

laudibus scientiarum di padre Paolo d'Achille (cfr. D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., pp. 32-33); il martedì seguente si inaugurarono i corsi delle singole scuole, comprendendo anche i corsi superiori di dialettica, tenuto dal d'Achille, e di filosofia, tenuto dal Lanoy, che prese a commentare le *Sentenze* di Pietro Lombardo (P. TACCHI VENTURI, *loc. cit.*; secondo l'Alberti, il Lanoy doveva essere il lettore di teologia e il d'Achille quello di filosofia).

⁴⁷ Occasione prima dell'arrivo in Sicilia del Láñez, agli inizi del 1548, fu, su richiesta del viceré de Vega, la necessità di una riforma morale e spirituale che ponesse fine alla litigiosità antica tra clero secolare e regolare nell'archidiocesi di Monreale; a quest'opera il gesuita di Toledo pose la massima cura, non lesinando ammonizioni allo stesso arcivescovo, il cardinale Alessandro Farnese, uno dei protettori della Compagnia (cfr. R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Sant'Ignazio di Loyola*, cit., p. 701). Non v'è dubbio che tale fretta nelle fondazioni, dettata più che altro da una committenza esigente, come quella rappresentata dalle municipalità locali e, talvolta, da singoli signori, destava non lievi preoccupazioni nella stessa Compagnia: prima fra tutte quella di non essere in grado di prestar fede ai molti impegni sottoscritti. Dopo l'apertura del collegio di Palermo, il Láñez, in particolare, non mancava di esprimere, e con forza, il parere che non si aprissero altri collegi nell'isola senza che «se asentase lo que toca al collegio de Meçina y de Palermo» (*Lain. Mon.*, I, cit., p. 159).

⁴⁸ P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, cit., vol. II, parte II, cit., pp. 472-482.

Capitolo III

GLI INIZI DELL'INSEGNAMENTO IN COLLEGIO DELLE MATEMATICHE (1548-1553)

SOMMARIO: 1. Periodizzazione – 2. Gli inizi “matematici” nel collegio di Messina – 3. Le matematiche e gli ordinamenti pedagogici – 4. Ragioni di un successo – 5. La “querelle” per lo Studio – 6. Il progetto universitario del Nadal – 7. Maurolico e i gesuiti: primi approcci.

1. *Periodizzazione*

Aperto il collegio messinese e dato l'avvio, con esso, ad una esperienza didattica plurisecolare e cosmopolita – un'esperienza certamente piena di successi, anche se, qua e là nel tempo, offuscata da qualche ombra –, quale fu, in effetti, il posto o, per meglio dire, il ruolo delle matematiche all'interno della complessa macchina pedagogica che iniziava a funzionare?

Senza stare qui a discettare intorno alle plurime motivazioni teoriche o intime e psicologiche che, nella fase in cui è divenuto insegnante, hanno spinto il nuovo ordine ad impegnarsi esplicitamente e specificamente nella didattica delle matematiche¹, ci affrettiamo a toccare subito, per il valore inequivocabilmente paradigmatico che assumono, i “fatti” relativi a Messina.

¹ Malgrado l'orientamento pedagogico e didattico proprio dei primi gesuiti fosse naturalmente centrato sulla teologia, tutto veniva ritenuto utile, in uno spirito autenticamente pluridisciplinare, per una piena formazione culturale dei teologi (per talune convincenti argomentazioni al riguardo cfr. G. COSENTINO, *Le matematiche nella «Ratio studiorum»*, cit., pp. 184-187). Ciò rispondeva, in particolare, ad una convinzione profonda di Jerónimo Nadal, teologo insigne, ma altrettanto valido umanista. Basti dire che, pur essendo egli perfettamente conscio dell'indirizzo, diciamo così, scopertamente clericale, proprio del primo annuncio di apertura del collegio messinese, al Nadal, primo rettore di tale struttura, non erano affatto estranei la rinascita delle lettere antiche, lo studio delle lingue e l'interesse per le scienze, per concludere che, quando, più tardi nella sua carriera, il gesuita maiorchino

Ad una rapida lettura, nelle vicende iniziali dei gesuiti di Sicilia e del collegio messinese in particolare è possibile distinguere tre periodi principali: *a*) un primo periodo, dal 1548 al 1553, nel quale il collegio mamertino, essenzialmente dotato dei soli “studia inferiora”, apre pure e mantiene, per lo più *extra ordinem*, gli “studia superiora”; *b*) un secondo periodo, dal 1553 al 1564, nel quale l’attività del collegio si ridusse ai soli studi inferiori, il cosiddetto collegio “trilingue”; *c*) terzo e ultimo periodo (beninteso, nel particolare ambito cronologico scelto in questo lavoro), quello posteriore al 1564, anno in cui si ristabilirono e presero piede, ben inseriti stavolta in una vera e propria “ratio” messinese, gli insegnamenti superiori, con uno stacco improvviso quanto drammatico, dovuto alla chiusura totale ed inopinata del collegio avvenuta nel 1575, in occasione dell’epidemia di peste che in quell’anno sparse pure il Maurolico.

Dei periodi indicati, solo il primo e il terzo (resi non poco vivaci l’uno dalla cosiddetta *quaestio* universitaria e l’altro dal coinvolgimento diretto del Maurolico) hanno attinenze in senso stretto con il problema delle “origini” dell’interesse gesuitico per le matematiche; il secondo ha per noi un valore per lo più aneddótico, concernendo infatti, meno che un insegnamento vero e

affermerà che la Compagnia non trascura alcuna disciplina, alcuna arte che possa essere utile o necessaria a un teologo, «c’est moins le théologien que l’humaniste qui parle» (G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des jésuites*, cit., p. 286). In realtà, per quanto l’attenzione verso le matematiche non sia mai mancata fin dagli inizi (cfr., in particolare, le cosiddette *Constitutiones scholarum S. I.* del collegio di Padova, stilate nel 1546, nelle quali si sottolineava che, nel quadro del corso di arti che gli scolari interni all’ordine dovevano frequentare “fuori casa”, gli stessi, dopo un anno di logica, volto all’apprendimento dell’intera logica di Aristotele, si dessero «l’altri doi anni et mezzo... a philosophia naturale, metaphysica, *mathematica* et philosophia morale, secondo sarà l’opportunità di lectioni»), l’accento sulle stesse quali oggetto specifico della didattica è variato non poco nel tempo, e ciò in relazione sia ad esigenze mutevoli dei collegi che alle stesse disponibilità umane al loro interno [per il collegio di Padova cfr. *Mon. Paed.*, I (1540-1556), Roma, 1965, p. 11]. Non ci diffondiamo più di tanto su tale punto, ma non tralasciamo ora di osservare che, nei decenni che restavano al compimento del secolo, al corso triennale previsto nel progetto definitivo di università gesuitica formulato dal Nadal subentrerà, nella *Ratio* del 1586, un corso biennale, con una riduzione ulteriore nella *Ratio* del 1599. Nonostante tali ridimensionamenti, l’utilità delle matematiche, sia pure in linea di principio, sembrava chiara tanto per il prestigio scientifico dell’ordine, quanto, in effetti, per la molteplicità di applicazioni che esse permettavano ai suoi membri, scienziati, letterati o tecnici che fossero [cfr. Pierre MESNARD, *La pédagogie des Jésuites*, in Jean CHATEAU (dir.), *Les Grands Pédagogues*, Paris, P.U.F., 1961, pp. 79-83 e, particolarmente, le pp. 80-81].

proprio delle matematiche, discipline in questa fase pressoché assenti a livello ufficiale, un avvicinamento ulteriore, sul piano dei rapporti interpersonali e della stima reciproca, del Maurolico ai padri del collegio. Il terzo ed ultimo periodo vede in certo senso la maturazione dei frutti germogliati e prodotti nei due periodi precedenti, con in più l'assorbimento ultimo e l'integrazione piena dell'esperienza siciliana nella più generale vicenda culturale e religiosa della Compagnia.

In quest'ultima fase, senza dubbio la più significativa, come avremo modo di mostrare, i legami ormai stretti tra il Maurolico ed il collegio fecero sì che, ristabiliti a Messina gli studi superiori, con un ordinamento più fermo e, soprattutto, con personale più scelto e affidabile, lo scienziato iniziò a collaborare fattivamente alla loro gestione, prese ad insegnare egli stesso le matematiche nel loro ambito, per le quali ultime discipline godette poi, all'interno di un progetto non pienamente realizzato di università gesuitica, materialmente ed economicamente appoggiato dal comune, di una "condotta" ufficiale.

Va inoltre aggiunto che tali particolari circostanze, concernenti per lo più l'ultimo scorcio di vita e di attività dello scienziato, si rifletteranno su figure importanti di gesuiti matematici, quali il Clavio, restituendo in tal modo all'esperienza messinese, così rinnovata, quel valore di riferimento, se non, *tout court*, di paradigma, nei confronti del lavoro generale di elaborazione che prelude al varo della "ratio" definitiva.

2. *Gli inizi "matematici" nel collegio di Messina*

Trattando degli inizi "scientifici" nei collegi gesuitici, occorre riferire, anzitutto, in che misura i primi padri della Compagnia fossero forniti di un bagaglio culturale con valenze scientifiche. Come narra il Polanco, tra i dieci padri inviati a Messina dal Loyola, tutti parecchio dotati, uno almeno, destinato a ricoprire il ruolo di rettore della nuova istituzione, il maiorchino Jerónimo Nadal, era già stato insegnante di matematiche nell'Università di Parigi, dove si era dottorato in "arti"²; un altro, invece, il belga Andrea Frusius

² Sulla figura del Nadal e, soprattutto, sulla sua fondamentale opera di organizzatore cfr. la recente edizione del suo commento alle "Costituzioni gesuitiche" (Jerónimo NADAL, *Scho-*

(Des Freux), pur non avendo mai *letto* matematiche da nessuna parte, era esperto anche lui in tali discipline, e particolarmente abile nella costruzione e nell'uso di strumenti³. Anche il savoiaro Annibale du Coudret, destinato – come il Frusius – a dare lustro al collegio messinese per la sua cultura letteraria, non era per nulla digiuno di scienze: oltre gli studi di medicina ricordati nella informativa che accompagnò il suo arrivo nella città dello Stretto, sono note le sue competenze geografiche⁴.

lia in Constitutiones S. I., Edición crítica, prólogo y notas de Manuel Ruiz Jurado S. I., Granada, Facultad de Teología, 1976 [= Biblioteca teologica granadina, 17]). Sulla sua biografia cfr. anche, oltre la corrispondenza edita nei *Monumenta Historica Societatis Iesu, Epistolae P. Hieronymi Nadal*, 3 voll. [*Epist. Nadal*], Madrid, 1898-1899 e 1 di appendici, Madrid, 1905, il primo capitolo del vol. di Miguel NICOLAU, *Jerónimo Nadal S. I. (1507-1580). Sus obras y doctrinas espirituales*, Madrid, 1949 (Facultas Theologica Granatensis S. I., Instituto Francisco Suarez, Consejo Superior de investigaciones científicas), per il periodo messinese cfr. *ivi*, pp. 39-41. Un profilo succinto di Nadal è in R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Sant'Ignazio di Loyola*, cit., pp. 712-713. In una lettera appresso cit. del Polanco (v. la nota seguente), che disegna un ritratto breve di ciascuno dei dieci gesuiti inviati dal Loyola per la fondazione del collegio di Messina, si elencano anche le molteplici benemeritenze del Nadal, inviato come lettore di teologia scolastica: oltre che in teologia e in sacre scritture, si sottolinea che «el mesmo [*scil.* il Nadal] es docto en mathemáticas, que las ha leydo en Paris,... y seydo diligente en ellas». Per quanto concerne, infine, i suoi interessi matematici e quelli meno noti per la logica e la gnoseologia lulliana (ricordiamo che Raimondo Lullo era conterraneo del gesuita) cfr. M. SCADUTO, *Láinez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xxiv (1955), p. 27, nota 134.

³ Informazioni, queste, contenute in una lettera del Polanco al Doménech in Sicilia, del 18 marzo 1548, scritta su commissione del Loyola (*Monumenta Ignatiana, S. Ignatii de Loyola Epistolae et Instructiones*, II [1548-1550], Madrid, 1904 [*Epist. Ign.*], pp. 25-27). Una recente *Cronologia de la vida de P. Jerónimo Nadal S. I. (1507-1580)*, redatta da Manuel RUIZ JURADO e pubblicata in "Archivum Historicum Societatis Iesu", XLVIII (1979), pp. 248-276, pur non facendo cenno all'insegnamento delle matematiche in Messina, precisa (p. 249) che lo studio delle matematiche e della teologia da parte del Nadal segue la sua immatricolazione, in data 16 dic. 1532, all'Università di Parigi e l'acquisizione, l'anno successivo, nella stessa istituzione, del "baccellierato in arti". Per il belga Andrea Frusio (Des Freux), dotto in tutte le materie, l'informazione del Polanco precisa che «es también entendido en mathemáticas, y sutil en hazer los instrumentos» (*Epist. Ign.*, II, cit., pp. 25-27). Sempre dal Polanco (*loc. cit.*) si apprende che altri due dei gesuiti inviati a Messina possedevano una formazione in parte scientifica: si trattava di Benedetto Palmio e Annibale du Coudret, esperti entrambi di logica e fisica e, nel solo caso del du Coudret, anche di medicina.

⁴ Annibale du Coudret lasciò Messina nel settembre 1558. In un rapporto dell'agosto di quell'anno il Provinciale di Sicilia mise in luce, tra l'altro, il fatto che il savoiaro teneva

Il corpo insegnante del nuovo collegio non mancava dunque di genuine attitudini scientifiche al suo interno. Ha così senso chiedersi quanto di queste caratteristiche originarie sia stato effettivamente trasfuso nell'esperienza siciliana. D'altro canto, immaginando al meglio un elevato grado di assorbimento in loco di dette caratteristiche, è naturale ritenere che, al di là degli obiettivi minimi fissati a Roma per il collegio che veniva a fondarsi, e concordati con il viceré e con la municipalità messinese, le stesse attitudini scientifiche su rilevate potessero in qualche misura riflettersi sull'ordinamento didattico adottato in quella prima occasione.

Risposte certe o, quanto meno, non ambigue a simili domande sono difficili da formulare. Tuttavia, pur in mancanza di precise e circostanziate informazioni al riguardo, si è comunque in grado di prefigurare le linee essenziali.

3. *Le matematiche e gli ordinamenti pedagogici*

Una prima e nondimeno chiara testimonianza circa l'insegnamento della matematica nel collegio è in una lettera (del 12 novembre 1548) dell'olandese (di Nimega) Pietro Canisio, uno dei dieci inviati dal Loyola, al padre Leonardo Kessel, a Colonia⁵.

Tessendo ivi grandi lodi del Nadal, per quanto riguarda la sistemazione da costui data agli studi in Messina, Canisio non manca, infatti, di fornire in proposito alcuni preziosi dettagli, e cita esplicitamente la matematica tra le materie inserite in programma, insieme alle discipline di base, linguistiche e retoriche, e a quelle superiori, come la teologia e la filosofia⁶.

salvatoriamente corsi di geografia ad allievi esterni al collegio (cfr. M. SCADUTO, *Latinez: l'azione*, cit., p. 357, nota 35).

⁵ *Beati Petri Canisii Societatis Iesu Epistolae et acta. Collegit et adnotationibus illustravit* Otto Braunsberger, I, Friburgi Brisgoviae, 1896, p. 288 [cit. in *Epist. Nadal*, I (1546-1562), Madrid, 1898, p. 54, lettera n. 6, nota 3].

⁶ *Ibidem*. Ecco, nondimeno, i termini in cui si esprimeva Canisio: «[...] Res collegii nostri foelicissime habent, brevis academica publica nominabitur; sic tractantur studia grammatica, dialectica, rhetorica, philosophica, *mathematica*, graeca, haebraica, theologica, vt putem sane, quod alii facile confirmant, nullibi maiorem in instituendis adolescentibus diligentiam esse, si de publicis academiis dicendum sit» e sottolinea, lodandolo, l'uso di fare,

L'apertura del collegio, dopo il breve inizio e l'inaugurazione di primavera, e la sperimentazione didattica (compresa quella relativa alle matematiche) cominciata subito su grande scala e seguita con attenzione da Roma, da dove non si lesinavano aiuti di vario tipo, compreso l'invio a Messina di libri⁷, ebbero notevole successo, tanto che Jerónimo Nadal, organizzatore infaticabile, si trovò incoraggiato a limare e ad arricchire vieppiù, in vista della riapertura dei corsi per il 1548-49 (come dimostrano, tra l'altro, gli stessi brani riportati in nota della corrispondenza del Canisio), l'ordinamento embrionale adottato nel breve *experimentum* dell'anno precedente. Risultato notevole di tali riflessioni furono le cosiddette "leges et constitutiones" del collegio messinese, che Nadal compilò in poco tempo e inviò a Roma per l'approvazione⁸.

«certo die cuiusvis hebdomadae», dispute su tutte le lezioni impartite (il *corsivo* è nostro, cfr. anche *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 382-383). In altra lettera ai compagni di Colonia, scritta precedentemente, in data 12 agosto, Canisio forniva invece una relazione appena più ampia sull'organizzazione interna dei corsi prossimi alla riapertura in Messina nel principio di ottobre e, toccando degli studi superiori (senza, tuttavia, fare menzione della matematica), informava che: «Tum in philosophia peculiaris habebitur studiosorum ratio, ut dialectica et phisica [*sic*] percipiantur. Nec aethicae [*sic*] suus quidem locus et honos deerit. Theologus autem professor et D. Paulum explicabit et scholasticam theologiam non obscure tractabit [...]» (*Mon. Paed.*, I, cit., p. 380). La variante di rilievo nei due brani del Canisio, ossia la citazione esplicita della matematica in quello più tardo e l'assenza della medesima disciplina nel brano più dettagliato, anteriore al primo di qualche mese, farebbe pensare che la scelta di insegnarla, tutt'altro che coeva con l'apertura medesima del collegio messinese, sia maturata solo qualche tempo dopo, in connessione con l'avvio del secondo anno di vita del collegio (il 1548-49).

⁷ Un primo importante invio è attestato in una lettera del Polanco al Nadal, in data 16 giugno 1548: tra i sedici libri menzionati (testi per lo studio della lingua ebraica, bibbie *complutensi*, ecc., oltre a due tomi di opere di Aristotele, due altri di opere di Duns Scoto e un "dizionario" di Sebastiano Munster) non se ne trovano affatto di matematica (*Epist. Ign.*, II, cit., p. 138); solo qualche mese dopo – come è credibile, considerata l'ipotesi avanzata alla fine della nota precedente di un inizio in differita dei corsi di carattere scientifico – si parlò di un prossimo invio di libri di «astrologia» (cfr. lettera del 13 ottobre 1548 del Polanco al Doménech in Messina, in *Epist. Ign.*, II, cit., pp. 243-244; per "astrologia", naturalmente, occorre qui intendere "astronomia").

⁸ Cfr. *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 17-28; v. anche *Epist. Nadal*, I, cit., pp. 127-128. Sull'argomento si veda inoltre G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des jésuites*, cit., pp. 271-272. Quest'ultimo autore sottolinea che le "constitutiones" messinesi (documento scolastico e non giuridico, diviso in due parti, l'una "ad pietatem et bonos mores" e l'altra "ad

I successi della fondazione di Messina e, soprattutto, le buone prospettive che questa lasciava intravedere per la creazione di studi superiori suscitavano il massimo interesse nell'isola, particolarmente nei luoghi privi di università. E infatti, allorquando Palermo, pochi mesi dopo (nel 1549), premerà per avere il suo collegio, non mancherà affatto di chiedere essa stessa un proprio lettore di "arti"; questo è quanto si legge in una lettera del neoretore Giacomo Laínez al Loyola nel luglio-agosto di quell'anno, avvenuta già la fondazione, dove si sottolinea con una evidente forzatura quello che era un sentimento comune dei richiedenti, e cioè che in Palermo si hanno maggiori necessità di Messina poiché alcuni di quelli che studiano arti, aspirano a diventare medici⁹.

Il nuovo ordinamento degli studi, che Loyola non mancò di approvare con la rapidità necessaria, comprendeva, come compito aggiuntivo a quello del "filosofo", un breve e preciso programma di matematica; un programma

studia") furono redatte in previsione della trasformazione del collegio in università; solo così si spiega il titolo che il doc. ha nella precedente edizione dei *Mon. Paed.*, "Constitutiones pro Universitate messanensi" (*Monumenta Paedagogica Societatis Iesu, quae primam Rationem studiorum anno 1586 editam praecessere*, Matriti, 1901, pp. 617-622). La Novarese, che non utilizza Lukács su questo punto, cita le "constitutiones" (D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., p. 43, nota 49) e, pur considerandole come un documento concernente l'università, non ne tratta affatto, limitandosi stranamente ad esporre il contenuto del bando di apertura pubblicato da P. Spira (v. *infra*, nota 14). Giova altresì notare come tali "constitutiones", primo regolamento disciplinare per studenti esterni di un collegio, e la stessa redazione di una *Ratio* messinese rivelino «l'esigenza ormai improrogabile di fornire ai collegi della Compagnia un punto di riferimento preciso per uniformarli ad una istituzione modello» (G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I "seminaria nobilium" nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 20; Brizzi sottolinea ivi come i collegi di Palermo, Ferrara e Napoli e quelli che venivano costituendosi in Spagna dipendessero – fortemente nel caso di Palermo, meno negli altri – dalle "constitutiones" del collegio di Messina).

⁹ Laínez si fa chiaramente portavoce di tali esigenze, scrivendo: «no dexar de embiar el que ha de leer artes, porque acá más menester que en Meçina, porque aquí ay algunos que estudian las artes, porque quieren ser médicos. También será menester que el que ha da lleer rhetórica y griego sea persona de lustre, porque la ciudad ha dexado vn hombre senyalado, que ya tenía concertado que viniessen de Roma» (*Lain.Mon.*, II, cit., pp. 140-141; il corsivo è nostro). A padre Laínez e, quel che più importa, al suo primo periodo palermitano, viene attribuito uno dei primi documenti relativi all'insegnamento filosofico: rubricato come un *Modus studendi philosophiae, logicae, theologiae*, il testo, che è stato redatto su richiesta di padre Pietro de Ribadeneira, personaggio che incontreremo in seguito, è edito in *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 48-50, ed è privo di qualunque cenno alle matematiche.

sicuramente “ambizioso”, secondo la definizione del Cosentino, e, tuttavia, ancora più interessante per il fatto che in esso, a differenza di quanto prescritto in termini alquanto generici per le altre discipline (greco, retorica, ecc.), venivano espressamente indicati i vari testi da utilizzare e l’ordine da tenere nella loro esposizione.

Ecco, per intero, il brano in questione:

«[17] Philosophus semper erit diligentissimus; in quavis lectione iubebit primo unum repetere illam coram omnibus; deinde omnes inter se conferant. 2^o. Semper ante sequentem lectionem praeceptor iubebit de praecedenti disputari. Singulis vero sabbatis legetur quidem mane una lectio; sed tamen reliquum tempus elabitur repetitioni hebdomadis. Post prandium positiones defendit unus, quas alii omnes oppugnabunt. Omnibus diebus dominicis et festis enarrabit ethicam Aristotelis ad Nicomachum, et suis iubebit repetere, atque ante lectionem de praecedenti disputare.

[18] Præleget extra ordinem mathematicen, quo tempore commodissimum esse ab ipso Rectore [*scil.* il Nadal] censebitur. Primum aliquot libros Euclidis, donec assuescant demonstrationibus. Deinde practicam arithmeticae Orontii et eiusdem spheram, astrolabium Stoflerini et theoricam Purbachii»¹⁰.

Notiamo, per la filosofia, l’inesistenza di specificazioni particolari per i singoli autori e le singole opere oggetto di insegnamento, tranne che per l’indicazione della sola filosofia morale, disciplina da insegnare le domeniche e nei giorni festivi in base all’aristotelica *Ethica Nicomachea*.

Per quel che concerne invece le matematiche, nel documento, puntualmente edito nei *Monumenta Paedagogica*, viene confermato il carattere “straordinario” («extra ordinem») di quella lettura, ragione per cui non è fissato un calendario preciso delle lezioni, riservandolo alla discrezione del rettore (ossia allo stesso Nadal), e in pari tempo si prescrive l’esposizione di

¹⁰ *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 25-26, il secondo capoverso è pure cit. in Cosentino (nel primo capov., quello “filosofico”, che abbiamo scelto di riportare, sembra illustrato anche con efficacia il metodo d’insegnamento delle matematiche). Nel commentare, in base al *Chronicon* del Polanco (*ad annum* 1549, par. 350), il secondo passo qui trascritto, Lukács avverte – correggendo Cosentino, per il quale la cosa viene fatta risalire al secondo anno di vita del collegio, il 1549-50 (G. COSENTINO, *Le matematiche nella «Ratio studiorum»*, cit., p. 176), e confermando quanto già rilevato a proposito delle testimonianze del Canisio (v. *supra*, nota 6) – che il Nadal già nell’anno 1548-49 insegnava matematica, così come faceva a Parigi, secondo una testimonianza diretta del Loyola, prima dell’ingresso nella Compagnia di Gesù, e fornisce indicazioni sui testi utilizzati in Messina per tale insegnamento (v. *infra*).

alcuni libri di Euclide (i primi 3 o 4 degli *Elementa*), affinché gli studenti prendessero familiarità con le tecniche dimostrative, e si prescrive inoltre l'esposizione di una serie non piccola di testi importanti: l'*Arithmetica practica* e la *Cosmographia* di Oronce Fine¹¹, il trattato di Stofflerino (Johann Stoeffler) sulla costruzione e l'uso dell'astrolabio¹² e le teoriche dei pianeti del Peurbach¹³.

Il carattere di "lettura straordinaria" da esse rivestito, secondo il programma o le "constitutiones" del 1548, spiega inoltre perché non è fatta menzione esplicita delle matematiche nel bando ufficiale di apertura dei corsi messinesi: un testo pubblicato a stampa, quasi certamente nell'estate di quell'anno, per i tipi di Pietro Spira¹⁴. In un collegio appena fondato, e con

¹¹ Rispettivamente l'*Arithmetica practica libri iv absoluta*, edita una prima volta a Parigi nel 1535, e il *De mundi sphaera, sive cosmographia*, edito ivi nel 1542.

¹² L'*Elucidatio fabricae ususque astrolabii*, impressa ad Oppenheim nel 1512 (lo Stoeffler, professore di astronomia a Tubinga, morì nel 1531).

¹³ Le *Theoricae novae planetarum*, impresse postume a Vienna (dove l'autore, contemporaneo del Regiomontano aveva insegnato lunghi anni nel corso del secolo precedente), con gli «scholia» di Erasmus Rheinold, nel 1542 (per tutti tali testi cfr. *Mon. Paed.*, I, cit., p. 26). Frammenti di lettere del dicembre 1548, sempre inviate da Nadal al Loyola (*Litterae Quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de societate iam versabantur Romam missae*, tomo I (1546-1552), Madrid, 1894 [*Litt. Quadr.*], pp. 126-128), mentre indicano l'avvenuta riapertura de gli studi e informano che, pronti a sorbirsi i nuovi programmi, gli studenti si preparavano anche a tenere pubbliche dispute, non aggiungono alcunché sui progressi specifici del programma "matematico", né tanto meno sul profitto scolastico che ne derivava.

¹⁴ *Scopus et ordo scholarum messanensium Societatis Jesu* (Messanae, Petrus Spira, 1548); oltre l'edizione integrale con riproduzione fotografica in *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 383-386, cfr. la descrizione e la trascrizione del documento in Achille BONIFACIO, *Gli annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, Vibo Valentia, 1977, pp. 49-51 (il testo, cui fa riferimento esplicito la cit. lettera di Canisio del 12 agosto, è rubricato da Lukács con il titolo *Libellus quo initia scholarum Collegii messanensis urbi nota redduntur. Anno 1548*). È nostro fermo convincimento che proprio la non menzione di fatto delle matematiche nel bando abbia spinto Cosentino ad escludere che un tale corso sia stato tenuto nel 1548-1549). Spiace segnalare che in una recente pubblicazione, nel commentare il *libellus*, la cosiddetta *Ratio* del 1551, visto giustamente come preliminare alla *Ratio studiorum*, si sia equivocato, riferendo che tra i compilatori dello stesso vi fosse il gesuita Stefano Tuccio; l'errore (in D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., p. 42, nota 48) è aggravato dal fatto che tale documento, indicato come *Ratio* in una lettera da Messina, del 14 luglio di quell'anno (v. *infra*, nota 25), scritta da Annibale du Coudret al Polanco, segretario del Loyola, era in realtà non la *Ratio* vera e propria, emanata dal governo centrale della Compagnia e valida per tutti i collegi, ma solo quella in

un'impronta tipicamente umanistica, si poneva l'accento più sulla didattica di base (tre classi di grammatica, una per il greco ed un'altra per l'ebraico; ossia il nucleo di ciò che più tardi verrà chiamato collegio "trilingue"), per la quale si era a lungo contrattato con la città, relegando gli insegnamenti superiori, pure attivati (filosofia generale, morale e teologia, oltre che sacre scritture e casi di coscienza, insegnamenti tipici, questi ultimi, per la formazione del clero)¹⁵, a spazi un po' più ridotti, e senza menzione alcuna delle letture, come quella delle matematiche, tenute «extra ordinem»¹⁶.

Va inoltre osservato che, in questa fase di difficile sperimentazione, gli insegnamenti "superiori" costituivano, più che l'ossatura, il completamento naturale dell'arco degli studi; un completamento che, nel caso specifico di Messina, veniva incontro alle antiche aspirazioni municipali per lo Studio generale, alimentando al riguardo speranze e polemiche. Si trattava infatti di una serie di aspirazioni che, malgrado la concessione – sempre tramite il Loyola – di una seconda bolla pontificia per l'erezione dell'Ateneo, a pochi giorni di distanza dalla prima relativa al collegio, costituivano ancora – e, tra alti e bassi, costituirono per molto tempo – oggetto di lite e contrattazione con la Compagnia¹⁷.

uso a Messina e, in quanto, tale richiesta come modello per il Collegio Romano prossimo all'apertura (va fatto infine notare che, nel 1551, l'adolescente Tuccio, figura estremamente importante del primo periodo della Compagnia, legata sì alla *Ratio*, ma a ciò che sarà la "prima" edizione, quella del 1586, entrato appena, e da "esterno", nelle scuole del collegio peloritano, non poteva essere di certo implicato in un'impresa di grande portata quale la stesura di ordinamenti didattici e normativi per una istituzione che non poteva ancora conoscere). L'ingresso di Stefano Tuccio, secondo il catalogo dell'agosto 1558 del collegio messinese e della casa di probazione, è avvenuto solo nel 1557, quando il futuro teologo e commediografo aveva circa 17 anni di età (ARSI, *Sic.* 59, nn. 75-77).

¹⁵ Ecco i brani relativi: «Per altro maestro si comincerà il corso della filosofia di Aristotele pigliando il principio dalla logica con la sua debita introduzione e con frequentar le dispute e altri mezzi di fare frutto. Altra letione si farà della filosofia morale o ethica d'Aristotele. Anche si leggerà della theologia scolastica con buoni essercitii, atti e disputationi secondo l'usanza di Parigi essendo la detta facultà di theologia scolastica molto necessaria per intendere distintamente le Sacre Scritture e per saper vitare e espugnare varii errori» (*Mon. Paed.*, I, cit., p. 385).

¹⁶ Una prova indiretta di tale insegnamento sta nel cenno ad un secondo invio di libri, da Roma a Messina (questa volta «libros de astrología», v. *supra*, nota 7), contenuto in un'altra lettera del Polanco al Doménech in Messina, del 13 ottobre 1548 (*Epist. Ign.*, II, cit., p. 243).

¹⁷ Sulle diatribe gesuiti-città per il funzionamento dello Studio nella fase preliminare

In altri termini, benché insegnate nel collegio fin dagli inizi, le materie “superiori” non potevano trovare altro, in quella fase, che una sistemazione del tutto provvisoria in vista della soluzione del contenzioso venutosi a creare per l’università. È naturale, pertanto, concludere che difficilmente ad un insegnamento “straordinario” come quello delle matematiche, in una situazione fluida quale quella indicata, potesse essere riservato un qualche spazio nel bando ufficiale di apertura.

Al di là, comunque, della provvisorietà e della precarietà su rilevate, il programma di matematiche che si iniziava a sperimentare e che veniva mantenuto con fermezza nei piani didattici che si formulavano, rimaneva, per quei tempi, serio e impegnativo, bene all’altezza di ciò che tale insegnamento era effettivamente nei luoghi nei quali era solito essere praticato¹⁸. Per ciò che riguarda in modo specifico i testi prescritti, senza dire nulla sull’Euclide, per il quale autore era possibile utilizzare, già a quell’epoca, una qualunque delle molte edizioni a stampa esistenti, occorre sottolineare che gli altri testi menzionati, a cominciare da quelli del Fine, riflettono appieno le radici “parigine” (in senso accademico) di Jerónimo Nadal; e, pertanto, non è da escludere in quest’ambito che anche del Fine fosse l’edizione degli *Elementa* adottata dal gesuita per il proprio corso¹⁹.

alla sua apertura definitiva (1596), cfr. la bibliografia riportata *supra*, alla nota 3 del primo capitolo, e il nostro saggio ivi cit. su *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna*, oltre al volume ultimo della Novarese.

¹⁸ Non conosciamo studi recenti che siano rivolti esplicitamente alla didattica delle matematiche in quest’epoca; le indicazioni di massima sopra fornite si traggono dalle bibliografie generali di storia della scienza e da monografie su singoli scienziati. Per i successi di Messina sarebbe stato interessante poter leggere in questa fase una perduta lettera del Lafnez della fine di ottobre 1549; un estratto della medesima, sopravvissuto alla dispersione ed incluso nell’epistolario a stampa, rivela infatti, senza il benché minimo cenno alle matematiche, che Lafnez, insieme al viceré, fu nel collegio di Messina in quell’anno a presenziare «á sus conclusiones y disputas, que en letras tienen...», dove non mancava di osservare quanto «gozème mucho de ver la buena orden y modo que en todo tienen á edificación de los proximos» (*Lain. Mon.*, II, cit., p. 143).

¹⁹ L’edizione parigina di Euclide (i primi 6 libri degli *Elementa*) curata dal Fine apparve una prima volta nel 1536 ed ebbe ristampe nel 1544, nel 1551 e nel 1558 (cfr. Pietro RICCARDI, *Saggio di una bibliografia euclidea. Parte prima*, “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna”, serie IV, tomo VIII (1887), pp. 413-418 (ristampa anast.: Hildesheim-New York, 1974).

Valutato nell'insieme, il programma matematico, se svolto in un anno, come è probabile sia effettivamente avvenuto, parrebbe qualcosa di simile ad una energica cura da cavallo per una erudizione rapida degli studenti in questo campo. Se in tale caratteristica è lecito vedere una delle novità di Messina, occorre pure sottolineare che gli stessi testi utilizzati erano tutt'altro che ignoti in questa città, dove già circolavano, prima ancora delle adozioni scolastiche da parte dei gesuiti, ed erano oggetto in qualche caso di studio e di critica, per esempio da parte del Maurolico²⁰.

Di per sé circostanziate e attendibili, le notizie riportate per il 1548 e per il 1548-49 sull'inizio dei corsi e sulla presenza in essi della matematica trovano conferme ulteriori negli sviluppi propri della vita del collegio negli anni immediatamente successivi. A questo riguardo, tolto un cenno breve esistente nel *Chronicon* del Polanco, è molto importante una relazione del Nadal al Loyola sullo *status collegii*. E infatti, mentre nel *Chronicon* si precisa in modo generico (ovviamente in base a informazioni provenute da Messina: una lettera ora perduta del Nadal) che nella classe di matematiche venivano esposti gli *Elementa* di Euclide²¹, nella relazione del Nadal, che può datarsi agli ultimi giorni del 1549 (si è ora agli inizi del 1549-50, il secondo anno effettivo del collegio), si hanno naturalmente dati più circostanziati, che rivelano indubbiamente variazioni significative rispetto alla situazione del primo anno²².

²⁰ Al riguardo, cfr. *infra*, nel capitolo che segue, le nostre considerazioni sul rapporto Maurolico-Fine.

²¹ Sul punto lasciamo parlare il Polanco: «Quo tempore [*scil.* nel rinnovo autunnale degli studi] et P. Andreas Frusius dialecticae lectionem (singulis enim annis philosophiae cursus inchoandus videbatur) suscepit et foeliciter, donec successorem habuit, persecutus est. Nam magister Isidorus [*scil.* Isidoro Bellini] hoc secundo anno naturalem philosophiam prosequabatur... Ipse vero P. Natalis tres lectiones diversas, *Euclidis scilicet in mathematicis*, et in graecis atque hebraicis litteris alios auctores enarravit» [*Chronicon Polanci*, 1549, par. 350, anche in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 515 (altre informazioni generiche, per l'anno precedente, senza menzione delle matematiche sono nel par. 243, alle pp. 509-510 nell'ed. Lukács); il Polanco afferma pure che, in attesa della prossima definizione delle trattative per l'Università, come poco dopo è avvenuto, presente il viceré, le lezioni "graviore", e tra queste presumibilmente, a nostro giudizio, anche quelle di matematica, vennero sospese per qualche tempo (*aliquamdiu*) all'inizio del secondo anno accademico (v. *Chronicon*, cit., par. 381, e *Mon. Paed.*, I, cit., p. 516)]. La "perduta" lettera del Nadal, riguardante con evidenza il 1549, e tuttavia altra da quella *supra* cit. alla nota 16, potrebbe identificarsi con la relazione di cui alla nota che segue.

²² Non inclusa dal Lukács tra i *Mon. Paed.*, la lettera del Nadal al Loyola, non datata, ma quasi certamente dell'autunno 1549, si legge in *Epist. Nadal*, I, cit., n. 38, pp. 120-122.

Nell'anno scolastico appena iniziato Nadal continua sempre, manco a dirlo, con il suo Euclide (i primi libri degli *Elementa*) e con le lezioni di greco e di ebraico, ma a tale pesante carico didattico (svolto adesso, probabilmente, non più *extra ordinem*, ma legato in parte ad orari e a regole ben fissate che lo incardinano meglio al resto della "ratio" messinese) si aggiungono ora un secondo corso di "arti", con una lezione "pubblica" di greco, e un'altra, altrettanto "pubblica", di matematiche²³.

Il raddoppio del corso di arti trova una spiegazione immediata, si direbbe moderna, interna al collegio, semplicemente nell'aumentato numero di studenti, provenienti non solo da Messina e dal suo territorio ma ora anche, grazie ad un notevole *battage* pubblicitario, dalla vicina Calabria²⁴. Le lezioni

La datazione di questa lettera, fissata al dicembre 1551 secondo gli editori dei *Monumenta Nadal*, risulta corretta in M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 110, n. 34, che, in base ad elementi interni (la menzione come di cosa futura dell'apertura a Messina di una «casa di probazione», apertura poi effettivamente avvenuta a distanza di pochi mesi: il 22 luglio 1550), parla genericamente di «fin dell'anno [1549]»; crediamo, per parte nostra, di poter precisare meglio questo punto anticipando la datazione all'autunno, perché, facendosi ivi cenno al prossimo inizio delle lezioni nell'università (e non nel collegio) «al hiverno che vene», ci sembra troppo tardi pensare agli ultimi giorni dell'anno, allorquando un tale evento doveva ritenersi verificato. Va rilevato che, aperto il collegio, già con l'anno 1549-50 erano cominciate le difficoltà per il reperimento dei lettori, non si sapeva, in particolare, chi avrebbe dovuto assumere l'insegnamento della logica; il problema era oggetto di comunicazioni tra Roma e Messina: Loyola comunicava a Nadal, il 3 agosto, che avrebbe potuto utilizzare, d'accordo con Láinez, uno degli "artisti" inviati a Palermo e ribadisce questo consiglio in due lettere successive del 5 e del 12 ottobre rispettivamente, pur avvertendo che l'artista in argomento, ammalatosi, non è mai giunto a Palermo (*Epist. Ign.*, II, cit., pp. 523, 547 e 577 rispettivamente).

²³ Ecco per intero il brano di Nadal: «Gli essercitii nostri in littere sonno, che di 19 che siamo, fora gli di servitio, 9 leggiamo: 3 classi in grammatica, vna in humanità, vna in rethorica, vna in logica, vna in philosophia, vno legge greco, hebreo et Euclides, et vno theologia. Si serva il modo di Parigi, et si capisce con la gratia del Signore et fa gran frutto. Ogni sabbato alla matina si fa repetitione di tutta la settimana, et dipoi pranso si disputa, etiam li grammatici, et respondendo vno, o doi, et argumentando gli altri. Algune volte habbiamo havute dispute publiche di tutte le classi, fora gli doi prime, et durano doi giorni...»; e più oltre: «... Vltra di questo si legge altra liçion publica di greco, si ha comincato vn altro curso de arti, et si ha comincato a legger mathematiche a liçion publica» (*Epist. Nadal*, I, cit., loc. cit. e M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 110; il corsivo è nostro).

²⁴ La Calabria meridionale, politicamente parte del regno di Napoli, ha sempre rappresentato una sorta di satellite economico e culturale della Sicilia e specialmente di Messina, suo vertice nord-orientale. Questa particolarità, sottolineata con forza dagli studiosi

“pubbliche” di greco e di matematiche – per le quali, in verità, è tutt’altro che accertato l’impegno personale e soprattutto esclusivo del Nadal – avevano invece a che fare con l’università: una istituzione che, malgrado l’avvenuta fondazione (mediante la seconda bolla pontificia sopra menzionata), pur essendo priva al momento dello “ius doctorandi”, per le trattative non ancora chiuse tra la città e la Compagnia e principalmente per le liti legali subito mosse dalla città di Catania, che difendeva un presunto diritto di esclusiva nell’isola del proprio Studio, muoveva comunque i primi passi, stabilendo le prime “letture”²⁵.

La “lectio publica”, diversa da quella tipica del collegio, condotta secondo il “modus parisiensis”, costituiva, da parte dei gesuiti che ne prendevano l’impegno, una pura concessione a quelle che erano tipicamente le discutibili tradizioni italiane in fatto di insegnamento superiore; in altre parole, la “lectio” riprendeva lo stile cattedratico, pieno sì (forse) di dottrina, ma privo del contatto diretto con gli studenti e privo, al tempo stesso, di un controllo effettivo sui reali processi di apprendimento²⁶.

(citiamo, ad esempio, il prof. Carmelo Trasselli), è valsa in passato a giustificare la convinzione che Messina fosse la capitale effettiva di un *regnum*, che comprendeva, insieme all’angolo nord-orientale dell’isola (il cosiddetto Valdemone), facente perno sulla città dello Stretto, l’intera Calabria *ultra*, ossia il territorio, con a capo Reggio, corrispondente grosso modo alle attuali province di Reggio e Catanzaro. Ciò, naturalmente, ha avuto riflessi e sull’organizzazione politica e amministrativa del territorio e su quella religiosa. Per ciò che riguarda il XVI secolo più avanzato, alla creazione di tanti collegi calabresi, tutti compresi nella provincia gesuitica di Napoli, fece riscontro la creazione del collegio di Reggio, come “colonia” di quello di Messina, e aggregato per questo alla provincia sicula (cfr. Ulderico PARENTE, *Nicòlò Bobadilla e gli esordi della Compagnia di Gesù in Calabria*, in *I Gesuiti e la Calabria*, atti, a cura di Vincenzo Sibilio S. I., del convegno omonimo tenuto a Reggio Cal. il 27 e 28 febbraio 1991, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1992, pp. 42-43).

²⁵ Benché Nadal ricordi espressamente le matematiche nella lettera cit., più tardi, come vedremo, il 14 luglio del 1551, una lettera del du Coudret al Polanco, come già il programma a stampa del 1548, non le menziona affatto (*Mon. Paed.*, I, cit., pp. 93-106). Già citato in un inciso riguardante padre Tuccio (v. *supra*, nota 11), ribadiamo che questo documento, rubricato come *Ratio studiorum collegii messanensis*, rispondeva a richieste precise di informazioni per una prima organizzazione degli studi nel nuovo Collegio Romano. Giova intanto osservare, a dimostrazione dei forti cambiamenti intervenuti in pochi anni, che in seguito, nel 1553, sarà il Doménech, quale preposito provinciale di Sicilia, a chiedere per tutti i collegi dell’isola lo schema dell’ordinamento proprio del Collegio Romano (cfr. *Mon. Paed.*, I, cit., p. 359, dal *Chronicon* del Polanco).

²⁶ Dopo aver affermato che la scelta dello “stile parigino” non era legata a conoscenze

4. Ragioni di un successo

Contenuti a parte, interessanti sono poi, per quanto è dato sapere, le notizie relative all'indubbio successo arriso al corso di matematiche. A questo riguardo le fonti a disposizione si mostrano di gran lunga più aride. Diversamente che, ad esempio, nel caso del collegio napoletano, per il quale l'abbondanza relativa di fonti e di materiali direttamente legati all'attività scientifica e didattica ("conclusiones mathematicae", "theses philosophicae", dispute, ecc.), consente un esame specifico degli stessi contenuti di tale insegnamento, nulla di simile sembra essere rimasto per Messina, e si è così costretti ad accontentarsi di semplici dati numerici²⁷. Nondimeno, tornando

ristrette o limitate in campo accademico, Codina Mir sottolinea che la prima generazione dei gesuiti (quella operante a Messina) aveva avuto occasione di familiarizzare con le principali università italiane, oltreché con Parigi e Alcalá de Henares, e che, pertanto, «la manière parisienne était celle qui se présentait avec plus de cohérence, la plus rigoureuse, la plus efficace»; è per questo motivo che «le contraste avec le système italien était trop flagrant pour que les avantages de Paris pussent leur échapper: ordre, rapidité dans l'apprentissage, exercice, discipline...» (cfr. G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des jésuites*, cit., p. 261, il corsivo è nostro).

²⁷ Cfr. *supra* (capitolo I, nota 9), quanto detto a proposito del volume di Romano Gatto. Non sappiamo spiegare il perché di tale situazione se non con i soliti – e, invero, ormai noiosissimi – richiami ai disastri bellici e naturali che hanno afflitto e parecchio gli archivi messinesi. Ciò nonostante, sembra possibile individuare un antecedente di rilievo che giustifica in modo più cogente la rarità o l'assenza in Sicilia di tale tipo di documentazione almeno per il XVI secolo: l'antecedente starebbe in un editto con cui l'Inquisitore, Arnaldo Albertin, vescovo di Patti, in data 28 gennaio 1543, pochi anni prima dell'apertura del collegio di Messina, impediva a tutti i conventi di tenere, senza il proprio consenso preventivo, pubbliche dispute relative a «conclusioni tanto in theologia, comu in philosophia, et arti liberali», e impediva anche «a tutti et singuli impressuri et stampaturi chi non mectano in stampa tali conclusioni, senza licentia di Sua S. Rev.ma» [cfr. Vito LA MANTIA, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1977, p. 53, nota 53, già in "Rivista Storica Italiana", III (1886), fasc. III]. I rapporti tutt'altro che limpidi tra i gesuiti, alleati stretti del viceré de Vega, e l'inquisitore, suo acerrimo nemico, ostacolavano non poco – e soprattutto su questo piano – a che i padri ricorressero agli uffici di quest'ultimo, ipotecendo anche, in certa misura, i comportamenti futuri dei padri con gli inquisitori succeduti all'Albertin. Ciò non toglie che taluno di essi, come Bartolomeo Sebastian, anche lui vescovo di Patti, sul finire del 1549 o sul principiare del 1550, tentasse di affidare proprio al Nadal, che rifiutò in un primo tempo, l'ufficio di "visitare" le botteghe dei librai e di accertarsi che tra i libri non ve ne fossero di non approvati o di autori eretici (cfr. lettera del Sebastian al Nadal, in data 15 febbraio 1550, in *Epist. Nadal*, I, cit., pp. 76-77). In seguito, non sappiamo come, Nadal accettò che l'ufficio venisse affidato non a lui, ma ai padri del collegio, senza però l'obbligo

indietro a quanto riferito nel *Chronicon* del Polanco per il 1549, è ugualmente possibile ricavare qualche notizia. Non la sola precisazione dell'Euclide è ivi oggetto degli scrupoli informativi del segretario della Compagnia; egli va infatti ben oltre, con attenzioni diremmo quasi "notarili", nei dettagli concernenti Messina, registrando anche taluni dati relativi alla frequenza alle lezioni tenute nel primo anno di attività del collegio²⁸. Si apprende così che il Nadal, che in esso cumulava da solo, oltre la carica onerosa di rettore, più insegnamenti, annoverava complessivamente in quell'anno dieci studenti di greco, tre o quattro di ebraico e dieci o dodici di matematica²⁹. Ci sembra, inoltre, parecchio significativo il fatto che, mentre l'ebraico, insegnato

del dover procedere *criminaliter* e con in più la facoltà, concessa dall'inquisitore, di assolvere gli eventuali detentori di libri dannati o sospetti, previo il sequestro dei medesimi ad opera dei padri che, a loro giudizio, potevano bruciarli pubblicamente o incamerarli (riteniamo) alla nascente biblioteca del collegio (lettera quadrimestre del 5 maggio 1550, in *Epist. Nadal*, I, cit., p. 83).

²⁸ Polanco precisa che era ordine fermo del Loyola quello di riferire regolarmente sulla frequenza dei singoli corsi (cfr. *Chronicon Polanci*, in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 515: «Ex praescripto autem Patris Ignatii... etiam numerum auditorum in singulis classibus ad ipsum referre oportebat», v. anche il regesto di una successiva lettera di Ignazio, del 23 aprile 1552, a Ludovico du Coudret, in *Epist. Ign.*, IV (1552-1553), cit., p. 225).

²⁹ *Chronicon Polanci*, in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 515: dalla medesima fonte, basata su di una lettera (perduta) del Nadal del novembre dello stesso anno, si apprende che il corso di dialettica aveva sedici uditori, tredici quello di filosofia naturale e che scarsamente frequentato era invece il corso di teologia scolastica per la mancanza di giovani abbastanza maturi per udire tali lezioni e per l'assenza alle stesse di appartenenti ad altri ordini religiosi (presumiamo, al riguardo, che ciò riflettesse le resistenze opposte da questi ultimi, già dotati anche in Messina di propri *Studia*, nei confronti dell'invadente Compagnia di Gesù, volta ormai a monopolizzare quasi l'istruzione superiore). Quanto asserito dal Polanco trova conferma in una delle rare lettere del Nadal di questo periodo che ci sono pervenute nel testo integrale; scrivendo da Messina al Loyola, in data 29 ottobre 1549, Nadal comunicava l'inizio in quel giorno medesimo dei corsi nel collegio per ciò che concerneva gli *studia inferiora* e riferiva delle pressioni fatte dagli studenti sui giurati perché avessero inizio anche i corsi universitari: «los scholares de philosophía, que han crescido, y de lógica, que son muchos, y de la tierra y estrangeros, se son mucho mouidos, y son idos á los jurados demandando que se lea, etc.», manifestando il desiderio di giungere presto ad un accordo con la città, con un aumento della rendita del collegio, per poter cominciare «si la vniuersidad se ha de hazer, de leer lógica, philosophía, griego, hebreo y theología, etc.» (*Epist. Nadal*, I, cit., p. 73; mentre spiace la mancanza di riferimenti espliciti alla frequenza del corso di matematica, non v'è alcun dubbio, a nostro giudizio, che, nel brano, l'ultimo «etc.» lasciava inespresa la menzione di questa disciplina).

specificamente per una maggiore intelligenza delle Sacre Scritture, sembrava godere tutto sommato di un uditorio modesto, il greco e le matematiche andavano di pari passo, interessando quasi certamente, salvo possibili fluttuazioni di piccolo conto, un uguale numero di persone; un numero più largo in ogni caso che quello raccolto per le lezioni di lingua ebraica.

Non abbiamo elementi concreti per seguire l'andamento specifico delle singole discipline negli anni successivi, ma il successo pieno dei corsi, fino almeno alla prima importante crisi nei rapporti tra la città e la Compagnia, proprio sul tema dell'università (crisi che – si dirà più avanti – farà cessare per qualche tempo a Messina, all'interno del collegio, i corsi superiori), la frequenza elevata delle lezioni, attestata concordemente e globalmente dalle fonti, salvo una qualche redistribuzione dei numeri tra le singole discipline, non può che riflettere statisticamente una frequenza più alta al corso di matematica³⁰.

I programmi didattici dell'anno 1548-1549 e, verosimilmente, quelli del 1549-1550 traducono bene (come già detto) i successi ottenuti durante la pur breve sperimentazione precedente; e dalla articolata presenza delle matematiche, nella misura qualificante su rilevata, anche se insegnate "extra ordinem" nel primo anno, non si può dedurre altro che una piena partecipazione di queste discipline a detti successi.

Come spiegare dunque il fenomeno?

La risposta, ovviamente, non può che rifletterne le varie sfaccettature. In verità, qui non si tratta affatto di centrare l'attenzione sulle grandi abilità di insegnante del Nadal, i cui altissimi meriti, non certo di matematico ma di organizzatore deciso e fortunato di scienza devono essere riconosciuti comunque, quanto meno "a posteriori", per gli stessi esiti brillanti propri dell'intera esperienza messinese in questo campo: un'esperienza valida non soltanto sul piano locale ma, soprattutto, sul più interessante piano europeo.

Si tratta, piuttosto (come si è già sottolineato nel capitolo precedente ricordando le scuole di abaco, le necessità mercantili della città e singole figure

³⁰ Scrivendo al Loyola nel novembre 1548, Nadal sottolineava fra l'altro l'aumento di studenti nei corsi e segnalava anche che per la logica molti venivano da fuori Messina («y en la clase última crece el número y espera crecer así sin número; y vienen tambien algunos de fuera de la tierra para oír la lógica»), esprimendo altresì il proprio ottimismo: «No dudamos que las cosas irán en continuo aumento, como se verá y gustará el fruto de las primitias» (*Litt. Quadr.*, I, cit., p. 119).

di intellettuali), di sapere individuare in loco una “domanda” di istruzione e una “pratica” educativa ben anteriori alla venuta dei gesuiti, e tali comunque da avere già i connotati e le potenzialità di una vera e propria tradizione³¹.

5. La “querelle” per lo Studio

Stando alle fonti, il restante periodo dell’attività messinese di Jerónimo Nadal non vide realizzarsi cambiamenti granché significativi nell’ordinamento seguito per gli studi: la contrazione del progetto iniziale da collegio con studi superiori a collegio “minore”, con il solo studio delle lingue, non offriva alcunché di rilevante. Si era cioè in presenza di una stasi evidente; una stasi, diremmo, forzata, e ciò, probabilmente, per il fatto che il tira e molla continuo tra la Compagnia e la città sulla spinosissima questione universitaria, vietava in tutti i casi di pensare a soluzioni migliori e soprattutto più stabili anche per il solo collegio. Ciò non impedisce di rilevare, tuttavia, in questo stesso periodo, il verificarsi, anche per le matematiche, di certe piccole variazioni che, se non alteravano nella sostanza l’ordinamento vigente, avevano di per sé notevole significato.

D’altra parte, il solo incremento, grande quanto si vuole, del numero degli studenti, non giustifica appieno le variazioni descritte; sembra piuttosto che, alla lunga, il fenomeno abbia indirettamente “aiutato” nella difficile controversia per lo Studio, spingendo in definitiva ambo le parti, sinceramente interessate l’una e l’altra alla sua apertura, a cercare comunque, al di là delle pressoché ineliminabili differenziazioni politiche e ideologiche, un qualche accordo³². La controversia, che alternava momenti particolarmente accesi a fasi di calma piatta, investiva direttamente la gestione, politica prima che

³¹ A parte l’impegno didattico, largamente testimoniato dalle fonti, che hanno così determinato su Nadal il giudizio più che lusinghiero degli storici, non si conosce nessuna produzione di carattere “scientifico” a lui riconducibile, né si ha notizia di compendi od altri testi da lui redatti in aiuto alla proprio insegnamento matematico: quando non è teologica o spirituale, la produzione del Nadal è di carattere eminentemente organizzativo.

³² Come dimostra infatti tutta la documentazione raccolta, l’intero XVI secolo e la prima metà del successivo sono contrassegnati da un succedersi frenetico di accordi tra la municipalità messinese e i gesuiti e per il funzionamento del collegio e per l’avvio, molto più laborioso e controverso, dello Studio.

economica, del futuro ateneo e poggiava su equivoci di fondo insiti nelle stesse bolle di fondazione di ambo le istituzioni e nei modi in cui le medesime furono ottenute³³. La municipalità, su sollecitazione del viceré, aveva richiesto al Loyola l'apertura del collegio, offrendosi di fornirgli i locali e di dotarlo finanziariamente, con la speranza di vedere in breve esaudito, con l'appoggio del de Vega e, al tempo stesso, quello della Compagnia, il proprio desiderio di uno Studio generale; ed in questo scambio, diciamo così, di favori, riteneva chiusa la partita, credendo di potere in seguito gestire, in piena autonomia, l'Ateneo, una volta concesso, sia per quanto concerneva gli indirizzi culturali da dargli, che per la scelta e le condotte dei lettori³⁴.

Niente di simile è però accaduto. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, contrariamente alle pur legittime aspettative, la bolla pontificia di erezione dello Studio, ottenuta – a tempo di primato – appena poche settimane prima dell'altra, relativa al collegio, e strettamente a ridosso dell'inizio concreto delle trattative al riguardo, poneva invece l'istituzione direttamente sotto il governo dei gesuiti³⁵. È naturale, pertanto, che in tali condizioni, in un'atmosfera da autentico colpo di mano ai danni della città, visto che la redazione dei due documenti, avvenuta in sede romana, e quindi fuori dal controllo diretto dei giurati, comportò l'inclusione di clausole evidentemente estranee al loro sentire, non fosse possibile attivare a tutti gli effetti i corsi universitari.

³³ Cfr., ad esempio, quanto sostenuto nel nostro *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit., pp. 88-102.

³⁴ Il forte desiderio di uno *Studium*, pur esistente fin dall'inizio di queste vicende, crebbe naturalmente fino a sfociare in un vero progetto cittadino dopo l'aver sperimentato il grande successo che ebbe in città l'apertura delle scuole gesuitiche nell'autunno del 1548; per la giurazia l'unica difficoltà, come vedremo, foriera di tutte le complicazioni che ne sono seguite fino alla fine del secolo, fu che la Compagnia, e in particolare Ignazio di Loyola, aveva formulato per prima e bene in anticipo un tale disegno.

³⁵ Le bolle sono del novembre 1548, pochi mesi dopo l'arrivo dei gesuiti, ma già il 2 giugno precedente, scrivendo al Nadal per conto del Loyola, Polanco rivelava le vere intenzioni della Compagnia. Nell'affermare la non urgenza dell'ottenimento della bolla di fondazione del collegio, avendo di fatto la Compagnia già preso possesso del medesimo e ottenuto una rendita, Polanco diceva che era necessario avere preliminarmente tre cose, due delle quali in particolare molto importanti: *a*) un aumento consistente della rendita già assegnata da parte della città (in quanto era bene che le somme stanziare per gli studi, ossia per i lettori, appartenendo questi al collegio, venissero stornate ad uso del collegio medesimo); *b*) «que se haga la universidad y se ponga debaxo de la Compañia» (*Epist. Ign.*, II, cit., p. 130).

I giurati, cercando di salvare in primo luogo ciò che per essi era la sostanza stessa della bolla, ovvero la fondazione a lungo vagheggiata dello Studio, miravano comunque ad ottenerne la riforma per la parte che riguardava la gestione; una riforma che passava necessariamente attraverso trattative complicate con i gesuiti e con il viceré, e che, per di più, veniva fortemente ostacolata dall'esterno, dalle pressioni *contra* esercitate dalla municipalità di Catania³⁶ e, in una seconda fase, da dispendiosissime liti legali mosse da quest'ultima³⁷.

I gesuiti, dal canto loro, difendevano strenuamente i diritti acquisiti con la bolla citata, impedendone la riforma; diritti che ponevano la Compagnia nella condizione ideale di inaugurare le proprie vocazioni pedagogiche addirittura con una compiuta università a lei affidata, piuttosto che con un semplice collegio. Le difficoltà lungi dal dipanarsi sembravano aumentare, determinando nervosismi e stasi su tutta la linea. Una lettera del Nadal al Loyola, dell'1 luglio 1549, ci sembra, al riguardo, abbastanza indicativa: «le cose dell'università», dice Nadal, «vanno per le lunghe quest'anno, non è possibile cominciare, ne so quando ciò sarà possibile»³⁸.

Com'è facile comprendere, non v'era affatto spazio per una rapida composizione della vertenza e, per i primi tempi, le trattative, condotte in modo febbrile verosimilmente nell'ansia di ciascuna delle parti di ipotecare da posizioni di forza, in una direzione piuttosto che in un'altra, le soluzioni possibili, non furono altro che variazioni più o meno oziose sul tema, dovute al fatto che, per il rinnovo annuale dei giurati, i rapporti personali degli stessi

³⁶ Per gli equivoci di fondo legati all'intera trattativa che prelude all'emanazione delle bolle pontificie e ai loro contenuti e per i contrasti conseguiti tra la città ed i gesuiti cfr. il nostro *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit., pp. 88-102; v. anche D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., pp. 48-50 e 60-74.

³⁷ Un cenno sintetico alle vicende giudiziarie di questa seconda fase in R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit., pp. 106-107; una ricostruzione più completa dal punto di vista documentario in D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., pp. 108-119. Nella proposta di riforma della bolla paolina che precede l'accordo del 1550 gli stessi giurati, dopo avere riservato alla città il potere di disporre per i lettori di diritto, medicina e chirurgia, aggiungevano «In li altri scientii darrà li lecturi la Compagnia, zoè in grammatica darrà tre, in humanità uno, in rhetorica un altro, in graeco uno et un altro in hebreo, *uno matematico* et quattro in logica et philosophia et metaphisica et uno in theologia» (D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., p. 436, il corsivo è nostro).

³⁸ *Epist. Nadal*, 1, cit., p. 63: «las cosas de la vniuersidad toman longas este año: no es possible començarse, según veo: no scé qué será».

– ora più, ora meno buoni – con i padri del collegio, pur nella sostanziale solidità dell’atteggiamento complessivo nei confronti del problema che si intendeva risolvere, erano mutevoli.

In un così altalenante rapporto dialettico una possibile soluzione venne comunque prospettata e nella primavera del 1550, auspicata sempre il de Vega, si giunse finalmente, in data 28 marzo 1550, ad un accordo per così dire salomonico, che prevedeva la suddivisione del futuro ateneo in due corpi separati e perfettamente autonomi dal punto di vista della gestione: un corpo medico-giuridico, interamente affidato alla municipalità, che ansiosa di prenderne possesso provvide in fretta alla nomina dei lettori, e un altro, per complessive 15 “letture” relative al corso di “arti” e alla teologia, affidato alla Compagnia³⁹.

Secondo lo stesso accordo – sancito, beninteso, con resistenze e a malincuore da parte dei gesuiti, ratificato dal de Vega⁴⁰ e, tuttavia, destinato per lungo tempo a non avere seguito – i gesuiti si obbligavano a mantenere tra le letture loro affidate quella di matematica. Il Nadal, che, oltre ad essere

³⁹ Il giorno seguente Nadal si affrettava a darne notizia a Juan de Vega (cfr. *Epist. Nadal*, I, cit., p. 78). Sul punto cfr. R. MOSCHEO, *Istruzione superiore*, cit., pp. 97-98 e, *infra*, la nota 40. Concluso nel mese di marzo, l’accordo portò nel giugno seguente alla stesura di “capitoli” per il funzionamento dello Studio (cfr. D. NOVARESE, *I Capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*, cit., pp. 13-21; utilizziamo qui e appresso la seconda edizione di tale raccolta, quella del 1993) il cui primo punto recitava: «In primis che in lo Collegio de Iesu hayano di legere quindici lettori, videlicet: tre in theologia homini sufficienti et con grado di dottori; in logica et philosophia digiano legiri quattro mayestri in artibus; li altri otto in *mathematica*, hebreo, greco, rettorica, humanità et gramatica, siano homini di experientia et litterati, come convene ad tal Collegio» (*ivi*, p. 15, il *corsivo* è nostro). Il contratto di marzo, che includeva una proposta concordata di “capitoli”, recitava: «Aliud vero corpus Universitatis studii generalis prefati contineat id quod reliquum [*ed. reliquod*] est disciplinarum, id est, grammaticam, humanales litteras, retthoricam, grecam et hebr[e]am eruditionem[,] *mathematicam*, logicam et universam philosophiam et theologiam[,] in quibus facultatibus Societas preditta dabit lectores tres id est: In grammatica ut nunc solet, unum in humanalibus litteris, in Rethorica alium, unum in grecis litteris, unum in hebreis, *unum in mathematica*, quattuor in logica et philosophia, tres in theologia perpetuo» [cfr. *CCCL Anniversario dell’Università di Messina*, cit., p. 98, i *corsivi* sono nostri (il testo completo del contratto o dell’accordo, occupa *ivi* le pp. 96-98); abbiamo modificato qua e là la punteggiatura del brano per accordarne l’interpretazione con quella, univoca, che emerge dagli altri documenti relativi allo stesso accordo].

⁴⁰ Cfr. la lettera di Juan de Vega a Nadal del 14 aprile 1550, da Palermo, il viceré afferma tra l’altro di avere scritto negli stessi termini ai giurati di Messina (*Epist. Nadal*, I, cit., pp. 78-79).

“rettore” del collegio diveniva contestualmente “rettore” del corpo gesuitico del nuovo ateneo, preso possesso formale (il 21 aprile) della seconda carica dalle mani di D. Pietro Ansalone, vicario generale dell’archidiocesi e delegato apostolico⁴¹, si affrettò anche in questa occasione a ordinarne la didattica, rivedendo tra l’altro, come diremo tra breve, l’insegnamento matematico.

È interessante sottolineare la fretta, e non solo da parte gesuitica, di recuperare, sulla questione universitaria, il tempo perduto, facendo entrare in vigore l’accordo quando già i corsi, quelli almeno di competenza gesuitica, erano già avviati nel collegio. Sembra quasi, in questo frangente, di trovarsi di fronte a un tentativo, neppure tanto nascosto, di ambo le parti di realizzare una politica del “fatto compiuto”, al fine duplice di accelerare l’approvazione superiore (quella viceregia per un verso e quella del preposito generale della Compagnia, per altro verso) e di evitare ripensamenti di sorta⁴².

Malgrado la concessione dell’indispensabile *exequatur* viceregio all’intesa raggiunta e malgrado l’avvenuta pubblicazione, a cura dei giurati, il 29 aprile, di un nuovo bando di apertura per l’anno corrente (il 1549-50) dello Studio generale, comprensivo anche, nel corpo non gesuitico, delle facoltà medica e giuridica⁴³, gli sforzi rinnovati del Nadal non ebbero purtroppo

⁴¹ Il documento è solo citato nel regesto cronologico degli atti e documenti inclusi nel ms. 2 (ora ms. 36) del Museo Civico di Messina (ora Museo Regionale) in G. TROPEA, *Contributo alla storia dell’Università di Messina*, in *CCCL Anniversario dell’Univ. di Messina*, cit., p. 99, ma non è pubblicato neppure dalla Novarese. Una lettera quadrimestre al Loyola, del 2 settembre 1550 (*Litt. Quadr.*, I, cit., p. 222), attesta la presa di possesso dell’università da parte dei gesuiti ed accenna ad un consiglio civico nel quale si è stabilita la dotazione finanziaria del collegio e si è approntato l’ordinamento stesso dell’università; i “capitoli” redatti per quest’ultima sono stati inviati al viceré in Palermo per l’approvazione, si aspetta comunque il suo ritorno a Messina, perché senza lui alla città non sarà lecito concludere alcunché sull’argomento.

⁴² L’approvazione viceregia era già avvenuta, come comunicava al Nadal lo stesso de Vega in data 14 aprile 1550 (v. *supra*, nota 40), salvo che per l’aggiunta da parte sua delle seguenti condizioni e restrizioni suppletive: *a*) la città deve limitarsi alla scelta dei lettori in diritto e medicina; *b*) senza fare uso di nessuna preminenza o giurisdizione spettante agli Studi Generali, finché non fosse decisa la controversia con Catania; inoltre, *c*) il viceré si riservava di confermare o meno le nomine dei lettori fatte dalla città e *d*), per il corpo universitario di pertinenza della municipalità, la scelta del rettore doveva esser fatta anno per anno alternativamente fra i giuristi e fra i medici (*Epist. Nadal*, I, cit., *loci citt.*).

⁴³ Giusto l’accordo stipulato, il bando, oltreché confermare le letture solite interne al collegio, aggiungeva le indicazioni per le altre discipline nei seguenti termini: «etiam si

seguito. E infatti, meno favorevoli alla Compagnia dei precedenti, i nuovi giurati, entrati in carica il primo maggio, appena due giorni dopo l'emanazione del bando, cercarono subito di mutare su aspetti sostanziali, finanziari e normativi, taluni punti dell'accordo di marzo, incontrando immediatamente l'opposizione netta dei padri⁴⁴.

Nel pieno della controversia, gli stessi gesuiti si affrettarono a denunciare l'accordo come non più attuabile, finché, prevedendo pure la difficoltà di mantenere i 15 insegnamenti loro affidati, considerata la proliferazione (nell'isola e fuori) di altri collegi e, soprattutto, l'avvenuta fondazione dello stesso Collegio Romano⁴⁵, rinunciarono a tenere almeno per il momento lo

incomincerà a legere in Iure, et Medicina di modo che si tenirà studio generale in ogni scientia et disciplina come si sole legere in qualsivoglia altri studj generali d'Italia et di Franza, cioè in Theologia, in Utroque Iure, in Medicina, in Metafisica et ogni parte di Filosofia et Logica, in ogni parte di Mathematica, in Chirurgia, in Hebreo, in Greco, in Rettorica, in Humanità et in ogni parte di Grammatica...» (cfr. G. TROPEA, *Contributo alla storia dell'Università di Messina*, cit., p. 99; il corsivo è nostro).

⁴⁴ Per la verità, la nuova recrudescenza della polemica ebbe subito echi forti. Se ancora il 5 maggio una lettera di Nadal al Loyola manifesta intera la soddisfazione per l'accordo raggiunto (*Epist. Nadal*, I, cit., pp. 83-84) e soprattutto per l'avvenuta "presa di possesso" dell'università (cenno in una lettera del 2 sett., v. *ivi*, p. 96), il 1° luglio seguente le cose erano infatti precipitate, mostrando intera la gravità della nuova crisi (*Epist. Nadal*, I, cit., pp. 84-87), nella quale la mancata definizione, giuridica e normativa, del problema faceva temere addirittura per le sorti dell'insegnamento nello stesso collegio: non potendosi aprire l'università, «io creo», dice Nadal, «manarán los scholares en lógica y artes, viendo que no se comiença la vniuersidad» (*ivi*, p. 86). Naturalmente il bando emanato (il 29 aprile 1550) per quell'anno dai giurati non richiamava affatto il testo dei "capitoli", che si dovevano alla stessa amministrazione, ma accennava solo alla sopraggiunta conferma viceregia delle nomine dei lettori già effettuate dalla città, per le facoltà di sua competenza, nelle persone dei giuristi Masi Campulo, Giovanni Antonio Cariddi, e dei medici Leonardo Testa e Giovanni Antonio Armaleo (cfr. G. TROPEA, *Contributo*, loc. cit.). Giova osservare che, nell'intero periodo esaminato in questo lavoro, i giurati mutavano di anno in anno, entrando in carica in maggio (esattamente il primo giorno del mese); si comprende così come, in questa ricostruzione, la cronologia degli eventi descritti sia parecchio importante: l'emanazione del bando in data 29 aprile, da parte di una giurazia prossima a scadere, sembra infatti un aver forzato la mano ai giurati prossimi ad entrare in carica, quasi da creare uno stato di fatto, ispirato forse dai gesuiti, volto ad impedire ripensamenti di sorta sull'intera faccenda. Va da sé che, al contrario, la manovra ricordata può anche avere rinvigorito le ragioni di una opposizione antigesuitica o, quantomeno i rilievi critici da parte dei nuovi amministratori.

⁴⁵ La corrispondenza gesuitica sembra connettere tali difficoltà alla insufficiente dotazione finanziaria assicurata dalla città al collegio; dotazione insufficiente proprio in

Studio in Messina, contentandosi del solo collegio con gli insegnamenti inferiori⁴⁶.

La lunga stasi intervenuta e, forse, il vero e proprio fallimento dell'operazione costituirono un colpo grave, se non per la Compagnia, certamente per la città. Le matematiche, in particolare, vennero a soffrire, e non soltanto perché il grande balzo che avevano fatto fino ad allora, da lettura straordinaria a ordinaria, fino al raddoppiarsi del loro insegnamento con una ulteriore «*lición publica*», veniva di fatto annullato⁴⁷.

Occorre tuttavia precisare che nella citata *Ratio* messinese che il du Coudret inviò a Roma nel luglio 1551⁴⁸, mentre si fa partitamente cenno ai

rapporto al numero elevato (15) di insegnamenti dei quali la Compagnia avrebbe dovuto farsi carico. Va però ricordato che, mentre si dibatteva questo punto, con le evidenti necessità del nuovo Collegio Romano, Loyola appoggiava un tentativo palermitano di aprire una università gesuitica (lettera al Doménech del 16 agosto 1550, in *Epist. Ign.*, III (1550-1551), cit., p. 151: «A Mtro Doménech de la universidad y gente que se ha de ynbiar...»). Alla luce di ciò, troppo sbrigativa appare l'interpretazione, suggerita da Scaduto, secondo cui, nel momento in cui i giurati di Messina cercarono di dire la propria sul governo del futuro ateneo, la Compagnia decise di rompere le trattative e di rinunciare al progetto iniziale di un'università gesuitica in Messina, per limitarsi al collegio di "umanità", anche se è vero che quali che fossero le ragioni, la rinuncia gesuitica fece retrocedere il polo siciliano, lasciando campo libero all'astro sorgente del Collegio Romano (v. M. SCADUTO, *Le origini dell'università di Messina*, cit., pp. 105-106 e anche L. GIARD, *Le devoir d'intelligence*, cit., p. LXI, nota 73).

⁴⁶ Ancora prima della rinuncia definitiva i corsi superiori (se non proprio universitari) vennero in qualche misura avviati; così è stato, ad esempio, per la logica, il cui corso venne avviato con l'autorizzazione esplicita del Loyola (lettera del Polanco al Nadal, in data 20 sett. 1550, in *Epist. Ign.*, III, cit., p. 182). Può essere d'interesse notare che se la nuova fondazione significava certamente l'espansione della Compagnia nel campo degli studi superiori, essa creava altresì difficoltà nei collegi che avevano già iniziato una qualche attività nel settore. Giova aggiungere, a questo riguardo, che nei primi tempi il personale impiegato nel Collegio Romano veniva in parte richiamato dalla Sicilia, dove si assisteva, dunque, ad una prima formazione di soggetti particolarmente dotati, che, invece di alimentare o corroborare le crescenti necessità dei collegi di provenienza, andavano poi ad esercitare o ad utilizzare le proprie qualità altrove.

⁴⁷ Nell'agosto 1551 il tentativo di avviare un nuovo corso di logica trovò un'approvazione fredda da parte del Loyola che, invitando i padri di Messina a decidere da se stessi, suggeriva tuttavia di mostrare ai giurati la volontà di non cominciare un corso nuovo senza che loro facessero altro circa lo Studio pubblico (lettera del Loyola ad Antonio Vinck, in data 15 agosto, in *Epist. Ign.*, III, cit., p. 613).

⁴⁸ Cfr. *Litt. Quadr.*, I, cit., pp. 349-358 e *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 93-106. Nel presentare il documento, Lukács sottolinea che, malgrado la forma epistolare, il testo del du Coudret, che

singoli testi adottati nelle classi di umanità, grammatica, retorica e dialettica (per quest'ultima la *Dialettica* del Trapezunzio con il commento di Lefèvre d'Étaples), non si trova alcuna menzione all'insegnamento di matematica o di altre scienze⁴⁹.

6. Il progetto universitario di padre Nadal

Nelle more di un accordo che non riusciva ancora a trovare applicazione acquista grande rilievo l'impegno eccezionale esplicito in quest'ultimo periodo da padre Nadal intorno alla formulazione di un compiuto progetto

scriveva d'ordine di Antonio Vinck, rettore del collegio in assenza del Nadal dal febbraio dello stesso anno, è un vero e proprio trattato *de ratione studiorum* (p. 93). L'osservazione è solo parzialmente corretta: du Coudret non parla infatti degli insegnamenti superiori, e la definizione di Lukács va limitata al solo insegnamento elementare e medio, troppo poco perché si possa parlare di vera e propria «ratio studiorum», locuzione che tradizionalmente rappresenta l'intero ordinamento scolastico in un collegio dotato di studi superiori. Va qui ricordato che il Collegio Romano, prossimo ad aprire i battenti, non era ancora interessato agli studi superiori, che cominciarono solo a partire dal 1553 (v. *infra*, nota 58).

⁴⁹ Se è vero, tuttavia, che la lettera inviata a Roma non offre indicazioni esplicite al riguardo, non così il *Chronicon* del collegio; in esso, infatti, il du Coudret registra le sole 5 lezioni relative agli studi inferiori, cita le proibizioni del Loyola circa la logica, la filosofia e la teologia, ma chiarisce altresì come «Sphaera tamen exposita est, & Aristotelis Æthica graece ut enarrentur permissum est» (cit. in E. AGUILERA, *Prov. Sic. S.I. ortus et res gestae*, I, cit., pp. 87-88). Il padre du Coudret non poteva estendersi sul resto degli studi, anche perché non erano state ancora prese al riguardo le opportune decisioni; queste ultime erano attese con il ritorno di Nadal da una missione africana o demandate, in caso di ritardo, alla autorità di padre Antonio Vinck che, in assenza di Nadal, fungeva da rettore del collegio messinese. La circostanza è narrata in una lettera scritta da Benedetto Palmio al Loyola, nella quale si legge: «de studiis autem et lectionibus, quae brevi nobis assumendae erunt, nihil adhuc deliberatum est; Patrem namque Natalem [scil. il Nadal] expectamus, quem venturum brevi affirmant, etsi nihil certi nobis de hac re suis litteris polliceatur; sed si diutius morabitur, deliberabit P. Antonius [scil. il Vinck] quid agendum sit» (*Litt. Quadr.*, I, cit., p. 438; la lett. è del 15 settembre 1551). Essendo in effetti Nadal tornato tardi, solo l'11 novembre, Vinck è stato costretto pertanto a prendere decisioni in sua vece: decisioni che, apparentemente, non hanno stabilito nulla in merito agli studi superiori, salvo il corso di logica cui si è accennato (v. *supra*, nota 44). Una lettera successiva del Vinck, dell'1 gennaio 1552, narra dell'inaugurazione degli studi nel collegio di Messina, avvenuta il 4 ottobre precedente alla presenza del viceré, accennando ad un'orazione inaugurale tenuta dal Palmio sul tema *De exercitatione studiorum* e, tuttavia, senza alcun riferimento a studi superiori (*Litt. Quadr.*, I, cit., p. 478).

universitario. Rettore da poco tempo del corpo gesuitico dell'ateneo messinese, egli sentì profondamente le responsabilità legate a tale carica e, nell'ansia di assicurare il buon funzionamento dell'istituzione, si affrettò a predisporre gli ordinamenti didattici, prestando attenzione particolare alle matematiche⁵⁰. Occorre dir subito, per la verità, che non le sole contingenze della situazione messinese costituirono stimolo principale per tali fatiche e che necessità più generali dell'intera Compagnia, allora in piena fase di espansione e prossima a prendere in gestione o ad aprire *studia* universitari, erano in cima alle preoccupazioni del fondatore. Riservando alla fine del paragrafo una valutazione più attenta di tale punto, vale la pena, per il momento, di soffermarsi sugli sforzi rivolti dal Nadal alla didattica universitaria e di illustrare le specificità che nel documento da lui preparato concernevano le matematiche.

Come si è detto, a Messina l'irrigidimento forte di ambo le parti interessate ha determinato, nell'immediato, una chiusura netta sul problema università e ha fatto sì che del medesimo non se ne parlasse più per lungo tempo. Ma se gli effetti locali furono a tutt'prima disastrosi⁵¹, il meticoloso lavoro del Nadal per l'elaborazione di un nuovo ordinamento degli studi, con l'inclusione e la sistemazione in un buon quadro didattico (universitario o meno) delle matematiche, reso per il momento così inutile in Sicilia, non venne minimamente perduto. Basato infatti, in tutto e per tutto, sui passi e sui progressi compiuti nella prima esperienza messinese, sviluppatasi ormai in

⁵⁰ Vale la pena di osservare che il primo documento didattico del Nadal, le cosiddette *Constitutiones collegii messanensis*, trae questa intitolazione da quella, in castigliano, che, di mano del Polanco, figura nel ms. utilizzato dai suoi editori («constitutiones del collegio de Meçina»); lo stesso ms. (un apografo coevo di un perduto originale, redatto non a Messina ma a Roma) porta anche una seconda intitolazione, di mano posteriore a quella del Polanco, che può interessare nel presente contesto: «Constitutiones pro universitate messsanensis»; la datazione al settembre del 1548 è accertata da Lukács in base ad affermazioni del Polanco contenute nel *Chronicon* e in una lettera al rettore del collegio di Gandia, scritta l'8 dicembre di quell'anno (cfr. *Mon. Paed.*, I, cit., p. 18).

⁵¹ La riduzione degli aiuti economici da parte della città e le scelte di chiusura operate dal collegio, comportarono anche, all'interno di questo, la cessazione degli studi superiori e gli studenti "interni" furono spinti a trasferirsi nel collegio di Padova e a proseguire gli studi superiori in quella università (cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 111); è di sicuro interesse osservare (G. COSENTINO, *Le matematiche*, cit., p. 185 nota 34) che nella nuova sistemazione, secondo l'ordinamento del collegio patavino, gli studenti di arti, e quindi anche i nuovi arrivati dalla Sicilia, erano tenuti a studiare matematica.

più anni di lavoro effettivo (dal 1548-1549 al 1550-1551, se non pure, in qualche misura, al 1551-1552⁵²), esso è rimasto inglobato, per così dire, all'interno di un più complesso progetto di università gesuitica, elaborato nel 1552 dallo stesso Nadal e fortunatamente pervenutoci⁵³.

Riferito più che al caso particolare di Messina ad esigenze globali della Compagnia, il *De studii generalis dispositione et ordine* è, a nostro giudizio, un documento sicuramente ispirato e informato all'esperienza messinese. Tale valutazione, già presente nella storiografia, che si è spinta addirittura, in qualche caso, fino a sostenere l'organicità del documento all'istituzione fondata e non ancora operante a Messina, non è purtroppo condivisa dall'ultimo editore del medesimo. Secondo Lukács, infatti, le origini del progetto non sono da mettere in rapporto con l'università siciliana⁵⁴.

Esponendo le argomentazioni *contra*, Lukács riassume in tre punti le

⁵² Non abbiamo dati positivi da riferire al riguardo; risulta, tuttavia, che, nel novembre 1551, era stata inviata al Polanco una lettera importante, non pervenuta fino a noi, nella quale si descrivevano minutamente i progressi del collegio di Messina e «il modo di leggere in chiascheduna classe», quindi con presumibili dettagli anche in merito all'insegnamento delle matematiche (notizia tratta da altra lettera di p. Antonio Vinck, lui pure professore in Messina, al Polanco medesimo, cfr. *Epist. Nadal*, I, cit., *appendix*, p. 756): estensore del documento fu Annibale du Coudret, un savoiano, professore di grammatica, ancora uno dei primi dieci gesuiti inviati a Messina dal Loyola. Aguilera riporta notizia dell'inaugurazione degli studi nel collegio per il 4° anno della sua vita (il 1551-52) e, pur senza precisarne la data, ricorda le «disceptationes dialecticae» e i «matheseos problemata» discussi nell'occasione (E. AGUILERA, *Provinciae Sic. S.I. ortus et res gestae*, I, cit., p. 69) e più oltre, inserito un elogio del du Coudret scritto da Francesco Stefano, continuatore del *Chronicon* del collegio messinese, riporta come dopo la sua ordinazione sacerdotale lo stesso du Coudret «hebraicam lectionem, etsi quid forte ex Sphaera, ex Geometria, ex Plinio, aut huiusmodi aliquid extra ordinem, esset tempore aestivo legendum, magna semper nobilitatis, quae interesse lectionibus huiusmodi solebat, admiratione interpretatus est» (*op. cit.*, p. 143).

⁵³ Il *De studii generalis dispositione et ordine* si legge in *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 136-163.

⁵⁴ Una tale nettezza di giudizio non ha impedito l'emergere di opinioni differenti: così, ad esempio, la Giard, dopo aver detto che l'apertura del Collegio Romano è intervenuta quando fu chiaro che «l'université rêvée ne serait pas établie à Messine et qu'on s'y limiterait à un simple "collège d'humanités"», sottolinea che «Le Collegio Romano succède ainsi à Messine comme pôle d'investissement et lieu de cristallisation du projet éducatif à son plus haut niveau, tout en héritant du travail accompli à Messine pour élaborer un programme d'études, inventer une "manière de faire" et articuler le possible au souhaitable» e insiste sul fatto che Roma, per organizzare il Collegio, «bénéficiera... de l'avant-*Ratio studiorum* (1552) où Nadal a condensé et mis en ordre la réflexion sur l'expérience menée en grandeur réelle à Messine» (L. GIARD, *Le devoir d'intelligence*, cit., p. LXXVII, nota 100).

proprie obiezioni al riguardo: *a*) ritiene strano che, tenuto conto della bolla di erezione del 1548, nel 1550 o 1551 si parli ancora di “nuovo programma accomodato all’università” quando vi era già un programma funzionante o collaudato, appunto quello inaugurato nel 1548, completo per quel che riguarda gli studi superiori e, soprattutto, gradito al Loyola e da lui approvato; *b*) il testo del 1552, a differenza di quello del 1548, non è una raccolta di regole o costituzioni, costituisce bensì un vero e proprio trattato nel quale, meno che ordinamenti convenuti o regole fissate, si trovano espresse ed argomentate le opinioni personali dell’autore; *c*) in un trattato siffatto mancano del tutto indicazioni di testi di autori messinesi o di qualche autore particolarmente in uso a Messina, secondo le “constitutiones” del 1548 o, ancora, secondo la stessa “ratio” redatta dal du Coudret nel 1551⁵⁵. Ma se queste sono le risposte date da Lukács a chi in precedenza aveva sostenuto tesi diverse dalla sua, occorre riconoscere che, nel tentativo di fornire una nuova e più convincente interpretazione, altre argomentazioni vengono sviluppate dall’editore ultimo dei *Monumenta Paedagogica*.

Fondamentali appaiono le ragioni scaturenti dalle contingenze particolari che hanno presieduto alla redazione del progetto. Il compito svolto da Nadal – osserva Lukács – si inseriva in un lavoro più vasto a lui commissionato dal Loyola: quello di commentare e sviluppare le *Constitutiones* che lo stesso fondatore aveva redatto per la Compagnia. È dunque in quest’ambito che si colloca il progetto universitario di Nadal, ed è importante osservare come la richiesta avanzata dal Loyola al gesuita maiorchino non vada più indietro del marzo 1552, epoca della presenza a Roma del Nadal, quando la *querelle* per

⁵⁵ Le argomentazioni precedenti e le obiezioni di Lukács sono esposte nell’intr. al doc. in *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 133-135: Lukács esamina in particolare le opinioni di Dionisio Fernández Zapico, editore dei *Monumenta Ignatiana*. Serie tertia. Vol. IV: *Regulae Societatis Iesu (1540-1556)*, Romae 1948, p. 152, nota 6, Allan P. FARRELL, *The Jesuit Code of Liberal Education. Development and Scope of the Ratio Studiorum*, Milwaukee-Wisconsin, 1938, pp. 54-64, M. SCADUTO, *Le origini dell’università di Messina*, cit., pp. 141-142 e George GANSS, *Saint Ignatius Idea of a Jesuit University*, Milwaukee-Wisconsin, 1956, pp. 109-111. Va ricordato che il confine tra collezione di regole, ordinamenti e trattato, che qui Lukács sembra tracciare con sicurezza, rimane in certa misura ambiguo: già in precedenza, infatti, egli ha definito come vero e proprio trattato il testo inviato dal du Coudret a Roma per il Collegio Romano (v. *supra*, nota 46), testo che, se è un trattato (e non abbiamo difficoltà alcuna nel riconoscerlo tale) è anche, e in primo luogo, un’esposizione delle regole e dell’ordinamento in atto usati a Messina.

lo Studio messinese era formalmente chiusa⁵⁶. Oltre l'urgenza di predisporre anche per il Collegio Romano un ordinamento degli studi superiori, altre particolarità hanno contribuito a dar forza all'opinione su espressa: in altre parti del progetto, come si è già accennato, l'esclusione sistematica dai programmi nuovamente formulati di testi già in uso a Messina, e la rotta parallela che le discussioni sul progetto seguivano senza interferenze apparenti con il contingente problema locale).

Malgrado tutto non ci sentiamo perfettamente convinti delle conclusioni cui giunge Lukács, la cui interpretazione complessiva, fatta propria dal Cosentino, ci sembra in questo alquanto forzata e, per ciò stesso, erronea. Che *alla fine* le cose siano andate nel modo indicato non v'è dubbio; ma una analisi più attenta del *come* vi si è giunti impone una maggiore prudenza nell'accettare la tesi dell'assoluta reciproca estraneità del progetto universitario e dell'ordinamento da dare allo Studio messinese e impone altresì, quanto meno, la sospensione del giudizio.

Notando *en passant* che le differenze principali tra il primo documento relativo al collegio messinese e il progetto ultimo del Nadal si legano, per così dire, alla differente destinazione d'uso, non è possibile non tener conto che nel secondo testo si ritrova – pur se diluito, integrato e aggiustato in più punti – il primo, e che Nadal, nel redigerlo, non poteva in alcun modo ignorare l'esperienza fatta direttamente e sul campo; un'esperienza per lui divenuta una seconda e ineliminabile pelle: se il proposito di non tenerne conto poteva anche venire formulato e tenuto studiatamente presente per evitare interferenze di sorta tra le due finalità, non crediamo fosse minimamente possibile

⁵⁶Nel marzo del 1552 Nadalsi trovava a Roma, convocato dal Loyola, per fare la propria professione religiosa e nell'occasione ha ricevuto il testo delle "constitutiones" della Compagnia con l'incarico di commentarle; in precedenza aveva già ricevuto una lettera dal Loyola, spedita il 17 maggio 1550 con l'invito ad occuparsi delle "constitutiones" particolari dei collegi e delle università. Se un incarico formale è del marzo del '52, Ignazio aveva già annunciato a Nadal il proposito di scrivere le "constitutiones" delle università gesuitiche fin dal maggio del 1550 (lettera del 17 maggio in *Epist. Ign.*, III, cit., p. 46, cit. in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 134) e quindi quando era ancora vivo l'interesse per quanto avveniva a Messina su tale argomento; sarebbe dunque più corretto dire che anche Ignazio nello scriverle aveva fortemente presente l'esperienza messinese e le difficoltà ad essa correlate e che, almeno per quel che concerne la parte universitaria, le "constitutiones", non possono ritenersi come un astratto testo giuridico.

riuscirvi. Se concretezze è possibile trovare in qualunque progetto universitario queste risiedono tutte nell'esperienza previa accumulata e, a maggior ragione, nell'esperienza siciliana che, unica fino a quel momento, aveva permesso di vedere accanto ai vantaggi indubbi di una tale istituzione le difficoltà che derivavano dalla necessità ineludibile di un buon rapporto con le autorità locali.

È il momento, adesso, di diffondersi sui contenuti del progetto di padre Nadal. Nel documento osserviamo in primo luogo la consistenza ragguardevole delle parti concernenti il corso di arti: una consistenza incomparabile con lo scarno testo incluso nelle "constitutiones" del 1548 e che, tuttavia, dà idea piena degli sviluppi avuti dall'insegnamento superiore inaugurato a Messina. Notevolmente più articolato rispetto a quello adottato nel primo anno del collegio peloritano, il nuovo programma di "arti" trascina con sé, in proporzione, la riformulazione complessiva al suo interno del programma di matematiche, che, concepito con una certa autonomia pur se appoggiato come in precedenza ai corsi filosofici, viene adesso previsto in modo esplicito (le matematiche come parte organica di una *ratio* e, pertanto, non più insegnate *extra ordinem*), e, in forza di questo, riceve una più complessa articolazione interna della relativa didattica: un'articolazione che permetteva di coprirne pressoché l'intero ambito tematico⁵⁷.

Nel piano così formulato le matematiche divenivano oggetto di un corso triennale (tre "letture") da svolgere parallelamente al corso di arti, esso pure triennale, e con una distribuzione oraria delle lezioni del tutto interna alla ripartizione oraria complessiva prevista per la scuola filosofica. L'idea base era che gli studenti di filosofia "udissero" nel triennio almeno i principi di tutte

⁵⁷ Nel doc. riguardano il corso di "arti" i capitoli 15-30, dei quali i primi 12 (nn. 15-26) la filosofia e i rimanenti 4 (nn. 27-30) le matematiche (di ambo i gruppi riportiamo in appendice i capitoli relativi ai contenuti dei corsi; v. anche G. COSENTINO, *Le matematiche*, cit., pp. 178-179). Scaduto equivoca un poco su tale secondo testo del Nadal, e lascia pensare ad una sua effettiva realizzazione in Messina, ove sarebbe stato messo in atto, fra l'altro, un corso triennale di matematiche, ridottosi poi in altre circostanze ad un solo anno (M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 142). Può essere interessante ricordare, accanto ai dettagli sull'insegnamento matematico, che nel progetto ultimo del Nadal le matematiche non erano solo oggetto di insegnamento, ma dovevano costituire parte integrante della cultura personale del futuro rettore dell'istituzione, università o collegio che fosse, un uomo pio, giusto, sincero, autoritario e paterno ma anche eminente nelle arti, in teologia, nelle tre lingue e in *matematica* (cfr. G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites*, cit., p. 275 e *Mon. Paed.*, I, cit., p. 155).

le parti delle matematiche, riservando ai “logici” (studenti del primo anno) le lezioni del primo corso, ai “fisici” o “filosofi naturali” (studenti del secondo anno) quelle del secondo e ai “metafisici” (studenti del terzo e ultimo anno) quelle del terzo⁵⁸. In merito ai contenuti, il primo anno assorbiva l'intero programma messinese del 48-49 (ossia la lettura di taluni libri di Euclide ed i principi della sfera, secondo la *Cosmographia* del Fine), tranne che per l'astronomia (teoriche dei pianeti) spostata al terzo anno, il cui studio era incrementato con la lettura dell'*Epitome dell'Almagesto* del Regiomontano e lo studio delle tavole alfonsine; e un secondo anno che comprendeva un approfondimento degli *Elementa* euclidei e in più – quale introduzione migliore all'astronomia – i testi *De triangulis*, rispettivamente del Regiomontano e di Giordano Nemorario, oltre che testi di ottica (la *Perspectiva communis* di Pecham, il *περὶ ὀπτικῆς* di Witelo) e di musica teorica (la *Musica libris quatuor demonstrata* di Faber Stapulensis)⁵⁹. Vi si aggiungeva anche l'ordine tassativo per i matematici di non occuparsi affatto di astrologia giudiziaria ma solo di matematica «speculativa» (*scil.* teorica).

Su di un altro piano occorre pure precisare che le esigenze scaturite a Messina per l'accordo, poi fallito, della primavera del 1550, con la prevista attivazione di 3 o 4 letture di matematiche, imponevano *ipso facto* la predisposizione, se non pure una qualche sperimentazione esplicita in sede locale dei relativi programmi. È, inoltre, nostro convincimento che, nell'economia generale dei corsi che dovevano essere attivati, la matematica fosse prevista come lettura “ordinaria”; pertanto, la denuncia di lì a poco seguita dell'accordo, con la cessazione conseguente delle lezioni che si afferma fossero già iniziate⁶⁰, implicò solo la cessazione della lettura *ordinaria* di matematica,

⁵⁸ Già in un testo gesuitico del 1549 era resa esplicita la subordinazione della matematica alla filosofia: «y debaxo de la philosophia se entienden las ciencias mathemáticas» (*Mon. Paed.*, I, cit., p. 216).

⁵⁹ Cfr. le annotazioni del Lukács al documento (*loci citt.*).

⁶⁰ Come abbiamo già avuto modo di osservare, gli accordi del 1550, stipulati nella primavera di quell'anno con i giurati prossimi a scadere nella carica, furono denunciati nel giugno seguente dai nuovi giurati intervenuti nel frattempo, determinando ulteriore irritazione nel Loyola, già mal disposto per la diarchia imposta all'istituzione (una sorta di governo a mezzadria tra municipalità e gesuiti), e una nuova sequela di estenuanti trattative, fornendo da ultimo al Preposito Generale lo spunto per soprassedere in via definitiva all'intero negozio. Non è il caso di diffondersi ancora su tali vicende (per i termini nuovi della controversia cfr. da ultimo R. MOSCHEO, *Istruzione sup. e autonomie locali*, cit., pp. 97-99 e D. NOVARESE,

facendo così salva la possibilità che un tale insegnamento continuasse comunque all'interno del collegio come lettura *straordinaria*.

In altri termini, senza voler insistere con ciò ad ogni costo su tesi azzardate, prive in sostanza di basi documentarie, non c'è affatto motivo di ritenere che Nadal, già lettore di matematiche e fautore in tutti i modi del loro insegnamento, che egli accoppiava – e con fatica – a quello di greco e di ebraico, e tuttavia uomo ancora presente, e attivamente, nel collegio di Messina, cessasse solo per viete ragioni “politiche” (i rapporti guasti o in qualche modo compromessi con la municipalità sul problema universitario) una lettura che gli era personalmente di sommo gradimento e che pure, secondo le fonti, trovava una “audience” discreta.

Attuato o meno che fu nelle sue linee fondamentali l'accordo del 1550, poco importa, poiché, essendo intervenuta soltanto nel 1552, dopo un certo atteggiamento interlocutorio, la formale rinuncia gesuitica allo Studio generale in Messina, occorre pure che nel biennio indicato si provvedesse per tempo da parte della Compagnia, come abbiamo già accennato, a sperimentare i corsi previsti⁶¹. Due, a nostro giudizio, le ragioni più impellenti perché

Istituzioni politiche, cit., pp. 83-88), è invece importante dire che, malgrado tutto, la rottura improvvisa delle trattative non comportò affatto un'altrettanto improvvisa cessazione dei corsi; le lezioni continuarono per qualche tempo (per qualche studioso la cessazione vera e propria delle “letture” intervenne soltanto, nel novembre 1551, dopo la conclusione definitiva e negativa delle trattative per l'ateneo, su ordine esplicito del Loyola). Tra i motivi addotti per la sospensione degli insegnamenti superiori (compreso, quindi, l'insegnamento “ordinario” di matematica) va anche segnalato quello, estremamente importante, relativo alle necessità del nuovo Collegio Romano (1551); e, tra queste, quella in particolare di dotarlo adeguatamente di lettori in ogni disciplina [in realtà, se il 1551 è l'effettivo anno di fondazione del nuovo collegio, i corsi superiori iniziarono solo nel 1553, cfr. P. TACCHI VENTURI, *L'inaugurazione della Pontificia Università Gregoriana*, “Gregorianum”, xxxiv (1953), n. 3, pp. 333-340, e in part. le pp. 334-335; G. COSENTINO, *Le matematiche*, cit., p. 174].

⁶¹ La rinuncia, dettata anche dal fatto che chi, come il viceré de Vega, doveva materialmente impegnarsi in quest'ultimo sforzo si era inopinatamente defilato, dopo che Catania era riuscita ad avere da papa Giulio III un provvedimento a favore del proprio Studio, è espressa in una lettera del Nadal, là dove si dice che «De l'vniuersità non s'ha parlato per hora benché loro uolessero reste tutta l'vniuersità nostra, et si loro [*scil.* i giurati di Messina] vorranno più lettioni, haueranno di parlar con noi, et *etiam* si volessero mettere auanti l'vniuersità senza noi non posino» (*Epist. Nadal*, I, cit., pp. 128, lettera al Loyola del 5 gennaio 1552); già prima, il 29 ottobre 1549, riguardo alle medesime difficoltà, Nadal aveva espresso al Preposito Generale l'intenzione di abbandonare il problema università, limitandosi a gestire il collegio, nel quale – faceva notare – difficilmente la città avrebbe avuto interesse ad ingerirsi,

una tale sperimentazione venisse effettuata: *a*) l'imprevedibilità *a priori* di un'evoluzione in negativo della faccenda e, pertanto, l'obbligo morale per i gesuiti di essere pronti a fornire il servizio nel caso di una soluzione positiva della vertenza; *b*) la necessità per i padri di porre comunque le mani avanti sugli sviluppi possibili che la faccenda medesima, stante il fervido appoggio del viceré, avrebbe potuto avere in futuro.

Al di là di tutte queste argomentazioni rimane in ogni caso il fatto che in un momento imprecisato, tra il 1552 e il 1553, cessa – e per più che un decennio – da ambo le parti interessate, municipalità e Compagnia di Gesù, ogni riferimento allo Studio generale, e cessa anche, quasi del tutto, almeno ufficialmente, la menzione delle matematiche quale oggetto di insegnamento nel collegio⁶².

e i gesuiti avrebbero avuto la libertà di agire «ad arbitrium nostrum, non alienum» (*Epist. Nadal*, I, cit., pp. 73-74, cit. da G. CODINA MIR, *op. cit.*, p. 274). Scaduto sottolinea che con l'abbandono della questione, Nadal si limitò a sistemare dal punto di vista economico il collegio, conducendo in proposito ultime trattative, peraltro coronate da successo, con l'amministrazione comunale, e che «quanto alla università, l'affare passava per allora agli archivi» (M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 112).

⁶² In realtà, secondo quel che si evince dalla corrispondenza gesuitica, tale insegnamento, non formalmente attivo, rimaneva per quanto possibile a livello privato; veniva cioè svolto internamente al collegio, fuori dal calendario ufficiale dei corsi, e riservato unicamente agli alunni interni (gli «scholastici nostri») della Compagnia. Un *terminus ante quem* per la proibizione ultima dei corsi superiori a Messina è rappresentato da una circolare che Polanco, d'ordine del Loyola, inviò, in data 29 settembre 1554, a tutti i collegi d'Italia (*Mon. Paed.*, I, cit., pp. 453-454). Rubricato dal suo editore con il titolo «In collegiis minoribus ne tradantur lectiones philosophiae», il testo del Polanco (destinato, tuttavia, di lì a qualche anno ad essere, almeno in parte, disatteso in qualche collegio siciliano) spiega bene i termini della questione: «Perché nelli colegii minori, dando lectioni de logica o phisica o de altre scientie, non sarebbe senza scommodo grande et occupationi de suppositi de la Compagnia; et si ben si potessino dare gli mastri, non ci sarebbero gli discepoli; et le università (delle quale è proprio insegnare queste scientie superiore) patirebbono, non concurrendo a quelle gli scolari per trovar commodità nelle propie terre, et così gli studii sarebbero assai deboli. Però la Compagnia nostra non piglia assumpto d'insegnar le scientie, se non, come hé detto, nelle università che accepta, o studii generali, dove c'è sufficiente intratta per tratenere gli mastri et gli discepoli loro in mediocre numero». Tutto il problema si elimina con il riservare le università a quei luoghi («non ogni luoco... ma gli principali et dove l'altre vande possono concorrere»), che assicurano entrate sufficienti per trattenere maestri e discepoli; possono infine ammettersi anche nei collegi minori, fuori dallo studio delle lingue, lezioni pubbliche di sacra scrittura o di casi di coscienza, «ma logica non, né altre scientie superiori» (*loci cit.*).

7. Maurolico e i gesuiti: primi approcci

Nelle morte gore in cui per lungo tempo la mancata applicazione dell'accordo universitario del 1550 affondò a Messina ogni spinta innovativa, didattica e culturale nel collegio⁶³, i soli fatti importanti, con riferimento alle sorti locali delle matematiche, riguardano i rapporti personali, umani prima che scientifici, del Maurolico con i seguaci di Ignazio di Loyola.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, il primo incontro tra lo scienziato e i gesuiti non avvenne in occasione dell'apertura del collegio messinese, ma prima ancora, negli stessi ambienti della corte viceregia. Maurolico, già più che cinquantenne e con un nutrito *curriculum* di studioso, pieno di realizzazioni e di programmi più che di pubblicazioni effettive, era allora al seguito di uno degli esponenti più illustri del patriziato isolano, il marchese di Geraci, Giovanni Ventimiglia, già suo allievo in Messina⁶⁴.

Nel rinnovamento, anche culturale, legato al cambio di governo in Sicilia – da quello “guerrigliero” di Ferrante Gonzaga, attento più alle imprese militari che alle questioni urgenti della politica interna, a quello del castigliano Juan de Vega, più che altro un diplomatico, culturalmente più aperto e innovativo del suo predecessore – il Ventimiglia, investito da poco del marchesato per la morte del padre (1544), introdusse lo scienziato nella cerchia personale del nuovo viceré⁶⁵. Fu certamente in tale ambiente che

⁶³ Non è inutile sottolineare che, al di là delle contingenze particolari, il modello di Studio prefigurato da tale accordo ha consentito la creazione di forme di collaborazione fra Studi pubblici e gesuiti che hanno di fatto salvato l'autonomia reciproca dei due interlocutori: «il collegio gesuitico veniva così inglobato all'interno di uno Studio generale il cui involucro istituzionale si ispirava al modello prevalente in Italia... [era questa una scelta] che non travolgeva la gerarchia tradizionale delle facoltà e che non alterava significativamente gli equilibri delle forze che orbitavano attorno ad uno Studio cittadino: i gesuiti venivano affiancati alle corporazioni studentesche e dottorali, all'autorità ecclesiastica e al consiglio cittadino ma se ne circoscriveva l'influenza alla sola facoltà d'arti» [G. P. BRIZZI, *La scuola in Collegio. I Gesuiti e l'insegnamento negli antichi stati italiani (1540-1560)*, in *Dall'università degli studenti all'università degli studi*, cit., pp. 117-118]. Tale situazione si decanterà solo più tardi quando, in forza degli statuti del 1597, le strutture dello *Studium publicum* e il collegio gesuitico vengono definitivamente separate e le due istituzioni, rese autonome l'una dall'altra, intraprendono cammini distinti (cfr. A. ROMANO, *Primum ac prototypum*, cit., p. 62).

⁶⁴ Dati recenti sul Maurolico nella bibliografia cit. alla nota 20 del capitolo I.

⁶⁵ Per la ricostruzione dei rapporti del Maurolico con i marchesi di Geraci ci basiamo sul nostro *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500*, cit., ad esso rimandiamo per maggiori

Maurolico, invitato di lì a poco a fare da precettore al secondogenito del de Vega, ebbe modo di conoscere il Doménech e di stringere amicizia con il dottor Baldassarre Torres, medico personale del viceré, prossimo gesuita e – con l'eccezione del Nadal, che ricoprì il ruolo solo saltuariamente – primo matematico della Compagnia⁶⁶.

Alimentate, ovviamente, dalla forte stima reciproca che cominciava a legare i singoli personaggi, tali amicizie ebbero modo di approfondirsi e lo scienziato, pur distante ancora dall'averne un qualche ruolo operativo nella realizzazione dei tanti progetti sociali ed educativi che a corte si cominciavano a formulare, poté comunque venire a conoscenza degli stessi.

D'altra parte, anche specifici fattori personali contribuirono sensibilmente ad una maggiore integrazione del Maurolico con gli ambienti di corte e, per riflesso, ad un suo più concreto coinvolgimento nelle vicende gesuitiche. Il Ventimiglia, temperamento mistico, contemplativo, tornato da un fortunoso pellegrinaggio in Terrasanta, riprese a frequentare assiduamente il Maurolico, già suo precettore nel biennio in cui ricoprì l'ufficio di "straticò" di Messina⁶⁷, e maturò in breve tempo una forte vocazione religiosa, alla quale – sembra – non furono estranei né il Maurolico né i nuovi padri "dicti de Iesu"⁶⁸.

Divenuto marchese da poco tempo, Giovanni non esitò affatto ad abbandonare il proprio *status*, cedendo titolo e feudi al figlio maggiore, Simone, pur di attuare i nuovi propositi e farsi ordinare sacerdote. A tal fine decise anche di approfondire quanto possibile la propria preparazione filoso-

dettagli (per il pellegrinaggio in Terrasanta cfr. *ivi*, pp. 21-23); nelle pagine che seguono preferiamo invece rinviare – quando è il caso – alle singole fonti, narrative e/o documentarie utilizzate.

⁶⁶ Su tale interessante figura cfr. *infra*, le considerazioni svolte nel capitolo che segue.

⁶⁷ Lo "straticozio" (una magistratura antica, risalente all'età bizantina e assimilabile oggi, per vari aspetti, a quella prefettizia) del Ventimiglia, iniziò sul finire del 1540 e cessò alla fine del 1542.

⁶⁸ Può essere indicativo del carattere l'atteggiamento di aperto disprezzo tenuto dal Ventimiglia una volta che, trovandosi in Venezia in una tappa del pellegrinaggio, gli capitò di incontrare il licenzioso Pietro Aretino: additatogli da un non precisato conoscente comune, Giovanni non ne volle neppure incrociare lo sguardo, voltandosi ostentatamente dalla parte opposta; l'episodio è narrato da Maurolico in una sua scheda su tale Francesco Reggitano (o Reitano) – un oscuro poeta messinese, estimatore (non ricambiato, è il caso di sottolineare) dell'Aretino – da lui inserita nelle aggiunte al proprio compendio del *De poetis latinis* di Pietro Crinito (testo in G. MACRÌ, *F. Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., appendice, pp. XLVI-XLVII).

fica e teologica, soggiornando per l'intera quaresima del 1548 a Messina presso il Maurolico⁶⁹, per portarsi poi con lui a Roma, nella primavera dello stesso anno (esattamente nei giorni in cui si inaugurava il collegio messinese), dove, alla presenza, e forse anche per mano, del Loyola, ricevette gli ordini sacri⁷⁰.

Che il rapporto del Maurolico con il marchese di Geraci fosse in qualche modo cementato dalla comune frequentazione dei padri del nuovo ordine è testimoniato indirettamente nella corrispondenza di s. Ignazio. Da una lettera del Polanco spedita al Nadal in Messina, per conto del preposito generale, e scritta in data 14 luglio 1548, si trae infatti piena notizia del viaggio a Roma del marchese e, pur senza menzione esplicita del Maurolico, per allora solo un personaggio tra i tanti al seguito del gentiluomo, del tutto estra-

⁶⁹ Il primo biografo del Maurolico, pur lasciandoli presagire, non fornisce alcun particolare sui contenuti e sugli scopi di tale soggiorno (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 8: «[il Ventimiglia] fatta la rinnuntia delli stati in persona di D. Simeone suo primogenito, e preso l'habito Chericale, venne à Messina stanzando vna Quaresima intiera con esso lui nella casa Marolica»); le finalità del medesimo rimangono tuttavia evidenti nel proposito di vita religiosa realizzato dal Ventimiglia immediatamente dopo l'ordinazione sacerdotale. Giova qui intanto osservare che, al di là degli *Studia* interni ai vari ordini monastici, non esisteva nulla di specificamente deputato alla istruzione del clero secolare: i seminari, frutto del Concilio Tridentino, cominceranno a sorgere solo ben oltre la metà del secolo, esauriti gli echi dell'ultima sessione conciliare (1563) e avviata l'attuazione dei singoli decreti.

⁷⁰ Della vocazione religiosa del marchese di Geraci è traccia in un sonetto in suo onore composto dal Maurolico (cfr. *Rime del Maurolico*, Messina, per Pietro Spira, [1552], c. 64v non num.); nell'ultima terzina Maurolico evidenzia come il nuovo stato sacerdotale ponga a maggior ragione il Ventimiglia nella condizione, spirituale adesso e non più (o non solo) feudale, di essere padre e signore dei propri vassalli («Tu comandavi i tuoi vassalli pria: / Hor sei patre et signor dellor Marchese / Con maggior titol di gran cortesia»). È interessante aggiungere che il viaggio e l'ordinazione del Ventimiglia, di cui si può anche presumere l'ingresso nella Compagnia, vennero presi a modello per il comportamento suggerito poco dopo da Loyola e collaboratori ad un altro titolato, lo spagnolo Francisco Borgia, duca di Gandia, intenzionato lui pure a farsi sacerdote e ad entrare nella Compagnia di Gesù, dove succederà addirittura ad Ignazio nel generalato. Ciò è ben testimoniato in un'altra lettera che, a nome del Loyola, il Polanco, suo segretario, scrisse al Padre Antonio Araoz, in Gandia, in data 27 giugno 1549: è importante, sottolinea ivi il Polanco, che il Borgia non venga dopo aver lasciato tutto e che veda prima come funzionano le cose della Compagnia di Gesù in Roma, e che faccia «... como el marqués de Hierarche [*sic*], que vino aquí este año passado dexando á su hijo el marquesado, se retuvo por su vida mil ó dos mil ducados de renta, con la qual vino á Roma y se hizo sacerdote» (*Epist. Ign.*, II, cit., p. 447).

neo alla Compagnia, risultano confermati i dati principali della sua visita in quella città⁷¹.

Dalle parole del Polanco si evince non soltanto l'avvenuta ordinazione sacerdotale del Ventimiglia, di cui viene puntualmente attestato l'elevato rango sociale, e la partecipazione diretta all'evento del Loyola e di altri padri della Compagnia, ma si apprende persino dei colloqui intercorsi tra Ignazio ed il nobile siciliano, di un'udienza papale accordata a quest'ultimo (come anche, presumiamo, al suo seguito⁷²) oltre che dell'affetto con cui, dopo la sua partenza, si trepidava in Roma, nella residenza dei gesuiti, per il viaggio di ritorno, inopinatamente frettoloso, dell'aristocratico⁷³.

Circostanze e peculiarità del viaggio e del soggiorno romano (per Maurolico si trattava in effetti di una seconda volta, dopo un primo soggiorno, non

⁷¹ «Del marchés D. Joán de Vintemiglia dígase como vino aquí dias ha, y se ordenó, hallándose el Padre [*scil.* il Loyola] y otro de casa en su ordenatió; y así en ella, como en hablar al papa, se hizo la comodidad que pudo. Habló al Padre algunas vezes; pero por estar de partida, no se pudo passar muy adelante, aunque vino á casa, etc. Ya estará en Sicilia. Que si le vey, le dé encomiendas de parte de N.P., diziéndole que estamos en cuydado por no saber nuevas dél, sino de Nápoles» (*Epist. Ign.*, II, cit., p. 155; su tale punto cfr. anche il nostro *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500*, cit., pp. 28-32).

⁷² Non vale granché, ma è certamente un adattamento tardo, forse gesuitico, di una fonte medievale, una leggenda che, ignorando stranamente il Ventimiglia, attesta l'udienza papale e riferisce della bella figura fatta nell'occasione dal Maurolico che, interrogato su una questione di carattere astronomico (la distanza tra la terra e il cielo delle stelle fisse), ebbe modo di sbalordire i presenti con il suo sapere e, soprattutto, per il fine giudizio della sua risposta al quesito (derivata dalla *traditio* medievale relativa ai rapporti tra il medico Michele Scoto e l'imperatore Federico II – *traditio* rilevabile, ad esempio, dal *Chronicon* di Salimbene da Parma – la storiella, tratta dai cosiddetti mss. *Cuneo* ora nella Biblioteca del Museo Regionale di Messina, è in Ludovico PERRONI GRANDE, *F. Maurolico professore dell'Università messinese e dantista*, in R. ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina*, Messina, 1900, pp. 38-41).

⁷³ L'incredibile fretta del rientro in Sicilia del marchese di Geraci, testimoniata dal Polanco, conferma le affermazioni fatte al riguardo dal primo biografo del Maurolico, il barone della Foresta, nipote omonimo dello scienziato, e si accorda vieppiù con i dati contenuti in un frammento di diario di quel viaggio steso dal Maurolico, trovato e pubblicato dall'Arenaprimo alla fine del secolo scorso (cfr. Giuseppe ARENAPRIMO, *Ricordi inediti di Francesco Maurolico*, in R. ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI, *Commemorazione del IV centenario di F. Maurolico MDCCCXCIV*, Messina, 1896, pp. 199-230 e nel nostro *Mecenatismo e scienza in Sicilia*, cit., pp. 143-152). D'altro canto, la circostanza della "non" menzione del Maurolico nel documento gesuitico testimonia del fatto che i rapporti personali dello

sappiamo quanto lungo, effettuato nel 1525, in occasione del Giubileo di quell'anno⁷⁴) hanno alimentato varie ipotesi, interessanti quanto discutibili, se non, in qualche caso, del tutto infondate, sulle fortune successive dell'umanista e scienziato presso personalità notevoli del capoluogo della cristianità.

Si è anche ritenuto, erroneamente, che veicolo primo di tali fortune furono gli stessi gesuiti, ai quali si deve, in fin dei conti, se al Maurolico furono riservate buone accoglienze presso i due Farnese, Alessandro ed Ottavio, nipoti del pontefice, e presso il loro precettore, il cardinale Marcello Cervini⁷⁵.

scienziato con i padri della Compagnia, seppure iniziati a quell'epoca (tramite il Ventimiglia o altri), soltanto in seguito ebbero degli sviluppi importanti, probabilmente in connessione con l'ingresso stabile dello scienziato nella corte di Juan de Vega, evento che possiamo datare dal momento in cui (nel 1549) Maurolico accettò di far da precettore a uno dei figli del viceré, Alvaro de Vega, divenuto capitano d'armi nella città di Termini Imerese (sottolineiamo l'importanza del fatto facendo notare come, per il primogenito Hernando, il viceré, venendo in Sicilia, chiese e ottenne dal Loyola il Doménech come precettore). Più tardi le connessioni gesuitiche del (o dei) Ventimiglia sembrano farsi più chiare, attraverso la menzione nell'epistolario ignaziano di un altro personaggio, "familiare" del marchese: in una lettera del Loyola al Lafnez del 14 giugno 1550 si fa riferimento, infatti, a raccomandazioni per «el hijo de Mtro Alexandro, que está con el ya marques de Hierarchi [sic]» (*Epist. Ign.*, III, cit., pp. 83-84); in nota si avverte, da parte degli editori, che il personaggio in questione, tale Alessandro de Francischis, di famiglia ebraica, entrato nell'ordine domenicano, divenne poi predicatore famoso e infine vescovo di Forlì, e il "già" marchese di Geraci viene identificato con Simone Ventimiglia e non con Giovanni. Non ci sentiamo di condividere appieno questa identificazione in quanto resta dubbio, a nostro giudizio, il valore semantico, castigliano o italiano che sia, di quel «ya» utilizzato nel brano cit.; resta ambiguo, in particolare, se il "già" debba riferirsi al "fu" marchese di Geraci, ossia a Giovanni, non più marchese per avere rinunciato al marchesato, o al "presente" e cioè a Simone (a rigore, anche il «que está» rimane ambiguo, non potendo dirsi con certezza se familiare del "già marchese" fosse Alessandro de Francischis o il figlio, ma questa è tutta un'altra faccenda che potrebbe chiarirsi per altra via).

⁷⁴ *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 3: «vdendo publicarsi il Giubileo dell'Anno 1525, spinto da vn vehemente desiderio di guadagnarlo... si pose in viaggio per Roma. D'onde, di già guadagnatolo, con il condecante apparecchio, e visitate con somma diuotione le sette Chiese, ritornò di nouo à i consueti studi».

⁷⁵ Macri, che è il primo, non seguito da Scaduto, ad avanzare in concreto una tale ipotesi, scrive: «[i gesuiti] lo posero in grazia del Vega; e quel che è più, nel 1548 gli fecero in Roma ottenere dai Farnese e dal Cervini, le accoglienze delle quali abbiamo detto sopra» (G. MACRI, *F. Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., p. 36), e, tuttavia, sembra ignorare o, quanto meno, sottovalutare la funzione (anche questa non rilevata dallo Scaduto) espletata nella circostanza da un "familiare" dei Farnese: il gentiluomo e letterato messinese Bartolomeo Spatafora. Probabile congiunto del matematico, lo Spatafora è esplicitamente ricordato dal barone della

Di certo non mancano buone argomentazioni a sostegno di tale opinione. Ciò malgrado, è nostro fermo convincimento che per allora i gesuiti, pur essendo in grado di facilitare tali approcci, non avevano alcuna ragione oggettiva per farlo; l'estraneità per loro del Maurolico, in questa fase della sua vita, traspare infatti in tutta la documentazione fin qui emersa e si è pertanto obbligati a formulare al riguardo ipotesi alternative⁷⁶. Se non era ancora scattata una vera e propria simpatia gesuitica nei confronti del più importante scienziato di Sicilia, qualcosa del genere, sia pure non corrisposta, doveva però esser già presente nell'animo di quest'ultimo. Proprio l'ordinazione sacerdotale del Ventimiglia non lascia dubbi di sorta circa la propensione sua e del Maurolico verso i gesuiti; sia l'uno che l'altro erano praticamente sedotti dal rigore morale e dall'attivismo estremo esercitato dalla Compagnia in campo teologico e pastorale. Sembrerebbe anche che entrambi abbiano familiarizzato con la pratica degli "esercizi" introdotta da s. Ignazio⁷⁷. Per altro verso, al mate-

Foresta come colui che tentò, per conto dei Farnese, di prolungare – con inviti ed offerte di danaro – il soggiorno romano dello zio (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 8). Va sottolineato, a questo proposito, che, proprio negli stessi giorni del viaggio a Roma del marchese di Geraci con il Maurolico, Ignazio di Loyola scriveva al Doménech in Sicilia circa lo Spatafora, già ricercato dall'Inquisizione di Sicilia per le sue simpatie per la Riforma, avvertendo il Doménech di ritenere raccomandato il gentiluomo di Messina (cfr. *Epist. Ign.*, III, cit., p. 83: lettera del 14 aprile del 1548; sospettiamo che le raccomandazioni del Loyola a favore dello Spatafora, seguissero pressioni del card. Farnese, *patron* dello Spatafora, e forse anche degli ospiti di Sicilia).

⁷⁶ Estraneo sì alla Compagnia, Maurolico aveva comunque titoli sufficienti per autonomi approcci nel mondo culturale romano in quanto autore di celebri pubblicazioni (come la *Cosmographia* del 1543), oltretutto per i cordialissimi rapporti personali con Pietro Bembo, morto proprio l'anno prima del secondo viaggio romano, e con Francisco Quiñones, cardinali entrambi e figure di primissimo piano di Santa Romana Chiesa (vale la pena di ricordare che i legami del Maurolico con il Bembo derivavano dai pregressi rapporti familiari risalenti al discepolato messinese del futuro cardinale, sotto la disciplina del Lascaris).

⁷⁷ È difficile dire quando ciò possa essersi verificato. Non sappiamo se sia veramente alla coppia Ventimiglia-Maurolico che si riferisce Jerónimo Nadal allorquando, in una lettera al Loyola dell'aprile 1549, scrive: «Yo estoy muy ocupado en dar exercicios: al presente los doy á un caballero y á otro sacerdote tambien caballero y letrado» (*Litt. Quadr.*, I, cit., p. 153). Osterebbe a tale identificazione il fatto che nel biennio 1549-1550 Maurolico si trovava a Termini Imerese, sulla costa settentrionale dell'isola, a ovest di Cefalù, dove era precettore di Alvaro de Vega, capitano d'armi di quella cittadina e figlio del viceré; va tuttavia ricordato che Maurolico alternava tali soggiorni con permanenze più o meno lunghe nelle terre dei Ventimiglia.

matico, che ha sempre lamentato l'esigua attenzione che i sistemi educativi in vigore al suo tempo lasciavano alle discipline da lui così pervicacemente coltivate, doveva riuscire oltremodo gradito il fatto che, nel quadro della didattica inaugurata in Messina dai nuovi padri, accanto all'insegnamento filosofico e teologico, fossero ben presenti le matematiche.

Quale è stato, pertanto, e come si è evoluto nel tempo l'atteggiamento tenuto dai due amici nei confronti della forte attività promozionale in fatto di cultura esercitata dal nuovo ordine religioso?

È veramente arduo al riguardo dire qui alcunché del Ventimiglia, per il quale non esiste documentazione. Se, d'altra parte, si bada al Maurolico, lo spirito forte (in senso culturale) del sodalizio, non esitiamo ad affermare che il suo atteggiamento verso i gesuiti, nei primi anni della loro presenza in Sicilia, dovette essere "doppio", niente affatto univoco: da una parte il plauso sincero e paese alle iniziative molteplici che essi prendevano sul piano strettamente pastorale, e dall'altra, al tempo stesso, una viva attenzione, e per di più critica, almeno al principio, nei confronti dei programmi didattici che venivano via via formulati e che si comincia a sperimentare e portare avanti, con grande pubblicità, nelle loro scuole⁷⁸.

Un atteggiamento di plauso senza riserve, destinato a durare nel tempo e a sfociare in una sostanziale contiguità dello scienziato con i gesuiti circa i modi di intendere e valutare, di volta in volta l'evoluzione politica e religiosa della società siciliana. Una sorta di attesa "curiosa" e forse anche fiduciosa da parte sua, invece, relativamente alla didattica in generale (incoraggiata sembra, come suggerisce un riferimento implicito al Maurolico contenuto in

⁷⁸ Polanco registra come all'inaugurazione del secondo anno, il 1549-1550, per due giorni si affissero in pubblico le tesi che gli scolari si preparavano a difendere nel collegio e che il giorno fissato «aliqui etiam viri graves et docti fuerunt invitati et nobiles plures», sottolineando che le cose promettevano così tanto che «per urbem universam ea de re ageretur, et scholastici magnopere ad desiderium studendi et se exercendi inflammarentur...» (*Polanci Chronicon*, par. 347, cit. in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 514). Plauso sincero e attenzione, sia pure critica, sono di certo, fin dall'inizio, gli atteggiamenti mauroliciani nei confronti dei gesuiti, non sappiamo nascondersi però che una qualche irritazione debba esserci stata. Al Maurolico, che per lungo tempo è stato precettore, non deve essere piaciuta troppo una sorta di esclusiva per l'istruzione della gioventù concessa ai nuovi arrivati dalla giurazia cittadina; per questo mancano, come al solito, i riscontri necessari, ma la circostanza dell'esclusiva è confermata in una lettera del Canisio, del 23 aprile 1548: «Constitutum nunc est, et publice promulgatum ne quisquam iuventutem hic instituat, cuius docendae cura nostris iniuncta est penitus. Quapropter scholae totius gubernationem sustinemus» (cfr. *Mon. Paed.*, I, cit., p. 379, nota 3).

una lettera del Nadal al Loyola, inviata da Messina nel settembre 1549, da un'importante donazione di libri fatta al nuovo collegio⁷⁹), ai suoi contenuti matematici e agli antecedenti culturali, in cerca di un confronto sul campo tra la propria consumata esperienza di didatta e quella rappresentata dai metodi nuovi, dalle novità parigine e, soprattutto, dalle diverse esperienze di cui erano portatori i padri, che nel caso delle matematiche, mostravano una dipendenza forse eccessiva da testi e metodi dell'università di Parigi⁸⁰.

Attesa curiosa, si è detto, ma anche – diremmo – prudente e non soltanto per certe questioni tecniche nelle quali la critica mauroliciana riesce particolarmente esplicita, ma per altre ragioni, in qualche misura politiche, che frenavano, almeno agli inizi, gli entusiasmi del messinese.

Due sembrano al riguardo i punti di maggior rilievo. Allo scienziato, in particolare, per lungo tempo precettore stimato e conteso, non solo nella propria città, ma anche in centri importanti dell'isola intera, non deve essere piaciuta molto quella sorta di esclusiva, in tema di istruzione, concessa ai nuovi venuti dalla giurazia cittadina⁸¹.

D'altro canto, la questione "università", spinosissima, mai toccata dal Maurolico, che sembra manifestare al riguardo un certo distacco se non proprio fastidio, è essa pure un aspetto nel quale la prudenza mauroliciana sembra avere raggiunto il suo vertice; il non avere mai affrontato un tale tema (nessuno degli scritti mauroliciani ne conserva traccia) potrebbe infatti interpretarsi come se l'appartenenza dello scienziato alla classe dirigente locale

⁷⁹ «Vn sacerdote, de Mecina de mucha reputación en letras, ha hecho donación á nuestro collegio de muchos buenos libros, que serán vtilés para los studios» (*Epist. Nadal*, I, cit., p. 70). Parrebbe qui trattarsi dello stesso religioso «tambien caballero y letrado» menzionato alla nota 77. Non abbiamo, ovviamente, alcuna prova che tale sacerdote fosse proprio Maurolico; potrebbe trattarsi, infatti, dello stesso Ventimiglia, lui sì "caballero" e forse anche un poco letterato. Per ciò che concerne Maurolico, è fuori dubbio, tuttavia, che diversi libri a lui appartenuti sono di fatto entrati in possesso del locale collegio gesuitico: se in unica soluzione, magari alla data indicata o, come è più credibile, in più soluzioni, forse anche dopo la morte dello scienziato, ci è ora impossibile dirlo (un nostro studio sugli ultimi scampoli della biblioteca personale del Maurolico esistenti nell'attuale Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, erede degli antichi fondi librari gesuitici locali, è in fase avanzata di realizzazione).

⁸⁰ Per le "novità" accennate ci riferiamo, in particolare, alle matematiche d'Oltralpe e al loro principale esponente in quell'epoca: il delfinate Oronce Fine; personaggio di grandi meriti, ma preso di mira dal Maurolico per una pretesa quadratura del cerchio e per le critiche da costui mosse ingiustamente su questo tema ad Archimede e ad altri matematici.

⁸¹ Cfr. la lettera di Pietro Canisio del 23 aprile 1548 cit. alla nota 78 che precede.

avesse determinato fin dal principio un suo schierarsi automatico a favore della città nella controversia che opponeva questa ai gesuiti.

Va anche aggiunto in ultimo che le “curiosità” del Maurolico, del resto prevedibili, non erano soltanto sue, ma condivise probabilmente all’interno della propria cerchia da quei personaggi, come Baldassarre Torres, che, essi pure esterni inizialmente alla Compagnia, cominciarono a maturare una vocazione nei confronti della stessa⁸² e, insieme, il desiderio di attendere più da presso agli studi e, sotto la disciplina del Maurolico, a quelli matematici in particolare⁸³.

⁸² La vocazione gesuitica del Torres, maturata con il consenso del de Vega, risale, al più tardi, ai primi mesi del 1553, se è vero che sul finire di aprile di quell’anno, in una lettera al Doménech, Loyola l’approvava, prevedendo l’utilizzo del medico castigliano nel Collegio Romano (*Epist. Ign.*, v, cit., p. 46). L’idea ignaziana di impiegare il Torres a Roma non incontrava, tuttavia, il favore del Provinciale di Sicilia, le cui esitazioni al riguardo, particolarmente nel convincere Torres «ad aiutar le cose di Roma», erano per ciò stesso oggetto di fermo rimprovero da parte del Loyola. Non conosciamo, purtroppo, quali ragioni potessero stare alla base dell’atteggiamento del Doménech; immaginiamo, al riguardo, che esse derivassero da pressioni esercitate dal viceré, ma non ci sembra neppure peregrina l’idea che in questo potesse nascondersi anche lo zampino del Maurolico, il quale, trovato finalmente nell’isola un interlocutore accettabile, con interessi culturali simili ai suoi, che avrebbe potuto aiutarlo nel portare avanti e condurre in porto i propri progetti scientifici e editoriali, difficilmente avrebbe acconsentito a separarsene senza tentare di trattenerlo.

⁸³ La corrispondenza ignaziana successiva rivela le preoccupazioni di recuperare per il Collegio Romano i libri personali del Torres e in particolare «ciertos libros de matemáticas, y otros, que creo él ha escrito dellos» (*Epist. Ign.*, v, cit., p. 361, lettera diretta dal Polanco al Doménech in data 19 o 20 agosto del 1553). La questione dei libri del Torres è di tutto rilievo, non solo importava il loro recupero per il Collegio Romano, ma importava anche il recupero dei libri che lo stesso Torres, risiedendo ancora in Sicilia, aveva dato ivi in prestito a varie persone. Nadal, in particolare, fu uno di quelli che beneficiarono di tali prestiti: tra i libri avuti dal Torres vi erano i testi greci di Aristotele, e Loyola, di ciò informato, invitava il gesuita maiorchino, tramite il Polanco, a portarseli con sé nel prossimo ritorno a Roma, non essendo lì, ossia a Messina, necessari (lettera cit.). Le richieste di Loyola e, soprattutto, il giudizio espresso sulla loro inutilità sembrano far da contrappunto alle ultime decisioni prese per i corsi superiori a Messina, ovvero quelle di non farne nulla, visto il fallimento o, quanto meno, l’accantonamento *sine die* del progetto universitario. Alcuni mesi più tardi, i libri del Torres, che avevano già da tempo lasciato la Sicilia, non erano ancora giunti a Roma, se sempre Loyola, che aveva sollecitato ancora una volta in tal senso con una lettera al Doménech del 18 settembre, alla quale era acclusa una lista (perduta) dei libri che Torres intendeva recuperare (*Epist. Ign.*, v, cit., p. 492), in un’ultima lettera del 12 nov. 1553 ad Alfonso Salmeron, rettore del collegio di Napoli, ne sollecitava ulteriormente l’inoltro (*ivi*, p. 698).

Capitolo IV

PRIME DIFFICOLTÀ, BRUSCHE FRENATE E RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI (1553-1564)

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Ancora sui rapporti tra Maurolico, corte viceregia e gesuiti – 3. L'edizione del *corpus* mauroliciano degli "Sphaerica" (1558) – 4. Aneddotta gesuitica e matematiche nel periodo.

1. *Introduzione*

Si è già osservato come il fallimento dell'accordo del marzo 1550 tra municipalità e gesuiti, con il mancato decollo dell'università, abbia determinato la fine per un lungo periodo degli insegnamenti superiori nel collegio di Messina, con il risultato di avere rimesso ancora una volta un tale compito alla precaria organizzazione del precettorato privato e di avere chiuso di fatto, per più di un decennio, un esperimento, che si era annunciato fin dall'inizio molto promettente, oltretutto del tutto singolare in Italia. Né è possibile sostenere, d'altra parte, che il fallimento in oggetto abbia comportato in Sicilia una qualche redistribuzione territoriale di iniziative pedagogiche del tipo indicato. Sorto, è vero, abbastanza presto, nel capoluogo, un altro collegio, e tuttavia non ancora diffusesi a macchia d'olio nel resto dell'isola istituzioni consimili, occorre infatti sottolineare come, malgrado quanto di negativo avvenuto a Messina, non si sia per nulla verificato ciò che, forse, era allora legittimo aspettarsi, e cioè un'emigrazione del Nadal e delle sue iniziative a Palermo, con un possibile conseguente rilancio nella nuova sede degli insegnamenti superiori e finanche del progetto non ancora testato di università gesuitica.

Difficoltà oggettive della Compagnia, che, non ancora in Sicilia, ma di sicuro nel resto d'Italia e fuori, era ormai lanciata verso l'apertura di un grande numero di collegi e di scuole, e una nuova, inusitata prudenza nella sua politica culturale, dettata da ciò che, alla luce dell'espansione in atto, appariva ormai una necessità ineludibile – quella, cioè, di un ripensamento globale

dell'esperienza messinese, in vista di un rilancio su scala più grande e su basi più solide delle proprie iniziative pedagogiche – imponevano, indubbiamente, una sosta. Lo stesso Loyola, temendo una proliferazione incontrollata delle cattedre nei collegi, in condizioni di obiettiva scarsità numerica di professori adatti a tenerle, aiutato anche dal fallimento, quanto meno provvisorio, dell'accordo di Messina, adottò giustamente una politica restrittiva, riservando al solo Collegio Romano gli studi superiori, ovvero gli insegnamenti filosofici e teologici, e ai collegi periferici il ruolo di scuole preparatorie per i futuri filosofi e teologi¹. È naturale, pertanto, ritenere che, in una situazione del tutto fluida come quella indicata, anche l'insegnamento delle matematiche, introdotto, come si è visto, solo in via accessoria nella *ratio* messinese e forse anche per la naturale predisposizione del Nadal nei confronti di tali discipline, subisse di riflesso le sorti stesse, ancorché non definitive, di questa *ratio*, messa in larga misura in sordina dopo l'evento citato².

2. Ancora sui rapporti tra Maurolico, corte viceregia e gesuiti

Come si è detto, i soli fatti di rilievo propri del periodo di cui ci occuperemo in questo capitolo, con riferimento alle magre sorti locali delle matematiche, riguardano per lo più i rapporti personali, umani prima che culturali e scientifici, del Maurolico con i seguaci di Ignazio di Loyola. Rapporti, questi, a tutta prima tenui, occasionali, eppure oggettivamente

¹ Per la Sicilia cfr., ad esempio, quanto asserito dall'Aguilera: «Ea Ignatii mens fuit, ut in ea doctorum inopia, quem nascentis societatis infantia sustinere vix poterat, liberales artes in Romano Collegio, linguae in Mamertino traderentur. Quare Roma Messanam mittebantur, qui linguis essent erudiendi: Messana vero Romam qui ad altiores disciplinas addiscendas inveniebuntur nostri adolescentes» (E. AGUILERA, *Provinciae siculae Societatis Iesu ortus et res gestae*, I, cit., pp. 88-89).

² Mostra bene il carattere delle decisioni prese allora dal Preposito Generale il caso di Napoli. Fondato nel 1552, il collegio partenopeo della Compagnia di Gesù ebbe inizialmente scuole di carattere umanistico. Solo in seguito, le necessità di una utenza esterna sempre più numerosa e insistente e, in pari tempo, quelle, non meno cogenti, di preparare allievi interni con una buona formazione filosofica e teologica condussero all'apertura di un corso di arti, ma ciò avvenne pressoché in contemporanea all'apertura, verso il 1565, di corsi di arti a Messina e in altri collegi, quando le ragioni di prudenza e di opportunità accampate dal Loyola contro tali attivazioni erano, con ogni evidenza, largamente venute meno (v. *infra*).

iniziati, nei quali la caratteristica più evidente, che vale la pena di rilevare subito, è l'attenzione reciproca delle due parti, l'una e l'altra interessate a conoscere meglio le novità del momento (religiose o culturali che fossero), oltre che i possibili interlocutori autorevoli ai quali presentare, fare accettare o respingere, eventualmente, le novità in questione o ai quali muovere, al contrario, critiche ed osservazioni.

Fissate nelle pagine precedenti le particolari contingenze nelle quali si sono verificati i primi incontri del Maurolico con i gesuiti e certe circostanze esterne che vi hanno presieduto (le frequentazioni della corte viceregia, il viaggio romano del marchese di Geraci, ecc.), giova adesso indagare sui tempi e sui modi in cui tali contatti, da sporadici ed occasionali, si sono via via moltiplicati, rendendosi più fitti e trasformandosi, in ultimo, in una fruttuosa consuetudine. Abbiamo ragione di credere, come mostreremo nel seguito di questo lavoro, che ciò sia avvenuto solo relativamente tardi, nella fase finale della vita e, soprattutto, dell'operosità del Maurolico medesimo. Tuttavia, il persistere, in letteratura, di tesi alquanto differenti, con conseguenze notevoli e discutibili sul piano dell'interpretazione storiografica complessiva, impone un riesame globale, ancorché breve, di tali argomentazioni.

Pur credendo possibile risalire, per gli approcci iniziali, ai primi anni di governo del viceré de Vega, padre Scaduto sostiene, arguendolo, *ex post*, dall'intimità che contrassegna le relazioni dello scienziato nell'ultima parte della sua vita con i padri del collegio, che una «consuetudine di reciproci rapporti amichevoli... doveva essere già in atto sin dagli anni 1553-1555», e appoggia tale convincimento sulla circostanza che proprio in quel triennio Maurolico, impegnato nella stesura del *Sicanicarum rerum compendium*, ebbe modo di inserirvi un elogio esplicito del nuovo ordine religioso e dell'opera da questo svolta in Sicilia³. Di fatto le cose sembrano essere andate diversamente. È senz'altro vero che Maurolico, fortemente preso dalle proprie ricerche matematiche, trovava pure il tempo nel periodo indicato di occuparsi di storia, ma è vero altrettanto che, attenendosi alle date poste in calce ai suoi lavori e che scandiscono quasi tutta la sua produzione, non era certamente questo il momento per inserire nel libro VI del *Compendium*, sia pure all'interno di un convinto panegirico del de Vega, quello dei gesuiti: ciò avverrà solo molto più tardi, tra il 1561 ed il 1562, quattro o cinque anni dopo

³ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 128.

la partenza di quel viceré, quando, come vedremo, i legami dello scienziato con il collegio, pur non ancora fecondi sul piano operativo, erano già sufficientemente consolidati⁴.

Nel biennio 1552-53, una serie di eventi, come la consacrazione abbatiale del Maurolico (nel settembre '52), la partenza definitiva di Baldassarre Torres (nel maggio successivo), la fine tragica di Giovanni Ventimiglia (in ottobre), con i solenni funerali celebrati dapprima in Messina e in seguito a Castelbuono, centro del marchesato, e, più di tutto, la consuetudine stessa con il de Vega, che in precedenza aveva voluto Maurolico quale precettore del suo secondogenito, riuscendo a sottrarlo per qualche tempo alla frequentazione dei Ventimiglia, ha contribuito in modo decisivo ad un ulteriore avvicinamento dello scienziato ai seguaci del Loyola.

Accennato sinora di sfuggita, il rapporto del Maurolico con il Torres, che matura in questi anni la propria vocazione religiosa entrando nella Compagnia di Gesù, si rivelerà essenziale in seguito per le relazioni dello scienziato siciliano con Cristoforo Clavio, soprattutto nel momento in cui si comincerà a guardare con interesse, da parte gesuitica, al Maurolico "matematico", pensando di servirsene concretamente nella didattica. Vale la pena, al riguardo, di segnalare che, prima ancora di divenire gesuita, «ad addiscendam meliorem medicinam et exercendam», il medico castigliano è stato egli stesso un discepolo del Maurolico⁵ e che il messinese, nell'imminenza del trasferi-

⁴ Cfr. *infra*, alla nota 84, il brano qui richiamato del *Sicanicarum rerum compendium*; brano la cui redazione è senz'altro posteriore al 1561 (cfr. la descrizione dell'autografo, il ms. F.L. 6177 della Bibliothèque Nationale di Parigi, in R. MOSCHEO, *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 159-166). Le considerazioni svolte nel testo si fondano sulla cronologia dettagliata dell'intera opera mauroliciana, che abbiamo redatto e pubblicato di seguito al nostro catalogo della produzione a stampa e manoscritta del personaggio (cfr. *ivi*, pp. 503-528; per il libro VI del *Compendium v.*, in particolare, p. 522).

⁵ Sull'interessante figura di Baldassarre Torres e sulle relazioni di questo personaggio con il Maurolico cfr. M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 129-130. Informazioni ulteriori su tale rapporto e su quello, altrettanto importante, anche per i riflessi mauroliciani, allacciato con Federico Commandino e la cerchia romana di Alessandro Farnese, che includeva umanisti come Marcello Cervini e Fulvio Orsini, in Paul Lawrence ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, Librairie Droz, 1975 (= *Travaux d'Humanisme et Renaissance*, CXLV), *passim*. Registra l'ingresso del Torres nella Compagnia una lettera al Loyola di padre Paolo d'Achille, rettore del collegio di Palermo: «Havendo sua R.^a [il Doménech, da pochi giorni presente in Palermo, oppure il Nadal, poco prima della sua partenza definitiva per

mento definitivo a Roma di questo suo allievo (fine primavera-inizio estate del 1553), ebbe modo di fargli dono di un globo celeste di propria fabbricazione⁶.

Non sappiamo dire cosa sarebbe avvenuto nei rapporti tra Maurolico e i gesuiti se il Torres, che di lì a poco inaugurò felicemente i corsi di matematiche nel Collegio Romano, fosse vissuto più a lungo, né sappiamo immaginare in tal caso quali sviluppi avrebbero potuto avere le matematiche all'interno dei collegi. Di fatto l'immaturo morte del Torres (inopinata, anche se in lui si erano già evidenziati in un passato recente problemi seri di salute),

Roma] questi passati giorni dato gli esercitii a un' dottore medico, cognomento de Torres, finalmente il Signor operò che si risolsi per essere della Compagnia, et sta hora fra nuoi con molta edificatione et dirò admiratione di molti; pero ch'oltra la dottrina soa et lettere non mediocri, era nel mondo prospero, et della Ex.^a del Signor Viceré [il de Vega], in cui palazo stava et a cui serveva, non men charo» [lettera del 27 maggio 1553, in *Litt. Quadr.*, II (1552-1554), Madrid, 1895, p. 323]. Trasferito a Roma, il Torres continuò in seguito ad avere rapporti con la Sicilia per varie ragioni, non ultime quelle, già ricordate, connesse al recupero nell'isola dei propri libri (cfr. *supra*, l'ultima nota del capitolo precedente). Stabilitosi nel Collegio Romano Torres si trovò a presiedere nell'autunno del 1553 la sessione di conclusioni "filosofiche" per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico prossimo a cominciare (*Epist. Ign.*, v, cit., p. 612; lettera del Polanco a Adriano Adriani in Lovanio, del 24 ottobre 1553); anno nel quale, impegnato egli stesso come lettore di fisica e matematica (*Epist. Ign.*, v, cit., p. 656; lettera del 4 nov. 1553 di Ignazio di Loyola al padre Alfonso Salmeron in Napoli), si apprestava a dare lezioni sul *De physico auditu* di Aristotele (*ivi*, p. 614). Nella citata lettera al Salmeron, in cui si indica in 9 o 10 persone il numero complessivo degli allievi del Torres («tra 6 discepoli fermi dei nostri, et tre o 4 thudeschi»), il Loyola ricorda anche, tra i lettori dei corsi di quell'anno, padre Andrea Frusius, per il greco (disciplina che aveva già insegnato a Messina) e per la sacra scrittura, ed il messinese Francesco Alessandro, che il Polanco ricorda come «iuvenis sículus non vulgaris eruditionis» (I. A. POLANCI *Chronicon*, tomo v, cit., p. 41, n. 72). Ancora sul Torres cfr., da ultimo, le informazioni fornite in U. BALDINI, *'Legem impone subactis'*, cit., p. 572, nota 2.

⁶ Su tale strumento il riferimento principe è il seguente passo della biografia mauroliciana: «Al Dottor Torres medico in prima del Vega, e poscia Giesuita diedene vn Globo intorno à tre palmi di diametro con sommo magistero fabricato, c'hoggi di si riserba in Roma nella Biblioteca del Collegio» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 16). Non sembra che lo strumento sia effettivamente rimasto tra i pochi dell'ex Collegio Romano tuttora conservati nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Roma; un esame sommario degli stessi, fatto anni addietro con l'aiuto di Ugo Baldini, conforta tale conclusione. Più tardi, sotto la guida del Torres, si pensò di costruire un orologio per il collegio di Bologna (lettera del 16 gennaio 1557 del Lafnez a Francesco Palmio, rettore del collegio bolognese, in *Epist. Lain.*, II, cit., p. 52). Non è affatto chiaro dalla fonte di che genere fosse l'orologio progettato dal gesuita; va da sé che, nel caso abbastanza probabile di una meridiana, è immediato connettere questa impresa ai coevi interessi del Torres e del Maurolico per la gnomonica.

avvenuta a Napoli il 9 maggio 1561, fu un brutto colpo per le matematiche e ancor più, come si dirà, per le stesse fortune scientifiche ed editoriali del Maurolico, che dovette poi, per così dire, rinegoziare il proprio rapporto con la Compagnia, alla ricerca di nuovi interlocutori, riuscendovi solo parzialmente negli ultimi otto o dieci anni della propria esistenza⁷. Nonostante ciò, condividiamo l'opinione di Scaduto secondo cui «uomini come il Torres erano naturalmente destinati ad allargare la cerchia degli ammiratori dello studioso messinese e soprattutto a farne conoscere le opere almeno negli ambienti della Compagnia»⁸ e siamo altresì convinti che sia da attribuire al Torres il primo suggerimento ai gesuiti di avvalersi delle non comuni capacità e competenze del Maurolico, nel momento in cui essi decisero in via definitiva di introdurre insegnamenti scientifici nelle loro scuole. Ma se il Torres incarna in qualche misura il matematico, lo scienziato “prestato” ai gesuiti, costituendo così un primo contributo di fatto, per quanto indiretto e non voluto, del Maurolico, suo maestro, alla nascita di una *traditio* scientifica all'interno dell'ordine, quale fu l'atteggiamento del Messinese nei confronti della matematica “autoctona” professata e insegnata dai primi padri?

⁷ Notizia della morte del Torres in una lettera “quadrimestre” di Giuseppe Fabricius da Napoli, in data 28 maggio 1561 [*Litt. Quadr.*, VII (1561-1562), Roma, 1932, p. 347]. Sul finire del 1559 il medico risultava convalescente «de una peligrosa enfermedad que ha tenido» e fu costretto a rinviare l'inizio del suo corso [cfr., nei *Mon. Paed.*, III (1557-1572), Roma, 1974, p. 292, una lettera del de Polanco – una *Relatio de Collegio Romano* – del 16 nov. 1559, con una lista dei lettori di quell'anno: Torres figura al primo posto, come «lector de mathematicas» e «persona rara en aquella facultad»]. Di scritti del Torres (come della sua corrispondenza, che presumiamo importante), se si eccettua una serie di appunti autografi relativi ai suoi corsi, conservata nel ms. *Barb. lat.* 304 della Biblioteca Vaticana, non si hanno notizie; un solo riferimento, in una lettera del 16 gennaio 1557 del Lafnez al padre Alfonso Pisa, rettore del collegio di Loreto (*Lain. Mon.*, cit., pp. 56-57), fa cenno a due lavori – un «commentario ó introducción que ay del circolo» e un «commentario de la sphaera» –, avvicinati, per i contenuti, ai paralleli impegni scientifici mauroliciani di quel periodo.

⁸ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 128-129. Nella cerchia menzionata va incluso certamente per quest'epoca Federico Commandino, i cui rapporti epistolari con il messinese sono attestati fin dal 1557 in un codice di mano del Torres, il cit. *Barberiniano lat.* della Biblioteca Vaticana (cfr. la “voce” Commandino Federico, a cura di C. BIANCA, per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, 1982, pp. 602-606 e part. p. 603; v. anche P. L. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics*, cit., p. 196). Il ms. *Barb. lat.* 304 contiene un riferimento ad una lettera del Maurolico a Commandino dell'8 ottobre 1557; un frammento probabile di risposta a questa lettera non pervenuta si trova nel ms. Comune, *busta* 120, cc. 185-188v della Biblioteca Universitaria di Urbino (*ibidem*).

Abbiamo già rilevato, al riguardo, le radici “parigine” di Girolamo Nadal, la lunga frequentazione, sua e dei primi padri della Compagnia, della celebre Università di Parigi; dobbiamo qui aggiungere, però, che la matematica professata sulle rive della Senna, non godeva di grande stima presso il Maurolico, il quale, se aveva già rimproverato al Lefèvre d’Étaples un’edizione degli *Elementa* di Euclide, realizzata semplicemente giustapponendo, senza alcuna elaborazione critica, la versione medievale del Campano a quella “umanistica” di Bartolomeo Zamberti, non mancherà, di lì a poco, di ridicolizzare un noto professore del Collegio di Francia (quell’Oronzo Fine largamente presente – come si è già notato – tra i primi gesuiti) per una pretesa quadratura del cerchio e per le critiche da costui mosse su questo tema ad Archimede e ad altri matematici⁹. Con riserve di questo tipo, non v’è dubbio che, inizialmente almeno, Maurolico non doveva manifestare particolari entusiasmi per i nuovi venuti e che le sue perplessità nei confronti del loro stile di insegnare le matematiche, se non proprio verso nuovi (e, peraltro, non attestati in dettaglio) modi di “farle”, appaiono perfettamente giustificate¹⁰.

Le attenzioni dello scienziato verso la Compagnia sembrano, tuttavia, particolarmente deste in questo periodo, e se le osservazioni, le critiche o,

⁹ Le critiche sono espresse dal Maurolico in più luoghi dei suoi scritti e meglio ancora nella celebre lettera da lui indirizzata nell’agosto 1556 al viceré Juan de Vega, prossimo ormai a lasciare, con la carica, la stessa Sicilia. Maurolico si esprime qui aspramente sul modo in cui Oronzo Fine tentò di quadrare il cerchio, rimproverandogli in particolare non soltanto l’erronea determinazione del rapporto tra circonferenza e diametro, ma la stessa attribuzione ad Archimede di ciò che, invece, era un suo personale errore di calcolo: il Fine, sostiene Maurolico, «pueriliter errat in calculo, et errorem imputat Archimedi. O ridiculum caput, non reprehensione aut contumelia, sed servili scutica dignum... Succurrite viri literati et veritatis amatores, consulat Academia lutetiana tantis ignorantiae tenebris» (cfr. G. MACRÌ, *F. Maurolico*, cit., pp. LX-LXI, ma si veda anche, in appendice, la nostra rilettura di questo testo).

¹⁰ Vale la pena di osservare che, qualche tempo dopo (nel 1565-67) l’atteggiamento “antifrancese” del Maurolico verrà inconsapevolmente ricambiato in qualche modo sulle rive della Senna. La vicenda di un oscuro professore parigino del Collège Royal, di dichiarate origini siciliane (ma a noi del tutto ignote), tale Jean Dampestre Cosel, è stata infatti oggetto, intorno a quegli anni, di una spietata critica da parte di Pietro Ramo (Pierre de la Ramée) in diversi scritti polemici volti all’ottenimento di una cattedra di matematica nel medesimo collegio (per una scheda riassuntiva sull’intera vicenda, che coinvolse anche i gesuiti nella persona di un loro amico, altro pretendente alla stessa cattedra, tale Jacques Charpentier, cfr. Cesare VASOLI, *La dialettica e la retorica dell’umanesimo. “Invenzione” e “metodo” nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 563, nota).

quanto meno, le riserve più serie o anche l'approvazione piena, sul piano culturale, della nuova istituzione restano al momento celate *in forum conscientiae*, il plauso generale e sincero del Maurolico per il fervore delle attività esterne da essa svolte costituisce di fatto un unico crescendo; rappresenta, cioè, in altri termini, il prologo migliore per quei contatti più stretti e professionali con il collegio, caratteristici dell'ultimo scorcio di vita dello scienziato¹¹.

Agli inizi della Quaresima del 1550, il de Vega e la sua corte, artefici e promotori di tante di queste prime fondazioni nell'isola, effettuano una visita di cortesia nel collegio di Palermo. Fanno parte del seguito i marchesi di Geraci e di Terranova, e non è improbabile che lo stesso Maurolico, tramite i Ventimiglia o il viceré, sia stato presente in questa occasione¹². Anche attraverso una tale strada – gli incontri ufficiali, le celebrazioni, occasioni mondane e religiose di vario genere, ecc. – non mancavano certo allo scienziato momenti utili per stringere vieppiù rapporti con i gesuiti e per approfondirne la conoscenza.

Non si conoscono affatto, se non *a posteriori* e per aspetti tutto sommato marginali, quali possano essere state le prime reazioni effettive del Maurolico, insegnante sperimentato e precettore ambito presso varie famiglie nobili e borghesi, all'insegnamento e, soprattutto, ai nuovi metodi didattici propri dei gesuiti, ma è altresì difficile immaginarle come analoghe a quelle, del tutto emotive ed esagerate, descritteci da fonti gesuitiche, di un vecchio e stimato precettore di Palermo, che, folgorato alla lettera dalle novità educative, si mise umilmente a frequentare le lezioni dei padri di quel collegio, sperando di riuscire, malgrado l'età, a imparare in pochi mesi quel "giusto" metodo di

¹¹ D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., p. 235, riferendosi ad un periodo più tardo, evidenzia la partecipazione del Maurolico alle attività didattiche (dispute, concorsi a premi, ecc.) del nuovo collegio (cfr. anche, nel capitolo seguente, il cenno fatto alla rappresentazione messinese del *Christus iudex* di padre Stefano Tuccio).

¹² Una relazione di tale visita è compresa in una "lettera quadrimestre" del padre Laínez, da Palermo, pubblicata in *Lain. Mon.*, I, cit., pp. 154-156. Per gli editori del doc., datato 1 giugno 1550, il riferimento ivi contenuto al marchese di Geraci concerne con chiarezza Simone Ventimiglia, ma se ciò sembra giustificato dal fatto che il primogenito di Giovanni risulta già, all'epoca, investito del titolo, e quindi fosse, a tutti gli effetti, il marchese di Geraci, non possiamo escludere del tutto la possibilità che, considerata la giovane età di quest'ultimo, si fosse invece trattato del padre, certamente non più "marchese" da un punto di vista giuridico, ma rimasto tale nell'opinione comune e soprattutto all'interno della sua cerchia. Anche lui ben conosciuto al Maurolico, il marchese di Terranova, di casa Tagliavia e Aragona, era cognato di Giovanni Ventimiglia, avendone sposato la sorella.

insegnare, che non gli era mai riuscito di trovare da giovane e, soprattutto, in tanti anni di pratica¹³.

I rapporti dei Ventimiglia con i gesuiti non si limitarono a quelli intrecciati dal marchese Giovanni. Quando il figlio di questi, Simone, rivestì a sua volta la carica di strategoto di Messina (per il biennio 1552-1553), conducendo seco in questa città il suo precettore, il Maurolico, i contatti di questa famiglia con i padri del collegio si intensificarono, con riflessi evidenti sui rapporti personali dello scienziato con i medesimi. Se ne ha chiara notizia in almeno un paio di testi: una lettera di Antonio Vinck al Loyola dell'1 gennaio 1552 e un'altra del du Coudret, diretta sempre al Loyola, in data 17 maggio 1552.

Nella prima lettera il Vinck riferiva, tra altre cose, dell'inaugurazione dei corsi in Messina avvenuta il 4 ottobre precedente; all'evento fu presente il viceré che, conclusa la cerimonia, volle visitare insieme ai giurati i locali del collegio¹⁴. Nella seconda lettera du Coudret si soffermava sulla figura stessa del giovane Ventimiglia, dicendo:

«Maior etiam apparet erga nos magnatum affectus. Et strategus qui est Marchio Hierarchensis [*sic*], lectionibus aliquando interesse voluit in scholis, concionibus autem non raro. Fratrem suum natu minorem in scholis erudiendum tradidit»¹⁵.

¹³ Lettera di Giovanni Rogerius a Loyola da Palermo dell'8 maggio 1552, in *Litt. Quadr.*, I, cit., p. 631; purtroppo, la fonte non precisa chi fosse questo vecchio e stimato precettore.

¹⁴ *Litt. Quadr.*, I, cit., p. 478. Aiuta ad interpretare correttamente il testo del Vinck, che non parla esplicitamente di "giurati", ma di "primo magistrato", lo stesso Maurolico, quando denota, con un singolare collettivo, l'insieme dei giurati: «Iurati patres, qui summus est in vrbe magistratus» (F. MAUROLICI *Sicanicarum rerum compendium*, Messina, Pietro Spira, 1562, c. 195r). Non poteva essere presente all'epoca lo "stratigò" Simone Ventimiglia, che del resto non viene neppure nominato, perché a quella data (il 4 ottobre 1551) egli non solo non era ancora a Messina, ma non occupava neppure di nome detto ufficio. Come afferma Maurolico, Simone, nominato stratigò nel mese di novembre di quell'anno, giunse a Messina (in compagnia dello scienziato), per prendere possesso della carica, solo il 10 gennaio seguente (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 214v; le precisazioni cronologiche si ricavano da uno dei frammenti del *Compendium* pubblicati dal Baluzio [v. *infra*]). Juan de Vega partecipò a molte di queste sedute inaugurali dei corsi messinesi e, come si evince dalle fonti gesuitiche, la sua presenza nella città dello Stretto è attestata, oltre che per quest'anno e per anni precedenti, anche per il 1554 e il 1555, stabilendo così una consuetudine in seguito mantenuta da vari altri viceré.

¹⁵ *Litt. Quadr.*, I, cit., p. 649. Aggiunge il du Coudret che il giovane Ventimiglia aveva

Ma, come si è detto, l'incontro messinese dei sacerdoti «dicti de Iesu» con Simone Ventimiglia non doveva costituire una vera novità per quest'ultimo. Investito marchese di Geraci per la rinuncia al titolo da parte di suo padre, Simone aveva già avuto modo di apprezzare di persona i gesuiti in Palermo, all'inizio della quaresima del 1550; e non importa affatto se fosse lui o, piuttosto, il già marchese Giovanni la figura effettivamente ricordata, insieme con il de Vega e con i membri più importanti della corte viceregia e i giurati di Palermo, tra i personaggi ragguardevoli recatisi in visita alle scuole del collegio palermitano in quell'occasione¹⁶.

3. L'edizione del "corpus" mauroliciano degli "Sphaerica" (1558)

La presenza di Juan de Vega a Messina intorno al settembre del 1552 può essere messa in stretta relazione con il primo impatto veramente importante

pure cercato di udire, in tempo di Quaresima, una lezione quotidiana dei vangeli e delle epistole (di s. Paolo), ma poiché voleva che la stessa venisse spostata ad ora tarda rispetto a quelle consuete delle lezioni scolastiche, non lo si è potuto soddisfare (*ibidem*). Giova osservare che un repertorio dei gesuiti italiani, compilato dallo Scaduto, registra un Giorgio Ventimiglia, nato a Palermo nel 1540, entrato nella Compagnia a Messina nell'ottobre del 1560 e poi divenuto sacerdote a Roma nel marzo del 1565 (M. SCADUTO, *Catalogo dei Gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma, 1968 [= Subsidia historica Societatis Iesu, 7], p. 152). Si sarebbe tentati di identificare questo Ventimiglia, poi dimesso dalla Compagnia nel marzo 1576, con un fratello minore di Simone, se data e luogo di nascita e, soprattutto, i dati prosopografici noti non contrastassero con la presenza in Messina dell'intera famiglia dei marchesi di Geraci durante lo "straticozio" di Giovanni.

¹⁶ Cfr. *supra*, nota 12, per l'opportuno riferimento bibliografico. Alla nostra identificazione ivi fatta con Giovanni del marchese di Geraci, si può qui aggiungere che la menzione nella lettera palermitana del Lafnez del marchese di Geraci come personaggio importante in visita al collegio, non esclude affatto che, in questa sorta di impegno ufficiale, lo stesso potesse farsi accompagnare dal figlio, cui, tra l'altro, aveva già demandato compiti analoghi e funzioni di rappresentanza. Nel coinvolgimento collettivo dei Ventimiglia nel sostegno all'azione pastorale ed educativa dei gesuiti non veniva tralasciato, nel bene e nel male, l'elemento femminile. A Palermo, accanto ad una tale Melchiorra Ventimiglia, parente del marchese di Geraci e moglie di «D. Berenghel» [Berlinghieri Requesens], capitano generale delle galee di Sicilia, che esortava i padri a predicare nel convento di s. Caterina al Cassero (lett. di Pietro Ribadeneira al Loyola del 28 agosto 1552, in *Litt. Quadr.*, I, cit., p. 722), va registrata la figura di un'abbadessa benedettina di Monreale, suor Gumilia Ventimiglia, oggetto di scandali a ripetizione e bersaglio preciso, nel 1549, dell'azione pastorale del Lafnez, giunto a Monreale come visitatore della diocesi per conto del titolare dell'epoca, il cardinale Alessandro Farnese.

tra il Maurolico e i gesuiti¹⁷. Tema precipuo di questo impatto, finora non rilevato dalla storiografia, è la vicenda editoriale di uno dei più significativi punti fermi della ricerca matematica del XVI secolo: l'approntamento negli anni '40-'50, da parte del matematico e umanista siciliano, di un *corpus* abbastanza omogeneo di scritti sulla geometria della sfera e sulla cosiddetta "piccola astronomia", e l'edizione conseguente di tali materiali in un unico *in-folio* impresso a Messina nel 1558¹⁸.

Non ci occuperemo affatto, in questa sede, della genesi specifica di tale raccolta e di come essa, all'interno della evoluzione intellettuale del Maurolico, si collochi nel quadro indubbiamente più complesso e variegato della sua produzione scientifica. Al contrario, riteniamo opportuno seguire, sulla scorta di un esame autoptico dell'edizione e in base ad una serie di documenti già noti e, tuttavia, finora trascurati dalla letteratura mauroliciana, la storia "esterna" della medesima: le sue vicende materiali. Seguiremo, in special modo, le notevoli difficoltà incontrate nella sua realizzazione e, alla lunga, un certo coinvolgimento nell'impresa dei padri gesuiti del collegio di Messina;

¹⁷ Abbiamo già anticipato materiali di questo paragrafo in R. MOSCHEO, *Il "corpus" mauroliciano degli "Sphaerica": problemi editoriali*, in *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, atti, a cura di C. Dollo, del convegno di Catania del 23-24 novembre 1995, 1, *Le idee*, Catania, Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, 1996, pp. 39-84.

¹⁸ Eccone il titolo in forma abbreviata: *Theodosii Sphaericorum elementorum libri III. Ex traditione Maurolyci Messanensis mathematici. Menelai Sphaericorum libri III. Ex traditione eiusdem. Maurolyci Sphaericorum lib. II. Autolyci de Sphaera quae movetur Liber. Theodosii de Habitationibus. Euclidis Phaenomena brevissime demonstrata. Demonstratio et praxis trium tabellarum scilicet Sinus recti, Foecundae, et Beneficae ad Sphaeralia triangula pertinentium. Compendium mathematicae mira breuitate ex clarissimis authoribus. Maurolyci de Sphaera sermo*; a c. 72v il *colophon*: «Messanae in freto siculo impressit Petrus Spira mernse augusto M. D. LVIII.». Il *corpus* degli "sphaerica", «ex traditione Maurolyci», contiene in primo luogo 3 libri "de sphaera" di Teodosio di Tripoli, altrettanti sullo stesso argomento, dovuti a Menelao di Bitinia, le aggiunte e i complementi a queste produzioni elaborati dallo stesso Maurolico e una presentazione di tavole trigonometriche; a questi materiali si aggiungono anche i testi raggruppabili con il titolo di *Phaenomena*, attribuiti ad Autolico, Euclide e Teodosio (la cosiddetta "piccola astronomia") e altri piccoli opuscoli e trattati su argomenti consimili composti sempre dallo scienziato e umanista siciliano. Una descrizione accurata del volume, completa dal punto di vista bibliografico e corredata dei testi integrali delle dedicatorie ivi esistenti (descrizione che corregge e integra quella contenuta alle pp. 329-332 del nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit.), è in appendice a R. MOSCHEO, *Il "corpus" mauroliciano degli "Sphaerica"*, cit., pp. 56-59 e qui riproposta nell'Appendice III.

coinvolgimento, quest'ultimo, che portò naturalmente ad una intensificazione dei rapporti del Maurolico con la Compagnia di Gesù, fino a determinare forme di collaborazione sempre più stretta del primo agli interessanti progetti pedagogici e culturali della seconda.

Giova sottolineare, anzitutto, che il volume edito nel 1558 ha una collocazione particolare all'interno della produzione mauroliciana. Rappresenta, infatti, a nostro modo di vedere, un primo passo concreto verso il coronamento naturale di una attività di ricerca durata quasi mezzo secolo; attività che, nelle linee essenziali, può definirsi conclusa a quell'epoca¹⁹ e che, come vedremo, solo più tardi, dopo l'apertura degli studi superiori nel collegio dei gesuiti (1565) e con la collaborazione ad essi subito assicurata dallo scienziato, avrà un seguito importante, all'interno di un progetto enciclopedico e didattico da lui formulato, con un'ultima ripresa degli antichi programmi editoriali, culminata nella stampa (a Venezia, nel 1575) degli *Opuscula mathematica* e degli *Arithmeticonum libri II*.

Una prima idea non peregrina delle difficoltà proprie della pubblicazione degli *Sphaerica*, realizzata con i tipi di Pietro Spira, esponente di spicco di una famiglia di stampatori messinesi di origine tedesca²⁰, è fornita da informazioni ricavabili dalla compagine stessa del volume: l'esistenza in esso

¹⁹ Stando alla cronologia delle sue opere risulta, al di là di ogni dubbio, che Maurolico aveva già virtualmente completato, intorno ai primi anni Cinquanta, il programma di ricostruzione delle matematiche, formulato fin dal 1528, nella prefazione al libro primo dei suoi *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*, pubblicati a Messina in quell'anno (per la cronologia e per una descrizione dei *Rudimenta grammatices*, cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 503-528 e 319-322 rispettivamente).

²⁰ Sugli Spira (Giorgio, Pietro o Petruccio, Francesco, Giovan Filippo), attivi in Sicilia e particolarmente a Messina per lo più nei primi 70 anni del XVI secolo, cfr. Reginald Stanley FABER, *Printing in Sicily (1478-1554)*, "Proceedings of the Bibliographical Society", v (1899), Pt. I, pp. 183-211 (scheda su Pietro Spira a p. 205; le pp. 209-211 comprendono una bibliografia della stampa in Sicilia per il periodo indicato) e la scheda di Mario Emilio COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Printers and of Foreign Printers in Italy*, Boston, 1968, pp. 591-592 e, ancora meglio, Achille BONIFACIO, *Gli annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, Vibo Valentia, Grafica Meridionale, 1977, pp. 12-20, ID., *Il Cinquecento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina, G.B.M., 1987, pp. 67-127 e particolarmente le pp. 69-78; cfr. anche, da ultimo, Gianvito RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, atti del convegno di Roma del 17-21 ottobre 1989, a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 777-841 e particolarmente le pp. 797-805.

di più dedicatorie o *pièces* liminari, datate in tempi diversi, e affermazioni specifiche all'interno delle medesime, ne costituiscono gli aspetti più appariscenti. Non che le discrepanze nelle datazioni costituiscano di per sé motivo di meraviglia; questa particolarità, a ben vedere, è comune ad un gran numero di prime stampe. Epperò, il fatto che, tra le dediche, quella indirizzata al sovrano, la più importante a prima vista, resti in certo modo in secondo piano, sopravanzata da dediche o testi più recenti, riferiti non all'intero *corpus*, ma a parti distinte di esso, denuncia con assoluta chiarezza difficoltà, ritardi e ripensamenti intervenuti nel frattempo, che la lettura del primo testo non lascia neppure presagire.

La prima epistola di dedica, che, nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto suggellare il felice avvio, con una prima realizzazione, dell'intera fatica editoriale, è indirizzata all'imperatore Carlo v²¹. Il testo porta una data non precisata del luglio 1556, anteriore esattamente di due anni alla data del *colophon* apposto all'edizione, e fa intendere come già ultimata la stampa («liber hic, tantis itinerum spaciis peragratis, venerabundus tibi supplicatum venit»), quando, invece, come si vedrà, fatti nuovi, verificatisi di lì a poco, rendevano necessari passi ulteriori per il suo compimento, oltre che una riformulazione complessiva (e un ridimensionamento) dello stesso progetto editoriale.

Come è ovvio, in una prosa ampollosa, che raggiunge l'iperbole laddove si paragonano la "sfera politica", il cui reggimento spetta all'imperatore²², e la "sfera mondana", soggetta invece alle leggi matematiche, non v'è spazio alcuno per notizie di dettaglio sull'intera vicenda. Maurolico si limita a ricordare, e con gratitudine, coloro che a vario titolo lo hanno favorito nell'impresa: menziona l'incoraggiamento affettuoso ricevuto da parte del viceré de Vega, l'intervento del suo amico e discepolo Simone Ventimiglia,

²¹ Il testo di tale dedica si legge in *Theodosii Sphaericorum*, cit., cc. 2v-3r non numerate.

²² Posto in chiaro che sempre di "sphaera mundi" si tratta, osserviamo che nella "sfera politica" lo scienziato distingue la parte direttamente o indirettamente sottoposta alla giurisdizione di Carlo v («Iampridem enim hemisphaerium nostrum partim tibi sponte militat: partim te aut dominum sentit, aut bello fulminantem metuit») dalla zona degli "antipodi", dove, pur se non si estende il dominio dell'imperatore, è comunque l'industria dei suoi "argonauti" che naviga, riportandone il vero e non il mitico "vello d'oro" («Reliquum vero, quod Antipodum est, Argonautarum tuorum animosa industria quotidie pernavigat, non fabulosum sed verum tibi aureum vellus reportantium»).

quello dei giurati di Messina, finanziatori della stampa, e sottolinea infine come proprio su suggerimento concorde di tutti costoro egli abbia optato in ultimo per una tale dedica al sovrano²³.

L'idea che la stampa degli *Sphaerica* fosse ormai conclusa a quella data è smentita, tuttavia, oltre che dal *colophon*, dalle due altre dediche ivi esistenti, datate giugno e agosto 1558, rispettivamente indirizzate ad un certo Ottavio Spinola, figura di spicco dell'amministrazione isolana e possibile allievo del Maurolico, e a Juan de la Cerda, duca di Medinaceli e nuovo viceré di Sicilia, in sostituzione del rimosso de Vega²⁴.

Il divario temporale che viene così ad evidenziarsi, di per sé molto significativo, è ulteriormente accentuato da quanto si ricava dall'analisi

²³ «Animavit me ad istos olim labores suscipiendos Ioannes Vega tuus, quem aliquot ante annis Siciliae praefecerat, qui et inter coetera quae summa cum laude praestitit, literarum etiam curam et patrocinium non omisit. Contulit et favorem suum Simeon Viginmilius Hieraciensium Marchio, literatorum Moecenas, tunc Messanensium Strategus, una cum Iuratis urbis patribus». Il ricordo (al passato) che Maurolico fa di Juan de Vega e della sua azione specifica nel promuovere la stampa dell'opera, farebbe credere a prima vista a un errore di stampa nella datazione della lettera, che potrebbe collocarsi per tale ragione più vicina alle altre cronologicamente. In realtà, il dubbio ora sollevato, peraltro legittimo, viene sciolto da quanto Maurolico scrive alcune linee prima nello stesso documento: facendo ivi menzione esplicita della abdicazione di Carlo e della donazione conseguente del regno («provincias et regna, et anno praesentis Siciliae, peractis Messanae ceremoniis, largissime donasti») e dei poteri nelle mani del principe Filippo, lo scienziato dà per scontato che tali eventi si siano verificati in quello stesso 1556. Uguale ricordo si legge nella sua storia di Sicilia, là dove Maurolico accenna agli adempimenti, si direbbe costituzionali, per il passaggio della corona da Carlo V a Filippo II, fatti in Sicilia, durante un Parlamento celebrato in Messina nel maggio di quell'anno (*Sicanicarum rerum compendium*, cit., c. 216r). Già sul finire degli anni '30 lo scienziato aveva cercato appoggio per un analogo progetto editoriale; in questo caso non si era rivolto ad un viceré, ma al cardinale Pietro Bembo (cfr. la lettera di dedica a quest'ultimo della *Cosmographia*, documento simile per molti aspetti alla lettera del 1556 diretta a Juan de Vega), al quale mandava a dire: «sed nihil in lucem nisi te favente prodibit; satis autem faveris, si prodire iusseris...» (F. MAVROLYCI *Cosmographia in tres dialogos distincta*, cit., c. segn. [a_{iii}v]). Nulla è venuto fuori da un tale proposito, parte perché la produzione scientifica dello scienziato era ancora, a quest'epoca, *in fieri*, o comunque lontana dall'aver un assetto definitivo, parte perché da Bembo, ancorché amico, non ebbe mai l'aiuto sperato.

²⁴ Juan de Vega, che doveva già sapere del prossimo avvicendamento, partì da Messina nell'ottobre del 1556, diretto a Trapani «in Hispaniam migraturus», ma, di fatto, lasciò definitivamente la carica e l'isola il 13 di febbraio dell'anno successivo (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 216v). Solo nel maggio del 1557 giunse in Sicilia il Medinaceli quale nuovo viceré, facendo il suo ingresso solenne in Messina nell'agosto seguente (*ibidem*).

interna di tali ultimi testi. Scrivendo al Medinaceli, Maurolico rivela infatti che la scelta di offrire il libro all'imperatore era precedente di tre anni, e quindi anteriore di uno alla redazione stessa della dedica relativa (quando, appunto, Juan de la Cerda non era ancora in carica) e, affermando di non avere avuto ancora la possibilità, per ragioni non precisate, di inviare al sovrano il volume stampato, ritiene giunto adesso il momento di realizzare finalmente tale primitivo proposito, chiedendo al riguardo i buoni uffici del duca²⁵. Maurolico, in particolare, esprime il desiderio che sia il viceré medesimo a indirizzare a Cesare il volume, in modo che, anche mediante una tale autorevole presentazione, la stampa degli altri suoi lavori, menzionati nell'indice in esso incluso (una delle tante versioni dell'*Index lucubrationum Maurolyci*), o, in altre parole, il completamento o la prosecuzione di un piano editoriale più complesso, di cui il volume degli "sphaerica" doveva intendersi chiaramente solo come prima tappa realizzativa, ne ricevesse incoraggiamento²⁶.

La terza e ultima dedica a stampa, relativa ai soli testi della "piccola astronomia", è indirizzata ad Ottavio Spinola, «questore del regio erario»²⁷. In essa si accenna chiaramente, al di là della nebulosità dei riferimenti, a «varia impedimenta» intervenuti nella realizzazione dell'opera; impedimenti da ricondurre verosimilmente a problemi di ordine politico, ai rinnovati pericoli di incursioni turche, ai disordini cittadini, che costrinsero lo scienziato, dopo un'apparentemente felice conclusione delle sue fatiche, ad una vera e propria nuova partenza in tale impresa. Deluso, Maurolico ricorda ancora, e con rammarico, il tempo eccessivo trascorso dall'inizio della stampa («fluxit iam annus tertius»), fa credere di avere persino disperato di giungere ad una conclusione positiva, ma si affretta pure ad attribuire allo Spinola (forse, come si è detto, un suo allievo) il merito di averlo spinto a riprendere in mano un compito ormai quasi al fallimento e a condurlo in porto²⁸.

²⁵ Testo della dedica in *Theodosii Sphaericorum*, cit., c. 1v non num..

²⁶ Dopo una celebrazione delle imprese militari del Medinaceli, e in particolare della sua azione a tutela del regno di Sicilia, Maurolico riassume brevemente le ragioni della pubblicazione, di cui fornisce uno schema sommario, menziona l'indice dei propri lavori (aggiunto in calce) ed esprime il voto a che, grazie all'intervento del viceré presso l'imperatore (non più Carlo V, morto nel frattempo, ma Filippo II), gli stessi possano uscire in luce sotto la protezione di quest'ultimo.

²⁷ Testo in *Theodosii Sphaericorum*, cit., c. 61r.

²⁸ Ecco come si esprime: «fecit amor erga me tuus, immo eximia tua in literas affectio, ut repetito labore, opus hoc egregium absolveretur». Seppure Maurolico accenni ad un

Cosa è che ha determinato le discrepanze su rilevate tra le datazioni delle varie dediche? Come mai non figura affatto nell'edizione, ben evidenziato, diremmo quasi in epigrafe, il nome del viceré de Vega, figura chiave nella promozione del personaggio Maurolico e mallevadore indiscusso della sua opera? E a cosa si deve, invece, il coinvolgimento diretto del Medinaceli, figura del tutto nuova sulla scena politica siciliana, con la quale Maurolico non poteva ancora, per ovvie ragioni, avere alcuna familiarità²⁹?

Questi, in sintesi, i nodi storiografici più significativi che è indispensabile sciogliere per una ricostruzione e una interpretazione corretta delle vicende della stampa del 1558. Dare loro risposte almeno plausibili, se non certe, non è per nulla difficile. Per ciò che concerne in particolare l'ultimo interrogativo, riesce spontaneo credere che, in realtà, la soluzione Medinaceli, ossia la dedica al nuovo viceré e l'impiego di quest'ultimo come "ambasciatore" nei confronti del dedicatario sommo dell'opera, sempre l'imperatore, fosse per Maurolico, un ripiego in qualche modo obbligato; un ripiego evidente rispetto ad analoghi propositi formulati all'inizio di tali vicende, quando viceré a pieno titolo era ancora il de Vega, personaggio cui lo scienziato era legato da un rapporto quasi decennale, contrassegnato non solo da consuetudine, ma alimentato anche, e soprattutto, da una forte stima reciproca.

fallimento o a qualcosa di drammatico che ha imposto forse, ad un certo punto, una ricomposizione *ex novo* («repetito labore») del volume, neanche qui lo scienziato parla esplicitamente di difficoltà di ordine tecnico; egli si limita a lamentare solo la mancanza di tranquillità, il non avere, cioè, goduto – nell'occasione – di quell'*otium* o di quel *secessus mentis* indispensabile sopra ogni cosa per poter compiere lavori del genere.

²⁹ Va ricordato che, in verità, all'epoca dell'impresa di Tunisi del 1535, Juan de la Cerda, duca di Medinaceli, era al seguito di Carlo V, e che al ritorno da essa, durante il soggiorno a Messina dell'imperatore e della corte, lo stesso personaggio venne alloggiato nelle case dei Villadiciani, famiglia tra le più importanti della città, vicinissima al Maurolico per legami personali e familiari. Nel capitolo dedicato allo scienziato siciliano, nella sua documentatissima storia della matematica italiana del Rinascimento, il Rose, il quale non fornisce descrizioni bibliografiche delle singole opere a stampa che discute, fa credere che la lettera al Medinaceli sostituisca in qualche modo la dedica all'imperatore (da lui datata erroneamente al 1555), resa inutile dalla morte di quest'ultimo (P. L. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics*, cit., p. 172); in realtà le due dediche sono compresenti nel volume e, come diremo tra breve, l'unica sostituzione effettivamente operata, per l'avvicendamento tra i due viceré, riguarda la lettera a Juan de Vega, scartata per inserire in sua vece quella nuova, e più breve, diretta al suo successore, il Medinaceli.

Al di là del sovrano, figura astratta, lontana, oggetto di dedica solo in ossequio ad esigenze di ordine politico e a *pruderies* convenzionalmente retoriche, è Juan de Vega, con ogni chiarezza, il dedicatario naturale dell'opera mauroliciana, e ciò per avere egli giocato un ruolo attivo e nell'iniziativa editoriale e nel suo avvio concreto. Dedicatario il cui nome, crediamo, sarebbe stato reso palese, nero su bianco, nell'edizione solo se si fossero rispettati i tempi previsti per la realizzazione della stampa, e che è rimasto, nondimeno, occulto, se non sacrificato, per i ritardi e le mille difficoltà incontrate nell'impresa. Solo così si comprende, a nostro parere, l'assenza del nome di Juan de Vega nel volume del 1558, e solo così trova spiegazione, per converso, la celebre lettera che il Maurolico ha indirizzato a questo personaggio l'8 di agosto del 1556; una spiegazione duplice, che riguarda i contenuti della medesima e che concerne anche la scelta, non sappiamo quanto sofferta, dello scienziato di non pubblicarla³⁰.

Scrivendo, infatti, in pari tempo che al sovrano, all'amico e viceré, Maurolico ha modo di essere più esplicito nell'illustrare non solo i suoi progetti editoriali ma anche l'intera sua produzione scientifica e riesce più aperto, più confidenziale, in relazione ai tanti benefici ricevuti dal de Vega e ai conseguenti vincoli di devozione nei suoi confronti, nel riferire per esteso le proprie convinzioni ideologiche, le proprie vedute in fatto di scienze e di didattica delle medesime, e nell'accludere, infine, una serie di giudizi taglienti e precisi su di una parte consistente del Gotha scientifico europeo di quel tempo.

³⁰ Mai studiata da questo punto di vista, malgrado le varie edizioni che se ne sono avute, l'importante lettera, successiva solo di pochi giorni alla dedica indirizzata all'imperatore, è da ritenersi ancora per molti aspetti inedita. Ad una prima edizione fatta dal Napoli nel 1876 [Federico NAPOLI, *Intorno alla vita ed ai lavori di Francesco Maurolico*, "Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche", IX (1876), pp. 23-40], ne è seguita un'altra, riveduta sull'autografo parigino, a cura di Giacomo Macrì (G. MACRÌ, *F. Maurolico*, cit., appendice, pp. XLIX-LXXVI). Studiamo da tempo questo singolare documento, che rielabora e completa, in certo senso, la lunga dedica al Bembo della *Cosmographia*, con l'idea di darne un'edizione critica; ci sembra tuttavia utile, in quest'ambito specifico, riportarne comunque, in appendice, il testo, inteso, appunto, quale dedica "autentica" (e diremo meglio il perché) del volume degli *Sphaerica*, riveduto ancora una volta sull'autografo (le cc. 1r-16v del ms. F.L. 7473 della Bibliothèque Nationale di Parigi), benché privo dei commenti necessari (v. appendice III, dove riproduciamo anche per intero le dedicatorie effettivamente inserite nel volume del 1558).

Entusiasta e commosso per le attenzioni di cui è fatto oggetto, Maurolico si prodiga al meglio, con questa lettera, nella stesura di un testo che è un vero trattatello, più che una dedicatoria; un “tractatus per epistolam”, genere a lui non estraneo, nel quale tutte le ragioni del suo essere scienziato, i suoi successi e le sue delusioni, le speranze per il futuro, un futuro nel quale le buone lettere, compreso il sapere matematico, trovino finalmente il posto che loro compete, sono esposti in un crescendo non privo di *topoi* lirici e intimistici. Dopo un prologo breve nel quale viene lamentato lo stato miserevole in cui giacciono le lettere, Maurolico fa un elogio pieno di Juan de Vega e della sua opera di politico e di amministratore, tesa a rovesciare quelle condizioni. Un elogio, questo, ancora più meritato – sottolinea l'autore – se si pon mente alle innumerevoli occupazioni cui il viceré deve attendere: non solo la salvaguardia dell'isola dalle frequenti incursioni turche e barbaresche o il governo della medesima, ma anche l'azione svolta con il massimo fervore nel promuovere dappertutto il culto religioso, i “literatorum collegia” e, non ultimo, l'impegno a favorire in ogni modo, con lodi e con premi, gli studiosi.

Maurolico è, manco a dirlo, uno dei beneficiati del de Vega e, nell'epistola, ricorda le affettuose pressioni subite da parte del nobile castigliano affinché, in forza dei riconoscimenti ottenuti, provvedesse a pubblicare qualcosa delle sue molte elucubrazioni. Esattamente questo è quanto si accinge a fare, non prima, però, di avere compiutamente esposto il proprio lavoro e, soprattutto, il proprio metodo. Risolvendo in positivo il problema classico della certezza delle matematiche, la loro posizione di vertice nell'albero delle conoscenze, Maurolico stabilisce fermamente il valore insostituibile degli antichi come preliminare essenziale per la rinascita di tali discipline, ed afferma subito, a scanso di equivoci, la necessità di un approccio tutt'altro che filologico nei loro confronti; un approccio, cioè, che non deve mirare, con la “ricostruzione” o la “restituzione” dei classici, a mettere su, nella loro purezza, di contro alle «*corruptissimae traditiones*», i testi di Euclide, Apollonio, ecc., quanto costituire la premessa irrinunciabile per nuovi avanzamenti in questo campo del sapere³¹.

³¹ Il metodo ‘filologico’ del Maurolico in rapporto al problema generale della sua formazione e, d'altra parte, a quello degli esiti culturali della sua opera, è da tempo oggetto di nostre indagini; per un ristretto dei primi risultati fin qui conseguiti cfr. il già cit. R. MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e “filologia” mauroliciana*.

Fatto un rapido esame della situazione in cui versano i singoli classici, Maurolico espone analiticamente il proprio progetto, che si articola in due fasi: una prima fase di recupero e di valorizzazione delle migliori tradizioni testuali e una seconda, più impegnativa, consistente nella proposizione dei propri interventi personali. Non scendiamo nei dettagli, che possono cogliersi in una lettura rapida del testo qui riproposto in appendice, terminiamo questa esposizione riferendo che la chiusa finale della lettera al de Vega concerne particolarmente le speranze del Maurolico per una pubblicazione rapida delle sue fatiche: lo scenziato richiama nuovamente l'intervento del viceré, le elargizioni della municipalità messinese e annuncia, infine, come, grazie a costoro, il primo frutto concreto di tale sforzo, l'edizione appunto degli *Sphaerica*, sia ormai prossima a venire alla luce³².

L'improvviso allontanamento del castigliano, che intorno a quella data era già in procinto di lasciare l'incarico, deve avere costituito un brutto colpo per Maurolico, che, trovatosi in difficoltà per sopraggiunte (e non specificate) ragioni tecniche, venendo a perdere con de Vega il migliore e più autorevole riferimento per il progetto portato avanti fino a quel momento, fu costretto dai fatti a operare cambiamenti sostanziali nelle primitive intenzioni, fino a compiere una vera e propria inversione di rotta, riformulando anche il progetto di dedica in funzione del nuovo viceré non ancora nominato, ma il cui arrivo si attendeva tra breve³³.

Se il primo effetto delle novità introdotte dalla partenza del viceré fu la riduzione drastica dell'ambizioso progetto iniziale, un secondo effetto, non meno significativo, fu la rinuncia ed insieme l'impossibilità per il Maurolico di "utilizzare" nella stampa la predisposta dedica, e ciò anche in virtù del fatto che il programma dalla stessa illustrato non rispondeva più al quadro editoriale emergente dall'unico volume effettivamente realizzato. Sotto questa particolare angolatura riesce ancor più evidente che la lettera a Juan de Vega non poteva essere quella prevista (forse) per il solo volume poi impresso

³² Lo scopo particolare della lettera a de Vega (la presentazione a Carlo v del volume di imminente pubblicazione) è reso chiaro da un ultimo brano della medesima, là dove Maurolico, dopo avere esposto lo schema degli "sphaerica", aggiunge: «Quod opus sicut iussu tuo in lucem prodit: ita et favorem tuum promerebitur et ad eum, cui dedicatur, transmissum, intercessu tuo tantae Maiestatis gratiam consequetur» (ms. *Paris*. F.L. 7473, c. 16v).

³³ Promosso ("ut amoveatur") presidente del Consiglio Reale di Castiglia, il viceré Juan de Vega lasciò la carica nel febbraio del 1557 (v. *supra*, nota 23).

nel 1558, quanto una dedicatoria complessiva per l'intera serie di volumi previsti, dei quali quello con gli "sphaerica" ora citato doveva essere il primo.

È altresì probabile (come lascia pensare il fatto che Maurolico ha creduto seriamente, ad un certo momento, sbagliandosi, in una positiva soluzione della vicenda) che l'imminenza stessa dell'allontanamento del de Vega, fatto temuto per tutta una serie di avvisaglie e nondimeno esorcizzato a lungo negli ambienti contigui al viceré, in funzione e del prestigio dell'uomo e dei grandi appoggi di cui si credeva godesse a corte, abbia in qualche modo affrettato, a scapito della qualità, le procedure di edizione del primo volume mauroliciano. Ne sarebbe così derivata una stampa fortemente scorretta e comunque non soddisfacente per l'autore, che, motivato, appunto, dalla partenza dell'amico oltre che da altri possibili fattori esterni, potrebbe avere deciso di rigettarla in prima istanza, salvo confermarsi nel proposito implicito di rivedere con più calma l'intero programma editoriale, con un intervento più sicuro nella correzione delle bozze del volume già in cantiere e nell'approntamento degli intagli necessari per le tantissime figure geometriche in esso previste. In altre parole (ma sono le verifiche che mancano a questo punto), il volume del 1558 sarebbe stato preceduto da un altro di analogo contenuto, che, per le ragioni ora indicate, è praticamente abortito; un volume al quale doveva accompagnarsi probabilmente la lettera al de Vega, e il cui malaugurato aborto avrebbe imposto, anche per la grande fatica e lo sforzo finanziario già sostenuti, il ridimensionamento drastico dell'intero progetto editoriale.

Le lettere al de Vega e al Medinaceli, pur diverse per data e per estensione, rispondevano chiaramente ad una medesima esigenza: l'una e l'altra dovevano fungere da veicolo per impetrare dal sovrano, cui presentavano l'opera mauroliciana, protezione ed appoggi (forse anche finanziari) al relativo programma editoriale.

Se lo scopo ultimo dei due testi sembra essere il medesimo, i contenuti sono tuttavia molto differenti. Quali le varianti significative riscontrabili nelle due redazioni?

Una sola di esse è così macroscopicamente evidente da richiedere qui un minimo di commento: l'illustrazione puntuale, già rilevata, da parte del Maurolico, della propria produzione scientifica e letteraria e l'esposizione delle proprie convinzioni ideologiche e pedagogiche inserita nella dedicatoria primitiva, quella diretta al de Vega, che avrebbe avuto pieno significato e giustificazione se il piano editoriale concepito inizialmente avesse trovato piena realizzazione, vengano del tutto ignorate nella lettera al Medinaceli.

Tale ultima dedicatoria, infatti, sembra essere poco più che un semplice esercizio retorico, nel quale l'aspetto più intimistico e autobiografico proprio del primo testo sparisce del tutto ed il catalogo "ragionato" della produzione mauroliciana, che ne era parte integrante, si riduce, in quest'ultimo, a un nudo elenco di lavori, appunto un «index lucubrationum» dello scienziato, aggiunto meccanicamente in calce alla lettera soltanto per le evidenti funzioni promozionali in essa annunciate in modo esplicito.

Se già la sola analisi interna dei testi editi – con il risultato notevole di avere individuato nella lettera al de Vega, la prefazione vera o quanto meno primitiva, in ogni caso la più significativa, al progetto ridotto poi al solo volume effettivamente prodotto³⁴ – ha evidenziato un percorso a dir poco accidentato, altre difficoltà di varia natura, aggiunte a quanto ora detto, resero di fatto impossibile la pubblicazione rapida del volume. Ma quali furono, in concreto, le tappe materiali di tale edizione? Che parte ha avuto Maurolico nel seguirle? Quali, infine, gli impedimenti di ordine tecnico che l'hanno ritardata?

Una risposta soddisfacente a tali interrogativi, senz'altro ancora suscettibile di perfezionamenti e integrazioni sul piano interpretativo, sta per intero

³⁴ A riprova di ciò vale la pena di riferire che il Macrì, ultimo biografo del Maurolico, pure riconoscendo nella lettera al de Vega un testo espressamente destinato dal suo autore ad essere pubblicato (G. MACRÌ, *F. Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., p. 88), ne ha del tutto travisato il significato, ritenendolo quale testo prefatorio ad una serie di scritti di indole filosofica dello stesso scienziato e, in particolare, ad una *Dialectica Maurolyci*, che, sicuramente inedita, è compresa nello stesso codice in cui la lettera a de Vega è contenuta (*ivi*, p. 248). Macrì è stato tratto in inganno dal fatto che la copertina in pergamena del codice (il cit. ms. *Paris*. F.L. 7473) porta, forse non di mano del Maurolico, ciò che sembra un breve indice, in 4 linee di scrittura ora illeggibili, del suo contenuto, con l'avvertenza (su 2 altre righe): «non sunt imprimenda nisi forte epistola prima» (cfr. R. MOSCHEO, *F. Maurolico tra Rinasc. e scienza gal.*, cit., p. 220). D'altro canto, se l'interpretazione del Macrì fosse corretta, non sarebbe comprensibile il proposito espresso da chiunque abbia redatto l'indice di copertina del ms., di premettere agli scritti una "forte epistola", ovviamente di carattere introduttivo, visto che un tale testo, per l'appunto la lettera a de Vega, esiste di fatto e precede tutto il rimanente in questo codice, del quale sembra aver fatto parte fin dalle origini. Crediamo, in ultimo, di non ingannarci, pur riferendo a Maurolico un tale proposito, nel sostenere che il testo prefatorio cui accenna l'indice di copertina dovesse servire non tanto alla *Dialectica*, lavoro tutto sommato di non grande momento, quanto alla parte rimanente del codice, e cioè agli scritti aritmetici *ivi* contenuti; scritti rimasti non compiuti fino a tutto il 1556, e che, ultimati solo l'anno successivo, verranno infine esclusi dal progetto editoriale in corso, per attendere solo il 1575 e altro genere di iniziative, per la loro pubblicazione definitiva, ancorché parziale.

negli importanti retroscena emersi in atti notarili coevi, ora perduti, ma rintracciati e pubblicati a suo tempo da chi li ha meritoriamente scoperti: Domenico PUZZOLO SIGILLO³⁵.

Il momento iniziale di questa parte meno nota della nostra storia è rintracciabile negli stessi dati biografici mauroliciani, ed esattamente nella encomiabile decisione politica adottata dalla municipalità di Messina di promuovere, vivo ancora lo scienziato, la stampa dei suoi scritti e di sostenerne il relativo peso economico. L'occasione prima fu, nel settembre del 1552, la consacrazione abbaziale del matematico³⁶. Il riconoscimento, che riguardava il monastero benedettino di s. Maria del Parto, presso Castelbuono, travalicò subito le dimensioni di puro mecenatismo – e per di più privato – che lo distinguevano, divenendo motivo di una autentica festa pubblica in onore di un personaggio resosi benemerito non solo nei confronti della casa marchionale dei Ventimiglia, che godendo del giuspatronato sul monastero anzidetto poteva designarne gli abati, ma anche nei confronti della stessa città³⁷.

³⁵ Domenico PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti e novelle quistioni su F. Maurolico ed uomini e cose messinesi del Cinquecento*, parte I, "Archivio Storico Messinese", XXII-XXIII (1921-1922), pp. 43-75 e parte II, "Archivio Storico Messinese", XXIV-XXV (1923-1924), pp. 77-137 (i docc. si leggono, in questa seconda parte, da p. 129). L'autore di questo studio, direttore dell'Archivio di Stato di Messina in anni anteriori all'ultimo conflitto mondiale, ha avuto agio di consultare atti notarili e documenti ora non più esistenti, dopo che, nell'agosto del 1943, un bombardamento con spezzoni incendiari ha distrutto quasi interamente detto Archivio; è, dunque, alla sua paziente opera di trascrizione (e non soltanto nell'articolo cit.) che si deve la conoscenza di questi come di molti altri dettagli della biografia mauroliciana e della vita culturale messinese tra '400 e '500.

³⁶ La consacrazione abbaziale segue la nomina o la designazione a quella prelatura fatta nella sua persona da Simone Ventimiglia, marchese di Geraci. Sui rapporti dello scienziato con Simone e, più in generale, con la famiglia dei marchesi di Geraci, una delle più illustri del *Regnum*, sia lecito rinviare al nostro *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500*, cit.). Un riferimento più vago è nella *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 11, dove la *consecutio* degli eventi narrati, senza tuttavia una loro specifica collocazione cronologica, pone in stretto rapporto la consacrazione abbaziale e la concessione del vitalizio, quasi fatti avvenuti nel medesimo anno, il 1553, come indica lo stesso Maurolico e come è dimostrato dai docc. *infra* cit. del PUZZOLO SIGILLO. Ancora prima nella biografia da sé scritta (a p. 10) il barone della Foresta aveva fatto notare come «la di lui promotione à quella Prelatura occorresse appunto il dì medesimo, che lo produsse al mondo, cioè il sestodecimo di Settembre [del 1550]».

³⁷ Maurolico accenna alla cerimonia in uno dei frammenti da lui non pubblicati del *Sicanicarum rerum compendium*: «Septembris undecimo [1552], Cum ego una cum Simeone

La cerimonia, svolta nella chiesa di s. Nicola in Messina³⁸, alla presenza del viceré, ebbe come corollario, pur se non immediato, due doni di tutto rilievo offerti dalla municipalità al proprio concittadino: da una parte uno stipendio di 100 scudi aurei all'anno, da elargirgli vita natural durante, dall'altra – come si è già anticipato – quell'impegno a procedere essa stessa, a spese dell'erario, alla pubblicazione delle ormai numerose opere matematiche e storiche del Maurolico, imponendo all'autore l'obbligo di completarle e consegnarle, in veste adatta alla stampa, entro un biennio a partire dalla data di stipula del relativo contratto³⁹.

È lo stesso Maurolico a ricordare con compiacimento, almeno in due luoghi, la concessione del vitalizio: in un frammento del *Sicanicarum rerum*

stratego, degerem in archiepiscopali palatio, in ipsa divi Nicolai aede, ab Augustino Gonzaga archiepiscopo rhegino, qui tunc post urbis suae calamitatem [*scil.* il sacco di Reggio del 1544, ad opera dei turchi], in Sepulchri coenobio morabatur, benedictionis munus accepi» e ricorda anche gli officianti «Affuere ceremoniis Philaretus Spathaforus S. Basilii traianensis, et Hieronymus Zafaranus S. Salvatoris a Placa, ut moris est, abbates» [ms. *Paris.* F.L. 6177, cc. 221r-221v; nella seconda edizione di questi frammenti, inserita nella ristampa del *Compendium*, a cura di Giacomo Longo, datata Messina, 1716, il brano si legge, con piccole varianti ortografiche, a p. 248]. Poco meno di un mese dopo la consacrazione abbaziale, il 14 ottobre, all'atto di partire per Catania, Juan de Vega esortò Maurolico a pubblicare le opere di matematica (ms. cit., c. 221v: «Octobris 14 [1552] Ioannes Vega prorex Messana discessit, atque in ipso discessu me hortatus est ut opera mathematica, quae praeteritis annis composueram, ederem»), ma non fu se non a distanza di un anno che tale esortazione divenne più concreta, come si dirà, con la concessione di un vitalizio e l'impegno della Giurazia ad assumersi gli oneri della stampa.

³⁸ Sarebbe stato interessante stabilire fuori da ogni dubbio, in questo contesto, l'identità di tale chiesa con quella intitolata s. Nicolò dei Gentiluomini, concessa pochi anni prima ai gesuiti per l'apertura del collegio (1548), fornendo così, e attestando, un nuovo elemento delle relazioni del matematico con i gesuiti; nondimeno, le stesse parole del Maurolico (v. *infra*) portano ad escludere tale ipotesi, si trattava infatti di una chiesa, più antica, contigua al palazzo arcivescovile e cattedrale essa stessa prima dell'attuale [cfr. Caio Domenico GALLO, *Gli annali della città di Messina*, nuova edizione con correzioni, note ed appendici del sac. Andrea Vayola, vol. I ("Apparato agli Annali della città di Messina, capitale del Regno di Sicilia"), Messina, 1877, pp. 205-206].

³⁹ Al di là della ricostruzione fatta da Puzzolo Sigillo, cfr. anche A. BONIFACIO, *Il Cinquecento*, in AA. VV., *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina, Edizioni G.B.M., 1986, pp. 74-75 e, da ultimo, l'utile riassunto dello *status quaestionis* prodotto da G. RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, cit., p. 803 e nota 25 (piuttosto che la vicenda specifica delle pubblicazioni mauroliciane, punto di partenza e nodo centrale, al tempo stesso, delle considerazioni di Resta è il progetto, discusso più avanti, di una tipografia gesuitica).

*compendium*⁴⁰ e in un passo della celebre lettera al de Vega, nel quale lo scienziato non manca di ricordare uno ad uno, con affetto misto a gratitudine, i nomi dei giurati che hanno deliberato una tale concessione⁴¹. Ottenuto il vitalizio in data 7 novembre 1553 (la stessa data, indicata dal Maurolico nel breve cenno all'episodio inserito nella sua storia di Sicilia, corrisponde a quella del contratto stipulato con la città⁴²), la scadenza degli obblighi conseguenti assunti dal Maurolico cadeva esattamente due anni dopo, il 7 novembre del 1555. Cosa sia avvenuto nel biennio è facilmente immaginabile. La cronologia degli scritti mauroliciani superstiti prova a sufficienza il febbrile intensificarsi del lavoro dello scienziato in questo periodo.

Si possono evidenziare, in particolare, l'impegno notevole nel campo degli studi aritmetici, con tutta una serie di scritti originali, le rielaborazioni di opere di autori classici (Boezio, Teone, Euclide), la prosecuzione delle ricerche di ottica (con il completamento dei *Diaphanorum partes seu libri tres*, sulla rifrazione), una *Dialectica*, peraltro già ricordata, e, oltre ad una serie di "prologi" o "sermones" su aspetti generali delle matematiche, tutta una congerie di appunti ed estratti da vari autori concernenti la storia di Sicilia⁴³.

⁴⁰ «Septimo novembris [1553] proregis, strategi, atque juratorum urbis consensu pari, annum salarium aureorum centum mihi concessum est, de proventibus vectigalium quot annis solvendum, ut opera mathematica, et istoc chronicorum compendium, intra biennium absolverem, et absoluta exhiberem» (ms. *Paris*. F.L. 6177, cc. 221v-222r e in *Collectio locorum quorundam insignium consilio omissorum in libro sexto Rerum Sicanicarum*, in Stephani BALUTII *Miscellaneorum liber secundus*, Parisiis, 1679, p. 342). È da notare altresì che lo scienziato, nel menzionare il progetto editoriale, parla di "opera mathematica", senza ulteriori specificazioni, e di "istoc chronicorum compendium", lega cioè, nel suo ricordo, le tappe vere del progetto, ossia quelle effettivamente realizzate: le stampe rispettive del "corpus" degli *Sphaerica*, nel 1558, e del *Sicanicarum rerum compendium*, nel 1562 (per quest'ultimo v. *infra*).

⁴¹ «[...] Ecce dudum patres conscripti messanensis Reipublicae constituere mihi annum stipendium (idque autoritate ac consensu tuo) centum aureorum, quo propediem lucubrationes illas in lucem darem utique maiora daturi, nisi publicum aerarium ingentibus ac quotidianis fabricae ac bellorum expensis exhaustum pene fuisset [...]» (ms. *Paris*. F.L. 7473, c. 16r; il brano prosegue con la menzione dei giurati Cristoforo La Rocca, Gaspare Jueni, Filippo del Pozzo, Perotto Marquett, dell'ordine patrizio, e Giacomo Mollica e Giovanni Antonio Polizzi dei "populares" e con la professione del debito di gratitudine contratto dall'autore nei confronti loro e nei confronti della città).

⁴² Atto rogato dal notaio ordinario dei Giurati, Giovan Matteo Angelica (testo in D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 123-133, commento in ID., *Documenti inediti*, cit., parte I, pp. 62-70).

⁴³ Le esemplificazioni qui portate non esauriscono affatto la totalità e, soprattutto, la

Lo scienziato, pur tra problemi di vario tipo, non ultimi alcuni – gravissimi – di ordine familiare⁴⁴, rispettò largamente il termine stabilito, consegnò anzi con qualche anticipo i propri scritti ai giurati perché si potesse procedere senza indugi alla stampa⁴⁵. La municipalità, per parte sua, onorò i propri impegni e in poco tempo, l'11 settembre 1555, stese un primo contratto con lo stampatore, Pietro Spira, che, dietro un finanziamento *ad hoc* mutuato gli dalla città, si obbligava a sua volta ad imprimere le opere mauroliciane, debitamente e singolarmente indicate nell'accordo, nel tempo massimo di sei mesi⁴⁶.

Malgrado premesse tanto incoraggianti, il periodo contrattuale trascorse invano. Problemi tecnico-finanziari, connessi, alle particolarità proprie degli scritti del Maurolico (all'impegno speciale richiesto da opere di carattere scientifico si aggiungevano, infatti, le spese per il grande numero di figure geometriche da intagliare), e la particolare contingenza politica, che vedeva – con il cambio ormai prossimo del viceré – profondi cambiamenti ai vertici

varietà degli interessi culturali coltivati in quest'epoca dallo scienziato. Prova dell'intensificarsi dei lavori in vista della scadenza fissata dal contratto sopra menzionato, è l'addensarsi, particolarmente forte in questo periodo, di *voci* (circa 50) all'interno del quadro cronologico della sua attività da noi compilato in *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 516-519.

⁴⁴ È a quest'epoca, infatti, che, per la morte di un fratello, egli si trova a dover provvedere alla di lui famiglia e ad esercitare una sorta di tutorato nei confronti dei nipoti.

⁴⁵ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 132-133 (qui e nel seguito diamo i riferimenti ai soli docc., rinviando per la discussione del Puzzolo Sigillo alla prima parte del suo lavoro): la data di consegna è il 26 agosto del 1555 (ci piacerebbe sapere, in particolare, cosa ha potuto consegnare delle opere di carattere storico, visto che l'autografo del *Sicanicarum rerum compendium* (il ms. Paris. F.L. 6177) mancava ancora, a quella data, di almeno due libri (il V e il VI) dei sei che costituiscono l'opera, e che il IV risulta completato nel gennaio del 1561 (cfr. la cronologia degli scritti in *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 521-522).

⁴⁶ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 133-135. Pietro Spira, a quell'epoca l'unico stampatore in città, aveva già pubblicato almeno due altri lavori del Maurolico, i *Grammaticorum rudimentorum libelli sex* nel 1528 (insieme con il padre Giorgio), e le *Rime del Maurolico* nel 1552. Al termine dei sei mesi per la stampa delle opere mauroliciane si aggiungeva un altro termine di due anni per la restituzione da parte dello Spira delle somme di danaro mutuategli dalla città per il compimento dell'impresa (D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, p. 83). Per gli importanti dettagli offerti dal doc. (come l'elenco delle opere da stampare, la tiratura prevista o i particolari finanziari dell'impresa) v. *infra*.

della vita pubblica, resero oltremodo faticosa l'impresa. Il tipografo, che, pure aiutato dalla città sul piano finanziario, vi aveva indubbiamente impegnato risorse notevoli, non solo si trovò presto nell'impossibilità di rispettare i termini, invero troppo stretti, del contratto, ma si trovò anche immerso in grosse difficoltà economiche, che minacciavano, addirittura, di fargli chiudere una attività più che trentennale⁴⁷.

Secondo la documentazione emersa, gli aiuti finanziari concessi per l'occasione a Pietro Spira furono veramente notevoli. Si trattava, infatti, di un mutuo iniziale di 60 onze (cifra elevata, paragonabile allo stipendio annuo di un lettore di grido nelle facoltà di medicina), pagabili in due rate, per la cui restituzione veniva stabilito un termine massimo di due anni dall'erogazione, esattamente il quadruplo dei sei mesi fissati per il completamento del lavoro; al quale mutuo seguirono nel tempo, come si dirà, provvidenze finanziarie di altro tipo.

Nel cercare di spiegare cosa abbia in effetti causato i ritardi, Puzzolo Sigillo, pur mettendo inizialmente su di uno stesso piano le tre ipotesi possibili al riguardo (colpe del Maurolico, o della città, e non ultime quelle, non meno probabili, dello stesso tipografo), avanza presto il dubbio, se non la convinzione che tali cause fossero in primo luogo connesse ai ritardi o alle esitazioni proprie dello scienziato nel seguire l'impressione dei fogli di stampa; ciò comportava la mancata edizione e di conseguenza, per il tipografo, i mancati introiti che la vendita dei volumi, se fossero stati editi, avrebbe certamente fruttato.

⁴⁷ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, loc. cit.. In nota Puzzolo Sigillo specifica che, nel periodo in cui lavorò con i torchi affittati o venduti alla città per uso della Compagnia di Gesù, Spira stampava non da solo, ma in collaborazione o in società con altri. Tale modo di lavorare in conto 'terzi' non era cosa nuova per lo Spira, che già si era trovato a farlo a Palermo, nel 1550, allorché imprese in società con Antonio Anay il cit. libretto del Taisnier, appoggiandosi verosimilmente allo Studio conventuale del s. Domenico (v. *supra*, capitolo II, nota 28). Vale la pena di osservare che nelle pagine più recenti dedicate da Scaduto al collegio di Messina (M. SCADUTO, *Latinez: l'azione*, cit., pp. 356-361), mentre si danno informazioni preziose sull'attività e sulla produzione teatrale (per lo più rappresentazioni bibliche) del padre Stefano Tucci, o Tuccio, nativo di Monforte (v. *infra*), si parla dei contrasti fra la Compagnia e l'arcivescovo di Messina, il cardinale Mercurio (su questioni relative al governo e alla spiritualità nei monasteri femminili), e si danno anche notizie sugli insegnanti del collegio e sul numero degli alunni (280 in media per anno nel periodo coperto dal volume), ma non v'è traccia di queste vicende tipografiche.

Nei termini ora esposti, tutto sembrava infatti ridursi ad un banale circolo vizioso: l'inesistenza di introiti significava semplicemente il mancato reinvestimento, ancorché parziale, degli stessi nell'impresa, destinata così a languire indefinitamente. Si rendeva così necessario, come quando de Vega era in Sicilia, un forte intervento esterno atto a sbloccare la situazione. Proprio le gravi difficoltà trovate dallo Spira nell'espletamento del lavoro commessogli – difficoltà che, peraltro, trovano riscontro oggettivo nella totale assenza di sue edizioni nel periodo qui studiato⁴⁸ – comportarono da ultimo un intervento diretto dei gesuiti del collegio locale. Costoro, pur tra contrasti al loro interno sull'opportunità di prendere essi stessi iniziative o di accedere ad iniziative altrui in tal senso⁴⁹, si offrirono infatti di rilevare la tipografia e di prendere al loro servizio lo stesso tipografo-editore, apprestandogli i mezzi per il soddisfacimento degli obblighi precedentemente assunti⁵⁰; essi sarebbero intervenuti fornendo anzitutto mezzi finanziari (compera di torchi, caratteri, inchiostri, ecc.) e anche – pensiamo – avrebbero fornito aiuto con prestazioni d'opera in qualità di compositori e correttori di bozze.

La questione “stampa” era da tempo uno dei problemi chiave della Compagnia, la quale, per le proprie crescenti esigenze (quelle legate, in particolare, alla pubblicazione delle “conclusiones” o tesi filosofiche e teologiche elaborate di anno in anno, e ancor più di testi opportunamente “purgati” di autori classici per l'insegnamento delle lettere), mirava ad essere autosufficiente nel settore.

⁴⁸ Cfr. il vuoto corrispondente nell'utile quadro cronologico fornito dal Resta (*La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, cit., p. 790).

⁴⁹ I contrasti interni ai gesuiti su tale iniziativa erano evidenti. Il rettore del collegio, il piemontese Pantaleone Rodinò, era particolarmente contrario, pensando egli al «travaglio, fatiche et spesa del Collegio senza utilità et più il biasmo della Compagnia» (lettera del Rodinò al vicario generale Giacomo Lafnez in data 21 maggio 1557, da ultimo cit. in A. BONIFACIO, *Il Cinquecento*, cit., p. 75), non così altri padri, che ritenevano particolarmente utile disporre di una tipografia. G. RESTA, *La stampa in Sicilia*, cit., loc. cit., sottolinea, badando alla cronologia, che le difficoltà poste da padre Rodinò (chissà perché, poi, questi temeva il “biasmo”) si connettevano direttamente alle condizioni poste dalla città a salvaguardia degli interessi e dell'attività del tipografo Pietro Spira.

⁵⁰ Cfr. due lettere del padre Lafnez al Doménech, del 19 gennaio 1557 e, per Messina, al Rodinò, rettore di questo collegio, del 6 luglio, rispettivamente alle pp. 66-68 e 298-299 dei *Lain. Mon.*, II, cit.; quest'ultima lettera si configura come risposta alle obiezioni, peraltro fondate, del Rodinò.

Il problema, sorto già nella prima fase dell'impegno didattico proprio all'interno del collegio messinese, era da tempo al centro del dibattito interno all'ordine. Dopo un periodo, più o meno lungo, per così dire, di "sperimentazione", nel quale si è provveduto a dislocare strategicamente, nei luoghi più noti dell'industria e del mercato librario, Venezia anzitutto⁵¹, alcuni dei padri (come il Frusius e il du Coudret) direttamente implicati nella produzione di testi, per l'appunto, "purgati" o semplicemente adattati all'insegnamento, si era data una prima soluzione stabile al problema, impiantando nel 1556 una tipografia nel Collegio Romano⁵².

Sulla scia di quanto realizzato, anche in funzione dell'imponente crescita della mole di lavori commissionati a questa tipografia, si pensò presto di alleggerire tale carico, cercando di realizzare qualcosa di analogo in altre province.

Per ciò che riguarda la Sicilia, Messina non è il solo esempio, anche il collegio di Palermo nei primi mesi del 1557 fu interessato ad un progetto di introdurre una stamperia⁵³. Per Messina, i contrasti interni ai gesuiti su tale iniziativa erano evidenti. Come si è detto, il rettore del collegio, il piemontese Pantaleone Rodinò, era particolarmente contrario, pensando egli al «travaglio, fatiche et spesa del Collegio senza utilità et più il biasmo della Compagnia», non così altri gesuiti, che ritenevano particolarmente utile disporre di una tale struttura⁵⁴.

⁵¹ Così si è fatto, ad esempio, nel primo periodo, spostando da Messina a Venezia padre Andrea Frusius (Des Freux), curatore di un buon numero di edizioni purgate di classici latini impresse nella città lagunare.

⁵² Nuova luce su tali vicende viene adesso dal saggio di Valentino ROMANI, *Note e documenti sulla prima editoria gesuitica*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 117 (1994), pp. 187-214.

⁵³ Cfr. le lettere citt. alla precedente nota 50. Altra corrispondenza interessante è menzionata da V. ROMANI, *Note e documenti*, cit., p. 197, che ricorda lettere precedenti del Polanco al Doménech, del 31 agosto 1556 e del Doménech al Lafnéz del 28 dicembre dello stesso anno (estratti alle pp. 210 e 211) e un'altra, non meglio specificata, del 21 maggio 1557 (ma v. *infra*, la nota che segue). Nelle prime due è di rilievo particolare il progetto del Doménech ivi esposto, e condiviso dal Polanco, di una cartiera («molino de carta») da impiantare in Sicilia e che, secondo Polanco, poteva servire non solo i collegi siciliani per le loro esigenze di stampa, ma anche lo stesso Collegio Romano.

⁵⁴ Lettera del Rodinò al vicario generale Giacomo Lafnéz in data 21 maggio 1557, da ultimo cit. in A. BONIFACIO, *Il Cinquecento*, cit., p. 75. Per il Puzzolo Sigillo non si trattava affatto di contrasti interni al collegio, quanto di una posizione unitaria e negativa di tutti i

Padre Scaduto, senza menzionare Puzzolo Sigillo e quindi ignorando del tutto gli specifici problemi editoriali del *corpus* mauroliciano degli *Sphaerica*, sottolinea come, a quell'epoca, il collegio di Messina fornisse «l'esempio di una prima attività editoriale scolastica», con la circolazione in esso di testi a stampa appositamente preparati dal du Coudret, e si diffonde su di un conseguente progetto del Doménech di una tipografia da impiantare in Messina⁵⁵.

Tale progetto, variamente formulato e modificato, si ridusse a un certo punto ad un semplice tentativo di compera di una tipografia già esistente in città (quella di Pietro Spira), incrementandone le attrezzature con l'acquisto, sul mercato veneziano o su altri mercati italiani ed esteri, di nuovi caratteri "poliglotti"⁵⁶. Stando alla cronologia, gli sviluppi della faccenda, e soprattutto

padri residenti a Messina: «i Padri di Messina ostacolavano, invece, lo impianto di una tipografia nel loro collegio» (D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., I, p. 46).

⁵⁵ Ancora Puzzolo Sigillo (*Documenti inediti*, cit., I, p. 45) sostiene che l'iniziativa era invece dei giurati d'intesa con il viceré. Va però osservato che così come Scaduto ignorava Puzzolo Sigillo, anche quest'ultimo non era al corrente del tipo di documentazione conservata nell'archivio romano della Compagnia. Annibale du Coudret, savoiaro, era tra i primi gesuiti giunti a Messina nel 1548 per la fondazione del collegio, su di lui cfr. le notizie fornite da Scaduto nella bibliografia *infra* citt. e le indicazioni date in apparato nel cap. precedente. Al du Coudret si deve, su suggerimento del Nadal, un *De primis latinae grammatices rudimentis libellus*, utilizzato nel suo insegnamento messinese e probabilmente edito a stampa, secondo il Sommervogel, per la prima volta nella stessa città di Messina, tra il 1548 e il 1553. Nessuna notizia di tale opuscolo nei repertori di storia tipografica siciliana e messinese, cenno e descrizione del medesimo, per quel che concerne i soli contenuti e non la veste tipografica che rimane sconosciuta, in *Mon. Paed.*, I, cit., p. 137 nota 9; per qualche autore, seguito da Lukács, la seconda data, il 1553, è quella più probabile [cfr., ad esempio, Antonio MERCURIO, *La grammatica latina in uso presso le scuole dei gesuiti nel Cinquecento*, in "Educare - Rivista trimestrale di pedagogia e cultura generale", XI (1960), n. 1, pp. 10-12, che si fonda su Carlos SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie*, II, Bruxelles-Paris, 1891, col. 1292].

⁵⁶ M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina. (A proposito del quarto centenario)*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVII (1948), pp. 102-159, e in particolare le pp. 143-144; per la ricerca di caratteri di stampa cfr. la documentazione prodotta da V. ROMANI, *Note e documenti*, cit., *passim*. L'evento è menzionato da Aguilera, che aggiunge come, avvenuto l'acquisto a spese dell'erario, ma per conto della Compagnia, ci si avvale anche di tipografi belgi che affiancarono l'opera dello Spira (E. AGUILERA, *Prov. Sic. Societatis Iesu*, I, cit., p. 144: «Domenechii opera Petri Spirae officina typographica publico aere, & Belgae Typographi societate Messanae aucta est»); Aguilera asserisce poco dopo, riferendosi probabilmente al Viperano, tornato a Messina dopo sette anni di insegnamento esercitato nel collegio di

gli esiti finali furono estranei all'opera e all'interessamento del viceré de Vega, che le aveva dato l'avvio.

E infatti, partito di Sicilia Juan de Vega alla fine del suo mandato, Spira, che pure per i propri impegni deve aver fruito di proroghe e facilitazioni di vario genere, non aveva ancora stampato nulla dei testi del Maurolico. Il 9 aprile 1557, dopo un ennesimo provvedimento in suo favore da parte del viceré uscente (un'ulteriore dilazione agli obblighi assunti in precedenza e possibilmente altre provvidenze finanziarie), Pietro Spira stipula con i giurati un contratto con il quale si impegna a trasferire le proprie attrezzature all'interno del collegio dei gesuiti⁵⁷ e a servire questi ultimi per un anno nelle loro necessità di stampa, dietro un compenso pagatogli dalla città.

Non v'è dubbio che il provvedimento era soprattutto un alleviare le evidenti difficoltà economiche del tipografo; un venirgli incontro dettato dal fatto che l'impegno solenne preso dalla città nei confronti degli scritti del Maurolico era ancora lontano dall'essere assolto e che il vero danneggiato dalle inadempienze legate ai suoi obblighi era il Maurolico, al quale, nel frattempo, le promesse in oggetto dovevano sembrare essersi volatilizzate. I giurati, d'intesa con i gesuiti, sollevavano così lo Spira dalle contingenze sfavorevoli

Perugia (v. *infra*), «Curavit idem, ut Patris Ludovici de Granata praestantissimi scriptoris liber, qui inscribitur *Guida de' Peccatori*, ex Hispanico italicé convertentur, & tunc primum excusus exiret», facendo credere in una diretta connessione tra questa iniziativa della traduzione e dell'edizione e l'acquisto medesimo da parte dei padri della tipografia; quale che sia la connessione la circostanza della stampa a Messina dell'opera di Luis de Granada è ora confermata in *La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*, a cura di Diego Ciccarelli, Palermo, 1990, che registra (vol. ii, p. 405, nn. 862 e 863, ma v. anche G. RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, cit., p. 835) ben due testi dello stesso autore, la *Guida* anzidetta e il *Libro d'orazioni et esercitii molto utili, raccolti da diversi auctori*, pubblicati entrambi in Messina nel 1560 «per Pietro Spira et Melchior della Fossa fiamengo» il primo e «in casa di Pietro Spira per Melchior della Fossa fiamengo» l'altro (sul tipografo belga o «fiamengo», collaboratore per alcun tempo dello Spira, cit. da Aguilera v. le precisazioni di G. RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, cit., p. 806, nota 24 contin.).

⁵⁷ Atto pubblico rogato sempre dal notaio Giovan Matteo Angelica in D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 84-87 (esposizione critica) e 135-137 (testo). Per il Puzzolo Sigillo, il trasporto urgente della tipografia Spira nei locali del collegio serviva non tanto quale garanzia delle somme dovute da Spira alla città, quanto per mettere al sicuro le attrezzature da eventuali sequestri da parte di altri presumibili e fin qui ignoti creditori (D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, loc. cit.). A giudizio di V. ROMANI, *Note e documenti*, cit., p. 197, che si basa sul lavoro di G. Resta, il contratto del 9 aprile sembra una prova della realizzazione in Messina del progetto di una tipografia gesuitica.

i cui si trovava, procurandogli, all'interno del collegio, un locale nel quale continuare ad esercitare la propria attività, e compensavano "in natura" i padri, per l'affitto del locale medesimo, mettendo a loro disposizione la tipografia⁵⁸.

Quali fossero, per l'esattezza, le pur immaginabili necessità della Compagnia a livello locale non è minimamente precisato dal documento appena citato⁵⁹, ma un brano del medesimo rende certi che, almeno in una prima applicazione del contratto, stanti gli impegni precedentemente presi e non ancora assolti dallo Spira, queste necessità si riducevano al completamento della stampa già da tempo iniziata, ed ormai fuori termine, degli stessi scritti del Maurolico. Il brano recita:

«Et quia dittus nobilis petrus spira cum ditta eius stampa incepit imprimere certa opera matematica [*sic*] composita per Reverendum fratrem mauroli ideo ipse partes fuerunt et sunt concordēs quod de ditta opera per eundem nobilem petrum spira incepta et impressa soldo ultra sibi capere habeat et debeat et in eius commo-

⁵⁸ Bonifacio (*Il Cinquecento*, cit., p. 74) sottolinea che la tipografia doveva intendersi a disposizione e dei gesuiti e della stessa città. Pochi giorni dopo, in data 29 aprile, l'atto in oggetto veniva ulteriormente perfezionato con la trasformazione della precedente locazione della stamperia in acquisto.

⁵⁹ È certo che debba includersi tra le iniziative tipografiche del collegio la stampa di un libello di dottrina cristiana, «carmine italico conscriptus», finora ignoto ai bibliografi (e da considerare, pertanto, quale una sicura aggiunta al quadro cronologico delle edizioni messinesi fornito dal Resta), verosimilmente impresso a Messina al più tardi nell'autunno-inverno del 1555 (lettera del 9 gennaio 1556, scritta da Messina al Loyola da Francesco Stefano, in *Litt. Quadr.*, IV [1556], Madrid, 1897, p. 124). La prova che un tale testo sia stato effettivamente impresso a Messina è ora fornita dall'ampia documentazione offerta nel saggio di V. ROMANI, *Note e documenti*, cit., pp. 196-197 e stralci documentari a pp. 205-207 (Romani, che attesta nondimeno l'introvabilità di esemplari del medesimo, ritiene che la stampa del volumetto debba ascrivarsi ai primi del 1556). Si ha anche notizia dell'autore del catechismo, tale maestro Avila, un amico della Compagnia di Gesù. Le opere di Juan de Ávila sono state pubblicate di recente in un volume, a cura di F. Martin, con un breve cenno all'edizione siciliana del catechismo; Martin afferma, infatti, che una traduzione italiana in versi piuttosto pedestri, da cantarsi in chiesa, della *Doctrina christiana* era in stampa a Messina sul finire di dicembre del 1555 e riferisce che il proemio di questa traduzione, tratto non da un esemplare a stampa, ma da una copia manoscritta (nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, codice ARSI *Inst.* 38, cc. 116-118), è stato edito nel 1948 [cfr. F. MARTIN, *Obras completas del Santo Maestro Juan de Ávila*, Madrid, 1970 (= Biblioteca de autores cristianos VI), pp. 359-360]. Va qui ricordato che già prima Pietro Spira, su commissione dei giurati, aveva pubblicato il manifesto degli studi nel collegio per l'anno 1548-49, e forse anche negli anni successivi.

ditate et beneficio applicare tot alia opera per eum impressanda de ordine et voluntate Reverendorum patrum predicti collegii ad extimam faciendam per duas expertas personas seu per dittum reverendum franciscum mauroli ad electionem predictae ciuitatis. et hoc infra presentem annum tantum ex pacto etc.»⁶⁰.

Veniva aggiunta inoltre la clausola per cui, risultando Spira inosservante del nuovo termine di un anno per il completamento dell'impegno di stampa nei confronti dello scienziato, le sue attrezzature dovessero diventare proprietà piena del collegio, salvo riconoscere allo Spira, in questo caso, il diritto ad una sorta di indennizzo in danaro, che doveva essergli pagato da parte della città.

Le necessità proprie del collegio, ancorché ignote, venivano qui significativamente posposte a quelle, non più prorogabili, di completamento delle opere mauroliciane e, inoltre, lo scienziato veniva egli stesso "indennizzato" in certo modo per i ritardi, ricevendo dalla città una sorta di delega per una stima finanziaria delle spese di stampa concernenti quei lavori, altri che i suoi, che i gesuiti avrebbero prossimamente commissionato allo Spira.

Ma quali erano, però, le opere mauroliciane in corso di stampa, sulle quali improvvisamente veniva ad esercitarsi una qualche supervisione da parte dei gesuiti? E per quali ragioni questi ultimi venivano implicati nell'impresa? In merito al secondo quesito non sappiamo immaginare risposte che siano appena soddisfacenti; restano, infatti, per quel che possono valere, solo argomenti di maggiore o minore plausibilità e non prove effettive.

Nel complicato evolversi dell'impresa giocarono molto, a nostro giudizio, anche se non direttamente, un certo numero di fatti: *a*) una scelta autonoma dei gesuiti (certamente non del Rodinò, ma di quei padri che, a Roma o in Sicilia, appoggiavano a vario titolo l'iniziativa di apertura della tipografia), che potevano intravedere un utile nell'uso probabile di quei testi nei loro collegi, *b*) l'autorità stessa del viceré de Vega, che deve avere raccomandato molto, all'atto di lasciare la carica per tornarsene in Spagna, una conclusione positiva di questa iniziativa da lui stesso avviata, facendo balenare agli occhi dei padri i sicuri vantaggi che, al di là della stampa delle opere matematiche del Maurolico, sarebbero potuti ad essi venire, per le loro autonome scelte editoriali, semplicemente con l'entrare in possesso o con l'averne comunque a piena disposizione attrezzature tipografiche e relativa

⁶⁰ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, p. 136.

manodopera⁶¹. Ma deve aver giocato ancor più la necessità impellente della Compagnia di dotare di testi purgati per l'insegnamento delle lettere i propri collegi, senza sovraccaricare di lavoro la tipografia del Collegio Romano⁶².

Riesce, invece, di gran lunga più facile la risposta al primo quesito, ovvero la determinazione di quali fossero le opere mauroliciane da stampare o effettivamente in corso di stampa. Va rilevato, a questo proposito, che il primo documento reso noto dal Puzzolo Sigillo (la concessione del vitalizio nel 1553 allo scienziato e il contestuale impegno della città a pubblicarne gli scritti) si limita a ricordare genericamente le «*opera mathematica a pluribus annis per eum [scil. il Maurolico] incepta et composita et nondum finita, nec non et Cronica huius regni Siciliae*»⁶³ e specifica solo che l'obbligo di consegna da parte dello scienziato di tali lavori («*ipsa opera mathematica et cronica regni preditti manuscripta in carta papira*») doveva essere soddisfatto in un biennio.

È solo all'atto della consegna degli scritti (avvenuta in data 26 agosto 1555) che i documenti diventano, invece, più espliciti, indicando singolarmente le opere consegnate dal Maurolico perché la città potesse provvedere a stamparle:

«et sunt opera infrascripta videlicet [1] de Sphericis, [2] de conicis, [3] de geometria, [4] de arismetica [*sic*], [5] de instrumentis, [6] de calculo, [7] de optis,

⁶¹ Sottolineiamo la forte coincidenza temporale di questi eventi. A un de Vega che, da Trapani, prossimo a partirsene, si preoccupava ancora, nel febbraio del 1557, di disporre a favore di Pietro Spira, in Messina, dilazioni per i suoi pagamenti, e di alloggiare le sue attrezzature nei locali del collegio, si accompagnavano, sulla questione stampa, le iniziative coeve del Doménech e del Lafnez.

⁶² Questa esigenza era antica quasi quanto il collegio, ed era sorta proprio a Messina, dove per l'utilizzo di testi poetici, quelli ad esempio di Marziale, ma anche di testi grammaticali come quelli di Erasmo, si rese necessario l'intervento accurato di Andrea Frusius, lettore di umanità. Più tardi, proprio per ovviare a una tale esigenza il Frusius venne inviato a Venezia, rettore di quel collegio, allo scopo di badare alla stampa di edizioni purgate. Sulle motivazioni di tale politica e sulle modalità delle sue prime applicazioni pratiche cfr., da ultimo, nella "miscellanea" Giard, Pierre-Antoine FABRE, *Dépouilles d'Égypte. L'expurgation des auteurs latins dans les collèges jésuites*, in *Les jésuites à la Renaissance*, cit., pp. 55-76 (le menzioni del Frusius in questo saggio non riguardano affatto la sua attività in Sicilia).

⁶³ Singolare la coincidenza tra questa indicazione generica contenuta nel documento e quella inserita dal Maurolico nel citato frammento del *Sicanicarum rerum compendium* (v. *supra*, nota 33). Va osservato che in questo e in tutti i rimanenti documenti nei quali figura come attrice la città, vi è sempre, esplicita, da parte del viceré, l'autorizzazione alla medesima a intervenire formalmente.

[8] de prognosticis, [9] de cronica et [10] de historiis sicilie consistentibus in diversis tractatibus»⁶⁴.

Un'elencazione così analitica, anche se ambigua in quell'indicazione complessiva del tutto quanto doveva imprimersi come consistente in diversi trattati, non è più ripetuta negli altri documenti di questa faccenda. L'interesse di tale elenco rimane, tuttavia, elevato per il fatto che nel documento successivo (dell'11 settembre), ossia nel contratto tra la città, committente, ed il tipografo si ha, sì, ancora una lista; ma questa, breve come è, non riguarda tanto (e non specifica) i singoli scritti da pubblicare, quanto un piano definito dei singoli volumi da realizzare. Il piano si evince dalle indicazioni esplicite delle tirature previste per i medesimi:

«[la città si obbliga] cum effectū imprimere et imprimi facere in hac nobili civitate messane de bona stampa infra menses sex [dietro un primo compenso di 30 onze, ed altri da effettuare ad avanzamento dei lavori]... ad expensas et labores ipsius nobilis petri spira et ad eius comodum et incomodum [1] *tricentum opera isferici et matamaticae* [sic] et [2] *tricentum opera harmetice* [sic] et [3] *sex centum opere chronice* et plus, ad eius electionem, composita et facta per Reverendum Franciscum Mauroli ad effectum dicta opera ipse nobilis Petrus, ad sui et eius voluntatem, vendere, seu vendi facere, ubi voluerit, maxime in hac nobili civitate Messanae, pro decoro et honore perpetuo huius nobilis civitatis Messanae»⁶⁵.

⁶⁴ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, p. 132; nel riportare la lista abbiamo numerato in parentesi quadre le singole voci e, nei soli casi in cui le espressioni usate nel doc. potrebbero dar luogo a dubbie interpretazioni abbiamo corretto taluni errori dell'amanuense (ad es.: *conicis* per *comicis*), peraltro già rilevati dal Puzzolo Sigillo. Giova, forse, stabilire qui, pur con un opportuno rinvio agli *Indices lucubrationum* (cfr. il nostro studio al riguardo in *F. Maurolico tra Rinasc. e scienza gal.*), una corrispondenza almeno sommaria fra i testi effettivamente pubblicati e quelli della lista; cosa che facciamo di seguito, ripetendo la numerazione sopra indicata e apponendo in parentesi tonde dopo i titoli e/o gli autori menzionati le date di edizione: [1] Teodosio, Menelao, Maurolico, tavv. trigonometriche (1558); [2] Apollonio (1654); [3] *Eucl. Elem.* (ed. parz. nel 1575), Maurolico (ed. F. Napoli, 1876), [4] *Arithm. libri II* (1575); [5] (1575); [6] ?; [7] *Photismi e Diaphana* (1611); [8] ?; [9]-[10] *Sican. rerum comp.* (1562).

⁶⁵ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, p. 134, la numerazione delle singole voci e i corsivi sono nostri. La locuzione «et plus» del documento traduce gli almeno tre volumi da noi individuati; ma anche senza lo «et plus», la parola “almeno” ora usata avrebbe ancora un significato, se l'«et» dell'espressione «tricentum opera isferici et matamaticae» potesse intendersi come indicazione della tiratura di due volumi distinti, altri dai rimanenti: il primo con gli “sphaerica”, impresso nel 1558 (se ne ricordi la già rilevata omogeneità), e un secondo

A consegna avvenuta, come si è detto, la città mantenne i suoi impegni nei confronti dello scienziato, trovando un tipografo/editore, Pietro Spira, che, dietro anticipo delle spese e promessa di ulteriori finanziamenti, si obbligò a stamparne i lavori⁶⁶. Si può intanto osservare che a distanza di due anni dall'avvio dell'impresa (1553), il programma originale venne alquanto ridimensionato: le 9 o 10 "voci" della lista iniziale, da inserirsi in un numero di volumi imprecisato, sono qui compresse in 3 o 4 volumi (e più), ciascuno dedicato a un *corpus* di opere specifiche prese all'interno della prima lista, senza variazioni di rilievo nella scelta delle singole opere da imprimeresi.

La riduzione è certamente frutto di un globale ripensamento dell'impresa da parte di chi doveva sostenerne la spesa, ma sembra ovvio credere che un tale ripensamento sia stato aiutato, se non proprio pilotato dallo stesso Maurolico. Viene, cioè, da pensare che una prima lista di scritti, compilata forse di getto, con la supervisione del viceré de Vega, e che trova inserite voci certamente presenti in tutte le prime redazioni degli *Indices lucubrationum* mauroliciani, ma per le quali Maurolico non sembra aver fatto mai particolari sforzi per la pubblicazione, sia stata ridotta, proprio dal matematico, a più miti consigli. Mantenendo così, per il momento, le "cronache" o le "istorie" del regno, che usciranno peraltro alla luce parzialmente nel 1562⁶⁷, e, d'altra

di matematica, che, esclusi gli "aritmetici" esplicitamente ricordati, poteva essere destinato a contenere, ad esempio, il testo sulle sezioni coniche menzionato nel primo documento. Nel riportare il brano abbiamo qui emendato, d'accordo con Puzzolo Sigillo (*Docum. ined.*, cit., parte I, p. 78), con un "cronice" o "chronicae", un incomprensibile "conice", poiché solo così acquista senso, a nostro giudizio (indipendentemente dal fatto che a quell'epoca il *Sicanicarum rerum compendium* non era compiuto), la previsione per tale opera – la terza (o quarta) in elenco – di una tiratura doppia rispetto a quella fissata per le altre, tutte, queste ultime, di carattere scientifico. D'altra parte, anche ammettendo come corretta la lezione "conice" offerta dallo scriba, riuscirebbe strana la maggiore tiratura dell'opera in oggetto; non si capirebbe, cioè, la ragione per cui un volume di matematica, anzi di alta matematica, pari ai primi due per dignità e valore culturale, dovesse trovare un mercato più facile e una diffusione tale da consentire la previsione di una tiratura tanto elevata.

⁶⁶ In realtà, questa soluzione sembra essere stata un ripiego rispetto a quanto promesso allo scienziato. Nel primo doc., al Maurolico si diceva infatti che si sarebbe provveduto da parte della municipalità alle spese di stampa; al tipografo, invece, si offriva l'opportunità, dietro finanziamenti mirati, che, in teoria, dovevano rientrare, di farsi editore in proprio, garantendogli i guadagni eventuali derivati dalle vendite, una volta restituite le somme anticipategli per le sue realizzazioni.

⁶⁷ Il *Sicanicarum rerum compendium*, impresso da Pietro Spira, porta nel *colophon* la

parte, eliminando i “prognosticha”, mai pubblicati e quasi certamente perduti⁶⁸, ed eliminati anche – purtroppo – tra i testi scientifici, gli scritti di ottica, editi solo postumi (nel 1611) e per iniziativa di un gesuita del collegio di Napoli (Giovan Giacomo Staserio)⁶⁹, Maurolico avrebbe fornito (o forse accettato, se non subito per altri aspetti) una lista di priorità per lui, come per noi, ben più significativa ed importante di quella cara al de Vega e, con la stessa, indicazioni precise sulla tiratura dei singoli volumi, concordate con il tipografo/editore.

I perché di questa prima revisione del piano editoriale mauroliciano, tutt'altro che drammatica a ben vedere, sembrano connettersi alla necessità pratica di quantificare e il lavoro tipografico da compiere e le somme di danaro da impiegare: necessità non avvertite inizialmente e tuttavia emerse proprio in sede di stesura contrattuale. Detto questo, resta fuori dubbio che le priorità sopra accennate non riescono per nulla perspicue. E infatti, viste nell'insieme le scelte editoriali operate in questa specifica occasione dal Maurolico, considerata anche la massa di lavori destinati in quel momento a rimanere inediti, colpisce non poco il fatto che elaborazioni importanti, come quelle

data dell'ottobre 1562; le due dediche ivi incluse, del tutto retoriche nei contenuti, indirizzate rispettivamente al principe Carlo, figlio ed erede di Filippo II, e al “visitatore regio e commissario generale” D. Marcello Pignonio, marchese di Oriolo (quest'ultima in data 1 nov. 1562, mentre la prima non è datata), non presentano alcun riferimento a programmi editoriali dell'autore pregressi o in atto, né tanto meno cenni a testi di carattere scientifico (unica analogia con gli *Sphaerica* del 1558, è, nella seconda dedica, l'invito al Pignonio a trasmettere il libro al principe Carlo e a farsi interprete presso di lui della volontà dell'autore di fargliene omaggio). Altra caratteristica del volume, che si presenta abbastanza omogeneo (alla storia di Sicilia si accompagna, in calce, l'epistola ai padri del Concilio Tridentino), è la non inclusione in esso, a differenza degli altri voll. a stampa del Maurolico di dimensioni paragonabili a questo, di un qualunque catalogo della produzione intellettuale dello scienziato.

⁶⁸ Presenti, forse, con il titolo *De divinationibus concessis*, nelle sole redazioni parigina e villacanense dell'*Index lucubrationum*, i *Prognostichae* seguivano probabilmente il *Compendium iudicariae* (indicato fin dall'*Index* annesso al ms. degli *Arithmeticonum libri II*), condividendone le sorti. L'indicazione di una stampa di quest'ultimo testo in calce ad una edizione dei “vaticinia” di Nostradamus, realizzata a Parigi nel 1793, è stata smentita dal Rosen (E. ROSEN, *The Editions of Maurolico's Mathematical Works*, cit., p. 76, nota 179). Va aggiunto che Nostradamus, noto al Maurolico, che lo cita come «quidam vir gallicus, quem Nostradamum vocant», viene da lui criticato nell'epistola pubblicata in calce al *Sicanicarum rerum compendium* e diretta ai padri conciliari.

⁶⁹ Sulla storia dell'edizione dell'ottica mauroliciana cfr. il secondo capitolo del nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 53-77.

relative agli scritti di Archimede e Apollonio, datate tutte in un breve arco di tempo (la seconda metà degli anni '40), proprio a ridosso del completamento degli "Sphaerica", siano rimaste escluse dal progetto⁷⁰. La cosa è ancora più strana se si pensa alla grande aspettazione che notizie di questi lavori, circolate in vario modo, avevano già suscitato nel pubblico dotto e non si comprende come mai, per semplice riflesso di questa circolazione, diciamo così, "giornalistica" delle informazioni al riguardo o per autonoma maturazione dello scienziato, quest'ultimo non abbia pensato concretamente, di fronte al pericolo di lasciare per sempre inedita la parte più importante della propria produzione, di rivedere i propri piani, ridefinendone adeguatamente gli obiettivi.

È anche probabile che il tipo di committenza alla base del progetto editoriale – ossia i vari de Vega, i Ventimiglia, la schiera locale di amici e allievi, interessati piuttosto ai "prognosticha" – non fosse per nulla maturo per comprendere l'importanza grande di una tale produzione e che Maurolico, perfettamente consapevole, abbia per ciò stesso deciso di lasciarla fuori per il momento, sperando forse in tempi (e in committenze) migliori.

Non abbiamo, ovviamente, elementi concreti per rispondere alla questione ora posta, rimangono però, inequivocabili, i dati di fatto e rimane, al tempo stesso, la consapevolezza amara che una semplice correzione di rotta nella direzione indicata, correzione da operare in quel frangente, avrebbe forse salvato tante cose della produzione mauroliciana e avrebbe determinato, soprattutto, un peso specifico diverso, una maggiore e più significativa presenza dello scienziato di Sicilia nella cultura del suo tempo.

Non è certo il caso di dilungarsi oltre su tali liste, è sufficiente per il momento sottolineare alcune cose a nostro giudizio fondamentali. Importa cioè fare notare: a) come la faticosissima impresa sia divenuta ad un certo punto, per diritto o per traverso, volutamente o meno, un affare comune del Maurolico e dei gesuiti (costoro, mettendosi in casa la tipografia di Pietro

⁷⁰ Va osservato che, almeno in una prima fase, ridimensionamento non significava necessariamente pura e semplice riduzione del numero di testi da pubblicare. Se è vero, infatti, che alcune cose sono state eliminate dalla lista, è anche vero che altre sono state inserite ed è lo stesso Maurolico a rilevarlo in un passo della lettera a de Vega, laddove, accingendosi a parlare delle proprie ricerche sulle linee orarie, dice che il trattato in tre libri da lui composto sull'argomento verrà impresso l'estate seguente (ms. *Paris*. F.L. 7473, c. 11r: «Excudimus et nos aestate proxima libellos tres de lineis horariis...»; l'estate è quella del 1557).

Spira, che portava con sé preesistenti obblighi contrattuali, divenivano essi stessi “committenti”, anche se in modo surrettizio, della stampa dei testi mauroliciani⁷¹) e, d’altra parte, *b*) come l’oggettiva ancorché amara riduzione del programma iniziale ad un altro “più ragionevole”, destinato comunque ad essere ulteriormente ridimensionato, ne ha reso possibile, in fin dei conti, il compimento. Non più, è vero, i due o tre e più volumi previsti in origine con ottimismo fuori misura, ma, dopo un anno o poco più dall’ultimo impegno sottoscritto e fortunatamente onorato da Spira, la realizzazione del bel volume *in-folio* da costui impresso nell’agosto 1558⁷² e, a distanza di quattro anni da

⁷¹ Sembra inoltre ovvio concludere che questa impresa, condotta si può dire gomito a gomito dal Maurolico e dai padri della Compagnia (senza contare un possibile intervento diretto da Roma di Balthasar Torres, personaggio che non figura in alcun modo nella documentazione prodotta, ma che sappiamo ben presente nello sfondo), abbia contribuito ulteriormente a cementare i legami di amicizia e la stima reciproca delle due parti. A un Maurolico, abate di s. Maria del Parto, che, in assenza del proprio patrono, il Ventimiglia, si trovava a risiedere in Messina per un lungo periodo, dall’inverno 1555 fino alla primavera del 1559, sarà venuto naturale in tali circostanze un avvicinamento al collegio: a lui sembra infatti alludere un passo di una lettera quadrimestre del 24 settembre 1556, laddove Francesco Stefano, estensore della medesima su commissione del rettore, il già citato Pantaleone Rodinò, riferisce di «dui abati... de quali l’uno la fama da Calabria a noi l’ha condotto, l’altro la singolar’ modestia dei nostri fratelli ogni giorno l’acende, con molti prieghi domandano esser’ posti a qual si voglia uffitio benché minimo» (*Litt. Quadr.*, IV, cit., p. 511).

⁷² Il ridimensionamento ulteriore sarebbe consistito nell’eliminazione dal progetto editoriale del trattato sulle coniche e degli scritti aritmetici, destinati tutti, se è da ritenere esatta l’identificazione – che qui non discutiamo – del trattato sulle coniche con il *De lineis horariis*, ad essere pubblicati rispettivamente il primo a chiusura degli *Opuscula mathematica*, editi a Venezia nel 1575 e il secondo negli *Aritmeticorum libri duo* che seguono, con paginazione e frontespizio autonomi, quest’ultima edizione. Circa l’aritmetica, Puzzolo Sigillo avanza il sospetto che Spira abbia realizzato, tra il 1555 e l’aprile del 1563, la stampa di almeno 300 esemplari di quest’opera, stante la dichiarazione, liberatoria per la città, con cui il tipografo, in data 30 aprile 1563, afferma di ritenersi soddisfatto, a saldo di ogni suo avere, per la stampa da lui fatta «omnium operarum mathematicarum cronicarum et operarum balbani» (D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte I, pp. 74-75). Il sospetto del Puzzolo Sigillo, la cui fondatezza poggia per intero sulla possibilità, invero remota, di conoscere nei dettagli l’evoluzione dell’originario progetto editoriale mauroliciano, viene attenuato, se non del tutto risolto, considerando che i *colophones* dei libri aritmetici effettivamente editi a Venezia nel 1575 portano la data del 1557 e che le indagini fin qui fatte sulla produzione scientifico-letteraria del Maurolico non hanno rilevato alcuna novità al riguardo; anche i cenni alle opere stampate inseriti dal Maurolico in calce a varie redazioni del suo *index lucubrationum* non dicono nulla di tale edizione dell’aritmetica che è pertanto da escludere. La dichiarazione in oggetto riesce però sorprendente, non riguardando più soltanto

questo (nella tarda estate del 1562), un secondo e ultimo volume, il compendio in sei libri della storia generale dell'isola, con in calce la celebre epistola ai padri del Concilio tridentino⁷³.

Le difficoltà molteplici sperimentate nella lunga impresa che ha prodotto il volume degli *Sphaerica* e l'allontanamento del viceré de Vega, hanno da ultimo decretato la cessazione, per il momento, di qualunque altro progetto editoriale dei rimanenti lavori scientifici mauroliciani⁷⁴. E, infatti, i testi più importanti non compresi nell'edizione (quelli inclusi nella lista concordata con Pietro Spira e rimasti in sospeso e gli altri) dovettero aspettare ancora un anno perché, con il ritorno dalle Fiandre di Simone Ventimiglia, un nuovo progetto, del tutto svincolato questa volta dall'iniziativa del comune e neppure connesso apparentemente alle attività dei gesuiti, prendesse corpo⁷⁵.

opere del Maurolico, quanto anche testi di altri autori, come il celebre predicatore cappuccino Bernardino da Balbano, per i quali l'onere delle spese di stampa a carico della città seguiva altrettanti impegni dei giurati), farebbe capire, infatti, una evoluzione ulteriore del progetto originario; una evoluzione nella quale le rinunce del Maurolico – e cioè la rinuncia a insistere per la stampa non diciamo di tutti i suoi lavori, ma di quanto concordato nel 1555 – e in pari tempo le legittime aspettative di guadagno del tipografo dovevano in qualche modo compensarsi, procurando a quest'ultimo, e non era difficile, altri testi da imprimere.

⁷³ Che la stampa di tale volume, il *Sicanicarum rerum compendium*, sia giunta a conclusione del programma di edizioni impostato con Pietro Spira è provato da un ultimo documento di questa vicenda: la citata dichiarazione del 1563 (cfr. la nota che precede). Il *Compendium* di storia siciliana non è qui oggetto di studio, vale però la pena di accennare al fatto che anche in questo caso motivi esterni giocarono molto a determinarne per un verso i gravi ritardi e, per altro verso, la fretta dimostrabile con cui l'opera venne infine ultimata. Fretta del Maurolico, e forse più della città (committente vera quest'ultima, come si dirà in altra sede, dell'opera, molto più e con ragioni più forti che non nel caso dei testi di matematica), indotta dalla pubblicazione, nel 1558, e dalla ristampa, nel 1560, delle *De rebus siculis decades duo* di Tommaso Fazello. Per il Puzzolo Sigillo (*Documenti inediti*, cit., 1, p. 76) tale circostanza proverebbe che Maurolico abbia «ideato, formato, definito ed intitolato [la sua storia di Sicilia], nei quattro anni che vanno dalla pubblicazione delle *Deche* del Fazello alla pubblicazione dello stesso *Compendium* (1562), la nostra cronologia e le informazioni raccolte sull'intera produzione mauroliciana permette invece di retrodatare tale impegno ai primi anni trenta.

⁷⁴ Sulla possibilità di un proseguimento dell'impresa, Scaduto sottolinea come Juan de Vega «certamente avrebbe mandato ad effetto un tal proposito se fosse rimasto in carica più a lungo» (M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 131).

⁷⁵ Sfortunatamente non esiste alcuna documentazione di tale progetto, né cenni diretti del Maurolico; l'unica traccia è costituita da un'affermazione del barone della Foresta relativa a Simone Ventimiglia che, di ritorno dalle Fiandre, manifestava l'intenzione di «condurre a Castelbuono la stampa per imprimergli [al Maurolico] tutte l'opere, di già sepolte *per difalta*

In quest'ultimo caso, diversamente che per il progetto precedente, non si è riusciti a fare nulla, e tutta l'iniziativa si è risolta in un semplice canto del cigno. Il ritorno dalle Fiandre del giovane Ventimiglia che pure aveva acceso grandi speranze in tal senso, con l'idea, veramente grandiosa e originale per quel tempo, di impiantare una tipografia in Castelbuono e di completare ivi il progetto avviato a Messina, non ebbe infatti alcun esito e l'impresa (che doveva costituire pure una sorta di autocelebrazione del nuovo mecenate) naufragò miseramente con la morte repentina dello stesso Simone, nel settembre del 1560, a meno di un anno dal suo rientro in Sicilia⁷⁶.

Anche l'utilizzazione gesuitica della stamperia non sembra avere avuto seguito. Finito, infatti, di imprimere il volume del Maurolico⁷⁷, i pochi libri

di chi le mandasse in luce (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 13; il corsivo è nostro). Interessante non poco, tale affermazione pone tuttavia seri problemi di esegesi che non ci è possibile discutere qui per intero. Accenniamo soltanto (senza peraltro tentare di risolverle in questa sede) alle difficoltà di ordine cronologico: il ritorno dalle Fiandre di Simone, un combattente a S. Quintino (1557), avviene esattamente nel momento in cui gli sforzi editoriali relativi agli *Sphaerica* sono al culmine e, di più, trovano positiva soluzione nella stampa del volume avvenuta pochi mesi dopo, nell'agosto del 1558; non si riesce a capire perché, secondo Simone, mancassero tipografi o, meglio, editori in Messina, in grado di portare avanti il complesso piano editoriale mauroliciano. D'altra parte, se si fosse trattato soltanto di una questione di finanziamenti, il mecenatismo del Ventimiglia avrebbe potuto manifestarsi meglio ricorrendo in Messina ad operatori affermati nel settore tipografico, come lo stesso Spira, sfruttandone o approfittando delle difficoltà oggettive da lui incontrate, piuttosto che impiantare *ex novo* una stamperia in Castelbuono. Al di là delle nebbie sollevate da tali questioni, è indubbio che qualcosa alla fine, nei rapporti tra le varie parti interessate al progetto (città, Maurolico, tipografo e gesuiti), non deve avere funzionato; è probabile anche che sopraggiunte congiunture esterne (crisi economica, pericolo turco o altro) e soprattutto la mancanza, ad un certo punto, di una forte autorità, come quella esercitata a suo tempo da Juan de Vega, che imponesse una linea di condotta univoca e produttiva, abbiano così determinato la riuscita soltanto parziale del progetto originario.

⁷⁶ La buona disposizione dei Ventimiglia nei confronti del Maurolico prima del rientro di Simone dalle Fiandre doveva essere più teorica che pratica e operativa: occorre, infatti, per questo, tenere presenti le condizioni critiche in cui la famiglia versava sul piano economico, soprattutto dopo la morte accidentale del marchese Giovanni. Valga ad attestare tali ristrettezze dei Ventimiglia un ultimo atto a loro favore compiuto dall'uscente viceré de Vega: la licenza di vendere tre feudi per un valore complessivo di 300 onze, concessa a Simone l'11 dicembre 1556 (Palermo, Archivio di Stato, *Regia Cancelleria*, vol. 375, cc. 172r-173r), possibilmente una forma di autofinanziamento del servizio militare che il marchese era prossimo a prestare.

⁷⁷ Ma occorre indicare, per l'esistenza di suoi versi, i *Collectanea quaedam* apparsi nel

pubblicati da Spira fino al 1562 (testi poetici, giuridici e devozionali), mentre paiono indicare una generale ripresa economica del tipografo/editore, che ha lasciato nel frattempo i locali del collegio, non mostrano alcun legame diretto con l'attività di questo e dei padri gesuiti⁷⁸, eccezione fatta per una del tutto occasionale *Laudatio funebris Caroli v imperatoris habita Messanae 1558*, già pronunciata nella cattedrale e dovuta al gesuita (e matematico) messinese Giovanni Antonio Viperano e, qualche tempo più tardi, per una adesso introvabile edizione di Terenzio⁷⁹.

Chiudendo in ultimo questa ricostruzione non è forse inutile offrire, nello schema che segue, un quadro riassuntivo dell'intera evoluzione (tappe e cronologia) della complessa vicenda editoriale qui esaminata:

settembre 1558, a cura del suo amico Giovan Pietro Villadicani e i suoi introvabili *Rhythmi vulgares, seu vernaculo sermone, in laudem S. Crucis*, impressi sempre da Spira nel 1561, e il cui legame con il progetto editoriale mauroliciano rimane del tutto sconosciuto.

⁷⁸ Nei primi mesi del 1560 «li nobili Pietro Spira e Melchior La Fossa [La Cava?】chiedono al viceré, che la concede in data 10 maggio dello stesso anno, privativa per la stampa di «alcuni libri et operi novi mai stampati in quisto Regno»; l'associazione dei due nomi può indicare il perdurare in qualche misura delle difficoltà economiche di Pietro Spira, che, pressato ancora da committenti, e certamente ancora il Maurolico, sente il bisogno di trovare un socio e di “assicurare”, per così dire, il lavoro contro possibili concorrenti [la “privativa” è resa nota da Adelaide BAVIERA ALBANESE, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 1974, e ora nella miscellanea di *Scritti minori*, della stessa autrice, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino editore, 1990, pp. 321-323, v. anche, cit. *supra*, in calce alla nota 56, le considerazioni di Resta].

⁷⁹ L'edizione di Terenzio, quasi certamente perduta, non comprendeva l'intera opera teatrale del celebre scrittore latino, ma soltanto l'*Heautontimorúmenos* (i.e. il “punitore di se stesso”), “espurgato” da Nadal verso la fine del soggiorno messinese e autorizzato per l'uso in quel collegio solo nel 1563 (cfr. P.-A. Fabre, *Dépouilles d'Égypte*, cit., p. 65). Per l'opuscolo del Viperano cfr. A. BONIFACIO, *Gli annali dei tipografi*, cit., p. 57 e ID., *Il Cinquecento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, cit., p. 94; l'opuscolo, di cui non si conosce alcun esemplare della prima edizione, risulta compreso, insieme ad altri 2 dello stesso genere («laudationes» funebri, esse pure «habita Messanae»), nel primo vol. della raccolta in 3 voll. degli scritti del Viperano apparsa postuma a Napoli nel 1606-7 (*Io. Antonii Viperani siculi messanensis Iuvenatensium episcopi operum pars prima continens res Oratorias, Historicas, & Poeticas*, Neapoli, ex typographia Io. Iacobi Carlini, M. DC. VI, pp. 131-138). Tra i testi devozionali, a parte il libello volgare di dottrina cristiana cit. *supra*, alla nota 59, prodotto dai gesuiti, e forse la *Guida de' Peccatori* di Luis de Granada (v. *supra*, nota 56), non è inopportuno segnalare, quale testimonianza forte (ancorché implicita) di una committenza lontana da quella gesuitica, l'*Operetta nuova, nella quale si contengono otto Prediche della Predestinatione, & una della Conception della Vergine* del già ricordato Bernardino da Balbano, stampata nel 1561-62.

Tabella I
Il progetto editoriale Maurolico/Juan de Vega
tappe e cronologia*

a) 1553	b) 1555, 26/8	c) 1555, 2/9
tutte le opere scientifiche e letterarie	9 trattati: 1. <i>De Sphaericis</i> 2. <i>De Conicis</i> 3. <i>De Geometria</i> 4. <i>De Arithmetica</i> 5. <i>De Instrumentis</i> 6. <i>De Calculo</i> 7. <i>De Opticis</i> 8. <i>De Prognosticis</i> 9. <i>De Chronica</i> 10. <i>De Historia Siciliae</i>	2/3 voll. 1 } 2 } 1 3 } 4 } 1 — — — — 9 } 10 } 1
d) 1556/57	e) 1558	f) 1562
ediz. "abortita", con dedica a Juan de Vega, del solo <i>corpus</i> degli "Sphaerica"	edizione degli "Sphaerica" (Pietro Spira)	ediz. del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (Pietro Spira)

* Le colonne in tabella concernono le singole "tappe" della vicenda editoriale individuate nel testo in dipendenza dei docc. resi noti dal Puzzolo Sigillo (*art. cit.*); l'ultima colonna pur se riferita ad un evento avvenuto, per così dire, fuori tempo massimo, quando cioè la vicenda editoriale più complessa riguardante i testi propriamente scientifici era già da tempo conclusa, rappresenta il *terminus ad quem* non per il compimento, bensì per l'interruzione definitiva, senza più speranze di ripresa, dell'originario progetto legato all'iniziativa tenace di Juan de Vega.

4. Aneddotica gesuitica e matematiche nel periodo

Partito il viceré de Vega, le funzioni esercitate alla sua corte dal Maurolico vennero in qualche modo ereditate dai viceré succedutisi ancora per alcuni lustri nel governo dell'isola. Tutti costoro, riconoscendo appieno le qualità e l'alta statura intellettuale e morale dello scienziato, trovarono per varie ragioni naturale servirsene⁸⁰. E nel rapporto, per la verità non sempre idilliaco, che essi avevano con i gesuiti, vicini da sempre e comunque al potere, anche Maurolico vide crescere e stabilizzarsi le proprie quotazioni, giungendo naturalmente a costituire un importante polo di riferimento nell'aggravigliato sistema di relazioni sociali, politiche e culturali così definite.

Il successore immediato del de Vega, Juan de La Cerda, duca di Medinaceli, che rivestì la carica dal 1557 al 1562, trovò facile servirsi di Maurolico, che fu spinto con oroscopi e «atti giudiziarii» a soddisfare le inclinazioni astrologiche del duca⁸¹. A García de Toledo, che si mantenne poco nella carica, dal 1565 al 1567, lo scienziato ebbe modo di mostrare carte cosmografiche di propria invenzione, che favorirono il sorgere di una stretta amicizia, ancorché stridente con i rapporti pessimi del Toledo con la città di Messina e destinata anche per questo ad essere di breve durata⁸². Il

⁸⁰ Secondo quanto asserito dal barone della Foresta (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 12: «... da cui richieste [Juan de Vega] vn pieno & intero ragguaglio intorno alla Monarchia di Sicilia, per inuiarlo alla Maestà Cesarea, come in effetto fece»), Maurolico avrebbe steso, su richiesta del de Vega, una relazione sulla monarchia di Sicilia: un testo, quasi certamente perduto, che riteniamo possa essere messo in relazione con il cosiddetto *Liber regiae monarchiae regni Siciliae* o codice de Vega, una compilazione di carattere giuridico, volta a tutelare le prerogative di regio patronato nell'isola di contro a pretese e ad abusi del potere ecclesiastico; ricordiamo, al riguardo, il ms. 1192, in 4 volumi, della University Library di Cambridge, con una copia del *Liber regiae monarchiae* esemplata in Messina nel 1556, e forse in relazione con gli autografi mauroliciani conservati in quella stessa biblioteca (cfr. il nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., p. 141 nota 21).

⁸¹ *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 14. È al Medinaceli che Maurolico indirizza, dopo il fallimento del tentativo portato avanti con Juan de Vega, la dedicatoria ultima del vol. sugli *Sphaerica* finito di stampare nell'agosto 1558.

⁸² Toltone il cenno del barone della Foresta [«Venne in questo D. Gartia de Toledo per Governorator del Regno, e con esso lui contrasse l'Abbate una familiarità, ed intrinsechezza indicibile, per haverle mostre alcune carte Cosmografiche di propria invenzione formate, delle quali sommamente se ne compiacque quel Signore, e diedene quel giudizio ed approbatione ch'elleno da se meritavano, e che da tale e tanto Principe peritissimo di cotal mestiero s'attendeva» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 16)], non abbiamo ulteriori informazioni che

marchese di Pescara, Francesco Ferdinando d'Avalos, "stratigò" di Messina, e il nipote Adriano Acquaviva, figlio del duca d'Atri, anch'esso, «come intendente e scienziato in cotal facultà [*scil.* nelle matematiche]», frequentarono spesso lo studio del Maurolico, che ricambiò le attenzioni, dedicando, all'Acquaviva, le proprie ricerche sui centri di gravità⁸³.

suffraghino questo rapporto del de Toledo con Maurolico, può tuttavia essere di interesse notare qui che tale viceré fondò in Palermo l'accademia «de' Nobili», successivamente protetta da altri viceré, «quali invogliarono la Nobiltà Siciliana ad intrattenersi ogni giorno ne' vantaggiosi studj delle Matematiche, della Geografia, e della Nautica, oltre le arti cavalleresche e militari» (cfr. Domenico SCHIAVO, *Saggio sopra la Storia Letteraria, e le antiche accademie di Palermo, e specialmente dell'origine, istituto, e progressi dell'Accademia del Buongusto*, in *Saggi di Dissertazioni dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto*, vol. I, In Palermo, MDCCLV, Nella Stamperia de' SS. Appostoli in Piazza Vigliena, Presso Pietro Bentivenga, p. XLII); la caratteristica "itinerante" delle corti viceregie in questo secolo e la familiarità del Maurolico con Garçia de Toledo rendono probabile la partecipazione del Messinese, sia pure da esterno, alle attività dell'accademia citata.

⁸³ Secondo la testimonianza del barone della Foresta, si trattava «dell'opera de' momenti vguali da lui composta» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 16), non è chiaro però se con questo titolo debba intendersi il *De momentis aequalibus* in 3 libri, parte della complessa rielaborazione mauroliciana degli scritti di Archimede, o il solo quarto libro, concernente proprio i centri di gravità, aggiunto alla stessa dal Maurolico: il «da lui composta» farebbe propendere per la seconda ipotesi; va, tuttavia, ricordato che, secondo gli *Indices lucubrationum*, Maurolico compose egli stesso un proprio *De momentis aequalibus* in 4 libri, distinti da quelli archimedei, ed un *Prologus* ovvero *Sermo de centrīs*, gli uni e l'altro non pervenuti. È di grande interesse poter stabilire con sufficiente precisione l'epoca esatta del soggiorno messinese dell'Acquaviva, la circostanza della dedica (o della "presentazione", come è detto nella *Vita*) a questo signore del *De momentis aequalibus* rivelerebbe, infatti, da parte dello scienziato, una sorta di ripresa, ancorché minima, di quegli studi archimedei grossomodo dismessi fin dal 1550, anno in cui, ultimata la propria ricostruzione dei testi di Archimede, Maurolico ultimava una *Praeparatio in Archimedis opera*, pubblicata poi postuma, insieme all'intero corpus archimedeo mauroliciano nel 1685 (cfr. da ultimo, per la cronologia, il nostro *L'«Archimede» del Maurolico. Genesi, sviluppi ed esiti di una complessa vicenda editoriale in Età Barocca*, in *Archimede. Mito, Tradizione, Scienza*, a cura di C. Dollo, Firenze, Leo S. Olschki, 1992, pp. 111-164 e part., in appendice, le pp. 148-151). La connessione con lo "straticoziato" del marchese di Pescara fisserebbe la ripresa di tali studi al biennio 1568-1569; una testimonianza di fonte diversa dà, invece, l'Acquaviva (definito ora fratello e non figlio del duca d'Atri) presente a Messina nell'autunno del 1571, anno in cui egli, di ritorno da Lepanto, partecipa nella città dello Stretto ad un torneo di cavalieri organizzato dal comandante in capo della flotta cristiana, Don Giovanni d'Austria, per celebrare la vittoria sui turchi (cfr. Giuseppe BUONFIGLIO COSTANZO, *Seconda parte dell'Historia Siciliana*, Messina, 1739, sec. ed., p. 231). Le due datazioni sono ovviamente compatibili; la seconda, tuttavia, ci sembra più interessante perché fa vedere

Nella solenne “renovatione degli studi” fatta nel collegio di Messina nel settembre 1557, uno dei presenti alle cerimonie, oltre il viceré, fu il Maurolico, cui si fa cenno abbastanza esplicito in una lettera del gesuita Angelo Sibilla scritta il 18 gennaio 1558⁸⁴; l’orazione latina recitata nell’occasione trattava delle lodi dell’isola di Sicilia:

«et quanto piacesse all’Ill^{mo} viceré, li suoi domestici ci l’hanno significato, perciocché con grande delectatione nella corte insieme con nobilissimi huomini raccontava la materia di quella, et di là a pochi giorni il precettore del medesimo viceré, quale è *philosopho di gran fama et historiografo delle historie di Sicilia*, dimandò dalli nostri acciò li dassino la copia di quella oratione, perciocché la voleva leggere et dimostrare a sua eccellentia»⁸⁵.

Il desiderio di questo viceré di avere copia delle orazioni e dei discorsi di occasione tenuti in sua presenza sembra essere stato una costante. In un’altra lettera da Siracusa, del 9 luglio 1558, ancora dello stesso Angelo Sibilla, che si era ivi trasferito, si dice infatti che, venuto il viceré, visitò il collegio, dove in sua presenza venne recitata una orazione, «ma il viceré, perché diceva che non l’intese troppo bene per non esser cossì experto negli studii latini, mandò a chiederci la copia acciò si la facessi dechiarar d’altri»⁸⁶.

come, stranamente in quell’anno, con l’intensificarsi dei rapporti con i gesuiti (l’insegnamento del Maurolico nel loro collegio, ecc.) e con in prospettiva l’arrivo del Clavio (v. *infra*, capitolo VI), l’unico coinvolgimento del messinese con Archimede riguardasse un laico invece che un gesuita.

⁸⁴ *Litt. Quadr.*, v (1557-1558), Madrid, 1921, p. 520.

⁸⁵ *Ibidem* (il corsivo è nostro). L’identificazione del precettore del viceré con il nostro scienziato è fatta in nota, sia pure con beneficio d’inventario, dallo stesso editore del documento («hae notae convenire videntur Francisco Maurolyco; certa tamen argumenta ad id asserendum nobis desunt»); la certezza è rafforzata da quanto dice a chiare lettere il barone della Foresta sui rapporti dello zio con Juan de la Cerda, duca di Medinaceli. Che, poi, il «philosopho di gran fama et historiographo» fosse proprio il Maurolico è dimostrato dal fatto che non poteva essere il Fazello, tuttoché storiografo, frate domenicano, impegnato a tempo pieno (diremmo oggi) nell’ordine, e soprattutto, che si sappia, non filosofo di “gran fama” e neppure precettore del viceré.

⁸⁶ Neanche qui è citato il Maurolico. Altra significativa testimonianza circa l’abitudine del duca di Medinaceli di chiedere copia delle orazioni o di altre composizioni latine è in una lettera di Egidio Fabro da Messina dell’1 gennaio 1559, relativa alla “renovatione degli studii” di quel collegio, celebrata il giorno di s. Girolamo (il 30 sett.) del 1558 con le solite orazioni (una delle quali, sul tema delle lodi e dell’utilità degli studii, recitata in latino da Annibale du Coudret) e con la recita di una commedia latina; anche in questa occasione un personaggio

Lo “storiografo del Regno”, che sembra posto in mezzo in tali frangenti, quasi a mediare in qualche misura i non sempre facili rapporti dei padri con le massime autorità del regno, doveva di lì a poco avere un’importante occasione personale di incontro con i padri della Compagnia di Gesù. Questa buona occasione concerneva proprio la stampa del *Sicanicarum rerum compendium*: se ne fa cenno implicito in una lettera “quadrimestre” di padre Giacomo Croce, scritta da Messina il 4 settembre 1560. Come si era soliti in tale sorta di corrispondenza, costituita per lo più da relazioni informative sullo stato dei collegi quanto al “temporale” e allo “spirituale”, si fa ivi riferimento alla buona reputazione dei gesuiti di Messina quanto a lettere e buoni costumi, e si aggiunge che:

«havendosi da mandar in luce [in questi giorni] un libro dell’historia delli re di Sicilia, domandò l’autore di quella opera ad un huomo assai principale a che si dovesse dare questo libro acciò s’emendasse. Rispose parergli li nostri poter ciò fare. Et essendone parlato al viceré, approvò questo medesimo parere e comandò si desse alli nostri, acciò si correggesse»⁸⁷.

Benché citata qui in modo ambiguo (si tratterebbe infatti di una sorta di storia dinastica dell’isola – una “historia delli re di Sicilia” – e non del *Sicanicarum rerum compendium*), la “historia”, che si doveva pubblicare evidentemente (come poi fu fatto) a Messina, non poteva essere altra che quella del Maurolico»⁸⁸.

della corte del viceré richiese più volte copia della commedia, ma non è detto se il personaggio in questione sia stato il Maurolico [*Litt. Quadr.*, vi (1559-1560), Madrid, 1925, pp. 3-4].

⁸⁷ *Litt. Quadr.*, vi, cit., p. 805. Chi fosse l’«huomo assai principale» non siamo in grado di dirlo, va detto però che doveva essere un uomo di curia, probabilmente il canonico Francesco Marullo, protonotaro apostolico, i cui uffici riusciranno preziosi al Maurolico per l’approntamento e la pubblicazione del *Martirologio* da costui composto. Il problema della revisione delle opere da stampare, sorta di censura preventiva, si legava a quanto decretato dal pontefice del tempo, Paolo IV Carafa in materia di libri e, in particolare, ad un decreto specifico per la Sicilia, emanato dall’arcivescovo di Palermo, Francesco Orozco de Arce, inquisitore del regno; secondo tale decreto tutti i libri da dare alle stampe dovevano essere esaminati preventivamente e il compito della revisione era affidato ai gesuiti (cfr. lettera di Egidio Fabro da Messina, dell’1 sett. 1559, in *Litt. Quadr.*, vi, cit., pp. 318-319). Vale qui la pena di notare che, a quel che si evince dal brano riportato, Maurolico uomo di corte, attento e non poco alle prerogative regie, non si sottomette alla censura ecclesiastica se non dopo una preventiva consultazione con il viceré, che gliene dà autorizzazione.

⁸⁸ L’ambiguità non è di poco conto, perché da altre fonti si sa che nel 1555 il viceré de

Il brano riportato è importante ancora per un'altra ragione: esso dimostra a sufficienza che, dopo la stampa degli *Sphaerica*, i gesuiti rimasero del tutto estranei alla nuova iniziativa tipografica mauroliciana. A riprova di ciò vale la pena di riferire che, secondo una testimonianza tarda, al di là dell'antica inclinazione dello scienziato a raccogliere storie dell'isola e memorie patrie in genere, è stato il suo amico e allievo Giovan Pietro Villadicani, già editore delle sue *Rime* (1552), a commissionargli, presumibilmente forzandolo, la redazione o, meglio, il completamento del *Sicanicarum rerum compendium* e quasi certamente, a nostro giudizio, in risposta polemica alle *Decades* di storia siciliana pubblicate dal domenicano Tommaso Fazello (1558), ad affrettarne l'impressione⁸⁹.

Ma se il rapporto privilegiato dello scienziato con i viceré, da una parte, e le personalità più importanti della curia e del clero, dall'altra, costituiva in

Vega commise, senza successo, ad un altro messinese, Angelo Zanchisetti, dottore "in utroque", l'incarico di «descrivere le gesta dei re di Sicilia e di raccogliere di nuovo in un solo corpo tutti i capitoli del regno» [Camillo GIARDINA, *Le fonti della legislazione siciliana nel periodo dell'autonomia*, "Archivio Storico per la Sicilia", 1 (1935), pp. 69-93, cfr., in part., le pp. 75-76; di fatto, solo parecchio tempo dopo, nel 1588, ad Antonio Zanchisetti, un nipote di Angelo, vennero concessi finanziamenti per la stampa – mai avvenuta – della "cronaca dei re e in specie della vita e morte di Carlo V", cfr. A. BAVIERA ALBANESE, *In Sicilia nel sec. XVI*, cit., p. 98, e ora in EAD., *Scritti minori*, cit., p. 325]. Ammesso, dunque, ma non dimostrato, che l'autore in questione fosse proprio il Maurolico, va osservato che nell'edizione del *Sicanicarum rerum compendium*, completata nel 1562, mentre non figura affatto traccia di un quale che fosse intervento censorio, sotto forma di *imprimatur* o altro, si legge invece un caldo apprezzamento dell'attività dei gesuiti, laddove, parlando delle qualità e del rigore del viceré de Vega, Maurolico attribuisce giustamente a costui il merito di avere introdotto in città i padri del nuovo ordine religioso. Vale la pena, comunque, di riportare, con il ritratto stesso del de Vega, l'intero brano mauroliciano: «Interea Vega prorex Messanae in animaduertendis criminibus modestiae terminos excedebat: ob leues culpas tam nobilem, quam popularem aut ad trochleam torqueri, aut scutica verberari non semel iussit: uim leuem inferentibus aut modice peccantibus manum clauo affigi: maledicis linguam perforari aut inaudita crudelitate praecidi. Cum haec tam saeuitia commistis fulsit virtutibus: pauperum enim querelas libenter audiebat: potentiorum vim aut calumniam cohibebat. Curabat publica xenodochia, literatos amabat, ac praemijs ornabat: Collegium sacerdotum Iesuitarum introduxit, quorum opera in sacris ministrandis, in concionibus, in confessionibus audiendis, & in erudiendis adolescentibus, per vrbes Siciliae, hac tempestate, maxime refulget» (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 216r).

⁸⁹ La testimonianza è di Stefano MAURO, *Messina Protometropoli della Sicilia, e Magna Graecia*, Monteleone, 1666, p. 9: l'informazione è compresa in un breve elogio del Maurolico (pp. 9-11), all'interno di un capitolo (il primo) dedicato agli autori che hanno trattato dei privilegi di Messina.

questa fase il veicolo principale dei suoi legami con i gesuiti, è anche vero che la solida fama da lui acquisita, come uomo di scienza e come cittadino, e un certo alone di mago derivantegli proprio dal suo vasto sapere facevano breccia da soli nell'immaginario popolare, informando anche la vita quotidiana nel collegio.

A fonte gesuitica, di certo una cronaca interna (ora irreperibile) del collegio messinese, attinse sicuramente il Samperi, autore della prima metà del Seicento, gesuita lui pure, nel narrare di una previsione esatta da parte del Maurolico di un evento meteorologico: un'eccezionale grandinata avvenuta il 4 ottobre del 1564⁹⁰. L'episodio, in sé trascurabile, è del tutto ignorato nella biografia scritta dal barone della Foresta. Il perché si può forse intuire dal fatto che quest'ultimo scrisse molto tempo dopo la morte dello zio, riallacciando ricordi personali e di famiglia alle testimonianze di conoscenti e di altri che potevano benissimo avere trascurato l'evento, peraltro di nessuna importanza. Non così, evidentemente, la cronaca del collegio che, attenta anche (e non poco) ai *mirabilia*, veri o presunti, li andava annotando di volta in volta, seguendo il loro ipotetico succedersi cronologico⁹¹.

La moda delle previsioni o, più in generale, quella dell'astrologia giudiziaria, benché diffusa ampiamente su vari livelli della vita sociale e culturale, era però in qualche misura al bando nell'ideologia cattolica che, sulla scorta delle decisioni conciliari, aveva iniziato a quel tempo una nuova e più efficace campagna, propagandistica e repressiva insieme, contro questi

⁹⁰ Per tale testimonianza cfr. Placido SAMPERI, *Messana duodecim titulis illustrata opus posthumum*, Messanae, 1742, II, p. 543: «...Eodem anno [1564] IV. Idus Octobris die S. Francisco Assisiati sacro circa hora vigesimam ex parte coeli occidua nubium, veluti globus è montibus supra urbem exurgens in grandinum imbri largifluo mixtam ad ovi gallinacei magnitudinem tanto impetu disciliit, ut aedium tegulio ad maru effugit. Qua in re duo admiratione digna acciderunt, unum quod tam insolita grandinatio à Francisco Maurolyco praestantissimo mathematico multo ante praenunciata fuerat...»; per altri interessanti "mirabilia", legati alla figura del Maurolico ed a momenti particolari della sua biografia, cfr. le pagine di Ludovico PERRONI GRANDE, *F. Maurolico professore dell'Università messinese e dantista*, in R. ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina*, Messina, 1900, pp. 38-41.

⁹¹ Riteniamo, in particolare, che la fonte utilizzata dal Samperi fosse la cit. cronaca del collegio iniziata dal du Coudret e continuata da qualche successore e ne sottolineiamo l'importanza per il fatto che essa attesta per un'epoca non sospetta se non i rapporti del Maurolico con i gesuiti, certamente la stima di cui egli già godeva nel collegio.

usi. Ancora l'astrologia costituiva, ovviamente, un tabù all'interno dei collegi gesuitici⁹²: in quello di Messina, in particolare, dove, pochi anni dopo l'evento su ricordato, l'attività relativa ad oroscopi di "natività", ecc., esercitata e con successo (a quel che sembra) da un confratello siracusano, tale Luciano Branca, veniva censurata (intorno al 1570) e repressa duramente, anche da Roma a livello di curia generalizia⁹³.

Se quanto fin qui detto sul periodo in esame permette di seguire e, soprattutto, di verificare l'infittirsi dei rapporti del Maurolico con i gesuiti, è vero che, in tutti questi anni, le notizie propriamente "matematiche", pur non connesse in modo diretto ai collegi siciliani della Compagnia di Gesù, sembrano oltremodo scarse e di poco momento. Lungi dall'aver al riguardo testimonianze precise, si hanno infatti solo poche informazioni, per lo più di seconda o terza mano, che, pur lasciando intuire un qualche interesse specifico del periodo in oggetto, non consentono di rilevare in sede locale alcunché di particolarmente significativo⁹⁴.

⁹² Si ricordino le proibizioni tassative al riguardo, contenute nel progetto universitario del Nadal (cfr. *supra*, p. 79).

⁹³ Cfr. lettera del Polanco al Doménech, provinciale di Sicilia, dell'8 febbraio 1573 da Roma, in *Polanci Complementa*, II, Madrid, 1917, pp. 254-255: «Ci è stato scritto che in Messina si ritrova un fratello detto Luciano, siracusano, che fa dell'astrologo, et di saper dar la bonaventura per via di natività, et che faceva o voleva far hora il giudicio suo sopra l'essito dell'armata xpiana [*crisiana*] di questo anno in levante... et che questa cosa è assai publica nel collegio di Messina... [*siamo meravigliati che Lei non ci abbia scritto nulla in proposito.*] Et se ben potria esser che costui non uscisse fuor di termini, giudicando solamente per le cause naturali (benché anco questo è cosa pericolosa et non conveniente ad huomo della Compagnia), nondimeno... ci fa suspecto che eccede li termini [*occorre dunque che Lei gli proibisca tale professione e che, informatosi, ci dia notizie più complete sul caso in modo che noi si possa provvedere*]; più tardi il Branca, allontanatosi non si sa per quali ragioni dalla Compagnia, tentò di entrare tra i cappuccini [lettera da Messina, del 6 ottobre 1575, del Polanco al Mercuriano (*Polanci Complementa*, II, cit., pp. 373-374)]. È appena il caso di sottolineare che anche Maurolico indulgeva (e non poco) ad attività del genere, componendo testi che, per quanto perduti (tranne il "pronostico" relativo alla supernova del 1572), risultano regolarmente attestati nelle varie redazioni del suo *index lucubrationum*; al riguardo, sarebbe di sicuro interesse sapere come egli giustificava tale attività con i suoi amici gesuiti o se le relative argomentazioni differissero in certo modo da quelle "ufficiali" riportate, ad esempio, all'interno della lettera famosa al re di Vega.

⁹⁴ Nel ristagno generale osservato della situazione degli studi nell'isola, avrebbe avuto certamente rilievo sapere che un altro padre Torres, Girolamo, ha rivestito per qualche tempo, al pari di Baldassarre, il dottorato di matematiche nel Collegio Romano, approntandone i

Avare (finora) nei dettagli, le fonti gesuitiche a stampa rivelano, nondimeno, l'esistenza di altri "matematici" della Compagnia, che, formati e/o operanti a Messina, hanno esercitato a vario titolo ivi o altrove nell'isola nel periodo in esame.

Accanto ai nomi già fatti di Nadal, del Frusius o del Torres, e quest'ultimo con il ruolo fondamentale esercitato, dopo avere lasciato la Sicilia, nell'avviare le matematiche in seno al Collegio Romano e nel sostenere e propagandare l'opera del Maurolico⁹⁵, vanno specificamente ricordate figure come Francesco Stefano, Giovanni Antonio Viperano, Carlo Reggio ed altre minori che hanno operato nell'isola o che comunque con essa hanno avuto relazioni. Il valentino Francesco Stefano, insegnante a Messina a vario titolo,

programmi d'insegnamento. La notizia, tuttavia, risulta infondata (cfr. il capitolo che segue per ulteriori chiarimenti), riflettendo piuttosto una persistente confusione tra i ruoli rispettivi dei due Torres, lettori entrambi intorno agli stessi anni nel Collegio Romano, ma di filosofia il primo e di matematiche il secondo: cosicché al secondo sono da attribuire i programmi didattici sopra citati, caratterizzati dall'inserimento, a riprova di legami consolidati con la Sicilia e di possibili contatti con il Maurolico, di testi a stampa mauroliciani come gli *Sphaerica* (*Mon. Paed.*, II, cit., p. 458, cit. in M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 132; padre Scaduto, del tutto ignaro della confusione tra i due, è stato il primo a chiedersi, senza trovare ovviamente risposta, se lo scienziato di Messina e Girolamo Torres siano mai stati in contatto epistolare).

⁹⁵ Torres non solo risulta impegnato in prima persona nell'insegnamento delle matematiche nel Collegio Romano, ma figura anche molto attivo nel seguire gli insegnamenti analoghi all'interno di altri collegi della Compagnia e nel tenersi il più possibile aggiornato sul piano scientifico. Per il primo aspetto significative appaiono le sue preoccupazioni, che anticipano in larga misura quello che sarà un impegno precipuo del Clavio, nei confronti dell'insegnamento nel collegio di Loreto (v. *supra*, nota 7); per il secondo, senza poter dire nulla sui suoi rapporti certi con Maurolico, al di là delle scarse informazioni ricavabili dal citato ms. *Barb. lat.* 104 della Biblioteca Vaticana, va qui segnalato il tentativo da lui fatto, con i buoni uffici del Laínez (lettera del Laínez, del 22 febbraio 1557, a Pascasio Broët, rettore del collegio di Parigi, in *Epist. Lain.*, II, p. 37), di procurarsi un testo introvabile sul mercato italiano del matematico portoghese Pietro Nonio (i.e. Pedro Nuñez): Broët veniva incaricato di cercare il libro, non meglio specificato, a Parigi o sul mercato di Lione. Su quale potesse essere l'opera del matematico portoghese che Torres desiderava avere, due sono le ipotesi formulabili: l'una riguarda il *De crepusculis liber unus* che Nuñez pubblicò a Lisbona nel 1542 insieme al *De causis crepusculorum liber unus* di Alhazen, oppure un *De erratis Orontii Finaei etc.*, una rassegna analitica, edita a Coimbra nel 1546, degli errori compiuti dal Fine (tema pure affrontato da Maurolico) nella sua pretesa risoluzione di alcuni classici problemi geometrici, come, tra gli altri, la quadratura del cerchio e la duplicazione del cubo (informazioni tratte da C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., I, parte III, p. 40).

anche se non con continuità, dal 1552 fino al 1558 e oltre, fu anche lettore della “sfera” dall’agosto 1558 fino al 1561⁹⁶.

Rilievo particolare acquista la figura del messinese Giovanni Antonio Viperano che, non ancora sacerdote, nel settembre 1552, successe allo Stefano nell’insegnamento di retorica nel collegio peloritano⁹⁷.

Intellettuale di grande valore, umanista e filosofo apprezzato, gesuita fino al 1568, anno in cui, dimessosi dalla Compagnia, iniziò una carriera ecclesiastica “secolare”, collezionando diversi benefici, fino a divenire in ultimo vescovo di Giovinazzo nelle Puglie, Viperano lesse sicuramente la “sfera” a Perugia nel 1557-58 e si occupò espressamente di teoria e pratica di strumenti astronomici⁹⁸.

⁹⁶ Cfr. *le Litt. Quadr.*, iv e v, cit.. Tratta dal catalogo del collegio di Messina dell’agosto 1558, la notizia sullo Stefano, entrato nella Compagnia nel 1552 insieme al più noto Benito Pereira e per merito del Doménech, è riportata in *Litt. Quadr.*, v, cit., p. 375, in nota ad una lettera dello Stefano del 14 settembre 1557. L’estensione fino al 1561 di tale insegnamento, che, come si vedrà, aveva caratteristiche particolari, sostituendo d’estate, come straordinario, quello ordinario di retorica, è invece tratta da Alberti, secondo cui lo Stefano «si addossò all’entrar della state [*scil.* quella del 1558] le lezioni della sfera, tralasciate quelle della Rettorica, come si usava in quel tempo: e le continuò dal 1558. al 1561. che fu l’ultimo anno, che con la sua presenza onorò la Sicilia» (D. S. ALBERTI, *Dell’Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., p. 354). Lo stesso catalogo sopra cit. riferisce che anche du Coudret era impegnato in qualche misura nell’insegnamento scientifico, per il fatto che teneva saltuariamente corsi di geografia per gli studenti esterni (cfr. M. SCADUTO, *Latinez: l’azione*, cit., p. 357, nota 35). Il catalogo delle lezioni messinesi per il 1558-59 non porta traccia di tali insegnamenti (*Mon. Paed.*, III, cit., pp. 534-536); lo stesso vale per il catalogo per il 1561 del collegio palermitano (*ivi*, pp. 537-538). Ancora un catalogo, quello del settembre 1559, registra in Messina la presenza in collegio di un Francisco de Toledo, forse il «buon musico» citato in una “quadrimestre” di Egidio Fabro (lettera del 9 settembre 1558 in *Litt. Quadr.*, v, cit., p. 793). Partito dalla Sicilia, Francesco Stefano andò a fare il proprio studentato di filosofia nel Collegio Romano (prima del 1565), dove fu impegnato ad aiutare Diego de Ledesma nella messa a punto della *pars filosofica della Ratio studiorum* di quel collegio (cfr. M. SCADUTO, *Latinez: l’azione*, cit., p. 361).

⁹⁷ *Litt. Quadr.*, II, cit., p. 356 (nota ad una lettera da Messina del Doménech al Loyola, del 12 luglio 1553).

⁹⁸ Nato nel 1535, Giovanni Antonio Viperano, di famiglia della giurazia cittadina, apparentata forse con i Maurolico, era uno dei 10 «scholastici nostri» che entrarono nel Noviziato aperto a Messina il 19 febbraio 1550, fu anche professore nell’Università di Perugia e precettore di illustri personaggi come i nipoti del card. Cervini e del card. Alessandro Farnese; tra i benefici da lui goduti vanno annoverati quelli di storiografo e cappellano regio; sul periodo gesuitico del Viperano cfr. Emilio SPRINGHETTI, *Un grande umanista messinese: Giovanni Antonio Viperano (cenni biografici)*, “Helikon”, I (1961), n. 1, pp. 94-117.

Non conosciamo documenti che attestino con certezza i legami del Viperano con il Maurolico, ma considerando diversi luoghi nella produzione del gesuita, oltre che i suoi spiccati interessi scientifici, non è difficile credere che gli stessi, se vi furono, dovettero essere intensi⁹⁹.

Nel *De Summo Bono*, in 4 libri, dedicato al fratello Pietro, lavoro, a detta di Garin, di nessun momento posta nell'ambito del fiacco eclettismo cinquecentesco in cui era scaturita l'ispirazione platonica, Viperano ha modo di inserire preziosi ricordi autobiografici, che illuminano non poco sul suo ambiente di provenienza. Si apprende, infatti, che era figlio di Nicola Viperano, di cui Giovanni Antonio traccia un breve ritratto, e di Francesca Armaleo¹⁰⁰.

Divenuto vedovo, Nicola Viperano si diede agli studi sacri e a quelli di arti liberali e, occupandosi di filosofia morale, ha preceduto il figlio nella trattazione di temi connessi a quest'ultima disciplina, lasciando inediti due *sermones de hominis summo bono*, basati su conversazioni fatte tempo prima,

⁹⁹ Le opere del Viperano, pubblicate in vari tempi e luoghi, furono in ultimo raccolte in 3 volumi impressi a Napoli nel 1606-1607: un primo vol., del 1606, comprende "oratoria, historica, poetica", il secondo testi di filosofia naturale ("res naturales"), il terzo "res morales atque divinas". Nel secondo libro di "carmina", l'ode XVI è *In Sphaeram Archimedis* (Io. Antonii VIPERANI sicvly messanensis, Iuvenatensium Episcopi *Operum pars prima...*, Neapoli, Ex Typographia Io. Iacopi Carlini, M. DC. VI., p. 363). In un avviso al lettore premesso al primo dei trattati compresi nel secondo vol. (il *De rerum naturalium mutationibus motibusque* in 4 libri), Viperano, dopo una definizione della filosofia naturale ed un aperto elogio di Aristotele, afferma, quasi in sintonia con quanto scritto sull'argomento dal Maurolico (stessi concetti, stessi ragionamenti e identiche preoccupazioni didattiche), di avere scritto qualcosa di fisica «Aristotelem auctorem et ducem sequuti»: qualcosa «*quae non plenis concertationibus, abstrusisque disputationibus involuimus, sed plana et aperta oratione, quantum rerum difficultas, et doctrinae ratio sinit, explicuimus; ut ea legentes ad physicae studium excitentur*» (Io. A. VIPERANI *Operum pars secunda continens res naturales*, Neapoli, Ex Typographia Io. Baptistae Subtilis, Per Scipionem Bovinum, M. DC. VII., p. 4; il corsivo è nostro).

¹⁰⁰ Una Francischella Armaleo, del fu Giovanni Antonio (forse uno dei due medici condotti alle letture di medicina nell'Università secondo gli accordi del 1550, v. *supra*, capitolo III, nota 37), probabile nipote (*ex fratre*) della madre di Viperano, risulta aver contratto matrimonio, nel gennaio 1557, con Antonio Mauroli, nipote *ex fratre* dello scienziato [cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, p. 112, n. 1]. Per il giudizio moderno sulla figura del Viperano cfr. Eugenio GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966², vol. II, p. 608: «ben poco di vivo è dato trovare nel più noto pensatore siciliano» (Garin sembra fondarsi sul *De summo bono* nell'edizione napoletana del 1575, e sul *De divina providentia*, dello stesso Viperano, apparso una prima volta a Roma nel 1588).

nel convento dei cappuccini di Messina, fra lui, un Bartolomeo Marullo, non altrimenti identificato se non per l'appartenenza alla omonima ed illustre famiglia messinese, e il celebre predicatore cappuccino Bernardino da Balbano¹⁰¹.

Sempre a Perugia, collega del Viperano, operava un calabrese di Polistena, padre Giovan Nicola de Notariis, che le domeniche “leggeva” privatamente l'Euclide e che, come rivela Scaduto, ha cercato anche, dietro suggerimento di Baldassarre Torres, di procurarsi per il proprio insegnamento, riuscendovi, testi dello scienziato di Messina¹⁰². Ma se il de Notariis, della cui formazione, prima e dopo l'ingresso nella Compagnia, ci piacerebbe sapere di più,

¹⁰¹ Io. ANT. VIPERANI *Operum pars tertia continens res Morales atque Divinas*, Neapoli, Ex Typographia Tarquinii Longi, M. DC. VII, *De Summo Bono*, lib. 1, cap. 1. Bernardino da Balbano, che nel 1552 aveva spiegato a Messina, con grande concorso di popolo, il vangelo, ebbe il permesso di predicare anche l'anno seguente nella medesima città, grazie ad un breve pontificio, dell'8 gennaio 1553, diretto da papa Giulio III a Giovanni Andrea Mercurio, cardinale e arcivescovo di Messina (cfr. Ludovico VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, VI, Roma, Desclée & C. Editori, 1922, p. 125).

¹⁰² Lettera del 9 gennaio 1558: «Havendo io sentito dal Dott. Torres alcune cose di mathematica, pareva sarebe bene alcune volte leggere alcun libro di tal materia. Havendo avisato ad Dott. Torres me insegnasse qual fusse bono, me laudava Maurolico sicolo. Non se ne trovando qui, prego V. R. se li sarà grato me lo faccia comprar costì [scil. a Roma] et io con la prima comodità che verrà alcun fratello in Roma passando per qua, li manderò li danari...» (M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 131-132). Il de Notariis va oltre nella lettera, riferendo anche di possedere un testo di Euclide che utilizza: «li feste leggo una o dui propositioni per spasso a questi fratelli». Scaduto, che riporta l'episodio per attestare la circolazione che avevano da subito, grazie ai gesuiti, i testi mauroliciani, avanza l'ipotesi (p. 132) che il testo richiesto, peraltro acquistato ed inviato al de Notariis, fosse quello degli *Arithmeticonum libri II*. Tale ipotesi, ancorché interessante, non regge, se non altro per il fatto che l'*Arithmetica* del Maurolico, completata nell'estate 1557 e rimasta manoscritta fino al 1575, anno dell'*editio princeps*, non poteva essere acquistata all'epoca. Se, dunque, per il collegio di Perugia si è veramente trattato dell'acquisto di un testo mauroliciano, questo poteva riguardare soltanto il *corpus* degli *Sphaerica*, pubblicato nell'agosto dello stesso anno, unica opera matematica di rilievo del Maurolico allora disponibile. La formazione matematica del de Notariis, malgrado le origini meridionali del personaggio (Calabria “ultra”) e malgrado, quindi, la sua particolare vicinanza geografica alla Sicilia ed agli esperimenti didattici in corso a Messina, non sembra avere avuto nulla a che fare con il Maurolico. Allievo in Roma, come lui stesso asserisce, di Baldassarre Torres, è all'insegnamento di quest'ultimo che il professore “perugino” deve una qualche conoscenza dello scienziato siciliano. Sul de Notariis cfr., oltre a M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., loc. cit., E. SPRINGHETTI, *Un grande umanista*, cit., p. 112.

sembrava limitarsi tutto sommato all'Euclide, lo stesso Viperano, attivissimo al riguardo, si librava sicuro anche in astronomia, insegnando "teoriche dei pianeti", oltre che "fabbrica ed uso" di strumenti¹⁰³.

Non interessa affatto il Maurolico, ma è ugualmente importante per il ruolo, ancorché non definito, delle matematiche nei collegi e, più in generale, nella pratica didattica dei gesuiti in Sicilia un significativo episodio verificatosi a Siracusa. Narrato in una lettera del 15 aprile 1561 del gesuita palermitano Carlo Reggio, personaggio destinato a lasciare buona fama di sé nella storia dell'ordine, l'episodio concerne una disputa pubblica tenuta in cattedrale il 20 marzo precedente (una domenica) su argomenti di matematica e mossa da un precettore privato, esterno alla Compagnia e polemico con la stessa:

«contra nos incitatus nostro exemplo, quidam externus praeceptor proposuit et ipse in summo tempore civitatis positiones suas ex mathematicis scientiis depromptas; adversus quas nostrorum quispian strenue argumentatus est, cum magno astantium virorum applausu»¹⁰⁴.

Sarebbe interessante conoscere chi a quel tempo, non essendo gesuita, avesse preso o potuto prendere, a Siracusa, l'iniziativa di una disputa matematica, come anche chi, tra i padri della Compagnia o tra i loro scolari, fosse allora in grado di replicare¹⁰⁵.

¹⁰³ Quando il de Notariis divenne rettore del collegio perugino, Viperano gli fu affiancato nel governo «come pratico dell'ambiente e dell'andamento degli studi». La convivenza tra i due non fu sempre facile: la mancata restituzione da parte del Viperano di uno strumento astronomico (un astrolabio) prestatogli per l'insegnamento dai padri del Collegio Romano, sollevò infatti non pochi problemi; per tale ragione non si voleva da Roma che venissero prestati al Viperano un modello in cartone della «theorica di Mercurio et la Luna» ed un «directorio» non meglio identificato (cfr. lettera al de Notariis del Laínez in data 2 ottobre 1557, in *Lain. Mon.*, II, cit., p. 495).

¹⁰⁴ *Litt. Quadr.*, VII, cit., pp. 191-192.

¹⁰⁵ A parte il gesuita palermitano Carlo Reggio, di cui diremo tra poco, insegnante nella "suprema" classe (verosimilmente quella di retorica), le informazioni sul collegio siracusano per il periodo 1555-1560 non consentono di individuare specifiche competenze matematiche al suo interno (cfr. M. SCADUTO, *Laínez: l'azione*, cit., p. 353, nota 2). Qualche tempo dopo, in una lettera del 12 luglio 1564 indirizzata al Preposito Generale, p. Reggio, divenuto prefetto degli studi in quel collegio, rivela che «per utilità delli nostri et per aiutar alcuni altri et dar credito a questo collegio, ho letto qualche volta alcuna lettione d'astrologia» (M. SCADUTO, *Laínez: l'azione*, cit., pp. 543-544, cit. in G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità*, cit., p. 189).

Un indizio notevole, atto se non altro ad illuminare la situazione culturale di questo lembo della Sicilia in epoca, invero, di poco più tarda, quando non soddisfi esattamente l'interrogativo principale ora formulato, viene offerto da un "indirizzo al lettore" che il netino Giuseppe Scala, già studente di medicina a Padova, dove fu allievo del messinese Giuseppe Moleti (ancora un discepolo del Maurolico) e di Girolamo Mercuriale, fece precedere alla propria edizione di effemeridi, pubblicate a Venezia nel 1589¹⁰⁶.

Nel breve testo ora menzionato, Scala, che nella dedicatoria a Michele Spatafora, marchese di Roccella, aveva già dichiarato di voler seguire nella propria compilazione le teorie di Copernico e le sue tavole¹⁰⁷, prende qualche distanza dall'astronomo polacco, menzionando infine, a proprio supporto, le opinioni di due matematici siciliani, «in hoc toto genere disciplinae non mediocriter versati», tali Girolamo Settimo e Pietro Bonanno, che da Siracusa, qualche tempo prima, gli si erano rivolti per lettera manifestando perplessità analoghe¹⁰⁸. L'episodio riferito, che si inserisce nel tema specifico della

¹⁰⁶ EPHEMERIDES // IOSEPHI SCALAE // Siculi Noetini Art. & Med. Doc. // *Ad Annos duodecim, incipientes ab // Anno Domini 1589. // Vnà cum Introductionibus Ephemeridum // EXCEL. D. IOSEPHI MOLETII // Mathematici. // Ab eodem D. Iosepho Scala, ad usum // suarum, restitutus. // VENETIIS, MDLXXXIX CVM LICENTIA ET PRIVILEGIIS.* Abbiamo già avuto modo di fare un cenno al Moleti, giova qui aggiungere che il suo discepolato con il Maurolico, finora solo oggetto di ipotesi, è da lui stesso affermato (cfr., da ultimo, C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, cit., pp. 33-34 e 280). È da sottolineare inoltre che, secondo il Favaro, Moleti studiò presso i gesuiti a Messina, dove stette fino al 1556 epoca del suo arrivo a Padova, verosimilmente per ragioni di Studio; se confermata, tale ultima informazione, congiuntamente a quella che esclude a quest'epoca l'insegnamento mauroliciano nel collegio, consentirebbe di asserire che Moleti fu allievo 'privato' del Maurolico prima ancora del suo ingresso nelle scuole pubbliche rette dai gesuiti (scartiamo l'altra ipotesi di una contemporaneità dei due insegnamenti, ovvero della frequenza del Moleti e delle scuole gesuitiche e dello stesso insegnamento mauroliciano, se non altro per la mancanza di esempi significativi al riguardo).

¹⁰⁷ *Ephemerides*, cit., c. 3r: «quarum [*scil.* le tavole] doctrina quamuis suspecta aliquibus esse videatur: tamen ea mihi vehementius placuit: quia (ex sententia excellentissimi D. Moletij) eius doctrina obseruationibus corporum caelestium magis cohaeret» (Scala continua più avanti nella stessa dedica, a c. 3v, con le lodi del Moleti suo maestro).

¹⁰⁸ Vale la pena di aggiungere che, pur appartenenti a famiglie tra le più in vista nell'isola, che daranno in seguito nomi illustri nella storia della cultura scientifica e letteraria (si pensi all'omonimo D. Girolamo Settimo, marchese di Giarratana, figura importante nella Sicilia del '700, o a Giacomo Bonanno, duca di Montalbano, editore, nel 1613, del celebre *Le antiche Siracuse illustrate*), nessuno dei due matematici siracusani figura in repertori

presenza di Copernico e delle moderne teorie astronomiche nella cultura scientifica isolana del '500¹⁰⁹, vale in ogni caso a dimostrare che i gesuiti non avevano affatto il monopolio delle matematiche nell'isola, tuttoché l'unicità e la modernità della loro organizzazione scolastica lo faccia ritenere probabile: l'oscuro precettore e i due matematici di Siracusa¹¹⁰, il famoso matematico di Messina, le scuole di abaco ricordate in precedenza, le presenze "straniere" con i loro referenti isolani e, al tempo stesso, fatta astrazione dal Maurolico, una certa produzione a stampa, benché minima (i libri citati di Juan de Ortega, Serafino da Campora, Ian Taisnier ecc.), stanno infatti a dimostrare il contrario¹¹¹.

Tornando infine alla situazione messinese, le ipotesi di cui sopra – e particolarmente il perdurare comunque, ivi, di un certo insegnamento matematico almeno fino al 1552 – trovano conferma indiretta nel fatto che

biografici; ragione di più, questa, per inserire qui di seguito, per l'interesse che presenta, il brano di Scala che li riguarda: «licet id [*scil.* il consenso di fatto delle previsioni astronomiche basate sulle tavv. pruteniche con i dati ricavati o ricavabili dalle osservazioni] mihi adhuc minime constet, ob multas, quas Nicolaus Copernicus commiserat fallacias, non solum in suis hypothesibus, verum etiam in Mathematicis demonstrationibus, ac propositionibus. Eoque magis cum Nobilissimi D. Hieronymus Septimus, ac D. Petrus Bonannus in hoc toto genere disciplinae non mediocriter versati ex Syracusis olim ad me literas dederunt, quae hac in re satis superque ambiguum eorum opinionem exposuerunt» (*Ephemerides*, cit., c. 4r).

¹⁰⁹ Al riguardo è illuminante U. BALDINI, *La conoscenza dell'astronomia copernicana nell'Italia meridionale anteriormente al 'Sidereus nuncius'*, in *Il meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, atti a cura di Pietro Nastasi dell'omonimo convegno di Palermo del 14-16 maggio 1985, coedizione dell'Università degli Studi di Palermo, Istituto Gramsci Siciliano e Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, Palermo, 1988, pp. 127-168, a p. 148, nota 65, accenna all'attività di verifica dell'esattezza delle tavole pruteniche da parte di Bonanno e di Settimo, senza tuttavia ulteriori ragguagli cronologici e biografici.

¹¹⁰ È appena il caso di escludere che gradiremmo sapere di più sulla formazione del Settimo e del Bonanno, che non escludiamo possano avere frequentato entrambi, e magari a Siracusa, le scuole gesuitiche.

¹¹¹ Va osservato che nel novembre 1558, il migliore elemento del corpo docente nel collegio di Palermo era Giovan Battista Carminata, futuro rettore nel collegio di Messina, che all'onere dell'insegnamento della retorica aggiungeva quello delle matematiche. Fornita dallo Scaduto (*Latinez: l'azione*, cit., p. 345), la notizia, che, tuttavia, non contiene nulla che faccia capire di quali matematiche si trattasse, va completata con l'informazione che questo insegnamento del Carminata è attestato per il solo anno 1558-59 e che per converso, a Palermo, le matematiche tacciono del tutto negli anni successivi, almeno fino alla fine del secolo.

ogni testimonianza relativa all'Università e, presumiamo, relativa all'esistenza in essa delle matematiche cessa dal 1553 in poi, fino al 1565¹¹².

Per ciò che riguarda l'insegnamento nel collegio ricordiamo ancora una volta la circolare diretta a tutti i collegi dal Polanco, in data 29 settembre 1554, che sospendeva, anzi proibiva *tout court* le lezioni di filosofia nei cosiddetti collegi "minori", nei quali l'uso di simili lezioni non sarebbe stato senza pregiudizio della Compagnia in quanto a corto, allora, del personale necessario¹¹³.

Nonostante tutte queste considerazioni, pur nel silenzio totale che a Messina tornava a incombere sull'intera questione universitaria, è possibile affermare che alcuni degli insegnamenti "superiori" rimasero attivi, sia pure per i soli "scholastici nostri" (ossia per gli allievi interni alla Compagnia), almeno fin quando un nuovo provvedimento non spinse questi ultimi a proseguire gli studi nell'Università di Padova¹¹⁴.

¹¹² Il *Catalogus lectionum collegii messanensis* per l'anno 1558-1559 (in realtà, solo una lista dei libri oggetto di studio per le varie discipline in quell'anno) non presenta affatto indicazioni per gli insegnamenti superiori, né tanto meno, per la stessa ragione, relativamente alle matematiche (cfr. *supra*, nota 96).

¹¹³ Cfr. *Mon. Paed.*, I, cit., pp. 453-454 (v. anche, *supra*, capitolo III, nota 44). In Sicilia il divieto venne osservato, come provano i già cit. cataloghi delle lezioni dei collegi messinese e palermitano rispettivamente del 1558 e del 1561, che riguardano le sole classi inferiori (sette a Messina e cinque a Palermo).

¹¹⁴ M. SCADUTO, *Le origini dell'Univ. di Messina*, cit., p. 111. Pur avendo affermato che nel periodo di silenzio indicato «unico residuo dell'insegnamento superiore fu la lezione di casi di coscienza per molti anni tenuta dal P. Girolamo Otello» (ma – ripetiamo – ciò sembra concernere il solo insegnamento "ufficiale" e non quello tenuto privatamente o in via "straordinaria" ai soli *scholastici* interni del collegio), Scaduto è in seguito tornato su questo giudizio, correggendolo parzialmente (cfr., ad esempio, *supra*, nota 94, il rif. alle lezioni di "geografia" tenute saltuariamente per gli esterni dal du Coudret).

Capitolo V

LA DEFINITIVA AFFERMAZIONE: L'APERTURA DEI CORSI SUPERIORI IN SICILIA E LA RIPRESA DELLE MATEMATICHE (1564-1575)

SOMMARIO: 1. Verso la ripresa degli studi superiori nei collegi dell'isola – 2. Difficoltà persistenti a Messina: il riaffacciarsi delle matematiche – 3. La collaborazione del Maurolico alla didattica nel collegio – 4. Un interlocutore diretto del Maurolico nel collegio: il siracusano Vincenzo Le Noci.

1. *Verso la ripresa degli studi superiori nei collegi dell'isola*

È ben noto come, istituito il Collegio Romano (1551) e diffuso dappertutto, anche attraverso l'*experimentum* siciliano, il "modus parisiensis"¹, l'organizzazione generale degli studi (e, in particolare, la strutturazione medesima dei corsi di matematica), vivificata da nuovi personaggi e, in pari tempo, dai contatti sempre più proficui dei collegi con altre realtà socio-culturali certamente interessanti, cominciò ad avere vita autonoma; una vita, cioè, non più legata allo svolgersi e allo svilupparsi dei primi approcci, per l'appunto quelli "siciliani", al problema. Nondimeno, fatti nuovi, avvenuti proprio in Sicilia negli anni sessanta e culminati, come diremo, nell'estate del 1574, con la breve, ma significativa visita a Messina del Clavio, meritano particolare attenzione. Non privi di riflessi anche sul futuro della Compagnia quale ordine insegnante, e in special modo di discipline scientifiche, tali fatti paiono riproporre così, ancora una volta per quell'epoca, almeno per ciò che concerne la sperimentazione didattica nelle matematiche, una sorta di

¹ Cfr. in particolare le considerazioni conclusive svolte da G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie*, cit. pp. 337-348.

“centralità” dell’isola rispetto a quanto avveniva fuori di essa in questo preciso ambito disciplinare.

In una lettera indirizzata da Trento, il 7 gennaio 1563, agli alunni della Società dimoranti in India, piena di informazioni di ordine generale sui collegi e sulle attività molteplici da essi svolte, il Polanco, che si trovava con la delegazione gesuitica invitata a partecipare all’ultima sessione del Concilio, riferiva anche della Provincia di Sicilia (la 13^a della Compagnia, con a capo il Doménech quale preposito provinciale) e dava segno in qualche modo di un’avvenuta riapertura, e su basi più promettenti, della tormentata questione degli studi superiori in Messina². Polanco ricorda in particolare, in base alle informazioni avute dal Doménech, che questo collegio, popolato d’ordinario da 45 o 50 persone, con rendite convenienti, è il “più antico” della provincia e annuncia che «aora se espera mayor aumento della [rendita], porque se ha embiado orden de comenzar a leer las artes; y con el tiempo también podrá ser se haga universidad complida»³.

Sparito ormai da quasi un decennio il Nadal dall’orizzonte isolano, la questione che veniva a riproporsi aveva in loco come principale mallevadore, coadiuvato dal Doménech, il padre Pietro Ribadeneira e seguiva due potenti stimoli esterni: l’uno, più ovvio, consistente negli strappi sempre più frequenti e importanti alla regola adottata di non tenere studi superiori nei cosiddetti collegi minori⁴; l’altro rappresentato dalle nuove necessità prospettate nella

² *Polanci complementa*, I, cit., pp. 353-354. Secondo Aguilera, in quel tempo Doménech aveva chiesto al preposito generale il permesso di attivare in Sicilia l’insegnamento della dialettica, quanto meno per ovviare al peso che la Provincia soffriva di dover mandare ogni anno per la stessa ragione adolescenti a Roma per seguire i corsi del Collegio Romano (E. AGUILERA, *Prov. Siculae Soc. Iesu*, I, cit., p. 157).

³ *Ibidem*. Una lettera di Stefano Tuccio (cit. in D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., p. 141, nota 185), dello stesso 1563, riferisce, in parallelo ai dati del Polanco sulla popolazione interna al collegio, notizia della popolazione studentesca dell’epoca: 316 studenti forestieri.

⁴ Lo “strappo” consisteva nei permessi concessi di quando in quando a qualche collegio di tenere ugualmente, malgrado le “proibizioni” imposte dalla già discussa circolare del Polanco, corsi di logica e filosofia. Pur mantenendo, a livello formale, le proibizioni, l’atteggiamento palese della Compagnia era tollerante verso i corsi, cfr., al riguardo, una lettera del Lafnez, vicario generale della Compagnia dopo la morte del Loyola, al rettore del collegio di Palermo, Paolo d’Achille, in data 12 gennaio 1557; in tale lettera, rispondendo a pressioni della città, di cui si voleva captare la benevolenza, si esprime un parere genericamente favorevole all’attivazione di tali corsi, subordinandoli però all’approvazione del nuovo Preposito Generale (cfr. *Lain. Mon.*, II, cit., pp. 47-49). Ciò si verificò presto in quel collegio,

Compagnia di dotarsi di un vero e proprio seminario per la formazione dei propri sacerdoti. Non si trattava tanto, in questo caso, di istituire o promuovere, come si era già fatto, scuole nelle quali inserire, come nei collegi, gli "scholastici nostri", ma di fondare una struttura del tutto nuova, integralmente e specificamente dedicata alla formazione del clero⁵.

Gli stimoli ricordati non erano tuttavia sufficienti perché l'iniziativa decollasse di un subito e avesse presto esito felice. Anche questa volta, infatti, si verificarono, inevitabilmente, ritardi più o meno gravi, dovuti anzitutto ad un ripensamento continuo dei termini del problema da ambo le parti ad esso interessate; occorreva, tra l'altro, rinegoziare in qualche modo il difficile rapporto con la municipalità, e si dovette aspettare due anni per una conclusione soddisfacente della questione.

Tra le ragioni dei ritardi Scaduto suggerisce come fortemente probabile la coeva richiesta da parte della città di Catania, appoggiata dal viceré di Sicilia, il duca di Medinaceli, di fondare ivi un collegio per lo studio della filosofia⁶.

dove non solo funzionava nell'anno 1557-58 un corso di filosofia, ma se ne attestavano anche progressi tali da far presagire ogni bene per il futuro (lett. da Palermo di Giovan Battista Carminata, in *Lett. Quadr.*, v, cit., pp. 654-655). L'aspettazione suscitata da tali corsi, ancorché attivati in modo parziale e occasionale, non deve avere avuto, tuttavia, risposte adeguate da parte della Compagnia se pochi anni dopo accadeva che gli studenti delle classi inferiori non completavano nemmeno i loro *curricula* e «di subito che alla grammatica hanno atteso, et quella alquanto conseguita, sogliono a gl'altri studii, come di lege over medicina, ascendere, et molto puochi son quelli che odono le lezioni d'humanità et rhetorica» (lett. da Palermo di Erasmus Volker, dell'1 gennaio 1562, in *Litt. Quadr.*, vii, cit., p. 680).

⁵ M. SCADUTO, *Le origini dell'Univ. di Messina*, cit., p. 113, parla di un progetto gesuitico di «uno studentato di filosofia e teologia per gli alunni interni». In realtà, pur nel silenzio ufficiale, il proposito di riaprire a Messina la questione universitaria era già presente nelle intenzioni del Loyola ancora al tempo del viceré de Vega, quando, scrivendo (tramite il Polanco) al Doménech, il Preposito Generale approvava sì la sua idea di fare una università in Sicilia, ma, pur affermando di non trovare opportuno il momento per il numero esiguo di lettori disponibili, ribadiva con forza, di fronte alle varie possibilità per la localizzazione nell'isola di una tale struttura, la giustezza della scelta di Messina «parte perché già la elettione è fatta et espedita, parte perché gli [*scil.* ai messinesi] siamo più in obbligo, essendo nostro collegio dotato» (*Epist. Ign.*, viii, cit., p. 138).

⁶ *Ibidem*. Anche se non condussero nell'immediato a risultati di sorta circa il tentativo di introdurre ivi studi gesuitici, le trattative che prelusero alla fondazione del collegio catanese, per la partecipazione diretta di Juan de Vega e di suo figlio Alvaro (*scil.* Hernando), i cui soggiorni nella città etnea con la corte, della quale facevano parte Maurolico e taluni gesuiti, sono di certo importanti per la storia delle loro relazioni con il matematico. Solo alcuni anni

Della riapertura dei corsi superiori in Messina nell'anno scolastico 64-65, incrementati il successivo 65-66, dava notizia ancora una volta a tutti i collegi il Polanco in una circolare della fine del 1565 o dell'inizio del 1566⁷. Il fatto non avvenne senza problemi, guardacaso per le solite diatribe con la municipalità relative alla titolarità della gestione dei corsi e al finanziamento dei medesimi. Segno evidente di tali difficoltà, aggravate forse anche dal fatto che il viceré del tempo (ora Garçía de Toledo), diversamente che il de Vega,

dopo si cercò più in concreto di stabilire in Catania uno Studio generale della Compagnia di Gesù. Una lettera del 24 giugno 1562, scritta da Valenza da Girolamo Doménech al toledano Pietro Ribadeneira, residente in Palermo, è significativa al riguardo: tra le varie questioni siciliane ivi toccate (in particolare, quella relativa alla dotazione finanziaria dei collegi, mediante la concessione di rendite derivanti da abbazie in regime di commenda), Doménech afferma di desiderare che tanto lo studio generale [gesuitico] in Catania, quanto la casa professa in Palermo venissero fondati durante il provincialato del Ribadeneira, che doveva cominciare di lì a poco (*Monumenta Ribadeneira*, I, Madrid, 1920 [*Mon. Ribad.*], pp. 442-446). Ancora un accenno al problema illustrato dal Doménech si legge in una lettera da Trento di Juan de Polanco a Girolamo Nadal, del 7 novembre 1563 [*Epist. Nadal*, cit., II, 443, riportata da M. CATALANO TIRRITO, *La fondazione del Collegio dei Gesuiti in Catania*, parte II, cit., p. 160, nota 1].

⁷ *Polanci complementa*, I, cit., p. 547: «[...] et a Messina di Sicilia, per accrescere le lezioni de l'arti, essendosi incominciato questo anno due altri corsi, appresso a uno che già si cominciò l'anno passato...». Il Polanco non manca di registrare nei suoi *Commentariola*, fissando l'evento al 1564, che «Messanæ studia logices, philosophiæ naturalis ac metaphisicæ [*sic*] suscepta sunt, cum prius tantum humaniores litteras profiterentur» (*Polanci Complementa*, II, cit., p. 641). Sull'apertura dei corsi v. anche D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., pp. 210-211: dopo avere accennato alla ripresa degli studi superiori in Palermo l'Alberti pare confondere le vicende dello Studio pubblico di Messina, allora tutto o quasi da venire, con quelle del collegio gesuitico, quando dice: «Altrettanto si fece appresso in Messina dalla prossima primavera, e con vantaggio: perciocchè, consentitolo già il P. Laynez sul fine del suo Generalato, fu conferita al Collegio la Filosofia dell'Accademia di Messina...», ha invece ragione nel sottolineare che «ciò valse non solamente a decoro della Provincia, ma anche ad alleggiamento del Collegio Romano, che poté sbrigarsi di qualche numero di studenti... inviatine pare agli studi nostri in Sicilia». Proprio in questo 1565 va infatti registrata per Messina la presenza del primo professore di filosofia, il romano Giulio Bennati, che durerà solo un anno nell'insegnamento, essendosene tornato presto a Roma per ragioni di salute (M. SCADUTO, *Latinez: l'azione*, cit., p. 357, nota 38; v. anche, *infra*, nota 15). Come si è già accennato, anche Palermo, in cui pure fin dalla fondazione si era avviato un qualche insegnamento filosofico (quello di logica, di cui era lettore il padre Paolo d'Achille), fu dotata nello stesso periodo degli studi superiori – per Alberti «qualche parte della Filosofia, e tal volta pure della scolastica Teologia» (D. S. ALBERTI, *op. cit.*, p. 210) – e dal 1564 il forlivese Giovan Battista Vanini vi insegnò logica e filosofia.

non era particolarmente tenero con i gesuiti, si ha, ad esempio, in una lunga lettera del Ribadeneira al nuovo Preposito Generale, Giacomo Lafnez, scritta da Messina, il 21 novembre 1564⁸.

Emerge chiara dal documento la non unanimità di opinioni, anche all'interno della Compagnia, in merito all'attivazione dei corsi. Di fronte agli entusiasmi acritici e alla fretta sconsiderata di alcuni padri, altri, più giudiciosi, si trinceravano dietro la necessità di una linea di condotta ispirata alla massima prudenza.

Nel riaffermare, a differenza di quanto ritenuto dal padre provinciale (il Doménech) e dal rettore del collegio di Messina⁹, il proprio parere negativo sull'imminente riapertura degli studi superiori, Ribadeneira, visitatore della provincia sicula, rivendica a se stesso, a dispetto delle apparenze, il merito di avere dato inizio, su incarico del viceré, a nuove trattative al riguardo con la municipalità¹⁰; ricorda che il viceré medesimo ha premuto a che da parte gesuitica venisse fatto il massimo sforzo possibile per il soddisfacimento delle richieste dei giurati¹¹, e ricorda altresì – a scanso di equivoci – che questi ultimi avevano posto condizioni particolarmente pesanti per la Compagnia: essi minacciavano infatti che, accogliendo i gesuiti solo in parte le loro richieste, o non accogliendole del tutto, con il risultato di abbandonare ancora una volta e forse per sempre l'idea di aprire gli studi anzidetti, ne sarebbero rimasti fortemente delusi e che, di conseguenza, i principali cavalieri della città, fino a quel momento molto amici della Compagnia, le si sarebbero voltati contro.

Il parere contrario del Ribadeneira, destinato comunque a trovare ascolto presso il preposito generale, non era affatto legato alle minacce dei

⁸ Pietro Ribadeneira si trova in Sicilia in due periodi distinti: dall'ottobre 1549 al settembre 1552 e dal 1562 all'aprile 1565, la seconda volta come provinciale al posto del Doménech andato a Valenza (M. SCADUTO, *Lafnez: l'azione*, cit., p. 778); sue lettere "siciliane" – poche del primo periodo, più numerose del secondo – sono comprese nei *Mon. Ribad.*, I, cit., pp. 101-103 e pp. 433-597 (la lettera del 21 nov. 1564 è alle pp. 574-577).

⁹ All'epoca, come si è già detto, padre provinciale era il Doménech, che nello stesso mese di novembre 1564 firmò il contratto con la città; rettore del collegio di Messina era, al posto del Rodinò, Gaspare Loarte, che stette in carica dal gennaio 1563 al novembre 1565, venendo sostituito a sua volta da Juan de Vitoria, in carica per pochi mesi, e subito dopo da Jacopo Suárez.

¹⁰ Scaduto (*Le origini dell'università di Messina*, cit., p. 113) sottolinea, al riguardo, come le trattative siano state avviate, fin dall'autunno del 1562, dal Ribadeneira (v. *infra*).

¹¹ Juan de Vega, a suo tempo, avrebbe fatto forse premure di segno opposto, rivolgendosi direttamente ai giurati.

giurati. Ragioni più sottili, di convenienza in primo luogo e di congruità dell'intero progetto allo spirito e alla lettera delle *Constitutiones*, che ben oltre le contingenze presenti riaffioreranno in più occasioni, ne stavano alla base.

In sostanza, le difficoltà principali da lui sollevate riguardavano: *a*) l'impossibilità di accettare in una qualunque forma, per il mantenimento delle singole letture, "retribuzioni", in quanto contrarie alle *Constitutiones*, che prevedevano in modo esplicito e tassativo la gratuità dell'offerta didattica; *b*) l'onere della lettura fisica nelle "scuole pubbliche" (onere previsto chiaramente nei travagliati accordi con i giurati), nelle quali scuole – si sottolineava con forza – «es grandísimo inconveniente, a mi juicio, lo del leer..., no por lo que toca a los maestros, sino a nuestros discípulos, que son muchachos y vistosos», e per questa ragione, «estando nuestros muchachos mezclados con los seglares», possono derivare disordini, «lo que puede suceder attentas las circunstancias loci, personarum, &c.»¹². Ribadeneira dichiara inoltre di avere puntualmente sottolineato tali difficoltà al Provinciale, invitandolo a non dare inizio alle lezioni prima di avere avuto sulle questioni sollevate un parere ed una risposta definitiva da parte del Laínez¹³.

Quali che fossero gli intoppi intervenuti (non ultimi, per i gesuiti, e nella sostanza più imbarazzanti, quelli legati all'inizio di corsi analoghi nel nuovo

¹² *Mon. Ribad.*, cit., pp. 574-577. Il tema della frequenza degli alunni interni del collegio (gli «scholastici nostri») alle lezioni nelle scuole pubbliche, ovvero insieme agli studenti esterni, si ripresenterà più volte, e in forme gravi, pesando a dismisura nelle controversie tra città e gesuiti della prima metà del secolo successivo, fino a degenerare, talvolta, in aperto conflitto (cfr., al riguardo, il nostro *Istruzione superiore e autonomie locali*, cit., pp. 130-135).

¹³ *Ibidem*. L'azione del Ribadeneira a pro dell'apertura dei corsi superiori a Messina era effettivamente iniziata due anni prima: in una lettera a Francesco Borgia scritta da Palermo il 18 settembre 1562, egli sollecitava l'invio di lettori per il corso di filosofia e chiedeva in particolare l'invio di un lettore «sufficientissimo; perché oltre il beneficio che in questo si farà a quelli della Compagnia, ho speranza che per questa via, essendo lui tale, si verà a far' in Messina uno buono studio, et verà a guadagnare la Compagnia una grossa intrata con li medesimi mastri che sonno necessari per conservar' il corso, et per l'utile della stessa Compagnia in questa provincia». Tra le ragioni avanzate dal Ribadeneira: l'inutilità di inviare a Roma soggetti per seguire ivi i corsi filosofici ed il vantaggio che, tenendo il collegio di Messina «45 o più persone, ... legendosi il corso, crescerà il numero» (*Mon. Ribad.*, cit., pp. 461-463; nello stesso testo è segnalata l'esistenza a Messina, in luogo diverso dal collegio, di un noviziato).

collegio di Catania¹⁴), è certo che, alla lunga, pur sempre in attesa del definitivo *placet* romano, l'esigenza di ovviarvi prevalse, e che sul finire del 1564, grazie soprattutto al Doménech, si giunse ad un nuovo e, alla prova dei fatti, più duraturo accordo con la città¹⁵.

Ancora una volta, però, risolto in qualche misura il problema locale rimaneva in piedi quello della ratifica dell'accordo da parte del preposito generale. Al riguardo, le resistenze romane durarono parecchio, non erano venuti meno infatti i motivi di critica sopra accennati (niente "salari" o "stipendi" per le singole letture, piuttosto un'elemosina cumulativa, senza condizioni, da elargirsi al collegio), e si tardò tanto nel concedere il *placet* definitivo che la città, spazientita, giunse a provvedere in proprio all'attuazione dell'accordo per la parte di suo interesse, redigendo nuovi capitoli per lo Studio e procedendo in autonomia all'attivazione dei corsi¹⁶.

¹⁴ Vale la pena di riferire che la difficoltà in oggetto ha trovato una sua soluzione, forse banale, semplicemente nell'aver sancito il carattere "privato" dei corsi catanesi; così li registra Polanco nei suoi *Commentariola*, sotto l'anno 1565: «Catanae in collegio nostro cursus artium institui coeptus, privatim tamen, cum publice eodem tempore Messanae esset institutus» (*Polanci Complementa*, II, cit., p. 656). Sempre per il 1565 Polanco registrava (*Polanci Complementa*, II, cit., p. 647) l'inizio di tre corsi di arti a Messina, sottolineando che ciò avveniva su richiesta della città («Messanae eodem autumno tres artium cursus, civitate id petente, inchoati»).

¹⁵ Notizia dell'accordo si ha in una lettera di Stefano Tuccio dell'1 gennaio 1565, nella quale si sottolineano il favore particolare mostrato al riguardo dal viceré, la risoluzione presa per attivare tre lezioni (quelle di logica, filosofia e metafisica) e la scelta di fare iniziare per il momento solo quella di logica, in attesa dell'approvazione finale da parte del Preposito Generale dell'intero accordo (cfr. S. SCIME, *Origini e vicende*, cit., p. 153). Tuccio ricorda anche il nome dell'insegnante di logica (M. Giulio [*scil.* il già ricordato Giulio Bennati]) e dice che questi ha cominciato il corso «con molta soddisfazione de li auditori» (*ibidem*). Nel commentare negativamente l'accordo, Láinez mostrava comunque delle aperture nei confronti della città, permettendo i tre corsi di logica, fisica e metafisica e sottolineando al tempo stesso che il loro funzionamento sarebbe stato «al modo che in Roma l'usano, il quale è per fare in breve tempo grande progresso nelle scientie, leggendosi la mattina et sera et ussandosi l'essercitii scholastici che per svegliar li ingegni et resolver le difficultà che delle lettioni restano sogliono adoperare» (lettera al Doménech del 17 dic. 1564 menzionata in M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 116).

¹⁶ Cfr. D. NOVARESE, *I Capitoli dello Studio*, cit., pp. 22-29; sottolinea Romano, nella prefazione a questo lavoro (p. xxx), come tali statuti non facciano riferimento alla bolla paolina del 1548 né, tanto meno, ai vari accordi ed al lungo parlamentare con i gesuiti, ancorché i preliminari prevedessero l'affidamento agli stessi di sei letture di logica, filosofia e teologia (l'argomento è ripreso, con ulteriori riflessioni, in D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., pp. 92-102).

Diversamente che nel 1550, allorquando il fallimento dell'accordo già concluso con la Compagnia e la presenza vigile del de Vega, intesa a tutelarne i diritti, impedirono o mortificarono qualunque iniziativa al riguardo, l'immobilismo tipico della situazione precedente venne ribaltato con l'iniziativa unilaterale e forse anche avventata della città; un'iniziativa che, se non convinse del tutto i gesuiti a cedere sull'intera questione, facendoli addivenire a più miti consigli, li costrinse ugualmente in tempi brevi, sotto la minaccia neppure tanto velata di sospendere o financo abolire i contributi finanziari loro erogati, a far qualcosa.

In altre parole, l'iniziativa della città, che riprendeva la *quaestio* universitaria cercando di bruciare i tempi per una sua soluzione in positivo, trascinò con sé quella – forzata quanto si vuole – della Compagnia che, per non privare la cittadinanza delle sue legittime aspettative, pur mantenendo integre le proprie riserve di principio sul tipo di accordo raggiunto, accelerò l'attivazione del corso di arti all'interno del collegio. Di fatto, non appena la città prese a nominare i lettori per le facoltà di propria competenza, facendo loro iniziare comunque i corsi, anche i gesuiti, che pure denunciarono l'accordo come inaccettabile, procedettero sollecitamente alle nomine, dando così inizio ai loro corsi interni al collegio¹⁷. Le prime nomine di lettori da parte della municipalità vennero effettuate nelle persone di Giovanni Bolognetto per il diritto e il celebre Giovanni Filippo Ingrassia per la medicina, "condotti" entrambi per un quadriennio¹⁸. Per quanto concerneva invece i corsi di

¹⁷ Il comportamento dei gesuiti nell'occasione fu tutt'altro che remissivo. Secondo quanto riferisce una lettera quadr. di autore sconosciuto (ARSI, *Sic.* 182, c. 162), per l'anno 1565-66 prossimo a cominciare, malgrado una dichiarata preferenza gesuitica per Messina come sede di studi superiori, si trattò persino di trasferire le cattedre di filosofia a Palermo e, come osserva Scimè, solo un intervento deciso dei giurati di Messina riuscì a distogliere la Compagnia dal prendere una tale decisione (cfr. S. SCIMÈ, *Origini e vicende*, cit., pp. 153-154). L'Alberti sottolinea che «ciò valse non solamente a decoro della Provincia, ma anche ad alleggiamento del Collegio Romano, che poté sgravarsi di qualche numero di studenti..., inviatine parte agli studi nostri in Sicilia» (D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., pp. 210-211). Sul ventilato trasferimento cfr. anche M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., pp. 118-119.

¹⁸ La data di inizio dei corsi, il 21 nov. 1564, è fissata da una postilla in calce alla citata lettera del Ribadeneira (v. *supra*, nota 8), in cui si afferma che proprio quel giorno, data della stessa lettera, Bolognetto e Ingrassia cominciarono le loro lezioni; ancora la stessa data mostra che per l'inizio dei corsi si è proceduto, da parte della città, subito dopo l'accordo con il Doménech, senza attendere la riforma dei capitoli dello Studio.

filosofia, la Compagnia, con il consenso del Lafnez ormai sul finire del proprio generalato, nominava i padri Giorgio Mercato per la logica, Michele García per la fisica e Pietro Reggio per la metafisica¹⁹.

2. *Difficoltà persistenti a Messina: il riaffacciarsi delle matematiche*

Per ciò che concerne le matematiche, a differenza di quanto già asserito nei “capitoli” del 1550, nei quali le stesse erano previste al primo punto tra i 15 insegnamenti di pertinenza dei gesuiti, nessuna menzione di tali discipline

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 7, per quanto riguarda il primo lettore di filosofia nominato dai gesuiti prima ancora che fosse concluso e reso operante il nuovo accordo con la città. Correggiamo qui, con padre Scaduto (v. M. SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia*, cit., p. 98), in Giorgio, palermitano, l'indicazione originaria da parte dello stesso Scaduto (cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 149) di un malinteso Pietro Mercato: un tale personaggio, andaluso e non palermitano, è stato in Sicilia ed in particolare a Palermo, ma a parte l'essere stato contemporaneo del Giorgio di cui sopra, la sua vicenda biografica non sembra avere avuto connessione alcuna con Messina. Di Giorgio Mercato, che aveva già dato ottima prova di sé nel 1559 come insegnante di umanità nel collegio di Tivoli [cfr. M. SCADUTO, *I primordi del collegio gesuitico di Tivoli (sec. XVI) con documenti sulla sua storia posteriore (sec. XVI-XVIII)*, “Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte”, XLIII (1970), pp. 85-121 e part. le pp. 114-116], si sa invece che, conseguito in Roma, nel 1562, il titolo di *magister artium*, venne inviato a Messina, dove nel 1565 fu ordinato sacerdote; professore di logica nel collegio peloritano per un solo anno, venne sostituito dopo pochi mesi, senza aver completato il corso, dal messinese Francesco Marino che, l'anno successivo (1566-1567), prese ad insegnar la fisica. Pietro Reggio, anche lui palermitano, che nel 1567-1568 spiegava a Messina la fisica di Aristotele (cfr. M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 150), insegnò pure, ma chissà dove, matematiche per un anno (cfr. scheda biogr. nel catalogo della Casa Professa di Palermo del 1590, cit. in M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 147, n. 178). Sarebbe interessante determinare se l'insegnamento di matematiche da parte di p. Reggio abbia riguardato il collegio di Messina e conoscerne l'epoca esatta; parrebbe che, in tal caso, limitatamente al collegio, egli sia stato il predecessore immediato del Maurolico quale insegnante ufficiale della disciplina). Pietro Reggio, tuttavia, non durò molto né in quella lettura, né nella permanenza in Sicilia; gli anni 1569-1574 lo vedono infatti professore di teologia nel collegio di Vienna, oltretutto predicatore per i fedeli di lingua italiana di quella comunità (ARSI, *Cat. Prov. Austriae* I, 763; M. SCADUTO, *Lafnez: l'azione*, cit., pp. 526-527); un'informazione ulteriore dello Scaduto (*ivi*, pp. 543-544) su padre Reggio, basata su di una sua lettera al Lafnez, del 12 luglio 1564, rivela che, oltre ad essere stato lettore di casi di coscienza e prefetto degli studi nel collegio di Siracusa, egli ha «letto qualche volta alcuna lettione d'astrologia» (Scaduto o, più probabilmente, la fonte da lui usata non precisa in quale collegio o in quale città ciò sia avvenuto).

si legge nei capitoli del 1565. Quale spiegazione è possibile dare di tale circostanza? Occorre escludere, anzitutto, che le matematiche non entrassero nel progetto didattico sottinteso dal citato accordo. A nostro modo di vedere, infatti, al di là delle varianti relative agli organi ed alle regole di governo dello Studio, l'organizzazione interna delle discipline doveva ricalcare più o meno quella stabilita dai capitoli più antichi. Solo il carattere unilaterale dell'iniziativa cittadina del 1565 ha di fatto impedito ai giurati, per senso di responsabilità o per non premere troppo sulla nuova situazione, di entrare nel merito di quelle discipline considerate comunque, in forza dei citati accordi, di pertinenza dei gesuiti. Anche in seguito, l'attivazione graduale e forzata del corso di arti nel collegio non comportò nell'immediato l'inserimento automatico delle matematiche come lettura ordinaria e al riguardo, come già agli inizi dell'esperimento siciliano, ci si è contentati di corsi "straordinari", ovvero extra curricolari, tenuti dagli stessi professori di filosofia.

Rispetto all'originario progetto di studi superiori redatto da Nadal, il modo graduale, episodico e non sistematico della reintroduzione di tali corsi a Messina e le procedure seguite per la scelta dei primi lettori ebbero naturalmente conseguenze notevoli sulla loro organizzazione interna. Ed infatti, come sottolinea Scaduto, il programma «di filosofia e teologia, quando dopo alcuni anni l'insegnamento di queste discipline fu ripristinato [a Messina], subì le modifiche che e l'esperienza degli anni trascorsi e le circostanze imponevano...; i corsi di matematica da tre che erano furono ridotti a uno, mentre quelli di filosofia e teologia diventarono corsi triennali»²⁰. Ma se da una parte sembrarono del tutto superate le difficoltà di principio al decollo, anzi alla nuova partenza degli studi superiori, altre difficoltà, per lo più di ordine pratico, rimanevano pericolosamente in piedi, rendendo, se possibile, questo secondo esperimento didattico ancora più precario del primo.

L'*Ordo vacationum collegii messanensis* del 1567 non mostra ancora evidenza di un insegnamento delle matematiche, se non in modo parziale e in via "straordinaria", con soltanto una lettura "de sphaera" affidata al maestro di retorica, che doveva leggerla una sola volta al giorno, al posto della propria disciplina, durante le vacanze estive²¹. Per altro verso, quanto accertato per

²⁰ M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 142; in realtà, per le modifiche intervenute, pensiamo più credibili come causale le circostanze del momento che l'esperienza passata.

²¹ *Mon. Paed.*, II, cit., p. 427: «Et il maestro della rhetorica in luogo della rhetorica legge

questo anno non implica *ipso facto* l'inesistenza di un qualche insegnamento matematico nei tre anni trascorsi dopo la reintroduzione nel collegio degli studi superiori. Non si hanno, è vero, nomi di lettori (supponiamo anzi che, come si usava, il compito di insegnare le matematiche, quale che fosse la particolare didattica utilizzata, era appannaggio dei lettori di filosofia), ma non mancano affatto notizie che attestino e l'esistenza delle matematiche e le condizioni in cui il loro insegnamento veniva svolto.

L'inadeguatezza in questo periodo dei maestri di filosofia, lamentata dagli stessi gesuiti prima ancora che dall'utenza cittadina, e una certa approssimazione con cui questi maestri svolgevano i loro corsi si riflettevano automaticamente nella qualità insoddisfacente del pur minimo insegnamento di matematica di cui si ha traccia.

Riportata da Scaduto, una lettera del Doménech a Francisco Borgia, in una data imprecisata del 1565, illumina alquanto, pur se indirettamente, su questa situazione particolare²².

una lezione straordinaria di Sphera, geographia, poetica etc.»; non sembra, cioè, che, nelle condizioni indicate, la lettura della "sfera" fatta in tempo di vacanza avesse una qualche autonomia, con lo svolgimento regolare di un programma ben definito (va tenuto presente, altresì, che il valore del documento qui in esame è relativo: un regolamento per le "vacanze" non è un ordinamento degli studi e le informazioni su quest'ultimo, un documento peraltro mancante per l'anno indicato, sono dedotte solo in "negativo" dal primo). Si osservi anche che per quanto concerne il corso di "arti" il riferimento rimane del tutto generico, senza distinzione, cioè, per le singole discipline del corso. In altri termini, nulla impedisce che tra di esse vi fossero comprese le matematiche; queste, infatti, nello stesso tempo, erano parte integrante del corso di filosofia nel collegio di Parigi, dove il maiorchino Giacomo Borrassà tenne da solo, e per due anni, l'intero corso, con la lettura della logica, dell'etica, della filosofia naturale, di una *summa* del *De partibus animalium* e del *De generatione animalium*, oltre che di compendi di aritmetica, geometria e astronomia, e di tutta la metafisica (*Mon. Paed.*, III, cit., p. 441).

²² ARSI, *Ital.* 130, c. 404, cit. in M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 117. Non siamo in grado di dire in cosa consistesse l'insegnamento nuovamente introdotto delle matematiche, riteniamo però che l'essere il medesimo affiancato al corso di arti debba importare analogie strette con quel che si faceva in altri collegi; può essere illuminante, al riguardo, la cosiddetta "Gubernatio Collegii Romani" del 1566, con un capitolo rubricato *circa mathematicas*, nel quale si spiega cosa deve insegnare il matematico e quali studenti devono attendere alle sue lezioni (cfr. *Mon. Paed.*, II, cit., p. 179: «Mathematicus docet hoc ordine: Euclidis sex libros, arithmetiam, sphaeram, cosmographiam, astrologiam, theoricis planetarum, Alfonsi tabulas etc., prospectivam, de horologiis. Audiunt tantum philosophi secundi anni et aliquando ex dispensatione dialecticis»).

Toccando ivi delle difficoltà di giungere, d'intesa con la città, ad una vera e propria "fondazione" degli studi superiori, nel senso definito nelle *Constitutiones*, Doménech rivela infatti quale fosse il circolo vizioso che vietava in qualche modo che, da parte della città, si giungesse a tanto: l'inadeguatezza o debolezza professionale dei maestri, come si accennava, non entusiasma punto la cittadinanza che è perciò stesso restia a procedere ad una "fondazione", a stabilire cioè entrate certe e sufficienti per il collegio, non legate al pagamento dei lettori e tali da assicurare la piena libertà del collegio di provvedere in proprio agli studi, senza interferenze esterne²³. Scrive Doménech:

«Quello che diffulta questo negotio è il modo nostro di leggere tante lettioni et tanto progresso come si fa, et la diffcolta del leggere delli mastri, massime del logico et del fisico; per queste cause vengono pochi forastieri. Alla logica ci veniva un figliolo solo; hora intendo che ci vengono due altri chierici; alla fisica ci vengono da quattro scolari; *alla matematica da cinque o sei[,] alla quale solevano venire questi giorni passati più gente et quelli che ci vengono, secondo intendo, fanno poco frutto, di modo che queste lettioni più presto sono per li nostri che per li forastieri* et mi meraviglio ancora di quello che ci vogliono dare»²⁴.

Per una corretta interpretazione, occorre sottolineare, e con forza, che, nel brano, non si nega in assoluto che in Messina gli studi di matematica, per i quali purtroppo non viene indicato alcun insegnante, producessero frutti; al contrario, si afferma soltanto che questi frutti, peraltro niente affatto quantificati, vengono solo dagli alunni interni (gli "scholastici nostri") e non dagli altri. In altre parole, non mancherebbe affatto un certo successo dei corsi, esso verrebbe assicurato, per motivi che ignoriamo, non per tutti gli utenti ma solo per la prima categoria (gli allievi interni)²⁵.

²³ Per quanto concerne gli aspetti economici una "promessa" di aiuti di qualche rilievo veniva dall'esterno, direttamente da Filippo II, il quale, richiesto di dotare il collegio di Messina di una abazia di regio patronato, la concesse nominalmente fin dal 1565, come aveva già fatto suo padre, Carlo V, in favore del collegio di Palermo e, tuttavia, in attesa di individuarne una libera, «concessit ut dum talis inveniretur abatia, collegio messanensis redditus aequales aliunde presolverentur» (*Commentariola Polanci* in *Polanci Complementa*, II, cit., p. 656).

²⁴ *Ibidem*, il corsivo è nostro.

²⁵ Secondo Scaduto, che riferisce di analoghi lamenti per l'anno seguente, anche gli allievi interni avrebbero disertato i corsi se l'ubbidienza non ve li avesse costretti (M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 150, nota 191); sul punto mancano testimonianze

Le difficoltà rilevate, nelle quali, come si è già accennato, si innestava anche un tentativo, appoggiato dal viceré, il duca di Medinaceli, di spostare a Catania o a Palermo gli studi superiori²⁶, non lasciavano, tuttavia, inerti né la città, né la Compagnia e, lungi dall'essere di ostacolo ai corsi già avviati, costituivano comunque stimolo e incentivo per gli stessi e per una loro migliore sistemazione interna. A tal fine il preposito generale, su richiesta del Doménech, all'inizio dell'estate 1567 mandò un visitatore in Sicilia, nella persona di Juan de Montoya, rettore del collegio di Nola, il quale ultimò entro l'anno la propria missione²⁷. Tra i compiti affidati al Montoya, la messa a punto dei nuovi corsi con la scelta dei relativi lettori; nell'autunno viene

specifiche messinesi. La presenza degli "interni" era assicurata non solo da un loro possibile maggiore interesse per la disciplina, ma anche dalla raccomandazione a non trascurarla, ripetuta più volte nei regolamenti della Compagnia, a partire dalle *Constitutiones* (parte IV, cap. 12); così, ad esempio, intorno al 1565, si esprime il *De artium liberalium studiis* del Collegio Romano: «*Mathematicae disciplinae praeteriri non debent. Hae in universitatibus extraordinaria aliqua lectione praelegantur aut ab eo qui proximo anno cursum alium est incepturus, aut ab alio; in collegiis vero privatis aut qui philosophiam profitetur magister, si id facile possit; sin minus alius mathematicas explicabit, quatenus ad finem nobis propositum conveniunt. Sed sphaerae saltem cognitio habenda est; et cum nostri in academiis litteris dant operam, huic etiam disciplinae vacare student. Ii praesertim in ea exercitati esse debent, qui superiorum voluntate ad artes liberales publice praelegendas parantur*» (*Mon. Paed.*, II, cit., p. 256).

²⁶ V. *supra*, nota 17. Tra i gesuiti il Doménech era particolarmente favorevole a Messina, notando nei messinesi maggiore avidità di sapere che nei palermitani; con altre argomentazioni (e in special modo per il grande concorso che si prevedeva di studenti gesuitici e non) egualmente favorevole fu più tardi (nel 1567) il rettore Diego Suárez [cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 138; Alberti (*op. cit.*, pp. 218-219), seguito da Aguilera (*Prov. Sic. Societatis Iesu*, I, cit., p. 170) riporta come rettore non Diego, ma Jacopo Suárez]. La questione della migliore collocazione degli studi, se a Messina o a Palermo, è pure toccata da Aguilera, che, sottolineando come nel 1567 si aggiunsero agli insegnamenti filosofici quelli teologici («*Has tradidere Michael Gallecus, & Ferdinandus Suarez; illas verò Ioannes Baptista Vanninus, Julius Bennatus, & Petrus Regius*»), annota come la scelta sia caduta infine su Messina, grazie anche ad un intervento dei Giurati, i quali ovviarono alle difficoltà economiche decretando una pensione annua al collegio di 500 scudi (E. AGUILERA, *op. cit.*, I, p. 169).

²⁷ Cfr. *Commentariola Polanci in Polanci Complementa*, II, cit., p. 679: «*In Siciliam initio aestatis visitator destinatus est P. D. Ioannes de Montoya, rector collegii Nolani, et ea prospere absoluta... Romam sub finem autumnus se contulit*». Per la missione del Montoya, divenuto subito dopo preposito provinciale, v. anche E. AGUILERA, *Prov. Sic. Societatis Iesu*, I, cit., pp. 169 e 173.

inviato a Messina Juan de Mariana come prefetto degli studi (con il compito precipuo della loro riorganizzazione) e lettore di teologia²⁸.

Completata formalmente nel 1567 l'organizzazione del corso di arti, le difficoltà accennate, legate anche alla qualità del servizio fornito, continuarono per qualche tempo. Un problema piuttosto serio riguardava il fatto che all'invio iniziale di lettori di grido o quanto meno di larga esperienza, subentrava quasi sempre una loro più o meno rapida sostituzione con gente alle prime armi e, di conseguenza, si aveva un generale calo di qualità dell'insegnamento. Ciò era comprensibile alla luce delle esigenze crescenti della Compagnia impegnata a garantire il funzionamento, ormai dappertutto, di un numero veramente impressionante di collegi. Ma era altresì legittimo il risentimento della città, che finanziava in qualche misura tali studi. Si faceva osservare in altri ambienti che, a parità di impegno finanziario, essa avrebbe potuto mettere a disposizione, invece dei lettori gesuiti, maestri del luogo e di ben altre capacità: almeno in un caso l'opzione Maurolico era ben visibile e pronta ad essere raccolta²⁹. Le critiche, che riecheggiano e accentuano quelle

²⁸ Cfr. *Commentariola Polanci* in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 679-680 (ma v. anche D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria*, cit., pp. 218-219; il cognome "Mariana", viene qui contratto in "Maria"). Dopo avere accennato all'invio del Montoya come visitatore in Sicilia, Polanco registra l'avvenuto invio del Mariana, precisando che la sua missione era «ut studiis theologiae in ea provincia (nam philosophiae cursus iam instituti erant sicut et Neapoli) ceptis, plenum in doctrina nostra Societati ibidem seminarium haberet»; si veda anche M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., pp. 119 e 150. Sebbene l'inizio del corso fosse fissato alla fine del 1567, «s'è poi differito il principiargli fin'a l'anno che viene [il 1568] per alcuni buoni rispetti» (*Polanci complementa*, II, p. 23, lettera del 31 dic. 1567; non essendo chiaro, tuttavia, quali potessero essere i "buoni rispetti", la locuzione resta di difficile interpretazione). Giunto a Messina con qualche prevenzione nei confronti della città e entrato in contrasto con taluno dei suoi colleghi, Mariana, non durò molto in quell'insegnamento: nel settembre 1569, inviato a reggere il collegio di Parigi, verrà infatti sostituito a Messina dal padre Páez (lettera del 12 maggio 1569 di Polanco a Francisco Borgia, *Polanci complementa*, II, cit., p. 66). Sul ruolo del Mariana nel collegio di Messina cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, cit., pp. 151-155. Il visitatore Montoya non lasciò definitivamente l'isola una volta esaurito tale compito, vi rimase, infatti, con funzioni di provinciale per il biennio 1568-70, e in questa veste fu protagonista negli accordi che condussero, due anni dopo, alla "condotta" del Maurolico per l'insegnamento delle matematiche nello Studio (in pari tempo Doménech fu rettore del Collegio Romano, tornando in Sicilia come visitatore sul finire del biennio).

²⁹ Cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Università*, cit., p. 138. In seguito Scaduto ha trovato modo di esprimere un giudizio tagliente sull'operato del Montoya, affermando che la sua gestione, come visitatore dapprima e dopo (dal 1569) come provinciale, fu negativa per i

stesse sollevate all'interno della Compagnia, erano del tutto fondate. Poco o punto felici, malgrado i nomi in qualche caso altisonanti dei lettori impegnati (Mariana, in particolare, non ancora noto all'epoca, riuscirà universalmente celebre per le sue teorie storiografiche e teologiche), le scelte allora compiute per il corso di arti, e quella soprattutto di non cercare unicamente soluzioni "interne" al collegio per i molti problemi che si presentavano, costituirono un incentivo notevole, ancorché trasversale, per un serio rilancio, al suo interno, delle matematiche e per lo stesso coinvolgimento diretto del Maurolico.

3. *La collaborazione del Maurolico alla didattica nel collegio*

Rientrato definitivamente a Messina, dopo le lunghe peregrinazioni ora con le corti viceregie ora al seguito dei propri mecenati e protettori, e dopo un abbandono apparente delle discipline da lui sempre professate in favore di una vita più intensamente votata alla religione, Maurolico fu insistentemente contattato dai padri del collegio, che, in vista dei nuovi compiti culturali ad esso affidati con l'attivazione del corso di arti, lo volevano più coinvolto nella nuova sistemazione didattica, finché non riuscirono a vincerne la resistenza, facendo sì che egli rivedesse le proprie scelte di ordine culturale, tornando ai primitivi interessi scientifici³⁰. Al di là delle ovvie fatiche che una ripresa su vasta scala degli studi, smessi da tempo, avrebbe comportato, Maurolico si sentì parecchio lusingato dalle offerte e, come era prevedibile, finì presto con il cedere alle affettuose premure degli amici, accettando senza riserve il ruolo, per quanto non definito, che gli si voleva attribuire.

La "tecnica" di avvicinamento utilizzata nei suoi confronti è bene individuabile nelle fonti. Si è cominciato con discrezione a piccoli passi: dapprima con la richiesta di aiuti spiccioli nella didattica di base, dopo qualche tempo con l'affiancargli "studenti" particolarmente interessati alle

sistemi di rigore da lui introdotti, aggiungendo altresì che Montoya distrusse al riguardo quanto realizzato in quindici anni dal Doménech (cfr. M. SCADUTO, *Borgia*, cit., p. 78).

³⁰ Occorre sottolineare che, dopo la pubblicazione (nel 1558) del *corpus* degli "Sphærica", fino al 1575, salvo un possibile libretto o foglio volante, finora non rintracciato e tuttavia pubblicato verosimilmente nel 1572-73, con le considerazioni mauroliciane sulla *supernova* apparsa nella costellazione di Cassiopea (v. *infra*), non si è avuta alcun'altra pubblicazione del Maurolico di carattere scientifico.

matematiche, e utili quindi a tener desta nei loro confronti l'attenzione dello scienziato, pungolandone a un tempo l'ingegno e l'orgoglio, e in ultimo con la richiesta di aiuti più specifici e sostanziosi nella messa a punto di una *ratio* vera e propria per l'insegnamento scientifico e, in parallelo, con la richiesta di preparare egli stesso un corso completo di matematiche; un corso da pubblicare a stampa e adottare nel collegio e da esportare, se possibile, nelle altre realtà educative della Compagnia.

Maurolico medesimo è testimone in prima persona di tali approcci. Riconoscente, ebbe modo di descrivere le pressioni cui venne sottoposto, in una lettera del 16 aprile 1569 diretta al preposito generale Francisco Borgia³¹. Ivi, dopo una breve quanto compiaciuta rassegna della propria lunga carriera di scienziato, non manca di rilevare come la lunga dismissione da parte sua degli studi matematici non gli aveva per nulla ottenebrato il cervello che, anzi, riusciva più acuto di prima, e si propone di fatto, ancorché velatamente, come garanzia sicura di un progetto culturale che fa suo e che intende portare avanti³².

Chi furono, però, dentro la Compagnia di Gesù o fuori, gli amici che presero tali iniziative e quali, in particolare, i compiti cui era chiamato Maurolico?

Quanto agli amici, occorre dire subito che i gesuiti da soli, ancorché ben disposti³³, non bastavano a risolvere il problema dell'indurre Maurolico alla collaborazione. In realtà, accanto ad alcuni padri particolarmente motivati, anche privati cittadini, ancorché autorevoli, nutrivano le stesse ambizioni; e

³¹ Tratta dal codice ARSI, *Ital.* 137, c. 95, la lettera (che riportiamo in appendice) è stata pubblicata da M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 134-135, con un refuso nel numero romano che esprime la data (un impossibile MDLXXX invece che MDLXIX); vale qui la pena di notare che la data della lettera è esattamente di due mesi posteriore alla data di completamento dell'ultimo dei lavori compresi negli *Opuscula mathematica* editi nel 1575.

³² *Ibidem*; ma ecco l'espressione usata dal Maurolico: «Nam eorum suasu, hortatibus ac stimulis impulsus revixi et acutior evasi» (*loc. cit.*; il corsivo è nostro). Un controllo rapido sulla cronologia degli scritti superstiti conferma subito la ripresa, in quest'epoca, degli studi matematici e giustifica appieno l'evidente autocompiacimento espresso dal Maurolico nella lettera.

³³ Si pensi in particolare alla vicinanza ideologica con lo scienziato; vicinanza, questa, cementata dalle opere storiche e religiose da lui composte nel frattempo (cfr. il *Sicanicarum rerum compendium*, del 1562, con la forte lettera ai padri del Concilio tridentino, e il *Martirologio*, più volte edito, dedicato al cardinale Amulio).

sullo scienziato si finì per agire contemporaneamente su due fronti: l'uno per così dire "laico", l'altro propriamente gesuitico.

Sul primo fronte, tramontata in modo definitivo, con l'imatura morte di Simone, l'era dei Ventimiglia, il ruolo vacante di mecenati dello scienziato, passò integralmente al "clan" dei Barresi di Pietraperzia. Diciamo *clan* dei Barresi perché, contrariamente a quanto si era verificato con i "due" Ventimiglia, Giovanni e Simone, Maurolico si trovava adesso ad avere rapporti allo stesso tempo con vari congiunti dei Barresi, quali i Santapau, i Moncada, appartenenti tutti, come i Ventimiglia, ad alcune tra le più importanti case nobiliari dell'isola. Si direbbe, in prima battuta, che, in questo caso, il cambio giovò molto al Maurolico poiché l'azione dei Barresi, destinata di lì a poco ad esser giocata a livelli paragonabili a quelli propri dei marchesi di Geraci, comportò un più stretto collegamento dello scienziato con le famiglie più altolocate del regno e una sua maggiore integrazione con gli stessi ambienti gesuitici.

Per la verità, tali rapporti precedevano quelli, pure antichi, con i marchesi di Geraci. Maurolico era già stato precettore di un Girolamo Barresi, all'epoca in cui questi, in Messina, esercitò il suo periodo di "straticoziato" (nel biennio 1532-1533), e fu amico abbastanza del personaggio da dedicargli, a conclusione di un corso completo su Euclide, una delle sue più note opere geometriche – la rielaborazione (dagli *Elementa*) dei libri sui solidi regolari³⁴ – e da seguirne, con dolorosa partecipazione, le travagliate vicende biografiche. Trent'anni dopo, superate difficoltà di vario genere, e prime tra queste le stesse disgrazie familiari dei Barresi, l'attenzione dello scienziato è rivolta a Pietro Barresi, figlio di Girolamo³⁵.

Sembra che i contatti con i gesuiti di Pietro, succeduto al padre nel marchesato di Pietraperzia (1550), fossero precedenti a quelli propri con il

³⁴ Tali testi – i libri XIII, XIV e XV degli *Elementa* («ex Maurolyci traditione») – sono inclusi negli *Opuscula mathematica* pubblicati a Venezia nel 1575 (pp. 103-144); la lettera di dedica, alle pp. 105-106, è del 9 luglio 1532.

³⁵ Proprio Girolamo, l'allievo prediletto, di cui nella citata lettera di dedica Maurolico celebrava la modestia, la liberalità e l'ingegno, ultimato il proprio ufficio e rientrato a Militello si macchiò di parricidio, suscitando nell'isola uno dei più grossi scandali del secolo. Perseguito dal viceré Ferrante Gonzaga, malgrado le tante aderenze sociali e politiche di cui godeva la famiglia, venne processato e condannato a morte, con sentenza eseguita però dal successore del Gonzaga, Juan de Vega, nel piano del castello di Palermo il 15 marzo del 1549 (cfr. Armando SAIITA, *Avvertimenti di Don Scipio di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia*, Roma, 1950, pp. 89-90).

Maurolico. In una lettera da Siracusa, del 27 settembre 1557, scritta da Giovan Filippo Cassini, si annunciava che la domenica successiva, il 3 ottobre, «per il principio deli novi studi si farà una oratione publica, et si recitaranno versi innanzi al marchese [*scil.* Pietro Barresi] capitano d'arme in questa città, il quale ci favorisce assai»³⁶. La notizia è confermata ed amplificata nelle successive corrispondenze gesuitiche. E infatti, in altra lettera di Angelo Sibilla da Siracusa, del 2 marzo 1558, ricordando che il marchese gradì tanto un'orazione con versi recitata in occasione della rinnovazione degli studi fatta in quel collegio (autunno 1557), si aggiunge che volle venire ad udire alcune lezioni nelle scuole restandone molto soddisfatto³⁷.

Ancora una "quadrimestre" ci informa come lo stesso marchese, ritrovandosi a Messina per un "parlamento" convocato dal viceré (il duca di Medinaceli) nei primi mesi del 1558, allorquando copriva la carica di stratigò il conte di Adernò, Francesco Moncada, suo suocero, ebbe agio di manifestare in vario modo la sua propensione per i gesuiti, dando esempio e «buona edificazione» a tutti³⁸.

La carriera pubblica di Pietro Barresi, già capitano d'armi in Siracusa, proseguì con incarichi di crescente importanza. Un'incombenza di grande responsabilità, in un'epoca in cui incursioni turche o barbaresche minacciavano seriamente la Sicilia, fu quella della tutela delle spiagge della Val di Noto³⁹. Nel 1561 il marchese rivestì la carica di "capitano d'arme" in Catania,

³⁶ *Litt. Quadr.*, v, cit., p. 389.

³⁷ *Litt. Quadr.*, v, cit., p. 566.

³⁸ Ecco come in una delle lettere "quadrimestri" veniva descritto l'incontro messinese: «la domenica dell'ottava venne qua a confessarsi, il che fece con molta diligenza e devotione, essendo stato quella mattina per spatio di sei hore col P. Geronimo Ottello, co'l cui consiglio dispose molte cose sue. Standolo ad aspettare molti gentilhuomini, e venendo il conte, suo suocero, ch'è stratigò in questa città, che non volesse tardar più per quella mattina, non volse partirsi finché a sua sodisfatione non fosse ispedito, et ancora odita messa e comunicatosi. Parve che con quella costantia e devotione desse buona edificazione a tutti» (lettera da Messina di Egidio Fabro, in data 5 maggio 1558, in *Litt. Quadr.*, v, cit., pp. 642-643).

³⁹ È Maurolico che, in un passo della sua storia di Sicilia, ricorda il particolare, citando insieme, quali titolari di compiti analoghi, il Barresi e Simone Ventimiglia, del quale ultimo menziona pure la morte prematura: «Interea Petrus Barresius Marchio Petrae precciae littora Notensis vallis, & Simeon vigintimillius oras vallis daemonum tutabatur, qui paulo post Castellum bonum reuersus, febre tertiana correctus, 14. septemb. annum agens .31. decessit» (*Sicanicarum rerum compendium*, cit., c. 217r).

e anche qui, come già in Siracusa, ha occasione di mostrarsi vicino ai gesuiti, presenziando alla “renovatione delli studi” di quell’anno⁴⁰.

La “corte” che il Barresi manteneva con signorilità al proprio servizio mostra evidenti caratteristiche rinascimentali. Non soltanto la propensione per le arti, l’astrologia ed altro erano precipuo “ornamento” del principe, ma anche un’attenzione particolare verso la musica. I coniugi Barresi, come i Moncada di Adernò, genitori di Giulia, la moglie di Pietro, stipendiavano musicisti di valore, continuatori di una solida tradizione, e non pochi di costoro composero e pubblicarono brani a loro dedicati⁴¹. È in quest’ambito che crediamo vada inquadrato un rinato interesse del Maurolico per quest’arte, anche se limitato, per quel che si conosce, alle sue basi fisiche e matematiche⁴².

⁴⁰ Cfr. *infra*, alla nota 51, la cit. della lettera quadr. che fa cenno a tale evento.

⁴¹ Si ricordano, in particolare, i madrigali del calabrese Gian Domenico Martoretta, prelado di Tropea, musicista già alla corte dei Moncada, e di Salvatore de Cataldo, dedicati a Giulia Barresi Moncada (1559); quelli di Don Pietro Havente, musicista di corte dei Barresi, che a D. Pietro, ancora giovanetto, dedica nel 1556 una pubblicazione [cfr. la dotta introduzione di Maria Antonella BALSANO a Giandomenico MARTORETTA, *Il libro di madrigali cromatici a 4 voci (1552)*, Firenze, Olschki, 1988 (= *Musiche Rinascimentali Siciliane*, vol. XI), p. x]. Non la sola musica o le matematiche costituivano ornamento del giovane Pietro, un Costantino Castriota, gentiluomo napoletano, gli avrebbe dedicato infatti, nel 1552, all’interno di un’opera complessa sulla cavalleria e sul duello, un trattatello di scherma, *A Fra Pietro Antonio Barrese cavalliero hierosolymitano su le risposte da lungi*, cfr. Pietro MANZI, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Antonio Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto e tipografi minori (1533-1570)*, Firenze, Olschki, 1973 (= *Biblioteca di bibliografia italiana*, LXX), pp. 233-234.

⁴² Vale la pena di accennare brevemente al peso avuto in Messina dalla musica, come elemento aggregante della società civile e religiosa. Senza andare troppo dietro nel tempo, restando dunque in pieno Cinquecento, possiamo ricordare il successo che manifestazioni musicali di corredo a celebrazioni liturgiche avevano ad opera dei gesuiti: il Tacchi Venturi ricorda le recitazioni e le musiche, eseguite a Messina anche con l’intervento dei “cantori del viceré”, in occasione della festa del *Corpus Domini* del 1563 (lettera di Angelo Sibilla al Laínez del 12 settembre 1563, in P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., vol. I, parte I, p. 227 e nota 1) e ancora le celebrazioni, «non sine musico concentu et magnifico apparatu», che per la prima volta, ad opera della nascente Congregazione mariana dei nobili, sotto il titolo dell’Assunta, accompagnarono il cosiddetto teatro delle Quarantore durante il carnevale del 1583 (*op. cit.*, vol. I, parte I, p. 243 e nota 1). Ancora sulle Quarantore a Messina e in Sicilia cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., vol. I, parte I, pp. 238-239 e le seguenti altre testimonianze epistolari: a) 1553, 11 sett., lettera di Annibale du Coudret al Loyola (*Litt. Quadr.* II, p. 397; *Polanci Chron.* III, 197 sg.); b) 1557, 20 luglio, lettera di

Non siamo in grado di precisare quando Pietro Barresi e Maurolico si siano incontrati la prima volta o abbiano riallacciato quei legami che la tragica vicenda familiare del primo avevano interrotto così a lungo. Una ipotesi attendibile sta nel fissare l'evento intorno alla fine del 1564, anno in cui Pietro divenne principe di Pietraperzia e, come già suo padre, si apprestava a ricoprire l'ufficio di stratigò di Messina⁴³. Di fatto, una volta avviata, la ripresa dei contatti del principe con Maurolico avvenne subito e in grande stile. Barresi, intellettuale vivace ed aperto, non mancava di attendere agli studi negli spazi di tempo liberi dalle incombenze proprie della carica ricoperta⁴⁴ e, amante come già il padre, delle matematiche, sollecitava non poco il suo grande amico e quasi precettore e questo, per parte sua, non lesinava riconoscimenti di vario tipo nei suoi confronti.

La familiarità con lo scienziato diede in breve i suoi frutti e – come abbiamo già anticipato – anche Maurolico, elemento di spicco del sodalizio, trovò una sua collocazione nelle attività musicali di quella corte principesca. Non musicista, niente affatto artista, eppure pienamente consapevole dei valori estetici da una parte e, dall'altra, di quelli conoscitivi della musica, legati ai ben solidi fondamenti matematici, Maurolico si sentì del tutto a suo agio in quell'ambito e, sollecitato dal Barresi, promosse una migliore conoscenza degli *Elementa musicalia*, utili a comprendere le basi di un'arte sempre più seguita e alla moda, mettendo a punto, sotto il titolo di *Musicae traditiones*

Michelangelo Labacco da Siracusa (*Litt. Quadr.*, v, cit., p. 307); c) 1557, 8 nov., lettera di p. Girolamo Otello (in ARSI, *Ital. Epist.* 1557 iv); d) 1558, 18 genn., lettera di Angelo Sibilla a Laínez (*Litt. Quadr.*, v, cit., p. 522).

⁴³ L'investitura a "principe di Pietraperzia", con il passaggio del titolo di marchese sul nuovo centro di Barrafranca (già Convicino), segue un regio privilegio concesso da Filippo II in data 22 dicembre 1564 ed esecutoriato il Messina il 10 aprile seguente, quando Pietro era già stratigò in questa città (cfr. Francesco SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, VI, Palermo, 1929, p. 3 in nota).

⁴⁴ Nel 1567, D. Pietro Barresi, principe di Pietraperzia e marchese di Barrafranca, "Regio Straticoto, Iustitiario e Capitan d'Arme" della città di Messina e del suo distretto, figura come promulgatore di un bando di pandette giuridiche, impresse in quell'anno e ristampate (?) poi in Messina, nel 1699, da Domenico Costa (la presunta *editio princeps* del sec. XVI non è registrata nei lavori *supra* citt. di A. Bonifacio e di G. Resta, lo è, invece, la secentina, registrata in Giuseppe LIPARI, *Gli annali dei tipografi messinesi del '600*, Messina, Sicania, 1990, p. 350, n. 884, con un esemplare (unico?) conservato nella Bibl. Comunale di Palermo, senza, peraltro, che dalla descrizione risulti né il collegamento con il Barresi, né il fatto che si tratti di una ristampa).

carptim collectae, un breve compendio dei testi di autori classici sull'argomento (Boezio), accompagnato da paragrafi di raccordo sulla teoria delle proporzioni applicata alla musica e da estratti musicali di vario genere⁴⁵.

Tra i pochi fautori della pubblicazione di opere del Maurolico, vanno annoverati il conte di Adernò, D. Francesco Moncada, e D. Francesco Santapau, principe di Butera, rispettivamente suocero e zio materno del Barresi.

Il Santapau, particolarmente attivo nella promozione dell'opera mauroliciana e legato egli stesso ai gesuiti, figura nel carteggio minimo reso noto dallo Scaduto, risalente al 1569, relativo al coinvolgimento dello scienziato nei programmi didattici e, soprattutto, editoriali del collegio⁴⁶. Maurolico ha indirizzato a lui, all'epoca "stratigò" di Messina, una lettera di dedica del testo in preparazione. I solidi legami del Santapau con i gesuiti sono inoltre ricordati, manco a dirlo, dal nipote dello scienziato, Silvestro Maurolico, nella *Historia sagra*⁴⁷. Tuttavia, benché il principe di Butera sia menzionato esplicitamente dal Maurolico nella sua lettera al Borgia dell'aprile 1569, né Silvestro, né il fratello, il barone della Foresta, ricordano in alcun modo il suo interessamento a quell'impresa.

⁴⁵ Le *Musicae traditiones*, i cui studi preparatori furono fatti in parte «ad instantiam Petri Barresii» (proprio al 1567 risale la maggior parte degli appunti relativi al compendio musicale mauroliciano), furono edite negli *Opuscula mathematica* del 1575, pp. 145-160. Come si dirà più avanti, l'insegnamento (*speculative*) della musica era uno degli obblighi previsti nell'atto di condotta del Maurolico a lettore di matematiche nell'università di Messina (v. *infra*). Successivamente, alla vigilia dell'impresa di Lepanto, l'11 settembre 1571, Maurolico indirizzò a Pietro Barresi, che intendeva partecipare alla spedizione contro i turchi, una splendida lettera con l'esortazione a non muoversi al seguito di Don Giovanni d'Austria, comandante in capo della lega cristiana, e a rimanere in Sicilia per attendervi più concretamente agli studi. Accenniamo appena al fatto che una tale esortazione venne raccolta e che, evitati così e i pericoli di una battaglia, il principe di Pietraperzia cadde ugualmente, il 30 settembre successivo, colpito da un fulmine, penetrato del tutto inatteso nel suo castello.

⁴⁶ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 134-138.

⁴⁷ Silvestro MAUROLICO, *Historia sagra o mare oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina, 1613, pp. 407-408: morto in Messina, il 27 aprile 1591, il Santapau ebbe solenni funerali nella chiesa di s. Nicolò dei padri gesuiti, celebrati da Giovanni Antonio Viperano, vescovo di Giovinazzo, e con la recita di una orazione funebre in latino del padre Francesco Costarella; va da sé che il Santapau, come devoto antico e benefattore dei seguaci del Loyola, risulta seppellito nella stessa chiesa. Altra fonte (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi*, cit., I, Palermo, 1920, p. 502, ma v. anche *Storia dei feudi*, cit., IV, Palermo, 1926, quadro 512 "Marchese di Licodia") fornisce una data diversa, fissando la morte del Santapau all'8 dicembre 1590, in età di 52 anni; in mancanza di riscontri ulteriori, l'aporia può essere risolta

4. *Un interlocutore diretto del Maurolico nel collegio: Vincenzo Le Noci*

Tra i gesuiti direttamente interessati al progetto mauroliciano uno dei più attivi, non ancora sacerdote, era il siracusano Vincenzo Le Noci, destinato in seguito a far parlare di sé come protagonista di maggior rilievo tra i missionari del Messico⁴⁸. Non sappiamo quando Le Noci abbia manifestato i primi interessi per la matematica; sembra però certo che la sua particolare propensione per gli studi in generale, prima ancora che per quelli di carattere scientifico, sia stata abbastanza precoce. Nato intorno al 1543, Vincenzo entrò novizio nella Compagnia a Messina, appena sedicenne, nel 1559, facendosi presto notare per vivacità di ingegno e spiccate attitudini allo studio. E infatti, già poco dopo il suo ingresso nella casa di “probazione” dava a vedere le sue qualità, se nella scheda che lo riguarda nel catalogo messinese del 1560 se ne sottolineava la «buona habilità per passar innanzi nelle lettere»⁴⁹.

Giunto poco tempo dopo a Catania, dove si occupò presto come insegnante di “litterae humaniores”, gli venne commesso il compito di redigere le cosiddette “lettere quadrimestri”⁵⁰. In una di tali lettere, del 24 settembre 1561, nella quale Le Noci si diffonde sull’avvenuta inaugurazione degli studi in quel collegio, sembrano far capolino i contatti diretti che di lì a poco il giovane gesuita avrà in Messina con Maurolico e con personaggi della sua

accettando quest’ultima data come quella effettiva della morte e individuando nella più recente non già la data del funerale ma quella in cui, con il massimo di solennità, si procedette alla inaugurazione della cappella o del sepolcro all’interno della chiesa dei gesuiti.

⁴⁸ Cfr. Rosario ROMEO, *Le fonti gesuitiche e l’utopia politica italiana nella seconda metà del secolo XVI*, “Clio”, XI (1975), pp. 5-32, ora aggiunto in appendice a Id., *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1989 (= Quadrante 24; ristampa, con prefazione di Rosario Villari, della seconda edizione [1971] del volume, apparso una prima volta a Milano nel 1951) e particolarmente le pp. 155-158 (pp. 14-16 nell’articolo orig.). Per Romeo, il quale delinea un quadro interessante del pensiero utopistico che accompagnava gli insediamenti missionari nel Messico, il Le Noci è la «figura più singolare in questo filone colto dell’ambiente gesuitico di origine italiana».

⁴⁹ Relativo appunto alla casa di probazione di Messina il catalogo registra, in data 9 luglio 1560, la presenza di Lenoci, con queste parole: «Vincenzo delle Noce Syracusano di 16 anni, di sanità di corpo, ha buona habilità per passar innanzi nelle lettere... Ha nove mesi che sta nella Comp.^a Ha tre mesi che fece li voti...» (cfr. *Litt. Quadr.*, VII, cit., p. 574, nota del curatore dell’ed. in calce ad una lettera del Le Noci appresso cit. del 24 sett. 1561).

⁵⁰ Le Noci fu qui impegnato, insieme a Gaspare Satalia (1563-65), come titolare della scuola superiore dal 1561 al 1564 (cfr. M. SCADUTO, *Latinez. l’azione*, cit., p. 356, nota 26).

cerchia⁵¹. Ma è, soprattutto, dopo l'arrivo in questa città, nel fervore che accompagnava l'apertura dei nuovi corsi di arti⁵², che, scattato (non sappiamo come) in Le Noci l'interesse per le matematiche, i contatti con Maurolico divengono via via più frequenti e importanti per il seguito di questa storia, smorzando o, più esattamente, differendo di quasi un lustro la precoce vocazione missionaria che l'avrebbe condotto in America⁵³.

Può dare un'idea del valore di intellettuale e, insieme, di uomo d'azione del gesuita siracusano il ritratto efficace che, si può dire alla fine della sua permanenza a Messina, ne ha tracciato Alessandro Valignano, il responsabile della missione nelle Indie alla quale Le Noci avrebbe dovuto inizialmente accodarsi. Il testo è in una delle cosiddette lettere "indiche" del Valignano, dirette al Mercuriano:

«il P. Vincenzo Lenoci è stato sempre tenuto da tutti noi per molto pericoloso et travaglioso, se andava alla India, perché tiene una qualità che, giunto in una città, la rivolta tutta sottosopra, non lascia cosa che vi sia per vedere, entra subito in diverse amicitie et visite di homini et di donne, abbraccia ogni sorte de negotio senza

⁵¹ *Litt. Quadr.*, VII, cit., pp. 572-573: inaugurazione fatta, al solito, con la recitazione di un dialogo «composto dalli nostri...», che fu grandemente laudato da quelli che l'hanno veduto et udito recitare, nella quale furono presenti molti huomini dotti et litterati di questa città, et specialmente lo Ill.^{mo} S.^{or} Marchese di Petra Percia, il quale è stato posto dal viceré di Sicilia, capitan' d'arme di questa città»; più oltre Le Noci fa riferimento al fatto che «alcuni, quali havevano studiato nelle nostre schuole, hebbero licentia dalli nostri di potere andare ad intendere et udire altre scientie maggiori, così de logica, come ancho di legge...».

⁵² Il trasferimento a Messina del Le Noci deve essere avvenuto proprio nel 1564, in coincidenza con l'inizio dei corsi superiori nel collegio peloritano, che egli prese a frequentare pur assumendo funzioni didattiche nelle classi inferiori, e la sua fama di uomo dotto dovette crescere rapidamente se dopo pochi anni venne impiegato nella revisione dei libri da stampare: così sembra suggerire il *nihil obstat* da lui concesso (firmando come «Vincentius Nucius») al *Sommario delle regole della lingua latina* del gesuita Gregorio Tancredi, pubblicato a Messina nel 1567 per i tipi di Antonio Jaqui [cfr. A. BONIFACIO, *Cinquecentine messinesi finora sconosciute*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XLIII (1975), n. 3, pp. 201-202].

⁵³ Nel catalogo della provincia sicula del 1567, Le Noci figura tra quelli «qui tertio artium cursui student in collegio messanensi» (cfr. *Litt. Quadr.*, VII, cit., p. 574). Risulta pure che nello stesso 1567 Le Noci chiedeva di «esser levato de Sicilia in qualche paese remoto, como Spagna» (cit. da R. ROMEO, *Le scoperte americane*, cit., p. 155), ciò non avvenne perché, ultimato il corso, fu impegnato nell'insegnamento di *litterae humaniores* nel collegio, anche durante la sua frequenza del corso teologico (1570-1573), alla fine del quale riuscì a lasciare Messina per seguire le sue vocazioni missionarie, poi realizzate nel Messico (cfr. M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 136, nota 26).

electione, et non è molto scrupoloso nella obediencia; ma, interpretandola a suo modo, alla fine ordinariamente fa quello che li piace et, in somma, nel procedere non mostra se non vanità et curiosità: in modo che, trattandosi di sua venuta, tutti conclusero... che a niun modo si dovesse menare a India, tenendo contrariissime qualità a quelle che in quel luogo bisogna»⁵⁴.

Si comprende bene come le qualità evidenziate e la dominante personalità dovessero esistere da tempo nell'aspirante missionario e come le stesse dovessero riuscire particolarmente gradite a un uomo come Maurolico, che, pur di carattere forte e tutt'altro che facile, avesse necessità di incontrare pungoli di questo tipo per riprendere a pieno ritmo la dismessa attività scientifica e lanciarsi, rinfrancato, in nuove avventure del pensiero⁵⁵.

Ma quali erano i compiti che il complesso progetto gesuitico intendeva affidare allo scienziato? Elemento chiave per la ricostruzione delle vicende sottese da tale interrogativo, la lettera del Maurolico al Borgia, che segue altre (ora perdute) dallo stesso indirizzate per il medesimo affare a Cristoforo Clavio e al Doménech, è anzitutto un ritratto notevole quanto veritiero delle ottime relazioni ormai stabilitesi tra lui e la Compagnia⁵⁶. Giunta a conclusione di un periodo particolarmente fecondo nelle attività del Maurolico, l'epistola riflette appieno il rinnovato entusiasmo culturale e pedagogico del matematico. Facendo con ogni evidenza intuire che il proprio intervento veniva ad inserirsi in un affare già avviato e condotto, sia pure con il suo

⁵⁴ Cfr. la lettera del 24 gennaio 1574 del Valignano in *Monumenta Indica*, IX, ed. Joseph Wicki, Roma, 1966, pp. 102-103, cit. da R. ROMEO, *Le scoperte americane*, cit., pp. 155-156 (pp. 14-15 nell'art. orig.).

⁵⁵ Romeo [*Le scoperte americane*, cit., pp. 156-157 (pp. 15-16 nell'art. orig.)] insiste anche sul valore di insegnante di Vincenzo Le Noci, impegnato come lettore di retorica, greco ed ebraico nel collegio dei ss. Pietro e Paolo di Città del Messico, lo ricorda come autore di testi teatrali [in base ai *Monumenta Mexicana*, cur. Félix Zubillaga, I (1570-1580), Roma, 1956, pp. 133-158 e 247-276 e a due studi di F. ZUBILLAGA, *Las humanidades del Colegio Romano en los colegios de México (1572-1578)*, in AA. VV., *Studi sulla Chiesa Antica e sull'Umanesimo*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1954 (= *Analecta Gregoriana*, 70), pp. 329-352 e ID., *El colegio jesuítico mexicano de San Pedro y San Pablo. Su influjo cultural en Nueva España*, Caracas, 1973, pp. 20-21 e 28-29], ma non fa alcun cenno alla sua cultura scientifica e alla circostanza, da noi già evidenziata, dell'essersi egli occupato di ristampare un paio di opuscoli mauroliciani (v. *infra*, la nota 88 del capitolo che segue).

⁵⁶ Malgrado siano stati già editi da Scaduto (*loc. cit.*), considerata la loro peculiare importanza, preferiamo riportare integralmente in appendice e la lettera mauroliciana e il resto della documentazione prodotta in quell'occasione intorno al medesimo argomento.

consenso, da altri, Maurolico inizia lo scritto con un aperto elogio dei collegi gesuitici (elogio che ricalca non poco, nei toni e nei modi, quello già espresso nel *Sicanicarum rerum compendium*), dichiara poi come, dopo essersi risoluto a rifugiarsi, ormai vecchio, nella quiete monastica, con il conseguente abbandono degli studi, pregato con insistenza da quelli che attendono con fervore “a tutte le scienze”, abbia da ultimo cambiato idea, sforzandosi di tornare nuovamente agli studi già da tempo interrotti e – giova qui ripeterlo – afferma anche, sottolineando la poca credibilità di tale cosa se non fosse vera, che in tali circostanze egli si ritrova non solo ancora fresco intellettualmente, ma persino più acuto di prima.

È dunque per ottemperare al grande debito di gratitudine così contratto che egli ha deciso di produrre certi compendi, nei quali raccogliere in breve le nozioni più strettamente necessarie delle discipline matematiche, aggiungendovi molte cose omesse da altri o neppur considerate e tuttavia, secondo il suo giudizio, di grande utilità. È questa, se si vuole, la ragione di fondo per cui egli cerca, adesso, il favore e l'appoggio del Borgia, in modo che si possa procedere senza indugio alla stampa di tale fatica ed è per le stesse ragioni che lo scienziato, perfettamente consapevole dei numerosi problemi editoriali e logistici implicati, si raccomanda, anche attraverso i buoni uffici del preposito generale, all'aiuto materiale di un vero esperto in materia, il gesuita Cristoforo Clavio⁵⁷.

Non abbiamo incertezze nel dire che fin qui la nostra è stata una presentazione, per così dire, di parte mauroliciana del progetto: quali, però, e soprattutto quanto interessanti possono essere le immaginabili varianti proprie di una sua lettura di parte gesuitica?

Nelle intenzioni del Le Noci e, di converso, in quelle dei gesuiti messinesi (se non anche dell'intera Provincia Sicula), la collaborazione dello scienziato ai nuovi progetti pedagogici del collegio doveva svolgersi su 2 piani distinti: *a*) l'assistenza nella formulazione dei programmi didattici e nell'attuazione stessa della didattica; *b*) l'assistenza o l'azione diretta, intendiamo dire in prima persona, nella preparazione di testi adatti all'insegnamento nel collegio di Messina come pure, prevedibilmente, in tutti gli altri collegi, non soltanto siciliani, della Compagnia.

⁵⁷ Come si vedrà appresso, il Clavio rispose in certa misura a tali richieste; le modalità del suo intervento, legato strettamente ad un suo viaggio in Sicilia, sono narrate in modo autonomo nel capitolo che segue.

Riguardo al primo punto, ci sembra quasi ovvio che in una località come Messina non si potesse svolgere alcuna seria attività nel campo delle matematiche trascurando o, addirittura, ignorando il fatto che in città risiedeva, ed era questa una circostanza ben nota, uno dei più grandi matematici del secolo. Sul secondo punto, ossia circa le pretese o, per meglio dire, gli inviti pressanti al Maurolico da parte dei gesuiti, al di fuori di (o addirittura senza) motivazioni cogenti, non sappiamo che dire. Per certi aspetti, gli inviti ci sembrano francamente eccessivi. Posto, infatti, che Maurolico era in loco il matematico per eccellenza, l'insistere per avere da lui, ormai anziano abbastanza, non già semplici consulenze esterne, come probabilmente egli era uso darne da tempo, ma, addirittura, ciò che si configurerà presto come un corso completo di matematiche, atto ad essere utilizzato non soltanto nel collegio messinese, ma – come diremo – nell'intera rete di collegi della Compagnia, poteva essere indisponente nei suoi confronti oltre che irrispettoso.

Non fu questa, tuttavia, l'impressione avuta dallo scienziato, che, chiamato a nuova vita (è lui stesso ad affermarlo) con la richiesta insistente di occuparsi ancora di matematiche, non esitò affatto ad entusiasinarsi all'idea e a lanciarsi totalmente nella nuova impresa.

Dalle prime e fondamentali scelte del Maurolico di accordare al collegio una semplice collaborazione esterna a dover mutare il tipo di collaborazione in rapporto a esigenze sempre nuove, legate ai crescenti successi del corso di "arti", il passo fu breve. Da parte gesuitica vennero formulate richieste più importanti e impegnative: *a)* la richiesta di "lezioni", che Maurolico effettuava saltuariamente, ora nel collegio⁵⁸, ora a poca distanza dalla città, nella residenza estiva dei padri⁵⁹; *b)* quella di composizione di testi per la didattica, richiesta

⁵⁸ Forse in questo caso si trattava di "conferenze" o di brevi cicli di lezioni su argomenti delimitati (cfr., nell'*Index lucubrationum*, la serie dei "prologi" o "sermones", solo in piccola parte pervenuti).

⁵⁹ La residenza estiva dei gesuiti di Messina si trovava su di una collina, ad un miglio circa ad ovest dalla città. Già una fortezza, l'edificio, noto appunto come Castellaccio, aveva perso da tempo ogni importanza strategica e venne ceduto in comodato, insieme ad una vigna circostante, ai gesuiti. Un breve diario autografo del Maurolico, risalente al 1570, è legato espressamente a questa residenza (cfr. la trascrizione e un breve commento nel nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., pp. 529-531); il documento registra, fra gli altri, i nomi del Doménech, di padre Márquez (su di lui v. *infra*) e di padre Jacopo Suarez, rettore del collegio di Messina (indicato con il nome di «Studio di S. Nicolao»). Giova qui rilevare che il nome di Jacopo Suarez, attestato anche nell'opera dell'Alberti, è invece corretto in Diego

ampiamente soddisfatta, considerato il documentato impegno dello scienziato nella produzione di tali testi, che ci sono rimasti in qualche misura, fino, in ultimo, c) a quella, in realtà rivolta alla municipalità, di una vera e propria “condotta” a favore del Maurolico, per l’insegnamento delle matematiche nell’Università e nel collegio⁶⁰.

Per quel che concerne, poi, l’aiuto materiale e la collaborazione diretta richiesta allo scienziato per l’editoria funzionale alla didattica dei collegi le informazioni disponibili rimangono scarse di numero e piuttosto scarse nei contenuti. Come si è già avuto modo di osservare, l’opera che Maurolico ricorda espressamente nella lettera al Borgia non è un manuale onnicomprensivo di matematica ma, piuttosto, una serie di compendi («compendia quaedam edidi», asserisce lo scienziato) relativi all’intero corpo delle matematiche e forse estesi anche oltre l’ambito specificamente scientifico; è per la stampa (*uno volumine?*) di tali testi, una sorta di enciclopedia, che lo scienziato, incoraggiato dalla piccola cerchia locale di allievi e ammiratori (ai quali non manca di esprimere un chiaro riconoscimento in una non pervenuta dedica complessiva indirizzata al più eminente degli stessi, D. Francesco Santapau, principe di Butera), chiede aiuto esplicito al Preposito Generale della Compagnia, sottolineando con forza l’utilità che deriverebbe da detta pubblicazione a tutti i collegi e alle università gesuitiche o, in una parola, all’intera loro organizzazione didattica⁶¹.

negli scritti del Láinez e nella rimanente documentazione gesuitica: va da sé che non ci riesce, al momento, di spiegare un tale scambio.

⁶⁰ V. *infra*, il secondo paragrafo del VI capitolo.

⁶¹ L’azione del Maurolico nella preparazione dei compendi riesce del tutto complementare agli sforzi complessivi della Compagnia di preparare una *Ratio*: la complementarietà risiede appunto nell’offerta da parte sua dei testi atti a fare da supporto materiale e per i corsi e per l’osservanza delle disposizioni relative formulate a Roma. Non è un caso, crediamo, che proprio nel 1569 venne spedita da Roma alle varie province gesuitiche (e in Sicilia in particolare) la prima e comune *ratio studiorum* promulgata con l’autorità del preposito generale, la cosiddetta *Ratio borgiana*, completa delle regole generale e di due parti rispettivamente concernenti lo studio delle lettere umane e della filosofia (cfr. M. SCADUTO, *Borgia*, cit., p. 106). Vale altresì la pena di notare che i lavori preparatori del medesimo documento diretti dal padre Diego Ledesma, furono compiuti da una commissione della quale, oltre il Ledesma, facevano parte Toledo, Mariana, Pereira, Parra e Acosta, per la parte filosofica, e Francesco Stefano (già per molti anni insegnante di retorica nel collegio di Messina e dal 1557 prefetto degli studi) e altri per la parte letteraria (M. SCADUTO, *Láinez: il governo*, cit., p. 361; le notizie biografiche su Stefano sono riassunte in M. SCADUTO, *Láinez: l’azione*, cit., p. 358, nota 40).

Complementari per le informazioni a quel che si ricava dal testo del Maurolico ora esaminato, le lettere di Vincenzo Le Noci relative al medesimo negozio (due lettere distinte, del 29 aprile e del 2 maggio, delle quali solo la prima, diretta al Borgia, riportata parzialmente dallo Scaduto⁶²) sembrano invero accennare a qualcosa di diverso. In esse non è fatta alcuna menzione dei “compendia”, né della loro dedica complessiva al Santapau, e si ricordano in generale: *a*) il desiderio del Maurolico di far stampare “tutte” le sue opere, aiutato in questo finanziariamente dal Santapau; *b*) quello, pure nutrito dal matematico, di «far un corso di mathematica che fosse molto utile alla christianità et alli mathematici della nostra Compagnia»⁶³, e *c*), quasi a spingere verso una conclusione positiva dell'intera questione, si rammenta pure l'età irrimediabilmente avanzata dello scienziato⁶⁴.

La risposta del preposito generale alle sollecitazioni messinesi arrivò anch'essa in due lettere distinte, una, in data 8 luglio, diretta personalmente dal Borgia medesimo (anche a nome del Clavio e del Doménech) al matematico⁶⁵ e un'altra, scritta in pari data dal Polanco, segretario generale della Compagnia, al Le Noci⁶⁶. In quest'ultima, affermando curiosamente che il “libro” (ovvero, come qui sembra doversi intendere in base a quel che è detto sopra, l'intero insieme dei “compendia”, con la dedicatoria complessiva del Maurolico al Santapau) non era ancora pervenuto nelle mani del preposito

⁶² Cenno alla seconda lettera del Le Noci, quella del 2 maggio, è solo nella risposta indirizzatagli dal Polanco (cfr. M. SCADUTO, *Il matematico*, cit., p. 136).

⁶³ Come si è già annunciato (nota 45), i testi di tali lettere di Lenoci (la grafia esatta del patronimico non è certa, oscillando nelle fonti tra questa forma e quella, staccata, data nel testo), già pubblicati nell'articolo di Scaduto, sono qui raccolti in appendice. Memoria del Santapau, e non dei compendi, è fatta da Le Noci nella seconda lettera non riportata da Scaduto, se ne trae notizia dalla risposta appresso cit. del Polanco.

⁶⁴ Non perfettamente al corrente dei dati anagrafici corretti Le Noci indica qui (e altrove) in 80 anni l'età dello scienziato che, nato, come sappiamo, nel 1494, alla data della lettera ne contava invece 74.

⁶⁵ Nella lettera al Borgia, Maurolico, lamentandosene, aveva pure indicato in Clavio e in Doménech i destinatari di altre sue lettere di simile tenore (al primo, in particolare, aveva chiesto aiuto per una puntuale revisione filologica e di contenuto dei testi da stampare). È per tale ragione che, nella propria risposta, Borgia si premura di aggiungere: «Si quis aliud P. V. scripsit P. Hieronimo Domenech aut P. Clavio, ipsi fortassis cum hoc ipso nuncio responsum facient», lasciando intendere di averlo fatto di concerto con i due.

⁶⁶ Anche tali testi, tranne la seconda lettera del Le Noci non rintracciata da Scaduto, sono naturalmente raccolti nella citata appendice.

generale⁶⁷, Polanco assicurava indirettamente il matematico che, all'arrivo, il manoscritto sarebbe stato spedito prestissimo a Venezia, perché ivi, con l'aiuto e l'assistenza del rettore di quel collegio, venisse mandato alle stampe⁶⁸.

Per quanto invece concerneva la possibilità di inviare in Sicilia il Clavio (possibilità non adombrata direttamente dal matematico messinese che, nella lettera al Borgia, aveva espresso semplicemente il desiderio di avvalersi dell'opera del matematico tedesco «in recognitione aut correctione nostrarum lucubrationum», senza specificarne né i modi, né il luogo, e ancor meno per quest'ultimo con l'indicazione esplicita di Messina), per aiutare Maurolico nella revisione e nella pubblicazione delle proprie opere, si rispose negativamente, magari dopo qualche tentennamento durato pochi mesi, finché non si decise di inviare a Messina, surrogato del Clavio, un lettore di teologia, esperto di matematiche.

Ma perché il Clavio? A quest'epoca il nome del gesuita tedesco non era ancora famoso, non già fuori, nella cerchia ristretta dei matematici, ma anche all'interno della stessa Compagnia di Gesù. I primi suoi lavori a stampa cominciano ad apparire dal 1570, alcuni anni dopo il sorgere della "quaestio" mauroliciana, ossia dei nuovi problemi posti dalla stretta collaborazione tra l'affermato scienziato di Sicilia ed i figli del Loyola. Come spiegare, dunque, l'interesse del Maurolico nei suoi confronti? Unico e probante argomento, a nostro modo di vedere, la circolazione del nome in ambito gesuitico e, ancora una volta, una certa familiarità presto stabilitasi tra i due personaggi sulla base dei comuni interessi scientifici.

Entrato nella Compagnia nel gennaio del 1555, Clavio iniziò nel Collegio Romano la propria formazione filosofica e teologica. Gli otto o nove mesi di prima permanenza romana furono sufficienti a dargli cognizione

⁶⁷ Dalla lettera del Maurolico si evince con chiarezza che nessun libro è stato inviato da lui a Roma nell'occasione, ne deriva che, salvo prova contraria legata a documenti o informazioni in atto non disponibili, tanto Borgia che Polanco hanno equivocato su tale punto. La sola cosa certa che sembra emergere dalle parole dello scienziato è la richiesta di aiuto, che doveva essergli prestato in loco, e cioè a Messina, dal Clavio, e non per la stampa dei propri scritti, quanto per la loro correzione e revisione in vista dell'edizione.

⁶⁸ Contrariamente a quanto asserito da Scaduto (*loc. cit.*), nell'epistola di dedica del vol. veneziano, che il tipografo-editore Francesco de Franceschi, senese, indirizzò, in data 24 luglio («VII Kal. Augusti») 1575, tre giorni appena dopo la morte in Messina del matematico, a Francesco Maria II Della Rovere, duca di Urbino, non è fatto alcun riferimento alla storia breve eppure tormentata dell'edizione.

piena delle cose della Compagnia e della sua precoce vocazione didattica messa dappertutto in azione. Clavio ebbe così modo abbastanza presto di sapere dell'ancora recente "esperimento" messinese, attraverso la narrazione diretta di quanto avvenuto da parte di alcuni dei protagonisti più importanti del medesimo⁶⁹: da parte del Nadal, in primo luogo, che, dopo il ricordato fallimento del progetto di università gesuitica da aprire e, soprattutto, far funzionare nella città siciliana, si era ritirato a Roma ad attendere all'affinamento delle "constitutiones" della Compagnia e ad esercitare in quel collegio l'ufficio di lettore di casi di coscienza.

Recatosi in Portogallo, dal febbraio 1556 all'agosto 1560 Clavio frequenta il corso di arti all'Università di Coimbra. È qui che scopre, quasi per caso, leggendo gli *Analitici posteriori* di Aristotele, il proprio interesse per le matematiche, innamorandosene totalmente e cominciando da autodidatta quello studio che non abbandonerà mai. Al rientro a Roma, sul finire dell'estate del 1560, con la ripresa degli studi, sotto la disciplina di Girolamo Torres per la filosofia e di Adalbert Baucek o Bauzek (un allievo di Baldassarre Torres) per le matematiche, dovette quasi sicuramente collegare le informazioni più o meno vaghe risalenti alla sua prima permanenza nella Compagnia, con una situazione di gran lunga più viva ed operante, nella quale la compresenza ideale di maestri vicini e lontani – vicini come il Torres, lontani come gli insegnanti del periodo portoghese – confluiva nella sua mente contribuendo a formarvi una sorta di quadro unitario fortemente edificante delle matematiche; quadro che gli rimarrà per sempre impresso e che ne determinerà abbastanza presto le definitive scelte culturali e professionali⁷⁰.

Studente ancora di teologia, Clavio viene presto impegnato nelle mate-

⁶⁹ Per le notizie su Clavio utilizziamo la cronologia della vita e dell'opera compilata dai curatori dell'epistolario (cfr. *supra*, la nota 2 del primo capitolo).

⁷⁰ Girolamo Torres viene solitamente confuso con il medico Baldassarre, con il risultato di attribuirgli, oltre all'insegnamento specifico delle matematiche tenuto per vari anni nel Collegio Romano (cfr. da ultimo M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 132), anche la compilazione di programmi didattici delle stesse, che includono testi mauroliciani (cfr. *supra*, capitolo IV, nota 87). La confusione tra i due personaggi è ora risolta da Baldini e Napolitani (C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., I, parte I, p. 41, nota 12) che, mentre escludono per Girolamo competenze specifiche di matematica, rafforzando così l'attribuzione al solo Baldassarre dei relativi programmi, confermano il suo lungo lettorato di filosofia; nei lavori preparatori della *Ratio* proprio a questo Girolamo si deve un programma articolato per l'insegnamento della filosofia (cfr. *Mon. Paed.*, II, cit., pp. 453-457).

matiche, dapprima coadiuvando il Baucek e succedendogli poco dopo con profitto nell'insegnamento⁷¹. L'uditorio comprendeva, tra gli altri, non pochi allievi siciliani, e la circolazione del personale gesuitico tra i vari collegi e le caratteristiche nuove dell'ordine di pubblicizzare al massimo, attraverso relazioni variamente estese ed informate, la vita interna e le attività svolte, garantiranno presto e la circolazione del nome del gesuita tedesco, sempre più noto, e una maggiore affermazione, da un altro più autorevole centro di diffusione e propaganda, e sul piano accademico e su quello propriamente pedagogico, delle stesse matematiche.

Niente di più gradevole, naturalmente, per le orecchie sensibili del Maurolico, il quale, sempre in cerca di referenti al suo stesso livello sul piano scientifico, trovava estremamente positivo che, proprio riguardo alle matematiche, la Germania, già illustre per i nomi del Regiomontano e del Peurbach ed infestata adesso da una miriade di neoterici e "gimnosofisti", i cui nomi restavano difficili se non impossibili da pronunciare per labbra latine, avesse ora modo, attraverso il Clavio, di recuperare il meglio delle proprie tradizioni intellettuali⁷².

Negli anni in esame, impegno principale del gesuita tedesco sul piano scientifico era lo studio degli *Elementa* di Euclide; studio compiuto in vista di un'edizione che, nelle intenzioni, doveva raccogliere il meglio della secolare tradizione coagulatasi sull'argomento. Ecco, dunque, una molla ulteriore, se non la più importante, per innescare con efficacia l'interazione con lo scienziato messinese, il quale, affaticatosi egli pure a suo tempo ad un complessivo progetto euclideo e, non essendo ancora riuscito a realizzarlo, trovava così, nella generale ripresa del proprio interesse verso le matematiche, conseguente ai rinnovati rapporti con i gesuiti, ulteriori stimoli intellettuali ed una spinta a rioccuparsi di quei temi⁷³.

⁷¹ Se Scaduto fissa al 1565 il *terminus a quo* per la carriera di matematico del Clavio (M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 133), gli editori dell'epistolario anticipano tale data di un anno (cfr. C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., vol. I, parte I, p. 42).

⁷² La visione pessimista della situazione intellettuale della Germania viene mutuata dal Maurolico dalle polemiche del momento sulla riforma e dal dibattito conseguente al Concilio di Trento. Di tale visione Maurolico, invitato a partecipare al Concilio, in qualità di abate, ad una delle ultime sessioni, ha lasciato un documento eloquente nella *Ad Tridentini synodi patres epistola*, pubblicata in calce al *Sicanicarum rerum compendium*, cit., cc. 218r-220v (per i giudizi sui "gimnosofisti" germanici cfr., *ivi*, c. 218r).

⁷³ È di questo periodo, ad esempio, l'elaborazione del compendio, rimasto inedito,

Rinviando al capitolo che segue per una trattazione più dettagliata della missione del Clavio in Sicilia e della ridda di speranze a questa legate, torniamo ad esaminare più da presso il problema editoriale mauroliciano. Giova vedere, anzitutto, se si siano poi avuti, in effetti, e in quale misura, quegli esiti veneziani auspicati nella risposta del Polanco al Le Noci.

Gli *Opuscula mathematica*, editi a Venezia nel 1575, che sembrano per ovvie ragioni collegarsi ai tentativi editoriali appena descritti, non contengono affatto la dedicatoria “complessiva” al Santapau di cui parla Maurolico nella lettera al Borgia. In verità, nel volume a stampa una dedica con identico destinatario, databile sempre al periodo in cui Santapau ricopriva la carica di “stratigò” della città⁷⁴, e quindi di qualche mese anteriore alla cennata lettera al Borgia, precede il primo libro del *De lineis horariis*.

Questa particolare collocazione della dedica al Santapau riesce nondimeno molto strana per varie ragioni. A parte il fatto che il *De lineis horariis*, in tre libri, cui essa è preposta, elaborato almeno sedici anni prima dei contatti del Maurolico con il Borgia, non rientra in alcun modo nel genere dei “compendi” che il progetto privilegiava, va osservato che lo stesso testo non offre alcun elemento di connessione con il progetto medesimo⁷⁵ e che gli altri due libri del *De lineis horariis*, diversamente che il primo, che ne è privo, con *colophones* datati rispettivamente 9 e 19 luglio 1553, presentano essi stessi dedicatorie distinte ad un medesimo personaggio, il viceré de Vega. Per

di gran parte degli *Elementa* (libri I-X), che Maurolico compie tra il gennaio e il marzo del 1567 (cfr. nel nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, la più volte cit. cronologia degli scritti mauroliciani e le descrizioni dei codici relativi).

⁷⁴ Secondo il San Martino de Spucches (*Storia dei feudi e dei titoli nobiliari*, cit., vol. IV, Palermo, 1926, p. 315), Francesco Santapau fu stratigò di Messina nel 1567, succedendo a Pietro Barresi; considerando la durata biennale di tale carica, se si accetta il 1567 come anno di nomina, Santapau doveva ancora essere stratigò nel 1568, si rimane così di vari mesi al di qua della lettera al Borgia.

⁷⁵ Priva di data, la dedica, in realtà una “praefatio” in forma di lettera, si legge in *Opuscula mathematica*, cit., alle pp. 161-162, il testo, è una breve rassegna storica degli studi di gnomonica, senza alcun cenno alla ripartizione in tre libri del lavoro che segue, e solo alla fine porta una chiusa del tutto personale per il Santapau, priva di qualunque riferimento al progetto editoriale dei compendi e ai collaboratori e/o mallevadori del progetto medesimo: «Excipe igitur libellum hunc sereno vultu, Princeps excellentissime, ut qui seueritate simul ac clementia prudentissime Mamertini regiminis frena moderaris; litteratorum quoque, ut assoles, patrocinium suscipias».

completezza va aggiunto che una connessione, l'unica possibile a nostro giudizio, si sarebbe potuta trovare con l'epitome stessa che Maurolico ha composto di questo lavoro, il *De lineis horariis brevis tractatus*, ma quest'ultimo testo, un unico "libro", datato 17 febbraio 1569 e pure compreso negli *Opuscula*, non presenta dediche di sorta⁷⁶.

Da quanto si è detto, occorre dire che, per loro colpa o per colpa dello stesso Maurolico, l'azione dei gesuiti relativa a tale pubblicazione non è stata certamente un modello di perspicacia e di correttezza editoriale e filologica. Il volume che ne è risultato – volume che, giova ribadirlo, non ha nulla a che fare con il progetto dei compendi – presenta infatti, accanto a quelle già rilevate, manchevolezze di vario tipo (non ultime i non pochi errori tipografici e le amputazioni di brani più o meno lunghi), dovute alla scorrettezza o incompletezza delle copie manoscritte utilizzate per la composizione; i testi sembrano inoltre aver subito scelte editoriali arbitrarie (come anche, forse, la soppressione, al principio degli *Arithmeticonum libri II*, dell'originaria epistola di dedica del Maurolico al card. Marco Antonio Amulio, conservataci fortunatamente dal ms. *Vat. Lat.* 3131⁷⁷).

⁷⁶ Le "stranezze" rilevate trovano forse un'unica spiegazione: il rimescolamento complessivo subito dai testi mauroliciani in sede editoriale. In altre parole, la lettera al Santapau con l'*excursus* storico sulla gnomonica è stata vista sbrigativamente dagli editori come riferita all'intero *corpus* gnomonico del Maurolico e perciò stesso preferita ad una possibile dedica, "più tecnica", premessa al libro I del *De lineis horariis*, e diretta anch'essa, verosimilmente, a Juan de Vega.

⁷⁷ La lettera, che porta la data 1 dicembre 1568, è stata edita una prima volta dal Boncompagni e, ultimamente, da noi in *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 278-279. Come paiono dimostrare le condizioni generali del codice vaticano che lo contiene e la presenza in esso della citata dedicatoria, il testo degli *Arithmeticonum libri II*, come altri testi mauroliciani dedicati anch'essi all'Amulio (il *Martirologium*, che presenta nelle varie edizioni due dediche distinte al medesimo personaggio, l'una del 17 luglio 1564 e l'altra del 17 novembre dello stesso anno, e i *Problemata mechanica*, dedicati all'Amulio in data «4 Nonas Maij 1569»), era pronto per essere pubblicato in ambito "esterno" alla Compagnia di Gesù. Tale esteriorità rispetto ai gesuiti, con i quali, peraltro, lo scienziato aveva già stretto forti legami, sembra inoltre rafforzata dal fatto che non si ha traccia, fino a quel momento, di collaboratori interni al collegio di Messina (come avverrà qualche tempo dopo con Vincenzo Le Noci) in grado di sostenere oneri gravosi come quello di seguire materialmente la stampa di un'opera oggettivamente complicata. Se v'è stato, all'epoca, un collaboratore, questo è piuttosto da identificare, fuori dal collegio, nel nipote omonimo del Maurolico, il futuro barone della Foresta, autore della biografia dello scienziato, che proprio degli *Arithmetica*,

A chi attribuire, in ultima analisi, le responsabilità prime di una tale situazione? Al povero Le Noci? Non lo crediamo possibile. Non si ha traccia, infatti, di interventi diretti del gesuita siracusano in questo frangente. Riteniamo, piuttosto, che le responsabilità in questione siano state in qualche modo collettive, ovvero proprie dell'intera organizzazione interessata al problema e che si possano far risalire in primo luogo ad un certo scoordinamento tra l'azione dei gesuiti di Venezia, coinvolti contro voglia o meno nell'impresa, e i loro corrispondenti romani e messinesi⁷⁸. Sembra, caso mai, di poter leggere in tutta questa faccenda una maggiore responsabilità dello stesso Clavio che, pur investito esplicitamente (come diremo) di certi compiti dallo scienziato ed amico messinese, non se ne è occupato se non in modo indiretto

esattamente a ridosso della data della dedicatoria all'Amulio, e quindi tra l'estate e l'autunno del 1568, avrebbe approntato una copia utile per la stampa. Maurolico non sembra tuttavia essere rimasto contento di tale collaborazione e infatti, pur menzionando, e con onore (nella dedica al cardinale), il nipote ha occasione di lamentarsene per il modo in cui ha lavorato: «sed nec claro, et quali voluisssem characterae formatum, quamvis scriptori nec acumen desit, nec industria»; per tale ragione, aggiunge Maurolico, «opus erit libellum per virum eruditum ita rescribi, ac reformari, ut a Typographis expedite, legi possit». Il Rosen attribuisce la soppressione della dedica al fatto che proprio «the failure of this attempt [i.e. il tentativo di concordare (*arrange*) una dedica per la sua *Arithmetica*], not his death, explains why the published work appeared without a dedication written by the author» [Edward ROSEN, *De Morgan's Incorrect Description of Maurolico's Books*, "Papers of The Bibliographical Society of America", LI (1957), pp. 111-118 e part. p. 115]. Mentre concordiamo con il Rosen nel dire che la dedica all'Amulio, dedicatoria a sua volta di testi scientifici di altri autori (come l'*Opus Novum de Proportionibus* di Girolamo Cardano, impresso a Basilea nel 1570), è "abortita", per la semplice ragione che non si riuscì a stampare gli *Arithmetica* a quell'epoca, per mancanza di finanziamenti, che non è detto dovessero giungere dall'Amulio, pensiamo che l'inesistenza di una dedica nell'edizione del 1575 abbia a che fare non già con il malaugurato "aborto", ma con le vicende fortunate del ms. medesimo, altro che il codice vaticano, utilizzato per la stampa; un ms. che, affidato al Comencini dal Maurolico, per il tramite del Le Noci, passò poi nelle mani del Franceschi, che lo stampò alla bell'e meglio, senza grande aiuto da Messina nella supervisione del lavoro e in particolare nella correzione di bozze (né il Le Noci, allontanatosi da Messina per altri incarichi, né altri poterono seguire la questione).

⁷⁸ Secondo padre Scaduto (*Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 139-140) Maurolico avrebbe profittato della presenza del Clavio «per mettere a punto i due volumi degli *Opuscula*, specialmente il secondo [*scil.* quello con gli *Arithmeticonum libri II*] col quale volle offrire il testo scolastico tanto desiderato dai gesuiti, i quali ora ne sollecitavano la stampa subito dopo il ritorno a Roma del Clavio» e riporta notizie relative alla corrispondenza tra il Mercuriano e il provinciale di Venezia, padre Adorno, circa il seguire materialmente la stampa degli scritti del Maurolico (v. *infra*, il capitolo successivo).

e di malavoglia, in epoca molto più tarda, quando anche lui era prossimo a chiudere la sua vicenda terrena, sotto gli stimoli ineludibili di qualcuno dei suoi allievi più sensibili ed avvertiti⁷⁹.

Gli obiettivi del Maurolico, al di là di quanto affermato nella citata lettera al Borgia, erano due, e ben distinti tra loro: 1) la pubblicazione rapida della serie di compendi per un utilizzo immediato nella didattica; 2) la revisione e la pubblicazione del rimanente delle sue opere specificamente matematiche. Riesce quindi immediata la connessione degli *Opuscula* con il secondo obiettivo. Per il primo progetto, che sembrava incontrare più da vicino le esigenze proprie della Compagnia, le cose erano ben definite, come proverebbe il fatto, menzionato da Scaduto, e già rilevato, che era pronta una sorta di epistola dedicatoria al Santapau: si attendeva solo un "placet" della Compagnia. Per il secondo progetto, che costituiva anzitutto un interesse culturale privato dello scienziato prima che della Compagnia, le cose erano obiettivamente più difficili.

Una nostra impressione (e, tuttavia, non abbiamo elementi concreti per una verifica) è che, per quanto rilevato, i due distinti progetti mauroliciani non godessero del medesimo favore e interessamento da parte della Compagnia. E infatti, se il primo progetto, quello relativo ai "compendi", rientrava pienamente per sua natura nei piani didattici dei gesuiti, il secondo, concernente specificamente la pubblicazione dei veri e propri trattati del Maurolico – le "lucubrationes" più originali, ovvero gli scritti scientifici più impegnativi e, come tali, non direttamente ancorati alla pedagogia ed alla didattica delle matematiche – suscitava (crediamo), all'interno dell'ordine, qualche diffidenza. Una diffidenza "tecnica", diremmo, e altresì "politica", motivata non tanto dai contenuti delle opere, riconosciute tutte di grande valore e dottrina,

⁷⁹ Quanto, infine, alla difficoltà di connettere la dedica al Santapau con il libro I del *De lineis horariis*, al quale è preposta, crediamo che l'errore, tipico dei curatori, sia consistito nello spostamento della medesima dal *De lineis horariis brevis tractatus* (anch'esso in *Opuscula math.*, cit., pp. 80-102), cui andava effettivamente riferita, quanto meno per epoca di composizione (al febbraio del 1569 risale un'appendice "circa magnetem problemata"). L'opinione che Clavio non si è affatto occupato degli *Opuscula* e dei libri "aritmetici" è stata già espressa, per lo meno in rapporto ai testi di gnomonica, dal Rosen, che non ha difficoltà ad estendere tale giudizio anche ad altri impegni "mauroliciani" del Clavio, quali la mancata edizione del *De stella nova* del 1572 [cfr. E. ROSEN, *Was Maurolyco's Essay on the Nova of 1572 printed?*, "Isis", XLVIII (1957), pp. 171-175].

quanto dal fatto che, nonostante la grande vicinanza, per così dire ideologica, del matematico alla Compagnia, egli rimaneva in ogni caso perfettamente “estraneo” alla medesima: un autore, sì, bene accetto, “ortodosso” rispetto al sentire particolare, politico e religioso dei gesuiti, ma, al tempo stesso, un autore che, con la sua produzione imponente oltre misura, avrebbe potuto creare non poche difficoltà nell’ordine fondato dal Loyola per la promozione e per la stampa, come libera proiezione all’esterno, di una allora incipiente produzione scientifica, filosofica, teologica e letteraria che fosse squisitamente autoctona.

Una tale posizione non poteva essere resa apertamente esplicita senza urtare suscettibilità locali e, soprattutto, senza frustrare aspettative legittime dello scienziato; si preferì così glissare alquanto, da parte gesuitica, attendendo un tempo più opportuno affinché circostanze mutate o altro rendessero possibile il farlo, calcando invece la mano, per il momento, sulla sola prima parte del progetto, quella relativa ai compendi.

Capitolo VI

LA DEFINITIVA AFFERMAZIONE IN SICILIA DELLE MATEMATICHE: CLAVIO A MESSINA

SOMMARIO: 1. Il piano didattico per il collegio messinese: l'enciclopedia mauroliciana – 2. Maurolico professore nel collegio e nell'università – 3. Ancora sulla collaborazione editoriale del Maurolico con i gesuiti: il Clavio a Messina – 4. L'edizione degli *Opuscula mathematica* e degli *Arithmeticonum libri II* (1575)

1. *Il piano didattico per il collegio messinese: l'enciclopedia mauroliciana*

Come si è già anticipato nel capitolo precedente, Maurolico aveva predisposto fin dal 1567, anno in cui iniziò al completo nel collegio messinese il corso di arti (filosofia *più* teologia), una sorta di piccola “enciclopedia” del sapere articolata in 13 “libelli”.

Niente affatto nuova nei contenuti (per quel che è dato indovinare) e nell'ordinamento interno rispetto ad analoghi progetti non infrequenti a quel tempo, l'elaborazione mauroliciana manteneva ugualmente una sua forte originalità, leggibile anzitutto nella particolare strutturazione dei testi scelti; una strutturazione ottenuta dallo scienziato mediante l'utilizzo in vario modo, e per lo più con riduzioni o compendi, dell'intera sua produzione scientifica e letteraria.

Un piano sufficientemente dettagliato di tale “enciclopedia”, conservato tra gli autografi parigini e corredato di un breve testo esplicativo (un *Prologus in indicem*), rivela la seguente ripartizione interna: 1. *Divisio Philosophiae*, 2. *Organum disserendi*, 3. *Mathematica*, 4. *Naturalia, physica*, 5. *Astronomia*, 6. *Musica*, 7. *Perspectiva, gravium scientia, geographia*, 8. *Ethica*, 9. *Institutiones sacrae*, 10. *Computus Kalendarii*, 11. *Mechanica*, 12. *Medicina*, 13. *Divinatio*¹.

¹ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. F.L. 7471, cc. 14r-22v. Sul progetto enciclopedico del Maurolico cfr. R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento*, cit., pp. 533-547,

Occorre intanto osservare che non tutto il materiale compreso in queste etichette collimava con gli interessi culturali e pedagogici dei gesuiti. Potremmo anzi dire che Maurolico, nel porre mano al progetto, abbia in verità sovrabbondato nei temi e nei contenuti, “invadendo” territori o argomenti non oggetto di contrattazione o di accordo con i padri. Troviamo ad esempio “fuori tema”, per così dire, i libelli 1°, 2° e 8°, di contenuto tradizionalmente “filosofico”, e, per ragioni diverse, i libelli 9° e 13° riservati rispettivamente alle materie chiesastiche e ai temi pericolosi dell’astrologia e della divinazione. Altra maniera di esorbitare dalle proprie competenze è infine rappresentata dal 12° libello, tutto di contenuto medico: Maurolico non era affatto un medico e non risulta abbia mai compiuto studi di medicina. D’altra parte, troviamo significativa, da parte del Maurolico, anche se estremamente riduttiva, la scelta di porre insieme, in un unico libello od opuscolo (il 7°), argomenti di prospettiva, scienza dei gravi e geografia, considerato che egli ha compiuto numerose e puntuali ricerche originali su tali discipline; ci si poteva forse aspettare, in tal caso, trattazioni specifiche e separate, in altrettanti “libelli”, di tali temi.

Se è sostenibile in certa misura (ma, ancora una volta, sono le verifiche che mancano inesorabilmente a tale proposito) affermare che egli fosse “poco” geografo², non altrettanto si può dire delle sue competenze in tema di

dove il documento è trascritto per intero e brevemente commentato. Apprendiamo, da ultimo, che ancora un’edizione di tale indice, successiva alla nostra, è stata pubblicata, con commento, in appendice a Sylvain MATTON, *Note sur l'alchimie dans la classification des sciences et des arts de Francesco Maurolico. Suivie de l'édition de son "Rerum tractandarum index"*, in “Chrysopoeia”, IV (1990-1991), pubbl. nel 1993, pp. 283-306 (testo del Maurolico alle pp. 291-306; il titolo latino, inesistente nel ms. parigino, è attribuito dall’editore). Il bel lavoro di Matton, non esente tuttavia da mende variamente importanti che non è qui il caso di rilevare, è utilizzato in Jean-Marc MANDOSIO, *Entre mathématiques et physique: note sur les "sciences intermédiaires" à la Renaissance*, in *Comprendre et maîtriser la nature au Moyen Age. Mélanges d'histoire des sciences offerts à Guy Beaujouan*, Genève, Librairie Droz, 1994 (= École pratique des Hautes Études - IV^e section. Sciences historiques et philologiques V, Hautes Études médiévales et modernes 73), pp. 115-138, ed esattamente a p. 119n, laddove viene esposta, riguardo al tema in epigrafe, la classificazione delle scienze del Maurolico e se ne mette in evidenza il suo discostarsi dalla tradizione aristotelica circa il numero e il ruolo delle cosiddette scienze “intermedie”.

² Per un intellettuale come Maurolico, la geografia e gli interessi culturali correlati non vengono certamente esauriti da una singola voce del progetto enciclopedico: occorre analizzare per questo l’intero catalogo della produzione mauroliciana (l’*Index lucubrationum*), che

prospettiva e soprattutto di scienza dei gravi, nelle quali discipline i suoi contributi, fortemente innovativi, appaiono tuttora essere stati fondamentali per gli sviluppi imponenti che ne sono seguiti in età galileiana. Verrebbe di pensare che, con gli inseriti argomenti di medicina e con la sola aggiunta di altri temi di carattere giuridico, quasi del tutto mancanti nel documento, Maurolico avrebbe voluto completare in tutte le sfaccettature possibili uno schema enciclopedico molto più largo e funzionale di quello probabilmente convenuto; uno schema utile non solo per l'insegnamento di "arti" nel collegio, ma per l'insegnamento nell'intero ateneo, prossimo a decollare, ovvero nei due corpi universitari, quello gesuitico e quello laico o municipale, previsti dal citato accordo del 1550, quasi che lo sforzo organizzativo compiuto dallo scienziato rispondesse non tanto o non solo a richieste e sollecitazioni di parte gesuitica, ma a richieste di ordine più generale da parte della municipalità o, ancora, come se le stesse sollecitazioni gesuitiche dovessero intendersi pienamente inserite in un disegno più ampio, concepito e formulato in ambiti perfettamente esterni ed estranei alla Compagnia.

La redazione di un "indice", comunque ricco e articolato, quale quello dell'enciclopedia, e l'inventariazione conseguente, indiretta ancorché capillare, della propria produzione non esauriscono le fatiche mauroliciane relative al progetto. Gli ordinamenti generali, le propedeuticità reciproche all'interno del piano impegnarono ulteriormente lo scienziato, che si preoccupò con interventi successivi, redazioni parziali di altri documenti (testi di certo più brevi, ma altrettanto interessanti di quelli compresi nel progetto principale) di esplicitare meglio, di rendere più preciso il suo pensiero al riguardo.

Per ciò che concerne in particolare le discipline matematiche, rappresentate grossomodo da 6 dei 13 libelli, ossia da poco meno del 50% dell'intera "enciclopedia", occorre aggiungere che Maurolico ha esteso ulteriormente tale sforzo, fino a redigere, fuori dal piano citato, tutta una serie di altri compendi e testi brevi estremamente utili per definire e valutare la sua influenza sul collegio messinese e sugli ordinamenti didattici dell'intera rete gesuitica. Sono da ricordare, a questo proposito, l'*Ordo congruus compendiorum* e l'*Ordo servandus in legendis operibus*, conservatici nel ms. *Parisinus* F.L. 7466, rispettivamente alle cc. 4r-5r e c. 5v, datati entrambi al settembre del

riserva al riguardo un'articolazione più ampia (cfr. il nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., *ad indicem*).

1570³. L'importanza ovvia di tali ultimi testi, e del secondo in particolare, è accresciuta dal fatto che, fin dal titolo, essi sembrano preludere all'*Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis*, redatto di lì a poco dal gesuita Cristoforo Clavio, per scuole, si direbbe, di ogni ordine e grado (università comprese)⁴.

Quale che fosse, tuttavia, intorno alla fine degli anni sessanta, lo stato di avanzamento del duplice progetto editoriale, connesso a variabili differenti e difficilmente controllabili, la collaborazione del Maurolico con i padri sul piano specifico della didattica, lungi dal conoscere soste o ripensamenti, si avviò su livelli sostenuti e continuò in un crescendo veramente notevole.

Per quel che concerne il progetto, si cercò di venire incontro alle richieste messinesi; è vero che non si poté inviare per il momento il Clavio in Sicilia, ma si spedì da Roma Giovanni Márquez, un altro gesuita, giovane, lettore di teologia e con evidenti propensioni per le matematiche, con lo scopo preciso

³ Documenti editi da Marshall CLAGETT, *The Works of Francesco Maurolico*, "Physis", XVI (1974), pp. 148-198, rispettivamente alle pp. 187-189 e 189-190 e nel nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., pp. 498-500 (solo il primo).

⁴ Redatto per chi intendeva seguire un corso "pieno" di matematiche, il testo claviano, è pubblicato, privo della rubrica, da U. BALDINI, *La 'nova' del 1604 e i matematici e filosofi del Collegio Romano: note su di un testo inedito*, "Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze", VI (1981), pp. 69-98, part. le pp. 90-95 e, con variazioni, in ID., *Legem impone subactis*, cit., pp. 155-182, part. le pp. 172-175 e, da ultimo, nei *Monumenta Paed.* VII, Roma, 1992, pp. 110-113 (e nota introduttiva a p. 109). A nostro giudizio, la differenza più importante tra il testo mauroliciano (che riportiamo in appendice insieme a quello del Clavio) e l'*Ordo* del Clavio sta nelle ripartizioni interne esistenti in quest'ultimo, corredato punto per punto da riferimenti bibliografici, oltreché in una migliore indicazione delle propedeuticità, e nella distribuzione temporale (un triennio) delle materie, per nulla accennata dal Maurolico (sembra quasi che l'*Ordo* del Maurolico, noto al Clavio, abbia costituito spunto di riflessione continua per il gesuita, che ha finito con redigere sulla sua falsariga un proprio testo). Giova aggiungere che, di seguito all'*Ordo* claviano, il codice gesuitico che lo contiene comprende ancora due altre elaborazioni dello stesso testo, corrispondenti a due altri modi di organizzare il corso di matematica, intitolati rispettivamente: *Ordo secundus brevius, pro iis, qui non curant perfectissimam mathematicarum rerum cognitionem assequi* (*Mon. Paed.*, vol. cit., pp. 113-114) e *Ordis tertius brevissimus, et ad cursum mathematicas, qui duobus annis absolvi debet, accommodatus* (*ivi*, pp. 114-115). Allo stesso Clavio si deve anche un *Modus quo disciplinae mathematicae in scholis Societatis possunt promoveri*, redatto (secondo Lukács) nel 1584, una *De re mathematica instructio*, del 1593, e una più generale *Oratio de modo promovendi in Societate studia linguarum, politioresque litteras ac mathematicas*, del 1594, leggibili nei *Mon. Paed.* VII, cit., rispettivamente alle pp. 115-117, 117-118 e 119-122.

di collaborare con lo scienziato nell'attuazione dei progetti sopra descritti⁵. Come narra il barone della Foresta, giovò non poco a questa situazione la familiarità creatasi tra lo scienziato e i padri del collegio di Messina:

«La di lui [*scil.* del Maurolico] conversatione, e domestichezza non era quasi con altri, eccetto che con alcuni pochi Prelati per santità, e dottrina illustri, ... e co' Padri della Compagnia, nella cui Basilica per lo più ne celebraua: e stanzauane inoltre i mesi intieri nella lor villa del Castellaccio, leggendoui a non pochi le facultà Astronomiche, & edificandoli con la sincerità della sua dolce conuersatione, santità di vita, e profondità di dottrina»⁶.

2. *Maurolico professore nel collegio e nell'università*

L'impegno didattico sempre più intenso dello scienziato nel collegio, la sua collaborazione alla definizione di una *ratio studiorum* e, forse, l'intenzione da parte gesuitica di ottenere dalla città, per suo tramite, un finanziamento ulteriore per un insegnamento – quello delle matematiche – che si voleva fosse pubblico, portarono da ultimo alla “condotta” ufficiale del Maurolico per l'anno acc. 1569-1570⁷.

Con atto del 9 novembre 1569 – un rogito del notaio Giovanni Matteo Angelica – i giurati conducono, per un anno e con un salario di 40 onze annue, l'insigne concittadino quale lettore «ne' pubblici studî», con l'obbligo di leggervi «la disciplina matematica, consistente in geometria, aritmetica speculativa, astrologia, musica speculativa, e tutte le altre materie, che spettano e si richiedono alla scienza matematica»⁸.

Si è rilevato da più parti che tale documento, redatto con la massima solennità e con la partecipazione di figure di prestigio della politica e del notabilato locale, rappresenta più che altro un vero peana alla personalità del Maurolico, indicato come «un altro Archimede di questa nostra età... cele-

⁵ V. *infra*, per informazioni più dettagliate sul Márquez, sul ruolo da lui giocato nella vicenda delle matematiche nel collegio di Messina e sulla sua controversa interazione con il Maurolico.

⁶ *Vita dell'Abbate del Parro*, cit., p. 19.

⁷ Cfr., in appendice, una nuova edizione critica di tale documento.

⁸ Cfr. G. MACRÌ, *F. Maurolico*, cit., p. 272.

berrimo in tutta l'Europa», e si è messa in relazione questa particolare forma adottata, insieme con varie clausole di cortesia ivi introdotte, del tutto insolite in simili atti, con una serie di dubbi, più o meno fondati, sulla reale efficiacia della condotta. Pur esprimendo da subito il nostro fermo convincimento che Maurolico abbia veramente insegnato le matematiche nello Studio in conseguenza di tale nomina, non nascondiamo minimamente il fatto che i problemi esegetici così posti sono vari e di difficile soluzione.

Che senso aveva, invero, condurre a quella lettura una persona ormai avanti in età e, per questa ragione, non in grado o difficilmente in grado di assicurare il pieno assolvimento degli obblighi così assunti? Che durata e che effetti pratici ha avuto un tale insegnamento? Dove era previsto che avvenisse di fatto lo svolgimento materiale delle lezioni?

L'atto di nomina parla esplicitamente di "pubblici studi", si ha però ragione di credere che gli stessi coincidessero in questo caso con le aule del collegio⁹. Lasciando da parte a questo riguardo la circostanza, di per sé eloquente, che tra i testimoni presenti all'atto per conto dello scienziato, figurava anche, oltre i due nipoti, Francesco e Silvestro Mauroli, e altre persone, un gesuita, padre Vincenzo Le Noci, giova notare in primo luogo quel che viene affermato dalle stesse fonti gesuitiche. I termini della condotta sono così riassunti nell'*Assento di Anonimo gesuita*, compilato nel '700 e edito agli inizi di questo secolo dal prof. Tropea:

«Il Senato [*scil.* la Giurazia] fece elezione in persona dall'Abbate Mauroli [*scil.* il Maurolico] per Lettore di Matematica dell'Università per un anno, con condizione che avesse a leggere quattro volte la settimana in una delle scuole del nostro Collegio, e vacare quelle giornate, che vaca il medesimo Collegio. Quale elezione fu poi confermata per lettere di S. E. date in Palermo sotto li 17 Gennaro 1570. Con inserto tenore del suddetto atto di elezione: delle quali lettere si mette qui l'originale»¹⁰.

La connessione stretta università/collegio gesuitico che il brano evidenzia prova l'assunto in linea generale, pur senza chiarire circostanze e particolarità

⁹ Non è inutile riferire che le stesse fonti non sono molto chiare al riguardo: un diario, appresso cit., del Maurolico, risalente al 1570, parla di «Studio di S. Nicolao» e non di collegio, quasi che fosse già avvenuta una vera e propria fondazione, secondo quanto prescritto dalle "constitutiones" gesuitiche, del medesimo Studio e una presa di possesso da parte della Compagnia di una tale struttura.

¹⁰ G. TROPEA, *Contributo alla storia dell'Univ. di Messina*, cit., p. 61.

del medesimo, forse perché troppo distante nel tempo dagli eventi richiamati. Una cronaca anonima delle vicende del collegio fino al 1628, abbastanza vicina, quindi, ai fatti in questione, narra l'«eletione» dello scienziato in termini pressoché identici e, nondimeno, con l'aggiunta di elementi utili a chiarirne lo sfondo giuridico.

Affermando che

«sempre il Collegio di Messina essercitò e tenne li Studii come Università in virtù delli sudetti privilegi»,

la cronaca ricorda come Maurolico, nominato lettore,

«havesse a venire e legere nelle scuole del Collegio come scuole dell'Università per non pregiudicare il sudetto collegio variando il luogo delli Studii pubblici contra la forma dell'accordo fatto tra la città et il Collegio»¹¹.

La prima affermazione di carattere generale, secondo la quale, *Studium publicum* a parte, che si considerava giustamente distinto dal collegio gesuitico, il collegio tenne sempre studi organizzati come università, fa chiaro riferimento alla concessione pontificia al Collegio Romano del diritto di concedere lauree (v. *infra*) e poco dopo, mediante l'estensione di tale diritto a tutti i collegi gesuitici con attivati studi superiori, alla assimilazione di fatto di tutte tali scuole a strutture propriamente universitarie. La seconda, più direttamente legata alla situazione messinese, spiega invece il tipo di rapporto instauratosi in loco tra Studio pubblico e collegio, richiamando le funzioni "universitarie" assunte da questo in virtù del famoso accordo di bipartizione sancito nel 1550 e puntualmente riesumato tutte le volte che, prossima (o creduta tale) ad essere risolta, la questione Studio tornava all'attenzione.

Se, tuttavia, tale ultimo elemento rappresenta già un forte indizio di prova delle connessioni gesuitiche proprie della "condotta" pubblica mau-

¹¹ Il documento, tratto dall'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (ARSI, *Sic.* 197 I, cc. 63r-65v), è ora edito da D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., pp. 357-362 (il brano cit. è a p. 359); quanto narrato trova conferma in altra cronichetta anonima del collegio estesa fino al 1637 (ARSI, *Sic.* 197 II, c. 390, edita pure dalla NOVARESE, *op. cit.*, pp. 362-365), dove, però, l'insegnamento universitario in genere (sempre nel collegio, epperò considerato «quale corpo dell'Università delli Studii della città») viene fatto risalire esplicitamente all'accordo famoso del 1550 di bipartizione dello Studio (cfr. *supra*, cap. III).

roliciana, connessioni peraltro rilevabili nello stesso atto notarile, e se è credibile che, al di là della formula giuridica impiegata, l'insegnamento di matematiche, che – come asserisce la cronaca – interveniva a coprire un “vuoto” nell’offerta didattica complessiva, si esplicava interamente nel collegio, considerazioni di altro tipo si impongono perché si giunga ad una dimostrazione piena del “teorema” sopra enunciato.

L’atto di “condotta” del Maurolico, pubblicato due volte su altrettante copie d’archivio, è stato reso noto dapprima, nel 1900, da Ludovico Perroni Grande¹² e l’anno successivo dal Macrì¹³; una terza e ultima edizione, ma questa volta dal rogito originale del notaio Angelica, si deve al Puzzolo Sigillo¹⁴. Tre diverse edizioni per un medesimo testo dimostrano, quanto meno, il grande interesse della critica intorno allo stesso e meritano una digressione. Vale infatti la pena di riferire che, nel dare per primo alla luce il doc., Perroni Grande, convinto fermamente della veridicità di un effettivo insegnamento del Maurolico nello *Studium urbis*, ha formulato critiche alle tesi contrarie avanzate dal Macrì nella prima edizione della propria monografia mauroliciana (1896), innestando così, con più interlocutori, una polemica vivace, i cui echi sono giunti sino a noi; polemica (ed echi relativi) che speriamo di chiudere definitivamente in questa occasione.

Forte dell’aver scoperto l’atto di nomina (e ciò in base all’indicazione contenuta in un codice del Museo civico da lui trascritto per conto del prof. Tropea, che l’ha studiato e pubblicato parzialmente nel volume celebrativo del 350° anniversario dell’università messinese), Perroni Grande rimproverò al Macrì, in primo luogo, di avere rigettato le positive opinioni espresse al riguardo in gran parte della precedente bibliografia mauroliciana, e, sostenendo con forza che le argomentazioni del Macrì contro la stessa possibilità di un insegnamento universitario del Maurolico, «non persuadono molto e perdono certo ogni valore di fronte a un documento, che, in modo incontrastabile,

¹² L. PERRONI GRANDE, *F. Maurolico professore nell’Università di Messina e dantista*, cit., pp. 16-22 (nel cit. vol. celebrativo del CCCL anniv. dell’Univ. di Messina, a cura della Regia Accademia Peloritana). Notevole nel documento il riferimento all’università, concessa «per serenissimos Reges huius Regni Sicilie et Sedem Apostolicam», di cui la città «in quasi possessione... existit et in actu permanenti lectores in ipsis studijs legendis reperiuntur» (cfr. l’appendice).

¹³ G. MACRÌ, *F. Maurolico*, cit., Appendice VIII, pp. LXXVII-LXXXII (*recte* LXXX-LXXXV).

¹⁴ D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 143-146.

rivendica all'Università messinese un glorioso professore»¹⁵, passò ad esporre le proprie congetture.

Dopo una presentazione formale della “condotta”, di cui rimarca il carattere ufficiale (carattere, egli afferma, «di tal natura da potere resistere vittoriosamente a qualunque urto»), l'autore svolge le sue considerazioni demolendo i due principali argomenti addotti dal Macrì a sostegno delle proprie conclusioni: *a*) l'argomento “ex silentio”, ovvero la non menzione del fatto in oggetto in nessun luogo della vita scritta dal barone della Foresta, né negli scritti stessi dello scienziato; *b*) una presunta indicazione negativa data dallo stesso Maurolico, allorquando, nella lettera a Juan de Vega, egli afferma di essersi occupato delle matematiche «potius oblectationis gratia», piuttosto che per averle professate¹⁶.

Sul primo punto Perroni Grande osserva che Maurolico non aveva affatto necessità nei suoi lavori di sottolineare una cosa notoria di per sé, come l'insegnamento nell'università, quasi che, ricordando egli in modo esplicito molti uffici minori da lui goduti, dovesse per forza ricordarne uno di maggior rilievo. In merito al secondo punto, l'opinione del Perroni Grande sembra più convincente: egli adotta, infatti, per così dire, una interpretazione *soft*, in base alla quale la dichiarazione mauroliciana di non aver “professato”, o quasi, le matematiche significherebbe semplicemente da parte sua l'averle amate per se stesse, senza farne occasione di mestiere e di lucro.

Il saggio di Perroni Grande, qualificato riduttivamente da altri come una serie di «appunti [il che vale lo stesso che “critiche”] mossi alla monografia pregevole» del Macrì¹⁷, ha provocato, in sede di recensione, un intervento forte di Valentino Labate¹⁸. Quest'ultimo, sostenendo in particolare che non

¹⁵ Lo studioso, che richiama anche le recensioni di Raffaele Starrabba e di Vittorio Cian alla monografia del Macrì [rispettivamente apparse in “Archivio Storico Siciliano”, xx (1896), pp. 413-439 e “Rassegna bibliografica della Letteratura Italiana”, v (1897), pp. 172-175], utilizza il doc. dell'Archivio di Stato di Palermo (fondo Tribunale del Regio Patrimonio, *Lettere viceregie e dispacci patrimoniali*, vol. 559, per l'anno indizionale 1569-1570), che pubblica integralmente (pp. 16-22), e in apparato, per la parte sola che riguarda il contratto fra i giurati e il Maurolico, ne collaziona il contenuto con l'originale del notaio Angelica conservato nell'Archivio di Stato di Messina.

¹⁶ Cfr. in appendice il testo della lettera a Juan de Vega.

¹⁷ Così, ad esempio, Giovanni LONGO MANGANARO, *Intorno a due importanti pubblicazioni di storia locale*, “Archivio Storico Messinese”, I (1900), pp. 103-109.

¹⁸ V. LABATE, *rec.* ai due voll. celebrativi del CCCL anniv. dell'Univ. di Messina, in

si possono «costringere i documenti a dire più di quello che essi ci dicono», riprende infatti le argomentazioni del Macrì, condividendole nella sostanza, e attacca fermamente il Perroni Grande sulla base della mancanza di riferimenti espliciti alla “condotta” negli stessi scritti del Maurolico e nella biografia scritta dal nipote e, pur lasciando aperta una possibilità, ancorché minima, che tale insegnamento abbia avuto effettivamente luogo, e ciò in base ad una lettura attenta (i.e. formale e giuridica) dello stesso atto di condotta, si affretta a concludere che in ogni caso nella biografia il nipote «poteva non ricordare con esattezza un avvenimento, che forse non aveva avuto seguito; mentre mal si spiegherebbe il suo silenzio, se il Maurolico avesse dettato le sue lezioni, delle quali probabilmente, datane l'importanza, qualche notizia sarebbe a noi giunta già per altra via»¹⁹.

In seguito, recensendo un altro importante lavoro di storia locale, Perroni Grande interveniva nuovamente e per un'ultima volta sull'argomento, ribadendo le proprie idee. È vero, egli scrive, che, come sostiene Macrì, l'atto non afferma esplicitamente che Maurolico insegnò nello Studio pubblico, ma induce comunque a credere che egli vi abbia effettivamente insegnato, e continua:

«L'idea d'una nomina *ad honorem*, per la quale inchinano il Labate ed il Macrì, è assolutamente da escludersi pensando alle condizioni numerose ed esplicite della nomina, al modo cioè di ripartire l'insegnamento ne' giorni della settimana e di retribuirlo, a' provvedimenti da doversi prendere in caso d'inadempimento dell'obbligo assunto, all'accettazione da parte dell'eletto. Dire che questi non poteva dettar lezioni, perché oramai avanti negli anni e malandato in salute, mi sembra, anzi è, un volere andare contro al vero, che apparisce lampante, e che avrà una bella conferma, appena sarà pubblicata la nota de' pagamenti fatti dal Senato di Messina a favore dell'abate professore, rinvenuta, a quel che mi si assicura, dal signor barone G. Arenaprimo in uno de' volumi della *Tavola Pecuniaria*»²⁰.

“Archivio Storico Siciliano”, xxv (1900), pp. 416-452: sul contributo del Perroni Grande v. le pp. 433-436.

¹⁹ V. LABATE, *rec. cit.*, p. 435.

²⁰ L. PERRONI GRANDE, recensione a Giacomo NIGIDO DIONISI, *L'Accademia della Fucina di Messina (1639-1678) ne' suoi rapporti con la storia della cultura in Sicilia, con cenni biografici, indicazioni e descrizioni bibliografiche* (Catania, N. Giannotta editore, 1903), in “Archivio Storico Messinese”, iv (1900), pp. 455-458, brano a p. 457.

Aggiungiamo che, congetture a parte del Perroni Grande, delle quali sperimenteremo subito l'importanza, non vi furono allora ulteriori approfondimenti dell'intera questione, e la notizia di rilievo da lui fornita di una lista di pagamenti da parte della municipalità di Messina in favore del Maurolico "insegnante nello Studio" non suscitò alcuna curiosità. Anche l'agguerrita critica posteriore, pur partendo da nuove basi documentarie, non ha più affrontato esplicitamente tale punto; per essa il saggio del Macrì (nella sua seconda edizione), a dispetto delle accese discussioni suscitate, ha rappresentato sin qui il vero e indubitabile *terminus a quo* da cui partire e con il quale confrontarsi.

La "condotta" dell'ormai settantacinquenne Maurolico, pur se rinnovabile, era valida per un solo anno, stante l'età avanzata dello scienziato, ed è l'unica del tipo indicato; l'unica, cioè, che coniughi in modo esplicito gli interessi dello Studio, benché non ancora legittimato nella sua esistenza e operatività, con quelli del collegio gesuitico. In riferimento a ciò, Scaduto osserva con arguzia che la nomina, accettata dal Maurolico obbedendo a richieste insistenti da parte dei giurati, concerneva in realtà l'università "diretta" dai gesuiti²¹ e, asserendo che quella «fu l'unica volta in cui [Maurolico] ebbe un incarico ufficiale di tal natura da parte della città natale»²², rigetta in nota l'affermazione del barone della Foresta, secondo la quale lo scienziato avrebbe avuto già una nomina siffatta nel 1553, poiché allora, a rigor di termini, l'ateneo non esisteva ancora²³.

²¹ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico e i gesuiti*, cit., p. 127: «nel 1569-70 [Maurolico] s'indusse ad accettare l'incarico di docente di matematica nell'ateneo messinese diretto dai Gesuiti». In nota Scaduto riporta, traendolo dal Macrì, un brano dell'atto di condotta, e precisamente il passo in cui si fa esplicito cenno all'obbligo per l'insegnamento di matematica di essere tenuto «...in publicis studiis videlicet in auditorio aliquo commodo Reverendorum Patrum Societatis Iesu Messanae», omettendo di precisare due dettagli di sicuro interesse: a) l'aggregazione dell'insegnamento delle matematiche al corso di filosofia e b) il fatto che tale corso, stante l'accordo mai sconfessato di bipartizione dello Studio del 1550, era di pertinenza della Compagnia; è così evidente come da tali reticenze non poteva scaturire se non una interpretazione erronea.

²² *Ivi*, p. 128 (cfr. anche *supra*, cap. II, nota 34).

²³ *Ivi*, loc. cit., nota 3. Scaduto rafforzava il proprio convincimento utilizzando uno degli argomenti del Macrì, citando un brano della celebre lettera del Maurolico a Juan de Vega, del 6 agosto 1556; brano nel quale il matematico afferma che benché abbia speso molto tempo nello studio delle matematiche, lo ha fatto più per diletto personale che per averle material-

Ad una così netta presa di posizione non si può rispondere che in modo altrettanto deciso, richiamando più da presso le vicende della storia universitaria messinese. È infatti possibile su tali basi muovere obiezioni. Si può osservare in primo luogo che, durata delle condotte e connessioni gesuitiche a parte, nomine analoghe a quella del Maurolico erano state fatte più volte dai giurati nelle epoche di sicuro sospette per Scaduto, quando, appunto, non si poteva ancora parlare di un ateneo pienamente fondato e operante; inoltre, per quanto riguarda lo scienziato, si può ricordare che egli fu chiamato già dallo strategoto Giovanni Marullo nel 1528, quando non si parlava affatto di università ed i gesuiti ancora non esistevano, a leggere in pubblico la “sfera”²⁴, e che la nomina o un incarico nel 1553 o “non molto dopo” tale data, ancorché non confortata da attestazioni dirette dello scienziato o da altri documenti, è già suggerita nella stessa biografia scritta dal barone della Foresta²⁵.

mente “professate”: «Nam quamvis mathematicas speculationes potius oblectationis gratia dilexerim, quam professus sim, multumque temporis in his consumpserim» (ms. *Paris*. F.L. 7473, c. 1v). Crediamo che l’affermazione del Maurolico non abbia altro valore se non quello di semplice espediente retorico; per lui, uomo di chiesa, il sacerdozio costituiva naturalmente la “prima” e più “autentica” professione e alla luce di questo partito preso, di questa scelta “ideologica”, tutto il resto (comprese, dunque, la lunga attività di insegnante, peraltro non smentita dal brano, le intense ricerche in ogni campo dello scibile e, soprattutto, nelle matematiche) era puramente accessorio.

²⁴ V. *infra*, nota 26; lo strategoto non avrebbe potuto far questo senza il consenso dei giurati, e quello strategoto in particolare era messinese ed appartenente alla classe che esprimeva i giurati.

²⁵ *Vita dell’Abbate del Parto*, cit., p. 11. Il barone della Foresta registra puntualmente l’elargizione da parte dei giurati di cento scudi annui d’entrata vitalizia in favore dello scienziato in occasione della sua consacrazione abbaziale (11 settembre 1552; nei ricordi del nipote l’evento, fatto coincidere con il genetliaco dello scienziato fissato al 16 settembre, è ritardato di un anno, facendo pesare in qualche modo la successione temporale fra lo stesso genetliaco e il doppio dono offerto al Maurolico dalla città) e menziona pure, come avvenuta non molto dopo, l’assegnazione, sempre da parte dei giurati, «d’altri cento [scudi] per leggervi una lettione di Mathematica nell’Vniuersità di già eretta». L’ambiguità evidente dell’ultima espressione (come è noto, l’università è da ritenersi fondata, e quindi “eretta”, esattamente nel 1548, anno di emanazione della bolla pontificia, mentre l’apertura effettiva, ossia con il pieno diritto di graduare, avvenne solo nel 1596, dopo la definitiva conclusione delle liti con Catania, quando Maurolico era già morto da 21 anni), potrebbe risolversi pensando ad una più che probabile confusione dell’autore della *Vita*, che scrive molto tardi rispetto ai fatti che ricostruisce, e non sempre su documenti autentici o ufficiali, quanto su ricordi personali più o meno elaborati nell’immaginario collettivo della propria famiglia; inoltre, tenendo presente

Per quanto riguarda la “lettura” pubblica del '28, va subito detto che Scaduto non manca di ricordarla, ma ne sminuisce contestualmente il significato quando asserisce categoricamente, per quella, come per eventuali altri incarichi consimili, che si trattava non già di vere e proprie “lezioni” tenute in forma pubblica dallo scienziato, quanto di semplici “conferenze”²⁶. Una tale interpretazione, soverchiamente riduttiva, basata forse sul fatto che un settore non piccolo della produzione mauroliciana consta di “sermones” o “prologi” di vario contenuto²⁷, non riesce tuttavia gran che convincente. Anche ammettendole, le “conferenze” in oggetto non trovano da sole ragione d’essere, se non all’interno di più articolate iniziative didattiche, perseguite con tenacia dalla municipalità locale, e ciò almeno tutte le volte che la presenza di una domanda di studenti, da una parte, e di un’offerta di maestri dall’altra rendevano possibile il loro avviamento e la loro realizzazione.

In altre parole, la presunta mancanza di un ambiente diffusamente colto e, in parallelo, l’assenza di “scuole” pubbliche, dove gli elementi di scienza, oltreché di “umanità”, potessero venire regolarmente insegnati (assenze che starebbero alla base, come ipotesi ulteriori, delle conclusioni tratte dallo Scaduto), giustificando così, in maniera contraddittoria, l’esistenza di *prologi*, *sermones* o prolusioni, rendono improbabili tanto i “corsi” quanto, al tempo stesso, le “conferenze” (l’ammissione degli uni rende probabili, per converso, le altre e contraddice, pertanto, l’ipotesi dello Scaduto).

Come spiegare, poi, all’interno del collegio, l’esercizio della didattica da parte di persone perfettamente estranee all’ordine? Per quel che riguarda Messina, la possibilità che lettori secolari, o non gesuiti, dell’università insegnassero anche nel collegio era in verità garantita da un ulteriore accordo tra i giurati ed i gesuiti relativo alla teologia e alla filosofia; accordo puntualmen-

che lo stipendio citato, i 100 scudi, corrisponde in valore a quello di 40 onze effettivamente indicato nell’atto notarile di condotta, è giocoforza concludere, per tutte le ragioni fin qui esposte, che il barone della Foresta intendesse effettivamente questa nomina del 1569 e non altra antecedente.

²⁶ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico e i gesuiti*, cit., p. 130 e n. 10. Scaduto si lascia fuorviare dalle parole medesime usate dal Maurolico nella lettera di dedica al Bembo della *Cosmographia*, laddove lo scienziato afferma di aver composto il terzo dialogo «in Carmelitano coenobio, dum sphaerica elementa publice ac Mamertino magistratu praesente legerem» (*Cosmographia Francisci Maurolyci messanensis siculi in tres dialogos distincta*, cit., c. [a_{iiii}]v).

²⁷ Cfr. R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., ad indicem.

te registrato nel *Sommario storico dell'Università* pubblicato dal Tropea²⁸ e, purtroppo, non datato. Viene così il sospetto che lo stesso accordo o altro consimile sia valso anche all'epoca della condotta a lettore di matematiche del Maurolico, ma – ripetiamo – non abbiamo la benché minima prova al riguardo²⁹.

Se, però, quanto fin qui riferito garantiva pienamente un tale insegnamento sotto il profilo giuridico, è sul piano fisico, ossia su quello della possibilità che esso venisse effettivamente esercitato da parte del Maurolico, nominato “lettore” quando era già più che settantenne, che la questione si presenta o, meglio, si presentava più problematica. A questo proposito da varie parti sono stati avanzati dubbi, anche pesanti. Primi tra tutti quelli del Macrì, che di rincalzo a sue prime conclusioni scettiche, nella seconda edizione della sua monografia ha aggiunto altre argomentazioni in risposta a precise e circostanziate critiche avanzategli su questo punto dal Perroni Grande e dallo Starrabba³⁰, concludendo (erroneamente, a nostro modo di

²⁸ *Sommario storico*, cit., p. 76. Altro indizio è in una lettera di Loyola al Nadal in Messina, del 27 settembre 1550: ivi si dice chiaramente che se i messinesi vogliono più lettori «augmentino la intrata, facendo conto che la Compagnia farà venir lettori di fuora, se non potrà per le occupationi di molti collegii mettere tutti li lettori propri» (*Mon. Ignat., S. Ignatii Epistolae*, III, Madrid, 1905, p. 189, il corsivo è nostro; cfr. anche ivi, pp. 198-199, i *Capitoli circa il collegio di Messina*, spediti da Loyola al Nadal l'11 del mese successivo).

²⁹ Per quanto concerne l'impiego nell'insegnamento in collegio di un “esterno” come lo scienziato, è da notare che, pur essendo dubbio tale caso (Maurolico insegna sì nel Collegio-Università, ma vi è “condotto” e pagato dal Comune), una tale eventualità era già prevista dal Nadal: a suo parere, infatti, i professori dovevano essere gesuiti in linea di principio, ma era possibile, in mancanza di soggetti adeguati, chiamare altri (G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie jésuite*, cit., p. 276). Possibilità teoriche non si traducevano necessariamente in fatti: Codina Mir (*loc. cit.*), ad esempio, assicura che durante la permanenza a Messina del Nadal non furono utilizzati collaboratori esterni; siamo perciò propensi a credere che l'impiego gesuitico del Maurolico – sancito poi, come si è detto, sul finire del 1569, dalla pubblica condotta nello Studio cittadino, sia pure internamente al Collegio, ma con valenza anche per gli studenti esterni – risalga al momento in cui, verso la metà degli anni '60, si stabilirono in quest'ultimo gli studi superiori (*ibidem*). Sul collegamento collegio-università, che si riaffaccia dopo la crisi e il fallimento dei primi anni '50, vale la pena di riferire che in un'altra lettera da Messina del 1571, forse di Stefano Tuccio, viene espressa la speranza che il succedersi dei corsi nel collegio avvenga ogni anno «come si suole fare nell'Università» (S. SCIMÈ, *Origini del Primum ac Prototypum Collegium*, cit., p. 154).

³⁰ Il Macrì, che traduce e parafrasa un brano del documento originale di condotta (*F. Maurolico*, loc. cit.), tratta dell'insegnamento “universitario” del Maurolico in due luoghi

vedere) per una sostanziale inefficacia, e non soltanto sul piano giuridico, di tale condotta, vista come un puro riconoscimento onorifico.

Nonostante tali posizioni del Macrì, contrastate già in sede di recensione alla sua monografia³¹, le argomentazioni basate sulle precarie condizioni fisiche dello scienziato all'epoca della nomina paiono cadere del tutto di fronte ad una serie di documenti noti ormai da tempo e poco utilizzati: un diario autobiografico dello scienziato, del 1570, da noi pubblicato³² e alcune testimonianze dirette, per nulla trascurabili, di fonte gesuitica e la stessa

distinti della propria monografia (2ª ediz.): nel cap. XIV (pp. 85-90), e in un "poscritto" (pp. 271-280), cui appartiene la cit. sopra riportata. Il secondo brano, in particolare, segue le citate recensioni di Raffaele Starrabba alla prima edizione del suo lavoro, apparsa nel 1896 [recensioni in "Archivio Storico Siciliano", n.s., XXI (1896), v. *supra*, nota 15, e XXII (1897), pp. 251-254] e l'articolo più tardo di L. PERRONI GRANDE, *F. Maurolico professore dell'Università messinese e dantista*, cit..

³¹ Com'era naturale, l'importanza del Maurolico scienziato ha fatto sì che l'opera del Macrì, ben costruita e meditata, travalicasse e di molto l'interesse per di più locale e 'storico patrio', giungendo ad affermarsi anche negli ambiti professionalmente più impegnati della matematica e degli interessi specifici di storia di tale disciplina. Appunto in sede di recensione della seconda edizione della monografia di Macrì, il professor Vivanti, un matematico, toccando la questione dell'insegnamento "universitario" del Maurolico, trovava modo di formulare una ipotesi di compromesso fra le tesi del Macrì e del Perroni Grande, dicendo che «il fatto della nomina del Maurolico a professore conduce logicamente ad ammettere, *sino a prova in contrario*, a che il suo stato fisico non potesse esser giudicato tale da rendergli del tutto impossibile l'esercizio del suo ufficio, e che questo sia stato effettivamente esercitato. D'altra parte è assai probabile, per le circostanze d'età e di salute acutamente invocate dal Macrì, che l'insegnamento del Maurolico non sia stato né lungo né efficace; e ciò, mentre può valere a spiegare il silenzio serbato su questo punto sì da lui che dal suo più antico biografo, rende poco sperabile la scoperta di nuovi documenti atti a risolvere definitivamente l'interessante quesito»; conclusione di tale ragionamento il buon diritto dell'università di Messina, a parere del Vivanti, di annoverare fra i suoi professori quello del Francesco Maurolico [Giulio VIVANTI, *recensione a G. MACRÌ, F. Maurolico*, cit., in "Bibliotheca Mathematica", dritte folge, III (1902), pp. 148-150]. Le conclusioni del recensore, palesemente prive di coraggio, erano però esse stesse destinate ad essere smentite per il fatto che l'Arenaprimo, nei suoi spogli dei voll. della Tavola Pecuniaria, il banco di diritto pubblico che gestiva le finanze cittadine, aveva trovato tracce dei mandati di pagamento in favore del matematico da parte della città (v. *supra*, nel testo); la nota dell'Arenaprimo, che non ha mai visto la luce, trova, nondimeno, oggi conferma in uno dei docc. dell'Archivio di Stato di Palermo, negli stessi fondi documentari dei quali Labate, recensendo i voll. "universitari", aveva fatto sfoggio, inserendo, in regesto o in copia, una trentina di atti aventi a che fare con lo *Studium urbis*, ed esattamente in una 'supplica' indirizzata al viceré per il pagamento di emolumenti arretrati (v. *infra*, nota 60).

³² Cfr. *supra*, la nota 52 del capitolo precedente.

produzione mauroliciana del periodo³³. Inoltre, le circostanze “attenuanti” indicate espressamente nell’atto di condotta e, come tali, abilmente sfruttate dal Macrì (cfr. in particolare la limitazione ad un anno, invece che ai soliti quattro previsti per condotte analoghe di medici e giuristi; l’attenzione particolare alla disponibilità “fisica” del Maurolico, ecc.) non possono per - ciò stesso negare che egli abbia effettivamente insegnato³⁴.

Il diario, che copre il periodo 7 agosto-15 settembre 1570³⁵, con la registrazione di frequenti spostamenti (taluni anche a cavallo) dello scienziato, ne attesta infatti per quell’anno le soddisfacenti condizioni fisiche e mentali e contraddice, quindi, l’asserita incapacità o impossibilità ad assolvere i doveri derivantigli dalla nuova condotta di insegnante³⁶.

³³ Piace qui registrare, sulla scorta dell’Alberti, la presenza del Maurolico, sul finire del 1569, ossia poco dopo l’ottenimento della condotta a professore di matematiche, ad una sacra rappresentazione nel collegio; si trattava della prima assoluta del *Christus iudex*, composto da Stefano Tuccio e recitato alla presenza del marchese di Pescara. Narra l’Alberti che «È ’l più bel pregio dell’Opera [*scil.* il *Christus iudex*] fu, che il comune applauso fu accompagnato dalle tenerissime lagrime, che la compunzione degli spettatori trasse loro dagli occhi. Con che crebbe in gran maniera il buon nome di quelle scuole, e gli scolari stessi vie più si accesero all’amor dello studio: e tanto più che per allettarvi maggiormente, fu lor proposta una disfida scolastica, in cui chi superasse il suo collega e avversario, ne avrebbe di presente un buon premio». Continua l’Alberti asserendo che «vi erano a tal fine deputati i lor Giudici, che oltre ad alcuni de’ Padri più autorevoli, furono alquanti de’ più dotti e savj della Città. E basti nominarne uno solo, cioè l’Abate Maurolico, spertissimo nelle scienze, e quanto a Matematica eccellente, quanto forse il più possa esserlo verun altro...» (cfr. D. S. ALBERTI, *Dell’Istoria della Compagnia di Giesù*, cit., p. 235). Altra informazione, di diverso tenore, sulla stessa rappresentazione, che risulta avvenuta alquanti mesi prima della datazione riferita dall’Alberti, è in una lettera del Preposito provinciale dell’epoca, p. Juan de Montoya, al Borgia, del 18 settembre 1569 (*Mon. Paed.* III, tomo **, pp. 472-473): Montoya dà un quadro un po’ movimentato dell’evento, menziona le fasi concitate della preparazione, dovute alla necessità che aveva il viceré, di cui si voleva la presenza, di partirsene al più presto per Palermo, e, pur dandone un giudizio tutto sommato positivo, lamenta di non avere potuto «attendere insin adesso a dar ordine circa li studii di questo collegio et di tutta la provincia...». Il Borgia accolse criticamente la notizia, scrivendo al Montoya (in data 1 ottobre) e al rettore di Messina (il 3 novembre successivo) invitandoli a fare più di rado manifestazioni consimili e, soprattutto, solo previa consultazione con il Preposito Generale (*Mon. Paed.*, vol. e tomo cit., p. 473, nota 5).

³⁴ Cfr., nella cronologia dei suoi scritti, la produzione notevole di questo periodo e gli “sforzi” paralleli per la preparazione di compendi in ogni ramo dello scibile.

³⁵ Cfr. il testo integrale nel nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 529-532.

³⁶ Non ignoriamo affatto come una fonte appresso utilizzata (v. *infra*), una lettera da

Sarebbe oltremodo interessante poter suffragare in concreto queste conclusioni sull'insegnamento "universitario" del Maurolico non solo con informazioni, pur disponibili, sulla sua produzione per così dire "universitaria" del periodo³⁷, ma anche con dati sulla frequenza effettiva ai suoi corsi e con indicazioni su nomi e qualità degli allievi³⁸. Né gli uni né le altre sembrano, tuttavia, emergere da alcuna parte se non in modo molto indiretto³⁹. Può essere forse indicativo, per il 1570, il parallelo con i corsi giuridici di quell'anno: la scuola del Bolognetto, giunta ormai al secondo quadriennio inoltrato, annoverava infatti 200 alunni⁴⁰. Rimanendo tuttavia nell'ambito del

Messina del 7 agosto 1570, coeva dunque all'inizio della redazione del diario, attestati in realtà, per lo scienziato, condizioni fisiche precarie («a estado estos dias infermo», è vecchio di più che ottant'anni, sembra che lasci tra breve l'insegnamento, ecc.), ma, mentre non ci sembra esista alcuna contraddizione tra i dati cronologici (Maurolico, pur se malato in luglio, può essersi benissimo ripreso, offrendo di sé un'immagine del tutto compatibile con la sanità sostanziale che il diario lascia trasparire), ci è fin troppo facile identificare nell'estensore della lettera un aspirante a succedergli nell'insegnamento, con l'intenzione malcelata di fornire dello stato di salute del Maurolico un quadro diverso e, soprattutto, negativo, per facilitare il raggiungimento dei propri scopi.

³⁷ Crediamo fermamente nell'esistenza di una tale produzione, attestata dalle fonti, anche gesuitiche, e rimastaci in qualche misura (cfr., ad esempio, i testi qui raccolti nell'appendice VIII).

³⁸ Può aiutare, forse, queste rilevazioni la serie di dati raccolti da padre Lukács circa lo *Status personarum in domiciliis S.I. ad anno 1574 et 1600 commorantium*; per il primo degli anni indicati (ultimo di insegnamento del Maurolico) Messina registra 12 persone impegnate nella didattica (6 sacerdoti e 6 scolastici), con 32 scolastici «qui student» in 6 classi complessive per gli *studia superiora*; nell'intera Sicilia la distribuzione era la seguente: 37 docenti (7 sacerdoti e 30 scolastici), 45 scolastici frequentanti i corsi, distribuiti in 7 classi complessive [cfr. L. LUKÁCS, *De origine collegiorum externorum deque controversiis circa eorum paupertatem obortis. Pars altera 1557-1608*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xxx (1961), p. 50: dal confronto emerge che, per i corsi di "arti", Messina copriva oltre il 90% del totale della popolazione docente e discente di Sicilia].

³⁹ Di alcuni probabili allievi, a parte il Le Noci, si ha traccia nei menologi della Compagnia e, da qui, nelle vecchie cronache: citiamo un Fratel Fabio Rizzo, studente di filosofia, che, di ingegno elevato, morì poche settimane prima di aver completato il corso di "scienze naturali", il 21 giugno 1569 (D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., p. 233); lo studente romano Michele Foglio che morì nel collegio di Palermo il 4 gennaio 1571 (*ivi*, p. 244) o ancora Francesco Ramondetta (*ivi*, p. 287).

⁴⁰ Il dato è contenuto in una lettera del 31 ottobre 1570 diretta al Borgia da Diego Suárez, rettore del collegio (cfr. M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 135); il nome "vero" del rettore Suárez, che governò il collegio di Messina per sette anni, oscilla tra *Jacopo* secondo talune fonti

corso di arti e alla sua attuazione interna al collegio, con le indicazioni relative alle matematiche, il cui corso doveva attuarsi dai filosofi, restano abbastanza significativi il dato di 90 iscritti, fra interni ed esterni, ai corsi di filosofia per l'anno 1571-1572 e la notizia, ricavata da una lettera "quadrimestre", che il buon andamento degli stessi durò fino all'epidemia del 1575⁴¹.

Se riesce comprensibile, malgrado i chiarimenti dei suoi recensori, l'insistenza del Macrì sulle proprie convinzioni circa l'insegnamento "gesuitico" del Maurolico, si comprende molto meno, a distanza di cinquant'anni, quella di padre Scaduto. Nonostante la relativa abbondanza di dati nuovi ed eloquenti – tutti, beninteso, di parte gesuitica – sui rapporti tra il matematico e la Compagnia, il saggio di Scaduto appare largamente manchevole su questo punto; gli nuoce soprattutto l'essere stato concepito all'interno di un lavoro più generale sulle origini dell'università di Messina, e di esserne derivato quasi fosse un'appendice⁴². Nei fatti, l'aneddotica riportata da Scaduto sul Maurolico e i gesuiti risulta lacunosa anche rispetto ai materiali contenuti nei *Monumenta* editi della Compagnia, e nelle considerazioni da lui svolte, al di là dei cenni a dati puramente estrinseci, come i rapporti interpersonali del matematico con taluni padri, non è fatta alcuna analisi degli stessi, né, tanto meno, alcuna

coeve (tra le altre lo stesso diario sopra citato del Maurolico) e secondo l'Alberti (*Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., *passim*) e Diego secondo padre Scaduto e la più recente storiografia.

⁴¹ M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 157. Un'altra lettera quadrimestre, forse di Stefano Tuccio, datata da Scimé al 31 dicembre 1572, sottolineava come il buon andamento dei corsi a Messina si legava all'attenersi strettamente in quel collegio a metodi universitari: «... alle arti attendono tre maestri secondo il numero delle discipline che trattano e conforme al numero ancora dell'anno nelli quali s'insegnano et se fa conto col divino favore che ogni anno un maestro cominci il corso et un altro lo finisca, come si suole fare nell'Università...» (S. SCIMÉ, *Origini e vicende*, cit., p. 154; alla datazione integrale fornita in nota della lettera, completa di segnatura archivistica, corrisponde, nel testo, il 1571).

⁴² Uno dei temi non affrontati da Scaduto e che costituisce tuttora un grosso interrogativo è quello del contemporaneo finanziamento, da parte della città, di corsi pubblici di filosofia estranei al collegio dei gesuiti; corsi dei quali è esempio lampante la condotta in persona dell'agostiniano Gabriele Marino, che insegnò filosofia e metafisica negli anni 1568-1571 [cfr. G. ARENAPRIMO, *Di alcuni lettori dello Studio messinese nel sec. XVI*, in *Onoranze al professore Vincenzo Lilla pel suo XL anno d'insegnamento*, Messina, 1904, pp. 53-59 e anche in "Archivio Storico Messinese", IX (1908), pp. 409-413 e part. p. 411 e D. PUZZOLO SIGILLO, *Contributo documentale alla storia dell'Ateneo messinese e della cultura siciliana nel secolo XVI*, "Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti", XXX (1922), p. 39 dell'estratto, nota 69].

valutazione della portata generale e delle conseguenze che tali rapporti ebbero negli sviluppi delle matematiche all'interno degli studi della Compagnia⁴³.

Ancorché fuori dall'ambito gesuitico, giova qui inserire, a riprova del grande interesse di questo periodo nella biografia mauroliciana, notizia di alcuni eventi specifici che, crediamo, hanno contribuito a far lievitare le curiosità nei confronti del matematico di Messina.

L'impresa di Lepanto e la forte concentrazione di flotte, di armi e di armati che l'ha preceduta e seguita nel porto di Messina, base militare dell'intera operazione, fecero sì che tra i tanti personaggi accorsi nella città dello Stretto al seguito di questo o quell'esercito, vi fossero pure fior di intellettuali, destinati a lasciare larga traccia di sé nel mondo delle lettere e della cultura in genere. Il più celebre è forse il Cervantes, che, al seguito di Don Giovanni d'Austria, comandante generale della flotta, venne in Sicilia, combatté a Lepanto e, ferito gravemente in quella battaglia, fu costretto ad una lunga degenza nel Grande Ospedale di Messina. Ma se, tolto questo soggiorno prolungato, non sembra che tale permanenza abbia avuto grande significato nella vita dell'autore del Don Chisciotte, né, tanto meno, riflessi sulla cultura dell'isola, non è detto che altre figure di scienziati e di intellettuali, presenti a Messina per la stessa grande occasione non abbiano potuto profittare in qualche misura, per professione, per interessi personali o altro, di tale soggiorno.

È questo il caso, ad esempio, del marchese Guidubaldo Del Monte, allora giovane di 26 anni, già allievo in Urbino (insieme a Torquato Tasso) di Federico Commandino. Giunto nell'isola con le truppe del duca di Urbino, Guidubaldo non poté partecipare all'impresa, costretto ad abbandonarla anzitempo per una infermità che lo colpì al suo arrivo; dovette così fermarsi, per riaversi, alquanti mesi in Messina e possiamo subito immaginare, pur non avendo prova, come i suoi interessi vivissimi per le matematiche e particolarmente per le meccaniche (per le ricerche sui centri di gravità), e una cognizione

⁴³ Scaduto, che riferisce nondimeno dettagli molto interessanti, sconosce del tutto e ovviamente non fa uso della corrispondenza del Clavio, che gli sarebbe stata oltremodo utile per capire il "dopo" Maurolico, come le azioni dei nipoti (di concerto con i padri del collegio messinese) volte a promuovere la memoria dello scienziato ed i retroscena dell'edizione postuma (Napoli, 1611) dei *Photismi* e dei *Diaphana* (cfr. il tentativo di ricostruzione di tali vicende nel nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., cap. II e anche *infra*, nel capitolletto di epilogo).

certa, attraverso il suo maestro, dell'esistenza del Maurolico, abbia cercato di incontrarlo e di averne un qualche contatto diretto⁴⁴.

3. Ancora sulla collaborazione editoriale del Maurolico con i gesuiti: il Clavio a Messina

Tra i molti documenti pubblicati nel quarto volume dei *Monumenta Paedagogica*, il n. 28 riporta "atti" delle congregazioni provinciali d'Italia per gli anni 1572-73, con indicazioni variamente interessanti circa l'ordinamento e il funzionamento degli studi. Le richieste avanzate nell'occasione dalla congregazione della provincia sicula comprendevano, quarta nell'ordine, la seguente:

«Ut pro studiosis litterarum humaniorum fiant *duo compendia*, alterum historiarum, *alterum cosmographiae*, et ut aliqui horum conficiendorum cura demandetur; *idem etiam in mathematicis desideratum*»⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. Giuseppe MAMIANI, *Elogio di Guidubaldo Del Monte*, in ID., *Elogi Storici di Federico Commandino, G. Ubaldo del Monte, Giulio Carlo Fagnani letti all'Accademia Pesarese*, Pesaro, 1828, p. 49; v. anche P. L. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics*, cit., p. 223 (inutile aggiungere che non v'è traccia di tali rapporti nella *Vita dell'Abbate del Parto* del barone della Foresta).

⁴⁵ *Mon. Paed.*, IV, cit., pp. 227-228, il corsivo è nostro. La notizia è tratta dal ms. ARSI, *Congr.* 42, c. 14r (dal testo originale, privo di data, di mano del segretario della congregazione sicula, il padre spagnolo Ludovico de Ungria); con qualche variante la stessa richiesta si trova riassunta, senza menzione delle matematiche, in Alberti: «che si adoperasse alcun degli efficaci rimedj per ottenere che i Nostri giovani riuscissero valenti in lettere umane, prescritta loro la maniera di studiare, con più utile, e chiaro metodo, la Rettorica» (D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, cit., p. 284). Di quale congregazione si tratti non è molto chiaro: seconda, per l'Alberti, dopo una presunta prima congregazione celebrata nel collegio di Palermo nei giorni dal 2 al 7 maggio 1571 (*op. cit.*, pp. 246-251), dovrebbe essere invece la terza se si tiene conto di quella, attestata nelle fonti, ma di cui non rimangono gli atti, tenutasi nella primavera del 1564, prima dell'elezione a preposito generale di Francisco Borgia (cfr. M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia...* v. *L'opera di F. Borgia*, cit., pp. 9-10). Il computo di Aguilera è differente: numerando egli tre congregazioni provinciali anteriori alla prima citata da Alberti, celebrate rispettivamente nell'aprile 1557 (E. AGUILERA, *Prov. Sic. Soc. Jesu*, I, cit., pp. 128-129), nel 1564 (AGUILERA, *op. cit.*, p. 162) e nel 1568 (*op. cit.*, p. 173), ne consegue che la congregazione celebrata a Messina nel 1572-73 debba essere stata, in realtà, la quinta. In ogni caso, i *Mon. Paed.* III (1557-1572), tomo **, pp. 43-44, riportano un estratto dagli atti della Provincia Sicula, del 1571, dal quale risulta una richiesta, peraltro non meglio

L'interesse proprio di una tale richiesta è accresciuto dal fatto che, essendosi celebrata detta congregazione in Messina⁴⁶, non è difficile immaginare come ispiratore autorevole della stessa, insieme ai padri che l'hanno materialmente formulata, possa essere stato Maurolico medesimo. Quale che sia la verità al riguardo, la richiesta non trovò ostacoli e la risposta del preposito generale, ora il Mercuriano, fu un asettico «curabitur»⁴⁷.

La stessa richiesta o, forse, un'altra ad essa collegata, riferita dallo Scaduto, concernente questa volta in modo esplicito le sole matematiche, suonava in questi termini:

«Si procuri che con l'Abbate Mauroli si finisca il compendio di mathematica»⁴⁸.

articolata, di persone da designare all'interno della Compagnia, alle quali commissionare la preparazione per i collegi di corsi di lezioni, tra i quali un «cursum philosophiae et theologiae... quibus iuvari possunt saltem minus proveci in litteris». Nel riferire della sua "prima" congregazione provinciale, Alberti si limita ad accennare, riguardo alla scuola, alla necessità ivi emersa che si commettesse «ai Visitatori, e Provinciali, che applichino alcuni all'utile ministero delle scuole... onde abbian le scuole ad ogni tempo Maestri ben maturi e provetti nell'insegnare: di far che non interrompano gli studi, occupati nel fare scuola» (D. S. ALBERTI, *op. cit.*, p. 251). Ancora l'ultima congregazione proponeva al preposito generale «di compiacersi che vengano ad operare nella Sicilia Padri e Fratelli di nazioni diverse...» (D. S. ALBERTI, *op. cit.*, p. 284).

⁴⁶ È l'Alberti, seguito da Aguilera, che parla esplicitamente di Messina, dicendo che la congregazione fu ivi celebrata al principio del 1573 (D. S. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 283-284; E. AGUILERA, *Prov. Sic. Soc. Iesu*, I, cit., pp. 197-198).

⁴⁷ La risposta, di mano del preposito generale, è tratta dal ms. ARSI, *Congr.* 20/b, c. 216r (il ms. comprende, a cc. 214r-217v, il testo completo delle petizioni con in calce le risposte del Mercuriano). Tra le richieste avanzate Aguilera ne menziona una volta a che i rettori dei collegi della Provincia curassero al massimo l'utilizzo nelle scuole degli stessi giovani in esse formati, purché eccellessero nello studio delle lettere umane (E. AGUILERA, *op. cit.*, I, p. 198).

⁴⁸ M. SCADUTO, *Il matematico F. M. ed i gesuiti*, cit., p. 138 (informazione che Scaduto trae dal cod. ARSI, *Sic.* I, c. 1v; lo stesso ms. è fonte precipua delle notizie che Scaduto fornisce sulla venuta del Clavio a Messina). Non abbiamo la possibilità, al momento, di verificare se le due richieste, ancorché formulate diversamente e con l'uso di lingue differenti (in latino l'una, in volgare l'altra), fossero identiche nella sostanza e frutto di discussioni interne alla medesima congregazione provinciale (l'ed. della prima richiesta nei *Mon. Paed.*, *loc. cit.*, non contiene alcun cenno alla seconda). Le risposte della curia generalizia o del preposito generale, Everardo Mercuriano, entrambe in latino, sono chiaramente differenti. Anche la trascrizione fatta da Scaduto della seconda richiesta sembra non perfettamente chiara: abbiamo infatti mutato in "con" un incomprensibile "non", dovuto di certo a un errore di stampa, sfuggito verosimilmente in sede di correzione di bozze.

Anche in questo caso la risposta da Roma, un laconico «placet», fu asettica quanto esplicita, salvo che per una significativa aggiunta in sovrappiù: la raccomandazione di inviare in Sicilia, «si fieri potest», in aiuto al Maurolico, il Clavio⁴⁹. Non sappiamo dire, infine, se ambo le richieste della congregazione di Sicilia derivassero da una precisa istruttoria e da un qualche dibattito in seno a quella assise; né, tanto meno, siamo in grado di stabilire se i termini completi della conseguente decisione del preposito generale o della curia generalizia siano stati oggetto specifico di informazione alla congregazione o alla provincia sicula della Compagnia, o anche solo al collegio di Messina. Di fatto, si ratificava qui, per la prima volta, ancorché debolmente, un impegno già cercato negli anni precedenti e, tuttavia, mai sottoscritto dalla sede centrale per varie ragioni⁵⁰.

Quali, però, le origini delle richieste poste alla base di un tale impegno? La necessità di trattazioni brevi, di “compendi” particolarmente adatti all’insegnamento, e per di più nel caso di materie scientifiche, non può non essere messa in relazione con il tipico gusto mauroliciano di produrre testi brevi in ogni disciplina e con il già ricordato progetto enciclopedico, formulato dallo scienziato e rimasto inedito fino a pochi anni addietro in uno degli autografi parigini⁵¹, volto a riunire in un tutto organico gran parte di tali testi.

Se la connessione intravista ha dunque un senso o un fondamento, occorre pensare che il dibattito in una congregazione doveva di certo seguire esigenze prospettate in concreto nell’insegnamento e, per essere qui direttamente implicata la Sicilia, non può non avere avuto a che fare con talune accertate caratteristiche della prassi didattica mauroliciana, da considerarsi ormai norma nel collegio di Messina, almeno sin dal 1567⁵².

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Oltre la richiesta di compendi per le matematiche, gli atti della congregazione sicula, contenevano altresì osservazioni importanti sul corso di filosofia pubblicato dal Toledo: partendo dall’assunto fondamentale della subordinazione di tutte le scienze e quindi della filosofia alla teologia, si chiedeva un riesame del testo del Toledo e in particolare l’eliminazione dal medesimo della trattazione degli *universali* e una migliore e più diligente trattazione della *Topica* (cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., vol. I, parte I, p. 107 e nota 2; Tacchi Venturi precisa che le critiche mosse a Francisco de Toledo riguardavano l’*Introductio in Dialecticam Aristotelis*, edita a Roma nel 1561, e i *Commentarii in universam Aristotelis logicam*, editi ivi nel 1572).

⁵¹ V. *supra*, la nota 1 del presente capitolo.

⁵² Si ricordi in particolare quanto ha lasciato scritto il nipote sui suoi prolungati sog-

La prima richiesta avanzata dalla provincia sicula della Compagnia è notevole anche per un altro aspetto: l'esigenza di un compendio di cosmografia per gli studiosi di lettere umane testimonia in certa misura l'avvenuta estensione dell'insegnamento scientifico, già prerogativa dei soli studenti di "arti", agli studenti delle classi "inferiori". La circostanza non è di poco conto e andrebbe approfondita. Si trattava forse di una esigenza scaturita dalla pratica didattica del collegio di Messina? Riguardava piuttosto un che di concertato tra più collegi dell'isola o, magari, la richiesta in oggetto calava di peso in Sicilia, scaturendo dalle esperienze cumulate nel più vasto teatro della penisola o dell'intera Europa? È appena superfluo aggiungere che anche in questo caso, purtroppo, mancano gli opportuni riscontri documentari.

Abbiamo già avuto modo di ricordare che, in risposta a precisi *desiderata* del Maurolico, fu inviato in Sicilia per coadiuvare lo scienziato Giovanni Márquez, un giovane gesuita spagnolo, professore di teologia e studioso «discretamente versato in matematica»⁵³.

La decisione ultima in proposito venne presa dal Borgia in concomitanza con la "condotta" del Maurolico. Divenuto nel frattempo provinciale di Sicilia, il Montoya, che conosceva di certo le buone qualità del confratello teologo, approvava senz'altro questa decisione e, rispondendo al Borgia in data 10 novembre 1569, sottolineava le possibilità che si aprivano al Márquez di imparare molto dal Maurolico, scusando con queste e con gli sviluppi che prevedibilmente ne sarebbero seguiti, la mancata venuta del Clavio⁵⁴.

In linea di principio, l'offerta era di sicuro allettante; non sappiamo, tuttavia, quali fossero i termini reali della collaborazione proposta e quali siano

giorni («stanzianevane mesi interi») nella villa gesuitica di Castellaccio e sull'attività di insegnante ivi esercitata (v. *supra*, par. 1, in fine).

⁵³ V. *supra*, in questo stesso capitolo. Márquez, nato nel 1532 e morto nel 1585, aveva seguito il corso filosofico a Roma negli anni 1559-62 e cominciò la teologia nel 1563, anno in cui risiedeva nel Collegio Germanico; durante questa residenza lasciò ampia relazione sui problemi che lo studio della teologia presentava all'interno del Collegio Germanico (rel. pubblicata in *Mon. Paed.* II, cit., pp. 836-837).

⁵⁴ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 137: «Venendo in questo collegio il P. Márquez che si soleva dilettere di mathematica potrebbe imparare molte cose dall'abate Maurolicó che la leggerà questo anno in questo collegio et conferendo anche con esso in tal modo si potrebbe scusare la [non] venuta del Clavio» (dal ms. ARSI, *Ital.* 67, c. 266; il "non" qui posto tra parentesi quadre è una nostra integrazione volta a restituire senso all'espressione altrimenti incomprensibile).

state le reazioni del Maurolico una volta venutone a conoscenza. Quanto a queste ultime, possiamo immaginarle in verità piuttosto freddine, se negli scritti mauroliciani superstiti di quest'epoca, tolti i lusinghieri giudizi espressi più volte per il Le Noci, manca un qualsiasi cenno al Márquez⁵⁵. Il dettaglio, abbastanza eloquente, sembra non sia sfuggito affatto ai gesuiti, che per tale ragione sembrano avere riconsiderato in qualche modo i loro convincimenti sulle qualità culturali ed umane del giovane teologo, quasi che, a un certo punto, le speranze iniziali ad esso legate (e propriamente quella di realizzare con il Márquez la continuità dell'insegnamento delle matematiche che, con il Maurolico bene avanti negli anni e presumibilmente sul punto di lasciare, non era affatto garantita) fossero del tutto naufragate. Di fatto, il ritorno di lì a poco del Doménech, che riprendeva il posto di visitatore dapprima e, subito dopo, quello di provinciale in sostituzione del Montoya, coincise, guardacaso, con una ulteriore e più pressante richiesta (anch'essa per il momento inevasa) di far venire il Clavio in Sicilia, come se la presenza del Márquez, con tutto quel che si è detto, non avesse per nulla inciso.

Quale però il punto di vista del giovane gesuita spagnolo ed aspirante matematico? In effetti, giunto a Messina, l'entusiasmo del Márquez per il nuovo ambiente e per le possibilità che gli si offrivano sul piano culturale fu tale che egli pensò subito e chiese di poter lasciare l'insegnamento teologico per quello matematico. Ciò risulta da una lettera scritta al Borgia il 7 agosto del 1570, nella quale Márquez, preoccupato per la vecchiaia avanzata del Maurolico, guarito in quei giorni da certa infermità, si premura ad offrirsi quale aiuto di un tale lettore e quale suo possibile sostituto, dichiarando di sentirsi in grado, in un futuro che a parer suo non doveva poi essere tanto lontano, di succedergli in quella lettura:

«En esta ciudad esta Maurolí, aquel gran mathematico, el qual lee una lection en nuestro colegio por la qual la ciudad le paga cien ducados; a estado estos dias enfermo, es viejo de mas de 80 años, y parece que dexará la dicha lection; y por que segun oygo, esta en el concierto, que en caso que Maurolí dexa la tal lection, alguno

⁵⁵ L'unico riferimento che sembra potersi cogliere è nel citato diario del 1570, laddove Maurolico riferisce di avere assistito il mattino del 14 settembre alla messa celebrata «di lo patri Marco» (cfr. il nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., p. 530); la data è di poco più di un mese successiva a quella in cui (v. *infra*) Márquez scriveva al Borgia riferendo sull'incontro con il Maurolico.

de los nuestros la deva leer (dando los cien ducados de salario a la Compañía) a instancia de los quales el dicho Maurolí se encargo della, y en el ser de agora no ay aquí algun tan entroducto en mathematica que pudiese buenamente leer la tal lection, parecía ser cosa no fuera de proposito, en caso que este año se uviessen de disimular con la lection de theologia, si yo me ocupasse en leer ella, porque bien que yo para lo uno y para lo otro sea poco apto, todavia teniendo tam buenas espaldas, teniendo aquí a Maurolí, que es todo nuestro, y a me bastaria el animo salir con la impresa, y en este tiempo podrian salir algunos de los nuestros aptos en la mathematica de manera que por el avenir la pudiesen leer...»⁵⁶.

Abbiamo deciso di riportare per intero dal lavoro di padre Scaduto questo brano, come già altri precedenti, per l'opportunità che offre di fare alcune considerazioni. Affermando subito che il cambio della disciplina da insegnare non venne consentito al Márquez, quanto meno per le improrogabili necessità e del collegio e degli studi ivi organizzati, giova sottolineare almeno due cose: *a*) la conferma che si trae dal brano circa il sospetto sopra avanzato sul carattere prevalentemente strumentale della "condotta" del Maurolico a lettore di matematiche e *b*) le condizioni fisiche relativamente buone dello scienziato, tali comunque da non richiedere a quell'epoca supplenti o sostituti per il corso che doveva tenere.

Non già semplice, solenne e, diremmo anche, dovuto riconoscimento della città alla lunga e preziosa attività culturale del suo illustre figlio, la chiamata di questo a professore nello Studio pubblico è ciò che oggi si direbbe una pura operazione di facciata; una operazione realizzata dai padri, con il consenso-assenso dei giurati, il cui vero beneficiario non era affatto lo scienziato: si nomina, è vero, da parte della città, il Maurolico, cui non è possibile negare senza scandalo una tale prebenda, una volta decisane l'attivazione, ma lo si fa solo per essere legittimati, *ipso facto*, ad istituire con la stessa un posto di insegnante non legato a quel primo nome, se non nella fase iniziale, e, soprattutto, a fissare un salario, l'uno e l'altro essenzialmente a beneficio della Compagnia, o, quanto meno, ad incrementare le entrate finanziarie del collegio messinese.

In altre parole, la nomina del Maurolico quale lettore dello Studio, meno che un gesto nobile, un onore elargito a tanto personaggio, sembra essere stato un modo surrettizio di introdurre nel collegio un altro insegnamento, in

⁵⁶ M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 137-138.

sovrappiù a quelli già oggetto di convenzione, destinato a durare nel tempo e finanziato *ad hoc* dall'amministrazione pubblica, per il quale solo accidentalmente Maurolico, un "non gesuita", costituisce il primo beneficiario.

Non crediamo affatto di esagerare nel dire che, in questo contesto, al di là delle rette intenzioni del Márquez, Maurolico risulta più che altro "sfruttato" dai padri, e in due direzioni diverse: la formazione gratuita, ovvero a costo zero per la Compagnia (gravante anzi sulle finanze cittadine), di personale gesuitico atto a prendersi carico diretto dell'insegnamento delle matematiche in vista dell'abbandono presumibilmente (o sperabilmente, secondo le prospettive) rapido di esso da parte dello scienziato, e la garanzia di una retribuzione (o, piuttosto, "elemosina", come detterebbero a rigore le "costituzioni"), a copertura finanziaria del medesimo⁵⁷.

Nonostante i buoni propositi espressi dal Márquez, pur affiancato al Maurolico, non si approvò affatto da parte dei vertici della Compagnia il suo passaggio dalla teologia alle matematiche, così come qualche tempo dopo non venne neppure approvato il suo passaggio a filosofia⁵⁸. Alla luce di tale scelta riteniamo ancora una volta che, vecchiaia a parte, la salute dello scienziato si sia mantenuta buona, ben oltre l'anno previsto dalla condotta, che venne certamente rinnovata; e che la lena che da parte sua accompagnava l'assolvimento degli impegni e didattici⁵⁹ e scientifici, rendeva ora nuovamen-

⁵⁷ Senza per questo voler malignare soverchiamente, sembra non potersi negare che la vecchiaia dello scienziato e l'insolita limitazione a un anno della condotta, per quanto prorogabile, fossero chiaramente funzionali agli scopi sopra indicati.

⁵⁸ Il secondo "divieto" data al 1572 (cfr. M. SCADUTO, *Borgia*, cit., p. 223).

⁵⁹ Diremo appresso degli impegni specificamente scientifici del Maurolico in questi suoi ultimi anni. Per quanto concerne invece la didattica vale la pena di ricordare un breve documento, autografo del Maurolico, premesso ad un manoscritto (pure autografo) di suoi *sermones* o *prologi*, in cui lo scienziato contesta l'opportunità di concedere agli studenti un giorno di vacanza. Malgrado il codice in cui è inserito comprenda testi risalenti tutti al 1554, il documento (il testo è ora da noi edito in *F. Maurolico tra Rinascimento*, cit., p. 262) è chiaramente successivo e, se non riguarda direttamente l'insegnamento del Maurolico nel collegio gesuitico, rispecchia certamente la grande vicinanza, anche in senso pratico, dello scienziato alla relativa didattica. Trattandosi in questo lavoro delle origini degli interessi gesuitici per la matematica e del coinvolgimento in essi del Maurolico, troviamo utile riportare qui per esteso l'intero documento (per migliorarne l'intelleggibilità, in questa ripresentazione del testo abbiamo apportato piccole modifiche rispetto alla lezione originaria): «Hoc equidem quod mihi videtur temporis amissio contendere velle cum iis nisi edere et vagari nescientibus et non magni existimant in his examenibus venturis vocari necligentissimi omnium disci-

te necessaria e non più rinviabile per lui la presenza del Clavio, con il quale, anche se solo per via epistolare, i rapporti dovettero intensificarsi⁶⁰.

Interprete sollecito di tale mai spenta esigenza fu il Doménech che al riguardo, appena pochi mesi dopo le richieste del Márquez, scrisse separatamente al Borgia e all'antico primo rettore del collegio di Messina, Girolamo Nadal. Nella lettera al Borgia, a detta di Scaduto la sola rimastaci, Doménech poneva ancora una volta l'accento sui progetti editoriali del Maurolico e sul fatto che il compendio o la serie di compendi di matematiche da lui composti era

pulorum aliarum scholarum[;] si tamen ipsis concedatur vacationis dies et nesciunt maiorem futuram gloriam esse quam Deus habiturus est a veniendo ad scolam quam ab ociando toto die per has totas vias nobilis Messanae» (il riferimento più chiaro ai gesuiti è, ovviamente, in quel «ad maiorem Dei gloriam» richiamato dal Maurolico).

⁶⁰ Circa la durata effettiva dell'insegnamento del Maurolico quale lettore ufficiale di matematiche nello Studio, un nuovo documento, pur aggiungendo informazioni inedite e interessanti, pone altri problemi di non facile soluzione. Si tratta di una supplica indirizzata al viceré, in data 7 marzo 1573, dallo scienziato e dai propri nipoti, volta ad ottenere pressioni sulla città di Messina affinché questa pagasse il dovuto salario: il reverendo don Francesco Mauroli «abbate di lu portu [*sic*] di Castello Bono» e i «magnifici» Antonio, Francesco e Silvestro Mauroli, fratelli, cittadini di Messina, espongono che, essendo creditori della città anzidetta – il reverendo abate in onze 200 circa per salario che la città li paga alla ragione di onze 40 l'anno e Antonio, Francesco e Silvestro in onze 40 maturate in cinque anni «pro interusuriis» decorse pagate dalla città sul proprio patrimonio a ragione di onze 40 l'anno sul capitale di onze 200 – nonostante abbiano ricevuto polize e mandati dai Giurati, non hanno mai potuto intascare i denari. Supplicano che dia ordine allo stratigoto affinché provveda al pagamento. Il Presidente del Regno invia lettera con cui ordina il pagamento (Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Regio Patrimonio, *Lettere Viceregie e dispacci patrimoniali*, vol. 595, cc. 300r-301r). Ora, 200 onze di salario a ragione di 40 per anno comportano 5 anni di stipendio arretrato, come conciliarli con le date del documento e della condotta? Riteniamo anzitutto che il documento palermitano, datato secondo lo “stile fiorentino dell'incarnazione”, corrisponda all'anno successivo a quello indicato, secondo lo stile comune, e cioè che la data “vera” del medesimo debba corrispondere al 1574, dietro di 5 anni si risale al 7 marzo 1569, data in cui certamente il matematico, non ancora “condotto”, non poteva percepire stipendio. Non sappiamo proprio come risolvere, nonostante questa correzione, l'aporia rilevata; non resta che immaginare, a fronte di un atto di condotta che stabiliva lo stipendio e in rapporto alle lezioni e alle stesse qualità morali e intellettuali del lettore, che si fosse deliberato un pagamento anticipato rispetto all'inizio effettivo delle lezioni. In ogni caso, giova sottolineare e con forza, contro ogni possibile obiezione, che il solo aver maturato un credito siffatto di 200 onze, prova a sufficienza che Maurolico ha esercitato effettivamente l'insegnamento non soltanto per il primo anno della condotta, ma per ben quattro anni, al di là di qualunque ipotesi favorevole fin qui fatta.

stata commissionata dai padri, facendo capire che per tali ragioni la Compagnia aveva contratto un forte debito morale nei confronti dello scienziato; debito che occorreva estinguere in qualche modo:

«Aquí hay una persona muy señalada en mathematicas y ya de mucha edad que ha compuesto muchas obras en esta facultad y hemos le persuadído que hiziesse un compendio destas mathematicas de las cosas mas necessarias para que en breve se pudiesse leer y así ha hecho ya buena parte dello; dezearía que veniesse el P. Clavio por un pocos meses para acabar deste deseno. Jusgo que sería mucho provechoso como mas largo scrivo al P. Nadal...»⁶¹.

Anche in questo caso non se ne fece nulla. Ciò non modificò tuttavia i rapporti del Maurolico con il Clavio, che si intensificarono. Già in contatto con lui per particolari questioni euclidee, Maurolico cominciò presto a spedirgli opuscoli più o meno estesi su questo o quell'altro argomento scientifico. Intorno all'estate del 1569 inviò al gesuita tedesco il *De lineis horariis brevis tractatus*, rifacimento in compendio, appena ultimato, di un lavoro analogo in 3 libri, vecchio di una quindicina d'anni⁶².

⁶¹ Lettera del 6 dicembre 1570; testo riportato in M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 138 (dal ms. ARSI, *Ital.* 140, c. 193). Scaduto riferisce di non essere riuscito a rintracciare la seconda lettera, quella al Nadal, che avrebbe potuto fornire maggiori dettagli.

⁶² Cfr. *supra*, cap. IV. È lo stesso Clavio che, attribuendo il merito dell'invenzione delle linee orarie al Maurolico, riferisce di tale invio nel suo *Gnomonices libri octo*, Romae, apud Franciscum Zanettum, 1581, p. 58; giova riportarne per intero il brano relativo: «Porro Franciscus Maurolycus abbas messanensis primus est, quod ego sciam, inventor harum intersectionum quas inter se faciunt mutuo lineae horariae ab ortu vel occasu, et a meridie vel media nocte. Primum enim eas observavi in ipsius libello de Lineis horariis describendis, quem ipse Messina propria manu conscriptum Romam ad me misit: nondum enim in lucem eum ediderat. Et quoniam consideratio haec intersectionum et iucundissima est et ad lineas horarias describendas utilissima, faciendum mihi putavi, ut ad communem studiosorum utilitatem demonstrationibus geometricis... eam confirmarem. Nam sine demonstrationibus huiusmodi sectiones linearum horariarum allatae mihi fuerunt ex Sicilia, neque earum demonstrationem apud ullum potui comperire». Si noti come accanto al riconoscimento esplicito al matematico di Messina, il gesuita tedesco trova modo di rivendicare a sé il merito delle relative dimostrazioni matematiche. Sempre che l'affermazione del gesuita tedesco risulti corretta, crediamo che Maurolico, in realtà, non abbia inviato neppure il *brevis tractatus* così come lo conosciamo, bensì solo una terza redazione ancora più ristretta, purtroppo non pervenuta, e priva del tutto, questa sì, di dimostrazioni. Ricordiamo, infine, che tanto l'uno che l'altro lavoro sulle linee orarie, e cioè il compendio e il trattato in tre libri, sono compresi

Ai primi del 1573 al più presto fu la volta del “giudizio” sulla celebre stella *nova* apparsa ai primi di novembre dell’anno precedente nella costellazione di Cassiopea; giudizio subito inserito da Clavio nel proprio commento alla *Sfera* del Sacrobosco⁶³.

Impegnato al tempo stesso nella didattica e nella messa a punto del proprio progetto pedagogico, lo scienziato dava insomma, in casa e “fuori”, a dispetto degli anni, prove di vitalità e di operosità intellettuale veramente significative che non potevano essere tranquillamente ignorate. Il collegamento *on line* del collegio di Messina con Roma e con gli altri collegi gesuitici, italiani e non, dimostrava infatti agli occhi di tutti che v’era ancora qualcosa da trarre dal vecchio matematico e, soprattutto, che non bisognava affatto

tra gli *Opuscula mathematica* editi a Venezia nel 1575 (cfr. la descrizione nel nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 336-339 e, *ad indicem*, una serie di informazioni ulteriori che li riguardano).

⁶³ Secondo il barone della Foresta (*Vita dell’Abbate del Parto*, cit., pp. 17-18), il *De stella nova* o, meglio, «il giudizio, che di lei [*scil.* la nuova stella] il Maruli ne diede, presentato [dedicato?] à Don Girolamo Manriquez Inquisito Generale dell’essercito, fù sommamente approvato, e dato alle stampe». Clavio fa uso esplicito del *De stella nova* mauroliciano [edito integralmente solo in questo secolo da Clarissa Doris HELLMAN, *Maurolyco’s “lost” Essay on the New Star of 1572, “Isis”, LI (1960), pp. 322-336*], riportandone un brano e i dati essenziali, a partire dalla terza edizione del suo commento al Sacrobosco (*Christophori Clavii Bambergensis ex Societate Iesu In Sphaeram Ioannis de Sacrobosco Commentarius. Nunc tertio ab ipso Auctore recognitus*, Romae, Ex Officina Dominici Basae. MDLXXXV, p. 194). Cfr. anche, per le molte informazioni che contiene e la ricca bibliografia, E. ROSEN, *Was Maurolico’s Essay on the Nova of 1572 Printed?, “Isis”, XLVIII (1957), pp. 171-175*. In questo saggio Rosen, seguito poi dalla Hellman, critica l’affermazione del barone della Foresta e conclude negativamente circa una possibile stampa del saggio mauroliciano, adducendo due specie di argomenti: *a*) l’inesistenza o la non sopravvivenza nelle biblioteche di copie a stampa dello stesso e *b*) il silenzio al riguardo mantenuto dal Maurolico nelle varie redazioni del suo *Index lucubrationum*. Avvertiamo appena che non condividiamo affatto tale modo di argomentare, l’introvabilità di copie a stampa non esclude affatto che il testo, nella sostanza un giudizio astrologico sul fenomeno, possa essere stato pubblicato, con dedica o senza al Manriquez, come “foglio volante”, forma difficilmente conservabile e, nondimeno, abbastanza spesso usata per testi consimili nei secoli XVI e XVII; per quel che concerne infine la non menzione del *De stella nova* negli *Indices* mauroliciani osserviamo che proprio il carattere di giudizio astrologico e l’esiguità del testo possono avere indotto Maurolico a non farne menzione esplicita e a racchiuderla nella raccolta di giudizi che, rubricata con la voce *De divinationibus concessis*, figura due volte in altrettante redazioni dell’*Index luc.*, ed esattamente come aggiunta marginale (e chiaramente posteriore) nella redazione contenuta nel ms. F.L. 7466 (a c. 3r) della Bibliothèque Nationale di Parigi e nel cosiddetto codice *villacanense* (cfr. G. MACRÌ, *F. Maurolico*, ed., cit., appendice, p. XVIII).

cincischiare sui tempi e i modi di una collaborazione intensa sì, ma, per forza di cose, ormai prossima a cessare.

Come si è già ricordato, alle sollecitazioni del Doménech della fine del 1570, mirate ad avere il Clavio a Messina, seguirono, nel 1573, le discussioni all'interno della congregazione provinciale di Sicilia. Toccando della didattica, la riunione gesuitica si occupò anche dei compendi scientifici, la cui redazione era stata affidata al Maurolico, e, inoltrate a Roma le proprie determinazioni al riguardo, ossia l'accettazione di quanto già approntato e l'adozione di tali testi all'interno dei collegi, otteneva assicurazioni dal nuovo preposito generale, Everardo Mercuriano, circa la loro ratifica, con in più l'annuncio⁶⁴ dell'invio ormai prossimo del Clavio in Sicilia per definire finalmente di presenza con il Maurolico gli ultimi dettagli di tale operazione e le rimanenti questioni editoriali.

Malgrado l'orientamento favorevole espresso dal vertice della Compagnia, si ritardò ancora circa quest'ultimo punto; le motivazioni addotte non si ritennero sufficienti e si attese ancora qualche mese prima che altre motivazioni, ben più cogenti di quelle originarie, di natura strettamente scientifica, rendessero non più procrastinabile l'atteso invio.

Nel magro racconto del barone della Foresta la visita del Clavio viene ricordata senza fronzoli particolari nel quadro di quelle che molti personaggi illustri fecero allo scienziato, attirati solo dalla fama dei suoi meriti. Se da una parte vengono sottolineati il carattere strettamente familiare della medesima e la prosecuzione ideale, con essa, di una conoscenza e di un'amicizia più antica, ogni dettaglio estraneo al rapporto diretto tra i due matematici, come la presenza di Clavio nel collegio, elemento, come si dirà, essenziale e caratterizzante dell'intera visita, è completamente ignorato. Scrive il barone:

«Molti Personaggi qualificati lo visitarono, & vdirono, recandosi à somma gloria d'hauer veduto e praticato quel raro mostro della Natura, fra quali fu il gran Priore d'Inghilterra, Vennevi etianديو il Clavio Giesuita celeberrimo nella professione, e strinsero insieme, doue primieramente di lungi con lettere, quiui con gli animi di presenza (conferendo iscambievolmente assaissimi ponti difficili, e rilevanti) molta familiarità: à cui egli assegnò nel prender congedo l'Originale de Fotismi, e dell'opera delli Diafani, distinto in tre libri, affine di farglisi stampar in Roma»⁶⁵.

⁶⁴ V. *infra*.

⁶⁵ *Vita dell'Abbate del Parro*, cit., pp. 16-17; il "gran Priore d'Inghilterra" era l'inglese

Tolto l'incontro personale tra Clavio e Maurolico e la menzione dei risultati immediati del medesimo (la consegna al gesuita di lavori manoscritti per una loro sollecita pubblicazione), beninteso quelli che tali apparvero al biografo e testimone oculare dell'incontro in oggetto, nessun altro elemento, purtroppo, viene ad arricchire il racconto; una narrazione, questa, che, stesa in epoca più tarda, intorno agli anni '90 del secolo, quando la contiguità degli eredi dello scienziato, desiderosi di stamparne gli inediti, con i padri della Compagnia era forse ancor più accentuata di quella propria dell'illustre zio, riesce monca esattamente dove avrebbe dovuto e potuto essere più chiara e documentata.

Ciò che, soprattutto, non si trova in tale narrazione, né esplicito né in forma in certo modo velata, è un qualunque chiarimento sugli scopi del viaggio a Messina del gesuita e sulla loro eventuale realizzazione. Giova così, sulla scorta nuova dell'epistolario del Clavio, testè edito, oltreché sui documenti resi noti da padre Scaduto, ripercorrerne con più attenzione le tappe.

Dopo tanto tergiversare, fu solo nel febbraio 1574 che, come si è già anticipato, Mercuriano annunciò finalmente al Doménech la partenza del gesuita tedesco per l'isola⁶⁶. Prima ancora che questi giungesse a destinazione, la notizia dovette di sicuro incrociarsi con un ulteriore sollecito che il Doménech inviò al Mercuriano l'8 marzo successivo; sollecito nel quale il Doménech, rammentando ancora una volta i termini del problema, segnala-

Richard Shelley, cavaliere dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, che fu a Malta e sicuramente in Sicilia e a Messina tra il 1566 ed il 1569 (cfr. la "voce", a cura di Frederick Pollard, per il *Dictionary of National Biography*, vol. xviii, London, 1914, pp. 40-41). L'ordine di s. Giovanni, che dopo la caduta di Rodi in mano turca, si era stabilito nelle isole maltesi (1523), ottenute in feudo perpetuo dall'imperatore Carlo v, aveva in Messina un Priorato con sede nell'antico monastero benedettino di s. Placido; Maurolico, benedettino, era un assiduo frequentatore di tale edificio, dove risultano composti alcuni dei suoi scritti più importanti, trovando ivi, nell'annessa chiesa, in una cappella di giuspatronato della famiglia, la propria sepoltura (v. *infra*).

⁶⁶M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 138: «Il P. Cristoforo Clavio viene in Sicilia mandato da me secondo che V. R. desidera. Non occorre raccomandarlo alla sua carità conoscendo la bontà del detto padre» (dal ms. ARSI, Sic. I, c. 11). Sul soggiorno siciliano cfr. anche le note riassuntive in C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., I, parte II, pp. 45-47. Le lettere dell'epistolario edito che interessano direttamente il soggiorno in Sicilia del Clavio sono 4 in tutto (lettere nn. 3-6), delle quali una sola del Clavio, l'ultima (lett. n. 6, del 19 agosto da Messina) e le rimanenti del Mercuriano (lett. n. 3, del 2 aprile) o del Possevino, suo segretario (lett. nn. 4 e 5 nell'ordine).

va la possibilità per il Clavio, che doveva trovarsi già a Napoli, di fruire del viaggio di ritorno delle galere di Sicilia, prossime a partire da Palermo⁶⁷.

La sosta napoletana del Clavio, durata all'incirca un mese⁶⁸, non fu scevra di occupazioni, probabilmente di ordine spirituale, cessate con la partenza per la Sicilia avvenuta il 16 aprile⁶⁹. L'arrivo nell'isola fu da lui segnalato con una lettera del 23 aprile (non pervenuta), da Messina, al preposito generale. Dalla risposta che il Possevino, segretario dell'ordine, inviò per conto del Mercuriano il 9 maggio⁷⁰, si trae tuttavia l'impressione che il viaggio in Sicilia avesse ben altri scopi che non quelli iniziali concordati con il Doménech. E, infatti, le ragioni di questa visita, che per quanto detto fin qui ci si aspetterebbe fossero legate strettamente alla vicenda del Maurolico, risultano invece connesse a questioni di tutt'altro genere: le condizioni generali dei collegi siciliani, e di quello messinese in particolare, sotto il profilo della disciplina. Al riguardo le fonti a stampa non sono prodighe di informazioni; tra le antiche solo l'Aguilera, che non cita affatto il Clavio né parla di visitatori della Provincia, parla di problemi gravi interni al collegio di Siracusa, causati dal comportamento di un suo rettore, lo spagnolo Juan Peña, e risolti, nel 1576, per l'intervento autorevole di padre Giulio Fazio. Non v'è dubbio, dunque, che i compiti affidati al Clavio erano oltremodo delicati.

⁶⁷ Lettera del Doménech al Mercuriano, ignota a Scaduto, conservata nel ms. ARSI, *Ital.* 144, cc. 95r-96v, e riportata parzialmente in C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, p. 7, nota 3 alla lettera del 2 aprile 1574, scritta dal Mercuriano al Clavio in Napoli. Baldini e Napolitani ricostruiscono la cronologia del viaggio del Clavio in base alla lettera del Doménech e, trascurando l'indicazione fornita da Scaduto (v. nota precedente), fissano ad una data ignota, ma comunque anteriore al marzo, il *terminus a quo* per la missione siciliana del gesuita tedesco, che già il 19 di quel mese aveva avuto modo di riferire al Mercuriano sulle 'cose' di Napoli.

⁶⁸ La lettera citata del Mercuriano al Clavio (cfr. C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte I, p. 16, lett. n. 3, e note relative in parte II, p. 7) accusa la ricezione di un'altra lettera (non pervenuta) di quest'ultimo, da Napoli, datata 19 marzo. Nell'epistolario la lettera n. 3 segue un'altra, datata 1 febbraio, indirizzata da Clavio ad Emanuele Filiberto di Savoia (lettera di dedica dell'*Euclide*, edito proprio in quell'anno per la prima volta), nella quale non è fatto alcun cenno al prossimo viaggio in Sicilia (cfr. C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte I, pp. 14-16, e note relative in parte II, p. 7).

⁶⁹ La data esatta risulta dalla menzione esplicita della partenza in una lettera di Alfonso Salmeron, rettore del collegio di Napoli, al Mercuriano, spedita proprio quel giorno (*Epistolae Salmeron*, Madrid, 1907, p. 369, cit. in C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., I, parte I, p. 46).

⁷⁰ C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte I, p. 17, e note relative in parte II, p. 9.

La perduta lettera del Clavio, niente affatto limitata a dar notizia dell'arrivo, costituiva infatti, secondo quel che si riesce a dedurre, una prima relazione sulle cose dell'isola e, presumiamo, del collegio di Messina; una relazione soddisfacente che, trovando il favore pieno del preposito generale⁷¹, significò per il Clavio un *placet* per quanto fatto fino a quel momento ed un invito esplicito a continuare nella propria missione. Nessun accenno ad incontri con Maurolico né, tanto meno, a compiti o incombenze di carattere scientifico, come se queste non fossero affatto le motivazioni originarie della missione, e tutta la corrispondenza fin qui edita sembra confermare tali impressioni⁷².

Gli aspetti disciplinari, solo accennati nella lettera del Possevino, trovano una conferma in altra lettera del giugno-luglio, spedita dall'isola, con lamentele varie di padre Giovan Domenico Traiani⁷³. Al testo (anch'esso perduto) di tale lettera fa cenno una seconda missiva del Possevino, del 10 luglio, scritta sempre per conto del Mercuriano, nella quale, dando riscontro ancora una volta al Clavio dei risultati positivi della sua missione, lo si invita pure a tornare a Roma, fissandone il tempo massimo a non più tardi del prossimo autunno. Se anche nel testo ultimo citato, pur tra le nebbie della

⁷¹ Come scrive nella risposta il Possevino, il preposito generale «si è molto edificato della fedeltà, et amore con il quale ha scritto circa le cose di cotesta Provincia nelle quali va disponendo di dare tal ordine, che spera sua P.tà che tutti resteranno consolati, et facilmente si ridurrà il tutto alla prima carità, se bene nel modo di procedere potesse essersi commesso qualche errore», e aggiunge: «po' V. R. anderà senza fare romore dando [...] a chi le parerà circa questo, essortando ciascuno ad ubbidire con prontezza» (cit. in M. SCADUTO, *F. Maurolico*, cit., p. 139 e C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte I, loc. cit.). Per il collegio di Siracusa cfr. E. AGUILERA, *Prov. Sic. Soc. Iesu*, I, cit., pp. 210 e 271.

⁷² Come si vedrà appresso, nella corrispondenza concernente il viaggio siciliano i riferimenti di Clavio a situazioni di ordine specificamente culturale rimangono oltremodo scarsi se non del tutto reticenti; solo indirettamente, laddove Clavio riferisce dei problemi del collegio messinese (il rigore eccessivo nella gestione [*scil.* del collegio] muove la base a richiedere interventi), sembra cogliersi forse un vago cenno a padre Márquez e alle difficoltà derivanti dal suo comportamento.

⁷³ Di questo gesuita, altrimenti ignoto, riferiamo quanto detto in C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, pp. 9-10, e cioè che, nato a Napoli intorno al 1539, era nel collegio di Messina dal 1573 e che in seguito fu impiegato come lettore di greco nel Collegio Romano (dal 1575); Traiani, in difficoltà per non essersi bene ambientato, fu in rapporti epistolari con Acquaviva è notevole che una lettera a lui diretta dall'Acquaviva in data 7 agosto, gli venga annunciata per il tramite del Clavio.

reticenza, la *quaestio* disciplinare sembra dominare pesantemente, una significativa variazione sul tema viene comunque offerta. Questa, tuttavia, non concerne affatto, come spereremmo, il problema Maurolico, ma rivela soltanto l'ansia con cui da Roma si seguono le imprese militari delle armate imperiali in Africa settentrionale. Mercuriano, in particolare, chiede informazioni dettagliate sull'andamento dell'assedio di Tunisi e La Goletta da parte dei turchi e prega Clavio, come vicinissimo alla zona di operazioni, di fornire opportuni ragguagli⁷⁴.

La risposta del Clavio, in data 19 agosto, da Messina, ancorché muta circa le cose per noi di maggiore interesse, sembra soddisfatti appieno i *desiderata* romani. Mentre infatti il gesuita comunica che sta per recarsi per mare (tra 4 o 5 giorni) a Palermo, dove prevede di fruire della prossima partenza delle galee dirette a Napoli per proseguire infine per Roma, egli aggiunge alla solita relazione sullo stato dei collegi di Sicilia (nel mese di luglio aveva visitato i collegi di Catania e di Siracusa) e particolarmente sulla disciplina al loro interno e sull'osservanza delle costituzioni, quanto gli è dato sapere sulle alterne fortune dell'assedio, non mancando, infine, con un poscritto, di fornire – in base ad informazioni avute in Messina da un certo abate non meglio identificato – gli ultimi aggiornamenti, positivi per le armate cristiane, in merito alla situazione militare⁷⁵.

Questa lettera, l'ultima sua che riguardi il soggiorno in Sicilia, è importante soprattutto per le delucidazioni che offre su quanto fatto da Clavio nell'isola. Un viaggio a Catania e a Siracusa, compiuto nel mese di luglio, allo scopo di visitare i rispettivi collegi (viaggio che gli offre l'occasione di un'ascensione sull'Etna⁷⁶), rivela uno stato di disagio del tutto simile a

⁷⁴ Giova dire che il silenzio su tali imprese è quasi totale nelle storie di Alberti e di Aguilera.

⁷⁵ Occasione del "poscritto" è l'arrivo di altre notizie da Tunisi che Clavio riceve per mano di «un'abbate», destinatario di una lettera scrittagli dalla consorte di D. Giovanni di Cordova, generale delle galere di Sicilia. Si direbbe che l'abate in questione, bene introdotto nelle famiglie altolocate e probabilmente messinese, fosse proprio il Maurolico, ma riesce veramente strano il fatto che il gesuita non lo nomini in modo esplicito; ha questo forse a che fare con il generale silenzio che accompagna nelle lettere i famosi scopi originari del viaggio? Va inoltre precisato, con Baldini e Napolitani (C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, p. 11), che le notizie di natura militare fornite dal Clavio erano smentite nei fatti: tanto La Goletta e Tunisi si arresero dopo pochi giorni dalla data della lettera citata.

⁷⁶ Un vivo ricordo di questa ascensione è contenuto in una lettera tarda di Nicolò

quello già rilevato nel collegio di Messina. Clavio sottolinea che la visita gli ha permesso di completare idealmente il quadro che si era già fatto dello stato della Compagnia nell'isola, avendo avuto informazioni dettagliate e sul governo di gran parte dei suoi collegi e su quello complessivo dell'intera Provincia:

«[...] In questi doi collegij [*scil.* quelli di Catania e Siracusa] alcuni padri antichissimi, li quali veramente si puono chiamare colonne di essi, m'hanno dato informatione longhissima non solamente di questi collegij, ma ancora di tutti gl'altri dove sono stati in quest'isola, dichiarando in particolare tutto il governo delli Superiori insieme con quello del P. Provintiale... Onde si vede manifestamente, che le mormorationi et inquietudini di questa provincia non nasce dalli subditi, ma dalli Superiori piu presto, li quali sono troppo rigidi, et se dire si puo indiscreti, come io l'ho visto in alcune cose... perche quasi tutti stanno di mala voglia»⁷⁷.

Più oltre, nella stessa lettera, Clavio, riferendo di ciò che era ormai comune opinione, ossia che il Mercuriano manderà presto un visitatore nell'isola, si affretta ad auspicare, temendo problemi, che ciò non avvenga prima del proprio rientro, annunciato per la fine del settembre successivo, e prima ancora di avere riferito direttamente a voce sulle cose di Sicilia al Preposito Generale. Una nota, possibilmente del Possevino, in calce alla lettera, avverte infine dell'accoglimento da parte del Preposito di tale suggerimento del Clavio⁷⁸.

Completata la missione a Messina Clavio partì per Palermo nei primi giorni di settembre, per poi lasciare l'isola nella seconda metà del mese fruendo, crediamo, del solito passaggio sulle galere di Sicilia dirette a Napoli⁷⁹. Cosa ne è stato, a questo punto, delle originarie (vere o presunte)

Calandrino, in essa si citano altri compagni di "gita", quali Alfonso Crecco, altro gesuita siciliano, residente a Messina, che, entrato nella Compagnia nel 1560 fu destinato presto ad insegnare, cosa fatta per lo spazio di 12 anni (su Crecco, nato nel 1545 e morto nel 1608, cfr. M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., p. 39), per la lettera del Calandrino cfr. C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte I, p. 18, e note relative in parte II, pp. 10-11.

⁷⁷ C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte I, p. 18, e note relative parte II, pp. 10-11.

⁷⁸ Accoglimento evidente nell'invio nella primavera del 1575 di un visitatore in persona di Juan Alfonso de Polanco (v. *infra*).

⁷⁹ Lettera da Palermo del Doménech al Mercuriano del 17 settembre 1574 (C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, p. 8; v. *infra*).

motivazioni scientifiche del viaggio? È vero che la documentazione non abbonda affatto per il periodo in esame, ma è pur vero che dalle superstiti 5 o 6 lettere che si connettono al soggiorno siciliano del Clavio non si evince nulla che abbia anche lontanamente a che fare con argomenti di scienza.

Ciò che nella gestazione lunga e difficoltosa dell'evento doveva costituire la molla principale, ossia l'attesissimo (ma ora solo da parte messinese) incontro con il Maurolico e la definizione ultima e del suo progetto enciclopedico e di piani editoriali specifici per taluni degli inediti più importanti dello scienziato siciliano rimase in realtà in secondo piano, avviluppato in questioni che con le matematiche avevano poco o nulla a che fare⁸⁰.

D'altro canto, il soggiorno messinese del gesuita tedesco durò poco, dalla fine di aprile a quasi tutto il mese di agosto, e quel poco medesimo, tolto ancora un mese (quello di luglio) impiegato in viaggi e visite ai collegi della Val di Noto, con inclusa l'escursione etnea, si ridusse a pochissima cosa. Nei fatti, gli scopi immediatamente culturali del soggiorno (quelli che, insieme al progetto editoriale degli *Opuscula* e degli *Arithmeticonum libri II*, funsero da paravento per celare gli scopi veri, disciplinari e ispettivi) si limitarono ad un breve corso di lezioni che Clavio tenne nel collegio non senza problemi (come diremo appresso), occupandosi del V e del VI libro degli *Elementa* di Euclide, ed ai rapporti che gli riuscì di allacciare con taluno degli occasionali allievi⁸¹.

⁸⁰ Non condividiamo del tutto l'opinione espressa dai curatori dell'edizione della corrispondenza del Clavio, secondo i quali tanto il matematico tedesco quanto i suoi superiori miravano ad acquisire l'intero *corpus* di inediti del Maurolico allo scopo di pubblicarli e di disporre in tal modo di un corso completo per l'insegnamento nelle loro scuole (C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, p. 8); rinviando al paragrafo che segue per un necessario approfondimento, ci limitiamo ad osservare che Baldini e Napolitani si fondano, oltre che sulla corrispondenza esaminata da Scaduto, sulla lettera del Doménech al Mercuriano annunciante il rientro imminente del Clavio a Roma.

⁸¹ Sarebbe interessante fare i nomi di qualcuno almeno di tali allievi: due di questi, il primo dei quali uno dei migliori del suo corso [quello di filosofia, comprendente al suo interno le matematiche], sono indicati in una lettera scritta da Catania, dal Polanco al Mercuriano, in data 1 novembre 1575, erano Francesco Pizzo, che, finito il corso, è stato inviato a Siracusa come «maestro della suprema scola», e Gioseffo Lucerna, che «sa greco et hebreo, et per le lingue ha miglior talento che per le scientie» e che, finito lui pure il corso filosofico e un anno di teologia, è disposto a leggere la retorica, insieme al greco ed all'ebraico, qualora si riaprissero le scuole in Messina (Polanco elenca nella lettera i molti che vorrebbero lasciare la Sicilia, cfr. *Polanci complementa*, II, cit., p. 402); su Lucerna Polanco si era già espresso in una lettera da Messina del 6 ottobre 1575 (cfr. *Polanci complementa*, II, cit., pp. 371-377 e *Mon. Paed.*, IV,

Per quanto concerne invece i contatti diretti del matematico gesuita con Maurolico, contrariamente a quanto asserito dal barone della Foresta, dubitiamo che essi siano stati così estesi e profondi quanto almeno i precedenti rapporti epistolari avrebbero potuto lasciar credere.

Occorre piuttosto ritenere che, al di là di qualche discussione su punti specifici delle matematiche, discussione che proseguiva magari un dialogo cominciato ben per tempo, e in forma epistolare, queste non andarono molto oltre semplici convenevoli, sia pure accompagnati, da parte del Clavio, da promesse di aiuto, non più che verbali, per la pubblicazione di taluni scritti, che Maurolico affidò comunque al matematico gesuita con l'idea di farli pubblicare in Roma⁸².

4. *L'edizione degli "Opuscula mathematica" e degli "Arithmeticonum libri II" (1575)*

Giungendo finalmente a Messina, Clavio, già destinatario di testi del Maurolico, che fin dalla ripresa in città degli studi superiori aveva iniziato a spedirgli, avrebbe potuto forse ricambiare gli omaggi ricevuti ed offrire, ad esempio, una copia della prima edizione del proprio Euclide, apparsa esattamente in quell'anno, che conteneva già i primi riconoscimenti allo scienziato messinese, con l'accoglimento di sue dimostrazioni di particolari teoremi, o anche un'altra sua precedente pubblicazione (del 1570), l'*editio princeps* del proprio commento alla *Sfera* del Sacrobosco.

Credevamo possibile, in particolare, fino a qualche tempo addietro, che il Clavio, nel suo breve soggiorno siciliano, avesse aiutato Maurolico nella messa a punto dei materiali destinati ad essere impressi a Venezia. Così ci esprimevamo, infatti, sulla scia di Scaduto (senza tener conto dell'opinione opposta di Rosen⁸³), nel nostro lavoro del 1988. Tuttavia, una serie di circostanze fin qui non pienamente considerate (il fatto, innanzitutto, sotto-

pp. 611-613). Più interessante ancora è la figura del palermitano Nicolò Calandrino, in seguito corrispondente diretto del Clavio, su cui v. *infra*, nota 96 di questo capitolo.

⁸² V. *infra*.

⁸³ Cfr. *supra*, nota 63, in questo stesso capitolo, la citazione dell'articolo di bibliografia mauroliciana pubblicato da Edward Rosen.

lineato dal suo biografo, che Maurolico affidò gli stessi scritti non al Clavio in persona, ma ad un libraio/editore, il Comencini, residente allora in Messina e diretto nella città lagunare per esigenze inerenti alla propria professione, il ridimensionamento drastico degli aspetti mauroliciani della visita del Clavio, la mancanza assoluta nella stampa finale di tali opuscoli del nome del gesuita tedesco, oltre il ruolo specifico, fino ad oggi ignoto, di Vincenzo Le Noci nell'impresa) portano dunque a ridimensionare anche, e di molto, la reale portata dei pur possibili interventi del matematico gesuita e impongono, per così dire, un supplemento d'istruttoria per l'intera faccenda⁸⁴. A dire il vero, la documentazione raccolta da Scaduto, pur confermando l'incontro del Clavio con Maurolico, cosa peraltro già nota per la testimonianza esplicita del nipote omonimo dello scienziato, non offre molto sul piano del chiarimento degli scopi veri del viaggio in Sicilia del matematico tedesco. Temiamo, anzi, che si sia equivocato non poco sugli stessi, e che si equivochi tuttora, quando si afferma, come fanno gli editori della corrispondenza del Clavio, che il gesuita «e i superiori intendevano acquisire l'intero *corpus* degli inediti mauroliciani di matematica, allo scopo di pubblicarli e così di disporre di un corso completo per l'insegnamento della disciplina nelle loro scuole»⁸⁵. Va tenuto presente, al riguardo, che era già iniziata una produzione specificamente gesuitica di testi matematici e che sarebbe stato alquanto strano soffocarla o, per lo meno, ostacolarla sul nascere, con il favorire la produzione analoga di uno scienziato "esterno" all'ordine.

La stranezza ora rilevata riesce ancor più accentuata dal fatto che, nei termini indicati, la missione per così dire "suicida" nei riguardi dell'incipiente scienza gesuitica, sarebbe stata appannaggio esclusivo del responsabile diretto del progetto "interno": il Clavio medesimo⁸⁶.

⁸⁴ La cit. dedica del volume del 1575 (v. *supra*, cap. v, nota 61), al duca di Urbino, non ricorda né il Comenzino, né tanto meno i gesuiti. In sostanza, il de Franceschi, che retoricamente si pone il problema di chi potesse esserne il naturale dedicatario, non fa alcun riferimento alla storia editoriale del volume, sebbene accenni al fatto che il suo compimento ha richiesto un lavoro di molti mesi, finito, per sua dichiarazione, proprio alla data posta in calce alla lettera di dedica.

⁸⁵ C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, p. 8; sottolineiamo che la massa di inediti lasciati dal Maurolico è ben più estesa del *corpus* di scritti che andavano compresi nel suo progetto enciclopedico e, quindi, dell'idea stessa che ci si era formata di un corso di matematiche da lui preparato per i collegi della Compagnia.

⁸⁶ Di fatto, quando più tardi il Possevino pubblicherà la sua *Bibliotheca selecta*, con le

Non già nella pur interessante documentazione allegata da Scaduto o nelle analisi condotte da chi scrive, l'unico sostegno possibile ad una tale tesi si trova, a nostro parere, in un documento, invero poco chiaro, allegato dagli stessi Baldini e Napolitani, che costituirebbe, secondo loro, una allusione evidente al progetto. Si tratta della lettera con cui Doménech, da Palermo, in data 17 settembre del 1574, dà avviso al Mercuriano dell'imminente ritorno del Clavio a conclusione del soggiorno siciliano:

«Anchora si parte il p.^e Clavio insieme con la commodità ci è di galere. *non ha fatto quell'effetto che si desiderava per la causa ch'esso referira a V. p.* Tutta via ha havutto dal Abate qualche cosa. Et se V. p. li dà animo dice che spera di riuscir con l'Intento che si pretendeva»⁸⁷.

Dopo questo cenno piuttosto vago, nel quale la deduzione principale che se ne è tratta, circa il desiderio dei gesuiti di venire in possesso della massa di inediti mauroliciani, si lega al fatto che comunque Clavio è riuscito ad ottenere qualcosa dallo scienziato, Doménech aggiunge un altro paio di considerazioni che trovano maggiore riscontro nelle rivelazioni fatte dal barone della Foresta:

«bisognarebbe scriver a Venezia alli nostri che havessero per raccomandata certa stampa di alchuni libri del Abbate *li quali furono per mezzo del p.^e Vincentio Lanuci raccomandati ad un libraro che sta in Venetia* al qual bisognarebbe sollicitar. Sono ben Informati li nostri. Il libraro se chiama Io. comisino il quale tene botega in messina et hebbe detti libri delli quali non è restata copia et Importano per questo nostro Intento»⁸⁸.

indicazioni sui testi utilizzati nei collegi gesuitici in rapporto alla *ratio studiorum* adottata (quella del 1589), i testi del Maurolico, precedentemente indicati in modo esplicito nei programmi in uso (v. *infra*), risultano quasi del tutto ignorati [cfr. Antonii POSSEVINI Societatis Iesu *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in Historia, in disciplinis, in salute omnium promovenda*, Romae, Ex Typographia Apostolica Vaticana, M. D. XCIII., parte II, liber xv "De Mathematicis": Maurolico non è citato tra gli autori di aritmetica, né tra quelli di geometria e di astronomia; l'unica menzione dello scienziato (cap. v, p. 184) è tra gli autori di musica pratica e speculativa].

⁸⁷ C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II, parte II, p. 8 (il corsivo in questa citazione e nella seguente è nostro; la lettera è tratta dal ms. ARSI, *Ital.* 145, cc. 23r-24v); notevole, quanto inopportuna per noi, la reticenza sui dettagli che il Clavio avrebbe riferito di persona.

⁸⁸ *Ibidem*.

Nell'intervento gesuitico, tolti i testi che Clavio ebbe direttamente affidati dal Maurolico (solo testi di ottica e, peraltro, non tutti quelli da lui composti relativamente a questa disciplina), l'unica connessione certa è con il Le Noci, personaggio già incontrato, che risulta essere stato l'unico vero intermediario tra lo scienziato ed il libraio veneziano (con bottega a Messina) che si assumeva l'incarico della stampa⁸⁹.

Proprio quest'ultimo avrebbe dovuto realizzare, sia pure a Venezia, l'intera operazione editoriale se difficoltà di vario genere, e in special modo finanziarie⁹⁰, non lo avessero impedito al punto di dover cedere (non sappiamo se in corso d'opera o prima ancora di cominciare) il lavoro ed i relativi diritti ad un altro editore/stampatore, il senese Francesco de Franceschi che portò a termine l'impresa⁹¹.

⁸⁹ La figura del libraio/editore Giovanni Comencini, originario di Brescia, non era nuova ai gesuiti di Messina; sua è infatti l'edizione messinese (del 1570) del *De utraque copia verborum et rerum praecepta* di Andrea Frusius, l'antico lettore di greco del collegio "primum ac prototypum". Tolta questa realizzazione, occorre dire che l'aspetto propriamente editoriale dell'attività del Comencini si è esplicato in prevalenza a Venezia, dove, in rapporti d'affari – spesso conflittuali – con il de Franceschi, lo stampatore degli *Opuscula* e dell'*Arithmetica* del Maurolico (cfr. il nostro *F. Maurolico tra Rinascimento*, cit., p. 58 e, da ultimo, G. RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, cit., pp. 806-807), realizza un certo numero di stampe. Resta, che fornisce una lista di tali edizioni (G. RESTA, *La stampa in Sicilia*, cit., pp. 837-838), mette in evidenza come molte di queste riguardino opere di interesse siciliano o di autori siciliani o meridionali.

⁹⁰ Ancora Resta osserva (*op. cit.*, p. 807, nota 36) come i debiti del Comencini nei confronti del de Franceschi fossero tutt'altro che saldati nel settembre del 1575, dopo la realizzazione degli *Opuscula* e degli *Arithmeticonum libri II*, visto che il de Franceschi, insoddisfatto, affidava in quel mese ad un altro libraio operante a Messina, tale Criminale Sallustio, l'incarico di riscuotere ivi i propri crediti dal Comencini. In realtà, come è dimostrato da una serie di atti notarili esistenti nell'Archivio di Stato di Venezia, Sallustio, che era senese, non avrebbe potuto riscuotere direttamente dal Comencini in Messina i crediti del de Franceschi. La situazione, in effetti, era più complicata. Trovandosi carcerato per insolvenza a Venezia nel 1575, il Comencini riconobbe, con altrettanti atti pubblici, il 23 aprile dello stesso anno, presenti alcuni testimoni e un notaio, i debiti propri (nei confronti non solo del de Franceschi, ma anche nei confronti di congiunti di quest'ultimo, anch'essi stampatori, e nei confronti di un fornitore di carta da scrivere e da stampa), e dichiarò contestualmente di volerli saldare con altri crediti da lui vantati in Messina; è solo a seguito di tale impegno del Comencini che, in data 31 agosto, de Franceschi rilascia ampia procura al Sallustio, confermandola il 3 del mese seguente.

⁹¹ Va precisato, per maggiore chiarezza, che i docc. veneti sopra ricordati, così come non mostrano alcuna connessione diretta tra il Comencini e la pubblicazione dei testi mauroliciani,

Su di una iniziativa già assunta da altri, Clavio non sembra avere avuto nulla a che fare, che non sia stato un semplice appoggio “esterno” alla stessa, attraverso le raccomandazioni fatte, da lui stesso o da altri, ai confratelli di Venezia di seguire da vicino la faccenda. Ma anche in questi termini tale azione di appoggio sembra debba essere ulteriormente ridimensionata. Ciò almeno per due ragioni: in primo luogo perché, nella sua lettera, Doménech riferisce degli scritti del Maurolico solo in margine all’informazione principale da lui fornita, quella sul ritorno prossimo del Clavio a Roma, senza che emerga in concreto alcun collegamento diretto tra i due fatti, e ancor più per la circostanza che la documentazione successiva, resa nota da Scaduto, non riguarda tanto possibili interventi del Clavio, quanto certa corrispondenza intercorsa tra il Mercuriano e il provinciale di Venezia, padre Adorno, che era stato incaricato dal Mercuriano medesimo (e, si badi bene, non dal Clavio) di seguire il Comencini nel suo impegno editoriale⁹².

In altre parole, ancorché gesuitica di fatto, per via (o per merito) del Le Noci, il referente dell’ordine più seriamente collegato al Maurolico, del

non evidenziano neppure i suoi legami e i rapporti di lavoro con i gesuiti e, particolarmente, con quelli di Sicilia. La missione messinese del Sallustio deve essere stata comunque fruttuosa, oltretutto rapidissima; Comencini riuscì presto a saldare i debiti e, uscito di prigione, riprese, fin dagli ultimi mesi del 1575, con la pubblicazione, «apud Ioannem Comencinum», dell’esposizione, a cura del siciliano Michele Calvo e Salonia, del commento di Porfirio ai *Predicamenta* di Aristotele, la propria attività editoriale, conducendola con il proprio nome fino al 1584 (v. G. RESTA, *La stampa in Sicilia*, cit., p. 838). Facciamo notare, da ultimo, che Sallustio e Comencini non esaurivano affatto le presenze “veneziane” sul mercato librario messinese della seconda metà del XVI secolo; è infatti noto un Battista Calligaris, pure attivo negli anni ’70 (su di lui cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., p. 138, nota 180, con utili indicazioni archivistiche e bibliografiche).

⁹² Su sollecitazioni giunte dalla Sicilia (la lettera citata del Doménech?), Mercuriano scrisse all’Adorno il 30 ottobre 1574 («per carità faccia vedere da Giovanni Comisino libraro che cosa ha fatto circa la stampa dei libri del Abate Maurolico perché ne siamo pregati di Sicilia et ce ne darà avviso»), proprio a ridosso del soggiorno messinese del Clavio, e il successivo 13 novembre ricevette le più ampie assicurazioni al riguardo e, non ultima, la notizia che «i libri [del Maurolico] erano ormai sotto i torchi» (M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 139-140): in realtà, come sottolinea Scaduto, ci volle parecchio tempo prima che il lavoro venisse portato a termine nell’agosto successivo, quasi un mese dopo la morte del matematico siciliano. Sbaglia, infine, il prof. Resta (*loc. cit.*) nel sostenere, sulla base della sola risposta dell’Adorno al Mercuriano, che il Comencini aveva assolto nel modo migliore il suo impegno mauroliciano.

Doménech e del Mercuriano, la stampa realizzata a Venezia entro l'anno seguente, rimaneva del tutto estranea alle iniziative "ufficiali" prese dai gesuiti nei confronti degli scritti mauroliciani, e concretizzate negli scopi "palesi" del viaggio del Clavio⁹³.

È appena superfluo dire che, al riguardo, non abbiamo alcuna spiegazione plausibile. Ancora una volta tutto riesce in larga misura strano, incomprensibile. È per lo meno strano il fatto che Maurolico abbia dato testi, come i *Photismi* e i *Diaphana*, sicuramente interessanti, ma, di certo, tra i più datati della sua produzione, e nulla, invece, delle cose più importanti (e più nuove) che teneva in serbo, come le rielaborazioni di Euclide, Apollonio, Archimede. Riguardo, poi, all'Euclide, la cosa sembra più facile da capire, considerando che l'uscita contemporanea (nel 1574) dell'edizione curata dal Clavio rendeva non inutile, certamente, ma, forse, inopportuna dal punto di vista del mercato un'altra edizione. E gli altri testi?

Mai come in questo frangente la mancanza di documenti si rivela particolarmente drammatica. Le variabili implicate sono troppe perché si riesca a stringerle a sufficienza in un quadro esplicativo coerente. Rimane così spazio solo per congetture che non ci esimiamo dal formulare e riferire con beneficio d'inventario. Sembra come se tra i primi contatti del Maurolico con il Clavio e la visita di quest'ultimo a Messina sia intervenuto qualcosa, ad un certo momento, a mutare radicalmente atteggiamenti, propensioni; a guastare, insomma, o, quanto meno, a raffreddare un rapporto solo in apparenza limpido, scevro da gelosie di mestiere, coltivato proprio in nome degli interessi superiori della scienza. Non riteniamo estraneo, a questo punto, un qualche ruolo di "guastatore" esercitato in questa faccenda, scientemente o meno, dal Márquez.

⁹³ Giova notare a questo punto che Vincenzo Le Noci non era più a Messina, durante la visita del Clavio. Partito da quasi un anno, il gesuita siracusano era già missionario nel Messico, dove, divenuto responsabile del collegio di quella capitale, non mancò di pubblicare nel 1579, a beneficio dei propri allievi, due degli opuscoli mauroliciani compresi nell'edizione del 1575 (il *Computus ecclesiasticus* e il *De Sphaera liber unus*). È vero che Vincenzo Le Noci non rimase a lungo nel Messico, tornò infatti in Sicilia, e a Messina in particolare, nel 1579, per poi morirvi nel 1592. Ma anche in questo secondo soggiorno, neppure tanto continuativo, non sembra vi sia stata una ripresa effettiva dei suoi interessi mauroliciani. I passi concreti per un suo nuovo coinvolgimento nell'antico progetto furono pochi e sconsiderati; si era appena allontanato, nel 1588, che i nipoti del Maurolico cercarono di riaverlo e di far tornare

Si è già riferito del mancato incontro, sul piano umano prima che su quello scientifico, del gesuita spagnolo con il matematico di Messina. Giova ora sottolineare come, stando alle fonti, la presenza del Márquez, quel che si direbbe un vero e proprio innesto batterico in un organismo delicato che andava meglio tutelato, abbia alla lunga reso fin troppo difficili i rapporti umani nel collegio e primi fra tutti, tenuto conto delle sue velleità matematiche, quelli con altri allievi del Maurolico e soprattutto con il Le Noci. Tutto ciò non sembra essere stato compreso bene all'epoca dai responsabili della Compagnia, che, sottovalutando il problema, hanno operato scelte rivelatesi, alla luce di quel che è successo, certamente sbagliate.

È facile così capire che in una tale disputa, senza rendersi conto delle complicazioni che ne sarebbero derivate e, presumiamo, senza consultarsi con lo stesso Maurolico, che avrebbe potuto aiutare con la sua intelligenza e ovviare così non poco ai pur possibili problemi, si è preferito unilateralmente appoggiare Márquez.

Vittima sacrificale di tale situazione fu chiaramente il padre Le Noci, l'unica figura, a nostro avviso, avrebbe meritato veramente di essere tutelata; l'unica che da sola, continuando in proprio un rapporto personale di fiducia e di stima con lo scienziato, era riuscita a impostare e a portare avanti, prima di allontanarsi (o di essere allontanato) dall'isola (nel 1573), le iniziative concernenti la stampa degli *Opuscula mathematica* e degli *Arithmeticonum libri duo*⁹⁴.

È vero, d'altra parte, che avviata una tale impresa, Le Noci, recandosi nelle missioni del Messico, sparì per lungo tempo da Messina, provocando forse, e non per colpa sua, del risentimento in Maurolico, senza aver più avuto

nuovamente il Clavio per promuovere tutti insieme la pubblicazione degli inediti dello zio (cfr. R. MOSCHEO, *F. Maurolico*, cit., p. 48, nota 60; v. anche il capitolo che segue).

⁹⁴ Accanto alle su rilevate complicazioni giudiziarie che hanno portato alla carcerazione del Comencini una volta giunto a Venezia (carcerazione che immaginiamo iniziata poco prima dell'aprile 1575, a ridosso della redazione delle citate confessioni "debitorie" dell'imputato), va sottolineato che, in ogni caso, il libraio/editore ha tenuto a lungo i manoscritti mauroliciani nel cassetto, tradendo fiducia ed aspettative del committente. Riteniamo inoltre che, oltre le già discusse difficoltà economiche, intervenute forse in un secondo tempo, abbia negativamente giocato in questa vicenda, l'aspetto propriamente commerciale della medesima e, in pratica, la scelta dei tempi più opportuni per l'operazione in funzione del guadagno che Comencini si aspettava.

modo né di seguire materialmente la stampa veneziana⁹⁵, né, crediamo, di sapere nulla in generale del misterioso viaggio del Clavio in Sicilia e dei compiti veri o presunti a lui affidati. Una missione, questa del Clavio, non dichiarata, se non a pochi responsabili (forse il solo Provinciale), che aveva di mira la raccolta di informazioni sul funzionamento dei collegi (particolarmente quello di Messina), da utilizzare in vista di una “visita” ufficiale, da parte di un inviato della Curia generalizia con potere di intervento sulle singole questioni locali. Una missione, ancora una volta, cui facevano opportunamente velo, nei confronti degli isolani, la matematica e le questioni mauroliciane, dietro le quali celare tutti o quasi gli obiettivi più veritieri che, nei fatti, risultano essere anche i meglio documentati.

Anche la scienza del Clavio, a Messina, riservava aspetti “disciplinari” che confliggevano necessariamente con le questioni generali di politica interna dei collegi. Esempio, a questo proposito, quanto avvenuto in margine al minicorso tenuto in forma privata dal gesuita tedesco durante il suo soggiorno messinese. La corrispondenza esigua del Clavio si incrocia a questo punto con dati contenuti in altre lettere, permettendo così di cogliere se non l'intero svolgersi dei fatti, le linee essenziali di quanto veramente accaduto.

Le lezioni su Euclide e quelle sulle teoriche dei pianeti, svolte dichiaratamente per un pubblico scelto di uditori, i soli allievi dei corsi più avanzati, urtavano in qualche modo la sperimentata suscettibilità del lettore ufficiale di matematiche, padre Márquez, che, di conseguenza, dava origine dentro il

⁹⁵ Le conseguenze di ciò, malgrado le raccomandazioni del Doménech, del Clavio e del Mercuriano ai confratelli di Venezia, sono evidenti, oltre che nell'eliminazione nella stampa di qualunque riferimento gesuitico, anche nei difetti interni del volume per ciò che riguarda l'organizzazione dei singoli *opuscula* e nella mutilazione che contraddistingue il testo finale degli *Arithmeticonum libri duo* (cfr. la descrizione in R. MOSCHEO, *F. Maurolico*, cit., pp. 336-341). La vocazione “indipeta” del Le Noci non fu tale da fargli dimenticare i suoi interessi per le matematiche; crediamo probabile, infatti, che egli le abbia insegnate nel collegio dei ss. Pedro e Pablo di Ciudad del Mexico, dove ebbe anche modo di ristampare, come si è detto, testi mauroliciani. Proprio tale attività “americana” (e quella di altri missionari gesuiti inviati in Oriente) sembra avere ispirato il brano che, nella biografia del Maurolico, accenna all'ampia diffusione dei testi dello scienziato di Messina, laddove si riferisce che gli stessi «penetrarono oltre il Mediterraneo, di là dalle colonne d'Ercole nell'America, nel Messico, in amendue l'Indie Occidentali, ed Orientali», come pure la cosiddetta “Ghirlanda poetica” che viene attribuita, in calce alla biografia, ad una non bene specificata “Accademia Atlantica” (cfr. *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 25 e pp. 44-47 rispettivamente).

collegio ad una polemica di qualche rilievo, coinvolgendo un po' tutti i padri, fino ad avere uno scontro diretto con il Clavio⁹⁶.

Una prima fugace notizia di tale polemica è stata fornita dallo Scaduto, che, non soffermandosi su di essa, tralasciando così alcuni dettagli particolarmente significativi e non spingendosi affatto a cercare ulteriori appoggi documentari, ha evitato, per così dire, di fare piena luce sulla medesima⁹⁷. Non chiariremo qui di certo tutti i dettagli dell'episodio, che meriterebbe indagini più approfondite, cercheremo, tuttavia, di precisarne quanto possibile le coordinate, aggiungendo qualche nuovo particolare.

Fortemente contrariato dal comportamento del più illustre "collega", Márquez, attesane la partenza definitiva da Messina, interveniva con una circostanziata lettera al Mercuriano, datata 1 settembre 1574, con lo scopo dichiarato di prevenire in Curia eventuali disinformazioni sul suo conto da parte del Clavio⁹⁸. Nel raccontare i fatti Márquez non mancava, poi, di sminuire durata e portata del minicorso messinese del gesuita tedesco, riducendo il tutto ad un numero esiguo di lezioni, ridimensionandone i contenuti alle sole definizioni del libro v di Euclide (con la teoria generale delle proporzioni), e ridimensionando soprattutto la consistenza stessa dell'uditorio, limitato a pochissime persone, le sole, interne al collegio, cui lo stesso Clavio dava confidenza.

A coronamento di tali informazioni Márquez sottolineava altresì, con malcelato orgoglio, come il corso in oggetto avrebbe avuto ben altro successo (tanto di pubblico quanto di contenuto) solo se, piuttosto che isolare o lasciare in disparte il lettore locale di matematiche, ovvero lui medesimo, se ne fosse

⁹⁶ Tra gli allievi del minicorso va citato il palermitano Nicolò Calandrino, nome che, si è già visto, ricorre nell'epistolario di Clavio (v. *infra*). Secondo i cataloghi della provincia di Sicilia, Calandrino entrò nel 1559, in età di 15 anni, nel collegio di Palermo, dopo avere frequentato in esso le scuole inferiori (cfr. lett. del 5 maggio 1559, in *Litt. Quadr.*, vi, pp. 191-192).

⁹⁷ Scaduto ha semplicemente accennato alla cosa – evitando di approfondire la questione, ma indicandone la fonte (ARSI, *Ital.* 144, c. 351) – in chiusura del suo *Le origini dell'università di Messina*, cit., p. 159, nota 224: «Più tardi l'insegnamento della matematica doveva procurare al povero Márquez un altro spiacevole incontro, questa volta col P. Clavio che lo tacciò di "furfante"; d'altro canto neppure il successivo saggio, specificamente mauroliciano (*Il matematico F. Maurolico*, cit.), ha fornito a Scaduto occasione di riprendere il tema.

⁹⁸ Il testo (v. i dati archivistici alla nota precedente) è qui trascritto in appendice.

cercata una qualche collaborazione. È notevole, nello sfogo del Márquez e nelle poche altre testimonianze emerse, il fatto che nell'episodio, veramente spiacevole, non vi fosse alcun diretto coinvolgimento del Maurolico. Sarebbe quasi che lo scienziato fosse ormai definitivamente fuori e dal collegio e dall'insegnamento.

Ma se quest'ultima valutazione appare certamente condivisibile⁹⁹, le ragioni "vere" dell'estraneità del Maurolico alla vicenda devono essere altre. Crediamo, in particolare, che il suo mancato coinvolgimento debba riflettere il fatto che la questione emersa sembra essere stata tutta interna al collegio (un affare, cioè, tra gesuiti) e tale comunque da rendere necessaria ogni cautela per evitare ogni possibile scandalo all'esterno e, di conseguenza, una pericolosa caduta di immagine. A parte ciò, l'assenza del Maurolico dalla contesa sembra indicare per un verso un numero veramente esiguo dei suoi incontri personali con il Clavio e confermare, per altro verso, un'altra impressione notevole: quella del carattere del tutto occasionale ed episodico degli stessi.

Non conosciamo affatto il seguito di questa storia, ossia cosa sia avvenuto in dettaglio e delle vicende personale del Márquez e di quella delle matematiche nello Studio/collegio di Messina. Nei fatti ricordiamo, con Scaduto¹⁰⁰, che Juan Márquez venne assegnato all'insegnamento di filosofia nell'anno 1573-74¹⁰¹, ma i dissensi suoi con il nuovo rettore, il Carminata¹⁰², con il quale venne ad aperto diverbio prima ancora che l'anno scolastico fosse finito, diverbio che si sovrapponeva a quello sopra descritto, fecero sì che egli dovette lasciare quell'insegnamento, limitandosi, per decisione del Doménech, ad insegnare casi di coscienza e matematiche. Riteniamo al riguardo che tale ultima destinazione "ufficiale" del Márquez abbia pure determinato,

⁹⁹ Sulla durata dell'insegnamento "universitario" del Maurolico cfr. *infra*.

¹⁰⁰ M. SCADUTO, *Le origini dell'Università*, cit., p. 159.

¹⁰¹ Scaduto parla solo del 1574, non chiarendo quale fosse l'anno scolastico implicando, se il 1574-75 o il precedente 1573-74; la lettera del Suárez appresso citata ci convince della giustezza della seconda ipotesi.

¹⁰² Giovambattista Carminata, succeduto a Diego Suárez. Anche il Carminata, come già il Montoya, fu noto per la rigidità estrema del carattere e per le difficoltà non piccole che questo suo modo di essere causava nel collegio (Scaduto riporta che nelle intenzioni del Carminata v'era quella di disfarsi di Márquez, inviandolo in Spagna); nei fatti, uno degli scopi non dichiarati della missione del Clavio concerneva i disagi dei collegi, così come denunciati dal Márquez, e particolarmente quello di Messina, sottoposti a condizioni durissime in fatto di disciplina.

contestualmente, la cessazione formale della condotta del Maurolico che, prevista inizialmente per un solo anno, dovette godere di proroghe successive fino al 1573-74 incluso¹⁰³.

Importante, sulla presenza di padre Márquez a Messina e sui problemi che questa poneva all'interno del collegio, una lettera diretta al Mercuriano da Ferdinando Suárez, lettore di filosofia nel collegio messinese dal 1573. In tale lettera – datata 25 luglio 1574, e quindi coeva alla presenza nella città siciliana del Clavio – si legge, infatti, una lunga serie di rilievi mossi sul funzionamento de i corsi e sui problemi aggiuntivi rappresentati da alcuni lettori, Márquez in primo luogo¹⁰⁴. Suárez, che aveva avuto l'incarico di riprendere il corso del secondo anno [di teologia] tenuto già dal Márquez, fa presente tutta una serie di difficoltà legate al modo sostanzialmente incoerente di fare i corsi in Messina (incertezza nelle regole; poco uso delle “pubbliche conclusioni”, fatte, quando capitava, con un eccessivo manifestare di fronte ad estranei le passioni; rapporto generalmente cattivo tra professori e superiori, per cui capita che gli studenti non hanno, dal punto di vista dell'autorità, riferimenti sicuri, ecc.) e, avvertendo come «doppo de tanti anni che quivi se legono corsi, trovarsi pochi sugieti atti a leggerlo. Perciò che comunemente loro non sono datti a studii di philosophia o theologia», aggiunge le difficoltà peculiari create dal Márquez, che avendo opinioni diverse (se dottrinali o logistiche, non sappiamo) dalle proprie e avendole comunicate agli allievi ha reso di fatto difficile il loro sradicamento in questi ultimi avendole «percepute nella prima stampa».

Per ciò che concerne l'utilizzazione del Maurolico da parte di Clavio, di particolare interesse sono le citazioni che il gesuita fa del matematico siciliano all'interno dei propri scritti. Un campione di testi del genere è reso già noto dal barone della Foresta in calce alla biografia dello zio¹⁰⁵, ma uno spoglio accurato e, diremmo, completo di citazioni mauroliciane nell'intera opera del Clavio, basato sull'edizione moguntina del 1611, è quello fatto di recente da

¹⁰³ Si veda, alla precedente nota 47, la richiesta avanzata al viceré dai nipoti dello scienziato di premere sui giurati di Messina perché pagassero cinque anni di stipendio arretrato dovuto allo zio.

¹⁰⁴ Edita in gran parte nei *Mon. Paed.*, iv, cit., pp. 537-538; rubricata dall'editore come relazione “De statu studiorum philosophiae in collegio messanensi”, ne riportiamo integralmente il testo in appendice.

¹⁰⁵ *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 27-29.

Knobloch¹⁰⁶. Al di là di tali testi che riflettono ovviamente il carattere occasionale e strumentale delle citazioni, legato al particolare argomento scientifico oggetto di interesse del gesuita, vale la pena di riferire, secondo le parole del barone della Foresta, quanto pensava lo stesso Clavio del Maurolico; un giudizio, questo, che riesce singolare perché, non filtrato attraverso le opere claviane a stampa, ha tutta l'impronta di essere, oltre che genuina espressione del pensiero del gesuita tedesco, un distillato attendibile quanto raro, pur nell'ingombrante paludamento retorico, della memoria collettiva del collegio messinese di quell'epoca, che dell'incontro con il Clavio e dell'irripetibile atmosfera di contorno che l'aveva corredato serbava certamente un lucido ricordo.

Il brano in questione, volto a celebrare in forma scultorea la mirabile attitudine mauroliciana alla stesura di epitomi, quella stessa attitudine che, nella libertà estrema nei confronti dei testi, fa dello scienziato di Messina l'ultimo dei medievali o, in contrasto al Commandino e alla scuola veneta e urbinata, la negazione medesima della filologia, recita:

«Attamen illud vnum prae caeteris vti praestantissimum aequae, ac diuinissimum in Maurolyco admirandum maxime dictitabat Clavius, singularem nimirum sole clariorem breuitatem, illo procul à scopulo, brevis esse laboro, obscuro fio. Intentiore enim delectu breui complectens, quae fusius ante disseruerat (cùm vt facilius essent ad manus, tum vt memoriae tenacius inhaerent) in Epitomen, semetipso concisior, atque contractior redigebat, dein eadem perinde, ac fusam nimis, atque prolixam, reddebat contractione breuiorem, vsque adeo breuitatis erat ille studiosissimus. Myrmiciden alterum non insulse diceres, qui quadrigam ex ebore fabricauit, quam alis musca integeret, nauim, apicula pinnis absconderet. Quinimo ita aptè, atque concinnè in vnum quasi corpus inibi coalescunt, & conspirant omnia, vt vel vnus puncti, nedum literae, aut lineae immutatione, elegans, quae formatur imago statim turpetur, & diffluat, necesse sit. Haud secus de Platonis eloquentia, de Lysiae oratione proditum. Quod scilicet vnus dumtaxat verbi cum immutatione, tùm transpositione, & eloquentiae splendor obfundebatur & orationis sensus peruertebatur»¹⁰⁷.

¹⁰⁶ E. KNOBLOCH, *Christoph Clavius. Ein Namen- und Schriftenverzeichnis zu seinen «Opera mathematica»*, "Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche", x (1990), fasc. 2, pp. 135-189, *ad vocem*.

¹⁰⁷ *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 27-29.

Capitolo VII

LE MATEMATICHE INTORNO ALLO SCORCIO DEL SECOLO: CRISI E SPERANZE

SOMMARIO: 1. La pestilenza del 1575 e le sorti delle matematiche – 2. Verso la riapertura dei corsi: la “querelle” per lo Studio – 3. Alle soglie del '600: revival mauroliciano.

1. *La pestilenza del 1575 e le sorti delle matematiche*

Alla morte del Maurolico, avvenuta di peste il 21 luglio del 1575, furono presenti, secondo quanto afferma il barone della Foresta, due gesuiti non altrimenti identificati¹. È abbastanza credibile, se non altro per i rapporti preesistenti, che uno di essi fosse il padre Juan Márquez, la cui presenza a Messina, fin quasi alla fine dello stesso anno, è testimoniata con chiarezza nella corrispondenza gesuitica². Ma, al di là dell'identità vera dei due religiosi, quel

¹ *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 20. Come narra il biografo, i due gesuiti erano ivi per assistere il moribondo e somministrargli i sacramenti; ciò rafforza l'idea che la scelta di chiamare loro a questo fine e non altro religioso o sacerdote secolare, come, ad esempio, il parroco del luogo, fosse dettata, appunto, dai rapporti più che buoni esistenti tra i Maurolico ed i padri del collegio. Per ulteriori precisazioni sulla data di morte dello scienziato e le circostanze relative cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 21-24.

² Una menzione esplicita di tale gesuita, che succederà nell'insegnamento al Maurolico, quanto meno nel solo collegio (v. *infra*), si trova in una lettera del Polanco al Mercuriano, del 25 novembre di quell'anno, scritta in Catania (cfr. *Polanci complementa*, II, cit., pp. 410-419, e in part. le pp. 417-418). Ricordiamo anche che un padre “Marco” figura nel già citato diario mauroliciano del 1570 (v. *supra*, cap. VI, pp. 199 e 208, nota 55); siamo convinti, dai dati prosopografici relativi alla composizione a quest'epoca del collegio di Messina, che tale “Marco”, corruzione pressoché certa di “Márquez”, debba identificarsi proprio con il matematico gesuita. La lettera del 25 nov. è importante perché, insieme a varie notizie di

che più importa in questa sede è la conferma ultima e, si direbbe, solenne, attraverso la circostanza indicata, dei forti legami dei padri del collegio non soltanto con lo scienziato, giunto ormai a concludere la propria vicenda terrena, ma con l'intera sua famiglia. Legami di stima, certamente, e di amicizia, che, come si dirà, mantennero aperta la collaborazione allorquando, da parte gesuitica, si moltiplicarono le pressioni per la pubblicazione degli inediti mauroliciani maggiormente significativi e che nei nipoti dello scienziato, Francesco *junior*, barone della Foresta e di s. Giorgio, e Silvestro, testimoni autorevoli e protagonisti essi stessi dei fatti in oggetto, ebbero i principali mallevadori.

La storia delle matematiche in Sicilia in epoca immediatamente successiva al Maurolico (una storia, se si vuole, tutta "esterna", priva, cioè, di elementi atti a tracciarne gli sviluppi didattici ed eventualmente dottrinali, stante la povertà estrema delle fonti documentarie disponibili) si articola su due poli distinti: da una parte il tentativo, e della municipalità messinese e dei gesuiti insieme (con impegno vario e mutevole dei due interlocutori), di ripristinare nella città dello Stretto, dopo gli ovvi sconvolgimenti provocati dall'epidemia, gli studi superiori, tanto a livello di collegio quanto a livello dello *Studium urbis*, prossimo ormai all'apertura effettiva, e, dall'altra, l'intento lodevole di stabilire e continuare, nel nome dello scienziato defunto, una tradizione degna di lui³.

In questo capitolo, che riserviamo, forse con eccessiva semplificazione, alle crisi e alle speranze di fine secolo per quel che concerne le matematiche,

rilievo, fornisce un quadro completo (a quella data) dei mutamenti subiti dall'organigramma del collegio messinese. E infatti Polanco riferisce in dettaglio gli effetti della peste, dando informazione dei singoli padri trasferiti a causa della stessa (Carlo Reggio, Girolamo De Gregorio), rimasti (Giovan Filippo Cassino, Oliviero Cominale, Pantaleone Rodinò) o anche aggiunti (Benedetto Rovasio), e menziona poi, lasciando al Mercuriano ogni decisione al riguardo, quei padri, come il Márquez, la cui permanenza a Messina è a suo giudizio possibile («altri, li quali potrebbero far il medesimo officio dove si fermassero»), come Gaspare Sánchez, Alfonso Creco [o Crecco, uno degli accompagnatori del Clavio nella gita all'Etna dell'anno precedente (v. *supra*, cap. VI, p. 214 e nota 75), come prova la corrispondenza di quest'ultimo], Giovan Domenico Candela ed altri (secondo D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria*, cit., p. 586, Márquez lasciò la Sicilia per la Spagna, insieme al Doménech e ad altri, quando vi fu destinato dal Mercuriano).

³ Avvertiamo fin d'ora che, per quest'epoca, i fatti relativi alle altre città dell'isola e, in particolare, la localizzazione temporanea, del tutto occasionale, in alcune di esse degli studi

cercheremo di dare comunque una visione d'assieme dei due poli ora definiti, al fine di chiarire, con le sorti (magre) degli insegnamenti superiori nell'isola in quello scorcio di secolo, quelle peculiari dell'insegnamento scientifico e, per altro verso, le sorti stesse e gli esiti relativi (del tutto contrari alle pur legittime aspettative) di quell'intreccio di interessi, altrimenti fecondo, che il progressivo rapporto del Maurolico con i gesuiti lasciava prevedere⁴.

Alle difficoltà politiche, organizzative e logistiche rilevate nel capitolo precedente, l'occasione tragica della pestilenza offrì, senza dubbio, un'utile pausa di riflessione; un momento nel quale si continuò a pensare in concreto al presente e al futuro del collegio messinese, si guardò, in particolare, alla messa a punto in esso degli studi superiori, e i tanti problemi del corso di arti, al di là delle contingenze specifiche, vennero posti in evidenza e analizzati minutamente nell'ansia di trovare loro soluzioni adeguate.

La fonte più informata per seguire le cose gesuitiche di Messina nel periodo a ridosso dell'epidemia del 1575-76 è la corrispondenza di Juan Alfonso de Polanco, già segretario del Loyola, con la curia generalizia. Inviato come "visitatore" della Provincia di Sicilia, in una missione difficile, durata dal febbraio 1575 sin quasi alla fine del 1576, lo scambio epistolare (una settantina di lettere) tra il visitatore e il Mercuriano, nuovo preposito generale della Compagnia succeduto al Laínez, scandisce con un'ottica abbastanza precisa e dettagliata gli avvenimenti di quei mesi, comprendendo l'insorgere, il diffondersi e l'evolvere del contagio e, in parallelo, le correlate vicissitudini dei singoli collegi⁵.

superiori, nelle varie tappe della trasmigrazione imposta e dalla pestilenza e dalle complicazioni politiche ed economiche ad essa collegate, non sembra abbiano prodotto una "storia".

⁴ In queste pagine utilizzeremo liberamente, ora riassumendo, ora fornendo nuove informazioni di dettaglio, materiali già utilizzati nel nostro lavoro del 1988 (*F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit.) ed esattamente i primi due capitoli (pp. 21-51 e pp. 52-77). È appena il caso di precisare che in quella sede gli stessi materiali rispondevano ad un fine del tutto differente da quello attuale; nel tentativo di determinare allora un "canone" attendibile della produzione scientifica e letteraria del Maurolico, ci si proponeva, infatti, di capire, quantificare e seguire nel tempo il fenomeno della dispersione delle carte dello scienziato.

⁵ La corrispondenza in questione è in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 308-568, lettere nn. 217-287. Ultimata la grande fatica e rientrato a Roma in non buone condizioni di salute, Polanco vi morì quasi subito, il 21 dicembre dello stesso anno. Sulla complicata missione in Sicilia dell'ex segretario del Loyola è anche importante D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della*

Quella del Polanco è, manco a dirlo, la conseguenza prima della missione “ricognitoria” svolta da Cristoforo Clavio l’anno precedente. Imprevedibilmente lunga, essa iniziò dalla Sicilia occidentale e si svolse in senso antiorario rispetto al periplo dell’isola, toccando in successione i collegi di Palermo, Monreale, Bivona, Caltagirone, Siracusa e Catania, e riservando a quello di Messina l’ultima tappa e il compimento dell’intera missione⁶.

L’emergenza sanitaria, intervenuta quando il Polanco aveva pressoché completato il suo compito, influì pesantemente sui propositi del visitatore, che, sorpreso dall’incalzare del contagio mentre era ancora nella Val di Noto, essendosi alquanto attardato nella visita ai collegi occidentali, si rese conto di non poter più finire nei tempi previsti il giro dell’isola – stante il blocco dei traffici imposto dalle autorità nella speranza di fermare l’epidemia – e, in attesa di un cessato allarme, decise di fermarsi in Catania, avendo da qui più facile comunicazione con Palermo e Messina, città purtroppo già «visitate dalla peste»⁷.

Compagnia di Gesù, cit., pp. 317-319; Alberti mette in evidenza un solo intervento del visitatore in tema di scuola, la riforma del controverso ufficio di “correttore”, da lui mutato in quello, meno fiscale e odioso, di “aiutante dei Maestri di scuola” (*ivi*, p. 319). Circa la durata complessiva della missione siciliana del Polanco sentiamo qui l’obbligo di emendare un errore in cui siamo incorsi nel nostro *Istruzione superiore*, cit., p. 109, nota 43 cont., dove si legge che la stessa durò dal febbraio 1576 alla fine del medesimo anno; errore che, avendo utilizzato i *Complementa Polanci*, ci sembra veramente inspiegabile.

⁶ Malgrado l’espletamento formale della missione sia cominciato da Palermo, dove il visitatore stette un paio di mesi, è a Messina che il Polanco arrivò in un primo tempo con una galea partita da Napoli; ivi si fermò due giorni, appena il tempo per alcuni incontri con i responsabili di quel collegio, per ripartirsene subito per Palermo, giungendovi il 29 marzo 1575 (cfr. lettere del Polanco al Mercuriano del 22 e del 31 marzo, rispettivamente da Messina e da Palermo, in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 319-320 e 320-322).

⁷ Ai primi di luglio Polanco si trovava a Caltagirone, da dove cercava di passare a Siracusa; il viaggio gli fu impedito per le allarmanti notizie sulla peste, e il gesuita venne costretto a deviare su Catania. Da qui gli riuscì più facile, in seguito, recarsi per qualche giorno a Siracusa, rientrando presto a Catania (lettera al Mercuriano del 27 luglio da Catania, in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 348-350). Sulla data d’inizio dell’epidemia le fonti, non soltanto quelle gesuitiche (pensiamo in particolare alle cronache e storie locali, come la pressoché coeva *Historia siciliana* di Giuseppe Bonfiglio Costanzo e, in pieno XVIII secolo, gli *Annali di Messina* di Caio Domenico Gallo), sono abbastanza concordi nel fissarle nel passato scorcio di primavera. Spiace ancora rilevare come un errore di datazione analogo a quello da noi commesso circa l’inizio della missione del Polanco (v. *supra*, nota 5) si trovi, riferito invece all’inizio dell’epidemia, nel lavoro recente della Novarese; in tale lavoro, peraltro lodevole,

Una valutazione significativa della grande importanza goduta in questo periodo, nell'ambito dell'intera Provincia sicula, dal collegio di Messina si trova in una lettera scritta da Catania il 22 agosto del 1575. Come si è rilevato, il contagio aveva già mietuto a quest'epoca le prime vittime e il Polanco, meditando di recarsi a Messina, dove, da parte della Compagnia, era già «cominciato l'ufficio di carità verso gli ammalati e i sospetti di peste», esprimeva il massimo delle preoccupazioni per il collegio peloritano e, insieme, la speranza di dar comunque principio in esso al nuovo anno scolastico che incombeva:

«...Et perché quel collegio [*scil.* quello di Messina] è come un seminario della provincia, et conviene conocer in particolare et d'apresso ogni vno de quelli scholari, acciò in questa renovatione delli studii si faccia provisione qual si conviene ad altri loghi de mastri et d'altri subgetti; et perché anche si veda se si ha de lasciar la speranza affatto de rinovar li studii de philosophia et theologia et lettere humane (per adesso sussepe in Messina), o non; perché sospendendosi, converrà procurar de meterli altrove, in tanto almeno che dura la peste»⁸.

Che il collegio “*primum ac prototypum*” costituisse di fatto un seminario per una completa formazione dei gesuiti dell'isola è provato, oltre che dalle

fondato ancor più che il presente su documenti dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, l'autrice, riferendo della necessità derivanti dalla peste di trasferire le «*scholae* del Collegio in un luogo più salubre», pone l'inizio dell'epidemia nel maggio 1576 (cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto*, cit., p. 104). Non v'è dubbio che, a parte il collegamento tra l'epidemia e la morte medesima del Maurolico (collegamento che salterebbe con la datazione ora riferita, ma che invece sembra costituire uno dei punti meglio accertati in questa cronologia), la contraddizione è tanto più forte se si pone mente che in altro luogo del lavoro cit. (p. 104, nota 62) la Novarese, ancora in base ad una lettera del Carminata, del 30 luglio 1576, riporta la cifra, sicuramente eccessiva nel breve periodo, di 18.000 decessi. Non riusciamo a comprendere appieno l'origine dell'errore indicato, visto che la Novarese mostra una qualche conoscenza della missione siciliana del Polanco, da lei ricordata attraverso alcuni docc. inediti; riteniamo tuttavia che la non menzione nel suo lavoro dei *Complementa Polanci*, che, disponibili a stampa da tempo nella nota collezione dei *Monumenta Historica Societatis Iesus*, ricostruiscono *ad abundantiam* cronologia e contenuti specifici di detta missione, vi abbia contribuito pesantemente.

⁸ Lettera del Polanco al Mercuriano, Catania 22 agosto 1575, in *Polanci Complementa*, II, cit., p. 352. La sospensione cui si fa cenno nel brano non è quella dovuta all'epidemia, ma quella, diremmo fisiologica e di *routine*, dovuta alle vacanze estive: la prima interverrà solo più tardi, intorno alla metà di settembre (v. *infra*), poco prima della prevista ripresa degli studi.

affermazioni del Polanco⁹, dall'inesistenza negli altri collegi di Sicilia di corsi di arti, eccezion fatta per un corso "privato", funzionante all'interno del collegio catanese, e per un corso di filosofia aperto nel collegio di Palermo¹⁰. Si è così in grado di capire bene portata e entità degli sconvolgimenti prodotti in Messina dall'epidemia. Ma se quest'ultima era da indicare senz'altro quale causa prima di tante novità, va sottolineato altresì che le vere radici di scelte da essa soltanto accelerate, erano ben lontane nel tempo.

Poche righe più avanti Polanco informa sull'andamento dell'epidemia, asserendo speranzoso «Et non intendo che la peste li cresca, anzi va in diminutione, et non è infetto l'area».

⁹ Già in data precedente Polanco aveva dato prova del ruolo insostituibile del collegio di Messina nel provvedere di lettori e maestri gli altri collegi siciliani. Giunto in riva allo Stretto a completamento del suo giro dell'isola, Polanco comunica infatti al Mercuriano, in data 5 settembre, che sta già provvedendo ai bisogni degli altri collegi, sfruttando la circostanza favorevole che a Messina, in quell'anno, si era completato un corso di arti e che quegli scolari usciti da esso erano disponibili al bisogno. Circa la peste, sebbene il visitatore fornisca ancora una volta informazioni incoraggianti («la peste si va sminuendo in questa città»), non mancano tuttavia, nel suo scritto, indicazioni di segno opposto; un primo vago accenno al prossimo trasferimento degli studi sembra invero cogliersi nella circostanza, riferita sempre dal Polanco nel medesimo documento, che, avendo inviato a Catania per motivi di salute (la peste?) il lettore "messinese" di retorica, padre Luciano, se ne desidera un altro della medesima disciplina per insegnarla nel collegio peloritano nell'anno ormai prossimo ad aprirsi. Pur nel succedersi inequivocabile di segni premonitori, il trasferimento non avvenne subito; per esso si dovette aspettare la prima decade di ottobre, pure se ancora il 6 di quel mese, una lettera del Polanco al Mercuriano, nella quale si fa cenno alle difficoltà in cui si trovano gli studi superiori «propter defectum magistrorum aptorum», non lo faceva ritenere per nulla imminente (*Polanci Complementa*, II, cit., pp. 371-372 e, part., in *Mon. Paed.*, IV, cit., pp. 611-613).

¹⁰ Rinviano a quel che si è detto in precedenza sul corso di arti nel collegio di Catania, registriamo qui quanto riferito dal Polanco al Mercuriano sui collegi di Palermo e di Monreale: «in queste bande non vi sono studii de theologia, ma sola una lectione de philosophia», scrive il Polanco, aggiungendo subito dopo di non aver trovato la «formula [*scil.* la "ratio"] dellii studii del corso in questi collegi» (lettera da Palermo del 21 maggio 1575 in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 340-342, brano cit. a p. 340). In altra lettera in pari data, sempre del Polanco al Mercuriano (*Polanci Complementa*, II, cit., pp. 335-339 e, part., in *Mon. Paed.*, IV, cit., pp. 581-582), un riferimento ai compiti del rettore del collegio, secondo le "constitutiones", circa la supervisione da esercitarsi sui testi oggetto delle singole letture nei collegi e nelle università gesuitiche, rivela le difficoltà proprie dei collegi di Sicilia di uniformarsi, nel merito, alle direttive impartite da Roma: Polanco chiede in particolare «se tal resolutione de libri sia fatta insino adesso per ordine di V. P. [*scil.* del Mercuriano], o d'alcuno dei suoi predecessori»; nella risposta (inedita, conservata in ARSI, *Ital.* 147, cc. 340-342, su cui v. *Polanci Complementa*, II, loc. cit.) il Mercuriano riferisce al riguardo «che la materia non è ordinata, ci si consulerà con le province e dopo si provvedirà».

In realtà, il trasferimento dei corsi di filosofia e teologia da Messina a Catania nel 1575, avvenuto a causa della peste, era nei progetti dei gesuiti, prima ancora che il contagio insorgesse, per il semplice fatto che la sede del collegio peloritano era sperimentata malsana, e ciò tanto per il sito dove esso sorgeva, quanto per le condizioni non buone dello stesso edificio¹¹.

Ma, attuato non senza polemiche e discussioni – anche di carattere giuridico – all'interno dell'ordine¹², quand'è che, materialmente, è avvenuto un tale trasferimento?

Dall'insorgere dell'epidemia, tolto il primo allarme, reso ancora più drammatico dall'imminenza della stagione calda, peraltro già iniziata, non v'è stato altro, da parte gesuitica, che un continuo sminuirne il pericolo. La corrispondenza citata non contiene al riguardo che notizie tutto sommato rassicuranti. E, infatti, affermazioni quali «la peste non cresce», «va sminuendo», «è quasi finita del tutto», sono una costante nelle lettere del Polanco, al di là delle punte pur acute di preoccupazione espresse di tanto in tanto, e non è dato comprendere se rispondessero ad un suo fermo convincimento o se, viceversa, servissero solo per tranquillizzare Roma. Nondimeno, i provvedimenti presi nell'occasione dalla municipalità, magari sotto le pressioni del

¹¹ Sulle condizioni fisiche del collegio al tempo della chiusura dei corsi così si esprimeva il Polanco: «Ci ha dato occasione [del trasferimento, avvenuto 20 giorni prima] la peste di Messina di far quello che si desiderava, per trovarsi con l'esperienza mal sana quella città..., dove li soggetti nei studi superiori si stroppiavano o straccavano, benché oltre ch'è melancolica quella città, aiutava per questo il sito non buono, et l'edificio molto cattivo del collegio» (lettera del 30 ottobre 1575 in *Polanci Complementa*, II, cit., p. 386 e, parzialmente, in *Mon. Paed.*, IV, cit., pp. 619-620). Polanco riferiva pure della sospensione degli aiuti finanziari erogati dalla città e sottolineava che «havendo noi ripligliate le lettioni per trovarsi meglio la città, ci han fatto pure intendere che le lettioni si lasciassero, in modo che senza dar' a loro occasione alcuna di potersi dolere, son passati li detti corsi a Cathania».

¹² L'atteggiamento dei gesuiti circa il trasferimento degli studi fu tutt'altro che unanime. Un oppositore, tra gli altri, fu lo stesso Carminata, rettore del collegio di Messina, che in seguito rafforzò le proprie argomentazioni *contra*, con motivazioni di carattere giuridico, sostenendo che a Messina e non a Catania «è la fondazione già fatta di Studii compiti» (cfr. lettera del Carminata al Mercuriano del 14 maggio 1576, cit. in D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., p. 104, nota 64). Va però ricordato che avvisaglie forti per un possibile trasferimento dei corsi a Catania o a Palermo si erano già avute in epoca non sospetta, pochissimo tempo dopo l'apertura dei corsi superiori; l'operazione, allora appoggiata dallo stesso viceré, il duca di Medinaceli, venne evitata solo dopo un rapporto, favorevole a Messina, redatto nel 1567 dal visitatore Montoya.

protomedico dell'isola e della deputazione di sanità, non lasciavano grandi alternative¹³. L'emergenza economica era sentita con forza, e l'abolizione, da parte della città, di tutte le pubbliche letture poste a carico del bilancio e degli aiuti finanziari concessi al collegio per il mantenimento del corso di arti, non ebbe altro effetto che aggravare le cose più che la stessa epidemia, facendo presto balenare il rischio di un mancato decollo del corso per l'anno prossimo a iniziare¹⁴.

Malgrado il perdurante ottimismo che l'andamento calante dell'epidemia e forse anche certa propaganda non del tutto disinteressata sembravano suggerire nella pubblica opinione, i responsabili dell'amministrazione non davano segno di scostarsi dalla decisione adottata di rigore finanziario e contenimento della spesa e il Polanco medesimo, disperando di ricevere (e al più presto) i finanziamenti previsti, cominciava a dubitare seriamente della possibilità di far ripartire le lezioni:

«Corso non mi pare si potrà cominciar' questo anno, et forsan mandaremo a Catania alcuni delli doi corsi che ci sono, per maggior comodità, già che ha levato questa città li 300 √ [*scil.* scudi] che dava per aiuto de leger philosophia, con occasione di questa peste; come ha levato tutte le provisioni de altri lectori»¹⁵.

¹³ Sarebbe di estremo interesse soffermarsi sulla locale "deputazione di sanità" e cercare di comprendere il rapporto tra essa e gli studi di medicina; struttura fondamentale per il controllo igienico-sanitario del territorio, la "deputazione" esisteva a Messina come anche nelle principali città dell'isola. Giova qui riferire che nell'emergenza dell'epidemia i provvedimenti adottati e le iniziative prese incrementarono a dismisura la fortuna scientifica e letteraria del protomedico del tempo, all'epoca Giovan Filippo Ingrassia, già lettore nello Studio di Napoli e, per un quadriennio (1564-1568), in quello di Messina (v. *supra*).

¹⁴ Anche per i giurati l'insorgere dell'epidemia deve essere stata una comoda scusa per l'abolizione o quanto meno la sospensione temporanea dei finanziamenti al collegio (v. *supra*, nota 11): difficoltà economiche e, soprattutto, le necessità connesse alla spedizione in Levante dell'Armata, già nel 1574, in epoca dunque non sospetta, avevano fatto sì che i giurati imponessero ai padri della Compagnia e agli altri lettori pubblici la cessazione degli aiuti economici (cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto*, cit., p. 104: l'argomento è utilizzato dal Carminata in una lettera al Mercuriano del 16 novembre 1574, dove, come fa bene rilevare la Novarese, viene avanzato il sospetto che gli stessi giurati provassero risentimento, se non avversione, per il fatto che non si era ancora riusciti a dare piena attuazione alla bolla dello Studio generale).

¹⁵ Polanco al Mercuriano, Messina, 18 settembre 1575 (*Polanci Complementa*, II, cit., pp. 361-365 e, in part., p. 362).

Scritta il 18 settembre, quando ancora si prefigurava la fine imminente dell'epidemia, quasi cessata del tutto al dire del Polanco, la lettera non rifletteva appieno la realtà; le cose, infatti, precipitarono in pochi giorni, come dimostra la circostanza che il 30 dello stesso mese, in altra lettera al Mercuriano, con un impressionante bollettino di morti e moribondi, tutti interni alla Compagnia, Polanco diede notizia dell'avvenuto trasferimento a Catania degli studi di fisica e metafisica¹⁶.

Se il bollettino di... guerra, con le liste delle vittime, sembrò cessare di lì a poco, ancora un paio di lettere dei primi di ottobre, sempre del Polanco e da Messina, offrivano un quadro più preciso e allarmante della situazione. Secondo la prima di queste, l'epidemia in Sicilia mostrava una nuova recrudescenza, ancora più grave a Palermo che non negli altri centri dell'isola; quanto agli studi di Messina, si sottolineava che il loro trasferimento a Catania è avvenuto proprio a causa della peste e che un tale provvedimento estremo è stato adottato:

«parte per assicurare molti boni subgetti, parte perché la città de Messina, quale li ha tolti 300 ▽ [*scil.* scudi], che li dava ogni anno per aiuto de trattener la philosophia, si raveda, parte perché hanno più giusta causa de stimolar il re catholico quelli che procurano l'abatia, acciò si possa sustentar qui il studio di dette facultà, parte per provar come si troveranno in quella terra et area questi scholari, quali per la maggior parte si stropiavano quanto alla sanità et s'impivano de malencolia in questo collegio, il quale in vero è scomodo quanto all'habitatione, et in loco poco sano (oltre che la città è melancholica) per esser' basso et affogato. Vederemo in questo mezo come si moveno in Catania (quale è l'università di questo regno) ad aiutar li nostri, come hanno dato speranza altre volte. Et come io sarò espedito di questo collegio, spero trovarmi in Catania per la renovatione delli studi, quale ho detto vorrei si facessi con rumor de dispute publiche, et orationi, et versi, per animar et svegliar' i catanesi. Aiuta questo collegio [di Messina] a mantener li [ossia a Catania] da 30 persone de questi corsi. Qui sono prohibite tutte le lectioni publiche; et però non si

¹⁶ *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 366-367; il "bollettino" del 30 settembre può così riassumersi: «In Messina sta morendo [di peste?] Fabio Cicala», «in Palermo 4 dei nostri morti di peste fin'ora», «in Catania è morto Francesco Costa fratello coadiutore che faceva l'ufficio di architetto». Sul Costa, un messinese, che l'Alberti (*Dell'Istoria*, cit., p. 351) definisce «valentissimo Meccanico, e Architetto», cfr. Pietro PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum S. J., 1955 (= Bibliotheca Instituti Historici S. J., vol. VI), pp. 190-192 e *passim*.

lascia sfornito il collegio delle persone ch'hanno a legere le lectioni d'obbligo, quando si permetteranno...»¹⁷.

Detto in breve, al motivo vero e cogente della peste venivano strumentalmente aggiunti, senza por termine in mezzo, tutti i motivi 'storici' di insoddisfazione o di disagio che il non mai pienamente definito rapporto con la pubblica amministrazione, con il carattere precario sul piano economico della fondazione messinese e le condizioni oggettive degli immobili rendevano drammaticamente concreti in quel frangente.

¹⁷ Polanci *Complementa*, II, cit., pp. 367-370: priva di indicazione esplicita del giorno in cui fu scritta, la lettera è datata dai suoi editori tra il 5 e l'8 ottobre (datazione che contrasta con il fatto che la cit. lettera del Polanco, del 6 ottobre, risulti scritta da Messina e con quanto detto alla prec. nota 10, ovvero che il trasferimento da Messina è avvenuto 20 giorni prima che Polanco spedisse, da Catania, un'altra lettera, datata 30 ottobre). Il "procurare l'abbazia", cui si fa cenno nel documento, costituiva il mezzo più immediato, escogitato ai tempi di Juan de Vega (ma già prima, intorno alla metà del Quattrocento, la commenda e le rendite connesse dell'abbazia basiliana di s. Filippo di Fragalà erano state assegnate all'Ospedale Grande di Palermo), per assicurare ai collegi dell'isola una fonte certa di reddito per il loro autosostentamento (cfr. anche *supra*, cap. V, nota 23). In pratica si sfruttava il regime di commenda cui erano sottoposte parecchie abbazie; per quelle di regio patronato, si attendeva che morissero (o per altre ragioni lasciassero la carica) gli abati commendatari, di nomina regia, in modo che la stessa commenda (con le relative rendite) venisse conferita in perpetuo non più a singole persone, ma a enti o istituzioni laiche o religiose per assicurarne la sussistenza economica. Senza dare qui bibliografia ci limitiamo a ricordare che il primo collegio gesuita siciliano a beneficiare di una commenda, fu quello di Palermo, cui venne assegnato il monastero basiliano di s. Maria della Grotta esistente in quella città. Per Messina si è cercato a lungo di adottare una analoga soluzione, pensando in particolare di attribuire al *collegium primum ac prototypum* la commenda del monastero cistercense di Roccamadore, posto tre miglia a sud della città, ma, nei fatti, non si è mai giunti a realizzare tale proposito. Ancora l'anno 1600 i gesuiti chiedevano conferma al sovrano di una elargizione di 1000 ducati votata dalla città di Messina a favore del collegio, del quale, sottolineavano, «por ser seminario de los studios de aquella provincia, ha de mantener por fuerça mucha gente» e ciò in compenso di non aver ottenuto un'abbazia loro promessa; Filippo III non confermò subito l'elargizione, ma richiese, prima di decidere, una piena relazione al viceré del tempo, Bernardino de Cardines, duca di Maqueda [Archivio di Stato di Palermo, fondo Protonotaro del Regno, vol. 455, cc. 286v-288, regesto nella recensione cit. di V. Labate ai volumi celebrativi del 350° anniv. dell'università di Messina, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., xxv (1900), p. 444]. Solo nel 1621 il re Filippo IV ordinò che il collegio di Messina avesse in perpetuo due pensioni annuali di 600 scudi ciascuna, da pagarsi sulle rendite rispettive dell'arcivescovato di Palermo e del vescovato di Catania (cfr. D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria della Compagnia di Giesù*, cit., p. 37).

Nell'altra lettera, lasciando da parte quasi del tutto il problema peste, si poneva l'accento invece su di una sorta di malessere che caratterizzava i corsi superiori, quando erano tenuti, e su talune difficoltà in essi sperimentate¹⁸. Al riguardo la lagnanza principale, cui il Polanco fa eco in qualche modo, concerneva non problemi intrinseci ai corsi stessi, che dobbiamo presumere fossero organizzati al meglio, bensì una certa inadeguatezza degli scolari, che pur di frequentare (e "popolare") i corsi di filosofia e teologia, trascuravano con gravi conseguenze ciò che doveva esserne naturalmente l'irrinunciabile requisito preliminare, ovvero la preparazione umanistica di base.

Scriva il Polanco:

«Questa Provincia con li corsi di philosophia et theologia, alli quali con troppo fretta si sono applicati gl'humanisti, non si fundando ben, come solevano, nella rhetorica et lingue, anzi né anche nell'humanità, sta molto indebolita in questa parte»¹⁹.

È così necessario, egli osserva, chiedere da Roma

«qualche buon mastro, spetialmente di rhetorica, per mandarlo in queste bande, quando cessino con la divina gratia questi romori de peste», perché, sottolinea il visitatore, «dandoli buoni ingegni per discepoli (quali sono assai in questa provincia) potrebbe facilmente tornar' a fiorir [la medesima] nelle lettere humane, et proveder non solamente a se stessa, ma anche dar'aiuto ad altre [province] col tempo»²⁰.

E tuttavia, pur con fondate ragioni, Polanco non si limita a chiedere nuovo personale, e per di più qualificato, creando ovvi imbarazzi alla Curia generalizia; egli, conscio dei problemi che ciò comporta, cerca anche di rendere facile la cosa, offrendo altro personale in cambio, proponendo in particolare l'invio a Roma o in altre parti d'Italia di un giovane siciliano da utilizzare convenientemente nell'insegnamento dell'ebraico e del greco²¹.

¹⁸ Lettera del 6 ottobre, in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 371-377.

¹⁹ *Ivi*, pp. 371-372.

²⁰ *Ibidem*. I "buoni ingegni" traspasano nella stessa lettera quando, poche righe più avanti (*ivi*, p. 374), Polanco riferisce il desiderio di alcuni che «si stampi la theologia del P. Toledo, o altra, come si stampò il corso di philosophia».

²¹ *Ibidem*. Il giovane proposto era Giuseppe («Gioseffo») Lucerna, desideroso, tra

Circa un mese dopo, in un'altra lettera da Catania, si precisano ancora una volta non soltanto le ragioni che hanno mosso la città dello Stretto ad abolire²² i 300 scudi di rendita annua al collegio per «aiuto delli corsi di philosophia», «come anche tutte l'altre provisioni di maestri publici», ma si dice anche che, malgrado tutto,

«havendo noi ripigliate le lettioni per trovarsi meglio la città, ci han pur fatto intendere che le lettioni si lasciassero, in modo che senza dar' a loro occasione alcuna di potersi dolere, son passati li detti corsi a Catania, et si comincerà anche corso nuovo, perché lo desideravano particolarmente in questa città; et in sul principio di Novembre, piacendo a Dio, cominceranno qui le dispute publiche, che si fanno per publicar questi studi novi in questa università, et far alcun bon rumore, et poi seguiteranno le lettioni...»²³.

Quanto al collegio peloritano:

«Resta pur provisione in Messina per le lettioni di lettere humane et gramatica, se Dio volesse che si potessero aprir le scole, et uno sta preparato per tornar di qui sempre che questo accadesse; perché ha da legger la rhetorica, greco et hebreo, alle quali lettioni siamo obligati...»²⁴.

La stessa lettera, scritta da Catania in data 30 ottobre 1575, quando già l'epidemia aveva da alcuni mesi mostrato ampiamente il suo volto nefasto, tocca da vicino la questione più generale del funzionamento degli studi di Messina. Tra varie cose ivi notate, Polanco, che giunto qui il 30 agosto vi si è fermato fino alla metà di ottobre, ricorda il trasloco appena avvenuto,

l'altro, di questo cambiamento. Il nome del Lucerna, già incontrato nel capitolo precedente (v. *supra*, cap. VI, nota 84), ricorre ancora nella corrispondenza del Polanco: in una lettera da Catania, dell'1 novembre successivo, dove il Visitatore si diffonde a dichiarare le ragioni degli «scholastici nostri» che vogliono lasciare la Sicilia, si precisa infatti che Lucerna ha finito il corso di arti in Messina e che ha già compiuto un anno di teologia, che sa greco et hebreo, et per le lingue ha miglior talento che per le scientie...» e si aggiunge che «se bene sta in Catania, quando si aprissero le scole in Messina, è designato per leggerla [la retorica], insieme col greco et hebreo» (*Polanci Complementa*, II, cit., p. 402).

²² E cioè «per le spese che ha fatto nei bisogni della peste» (cfr. lettera del Polanco al Mercuriano del 30 ottobre 1575, da Catania, in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 383-394 e, parzialmente, nei *Mon. Paed.*, IV, cit., pp. 619-620).

²³ *Polanci Complementa*, II, cit., p. 387.

²⁴ *Ibidem*.

riferisce di ulteriori istruzioni da lui date per sistemare talune pendenze e, in vista della riapertura degli stessi studi nella nuova sede catanese, facendo appena un cenno alle difficoltà incontrate in Messina, aggiunge tra i vari rimedi suggeriti al preposito generale le considerazioni che seguono:

«...La quinta [cosa da fare] è ordinar bene questi studii di philosophia et theologia, perché realmente pochi fin qui sono riusciti dotti, essendo pur gl'ingegni loro molto buoni. Et con la mutation del luogo et darli buoni maestri et procurar si conservino sani et disoccupati d'altre faccende, et non si levino della theologia avanti che si finisca il corso, aggiungendo alle due lettioni scolastiche una della [sacra] Scrittura et quella de casi [di coscienza], si può sperar haverà questa provincia in breve tempo gente dotta»²⁵.

²⁵ *Mon. Paed.*, IV, cit., p. 620. Il problema del corso teologico, che a Messina sembra legato a situazioni contingenti, quali quelle accennate alla nota precedente, e alle troppe distrazioni, in termini di altre occupazioni, che affliggevano gli studenti, era comune un po' a tutti i collegi, non soltanto di Sicilia. Un memoriale ad Everardo Mercuriano, a firma dei padri Giacomo Páez, Stefano Tuccio e Roberto Bellarmino, steso in data 2 maggio 1580, sottolinea l'opportunità che i corsi di filosofia e teologia scolastica vengano compulsivamente frequentati dagli alunni dei seminari: i futuri preti devono cioè essere preparati filosoficamente e teologicamente. In Italia, si sottolineava, «altro non si vede se non iuristi et canonisti, medici et filosofi i quali però sono incorsi in molti pericolosi errori, perché non regnava al tempo loro, come né oggi regna la theologia nelle schuole d'Italia..., et anco pensi che honore può essere ad Italia, se si possa dire che una schuola sola di theologia in essa fiorisce, et quella non serve per altri che per tramontani» (*Mon. Paed.*, IV, cit., p. 852). Tuccio tornerà in seguito, così come il Bellarmino, nei primi anni '90, sul problema dell'insegnamento teologico, con una lettera ed un *memorandum* diretti al card. Paleotti [cfr. Paolo PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1526-1597)*, II, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1967 (= *Uomini e dottrine*, 12), p. 227]. Un altro aspetto problematico di tale corso, connesso alla prescritta durata quadriennale, è toccato con forza dal Doménech in una lettera al Mercuriano dell'1 febbraio 1575: Doménech, che scrive da Palermo, si riferisce chiaramente al collegio di Messina, mettendo in evidenza la stanchezza estrema degli scolari di teologia, i quali, utilizzati come prescritto negli altri insegnamenti attivati nel collegio, chiedono di continuo e con insistenza di essere esonerati in parte da tali impegni. D'altra parte il provinciale, che pur sembra condividere il disagio di cui ha riferito, sottolinea l'impossibilità di ignorare la necessità opposta, ovvero quella di impiegare tali scolari in altri compiti, principalmente in quelli didattici del corso di "arti", che deve essere avviato ogni anno con regolarità. Quest'ultima necessità viene di fatto ostacolata, egli sottolinea, dal permanere eccessivo dei maestri negli studi di teologia e conclude con il dire che l'ordine dei quattro anni per questo corso «dove in quelli colleggi non ci sono schole, con facilità si può servare... ma in questi colleggi [come Messina] dove sono tante schole... par difficile, se già non fossero alcuni pochi che sono robusti et di buona espettatione...» (*Mon. Paed.*, IV, cit., p. 571).

I piani formulati per Catania, ancorché rimasti senza esito nell'immediato, esprimono chiaramente le manchevolezze e le necessità resesi evidenti nella precedente sistemazione di Messina.

Con il completamento del periplo dell'isola, la missione del Polanco poteva dirsi virtualmente conclusa; nondimeno, il cambio del ministro provinciale, con la sostituzione del vecchio Doménech, in carica con qualche interruzione dal marzo 1553, con il napoletano Giulio Fazio²⁶, impose un prolungamento ulteriore della permanenza del Polanco in Sicilia sia per introdurre meglio nel suo ufficio il nuovo provinciale, quanto per aiutarlo a spianare le difficoltà che sarebbero potute nascere nel trasporto degli studi da Catania a Messina, dove occorreva ripristinarli.

Scrivendo ancora da Catania, il 21 gennaio successivo, Polanco parla dell'organigramma di Messina, dove, chiusi ancora gli studi, continuavano ad esistere collegio e noviziato, e riferisce che rettore era Giovambattista Carminata, consultori Giovan Filippo Cassino, Pantaleone Rodinò ed Oliviero Cominale (che rivestiva anche il carico di "admonitore"), coadiutore Benedetto Rovasio e maestro dei novizi Francesco Cesarò²⁷.

Polanco si fermò in Catania fino a tutto il mese di febbraio, preso dai problemi di questo collegio e, in particolare, dalla necessità di dare ordine in esso agli studi superiori dopo il loro trasferimento. Per l'impegno da lui profuso in questo frangente, maturò nei più l'opinione che un tale trasferimento fosse definitivo, suscitando malumori e proteste da parte dei messinesi. A tali proteste, verosimilmente, rispondeva il preposito generale, Everardo Mercuriano, con lettera del 25 febbraio diretta al Polanco, nella quale si sosteneva l'opportunità di non far credere che lo spostamento degli studi a

²⁶ L'esonero del Doménech, nell'aprile 1576, fu dovuto al Polanco (M. SCADUTO, *Borgia*, cit., p. 76). Il Fazio, in carica nel biennio 1576-77, sarà ancora provinciale di Sicilia nel 1581, allorché il Mercuriano, defunto, verrà sostituito come preposito generale da Claudio Acquaviva; in seguito Fazio occupò la carica di segretario generale della Compagnia, lasciando quella di provinciale di Sicilia al Carminata (D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria*, cit., p. 346), e poi ancora provinciale di Venezia e di Napoli rispettivamente, negli anni 1583-87 e 1587-89, morendo infine nel 1596 come rettore del collegio di Monreale (D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria*, cit., p. 328).

²⁷ *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 458-459 (cfr. *supra*, nota 2, i mutamenti dell'organigramma del collegio messinese secondo la lettera del precedente 25 novembre). Carminata, nativo di Palermo, aveva preso il posto di Diego Suárez, che occupò la carica per nove anni.

Catania fosse definitivo, quanto meno per il fatto che la Compagnia doveva gratitudine alla città di Messina, e contestualmente si invitava il Polanco ad occuparsi in concreto di come restituire a quest'ultima gli studi medesimi cessata che fosse la peste²⁸.

Ai primi di marzo, con notizie più confortevoli circa l'andamento dell'epidemia («assai scemata in Palermo, finita in Messina»), che tuttavia non cesserà definitivamente se non in settembre²⁹, ad un anno e due mesi dall'inizio, cominciano a farsi *avances* concrete per il ristabilimento degli studi superiori nella città dello Stretto. Ma ancora una volta, verso la fine del mese, l'allarme sanitario riprese a crescere.

«Questa mattina ho inteso», scrive il 21 marzo 1576 da Palermo il Polanco, «che in Messina tuttavia le cose della peste non vanno molto bene» e, tenendone conto, continua manifestando per intero quali fossero le intenzioni dei padri sul come sistemare gli studi in quella città una volta esorcizzato il pericolo:

«...L'intento nostro era [...] che li scolari delli corsi de philosophia et theologia non tornino così presto a Messina, ma come si potranno aprire schole, che si restituiscano le lectioni d'obbligo, scilicet delle tre lingue, et che si procuri sito per transferir il collegio, avisando che all'hora, id est, come sia transferito in altro loco comodo, si restitueranno l'altre schole superiori, le quali per sua volontà tiene la Compagnia...»³⁰.

²⁸ *Polanci Complementa*, II, cit., p. 481. L'invito al Polanco fa sospettare che egli fosse tra i fautori del trasferimento definitivo da Messina degli studi; ciò risulta confermato da una lettera al preposito generale di padre Carminata, rettore del collegio messinese: nella lettera, che porta la data del 14 maggio 1576, vengono infatti delineati su tale questione due partiti distinti, del Polanco e del Carminata rispettivamente (Polanco «con alcuni altri furono di parere... che si stabilissero [gli studi] in Catania, io con altri iudicassimo che non si movessero da Messina»). Carminata, inoltre, adduce il motivo più serio contro il trasferimento, il fatto che in Messina «è la fondatione già fatta di Studii compiti» (la lettera del padre Carminata è in ARSI, *Ital.* 151, c. 104r; citiamo, tuttavia, da D. NOVARESE, *Istituzioni e studi di diritto*, cit., p. 104, nota 64, che menziona un'altra lettera di uguale tenore del 20 maggio seguente).

²⁹ Se ai primi di marzo si era più ottimisti circa l'andamento della peste nell'isola, alla fine del mese l'allarme tornava a crescere, fino a rilevare, nel maggio, una recrudescenza a Messina (cfr. lettere del Polanco al Mercuriano del 10 e del 21 marzo, del 19 maggio e del 27 settembre 1576, rispettivamente da Palermo, Catania e Siracusa, in *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 485-488, 497-502, 516-522 e 540-542).

³⁰ Polanco al Mercuriano, Palermo 21 marzo 1576 (*Polanci Complementa*, II, cit., pp.

Nel sottolineare che il perdurare dei corsi, pur se trasferiti a Catania, è merito solo dei gesuiti, Polanco fa rilevare ancora una volta come ciò avvenga per il fatto che la città di Messina, per le emergenze dell'epidemia, aveva sospeso ogni aiuto finanziario al collegio che non fosse legato direttamente al mantenimento dello stesso, e formula le condizioni irrinunciabili per il promesso ritorno:

«...Et in tanto che si prepara detto sito, che concorra il collegio con quella summa ch' adesso dà, o almeno con l'800 ducati del re, per allevar li suoi scholari che tiene in Catania... Senza haver miglior sito et habitatione, mostra l'esperienza, che non stariano bene li studii superiori in Messina; perché nessuno insin' adesso ha potuto finir li studii cominciati, amalandosi et strupiandosi li suggeti, et riempendosi de melancolia, al qual humore è suggeta quella città, et massime il loco dove al presente ci è collegio. Al contrario, Catania è logo sano et allegro, et li nostri etiam con minori comodità si vede stiano bene, et studino come conviene...»³¹.

Il confronto con Catania, la comodità del sito, l'abitabilità e, insieme, il gradimento generale da parte di docenti e studenti, peseranno molto nella scelta di restituire a Messina gli studi superiori. Ancor più avrebbero pesato gli accordi stretti nel frattempo tra la Compagnia e la municipalità catanese, se certe condizioni particolarmente rigide imposte da questa città e la mancata ratifica degli accordi da parte del viceré non vi avessero posto rimedio. Dopo il trasferimento degli studi superiori, con la nuova situazione, caratterizzata da un affollamento eccessivo, le autorità del collegio catanese furono pronte a battere cassa, chiedendo finanziamenti adeguati³². Per quel che concerne il collegio, il progetto del suo sponsor iniziale, Fernando de Vega, secondogenito

497-502, per il brano cit. si vedano le pp. 499-500); va qui sottolineata che la Compagnia «per sua volontà», ovvero senza obbligo alcuno verso la città o altri, mantiene le scuole superiori.

³¹ *Polanci Complementa*, II, cit., pp. 499-500. Lo stesso discorso è ripetuto in altra lettera del 2 aprile, sempre del Polanco, nella quale non si parla ancora di ripristinare gli studi di filosofia e di teologia (*ivi*, p. 509).

³² La questione è affrontata e chiarita in M. CATALANO TIRRITO, *La fondazione del Collegio dei Gesuiti in Catania*, cit., parte seconda, pp. 160-163. Nessun cenno su tale aspetto si ha, invece, nel lavoro della Novarese, che, tolta una breve menzione al trasferimento da Messina degli studi gesuitici, così come riferito nelle citate lettere del Carminata (v. *supra*, nota 20), non registra affatto le novità emerse nei rapporti con Catania per le vicende legate alla peste, limitandosi a discutere gli aspetti legali della controversia tra le due municipalità relativa allo Studio.

del viceré (quello che, già chiamato Alvaro, assunse il nome del fratello maggiore Fernando, deceduto nel 1550 in Palermo), di ottenere una riforma dello Studio di Catania a vantaggio dei gesuiti, progetto fallito a suo tempo anche per il deciso intervento del Loyola, il quale voleva impedire conflitti con le autorità locali, venne riesumato in qualche modo nel 1575 con il trasferimento forzoso degli Studi di Messina: in realtà, i termini del medesimo conflitto erano nel frattempo profondamente mutati, la peste forniva infatti un argomento solidissimo perché la questione venisse ripresa e da parte messinese non si sollevarono eccessive diffidenze.

Alle richieste dei gesuiti seguì naturalmente negli ambienti cittadini un dibattito. Un consiglio civico si riunì il 27 dicembre 1575 e approvò senza indugio la proposta di accogliere il collegio con gli studi superiori, varando contestualmente tutta una serie di provvedimenti atti a favorire l'operazione: un finanziamento al collegio, pagamenti per le letture e aiuti finanziari per il reperimento di una sede adatta agli studi. Accanto a tali decisioni la municipalità pose subito una condizione molto forte, che obbligava i gesuiti a non aprire scuole superiori in altri collegi siciliani³³.

La perentorietà di tale ultima richiesta non passò affatto sotto silenzio. Se pure Messina, provata dall'epidemia, non ebbe tempo di reagire o di resistere ad una evoluzione delle cose per lei negativa, gli stessi gesuiti, e non soltanto quelli favorevoli alla città dello Stretto, trovarono presto da ridire e, pur nelle indubbie aperture riscontrabili nell'atteggiamento catanese, nutrono fondate preoccupazioni al riguardo, maturando non piccole riserve mentali³⁴. Nei fatti il citato consiglio del 27 dicembre non ebbe mai l'approvazione viceregia, sicché i suoi deliberati, e segnatamente quello di finanziare il collegio etneo con una somma adeguata al mantenimento del corso di arti, non ebbero attuazione. Tale circostanza, le riserve mentali interne all'ordine (e, probabilmente, una recrudescenza dell'epidemia nella stessa città etnea) costrinsero i gesuiti ad un nuovo trasferimento³⁵: per gli studi

³³ Alla lettera: «in niscuna parte del Regno né Collegio loro [*scil.* i gesuiti] non possano ne dobbiano far leggere li preditti lettoni teologia, filosofia, metafisica e logica excepto le tre lingue di humanità et una lettoni di logica» (M. CATALANO TIRRITO, *La fondazione*, cit., p. 161).

³⁴ Cfr., ad esempio, la lettera sopra cit. (v. nota 29) del Polanco del 21 marzo 1576.

³⁵ La ripresa dell'epidemia, con i nuovi focolai di Catania, sconvolse ogni cosa e particolarmente la scelta, maturata in una congregazione provinciale tenuta nella città etnea nello stesso 1576, di considerare definitivo lo spostamento a Catania degli studi di Messina

inferiori, già attivi in Catania, si provvide a spostarli nel collegio di Polizzi, il corso di arti fu invece trasferito a Palermo, dove rimase fino al 1584, anno in cui avvenne la sua piena restituzione a Messina³⁶.

2. Verso la riapertura dei corsi: la “querelle” per lo Studio

Anche quest'ultimo trasferimento comportò discussioni e polemiche. Esso seguì infatti un provvedimento adottato nel 1578³⁷, allorquando,

(cfr. M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 121). Anche a Messina la ripresa del contagio causò problemi: padre Carlo Faraone, nominato rettore del collegio dal Mercuriano nel 1577, riuscì appena a restituire le scuole, dopo un intervallo di un biennio, con grande gradimento da parte dei cittadini, che fu costretto a richiuderle per un riesplodere dell'epidemia (cfr. E. AGUILERA, *op. cit.*, p. 216). Al di là degli esiti negativi imposti dalla peste, la congregazione provinciale (la terza celebratasi in Sicilia) è importante per più ragioni e in special modo per il dibattito e le decisioni conseguenti in tema di qualità degli studi; si riaffermava in particolare la necessità di avere maestri per le scuole «più sperti, e, togliendosi à secolari le spese ragioni di lamentarsi di noi, perché sponiamo Maestri delle pubbliche scuole giovanetti inesperti, e poco versati nelle arti, che si prendono a insegnare» (cfr. D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria*, cit., p. 326).

³⁶ Con atto del 19 settembre 1583, confermato dal viceré il 28 dello stesso mese, i giurati si obbligheranno a pagare (*tertiatim*) al collegio onze 190 annue in perpetuo per “salario” dei lettori di filosofia e teologia (G. TROPEA, *Contributo alla storia dell'Univ. di Messina*, cit., p. 64); questa particolare natura dell'elargizione (l'essere cioè salario) viene però rifiutata dal rettore del collegio, su indicazione dell'Acquaviva. Con un altro atto del 4 settembre 1584, ossia a distanza di quasi un anno dal precedente, si mutò quella dizione: si sostituì, cioè, alla parola “salario” quella di “elemosina”, rendendo così accettabile l'elargizione medesima che venne pagata e regolarmente riscossa; tale secondo atto venne confermato dal viceré appena tre giorni dopo la stipula (*ibidem*). Riguardo alla “restituzione” degli studi, l'Alberti avverte (*Dell'Istoria*, cit., p. 311) che «si rimasero affissati in Messina gli studj de' Nostri... giusta la determinazione fatta da' Padri nel 1566. di dovere il Collegio di Palermo mantenere i Novizzi di tutta questa Provincia, e 'l Collegio di Messina coloro, che erano adoperati agli studj delle scienze».

³⁷ Si tratta di un contratto stipulato in data 11 marzo 1578, che non prevede esplicitamente le matematiche: «1578 a' 11 Marzo, per atti di Notar Giuseppe Sisa, il Senato [*scil.* la Giurazia] di Messina, s'obligò pagare, per anni 6, onze 190 l'anno; cioè oz. 160 per mantenimento di 7 Lettori per leggere pubblicamente Filosofia, Teologia, Casi di coscienza etc., et onze 30 per loeri [*scil.* l'affitto] di una casa necessaria per detto Collegio: Quale atto fu confermato da S. E. [*scil.* il viceré] con lettere osservatoriali, sotto li 10 Agosto 1579, presentate nell'Ufficio del Senato a' 8 7bre 1579» (G. TROPEA, *Contributo alla storia dell'Univ. di Messina*, cit., p. 64; correggiamo qui in “Sisa” il cognome del notaio rogante perché la trascrizione “Lisa”, operata a suo tempo dal Tropea, è palesemente errata). Tanto il contratto, che non prevedeva esplicitamente le matematiche, esistente in una coeva copia notarile nell'archivio

scomparsa l'epidemia da ogni dove nell'isola e migliorate alquanto le condizioni economiche generali, i giurati di Messina ripristinarono i finanziamenti per il collegio, facendo rientrare le scuole inferiori, e promossero un accordo con il Mercuriano, che lo ha approvato, per l'attivazione dei corsi filosofici e teologici, dietro corresponsione per l'intera durata del contratto (6 anni) di 160 onze annue complessive per le *lecturae*³⁸.

Le ragioni di una tale approvazione restano poco chiare, tenuto conto anche delle ampie riserve espresse al riguardo dal successore (dal 1581) del Mercuriano, padre Claudio Acquaviva, il quale rilevava un ostacolo insormontabile nel fatto che i finanziamenti in oggetto, e precisamente la forma con cui gli stessi venivano erogati, costituivano un'aperta violazione delle Costituzioni della Compagnia, le quali vietavano di percepire stipendi in qualunque forma per i servizi resi. Nondimeno, l'avvenuta approvazione e la durata prevista di sei anni, fecero sì che l'accordo venne rinnovato due anni dopo, esattamente negli stessi termini, fino alla scadenza naturale del 1584, malgrado le critiche dell'Acquaviva³⁹.

Le nuove aperture nei confronti dei gesuiti non riproposero in maniera meccanica la situazione precedente all'epidemia, ovvero il mantenimento presso il collegio, con pubbliche condotte, di insegnamenti a carattere universitario e per di più tenuti all'interno dello *Studium publicum Messanae*⁴⁰.

romano della Compagnia di Gesù (ARSI), che la conferma viceregia, tratta dall'Archivio di Stato di Palermo, sono ora pubblicati da D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., rispettivamente alle pp. 378-381 e 382.

³⁸ Testo dell'accordo in D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., pp. 378-381. Scaduto fa notare che il ripristino dei finanziamenti in data 11 marzo del 1578 non precede, ma segue il ritorno degli studi superiori nel collegio di Messina, dove «nell'autunno del '77 s'inauguravano al completo le scuole di filosofia e di teologia, oltre quelle di umanità la cui riapertura era avvenuta nell'aprile precedente» (M. SCADUTO, *Le origini*, cit., p. 122).

³⁹ Cfr. M. SCADUTO, *Le origini*, cit., pp. 122-123 e D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., p. 105. La Novarese (*op. cit.*, p. 122) rileva che le richieste gesuitiche per i pagamenti delle lezioni di filosofia, teologia e casi di coscienza, lette «negli Studi pubblici» della città, sembrano interrompersi nel 1581 per riprendere con regolarità nel 1592-93, e sembra così inferire che in questo lasso di tempo detti insegnamenti non fossero attivi. A noi sembra vera l'interpretazione opposta; in altre parole, la mancanza di richieste denoterebbe, piuttosto, la «regolarità» dei pagamenti in tale periodo e, per converso, quella stessa delle lezioni.

⁴⁰ La possibilità che le aperture nei confronti dei gesuiti implicassero l'offerta ai medesimi di cattedre universitarie sembra categoricamente esclusa dalla circostanza che, simultaneamente all'accordo con i gesuiti, la città offriva le stesse cattedre ai domenicani (v. *infra*, la nota che segue).

I giurati, tenendo distinti *Studium* e collegio, riservandosi in tal modo ogni libertà d'azione, si limitarono infatti ad approvare sì, all'interno di quest'ultimo, l'esistenza di studi superiori e a finanziarli nella misura di sette cattedre, peraltro già attive dall'autunno precedente, con in più l'affitto di locali adatti dove far tenere le lezioni, ma rilanciarono contemporaneamente la questione università, stipulando per questa accordi separati con i domenicani e affidando a costoro taluni insegnamenti fondamentali⁴¹.

Non si conosce documentalmente il perché di queste novità, ma se ne intuiscono con chiarezza le ragioni profonde. Riteniamo, infatti, che l'ingresso in gioco dei domenicani servisse ai giurati per mantenere aperto di fatto lo Studio pubblico, senza compromissioni di sorta con i gesuiti, verso i quali rimaneva nonostante tutto un certo risentimento di fondo per il loro atteggiamento ammiccante con Catania, città con la quale rimaneva sempre in piedi sulla questione università l'antico contenzioso⁴².

Proprio l'invocata libertà d'azione, quella giuridica anzitutto, ottenuta con l'esclusione piena del collegio e dell'ordine religioso di cui era espressione, costituiva infatti l'elemento essenziale perché la città riavviasse le trattative per lo *Studium* senza ingerenze di parti terze. Il riaccendersi della lite con Catania – importante anche per le sorti degli assetti politici complessivi nell'isola, e per ruolo e prestigio delle città principali – si ebbe nel 1590 con la richiesta a Filippo II, previo il pagamento di un forte donativo, di confermare il privilegio per l'erezione dello Studio e contestualmente quello di poter dottorare. L'ottenimento (nel 1591) della conferma e le manovre subito iniziate per la realizzazione della struttura, malgrado l'opposizione catanese, che aveva adito ancora una volta le vie legali, comportarono vari gradi di giudizio, cui la città fu trascinata dalla rivale; una serie di processi che si risolsero solo quando, nel 1596, il tribunale rotale riconobbe in via definitiva lo Studio messinese e, soprattutto, il diritto del medesimo di concedere lauree⁴³.

⁴¹ Sui rapporti con i domenicani cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *Contributo documentale alla storia dell'Ateneo messinese e della cultura siciliana nel secolo XVI*, "Atti della R. Accademia Peloritana", xxx (1922), pp. 39-41 dell'estratto e D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., pp. 120-121; gli insegnamenti in oggetto, senza le matematiche, erano quelli di teologia, filosofia, logica e casi di coscienza.

⁴² Su tale ambiguità di fondo sono illuminanti una lettera della Compagnia ai giurati di Catania dell'1 agosto 1592 e un'altra, parallela, indirizzata al rettore di Messina (cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., p. 108).

⁴³ Pochi anni dopo Filippo II concedeva ai dottorati di Messina gli stessi privilegi e

Nelle more di una situazione che, resasi difficile, prometteva di evolversi contro gli interessi comuni, ricominciarono le trattative della municipalità con i gesuiti. Per ragioni di opportunità (la bolla istitutiva dello *Studium* che si intendeva difendere, era stata comunque ottenuta per il tramite di questi ultimi) – ragioni rilevate anche, crediamo, dai legali che assistevano la città – i giurati presero l’iniziativa per nuovi contatti con il collegio e, in parallelo alla richiesta al sovrano della conferma del privilegio dello Studio, promossero una convenzione, stipulata con il consenso del viceré sul finire del 1589, con la quale venne proposta alla Compagnia l’integrazione delle proprie scuole, che comprendevano già uno Studio di filosofia, ossia uno studio reso completo con gli insegnamenti di logica, fisica e metafisica, con cattedre di filosofia morale, casi di coscienza, esegesi biblica e “matematiche”⁴⁴, previo un congruo aumento delle relative dotazioni finanziarie⁴⁵.

Vale subito la pena di riferire che in questo frangente, e quasi per l’intero corso delle trattative, l’interlocutore principale di parte gesuitica fu il provinciale di Sicilia, padre Bartolomeo Ricci. A lui, ostacolato in concreto non soltanto dai rapporti difficili con la giurazia, ma anche dalle terribili condizioni economiche di Messina e della Sicilia intera per la grande penuria di grani che ha imperversato negli anni 1591-92, con effetti disastrosi anche sul piano sociale⁴⁶, si deve, crediamo, una certa insistenza per le matematiche, come anche il tentativo di un rilancio globale di tali discipline, da conseguirsi mediante la riorganizzazione della didattica relativa e, soprattutto, chiamando ad occuparsene il Clavio⁴⁷. La proposta sopra accennata, resa concreta in

prerogative goduti dai dottorati di Catania (lettera regia del 25 febbraio 1598, esecutoriata nel regno il 6 luglio dello stesso anno, cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., pp. 467-468).

⁴⁴ Già nel 1587 risultava ripristinato questo studio di filosofia e teologia (cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., p. 123, contin. della nota 118).

⁴⁵ L’atto, del 26 aprile 1590, prevedeva il pagamento di 300 onze annue per tre lettori, da corrispondere *tertium*, per un periodo di 10 anni. Di fronte a difficoltà di erogazione di tali somme per via di un sequestro di fondi di pertinenza della municipalità, il collegio ottenne più volte, rivolgendosi al viceré, che le somme spettanti gli venissero comunque pagate su fondi depositati nel Banco Balsamo.

⁴⁶ Cfr. E. AGUILERA, *Provinciae siculae*, cit., I, pp. 297-304.

⁴⁷ V. *infra*. In realtà, il nuovo progetto “claviano”, pur condiviso dal Ricci, era precedente; la decisione era sì per il 1590, intendendo – crediamo – l’anno 1590-91, ma i superiori l’avevano già presa nell’autunno del 1589 e ciò proprio in connessione con i problemi dell’apertura, creduta allora imminente, dello Studio di Messina (quello “pubblico”,

un contratto tra la città e il provinciale Ricci, stipulato il 30 aprile del 1592, sulla base del precedente accordo del 1550, opportunamente corretto e integrato, con la bipartizione dello Studio⁴⁸, e accolta alla fine da Claudio Acquaviva, succeduto al Mercuriano nella carica di preposito generale della Compagnia, non ebbe seguito, tuttavia, per le diatribe tra giurati e gesuiti legate alla redazione di nuovi capitoli per il suo funzionamento, per il

non quello gesuitico). Si prefigurava un forte peso dei gesuiti nella nuova struttura e Clavio avrebbe dovuto avviare l'insegnamento delle matematiche [cfr. C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., III (1593-1596), parte prima, lett. n. 89, pp. 27-30, Nicolò Calandrino al Clavio del 15 agosto 1593, e note nella parte seconda, pp. 14-18]. Padre Ricci occupò la carica di provinciale di Sicilia nel periodo 1590-1594. Stretto amico del Clavio, già docente di matematica nel Collegio Romano nel 1574-75 e in seguito rettore del collegio di Nola, ci riesce facile immaginare Bartolomeo Ricci impegnato nella promozione dell'insegnamento delle matematiche nel collegio di Messina e non abbiamo esitato ad affermarlo nel testo; nondimeno, corre l'obbligo di avvertire che questa nostra convinzione, peraltro ferma, non risulta però suffragata da documenti certi. Le prove di interventi di Ricci nel senso indicato restano del tutto indiziarie e interne ai provvedimenti di ordine generale, in merito agli studi superiori di Messina, che lui ha preso o favorito durante il proprio governo; eccettuato l'accordo del 1590, risulta un solo altro suo intervento (v. la nota che segue), nel maggio del 1592, su mandato di Acquaviva, per stringere accordi definitivi con la città per l'apertura dello Studio (cfr. D. NOVARESE, *Istituzioni*, cit., pp. 107-108 e note relative). Nella citata lettera del Calandrino si esprime intera la delusione per la mancata venuta a Messina del Clavio e si dà piena idea della grande aspettazione suscitata in loco dal progetto: «...Parmi che i nostri Siciliani siano in rebus mathematicis come saria un'horologio Sciotherico il quale tutto ben delineato e posto nel debito luogo e sito non ha gnomone che mostri l'hore. V. Rev. havea d'esser questo gnomone. e stato molto desiderato et aspettato con il preparatorio di Scholari libri, bidelli, stanze etc. et quante volte, ah, ragionando dicevamo: Andaremo con il P. Clavio a Mongibello io, il P. Crecco, il tale e tale? Spes vana, heu, vana fefellit falso detectos gaudio...» (C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., III, pp. 27-28; Calandrino continua ancora per qualche riga sullo stesso tono con pesante prosa latina). Su Ricci matematico cfr. R. GATTO, *Tra scienza e immaginazione*, cit., p. 30.

⁴⁸ Tre erano i punti fondamentali del contratto: *a*) si sanciva in primo luogo la bipartizione dello Studio come prevista dagli accordi del 1550; *b*) si sarebbe provveduto da parte della città alla costruzione di una sede adeguata, diversa dal collegio, e, soprattutto, *c*) dietro una dotazione annua di 1.000 onze per il funzionamento, era fissato l'obbligo per la Compagnia di Gesù di fornire 17 lettori per altrettante discipline da insegnarsi pubblicamente (cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Univ. di Messina*, cit., pp. 125-128 e il nostro *Istruzione superiore*, cit., p. 119). L'accoglimento finale del contratto da parte dell'Acquaviva, che conveniva sulla bipartizione dello Studio salva che fosse l'autonomia reciproca dei due corpi così ottenuti, è dimostrato dal fatto che egli, dopo la conclusione delle liti legali con Catania (si ricordi quanto detto sopra sull'atteggiamento "attendista" dei vertici della Compagnia), inviò

riaccendersi delle liti mosse da Catania (alle quali non fu forse estranea la mancata ratifica da parte del viceré e la conseguente negazione del *regio exequatúr*) e, più in là, per ulteriori ripensamenti della municipalità messinese⁴⁹.

Non è chiaro che atteggiamento avessero i gesuiti nei confronti di tale ultima crisi. Supponiamo, al riguardo, da parte loro, un non schierarsi esplicito a favore di Messina o, quanto meno, un atteggiamento del tutto tiepido nei confronti della controversia, quasi che preferissero attendere gli esiti dello scontro prima ancora di parteggiare per chi presumibilmente sarebbe rimasto vincitore sicuro di quella contesa⁵⁰. Proprio questo atteggiamento deve avere loro alienato in via definitiva, a nostro parere, il favore della municipalità e alimentato in quest'ultima un ripensamento generale del rapporto con la Compagnia, con una crescita forte del desiderio di piena autonomia per uno Studio che si voleva fosse interamente cittadino.

Gli accordi del 1592 sembrano essere intervenuti, per così dire, fuori tempo massimo, così come tardiva sembra essere stata la decisione dei gesuiti di assumere un comportamento più attivo nell'intera questione, prendendo di fatto possesso del cosiddetto corpo gesuitico e nominando per il medesimo lettori e cancellieri⁵¹.

per ben tre volte – ad altrettanti padri del collegio messinese – patenti di cancelliere del “corpo” gesuitico dell'Università (v. *infra*, nota 51).

⁴⁹ M. SCADUTO, *Le origini dell'Univ. di Messina*, cit., p. 128. Scaduto non specifica quando, ma riteniamo che la respiscenza od il ripensamento in questione avesse a che fare con l'accordo tardo del 1628, accordo (qui non discusso) che preluse all'insegnamento di Melchiorre Inchofer e alle tormentate vicende che seguirono e nondimeno perfettamente estranee al nostro tema. Qualora, invece, l'opinione di Scaduto dovesse riguardare i fatti immediatamente precedenti l'apertura dello Studio, e da lui ricordati, va pure detto che l'attribuzione della carica di cancelliere del corpo gesuitico del nuovo ateneo, fatta in successione dal preposito generale della Compagnia a tre padri della medesima, non venne mai ratificata dalla città, che chiese, pretese ed alla fine ottenne il governo pieno dell'ateneo, riservando la sola carica di cancelliere all'arcivescovo).

⁵⁰ Una neutralità ostentata proprio nel momento in cui la città chiese alla Compagnia un esplicito appoggio nella controversia con Catania. L'Acquaviva sosteneva apertamente di non credere «che quelli di Messina haveranno bisogno dell'opra nostra havendo qui [*scil.* in Roma] i loro agenti et favori» (cfr. M. SCADUTO, *Le origini dell'Università*, cit., p. 128).

⁵¹ Il cit. codice del Museo conserva copia di tre patenti di nomina a cancelliere concesse tutte dall'Acquaviva ad altrettanti gesuiti: una prima, in data 18 aprile 1592, a Vincenzo Reggio, all'epoca rettore del collegio di Messina; una seconda a p. Giacomo Cariddi, in data

In sostanza, in previsione dell'inevitabile prossimo successo della città nel conseguimento di un antico obiettivo, non si voleva rimanere indietro per nessuna ragione, da parte gesuitica, e rischiare così di perdere le rendite di posizione cumulate nell'arco di un'attività esplicata ormai da più di un trentennio. E come già la città, nel 1550, aveva forzato la mano, procedendo autonomamente alla nomina di lettori per uno Studio ancora da venire, allo stesso modo i gesuiti cercarono di fare la medesima cosa, nel tentativo di mantenere un loro ruolo all'interno della struttura ormai vicina al decollo, migliorando su tutti i fronti la propria offerta e mostrando nei fatti una maggiore arrendevolezza nei confronti delle richieste dei giurati⁵².

Come si è accennato, segno importante del mutato atteggiamento, accanto alle patenti di cancelliere concesse per ben tre volte, nell'arco di pochi mesi, ad altrettanti gesuiti per il corpo gesuitico dell'ateneo, fu l'offerta di lettori o professori di tutto rispetto. Ciò è vero certamente per le matematiche per le quali si mise a punto un nuovo piano didattico, che trova riscontro nelle stesure successive, concordate per l'occasione, di nuovi "capitoli", e si accarezzò l'idea, condivisa per qualche tempo dal preposito generale, di richiamare a Messina il Clavio, e questa volta con precisi compiti didattici e organizzativi⁵³. Non si trattava più di favorire, con questo espediente, l'attuazione di un progetto culturale, importante sì, ma pur sempre limitato, come quello della vagheggiata pubblicazione degli scritti del Maurolico, bensì

18 maggio 1596, e una terza, non datata, in persona di p. Cesare Cosso, all'epoca in cui questi era rettore del collegio (cfr. G. TROPEA, *Contributo alla storia della Università di Messina*, cit., p. 61, che per il Cariddi dà il nome Mario invece che Giacomo, ma l'errore è quasi certamente nel codice utilizzato). Da altra fonte si apprende che la patente di cancelliere a p. Cosso venne data nel settembre del 1596 e che costituiva un ripiego di fronte alle difficoltà che sperimentava il Cariddi prossimo a diventare cieco (cfr. la lettera appresso cit. di padre Blundo, dell'11 settembre 1596, v. *infra*, nota 54).

⁵² Malgrado tutti questi sforzi, che per la verità hanno solo appianato in via temporanea e non dissolto tutti i motivi di contrasto riguardo ai capitoli, la mancata ratifica viceregia fece certamente fallire ogni cosa. Riteniamo che la ragione vera di ciò stia nel riesplodere della lite con Catania e nel desiderio conseguente del viceré di non mostrarsi parziale verso l'una o l'altra delle parti in conflitto; ciò verrebbe provato anche dal fatto che, in seguito, così come il viceré diede le "esecutorie" nel regno alla decisione di Messina di difendere il privilegio per lo Studio, diede contemporaneamente altrettante "esecutorie" alla decisione della municipalità catanese di spendere somme sul proprio bilancio a sostegno della stessa lite.

⁵³ Cfr. *supra*, nota 46.

di mettere in atto un piano più vasto, di generale rilancio della didattica, matematiche comprese, nel quale sicuramente, crediamo, iniziative per così dire mauroliciane avrebbero potuto trovare posto.

Le cose andarono però diversamente. L'università che doveva iniziare a funzionare, riusciva ancora una volta asfittica e limitata, soprattutto per il divieto, ribadito dal viceré, di concedere lauree in diritto e in medicina e per il contemporaneo riesplodere della lite con Catania. Le offerte della Compagnia, che pure sembravano sostanziali e ben solide, malgrado dalla stessa si professasse un'ostentata neutralità nella controversia con il *Siculatorum Gymnasium*, non incantarono più la città e all'apertura ufficiale dello Studio, seguita qualche anno più tardi alla citata sentenza rotale e celebrata in un'aula del convento dei domenicani, i gesuiti furono i grandi assenti⁵⁴.

Negli statuti del 1597 – come, del resto, in tutti gli interventi riformatori succedutisi fino al 1628 – le matematiche non figurano in alcun modo tra le discipline attivate nello Studio appena aperto⁵⁵. È da ritenere al riguardo che, per un verso, non fosse maturato alcunché nella mente degli estensori dell'ordinamento, circa il ruolo teorico e pratico di tali discipline nel quadro dell'istruzione universitaria e che, per altro verso, si facesse affidamento sul fatto che tale particolare insegnamento fosse ormai in qualche modo salda tradizione non soltanto del collegio messinese, ma dell'intera organizzazione dei collegi gesuitici.

Il rifiuto improvviso della Compagnia di accettare gli statuti deve avere spiazzato i giurati su vari aspetti del loro intervento riformatore, e constatando

⁵⁴ Un'assenza inopinata, destinata a protrarsi per trent'anni, fino all'epoca del citato accordo del 1628. La rottura ultima è bene descritta in una lettera dell'11 settembre 1596 di p. Giuseppe Blundo, provinciale di Sicilia per il biennio 1595-96, diretta all'Acquaviva tratta dal codice ARSI, *Sic.* 197 II, cc. 299r-301v, la lettera, estremamente importante, è ora edita da D. NOVARESE, *Istituzioni politiche*, cit., pp. 446-452); non sappiamo che parte possa avere avuto in queste vicende p. Fabio de Fabi, inviato nel 1595 in Sicilia dall'Acquaviva come visitatore (P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., vol. I, parte I, p. 399, nota 4).

⁵⁵ Tali statuti seguono un tira e molla tra municipalità e gesuiti, con proposte e controproposte di capitoli e di riforme di alcuni di essi. Nelle terze e ultime bozze di capitoli divenute oggetto di dibattito, prima della rottura finale, le matematiche erano esplicitamente indicate tra le letture da affidare ai gesuiti in questa forma: «una lettione di matamatica et in tempo dell'estate in suo luogo una lettione d'astrologia o cosmografia o la meteora o la sfera» (ARSI, *Sic.* 197. II, c. 306v, pubbl. in D. NOVARESE, *Istituzioni pubbliche*, cit., p. 446; una formula analoga si legge nelle bozze statutarie precedenti, cfr., ad esempio, D. NOVARESE, *op. cit.*, p. 441).

la difficoltà di reperire docenti di matematiche al di fuori della Compagnia di Gesù, si preferì dunque glissare sulle cattedre relative, riservando loro un ruolo, che poteva essere giocato nell'ambito di studi, superiori sì, ma preparatori in sostanza a quelli propriamente universitari; studi per i quali era sufficiente il collegio dei gesuiti, ai quali padri, pertanto, se ne lasciava interamente la cura. Definite le cose dello *Studium*, con l'estromissione dei gesuiti, la città continuò a finanziare il collegio per le lezioni di logica, fisica e metafisica, con un provvedimento di volta in volta sottoposto, ad ogni rinnovo, alla conferma del viceré⁵⁶.

Può essere interessante notare, *en passant*, che in altra sede, e precisamente a Padova, caratterizzata da una forte tradizione universitaria, si firmò nello stesso anno, tra il rettore di quel collegio e lo Studio, un compromesso in base al quale la rinuncia da parte dei gesuiti a tenere corsi superiori nel proprio collegio si accompagnava, contestualmente, al riconoscimento pieno a quest'ultimo, da parte dello Studio, delle funzioni di scuola preparatoria alla frequenza universitaria⁵⁷; non si conosce nessun documento di tenore analogo per Messina, ma si ha tutta l'impressione che per qualche tempo il collegio messinese abbia di fatto giocato un tale ruolo. Non va neppure dimenticato, d'altra parte, che nel 1598, alla scadenza dell'ultimo contratto stipulato con la città, esattamente l'anno successivo alla promulgazione degli statuti sopra citati, i gesuiti, disillusi dal fatto che l'apertura dello Studio avveniva in opposizione ai primitivi accordi (quelli del 1550 con integrazioni) tra essi e i giurati, abbandonavano ancora una volta per ordine dell'Acquaviva l'insegnamento superiore, concentrandolo a Palermo per ordine dell'Acquaviva alla scadenza dell'ultimo.

⁵⁶ Cfr. i docc. del 10 febbraio 1597 e del 26 agosto 1600 menzionati in regesto da Valentino Labate in sede di recensione dei voll. celebrativi del 350° anniv. dell'Università di Messina, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., XXV (1900), pp. 442-443 e 444 rispettivamente.

⁵⁷ Cfr. sull'argomento Antonio FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Padova, 1966, I, pp. 73-74 (cit. in U. BALDINI, "Legem impone subactis", cit., p. 390) e, soprattutto, John Patrick DONNELLY, *The Jesuit College at Padua. Growth, Suppression, Attempts at Restoration: 1552-1606*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", LI (1982), pp. 45-79, e specialmente le pp. 74-75.

3. *Alle soglie del '600: il "revival" mauroliciano*

Cosa è avvenuto nel frattempo dell'antico rapporto tra i padri e il Maurolico? I fatti gravi intervenuti, la peste, l'interruzione degli studi, con la successiva *querelle* sulla loro migliore o più opportuna localizzazione, sembrano avere distrutto ogni traccia, almeno sul piano pratico e operativo, degli insegnamenti superiori, universitari o meno che fossero. In parallelo, con il totale rimescolamento della geografia umana dei collegi, anche l'insegnamento delle matematiche sparì del tutto.

L'interesse per queste cose, in attesa di un restauro pieno del tessuto scolastico, con il ritorno dei lettori e con la soluzione finale di quei problemi drammaticamente accantonati per l'emergenza, rimase delegato, per così dire, a coloro che, per ragioni familiari, per consuetudini di vita, furono più vicini di tutti al Maurolico. Le azioni dei nipoti dello scienziato, Francesco e Silvestro, laico l'uno, sacerdote 'regolare' l'altro, furono fondamentali a questo riguardo⁵⁸. Entrambi, eseguendo probabilmente un voto espresso dallo zio, si impegnarono in un complesso progetto editoriale che sembra aver preso forma solo dopo che, allontanati i rumori della peste, si poté concretamente porvi mano; essi concepirono infatti di pubblicare tutto il corpo di inediti lasciati dal matematico, di redigerne una biografia e si affaticarono per il restante della loro vita a cercare (e a coltivare) le relazioni sociali più opportune per la realizzazione di tutti tali obiettivi.

Necessità di aiuti dall'esterno erano evidenti e per le condizioni non floride o comunque non sufficienti all'impresa sul piano finanziario che contraddistinguevano i promotori e, soprattutto, per quel molto che a loro mancava di logistico, e dal punto di vista redazionale e dal punto di vista delle specifiche competenze scientifiche.

Francesco Maurolico *iunior*, che visse negli ultimi anni in casa con lo zio, si impegnò direttamente nel lavoro di copia e preparazione per la stampa degli inediti come anche nella stesura di un profilo biografico che, ricostruendo, in via preliminare, vita, avventure di pensiero e spessore intellettuale del matematico, costituisse altresì una sorta di "manifesto" del complesso programma editoriale che si intendeva portare avanti. La *Vita dell'Abbate del Parto*, che

⁵⁸ Naturalmente anche per l'azione dei nipoti, come per i temi generali di queste pagine (v. *supra*, nota 4) è qui giocoforza rinviare al nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., e in particolare al primo capitolo (pp. 21-51).

nelle intenzioni doveva essere un tale manifesto, venne tuttavia edita molto tardi, morto già da tempo l'autore, dal fratello Silvestro, quando questi, prossimo lui pure a lasciare questo mondo, si rese finalmente conto che nulla o quasi di quanto preventivato rischiava di venire alla luce⁵⁹.

Silvestro, il quale vantava pure buone capacità scritte che lo videro impegnato nella stesura di un certo numero di opere (ora in gran parte perdute) che possono averlo distratto dal progetto più importante, cercò invece di impersonare il ruolo di ambasciatore "volante" dell'impresa, pubblicizzandola al meglio e rendendo concreti quei passi che, nei desideri della famiglia, prima e più che in quelli dei concittadini e degli stessi gesuiti, si rendevano necessari quanto meno per l'avviamento concreto, se non per il compimento, dell'iniziativa.

Alla ripresa delle attività del collegio, con il ristabilimento degli studi superiori si cercò pure di riprendere, e fu questo segno non equivoco di una vivacità in realtà mai dismessa, quei progetti che la pestilenza in primo luogo e la grave crisi sociale e culturale ad essa collegata avevano interrotto.

Tra le cose rimaste in sospeso, oltre la questione specifica sopra citata dello Studio pubblico, erano i progetti scientifici e editoriali maturati e formulati intorno al fervore che circondava l'impegno culturale e il riconosciuto valore del Maurolico: una serie di iniziative connesse tanto alle problematiche interne al solo collegio di Messina (l'organizzazione ivi di una didattica delle scienze e in particolare delle matematiche), quanto alla auspicata proiezione all'esterno della singolare esperienza messinese in questo campo (come, ad esempio, il tentativo di realizzare ad uso dell'intera rete di collegi della Compagnia, sulla base della produzione scientifica mauroliciana, un *corpus* integrato di manuali d'insegnamento utili per il corso di arti)⁶⁰. È su questo piano che si è tentato di realizzare un nuovo e più

⁵⁹ È lo stesso abate di Roccamadore che confessa da ultimo il parziale fallimento dell'impresa nella lettera di dedica della *Vita* composta dal fratello, indirizzata all'archimandrita Felice Novello nel novembre del 1613.

⁶⁰ Ai tentativi più o meno maldestri concepiti e portati avanti in loco contribuirono a fare da esca sollecitazioni di vario tipo provenienti dall'esterno; sollecitazioni determinate non solo dalla circolazione ampia che il nome del Maurolico e le sue opere avevano di per sé in ambito scientifico come in ambito scolare, ma anche ad una più sicura azione di propaganda svolta dai matematici della Compagnia (il Clavio anzitutto) e da quei gesuiti che negli anni stessi del Maurolico e particolarmente in quelli del suo lettorato "universitario", ebbero

proficuo incontro tra gli eredi dello scienziato e i gesuiti; un incontro, ripetiamo, proficuo perché condusse di fatto ad alcune realizzazioni significative e, nondimeno, controverso, perché le mutate condizioni della Compagnia resero veramente gravose e difficili, ancorché compiute, tali realizzazioni e, al di là dei pur evidenti obiettivi minimi conseguiti, resero impossibile il compimento pieno dell'impresa.

Le necessità didattiche della Compagnia, niente affatto cambiate nella sostanza, avevano negli anni '80, scomparso Maurolico, referenti del tutto diversi. All'interno dei collegi erano infatti maturate nel frattempo forti personalità scientifiche che consentivano, nei riguardi del progetto lungamente accarezzato di manuali utili all'insegnamento, un superamento effettivo della iniziale dipendenza naturale, quasi obbligata, dal solo Maurolico e dalle sue indubbie capacità organizzative.

Si ebbe in breve – e occorre dire che Messina rimase affatto estranea a tutto questo – una ragguardevole produzione scientifica genuinamente gesuitica (*i.e.* autori gesuiti e programmi scientifici e didattici maturati e formulati all'interno dell'ordine), che cominciò a bastare alle necessità contingenti. L'antico programma editoriale messinese, formulato all'insegna del Maurolico e in linea di principio indirizzato all'intero "orbe" gesuitico, rimaneva così in piedi, per così dire, ma ora semplicemente confinato ad una dimensione poco più che locale; restava sì un rispettabile programma di edizione degli scritti di un grande scienziato, ma disancorato, tuttavia, dalle necessità sempre più impellenti di una didattica ormai definita altrove e orientata decisamente su altre linee.

È in questo nuovo clima, non più favorevole, che la questione editoriale, in sé difficile e tale da richiedere un impegno sicuramente più ampio e meno "tiepido" di quello che poteva offrire il solo collegio di Messina, venne ripresa

incarichi di insegnamento nel collegio di Messina e che, allontanatisi dalla Sicilia per ricoprire cattedre e posti di responsabilità in Italia e fuori, ebbero modo di fare sentire echi certi della sua fama, se non pure diffondere segni tangibili (scritti, libri, opuscoli, strumenti o altro) della sua scienza. Crediamo, al riguardo, alla grande importanza di figure quali quelle di Luca Pinelli, lettore di filosofia a Messina e, nel 1575, teologo ad Ingolstadt, del messinese Francesco Marino, professore di filosofia nel Collegio Romano e poi (nel 1573) a Dillingen, morto poco prima di assumere in Napoli la carica di prefetto degli studi (D. S. ALBERTI, *Dell'Istoria*, cit., pp. 704-705) di Carlo Faraone, ancora un messinese lettore a Padova (1567-1575), ecc..

dai nipoti dello scienziato. I passi compiuti negli ultimi anni del XVI secolo furono un alternarsi di speranze e delusioni. Nella situazione di sfascio che caratterizzava ancora il collegio e, soprattutto, persi i contatti con i referenti gesuitici, Silvestro iniziò cercando aiuto da una parte presso le autorità di governo e, dall'altra, contattando personalità varie, soprattutto di curia, in grado, a suo giudizio, di sostenere e promuovere le proprie iniziative⁶¹: sono di quest'epoca, nei primi anni ottanta, i suoi viaggi a Madrid, con il tentativo di accreditarsi come fornitore di libri per la giovane biblioteca dell'Escorial e, da ultimo, nell'imminenza della riforma del calendario, il tentativo (fallito) di ottenere il permesso di ristampare una delle opere più fortunate dello zio dal punto di vista editoriale, il *Martirologium* costituì una di queste molle⁶².

⁶¹ Anche in seguito, concluse le vicende del calendario, con il varo della riforma gregoriana, Silvestro non mancò di premere negli ambienti di curia per insistere sul suo progetto: un *memorandum* (del 1590 circa), segnalato dal Kristeller, venne da lui indirizzato al cardinale Gabriele Paleotti, con notizie sulla vita e sulle opere dello zio; tuttora inedito, il *memorandum*, che, danneggiato nell'ultima guerra ha perso verosimilmente la parte biografica, si trova nell'archivio privato Isolani di Bologna (cfr. Paul Oskar KRISTELLER, *Iter Italicum*, v, Leiden, Brill publ., 1996, p. 506).

⁶² M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., pp. 140-141 (v. anche il nostro *Istruzione superiore*, cit., p. 116). La riforma del calendario si ebbe, come è noto, nell'estate del 1582; in conseguenza di ciò si rese necessaria una revisione dei libri liturgici per le questioni direttamente connesse. Uno dei libri toccati dalla questione fu il *Martirologio*, opera nei cui confronti Maurolico, sacerdote e, soprattutto, abate benedettino, manifestò sempre il massimo interesse, adoperandosi per una sua revisione e compiendo per questo, forse più che per i testi di carattere scientifico, un qualche lavoro di filologia, approdato nel 1568 in una edizione dedicata al cardinale Amulio, più volte e in varia forma ristampata. Nell'imminenza della riforma gregoriana Silvestro Maurolico, che si trovava a Madrid, pensò di perorare, con una lettera al cardinale Sirleto, una ulteriore ristampa del *Martirologio* composto dallo zio, con le sole variazioni tecniche dettate dal cosiddetto nuovo "computo ecclesiastico". Non è pervenuta la risposta del cardinale, sappiamo però che la proposta non venne accolta e non tanto per argomentazioni di tipo tecnico, quanto – crediamo – per ragioni di ordine storico ed esegetico determinate dal fatto che, come rilevava, ad esempio, il cardinale Giulio Antonio Santoro, Maurolico, nel tentativo di fornire un'edizione finalmente purgata ed esatta del testo, rimase ciò malgrado troppo dipendente da tradizioni ecclesiastiche locali, del tutto discutibili sul piano dell'esegesi e della verità storica e, come tali, inaccettabili. Al *Martirologio* mauroliciano venne così preferito quello di un altro autore, il cardinale Cesare Baronio, e non tanto per la personalità di quest'ultimo, quanto per la circostanza singolare che l'opera del Baronio si configurava non come fatica del tutto personale del cardinale, ma come espressione di un' *équipe* di lavoro: la commissione di esperti costituita *ad hoc* e capeggiata dallo stesso Sirleto (v. anche P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., vol. I, parte I, pp.

Ristabiliti gli studi superiori, nuove iniziative si ebbero dopo l'ingresso in collegio, nel febbraio 1588, del gesuita pugliese Giovan Giacomo Staserio. Destinato ad essere (e per un lungo periodo) figura chiave delle matematiche nel collegio di Napoli, fu in Messina che Staserio fece i suoi primi studi di tale disciplina; dopo alquanti mesi spesi nello studio della retorica, dedicò infatti un anno intero (il 1589-90) a quello della matematica⁶³. È in quest'ambito che deve essersi maturato, con il primo impatto – e il conseguente innamoramento – con gli scritti del Maurolico, il desiderio di un approccio più diretto agli stessi (e in primo luogo ai numerosi inediti), tramite gli eredi dello scienziato, che non quello, non meno importante, possibile in collegio.

Sarebbe interessante sapere, e magari nei dettagli, chi sia stato maestro di Staserio nel suo breve periodo siciliano e se è a tale periodo che possa farsi realmente risalire una sua iniziazione alle matematiche; il silenzio delle fonti al riguardo, oltre che consentire il proliferare di congetture più o meno plausibili, non fa che alimentare una certa fiducia nelle capacità di autoapprendimento del giovane gesuita e nella perdurante e forte funzione formativa, ancorché *in libris*, esercitata all'epoca dal Maurolico medesimo.

Quale che sia la verità su fatti oggi difficilmente accertabili, fu proprio in questo periodo che i nipoti dello scienziato, falliti i tentativi precedenti, ripresero, anche tramite padre Staserio, che sembra avere svolto in questo un ruolo analogo a quello del siracusano Le Noci, contatti più stretti con la Compagnia. Si trattava di coniugare esigenze verosimilmente legate alla riapertura degli studi superiori con quelle, fino a quel momento insoddisfatte, proprie dell'accantonato progetto mauroliciano.

Le condizioni erano tuttavia profondamente mutate e, in pratica, i progetti iniziali di parte gesuitica, ancorché capaci di suscitare in loco entusiasmi, vennero di fatto ridimensionati drasticamente: si ricominciò in piccolo (e con prospettive più limitate, pur se precise, nel quadro di un più generale e rinnovato interesse accademico) a parlare soltanto della stampa degli inediti più importanti del Maurolico, non già l'intero *corpus*, stimolando al riguardo gli eredi, utilizzandoli anche come punta d'attacco nella ricerca di

184-187). Per l'intervento di Silvestro sulla questione del *Martirologio* e per le vicende editoriali di tale testo cfr. il nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., p. 42.

⁶³ Sulla figura interessantissima di Staserio cfr., da ultimo, R. GATTO, *Tra scienza ed immaginazione*, cit., p. 63, nota 127 e la scheda biografica riassuntiva a p. 277.

quel consenso globale che, per parte gesuitica, poteva venire solo da Roma. Dopo alcuni tentativi condotti in proprio e in altri ambiti, gli eredi Maurolico assecondarono le iniziative del collegio e provarono a coinvolgere (ma anche loro senza esito) il nuovo preposito generale. Una lettera di Silvestro a Claudio Acquaviva, del 30 marzo 1588, con circostanziate richieste di assistenza sul piano scientifico da parte dei matematici della Compagnia e quella esplicita di un secondo invio a Messina del Clavio, rivela appieno il nuovo stato di cose⁶⁴. Dietro il netto rifiuto dell'Acquaviva, che riteneva più utile avere a Roma il Clavio, si tentò di riutilizzare padre Le Noci, tornato nel frattempo dalle missioni del Messico, ma a parte la mancata risposta su questo punto da parte del preposito generale, non si ha alcuna traccia di un rinnovato interesse del siracusano nei confronti delle matematiche. Di lì a poco, le prospettive di riapertura dello Studio di Messina, soprattutto in vista di un rinnovato accordo con la città sulla gestione e sulla configurazione del medesimo, attenuarono l'intransigenza dell'Acquaviva e prese corpo ancora una volta l'idea di un nuovo viaggio in Sicilia del Clavio, al quale affidare questa volta precisi compiti logistici e didattici, con la riorganizzazione nel nuovo Studio del corso di arti⁶⁵. Si giunse ad un passo dal riuscire a vedere soddisfatta quest'ultima richiesta quando il fallimento definitivo delle trattative tra municipalità e Compagnia di Gesù e l'estromissione conseguente dei padri dalla struttura che si accingeva a funzionare, oltre che impegni sopraggiunti dello stesso Clavio, resero inutile la partenza di quest'ultimo⁶⁶.

Nei fatti non successe nulla di importante sul piano ufficiale; solo le relazioni private di Staserio e di altri padri portarono alla messa a punto in Messina di un vero e proprio centro di copia delle carte mauroliciane, contribuendo in modo alquanto improprio alla diffusione del pensiero e dell'opera dello scienziato siciliano. Ciò malgrado, dal punto di vista formale

⁶⁴ Cfr. M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 140.

⁶⁵ Notizia precisa del progettato secondo viaggio del Clavio in Sicilia è in un passo di una lettera che Claudio Francone scrisse al Clavio in data 5 dicembre 1589 [cfr. C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, cit., II (1570-1592), parte prima, lett. n. 59, p. 146]; pur nella brevità, il brano in questione («L'avisò che mi dà, dover' andar in Sicilia l'anno seguente, mi dispiace perche io pensava quanto prima ritornarmi in Patria, cioè a Napoli, et indi disegnava venir' à goderla in Roma qualche mese») conferma la previsione di una lunga permanenza.

⁶⁶ Sulla durata complessiva del progetto è indicativa la lettera già illustrata del Calandrino (cfr. *supra*, nota 47).

e propriamente editoriale tutti i succitati tentativi rimasero lettera morta almeno fin quando non avvenne il restauro pieno e definitivo, nel collegio peloritano, degli studi superiori e segnatamente filosofici. Fu solo allora, nei primi anni della seconda decade del nuovo secolo, che, vivo ancora Silvestro Maurolico, abate di Roccamadore, si consumarono gli ultimi conati di un pluridecennale sforzo editoriale ancora saldamente in mano alla famiglia dello scienziato, con la pubblicazione, da parte gesuitica (ma con il concorso dei nipoti), dell'ottica, con i *Photismi de lumine et umbra* e i *Diaphanorum partes seu libri tres* (Napoli, 1611) e, da parte dei soli eredi e familiari, dei *Problemata mechanica* e della gradevole oltre che preziosa *Vita dell'Abate del Parto* (entrambi a Messina nel 1613).

EPILOGO

Non sembra inutile raccogliere le fila della ricostruzione proposta e, in cerca di bilanci, tentare di porre a confronto quanto atteso in concreto dalle ricerche sin qui svolte e quanto invece oggettivamente assicurato in termini di risultati. Cercheremo, dunque, a completamento e chiusura dell'intero lavoro, di far vedere – e, guarda caso, la vicenda umana e intellettuale del Maurolico, tutta interna al sedicesimo secolo, avrà ancora un ruolo non piccolo – gli esiti seicenteschi di questa storia e come, al paragone, risalti meglio e si illumini, insomma, di luce nuova l'epoca principale oggetto di questo studio.

Come è facile rendersene conto, due sono, essenzialmente, i fatti di rilievo qui presi in esame: *a)* il rapporto Maurolico-gesuiti e *b)* l'evoluzione in gran parte autoctona, interna ai collegi (quelli siciliani in primo luogo), di un fortunato progetto educativo; un progetto orientato *anche* verso le scienze e destinato a divenire il fulcro metodologico e culturale di una sorta di *koiné* del mondo cattolico, affermatasi e realizzatasi sotto il segno della *Ratio studiorum*.

Ancorché distinguibili, i fatti anzidetti appaiono strettamente correlati: l'uno, per così dire, rischiarà l'altro. Della miscela fondamentale di tale storia, con l'umanista e scienziato di Messina, da una parte, e, dall'altra, i seguaci del Loyola come ingredienti di base, abbiamo potuto dimostrare, crediamo, l'insostituibilità nell'avvio stesso dell'esperienza gesuitica nel campo dell'insegnamento e della ricerca scientifica. Si è visto meglio, in particolare, il ruolo specifico delle "sperimentazioni" siciliane nel coinvolgimento globale dell'intera Compagnia. Limitandoci ai fatti, ovvero a ciò che è parte fondante e imprescindibile di questa ricostruzione, ci permettiamo di rilevare come, per gli stessi termini nei quali si è realizzata, l'esperienza siciliana, quella legata alle prime fondazioni gesuitiche e soprattutto alle prime sperimentazioni didattiche da esse portate avanti, abbia giocato un ruolo veramente fondamentale.

Ciò è stato possibile per molte ragioni, e – confidiamo – le pagine che precedono hanno contribuito ad evidenziarle, ma una sola tra queste, la

presenza determinante del Maurolico, con le relazioni molteplici da lui instaurate con i padri della Compagnia, fino a coinvolgere, in un ambito più ampio che non quello strettamente isolano, i referenti maggiori della stessa, ha determinato il resto.

La Sicilia, è vero, non sembra avere beneficiato granché di tali congiunture favorevoli, ma nel breve periodo ha di sicuro avuto essa stessa una parte di rilievo. E se è fuori da ogni dubbio che personaggi come Maurolico, Le Noci, Clavio hanno vestito i panni dei protagonisti veri delle vicende qui ricostruite, è vero altresì che sono stati molti i comprimari, e andrebbero tutti partitamente ricordati, uomini politici e di governo, nobiletti locali ecc., i quali, ora favorendo la creazione dei collegi, ora contribuendo materialmente e politicamente al loro attecchimento nella non sempre facile realtà locale, hanno permesso in ultima analisi le sperimentazioni anzidette e lo sviluppo conseguente di una diffusa cultura matematica.

Non possiamo nasconderci che su scala nazionale ed europea il bilancio di tali vicende è da considerarsi altamente positivo. Le stesse hanno permesso lo stabilirsi e il sedimentare di una *traditio* gesuitica, oltre che l'omologazione della medesima in aree tra le più disparate dal punto di vista geografico, comprese le stesse terre di missione.

E tuttavia nell'isola lo svolgimento degli eventi non è stato niente affatto lineare. Alle fasi di accelerazione, stasi o arretramento, determinate in qualche modo da logiche interne alle medesime, elementi di altro tipo, del tutto estrinseci, hanno dato contributi essi stessi determinanti e significativi in un senso o nell'altro.

La pestilenza del 1575-76, ad esempio, rappresenta e sancisce il vero momento di svolta. Gli anni precedenti sono quelli dello sforzo maggiore portato avanti dai gesuiti nel tentativo di stabilire internamente alle loro scuole un insegnamento delle matematiche. Sono gli anni nei quali il centro dell'azione risulta fermamente collocato a Messina, ed è in gran parte sulle esperienze messinesi che si sviluppa un tale programma, esplicitamente fondato, da ultimo, sulla collaborazione fattiva del Maurolico; una collaborazione, ben inteso, tutt'altro che facile o di immediato utilizzo, ma che, per così dire, è stata letteralmente conquistata sul campo.

Il radicale sconvolgimento determinato dall'epidemia, la scomparsa del Maurolico e, in qualche caso, l'improvvisa ed imprevedibile precarietà, per varie ragioni, della vita stessa dei collegi nell'isola hanno purtroppo contribuito a rovesciare la situazione appena descritta. Da questo momento in poi è Roma

ad assumere interamente le funzioni di centro propulsore delle tante iniziative nel settore. Per ciò che concerne in particolare le matematiche è ora il Clavio, pure se sotto il controllo della curia generalizia, il vero e unico regista, almeno fin tanto che non avviene (nel 1588 e poi, definitivamente, nel 1599) il varo della *Ratio studiorum* quale “legge” fondamentale per l’intera rete dei collegi. È in questa fase che Messina – come più in generale la Sicilia – perde terreno e forza. Pur teatro, in seguito, di eventi di qualche rilievo, il ruolo della città (e dell’isola tutta) diventa sempre più marginale in uno sfondo che trova non nell’insegnamento (pur mantenuto) delle matematiche, ma nelle defatiganti diatribe sulla gestione di uno *Studium publicum* ancora da venire, l’esaurirsi progressivo e inevitabile di ogni tensione.

In una situazione, a dir poco, statica, gli unici fatti di rilievo sembrano rappresentati dai tentativi di mettere mano sugli inediti dello scienziato; tentativi svolti a più riprese e inconsapevolmente incoraggiati dagli eredi. In un certo momento il collegio di Messina diviene un vero e proprio centro di copia e di smistamento delle carte mauroliciane più importanti. Tra le novità del principio del nuovo secolo vanno annoverate le iniziative per la pubblicazione, nel 1611, degli studi di ottica: i *Photismi* e i *Diaphana*. Tale impresa, che una certa vulgata ha sin qui attribuito all’azione del Clavio, e che invece si deve essenzialmente, come si è dimostrato in altra occasione, all’azione perspicua di Giovan Giacomo Staserio, giungeva a porre fine, secondo una testimonianza tanto precisa quanto priva fino ad oggi di riscontri documentari, ad una serie di possibili plagi.

Non ci diffondiamo oltre su questa vicenda, già oggetto di indagine da parte nostra¹, ci limitiamo piuttosto ad aggiungere un’ultima riflessione su di un giudizio espresso relativamente alla medesima da padre Scaduto. Riferendo dell’*editio princeps* degli scritti di ottica dello scienziato siciliano lo studioso afferma: «Sarebbe stato lieto, pensiamo, il Maurolico, di vedere abbinato al proprio, il nome del suo degno collega. Ma questi [*scil.* il Clavio] si mostrò più degno, quando, per lasciar stagliar solo il merito del messinese, volontariamente si nascose»². Condividiamo la prima parte di tale giudizio, tenendo

¹ Rinviando su tale punto al capitolo secondo del nostro *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., pp. 53-77.

² M. SCADUTO, *Il matematico F. Maurolico*, cit., p. 141. Scaduto, che ignora del tutto l’azione di padre Staserio, accenna solo alla forte circolazione sotterranea dei mss. mauroliciani

presente l'opinione fortemente positiva che Maurolico aveva del Clavio, esprimendola in più occasioni, ma l'essere quest'ultimo "più degno" per il solo fatto di aver tenuto "nascosta" la propria identità in un'opera che non aveva niente o quasi di suo, dove, quindi, non era affatto necessario che il suo nome apparisse, ci sembra una esagerazione gratuita, dettata, crediamo, dall'amore soverchio per i medaglioni.

L'apertura definitiva dello *Studium publicum Messanae*, nel 1596, ha sancito l'estromissione completa dei gesuiti dalla struttura e l'inevitabile omologazione della vita del collegio messinese a quella degli altri collegi. Estromissione completa, si è detto, e – ciononostante – non così durevole da non rimettere tutto in discussione, allorquando, tra gli anni venti e trenta del nuovo secolo, progetti politici e velleità culturali, come la divisione vagheggiata del *regnum Siciliae* in due distinti viceregni e quella, messa in atto per qualche tempo, della stessa provincia sicula della Compagnia in due province (l'una orientale con a capo Messina e l'altra occidentale con a capo Palermo), non incendiarono nuovamente la scena³.

Le sorti delle matematiche a Messina, tra gli ultimi anni del '500 e gli anni venti del '600, vanno quindi cercate nella separatezza dei ruoli raggiunta

di ottica ancor prima della stampa e presenta l'azione del Clavio come un atto di giustizia nei confronti dell'amico messinese. Dissentiamo, tuttavia, da questa interpretazione, sembrandoci vero esattamente il contrario: a un impegno preciso dei gesuiti e del Clavio in prima persona, preso liberamente a Messina, vivo ancora il Maurolico e, probabilmente, alla sua presenza, non corrispose per molto tempo alcun fatto concreto; solo tardi, nei confronti di una ennesima iniziativa dei nipoti dello scienziato e dell'infaticabile Staserio, il Clavio, tirato in ballo, diede un *placet* di facciata e di poca o nessuna sostanza effettiva all'*editio princeps* apparsa a Napoli nel 1611 dell'ottica mauroliciana. Se giustizia è stata dunque fatta nei confronti dell'ottica mauroliciana, e proprio in rapporto ai tentativi di plagio della stessa a suo tempo denunciati dal tipografo-editore, questa si deve in massima parte ad altri (allo Staserio in primo luogo) e non certamente al gesuita tedesco.

³Tali progetti riflettevano le forti rivalità insorte nell'isola tra i principali centri urbani e particolarmente tra Messina, Palermo e Catania. Quest'ultima aveva subito una pesante sconfitta nella stessa riuscita del progetto universitario di Messina; Palermo, invece, si vedeva contendere il ruolo di capitale. È comprensibile che, ad un certo punto, le passioni "civili" legate a queste rivendicazioni coinvolgessero anche gli ordini religiosi e gli stessi gesuiti; questi ultimi, in particolare, riuscirono a varare una provincia sicula orientale distinta da un'altra provincia, con a capo Palermo, e nel quadro di questa politica, sviluppata in sintonia con la classe dirigente locale, trovarono nuovi spazi nello *Studium*, inserendo per qualche tempo lettori propri, come quello di matematiche, nominato in persona dell'ungherese Melchior Inchofer (v. *infra*).

dalle due istituzioni. Lo Studio, non avvalendosi più del preventivato apporto dei padri, non si preoccupò affatto di garantire la copertura di tutte le discipline che si voleva fossero a essi affidate. Per le matematiche, in particolare, si scelse di profittare, senza troppi scrupoli, del loro inquadramento propedeutico nel corso di arti, che privilegiava la filosofia e la teologia, per demandarne di fatto la cura interamente al collegio. In quest'ultimo, in parallelo alle alterne vicende dei corsi superiori, ora dismessi in tutto o in parte, ora attivi al completo, esse ebbero invece di sicuro un ruolo, del quale, per mancanza di documentazione, non siamo in grado di precisare modalità ed esiti.

Nell'aneddotica che è comunque possibile raccogliere parallelamente allo svolgersi delle vicende appena ricordate, non sono poche le notizie che riguardano in un modo o in un altro le matematiche. Si è accennato alla presenza nei collegi siciliani di figure notevoli di architetti, dei quali non è fuori luogo sottolineare la cultura matematica; una cultura che è giocoforza pensare, nella maggioranza dei casi, come frutto di una formazione specifica da essi acquisita all'interno dei collegi; per non parlare di un Francesco Costa a Catania, figura tutto sommato modesta, basti pensare a Natale Masuccio a Messina, o Tommaso Blandino sono alcune di tali figure che meriterebbero attenzione maggiore sul piano storiografico⁴.

Significativa rimane anche da questo punto di vista la superstite corrispondenza gesuitica. Come rilevato con ricchezza di dettagli e finezza di giudizi negli studi di Ugo Baldini, lettere inviate dalla Sicilia, come quelle comprese nell'epistolario di Christoph Griemberger, altro gesuita allievo del Clavio, non di rado si intrattengono sugli studi di matematica nei collegi dell'isola e danno informazioni tali che fanno apparire queste strutture in

⁴ Sul Costa cfr. *supra*, p. 241n. Per il Masuccio, di cui rimane buona documentazione archivistica e tutta una serie di progetti di edifici della Compagnia, cfr. Salvatore BOSCARINO, *L'architetto messinese Natale Masuccio*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura dell'Università di Roma", n. 18, 1956, pp. 8-20, rifuso in ID., *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina, 1961, pp. 49-81 e ancora Emanuela BARBARO POLETTI, *Natale Masuccio, cenni storico-critici*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo, a cura di Caterina Ciolino, della mostra omonima tenuta a Messina nel 1988, Messina, 1988, pp. 51-66. Per il Blandino, figura nota quasi esclusivamente come architetto, ma le cui dimensioni di matematico di rilievo sono emerse in questi ultimi anni cfr. i cenni importanti dati da U. BALDINI, *La conoscenza dell'astronomia copernicana nell'Italia meridionale*, cit., pp. 139-140 e 162-163.

qualche misura aggiornate rispetto ai livelli propri di collegi posti in aree più fortunate e centrali sotto il profilo culturale⁵.

Vale qui la pena, ad esempio, di ricordare certe lettere del maltese Bernardino Bonici, a più riprese residente a Palermo e a Messina⁶. Una sua lettera da Palermo, del 24 giugno 1611, attesta, in particolare, l'esistenza nel collegio palermitano di un telescopio, il più antico di cui si abbia notizia in Sicilia⁷; un'altra lettera risulta spedita da Messina il 9 gennaio 1618; ancora a Messina, dove esplica non sappiamo quali mansioni, risulta nel 1621, quando diviene professore di 4 voti⁸. Un Alessandro Nantia, gesuita lui pure e professore di grammatica nel collegio di Messina nel 1619-20, negli anni stessi della presenza del Bonici, figura anche come cultore di matematiche: una sua lettera, in data 24 agosto 1619, con richiesta al Griemberger di consigli sui testi da usare nello studio di tali discipline, si legge nell'epistolario di quest'ultimo. Baldini, che è la fonte di tali notizie, avanza l'ipotesi che Nantia sia stato allievo del Griemberger durante il triennio siciliano trascorso dal gesuita austriaco (1607-1610)⁹.

La vicinanza temporale di questi documenti sembra attestare non già una presenza del tutto episodica delle matematiche nel collegio messinese, bensì l'esistenza in esso di un nucleo di persone che condividevano gli stessi interessi scientifici; nucleo che poteva avere funzioni aggreganti per il mantenimento se non per la crescita in loco di una qualche cultura matematica.

Altro documento notevole è la lettera, diretta sempre al gesuita austriaco, che un laico, Francesco Simone Parisi, barone della Milocca, anche lui allievo

⁵ Prime notizie in U. BALDINI, *La conoscenza dell'astronomia copernicana nell'Italia meridionale anteriormente al 'Sidereus nuncius'*, cit., pp. 127-168 e in ID., *"Legem impone subactis"*, cit., *passim*. L'epistolario del Griemberger è conservato principalmente nel ms. APUG 534 della Pontificia Università Gregoriana.

⁶ Per Bonici cfr. U. BALDINI, *La conoscenza dell'astronomia copernicana nell'Italia meridionale*, cit., pp. 139-140 e ID., *"Legem impone subactis"*, cit., pp. 200 e 213 cont. della nota 13.

⁷ Cfr. U. BALDINI, *"Legem impone subactis"*, cit., pp. 201 e 212 [il capitolo del libro con tali notizie era già stato edito da Baldini con il titolo *Galileo nelle lettere dell'Elettore di Colonia e di Ricardo de Burgo a Christoph Griemberger*, in "Nuncius. Annali di storia della scienza", II (1987), 1, pp. 3-36]. La lettera con la notizia sul telescopio, «uno dei primissimi a sud di Roma» (Baldini), è nel ms. APUG 534, c. 22r-v.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cfr. U. BALDINI, *"Legem impone subactis"*, cit., p. 212, nota 8.

in Palermo dei gesuiti, ha scritto, in data 30 settembre 1612, con notizie sul decadimento delle matematiche nel collegio palermitano e nella stessa città dopo la partenza del Griemberger¹⁰. Si tratta di una figura che ricorda, anche per la particolare area geografica richiamata, quella delle Madonie, altri personaggi già incontrati nelle pagine precedenti, come i tre referenti palermitani del Taisnier, il barone Antonino Oddo, il domenicano Salvatore Mangiavacca e Prospero Minarbett¹¹.

Ma se l'informazione sopra data, relativa al telescopio, permette di inquadrare perfettamente la Sicilia intellettuale dell'epoca nella coeva temperie galileiana (la stessa che, sulla scia dell'*opticae fistulae inventum*¹² e delle collegate scoperte rese note nel *Sidereus nuncius*, ha determinato, in fin dei conti, la pubblicazione dei *Photismi* e dei *Diaphana* mauroliciani), altre notizie, successive, documentano non solo l'esistenza di telescopi in altri collegi siciliani, ma, curiosamente abbastanza, documentano pure usi in qualche modo impropri o del tutto singolari di tale strumento. Un esempio di rilievo concerne le indagini che, intorno al 1624, un noto epigrafista tedesco, il geniale e sfortunato Giorgio Gualterio (Walther), andava facendo in lungo e in largo per l'isola a caccia di epigrafi; accadde che, trovandosi a Messina, intento ad arricchire la propria collezione epigrafica, il Gualterio tentò di leggere, servendosi appunto di un telescopio (un sistema, come lui lo definisce, di "perspicilli galileiani"), un'iscrizione posta in alto, esternamente all'edificio di una chiesa¹³.

¹⁰ Cfr. U. BALDINI, "*Legem impone subactis*", cit., p. 213, nota 14.

¹¹ Cfr. *supra*, cap. II.

¹² L'espressione, da confrontare con quella riportata nella nota che segue, si legge nella dedicatoria che il tipografo napoletano Tarquinio Longo ha indirizzato al genovese Giovambattista Airolo, finanziatore dell'opera (Francisci Mavrolyci *Photismi de lumine et umbra*, c. 2r non num.).

¹³ Bruno LAVAGNINI, *Sulle orme dell'epigrafista Georg Walther*, in "Römische Historische Mitteilungen", 27 (1985), pp. 339-355 (ora compreso nella raccolta di saggi dello stesso autore, edita con il titolo *Scritti di storia sulla Grecia antica, bizantina e moderna*, a cura di Renata Lavagnini e con introduzione di Salvatore Nicosia, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 1997, pp. 273-291); per l'esplicito riferimento galileiano non è inutile riportare, dal Gualterio, il brano in questione: «Reliquas literas cum nec perspicillis galilaeis ob breve interstitium assequer, nec scala, noto afflante, scandere auderem praeterivi» [*Siciliae. objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus G. Gualtheri*, Messanae, 1625, p. 7 num. 49 e B. LAVAGNINI, *op. cit.*, p. 351 (284 nella ried.)]; osserviamo

Null'altro, dunque, che non sia episodico, casuale nella vicenda delle matematiche gesuitiche siciliane tra '500 e '600, come, ad esempio, nel 1622, il loro emergere in un strano contesto festivo, quale quello dei 'trionfi sacri' celebrati in Messina (e presumiamo anche a Palermo) per la canonizzazione di Ignazio di Loyola e di Francesco Saverio¹⁴.

Anche l'importante riavvicinamento, avvenuto nel 1628, a Messina tra la municipalità e il collegio sulla questione dello Studio non sembra avere portato al riguardo novità di rilievo. L'accordo in base al quale il collegio assumeva in proprio il controllo e la gestione di ben sette nuove cattedre all'interno della struttura pubblica, e tra di esse quella di matematiche, non ha significato di fatto alcun progresso misurabile relativamente a tali discipline¹⁵. Il nuovo lettore delle stesse, l'ungherese Melchior Inchofer, molto apprezzato in città per il suo insegnamento letterario, e celebre altresì per la sua partecipazione alle diatribe di campanile, con la difesa della *traditio* della cosiddetta lettera della Madonna ai messinesi, è il primo a sottolineare con grande onestà questi limiti, rivelando, insieme ad un certo autocompiacimento,

da ultimo che il Gualterio è morto giovanissimo di archibugio nelle acque antistanti Siracusa durante uno scontro tra una galea di s. Giovanni e un'imbarcazione barbaresca.

¹⁴ Cfr. i *Trionfi sacri di S. Ignatio Loiola, e S. Francesco Xaverio celebrati in Messina con l'autorità del Serenissimo Principe Filiberto Emmanuele General del Mare, Viceré di Sicilia, &c. E col fauore dell'Illustrissimo Senato della stessa Nobilissima Città. Nel mese di luglio, nell'anno della loro Canonizzazione fatto in Roma dalla Santità di N.S. PP. Gregorio xv. A 12. di Marzo*. In Messina. Appresso Gio. Francesco Bianco, 1622. Con licenza de' Superiori; nel libro, dopo avere scritto (a p. 4) che per le feste «si disegnarono, & in fatti si eseguirono cinque attioni», la quinta delle quali dedicata a «l'opere Scolastiche, e pompa trionfale del Colleggio», se ne dà una descrizione dettagliata, nella quale si registra come, insieme alle recite di composizioni varie, in versi e in prosa, in lode dei santi, accompagnate da musiche, «si fece da un studente Religioso della Compagnia una difesa generale di tutta la Filosofia, con molto piacere di tutti i letterati, che in gran numero erano concorsi: si propose, e dichiarò da un'altro un problema di proposizioni Matematiche sopra l'apparitione di tre Soli, vista non lungi della Città di Roma pochi dì prima della Canonizatione de' Santi; dimostrando non solo con principii scientifici il modo, come ciò poteua farsi; ma con interpretationi morali molto giuditiose, e dilettevoli applicando il tutto alla nuova gloria de' Santi, dal Cielo istesso con quella apparitione predetta e confermata» (pp. 21-22).

¹⁵ La notizia dell'accordo è registrata in tutte le fonti a stampa, gesuitiche e non, relative alla storia dell'università [cfr., ad esempio, il nostro *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello "Studium urbis Messanae" (1590-1641)*, cit., p.131]; per la valutazione degli esiti è sufficiente pensare alla povertà enorme, attestata nei repertori, della relativa produzione culturale.

il disagio e la responsabilità grande di dovere essere lui stesso, letterato, a rivestire dopo tanto tempo i panni di primo vero successore del Maurolico in quell'insegnamento¹⁶.

Quest'ultima testimonianza, con altre informazioni fornite sempre dal gesuita ungherese, è alquanto contraddittoria. Se da un lato Inchofer sostiene l'assoluta mancanza a Messina di lettori di matematiche dopo il Maurolico, accreditando così la vecchia tesi sostenuta da più parti che morto lo scienziato anche le discipline da lui professate sono sparite, è altresì pronto a indicare, ciò malgrado, la presenza di studiosi che nel primo '600 si sono ivi occupati di tali discipline e l'esistenza stessa nella biblioteca del collegio messinese di manoscritti matematici di autori celebri. Osserviamo subito che la prima affermazione vale solo per lo Studio pubblico e non per il collegio, nel quale invece le matematiche continuavano ad essere insegnate. Ne è prova il ricordo da parte dello stesso Inchofer del giurista Cesare Musarra, che, dotato di solida cultura astronomica, ha verificato (sulla base del Maurolico, del Clavio e di altri matematici) i calcoli relativi alla datazione della presunta lettera della Vergine. Non sappiamo alcunché del messinese Musarra, ma siamo in grado di citare, a testimonianza ulteriore dei suoi interessi scientifici, una sua pubblicazione su una eclisse di sole osservata nel 1621¹⁷.

Andato via l'Inchofer da Messina, anche per vicende inquisitoriali legate

¹⁶ Cfr. *Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenses Veritas vindicata ac plurimis gravissimorum scriptorum testimonis et rationibus erudite illustrata, auctore P. Melchioro Inchofer austriaco e Soc. Iesu*, Messanae, ex Typographia Petri Breae, sumptibus Iosephi Matarozii, anno salutis MDXIX [recte MDC. XXIX], c. 6v non num.. Nell'indirizzo al lettore l'Inchofer, dopo avere menzionato l'accordo che permise ai gesuiti l'ingresso nello *Studium urbis*, per tenervi alcuni insegnamenti, riferisce dapprima come lo stesso accordo, con l'impiego conseguente del gesuita quale insegnante di matematica, è stato causa dei ritardi subiti dal completamento e dalla stampa dell'opera e, poco dopo, avverte come per la propria nomina, ovvero per essere stato chiamato lui, letterato, a tenere quell'insegnamento, la fama e l'onore e il decoro di Messina, rappresentati dal Maurolico, antesignano delle matematiche, siano stati messi in serio pericolo.

¹⁷ *Eclipsis Solaris ann. 1621. ex tabulis, & motuum restitutione Tychonis Brahe, calculata per V.I.D. Caesarem Musarra. Tempus vere conjunctionis completus die 20. Maij. Hora 21.34.32 a Meridie*, Messanae, ex Typographia Petri Breae ann. Dom. 1623. Non conosciamo esemplari del volumetto (in 4°), che, sfuggito finora ai repertori sulla tipografia siciliana del '600, è descritto in una lettera di Giuseppe Vinci, protopapa della chiesa greca di Messina, a Domenico Schiavo, del 22 marzo 1756, edita in "Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia", tomo I, parte IV, Palermo, 1756, pp. 15-16.

al suo libro apologetico delle tradizioni religiose dei messinesi e al suo coinvolgimento come esperto teologo nel secondo processo a Galilei, non si hanno nomi di altri insegnanti di matematica nell'università fino al Borelli. Nel collegio la continuità è maggiormente rilevabile; nel 1637, ad esempio, figura lettore di matematiche tale Giuseppe Massaria. Quanto a lungo costui abbia tenuto l'insegnamento non è noto; è facile credere che quando Borelli venne condotto 'lettore', l'aver egli vinto un tale posto, come si è detto da più parti, a spese di certa concorrenza da parte dei gesuiti, abbia trovato proprio in Massaria la vittima. E seppure vittima non sentiamo alcuna solidarietà nei suoi confronti, vista la sua sparizione rapida nei documenti, quasi che il suo passaggio, privo di segni concreti della sua attività nel settore, debba assimilarsi a quello di una meteora.

Qualche tempo dopo un altro gesuita, ben più arredato del precedente e amico del Borelli, che ne parla con stima e rispetto, il messinese Vincenzo Alias occupò a lungo l'insegnamento delle matematiche nel collegio. Proprio da Alias, non solo insegnante, ma autore di almeno un testo di trigonometria, pubblicato a Napoli nel 1670, inizia la serie di "matematici" del collegio di Messina ricostruita dal Fisher¹⁸. Ma va pure detto che l'epoca tarda di tale insegnamento, iniziato nell'anno 1660-61, la poca o nulla connessione con gli eredi diretti non già del Maurolico, ma del Clavio e del Griemberger, indicano a sufficienza come questa sia in realtà tutta un'altra storia¹⁹.

¹⁸ Karl Adolf Franz FISHER, *Jesuiten-Mathematiker in der Französischen und Italienischen Assistenz bis 1762 bzw. 1773*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", LII (1983), pp. 52-92 e part. p. 82.

¹⁹ Pur non avendo pubblicato alcunché di organico sulla continuazione di questa storia, ci permettiamo di rinviare alla tante note che accompagnano la nostra ricostruzione della dispersione degli autografi del Maurolico (R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit.), un fenomeno che, culminato nell'ultimo quarto del XVII secolo ci ha permesso di cogliere numerosi dettagli e particolari sulle vicende richiamate nel testo e su molti protagonisti delle stesse.

APPENDICI

Avvertenza

Fatte salve possibili indicazioni specifiche per ciascuna appendice, i testi appresso riportati rispondono generalmente ai seguenti criteri di edizione: *a)* testi già editi e non più consultabili in originale sono trascritti così come si trovano nelle rispettive edizioni; *b)* per documenti inediti e tuttora controllabili perché rintracciabili nei rispettivi fondi archivistici o librari, abbiamo modernizzato i criteri di trascrizione e punteggiatura per facilitarne al massimo la lettura e l'interpretazione.

I

LE MATEMATICHE NELLE FORMULAZIONI PRIMITIVE DELLA *RATIO STUDIORUM*

I testi qui raccolti intendono offrire, a complemento di quanto detto nel testo, un quadro sommario del ruolo delle matematiche nelle formulazioni embrionali della *Ratio studiorum*, quelle antecedenti il varo ufficiale di tale documento nel 1586 e, ancor più, nel 1591. Per rendere più agevoli i confronti non abbiamo esitato a riprendere, ancorché trascritte e commentate nel capitolo III, le poche righe che riguardano tali discipline nelle più antiche *Constitutiones* del collegio di Messina (brano *a*); ad esse, risalenti al 1548, abbiamo aggiunto le disposizioni più articolate inserite dal Nadal nel suo progetto universitario del 1552 (brano *b*) e due diverse redazioni di un piano didattico elaborato, in epoca imprecisata tra il 1557 e il 1560, da Baldassarre Torres per il Collegio Romano (brani *c1-11*). Si noterà come l'ultimo brano (*c11*) dia il segno dell'avvenuto avvicinamento tra Maurolico e i gesuiti, che, nella persona del Torres, cominciano ad apprezzare l'opera del matematico siciliano fino ad inserire nei loro programmi testi, come il *corpus* degli *Sphaerica*, allora fresco di edizione (1558), che permettono così, in rapporto ai tempi, di valutare come la didattica scientifica all'interno dei collegi fosse in linea con certi avanzamenti di tali discipline.

a)

Girolamo Nadal

Estratto dalle *Constitutiones collegii messanensis*

Anno 1548¹

(*Monumenta Paedagogica*, ed. Lukács, I, cit., p. 26)

[18] Praelegeat extra ordinem mathematicen, quo tempore commodissimum esse ab ipso Rectore censebitur. Primum aliquot libros Euclidis, donec assuescant demonstrationibus. Deinde practicam arithmeticam Orontii et eiusdem spheram, astrolabium Stoflerini et theoricas Purbachii.

¹ Riferimento al testo, v. *supra*, p. 56. Già nelle cosiddette «Constitutiones scholasticorum S. I. Patavii» del 1546 era previsto («circa li scholari logici») lo studio della matematica in un periodo di due anni e mezzo, congiuntamente alla filosofia naturale, alla metafisica e alla filosofia morale (cfr. *supra*, p. 50 nota 1 e *Mon. Paed.*, ed. Lukács, I, cit., p. 11).

b)

Girolamo Nadal

Estratto dal *De studii generalis dispositione et ordine*Anno 1552²*(Monumenta Pædagogica, ed. Lukács, I, cit., pp. 148-150)*

[27] Præceptor præterea instituetur mathematices. Hic quotidie leget tres lectiones in schola metaphysicorum post eorum lectiones et repetitiones. His enim non licebit præterire duas horas in singulis suis lectionibus et repetitionibus; itaque liberum erit mathematico in ea classe legere non solum a prandio, sed post prandium quoque. Tertiam lectionem interpretabitur in eadem classe metaphysicorum, antequam classem ingrediatur metaphysicus, a prandio. Leget autem suas lectiones mathematicus, nec aliud habebit exercitii quotidiani, nisi quod repetet unus auditam lectionem, præsentem præceptore, atque ad disputationes menstruas atque annuas dabit suos propugnatores positionum. Ita vero suas prælectiones dispensabit, ut primo anno, ubi soli erunt logici cum physicis, nec audire potuerunt mathematicen nisi physici, unam leget lectionem, secundo duas, tertio tres, ac deinde perpetuo tres.

[28] Lectio prima ex Euclide et arithmetica aliqua practica et principiis astronomicis, quæ sphæram vocant. Hæc, si alia commodior non emergat, erit Orontii *Cosmographia*. In his principiis versabitur prima lectio, ac uno anno absolventur, et præterea singulis annis rursus inchoabuntur. Ex Euclide autem quantum poterit legatur, quandoquidem praxis arithmetices et sphæra non adeo multum temporis solent occupare. Hac lectione forsitan erit commodum demonstrare ex aliis mathematicis aliquid, ut ex omnimodis triangulis Ioannis de Montereio, vel ex lordano, etc.

[29] Secunda lectio complectitur musicen speculativam et perspectivam. Hæc legetur, vel communis vel Vitellionis, illa Fabii Stapulensis, vel alterius si quis commodior videatur. In hanc lectionem poterit reici ut aliquid dicatur de praxi geometriæ et mensurationibus ex aliquo auctore, etc. In his versabitur secunda lectio totum annum, et denuo proximo anno eadem legentur.

[30] Tertia lectio singulis annis versabitur in astrologia, inchoando a theoria planetarum; poterit coniungi semper aliquid ex magna constructione Ptolomæi, vel saltem epitome Ioannis de Montereio, *Tabula* Alfonsi, astrolabium, etc. Hæc dispositio faciet ut triennio philosophi audiant principia saltem totius mathematices, ac quotidie singuli audiant tantum unam lectionem: physici primam, naturales secundam, methaphysici tertiam. Mathematicus vero nihil possit interpretari astronomiæ iudiciariæ, sed totum eius negocium constet speculativis mathematices, etc.³

² Riferimento al testo, v. *supra*, capitolo III, par. 6.

³ Quanto detto dal Nadal sull'insegnamento delle matematiche trova riscontro immediato nel trattatello scritto da padre Martin Olave, nel 1553, con il titolo di *Ordine di legere et de li exercitii*

c)

Baldassarre Torres

*Ordo lectionis matheseos in Collegio Romano*⁴

Anni 1557-1560

(*Monumenta Pædagogica*, ed. Lukács, II, cit., pp. 434-435)

I

Parece que en las mathématiques se devría tener esta orden: Que se leyessen siempre dos lecciones, una para los que son novicios o de un año, y otra para los que son introducidos. Y començando del principio, los dialécticos, tres meses antes del primer año, sería bien que oyessen la arithmética práctica el mes de agosto y setiembre y octubre; y al principio de la lógica oyessen tres libros de Euclides, que se leerán no en menos de quatro meses; y luego oyessen la sphaera, que duraría otros quatro meses, y la geographía, que duraría otros tres o quatro meses; y ansí se concluiría el segundo año. El tercero theóricas de planetas por espacio de quatro meses, y el astrolabio de otros quatro, y la perspectiva los otros quatro; y desta manera siempre avría dos lecciones, la una a la mañana la primera hora, y la otra luego después de comer. En este tiempo parece que se aprovecharían mas si tuviessen media hora de tiempo o algo menos para repetir estas lecciones, y que cada uno tuviesse un compás y una regla, con que se exercitassen en hazer algunas figuras; y si se diessen quatro o cinco meses después de acabado el curso, podrían oír el quarto, quinto y sexto y undécimo de Euclides, y dar una passada a las theóricas, y a introducirse en las tablas; y si huviesse tiempo que oyessen algo de relojes o el ánu lo o el quadrante, o el radio o el cómputo ecclesiastico o una sphaera sólida.

che si hanno a osservare nele università dela Compagnia di Iesù (Mon. Paed., 1, cit., pp. 165-185, introd. alle pp. 163-165); ai punti 2-3 della prima parte si trova: «[2] Legerasi il curso di Aristotele in tre anni in questo modo che un solo preceptore dichiarerà molto bene tutta la logica, philosophia moral et naturale et la metaphisica. Et questo curso si cominciarà ogni anno da un preceptore o più secondo la frequentia deli scolari. [3] Senza questi professori di Aristotele sarà ancora qui lega le mathematice et la buona et util parte di astrologia. Et sarà ad hora che li scolari di Aristotele, dico del curso, possino insieme sentire et oder queste arte con la doctrina di Aristotele. [4] Ancor che in queste arti si meterà tutta la diligentia nel insegnarle et essercitar li scolari (come puoi si dechiarerà), tuttavia nela theologia, che è il fine di tutti l'altri studii, sarà più necessaria la diligentia et istudio constante cusì dali preceptorì come ancora deli scolari» (p. 166); e ai punti 2 e 4 della seconda parte: «[2] Passato il primo mezo anno durerà la letione dela mattina tuto il resto del curso due hore. Et nella terza hora sentirano la letione de mathematica che sarà sempre un' hora inanzi pranso... [4] Nel primo anno et mezzo del curso di arti sarà ordinariamente un' hora de disputationi dopo pranso. Passato l'anno et mezo li scolari lassarano di udire la letion dele mathematiche che si legeva la mattina, et odirano l'altra letione di mathematica che si legerà ordinariamente un' hora dopo pranso» (pp. 176-177).

⁴ Il titolo dello scritto, dal ms. ARSI, *Rom. stud.* II, f. 200 (*ex autograph. Patris Torres*), è quasi interamente di mano del Torres, per il resto si nota, anche la mano del Clavio.

II

Podríasse tener en leer el curso de mathematicas este orden: Que se leyessen ordinariamente dos lecciones, una la mañana y otra la tarde; una para los lógicos y otra para los philosophos. Al principio del año podrán tener los lógicos estas lecciones: quatro libros de Euclides, que se leerán en quatro meses poco mas o menos; arithmética práctica en mes y medio; la sphaera en dos meses y medio, de manera que al fin de junio sea acabada; la geographía dos meses; y en lo que queda del año, el quinto y sexto de Euclides.

Los philosophos oirán el astrolabio en dos meses; las theóricas de planetas en quatro meses; la perspectiva en tres meses; los relojes y cómputo ecclesiástico en lo que queda.

Y si algunos discípulos, los más ingeniosos y aptos a la mathematica, pareciere ser cosa conveniente que oyan más que esto, para ser más sufficientes, se les podrá leer las fiestas del año una lección familiar en cámara el tercer año, en la qual se les declaren sphaerica Theodosii et Menelai et Maurolici [*sic*], y una introducción de tablas, o almanach perpetuo, con algún quadrante o ánulo o radio.

II

IL CORPUS MAUROLICIANO DEGLI SPHAERICA:

DESCRIZIONE BIBLIOGRAFICA E DEDICATORIE*

I

Descrizione bibliografica:

THEODOSII SPHAERICORVM // ELEMENTORVM LIBRI. III. // Ex traditione Maurolyci Messanensis Mathematici. // MENELAI SPHAERICORVM LIB. III. // Ex traditione eiusdem. // MAUROLYCI SPHAERICORVM LIB. II. // AVTOLYCI DE SPHAERA, QVAE MOVETVR // Liber. // THEODOSII DE HABITATIONIBVS. // EVCLIDIS PHAENOMENA // Breuissime demonstrata. // Demonstratio & praxis trium tabellarum scilicet Sinus recti, // Foecundae, & Beneficae ad Sphaeralia triangula // pertinentium. // COMPENDIVM MATHEMATICAE // mira breuitate ex clarissimis Authoribus. // Maurolyci de Sphaera sermo. // [silografia che rappresenta una sfera armillare con il motto: «SVBSTINE ABSTINE ET // IN DEVM»].

A c. 72v, in fine, il *colophon*:

MESSANAE IN FRETO SICVLO // IMPRESSIT PETRVS SPIRA // MENSE AVGVSTO
// M. D. LVIII. // <fregio> // < marchio tipografico >

Volume in folio, di cc. 78 delle quali le prime 6 non sono numerate e le rimanenti

* Cfr., *supra*, capitolo III.

7-78 sono numerate al margine superiore *recto* con le cifre 1-72 (impresso in caratteri prevalentemente “romani”, corsivi nella dedicatoria e in alcuni titoletti, e con iniziali silografiche, è pieno di figure geometriche negli ampi margini di quasi tutte le carte, a destra nel *recto*, a sinistra nel *verso*; contiene:

- c. 1*r - frontespizio;
- » 1*v - dedica del Maurolico al viceré Juan de la Cerda, duca di Medinaceli (porta la data: «Messanae, Aug. mense M. D. LVIII.»);

» 2*r INDEX LVCVBRATIONVM MAVROLYCI.

- cc. 2*v-3*r - altra dedica, sempre del Maurolico, a Carlo V (in data: «Messanae Julio mense M. D. LVI.»);
- c. 3*r - carne a Carlo V;

cc. 3*v-6*v MAVROLYCI MESSANENSIS MATHEMATICI
DE SPHAERA SERMO.

Il *sermo* non mostra alcuna ripartizione interna in capitoli o paragrafi;

- » 1r-17r - primo testo del “corpus”, i *Theodosii Sphaericorum libri tres*, ripartiti come segue:

cc. 1r-5v THEODOSII SPHAERICORVM ELEMENTORVN (*sic*)
EX TRADITIONE MAVROLYCI
LIBER PRIMVS

Consta di 15 “diffinitiones” non numerate e di 34 “propositiones”;

» 5v-12v THEODOSII SPHAERICORVM ELEMENTORVM
EX TRADITIONE MAVROLYCI
LIBER SECVNDVS.

Consta di 1 “diffinitio” e di 34 “propositiones”;

» 12v-17r THEODOSII SPHAERICORVM ELEMENTORVM
EX TRADITIONE MAVROLYCI,
LIBER TERTIVS.

Consta di 16 “propositiones”;

- cc. 17r-45r I *Menelai sphaerica*, ripartiti come segue:

c. 17r PRAEFATIO MAVROLYCI IN
SPHAERICA MENELAI.

cc. 17v-27r MENELAI SPHAERICORVM EX
TRADITIONE MAVROLYCI
LIBER PRIMVS.

Consta di 47 "propositiones";

cc. 27v-36v MENELAI SPHAERICORVM EX
TRADITIONE MAVROLYCI,
LIBER SECVNDVS.

Consta di 48 "propositiones";

cc. 36v-45r MENELAI SPHAERICORVM
EX TRADITIONE MAVROLYCI,
LIBER TERTIVS.

Consta di 23 "propositiones", intercalate da numerosi "lemmata" e, a cc. 37v-40r, da un *Supplementum Tebitii*.

cc. 45v-60r I *Maurolyci sphaerica*, così ripartiti:

cc. 45v-53r MAVROLYCI SICVLI SPHAERICORVM.
LIBER PRIMVS.

Consta di una "praefatio", di 4 "diffinitiones" non numerate e di 49 "propositiones";

» 53r-59r MAVROLYCI SICVLI SPHAERICORVM.
LIBER SECVNDVS.

Consta di una "praefatio" e di 32 "propositiones";

» 59r-60r - preceduta da uno "scholium" introduttivo segue una serie di "exempla" applicativi degli *Sphaerica*; serie che si chiude con la dimostrazione della "tabula foecunda" del Regiomontano. Giova osservare che il trattato mauroliciano non presenta alcun "explicit" particolare e si fonde quasi con i testi che seguono;

cc. 60r-61r DEMONSTRATIO TABVLAE BENEFICAE.

In calce alla “demonstratio” il *colophon*: «Haec in arce Apollinari [*scil.* nel castello di Pollina], dum cum D. Ioanne Vigintimillio Hieracensium Marchione degeremus, olim mense Augusto. 1550. speculabamur. Nunc adnectemus his quaedam veterum opuscula ad eandem Sphaericorum theoria spectantia.»;

- c. 61r - come accennato nel *colophon* del testo precedente, inizia qui la seconda parte del volume con i testi della cosiddetta “piccola astronomia”, preceduti da una breve epistola di dedica a D. Ottavio Spinola, «quaestori aerario Siciliae regioque consiliario», seguita da un “exastichon” (con la data finale «Messanae kal. Iun. M. D. LVIII.»);

cc. 61r-62r
 AVTOLYCI DE SPHAERA QVAE MOVETVR,
 EX TRADITIONE MAVROLYCI,
 LIBER.

Consta di una brevissima introduzione acefala e di 12 “propositiones” con dimostrazioni appena accennate;

» 62r-62v
 THEODOSII DE HABITATIONIBVS EX TRADITIONE
 MAVROLYCI,
 LIBER.

Consta di 12 “propositiones” con semplici accenni di dimostrazione, e di un conclusione acefala a commento;

» 63r-64v
 EVCLIDIS EX TRADITIONE MAVROLYCI
 PHAENOMENA.

Il testo attribuito ad Euclide consta di una introduzione acefala e di 18 “propositiones” con dimostrazioni appena accennate, con intercalati vari corollari;

c. 64v
 HABITATIONVM COLLATIO.

» »
 DE ASTRORVM FULSIONIBVS.

» 65r
 TABELLA SINVS RECTI.

» 65v
 TABELLA FOECVNDI.

» 66r
 TABELLA BENEFICA

» 66v
 TABELLA DECLINATIONVM ET ASCENSIONVM

cc. 67r-68v

TABELLARVM CANONES.

Consta di 8 "canones" in tutto, con vari esempi di applicazione;

» 68v-72r - il *Compendium mathematicae*, privo di intestazione e di data, suddiviso nei paragrafi o capitoli appresso indicati:

EVCLIDIS PLANA. (cc. 68v-69r), EVCLIDIS PROPORCIONES. (c. 69r),
EVCLIDIS ARITHMETICA. (c. 69r), EVCLIDIS SYMMETRIA. (c. 69r),
EVCLIDIS SOLIDA. (cc. 69r-69v), SPHAERICA THEO DOSII. (c. 69v),
SPHAERICA MENELAI. (cc. 69v-70r), SPHAERICA MAVROLYCI. (c. 70r),
ARITHMETICA MAVROLYCI. (cc. 70r-70v), ARCHIMEDIS DE DIMEN-
SIONE CIRCVLI. (c. 70v), DE ISOPERIMETRIS. (c. 70v), DE SPHAERA
ET CYLINDRO. (c. 70v), APOLLONII CONICA. (cc. 70v-71v), SERENI
CYLINDRICA. (c. 71v), ARCHIMEDIS AEQUALIA MOMENTA. (c. 71v),
QVADRATVRA PARABOLAE (c. 71v), DE LINEIS SPIRALIBVS (c. 71v),
DE CONOIDIBVS ET SPHAEROIDIBVS [*scil.* figuris]. (cc. 71v-72r), DE
SPECVLO COMBVRENTE. (c. 72r), INSTRVMENTA. (c. 72r);

c. 72v - *colophon* tipografico, con marchio dello stampatore (v. *supra*).

II

Dedicatorie del *corpus* degli "sphaerica"

I

Lettera del Maurolico a Juan de Vega dell'8 agosto 1556
(Parigi, Bibl. Nat. ms. F.L. 7473, cc. 1r-16v)

Edizioni: F. NAPOLI, *Intorno alla vita ed ai lavori di Francesco Maurolico con appendice di scritti inediti*, "Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche", IV (1876), pp. 23-40; G. MACRÌ, *F. Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., appendice, pp. XLIX-LXXVI.

Avvertenza: Nella sua monografia dedicata al Maurolico, il prof. Macrì, secondo editore del documento, rilevava che «l'ortografia della lettera sovente scorretta nell'edizione del Napoli, risponde a quella dell'autografo» (G. MACRÌ, *F. Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., appendice, p. XLIX); se una tale osservazione va confermata in generale,

è pur vero che un confronto con l'autografo consente di rilevare, sfuggiti al Macrì, un numero non piccolo di errori di trascrizione, alcuni dei quali parecchio significativi, che conviene correggere.

È per tale ragione che, in attesa di fornirne un'edizione critica, ho deciso di anticipare ancora una rilettura di tale testo. In questa nuova trascrizione ho cercato di limitare al massimo i miei interventi, che possono riassumersi come segue: in accordo con gli usi moderni, ho uniformato la grafia mauroliciana, eliminando la distinzione tra i e j, distinguendo tra u e v; ho normalizzato l'uso delle maiuscole, intervenendo anche sull'interpunzione; ho mantenuto invece inalterato, a testimonianza del personale stile linguistico dello scienziato, l'uso dei dittonghi. Tenuto conto infine dei singoli argomenti via via toccati dall'autore, ho proceduto ad una diversa ripartizione in paragrafi per rendere la lettura più agile. Lasciando all'apparato che seguirà l'edizione autonoma e pienamente annotata del testo mauroliciano ogni informazione sullo *status* dell'autografo, sulle varianti proprie delle varie edizioni e sui contenuti stessi dell'epistola, segnalo da ultimo che le poche note qui inserite concernono gli interventi stessi del Maurolico (correzioni marginali e interlineari, cancellature ecc.).

1r

ILLVSTRISSIMO DOMINO D. IOANNI VEGÆ
IN SICILIA PROREGI AC CÆSAREO ARCHISTRATEGO
FRANCISCVS MAVROLYCVS ABBAS
FOELICITATEM PERPETVAM

Verum est illud Diogenis et notatu dignum, Illustrissime Princeps, doctrinam adolescentibus modestiam, senibus solatium, pauperibus divitias, divitibus ornamentum esse. Hinc eo magis abominandi sunt illorum mores, qui luxui vitiisque ac terrenarum rerum cupiditatibus dediti, bonas artes parvifaciunt. Et deploranda simul nostri temporis calamitas, quando rarissimi sunt literarum cultores, atque ita omnia inversa, ut iam vix ulterius tolerandum sit, pro priscis praestantissimisque authoribus humanitatis circulatorum ineptias legi, inter dialecticos barbaras voces et pueriles cavillationes frequentari, a caeteris quoque scientiarum professoribus, dum ad lucrum potius aut ambitionem quam ad laudabilem studii finem accelerant, illotis omnia manibus contrectari.

Animadvertisti tu, prudentissime praeses, hanc literarum iacturam, cuius opera iam pridem non solum sanctae religionis cultus instauratur, sed etiam literatorum collegia reviviscunt. Et quamvis inter frequentes barbarorum incursus tutandae tibi Siciliae cura et maiora negotia incumbere, non desinis tamen studiosorum ingenia laudibus accendere, praemiis fovere.

1v

Cumque ego nihil iam facundiae ac vix aliquid nominis inter eruditos // haberem, dum versiculos meos commendas, animosum me ad quidpiam maius audendum reddis. Praeterea, cum ante Idus praeteriti Octobris Messana discederes, atque Strategum et

reliquum Magistratum a deducendi officio dimitteres (neque enim eius diei memoria excidit) accersito mihi mandasti, ut omnino aliquid de meis lucubrationibus ederem. Utinam mihi vires suppeterent, ut tanti viri iussis satis obtemperare possem; utinam tali animo talique ingenio praeditus essem, ut expectationem, si quam de me habes, implere valeam. Equidem, quam iocundum mihi fuit requiri abs te operam meam, tam laboriosam mihi provinciam imminere sentio. Nam, quamvis mathematicas speculationes potius oblectationis gratia dilexerim, quam professus sim, multumque temporis in his consumpserim, non tamen tantum mihi tribuo, ut neglectis praeclarissimis graecorum in eo negotio monumentis, nova quaedam, quod hodie plerique faciunt, ingerere non erubescam.

Ita enim mihi persuasum habeo, ut haec demonstrativa facultas, si ordine sit incedendum, iactis primum fundamentis necessariis, gradatim capessenda sit. Propterea, in studiis meis hoc praecipue curavi, ut veterum authorum volumina quam correctissima potuissem haberem, deinde, si quid in his a tralatoribus bene traditum aut additum fuisset, id non omitterem. Demum, si quid ego quod ad correctionem aut faciliorem demonstrandi viam faceret excogitassem, id cum venia eruditorum traderem. Quibus peractis, aliquid incude nostra elaboratum, iudicioque consummatorum virorum prius expositum emitterem. Interea, quamvis militares tumultus, frequentes excubiae ac piratarum // excursionum continua suspicio tranquillitatem nobis et ocium literarium 2r interturbet, aliquid tamen conabor, saltemque quando aliud nequeo volutabo dolium meum.

Inprimis igitur, humanissime princeps, hoc te epistolio salutatum compellabo, ut postquam institutum meum et quid scripserim aut quid possim intellexeris, ego quoque tibi mandanti quam optime satisfacere ac morem gerere perdiscam.

Neque praefari oportet, quanta sit excellentiae istaec, in qua versati sumus, philosophiae pars, quamque caeteris tam liberalibus quam mechanicis artibus, non modo utilis verum etiam necessaria. Nam, vel ex hoc prae caeteris est magnificienda, quod primam in demonstrandi dignitate sortitur arcem, et citra omnem controversiam concludit, eaque neglecta nil certi superest. Cuius divisio ut paucis notescat, sunt primum subiectae materiae partes distinguendae.

Cum igitur quantitas seu magnitudo sit universale mathematicae disciplinae subiectum et haec geminas habeat species, continuam scilicet et discretam, omnino prima divisio bimembris erit; ut scilicet, quae discretam tractat Arithmetica sit, Geometria vero, quae continuam discutit quantitatem. Et quamvis Euclides a continuis, Boetius autem noster a discretis exordium capientes discrepent, non tamen hic aut ille reprehendendus est: magnis enim uterque se rationibus tutatur. Hic enim singulas per se tractandas suscepit scientias. Ille, dum de continuis loqui praecipue decrevisset, eo usque distulit numerorum traditionem, ubi necessariam esse vidit ad commensurabilitates distinguendas: de quibus statim post tres Arithmeticorum libellos perspicacissime ratiocinatur.

Numeri porro species sunt linearis, superficialis seu // planus ac solidus. Sub 2v lineari continentur par, impar, pariter par, impariter impar, pariter impar seu impariter par, perfectus, primus ac compositus. Superficialis distinguitur in triangulum, tetragonum,

pentagonum et hexagonum. Quadrangulorum alius quadratus, alius parte altera longior. Hexagonorum alius aequiangulus, alius minime. Ex corporeis sive solidis alius cubus, alius columnaris seu prisma, alius pyramis. Pyramidum alia triangula, alia quadrata, pentagona, hexagona, de quibus Euclides, Boetius, ac Iordanus.

Quoniam autem discreta quantitas erat pauperrima specierum, ut quae numerum tantum contineret, coactus est Aristotelis aliquam illi speciem mendicare, ut saltem generi duae species subessent. Itaque numero orationem associavit, quasi oratio sit abstracta quantitas, quae simul spectet ad pure mathematicum.

Continuorum autem principium punctum est sive signum, sicut unitas discretorum. Per punctum linea describitur, per lineam superficies; per hanc demum corporea magnitudo. Punctum est centrum magnitudinis, aut gravitatis, aut polus, aut lineae seu contactus nota. Linearum alia recta, alia flexa. Rectarum quaedam sunt indefinitae; quaedam finitae, ut diameter, chorda, axis, latus, perpendicularis etc.. Flexarum alia circularis, alia conica, alia cylindrica, alia spiralis. Lineae quoque inter se quandoque sunt parallelae¹ seu aequidistantes, quandoque concurrentes angulum faciunt, sive rectilineum, sive non, sive sphaeralem; quandoque semper approximantes nunquam concurrunt. Superficierum alia plana, alia curva. Planarum species hae sunt: circulus, semicirculus, portio vel sector circuli, ellipsis, parabole, hyperbole, et rectilineae figurae, ut triangulae, quadrangulae, pentagonae, hexagonae etc.. Omne autem triangulum, aut aequilaterum, aut isosceles, aut scalenum est. Item aut orthogonium, aut oxygonium, aut amblygonium. Ex quadrangulis autem, aliud est quadratum, aliud // 3r
rectangulum, aliud rhombus aut rhomboides, quae parallelogramma sunt, hoc est aequidistantium laterum; alia trapezia vocantur. Omnis autem multilatera figura est aut aequilatera et aequiangula, aut aequilatera non aequiangula, aut aequiangula non aequilatera, aut neutra.

Solidorum denique aliud circulare, ut sphaera, portio sphaerae, hemisphaerium. Aliud ex planis basibus. Aliud mixtum, ut conus, cylindrus, tornatile. Tamque conorum quam cylindrorum alii recti, alii scaleni. Ex planis basibus constant prismata, hoc est columnae sive trilaterae, sive quadrilaterae et caeterae. Et harum pyramides similiter a laterum numero denominatae. Item polyhedra sub multis contenta faciebus, inter quae, cum infinita sint, quinque praecipua, quae vulgo regularia dicuntur, maxime celebrata sunt in geometria: pyramis scilicet, octahedrum, cubus, icosahedrum ac dodecahedrum. Quae omnia ingeniosissime tractantur ab Euclide, Theodosio, Menelao, Apollonio, Sereno et Archimede.

Sunt etiam aliae quaedam continuuae magnitudinis species, ut tempus, locus, motus, quae tamen ad spacia dimensionum referri possunt: metimur enim motum per spacium peractum, et tempus per motum. Item locus, cum sit corporis receptaculum, omnino eosdem quantitatis limites cum corpore suscipit. Item corpus ipsum sequuntur tres aliae continui species, videlicet pondus, momentum ac vis. Nam, corpora aequalia interdum sunt diversi ponderis, et aequalia pondera diversae magnitudinis. Item

¹ Ms.: *paralleli*.

aequalia pondera nonnunquam sunt inaequalium momentorum, et aequalia momenta diversorum ponderum, ut patet in stateris. Vis autem est impetus incussi mallei aut securis, per quam saepe fit aliquid, quod neque per pondus neque momentum fieri potest. Ex quibus patet, corpus, momentum, pondus ac vim esse diversas species magnitudinum, de quibus agitur in libro de momentis aequalibus et in mechanicis quaestionibus.

Item tam discreta quam continua quantitas aliis aut aliis applicata rebus aliam atque aliam generat scientiam, quae arithmeticae, ut calculus, rhythmica, musicae, aut geometriae subiacet, ut // astronomia, geographia, chorographia, perspectiva, de quibus postea latius loquemur; quarum auctores et prisci et recentiores multi sunt. Sed ab elementario geometra exordiar, de caeteris, ut ordo exigit, locuturus². Fuit enim is Euclides, ut ego ex verbis Laertii ac Procli suspicor, alius a Megarensi, ex Gela vetusta Siciliae urbe. Vixit tempore Ptolemaei primi regis, iunior Platone, sed vetustior Eratosthene et Archimede; multa ab Eudoxo et Theetheto sumpta perfecit; philosophus platonicus, tredecim elementorum libros scripsit, quibus postea duo sunt adiecti ab Hypsicle et Aristero. Euclidis laus ex hoc uno constat, quod creditur tanto artificio mathematica primordia tradidisse, ut natura rerum parens melius nequaquam potuisset. Exorsus autem est a continuis, quoniam continua magnitudo comprehendit commensurabiles et incommensurabiles, quod discreta non potest. Sed et librorum distinctio materiae divisioni optime congruit.

Cum enim omnis quantitas aut continua sit aut discreta, tum continua consideranda erit per collationem aequalitatis, aut inaequalitatis; et hoc dupliciter, aut scilicet in planis, quod spectat ad quatuor primos libros, aut in solidis, quod est undecimi. Aut conferuntur quantitates per proportionem, et hoc duobus modis, aut universaliter consideratae, quod agitur in quinto; aut in ipsis geometricis figuris; aut scilicet planis, de quo in sexto; aut solidis videlicet: aut communibus, de quo in duodecimo, aut regularibus, de quo in tredecimo, quatuordecimo ac quindecimo. Demum, collatio quantitatum si fiat quo ad commensurabilitatem vel incommensurabilitatem, id tractatur in decimo.

Quantitas autem discreta respicit numeros, videlicet aut primos et compositos, de quibus author disserit in septimo, aut planos et solidos, de quibus in octavo; aut pares, im- // pares ac perfectos, de quibus in nono. Qui quidem tres Arithmetorum libelli sicut innituntur quinto (quod alioqui est omnium demonstrationum fundamentum) ita decimum necessario praecedunt. Quatuor igitur sunt planorum libri, quorum primus de triangulis ac paralleogrammis, alter de linearum ductu, tertius de circulis et angulis, postremus de figurarum inscriptione. Sequuntur hos duo proportionum libelli. Quibus succedunt tres Arithmetorum. Mox unicus liber commensurationum, qui decimus fuit in ordine. Quinque postremi spectant ad solidas magnitudines; horum enim primus considerat solidos angulos et parallelepipeda. Alter prismata et pyramides, conos, cylindros, ac polyhedra solida. Tertius regularium quinquestructuram. Quartus eorundem collationem; postremus mutuam inscriptionem.

² Marg.: *Messanae*.

Ferunt, ut scribit Proclus, interrogatum a Ptolemaeo Euclidem essetne ulla ad geometriam via concisior elementari, respondisse non esse ad geometriam capessendam regiam viam calleme ullum. Ob id fortasse quod scientia obliquis, indirectis et quasi posticis inniti plerumque demonstrationibus cogatur, sive quod petitionibus indigeat, quibus negatis, tota corrui, seu quia lineae ac figurae describendae sunt in plano, plani autem structura neque traditur, neque postulatur, sed tacite supponitur.

Celebris erat in euclideis libris apud nos Campani traditio; transtulit inde Zambertus Theonis editionem. Jacobus Faber hos in unum iunxit; utique melius facturum si e duobus unum opus coaptasset, ne idem bis repeteret. Nam, cum uterque peccasset, uterque corrigendus erat. Campanus enim, ingenio ac professioni confisus, multa in diffinitionibus perperam mutavit, nonnunquam aliquid ad usum adiicit.
 4v Zambertus, dum omnia fideliter transfert, ignarus negotii ne quidem // mendas graeci exemplaris animadvertit, totusque in Campanum et ultra modestiae terminos exandescit, atque ibi ut plurimum eum carpit, ubi reprehendendus non est.

Constat plane inter caeteros Campani errores, ex quattuor conclusionibus quas infert in fine quarti, duas tantum esse veras: figuram videlicet rectilineam circulo inscriptam, si sit aequilatera, esse et aequiangulam. Non autem, si sit aequiangula, necessario esse et aequilateram, ut ipse affirmat. Rursum circa circulum descriptam, si sit aequiangula, esse et aequilateram. Non autem, si aequilatera ponatur, omnino esse et aequiangulam. Sed hec et alia Campani placita in geometricis elementis reiicienda esse Joannes Regimontanus in commentariolo quodam optimis ostendit argumentis. Quod si perspicacissimi viri, qualem fuisse Campanum nulli dubium est, incidunt quandoque in erroris decipulam, iam minime mirandum est, tam graeca quam latina exemplaria mendosa reperiri. Tum etiam in hac philosophiae parte tanta ingenii perspicacia, tanta diligentia opus est, quantum in numeris praesertim ac lineamentis, a scriptore sive tralatore, quamvis diligentissimo, servari pene sit impossibile. Quod si vel paululum hic aut ille oscitaverit, et mendae veteres propagantur, et novae admittuntur.

Quibus ego consyderatis, non contentus exemplaribus quae circumferuntur, exorsus ab elementis, ita universa transcribere cepi ut authoris traditiones nihil immutarem neque ea quae ad demonstrationem aut facilitatem facerent, sive aliena sive nostra subtricerem. In secundo ac decimo permulta breviori facilitate demonstravi; ibidem cur duae lineae irrationales, maior scilicet ac minor talibus insignitae sint nominibus, ostendi. Sed cum in caeteris, tum in postremis tribus libris multas propositiones adiecimus circa solidorum regularium speculationem. Nam, sicut pyramidis, octahedri, cubi, icosahedri ac dodecahedri, in eadem sphaera descriptorum latus ordine, quo
 5r diximus, decrescat, ut scilicet pyramidis sit longissimum // dodecahedri vero brevissimum, ita eorum tam superficies quam soliditas crescat eodem ordine, ut pyramidis sit minima, dodecahedri vero maxima.

In Jordani autem Arithmetiis atque Boetii ea solum curavi, quae non demonstrantur ab Euclide: supervacuum ratus ac frustatorium semel demonstrata repetere. Immo, nec me pudet, multa in Jordano neglexi, praesertim circa species proportionum, plus fastidii quam speculationis habentia.

Succedunt his Sphaerica elementa Theodosii, tribus exposita libellis, sine quibus nemo astronomica primordia satis perpendere queat: sicut neque sine arithmetica musicam, cum pure mathematica materialibus scientiis anteposenda sint. Verum, sicut hodie in gymnasiis vix nominatur Euclides, ita Theodosius cum caeteris negligitur, penitus mihi vero inter gemmas preciosissimas habetur. Cum olim Sphaeram et Theorias planetarum cum aliis quibusdam commentariis Gaurici labore concinnatas vidissem, admiratus sum omissa ab eo Theodosii Sphaerica, quae in prioribus exemplaribus impressa fuerant. Quis ferat haec? Ab astronomo celebri ex industria neglectum fuisse id, quod maxime necessarium erat, et in primis curandum? Sic homo ille, vaticiniis fallacibus intentus ac speculationis expers, minoris fecit Theodosium quam gallus iaspidem.

Post haec, locus dandus est Menelao quem et Mileum quidam vocant, qui Traiani tempestate claruit, et reliqua de Sphaericis ingeniosissime prosecutus est in totidem libellis, unde Ptolemaeus astronomus praecipuas demonstrationes mutuatur. Mihi olim libros curiose perquirenti oblata sunt exemplaria duo Menelai manu scripta in membranis, quorum utrumque mutilatum et mox male resartum fuerat: nam, pro demonstrationibus quae maximi fuerant momenti continebat involucria quaedam nihil concludentia; neque au- // thor ipse, si revixisset, suum agnovisset opus. Hoc ego, antea diu desyderatum, multo labore vigiliisque revisum restituere conatus, compluribus tam iucundis, quam necessariis adauxi propositionibus. Ex hoc quidem pendet tota fere sphaeralium triangulorum doctrina et tabularum primi mobilis calculus. 5v

Apollonii Pergaei conica sequuntur octo distincta libris, in quibus author, qui aliquanto posterior Archimede vixit, acutissime disserit de conicarum sectionum proprietatibus. Nam, conus plano per verticem ducto sectus triangulum facit; secus autem, faciet aliquam ex quatuor flexarum speciebus, aut scilicet circulum, aut parabolam, aut ellipsim, aut hyperbolen, quarum notitia multum confert ad intellectum archimedearum speculationum et ad gnomonicam horarum scientiam. Transtulit nuper quatuor conicorum libellos Joannes Baptista Memmius caducum adeo nactus exemplar, ut alicubi particulas quae legi nequibant omiserit; nonnunquam verbum pro verbo legens sensum mutaverit, unde constat ipsum ea quae non intellexerit transtulisse. Nec mirum est, cum idem fecerit Georgius Valla in transferendis quibusdam geometrarum traditionibus; adeo rari sunt qui hanc philosophiae partem optime teneant. Accessit autem Memmii erroribus impressoris incuria, praesertim in lineamentis, ut nec ipsi quidem authori facile fuisset opus suum corrigere; hinc colligi potest quantum nos in Apollonii conicis instaurandis sudaverimus. Sed et quanto faciliores praestiterimus demonstrationes, quam necessarias propositiones ac figuras adiecerimus, iudicabunt eruditi viri. Quatuor reliquos Apollonii libellos nondum vidi, verum, ex authoris ad Eudemum scribentis epistola coniecturam faciens quod illi continerent, per memetipsum theoremata quaedam ad quintum et sextum spectantia contexui.

Non aliter cylindrica Sereni, ut potui, sparsim collecta geminos in libellos redegit. Est autem cylindrica sectio parallelogrammum, si planum secans aut per axem aut ad axis aequidistantiam ducatur; secus enim aut circulus erit aut ellipsis, qualis videlicet in cono fit. 6r

Postulat ordo hic Archimedis opera, quorum primum ego facio illud quod de circuli dimensione inscribitur. Proximum, quod de isoperimetris figuris: ubi circulus inter planas et sphaera inter solidas isoperimétras figuras capacissima convincitur. Tertium de spirálibus lineis acutissimum. Quartum de momentis aequalibus. Quintum de quadratura parabolae, quod innitur quarti demonstrationibus³. Sextum de sphaera et cylindro, quandoquidem plana solidis praeponenda sunt. Septimum de sphaeroidibus et conoidibus. Octavum de speculis comburentibus. Ultimum de harenae numero, quod meo iudicio negligendum est. Ex his duo, quae de isoperimetris et de speculis comburentibus non extant in his quae impressa circumferuntur, tamen Archimedi ascribuntur. Quintum autem opus, septimum et octavum indigent conicorum doctrina. Sextum de sphaera scilicet et cylindro faciliori processu tradidimus. In septimo multa ab auctore ommissa non sine magno labore ac vigiliis demonstravimus. Adiecimus ex Eutocii⁴ expositione sumptum modum inveniendi duas medias proportionales, ut tradidere Heron, Architas, Menechmus, Pappus, Eratosthenes ac Plato. Item Dionysidori⁵ doctrinam secandi sphaeram ad datam rationem.

In perspectiva deinde, quae geometricis physicisque pariter innitur argumentis, praeter optica et catoptrica Euclidis⁶, et Ptolemaei specula non negligimus Joannis Petsan brevium, quod in tres sectum partes, de luce et visu, de speculis, de diaphanis erudite philosophatur, quamquam in demonstratione rotundatae lucis atque iridis deficit. Adiecimus huic Rogerii Bacchonis Perspectivam minime contemnendam. //
 6v Nam, illud ingens Vitellionis opus multo plus habet fastidii, quam necessariae speculationis; de iride multum loquitur, nihil omnino quod ad situm, formam coloresve faciat, concludens.

In astronomia nihil habeo illustrius magna Ptolemaei constructione: quam in ordinatissimam demonstrationum seriem rede gere Georgius Peurbachius et Joannes Regimontanus eius discipulus, multa tamen a Gebro ad rem faciendam mutuati. Ego autem cum his ea non sperno, quae Tebitius in finem primi voluminis adiicienda tradidit, facilius multo ac brevius demonstrans ea, quae circa sinuum rationem Ptolemaeus a Menelao sumpta protulit⁷. Sed ad intelligendum hoc egregium ptolemaicum volumen, aliorum auctorum isagogae non parum conducunt, ut sunt Alfragani, Tebitii et Albategnii introductiones. Item Procli atque Campani Sphaera; Euclidis phaenomena; Autolyti de Sphaera quae movetur et de ortu et occasu syderum opus. Theodosii de habitationibus, ac de noctibus et diebus libelli. Georgii Peurbachii Theoriae planetarum. Nam, Ioannis de Sacrobosco Sphaera et Gerardi cremonensis Theoricae veteres quomodo

³ In marg.: *Libellus de sphaera et cylindro ponatur secundus*, chiaro riferimento autografo ad una inversione dell'ordine di presentazione dei testi archimedei.

⁴ Ms.: *Eutotii*.

⁵ Ms.: *Dionysiodori*.

⁶ La specificazione segue un *Ptolemaei* cancellato.

⁷ Tale parola sostituisce un *tradidit* cancellato.

possunt inter idoneos autores numerari, cum a Iohanne Regimontano erroris arguuntur? Notus est iam eius contra Gerardum commentariolus.

In astronomicis autem calculis, post Ptolemaei et Albategnii numeros, nihil est alfonsinis tabellis illustrius. Ab hoc enim fonte hauserunt Abraamus Zacutus, qui perpetuum exaravit diarium, et Blanchinus, qui tabulas non contemnendas edidit, nec non Peurbachius qui eclipsium tabulas composuit, et caeteri. Porro in alfonsino abaco apparet tota motuum secundariorum theoria in praxim redacta, sicut in tabu- // lis Ioannis Regimontani explanatur primi mobilis calculus. Sed quemadmodum astro- 7r
nomicae tabulae aut corrigi possint aut, si opus sit, in integrum restitui, docet Ioannes memoratus in astronomicis problematibus.

Omitto varios recentiorum libellos circa arithmeticas geometricasque quaestiones, et earumdem scientiarum praxim. In quibus plerumque plus invenitur obscurae curiositatis, quam iucundae utilitatis. In horum ego numerum non referrem Hieronymum Cardanum, virum certe nulla non in speculatione perspicacem, nisi involucria quaedam quaestionum plus laboris quam voluptatis plena, nimium affectasset. Omitto fratris Lucae grande volumen, qui multo brevius ac melius plura tradere potuisset, nec immerito ab ipso Cardano erroris arguitur. Quanto foelicius egissent recentiores, si priusquam propria immature effunderent, veterum authorum monumenta perpendissent. Neque enim Nicolaus Cusa, si oportuna prius fundamenta iecisset, dum falso sibi persuadet circulum quadrare, tot fallacias inculcasset a Regimontano postea confutatas. Neque hac tempestate Orontius Phineus tot ineptias super eadem re temere profudisset: qui postquam nescio quas falsas inducit demonstrationes, ex tabula sinus recti, dum discutit periferiae ad diametrum rationem, pueriliter errat in calculo, et errorem imputat Archimedi. O ridiculum caput, non reprehensione aut contumelia, sed servili scutica dignum. O vere Phineum et Phineo caeciorem. Succurrite viri literati et veritatis amatores, consulat Academia lutetiana tantis ignorantiae⁸ tenebris. His ego exemplis monitus prius vetera evolvi quam propria ederem: quo enim pacto, neglectis huius professionis summatibus, exactum quidpiam exhibere potuissem? Aut unde, omissis fontibus, rivulos meos derivarem?

Sic in instrumentis prior mihi cura incu- // buit vetera intelligendi, quam nova 7v
procudendi. In primis enim quadrantis et regularum Ptolemaei, atque sphaerae et armillarum, nec non astrolabi, de quo apud graecos Nicephorus et Proclus, apud aegyptios Messealla et Ptolemaeus, apud nostros Iordanus et alii complures scripsere, fabricam et usum apprehendi: ne rebus magis necessariis postpositis, ad alia immature properarem. Admiratus sum quandoque instrumentum illud desyderatum, in quo per volubiles rotas absque calculi adiumento, ad datum tempus planetarum loca determinantur: non tamen sic illi vacavi, ut non multo pluris facerem alfonsinarum tabellarum artificiosissimum contextum. Miretur astronomorum vulgus multicolores ac versatiles Petri Appiani circulos, et opus ostentationis magis quam utilitatis plenum.

⁸ Parola aggiunta nel margine esterno, previo richiamo opportuno nel testo.

Miretur multiplices horologiorum, seu ponderum, seu inflexarum laminarum vi conversas rotas. Me magis movet caelestium orbium theoria, et optime fundata supputatio. Non tamen mechanicas et hydraulicas machinas negligendas censeo, de quibus Heron, Pappus, Vitruvius et alii complures scripsere, ex illustrium ingeniorum thesauris ad publicum usum commodumque depromptas. Non sunt egregii labores meritis laudibus praemiisque fraudandi. Sed, dum recentiorum versor in inventis, oblitus pene fueram Datorum Euclidis sive Theonis atque Iordani, unde multa utriusque scientiae problemata emanant: nam, ex cognitione propositorum quorundam quaesita quaedam nota veniunt. Nihil enim omittere decrevimus ex optimis quibusque veterum traditionibus. Cum quia necessariae sunt, tum quia mirum in modum correctione indigent. Neque ulli codices sunt, in quibus tralatores, scriptores et impressores magis peccent. Itaque nunquam ego mihimet satisfacisse credidero, nisi primum praeclara facultate commentaria, diligenter emaculata maiorum in hac et
 8r oportunitis adaucta, ubi opus // est, demonstrationibus edidero. Pudet enim me, his posthabitis, proferre quisquilias meas. Dicam tamen quaecumque sint, lucubratiunculas meas, non tamen prius emittendas, quam eruditorum iudicio recognitas. Faciet hoc autoritas tua, Illustrissime princeps, ut si quid inde probatum fuerit, id⁹ sub alis tuae protectionis, quibus literatos omnes complecteris, coram prodire non erubescat.

Scripsimus in primis Arithmeticam quamdam, in qua primum practicae operationes per numerarios terminos¹⁰ cuius adhibitae quantitati demonstrantur. Complura de progressionibus, de quadratis, hexagonis, cubis, pyramidibus¹¹ aliisque numerorum speciebus ab aliis ommissa discutiuntur. Item irrationales magnitudines ad numerarios terminos rediguntur. Post haec fecimus arithmetica Data, unde quaestionum multarum calculus derivatur. Hic multo plura nec minus necessaria quam in Iordani Datis demonstrantur. Adiecimus his positionum regulas, quas arabico verbo, Algebra, vulgus appellat, et alias quasdam cum demonstrationibus. Redegimus autem totum algebraticum negocium ad praecepta quatuor. Adeo ut pro traditionibus Diophanti, qui XIII libris ea de re graece pertractavit, his meis interea contentus sim. Speculationes item varias subtexui, circa linearum et motuum symmetriam, circa octogoni et dodecagoni latera, circa triangulorum rectilineorum calculum, circa locos maximarum aequationum in planetis et alia circa triangulorum latera et areas¹².

In sphaericis multum laboravi. Nam, cum Theodosius horum elementa tribus ordinatissime tradat libellis, in quorum primo de polis et circulis se invicem orthogonaliter secantibus, in secundo de circulis se tangentibus ac de parallelis, in ultimo de arcuum

⁹ Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁰ L'intero brano *per... terminos* è aggiunto nel margine, previo opportuno richiamo nel testo.

¹¹ Parola aggiunta nel margine esterno, previo richiamo opportuno nel testo.

¹² L'intero brano *circa... areas* è aggiunto nel margine, previo opportuno richiamo nel testo.

quorundam collatione agit. Cum totidem Menelaus voluminibus caetera Sphaericorum exequatur, in primo de triangulis, in secundo de arcuum collatione (meliori via quam Theodosius), in postremo, de sinuum proportione disserens, ego multa a Menelao praetermissa conspiciens, ea supplevi; atque in // duos libellos redacta disposui. In primum enim quaecumque ad rationem sinuum facilius et aliter demonstrata contuli. In secundum multa copiose de triangulo sphaerali orthogonio profundissima et non contemnenda tradidi, et in calce operis praxim tabularis calculi, quo Ioannes de Monteregeo utitur, in supputandis universaliter stellarum declinationibus et rectis ascensionibus quoque utitur. 8v

In tabella foecunda, apertissime demonstravimus rem a nemine hactenus perspectam. Sed et tabellam quam Beneficam appellare placuit exaravimus, cuius videlicet beneficio nec pauciora nec minori facilitate supputanda tradidimus, et huius cum foecunda collationem. Scio autem haec iucundissima fore speculativis ingeniis, quibus nihil, nisi demonstratum, plene satisfacit.

Neque me poenitebit unquam de momentis aequalibus libellos quatuor scripsisse, cuius materiae et inventio et laus Archimedi nostro debetur. Ego tamen multa copiosius super ea re demonstravi. In primo quidem de momentorum proportione; in secundo de centrīs triangulorum et planarum figurarum; in tertio de portionibus parabolae. In his Archimedes succincte nimium se praestitit: si modo, quod extat, opus integrum est, pondus enim et momentum, cum sint magnitudinum notandae species, erant multo latius tractandae. In quarto demum libellum totam mihi laudem vindicare non erubescam. Nam, de centrīs solidorum quod ab Archimede praetermissum magnopere admiror, disserui, et in pyramide centrum gravitatis id punctum esse ostendi, quod utcumque positi solidi¹³ quartam celsitudinis partem versus basim relinquunt.

Fecimus praeterea et Epitomen quamdam in problemata Aristotelis mechanica, brevissime scilicet ad quaesita singula respondentem; sed his addidimus complures ad similia spectantes scituque iucundas quaestiones.

Demonstravimus etiam quae planae solidaeque figurae locum impleant: hoc est, // quarum anguli sic compaginari possunt, ut ad amussim congruentes nihil vacui relinquant; ubi Averroes pueriliter errasse convinctur, dum asserit duodecim pyramides, quemadmodum octo cubos, locum implere posse, suam in mathematicis inscitiam manifeste declarans. Scripsimus et de compaginatione talium solidorum: hoc est quemadmodum eorum unumquodque ex prosecta, ut decet, pagina conglutinari et effingi possit¹⁴. 9r

De circuli quadratura movit me ad scribendum Phineus. Nam, dum eius errores demonstratione atque calculo arguere sum exorsus, multa super ea re disserui. Et tandem certis coniecturis ac rationibus inductus hoc mihi persuasi, omnis rectilineae figurae

¹³ Il brano *utcumque... solidi* è aggiunto nel margine, previo opportuno richiamo nel testo.

¹⁴ L'intero brano *Scripsimus... possit* è aggiunto nel margine, previo opportuno richiamo nel testo.

circulo cuiquam inscriptae, sive extrinsecus adscriptae perimetrum, talem cum circuli diametro rationis colligantiam habere, ut si diameter ipsa rationalis supponatur, perimenter quoque figurae aut rationalis sit, aut sub aliquam speciem irrationalis lineae per numeros determinatae cadat. Circuli vero periferiam, sicut omnis figurae inscriptae perimetro maior est, circumscriptae vero minor, ita cum diametro nullum tale sortiri commercium: ac sicut tam inscriptorum, quam circumscriptorum laterum numerositatem singulari ambitu ac dexteritate praeterlapsa circumflectitur, ita nullius cum eis participare cognitae rationis terminos. Et perinde circumferentiae proportionem ad diametrum, unde tetragonismus dependet, inexplicabilem esse, quamquam aliquo modo sive mechanico artificio assignari potest, sicut ibi latius tradidimus. Deinde, Archimedis praeceptum secuti, multoque maioribus numeris usi (quod cuique licet) intra limites angustiores memoratam clausimus proportionem, semper enim inquirentes hanc magis ac magis vero appropinquare possumus, numquam tamen ipsum praecise consequi; quoniam scilicet inter numerarias proportionem non existit, sed inter incognitas et nullo pacto nominabiles. Tanta est inter rectam flexamque lineam, fortasse propter dissimilitudinem, inimicitia.

Veniam nunc ad perspectivae negotium, ubi neque operam mihi // videor luisse; quandoquidem et hic compluscula tam ab aliis omissa quam notatu digna demonstravi. Geminos enim composui libellos, de Photismis hoc est radiationibus unum, alterum de Diaphanis. In illo radiosa foraminum incidentias ad formam luminosi corporis redigi, certis ostendimus argumentis, ubi Ioannes Petsan laborando vix emergit. Item inversas lucis aut illuminatarum rerum imagines repraesentari radiorum intersectione aut concursu¹⁵. In hoc autem figuras similiter rerum per convexa diaphana transparentium ad terminum quemdam inversas imprimi, propter radiorum concursum. Adiecimus demonstrationes super Iride minime contemnendas, et quibus nullae sint potiores, ad causas formae, situs atque colorum utriusque Iridis concludendas. Postremo, visuum qualitates conspiciliorumque eis adcommodatorum formas discussimus, rem quanquam experientia notam, a nullo tamen literis mandatam¹⁶.

Nec me continui ab astronomicis sphaeraeque mobilis opusculum a diffinitionibus et elementis exorsus, et quaecumque ad primi mobilis circulos spectant per propositiones executus, et in theorias annotamenta quaedam, quamquam hodie Sphaera Ioannis de Sacrobosco nullo non in gymnasio, quasi consummatissimum opus summae est autoritatis; Nec mirandum est, si rudis homo inter grammaticos aut dialecticos in astronomia¹⁷ peritus existimatur. Nam luscus inter caecos oculatissimus est. Sed nulli omnia bene consyderanti obscurum est, nihil ab hoc authore non indocte et insulse dici.

¹⁵ Le parole *aut concursu* sono un'aggiunta marginale.

¹⁶ L'intero brano *Postremo... mandatam* è aggiunto nel margine, previo opportuno richiamo nel testo.

¹⁷ Ms.: *astromia*.

In primo capite, dum explicat astronomica elementa, fatetur plane se Ptolemeum non vidisse, dum dicendorum ordinem pervertit, et in fine oblitus fuit confutare motum terrae circularem, quod erat maxime necessarium. Ad mensurandum¹⁸ autem terrae ambitum iubet a cosmimetra polum perspicere, quasi polus sit astrum quoddam, quod observari possit instrumento. Colurum autem circulum ideo dici, quod imperfectus appareat, et ex eo semper semicirculus extat. Ridiculum caput. Si sic esset, omnes circuli maiores coluri appellari potuissent. Ascensionem rectam esse, cum oritur plus // de 10r
aequatore quam de zodiaco. Obliquam vero cum econtrario. Hic aperte indicat, quam optime calleat arcuum primi mobilis definitiones. In fine, vero, quam turpiter erret in determinandis planetarum stationibus; atque dum aequantem Lunae ponit in plano eclipticae, iudicent eruditi astronomi, qui recte norunt quid aequans sit, aut quid statio. Et tamen ita receptus est, ut arcem in facultate obtineat; hunc gymnasiarchae citant, hunc exponunt, super eius enunciatis quasi ptolemaicis disputant. Cuius rei culpam tam Joanni Regimontano quam Georgio Peurbachio imputo. Nam, si quemadmodum ille confutavit theoriarum veterum auctorem, hic autem novas instauravit. Ita et in hac Sphaera quae circumfertur egissent: non his fecibus uteremur. Poterat Joannes Stoefflerinus hanc praestare operam suis in Procli Diadochi Sphaeram commentariis, nisi necessaria omisisset, ac plusquam decet, ubi nihil opus erat, vagatus fuisset.

Cogor itaque egomet meis mihi satisfacere conclusionibus, quando aliud quo me consolet non superest. Nam, dialogi de forma, numero situque elementorum ac coelorum, quos appellare libuit Cosmographiam et quos Petro Bembo dedicavi, fuere potius exercitium quoddam et repastinatio, quam ordinatum ac propositionibus distinctum opus. In eorum dialogorum primo discutiuntur astronomica elementa; in prima secundi parte circuli diffiniuntur, in reliqua vero arcus. In tertio dialogo secundarii motus tractantur et observationum omnium rudimenta ad magnam Ptolemaei constructionem viam facilem sternentia.

Problematum astronomicorum libellos quatuor olim quoque scripseram, in quorum primo quaestiones posui ad sphaeralia triangula spectantes. In secundo quae ad arcus circulorum primi mobilis, in tertio quae ad motus secundarios, in ultimo quae ad eclipsium calculum pertinent explicantur. // Quorum calculus omnis, geometrico 10v
innixus fundamento, per tabellam sinus recti et alias, ut per foecundam et beneficam procedit. Hinc licet emendare, sive, si lubet, in integrum restituere universos tabulares numeros. Scripsit et Ioannes Regimontanus astronomica problemata ad Almagestum totum spectantia, quae nos nondum vidimus. Sed dictam sinus recti tabellam nobis sic supputare placuit, ut sinus maximus, hoc est circuli semidiameter in centum milliones particularum dissecaretur, unde liceat calculatori usque ad secundas et tertias graduum minutias procedere, si curiosior eum supputatio delectet. Aliae siquidem tabulae sinuum quae circumferuntur, numerum centies millium non excedunt. Nos autem, ut eam summam excederemus, non tam necessitas quam delectatio, ne dicam curiositas,

¹⁸ La parola sostituisce nel ms. un precedente «captandum» accuratamente cancellato.

induxit. Quandoquidem poterit quivis de invento numero duas tresve omittere figuras, si velocitate magis quam subtilitate calculi gaudeat.

Demonstravimus etiam instrumentorum quorundam rationem. Namque, ut de quadrante ac de quadrato geometrico taceam, quorum non solum fabrica et usus sed ipsa etiam demonstratio in promptu est cuilibet vel mediocriter erudito, quemadmodum et regularum Ptolemaei nec non instrumenti armillarum atque sphaerae solidae tradidimus et quadrati horarii speculationem ac usum multiplicem, tum etiam astrolabicae structurae fundamentum explanavimus: hoc est, quonam pacto circuli in sphaerica superficie descripti sive maiores sive minores, in planum proiecti circulem servent formam; super quo quidem negotio Ptolemaeus in Planisphaerio fastidiosam assumpsit viam. Modum
 11r autem nostrum Messealla tantum in- // nuisse videtur. Iordanus autem non satis tradidisse, coeteri omnes omisisse, quae quidem speculatio brevissime exponi poterat. Nam, si sphaerae axis super planum quodpiam erectus statuatur, ita ut polus manifestus tangat planitiem dictam, tunc polus reliquus vertex erit unusquisque vero circulus in sphaera basis, unde conus iuxta diffinitionem Apollonii conformatur qui, a plano tangente predicto sectus, circulum semper facit, aut scilicet aequidistantem basi praedictae aut subcontrarium, ut in conicis elementis ostenditur, et eiusdem basis nomine et officio insignitum. Aequinoctialis siquidem et quilibet eius parallelus sub memorato vertice conum faciens rectum proiicit in dictam planitiem circulum sibi aequidistantem atque cognominem. Zodiacus vero et horizon obliquus, et reliquorum praeter polos incedentium quilibet, sub vertice tali conum formans scalenum subcontrarium, eiusdemque officii circulum in planitie subtendit. Qui denique per polum, qui vertex est, incedunt, pro circulo rectam sibi lineam substituunt, ut sunt coluri et rectus horizon. Hinc elicitur omnis astrolabi speculatio. Torquetum his ac scioterica et cylindrica horologia, de quibus alii abunde scripserunt, et si quae sunt aliae instrumentorum species adnecti possunt.

Excudimus et nos aestate proxima libellos tres de lineis horariis: in quorum primo de circulis horas a meridie distinguuntibus, deque circulis horas ab ortu vel occasu numerantibus, per quos horariae officii eiusdem lineae in horologii plano gignuntur, locuti sumus. In secundo autem de flexis lineis sive periferiis, quas lineae a meridiano
 11v horas exorsae secant, et in sectionum punctis tangunt lineae horas ab // ortu vel occasu inceptas dimensae: quae periferiae aut sunt circuli, aut aliae conicarum sectionum species, ut sunt parabolae, hyperbolae aut ellipses. In tertio de huiusmodi sectionum proprietatibus, unde omnis theoria et situs linearum per gnomonis sive indicis umbram horas indicantium intelligitur. Quod a nemine hactenus, qui de hoc negotio scripserunt, tentatum est, ut qui nihil ultra praxim descriptionis sint progressi. Quo ad coelestium motuum supputationem, astronomorum vulgus omnibus horis habet in manibus, veluti pingua succina, tritas temporarias ephemerides; atque ii praecipue, qui nimium constellationibus tribuentes, omnia coelesti influxu non minus superstitiose quam curiose credunt fieri, nec, nisi consulto prius diario, passum quidem obambulant aut nares sibi emungunt. Hi quidem contenti sunt arithmeticas figuras et planetarum signorum atque aspectuum characteres tantum intellexisse. Haec enim illis satis superque sunt, a limine caetera salutantibus.

Absit a nobis, ut adeo perditī simus, ut professionis nobilissimae finem in iudiciaria statuamus; atque scientiam in prima certitudinis arce constitutam, incerto exitu terminemus. Ambiguae divinationis studium non avertet me a iucundissima speculatione. Itaque dum a rivulis ad indeficientem aquarum ortum converto gressum, non destiti quidquid ad calculi rationem pertinet ab initio rimari. Et post ptolemaicas traditiones, post albategnios, tebitios ac toletanos numeros, // ad alfonsinum cum me ^{12r} abacum contulissem, animadverti magnum ex tali opere authoris ingenium, qui dum octavi orbis trepidationem, quam Tebitius fuerat commentus, motu altero longitudinis adornat; censetur omnium optime super eo motu sensisse, quamquam pauci admodum animadvertunt quae ratio seu coniectura moverit Alfonsum. Illud autem mihi minime dubium est, hunc caeteris tabularum authoribus vel ob id esse praepo-
nendum, quod circulo ac tempore similiter divisus, per eosdem numeros diversis satisfiat dimensionibus. Harum ego tabellarum canones dum relego, animadverti erratum fuisse alicubi, praesertim in supputanda duorum inferiorum latitudine. Item motuum diurnorum calculum elimavi et in eclipsium supputatione multa notatu digna supertexui. Idem in tabulas Blanchini et eclipsium Georgii Peurbachii, nec non in tabulam magnam primi mobilis et in tabulas directionum Ioannis Regimontani diligenter effeci, adiectis quamplurimis oportunis ad omne propositum tabellis. Et ne ulli parcerem labori, omnia praeterea quae ad anni, mensium atque kalendarii rationem pertinent, scrutatus regulas collegi: ne non his quoque, qui circa equinoctii aut lunationum retrocessionem, circa paschatis solemnitatem aut intercalationem bissextilis diei quaestiunculas movent, plene satisfacerem. Quod alioqui et officio nostro sacerdotum incumberat, quippe qui tam stata quam mobilia festa indicimus, et quotidianam Lunae variabilis aetatem in recitanda sacri martyrologii lectione, pronunciamus. // Et quamquam super his Joannes ^{12v} de Sacrobosco, Regimontanus ac Stoflerinus in suis kalendariis, Campanus autem copiosissime in computo suo maiori multa conscripserint, nos tamen ecclesiae sanctae usum respicientes, quaecumque potuimus de cyclo solari, bissexto, litera dominicali, aureo numero, epacta fastisque mobilibus praecepta collegimus, cyclumque paschalem ex Lunae Solisque cyclis generatum extendimus, nimis interim curiosa super his amputantes. Nam, neque, quod multi faciunt, instans ipsum aequinoctii ac medias verasque luminarium coniunctiones adamussim ad indivisibiles usque minutias pro paschali computo indagandas existimamus, quod doctissimis etiam sacerdotibus nedum simplicibus onerosum esset et pene impossibile. Si enim, ut Stoflerino placet, paschalis tabula corrigetur, omnino aut festivitas retrocedere cogeretur cum aequinoctio, aut anni exordium, sive omissis sive intercalatis diebus, mutandum omnisque fastorum supputatio turbanda: quorum utrumque esset absurdissimum. Frustra igitur super hoc laborasse Paulum Mildeburgum episcopum ingenti volumine, ac Petrum nescio quem Pitatum, et alios complures palam constat, qui magis ut acumen ingenii ostentarent quam ut quod expediret docerent, scripserunt.

Ego, quantum mea interest, priscorum pontificum decretum atque Dionysii abbatis computum hactenus observatum et deinceps semper observandum censeo. Sed arbitrabuntur plerique me lusisse operam, tamdiu in astronomicis rebus versantem, quod laboris finem floccifecerim: qui recte sentirent si ars divinandi aut praesagiendi

13r tam praeclarae scientiae finis esset, // aut si Ptolemaeus caeterique astronomicae Academiae summates a vaticinio potius ancipiti quam ab ingeniosissima speculatione laudem sibi perpetuam comparassent. Ne tamen cum universis toties contenderem, atque ut amicis morem gererem, invitus quandoque ad iudicariae studium descendi, obiter unumquemque admonens ut prognosticis parce crederet: sicut nec omnia iudicum astronomicorum praecepta passim¹⁹ probanda, nec singulis temere assentiendum esse, docet authorum discrepantia, quotidianus rerum eventus et argumenta inexpugnabilia. Itaque conflavi super astrorum iudiciis quoddam isagogicum compendium ex Ptolemaeo, Hermete, Dorotheo, Alkindo, Gaphare, Messealla, Aomare, utroque Hali, Albumasare, Zaele, Jerge, Abraamo, Alfragano, Albutatro, Alcabitio, Bonato, Leopoldo, Campano, Gazulo, Firmico, Manilio, Abbano, Joanne Saxone, Regimontano, Bellantio, Gaurico, Cardano, Schonero aliisque optimis quibusque authoribus congregatum. Adiecimus huic epitomen de temporum signis Augustini Sessae, ex Aristotele, Theophrasto, Ptolemaeo, Theone, Arato, Hesiodo, Callisthene, Anaximandro, Alexandro, Virgilio, Plynio, Alberto aliisque philosophis excerptam. Ita ut sic non solum remissis sed etiam curiosis in hac parte satisfecerimus: sive iudicium de mundi accidentibus, sive de natalitio sit horoscopo pronuntiandum, sive interroganti de re quapiam respondendum, sive denique principium quodpiam auspicandum. Verum hic nos in domorum coeli divisione, tam probatissimorum virorum autoritate quam rationibus multis inducti Cardano assentimur, ut Zodiacus super proprios polos per aequales circumferentias tricenorum graduum distinguatur. Nec minus directiones sive per zodiaci sive per aequatoris polos esse supputandas asserimus, quod etiam

13v Albumasari, // Abraamo et Dorotheo ac Trapezuntio placuit. Tota enim influentiae coelestis virtus his duobus circulis est tribuenda, cum circuli verticales et positionum imaginarii sint et inanes, quod pace Regimontani dictum sit, qui potius in his calculi artificio gloriatus est quam ratione inductus. Qua enim ratione quisquam audeat utrumlibet talium circularum, a quibus tota iudicandi vis pendet, super alienos secare polos? Nec tamen propterea sua negatur virtus horizonti, ut qui sit extantis et occulti hemisphaerii limes. Neque item meridiano arcuum utrorumque hoc est diei noctisque divisor²⁰. Sed de his alias pluribus agendum est.

Utque totam studiorum meorum rationem aperiam, consultoque prius litteratorum iudicio, aliquid deinde quod hodiernis Academiis acceptum, studiosis viris utile populoque gratum sit excudam, recitabo tandem quorundam breviorum argumenta. Ita enim me praestiti ut nunquam authorem quempiam legerim, quin inde sive epitomen sive notatu digna excerpterim, aut super obscuriora necessarias expositiones aut scholia conscripserim. Omitto primum grammaticarum institutionum libellos sex, quorum primus elementa et declinabilium partium flexiones, secundus generum ac

¹⁹ Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

²⁰ Il brano *Neque... divisor* è un'aggiunta marginale, corredata di opportuno segno di richiamo nel testo.

declinationum nominis, ac verborum tertius regulas, quartus partium accidentia et orthographiam, quintus constructionum, sextus pedum, metrorum et accentuum precepta complectitur. Qui, quamvis festinanter impressi et immature editi, usui tamen nobis quandoque fuerunt dum ingenuis adolescentibus instituendis olim Messanae operam daremus. Et ad reliqua properabo.

Genealogias Boccaccii, verborum superfluitate amputata, eo redegì ut sub multo minori volumine multo plura carptim hinc inde collecta²¹ et ab // illo praetermissa 14r
comprehenderem. Quod opus quamquam semper necessarium fuit poeticis lectionibus, tam hactenus nescio qua incuria neglectum iacuit: utinam hoc praestiterit Erasmus et damnosas ineptias tacuisset. Adiecimus his Asterismorum fabulas utpote assimilem materiam, Diodori nostri siculi epitomen, Phornuti ac Palaephathi allegorias²², deinde alias quasdam regum et primatum genealogias et chronicum breviarium cum ordine veterum patriarcharum, pontificum ac principum, per annos ab initio mundi distinctos. Post breviaturam Polydori de rerum inventoribus, breviarium item pontificalium Synodorum, Itinerarium Syriacum, Historiam rerum Sicanicarum ex diversis ac vetustis exemplaribus collectam, Historiarum quoque navigationum ac diversarum rerum epitomen. Non enim Aldo assentio, qui breviores damnat, quasi causa sint, ob quam integri authores neglecti perierint. Quis enim asserat ob Flori breviaturam periisse Livii Decades, aut ob Iustini compendium non extare Trogum? Poterat tam Livius quam Trogus absque breviatore facilius aboleri aut non minus negligi. Sic, quod peius esset, et authore et breviatore careremus, cum saltem nunc alterum habeamus. Tum, si ratio damnantium compendia valeret, iam nec nobis epilogos colligere, nec argumenta proponere, nec notanda quidem excerpere liceret, ne authoribus ipsis nocumento essemus. Valeant igitur, qui talia studiosis exercitamenta et ingenii solatia eripiunt. Plynius nihil lectitare solebat unde aliquid non transcriberet. Quod quidem videre licet ex eius historia naturali ex complurimis tam latinis quam externis authoribus carptim coacervata Idem plerique literatissimi viri fecisse videntur, quorum omnium diligentia inanis // extitisset si prodesse volentes nocuissent. Adde quod compendio uti possumus 14v
tamquam tabula aut indice principalis operis, ut quod interdum avide quaerimus citius ac facilius nobis offeratur.

Sed ne in rebus iam per se notis horam teramus, redeo ad id quod dicendum supererat. Sicut in historiis qui breviaria condunt et sibi et aliis prosunt, ita et in coeteris facultatibus commentarioli tam consummatis, quam introducendis non nisi commodum et utilitatem afferre possunt. Quid enim ego, per immortalem Deum rogo, nocerem, si Elementorum Euclidis, Sphaericorum Theodosii ac Menelai, Conicorum Apollonii, Cylindricorum Sereni, Operum Archimedis, Arithmeti corum Jordani, Musices,

²¹ Le parole *carptim... collecta* sono aggiunte, previo opportuno richiamo nel testo, nel margine inferiore.

²² Il brano *Diodori... allegorias* è un'aggiunta sul margine destro, previo segno di richiamo nel testo.

Perspectivae, Astronomiae ac Mechanicarum inventionum diffinitiones, conceptus, postulata, problemata²³ et theoremata in unum congregarem? Nihil equidem, immo ex tali opere possent authores ipsi in integrum restitui, et studiosi viri haberent in promptu tantarum speculationum bibliothecam.

Ad haec decreveram quandoque coaptare quatuor liberalium quaestionum libellos, ita ut in primo scientiarum distinctionem, ordinem, subiecta, principia, diffinitiones, authorum discrepantias, interpretum ac expositorum errata, et plurima quaesita colligerem non dico conderem (nam et si tantus non sum ut de omnibus disseram, non tamen adeo rudis sum ut ab aliis tradita nesciam digerere). In secundo autem arithmeticas, in tertio geometricas, in postremo astronomicas quaestiones per exempla proponerem ac propositas solverem. Sic enim vel universae praxi satisfactorius videbar.

15r Haec itaque sunt, // Illustrissime Prorex, in quibus versatus sum et in quibus ingenium meum exercui. Hoc tamen testari et secunda fronte affirmare possum, quod ad haec me studia non spes aliqua lucris, non ulla famae vel honoris aut pecuniae cupiditas, non inanis superstitio unquam traxit. Sola speculationis iucunditate, ac veritatis amore cuius scopus nullo certiori telo quam his studiis²⁴ attingitur, allectus huc veni.

Verum, cum multum in his temporis contrivissem, atque interdum curiosior fortasse, quam deceret, forem pleneque mihi satisfacissem, iam quiescere ceperam, cum alioqui maturior aetas aliud postuleret. Et monasterii, cui me Simeonis Vigintimillii marchionis, tunc²⁵ Messeniorum strategii munificentia praefecerat, onus et cura nobis incumberet. Revocas nunc tu eodem me, unde recesseram; nec licet mihi detrectare tanti praesidis imperium. Immo exclamare libet, o felix seculum, o fortunata tempora. Quando enim unquam Sicilia proconsulem, quaestorem aut praefectum sortita est, qui tanti faceret literas et egregias disciplinas? Qui tantopere pietatem ac religionem coleret? Qui tanto facinorosis terrori bonisque honori esset. Administrationem tuam nemo non laudat, et extollit, nisi qui²⁶ aut admissi mulctas sensere aut, quantum volunt, laxas sibi habenas permittere nequeunt. Iam, si inter maiora momenta, inter propugnaculorum et excubiarum curas, dum piraticae excursiones et intestina bella Rempublicam conturbant, animum quoque literis intendis, quid facies in tranquillibus rebus et quietiori tempore?

15v Iamdudum meditor et mecum agitor // qualem me praestare possim aut quid facturus veniam. Iam vires meas pondero; iam secessum imaginor quo me conferam, ut quoad fieri poterit, tibi morem geram, et ubi a militari forensique strepitu semotus, ac

²³ Parola aggiunta a margine.

²⁴ Le parole *quam... studiis* sono un'aggiunta marginale.

²⁵ Ms.: *nunc* (correggo così nel testo una probabile svista del Maurolico, considerato che all'epoca della lettera il Ventimiglia non soltanto non era più "stratigò" di Messina, ma era fuori dell'isola).

²⁶ Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

memetipsum intra cordis penetralia recipiens intermissa studia repetam. Carmina enim secessum scribentis et oia quaerunt. Faxit Deus ne vires nostrae sint inferiores expectatione, quam de me vulgo tua facit autoritas. Nam, postquam operum meorum editionem velle meque commendare cepisti, non solum aliis, sed egomet mihi videor aliquid inter studiosos profecisse, et alicuius esse precii. Quare, et si conceptam spem de nobis implere penitus nequeamus, experiemur tamen toto conatu quid possimus. Cumque materia tractanda talis sit ut neque sermonis elegantiam neque dicendi copiam requirat, eo minus erit nobis laborandum minusque simul periclitabimur, minus videlicet erroribus obnoxii. Catanae²⁷ cogit me omnino tam commendatio quam exortatio tua, ut aliquid ultra vires audeam, aliquid comminiscar, quod coram prodire non erubescat. Senserat istunc tuum generosum animum, itaque erga literas affectum Strategus; senserat reliquos mamertinorum Magistratus meque subornatione decora et incussis quasi calcaribus ad ea, quae tu mihi mandaveras, perficienda excitavit.

O felix seculum, o auream temporis huius aetatem, quando, te au- // thore, non ^{16r} solum architecti ad propugnacula et pontes extruendos montesque perforandos aut demoliendos, non solum sculptores ad fontes et templa exornanda, non solum machinatores, fabri, pictores, tibycines musicique praestantissimi publice conducuntur, sed etiam rhetorum ac philosophorum ad commune commodum opera exquiritur. Ecce dudum patres conscripti messanensis Reipublicae constituere mihi annum stipendium (idque autoritate ac consensu tuo) centum aureorum, quo propediem lucubrationes illas in lucem darem, utique maiora daturi, nisi publicum aerarium ingentibus ac quotidianis fabricae ac bellorum expensis exhaustum pene fuisset. Fuere autem hi Christophorus Roccus, Gaspar Juenius, Philippus Puteus, Perottus Marchettus, ex patritiorum ordine; ex populari autem Jacobus Mollica, et Joannes Antonius Polizzius, quorum munificentia et animus urbe nobilissima dignus non iam meis litterulis, sed feliciori calamo et immortalis memoriae commendandus esset. Fecerunt enim rarum quoddam atque tam perversae quam inveteratae consuetudini contrarium, qua neminem prophetam (quod tritum vulgo proverbium est) patriae acceptum experimur. Et patriae igitur debeo, ut semper debui, et generosis pariter benefactoribus; collatumque beneficium et civis et concivis duplicabit affectum.

Superest igitur, illustrissime princeps, ut libellis explendis ne desidia coarguar, dem operam. // Cum autem, ut tu ipse anno praeterito Messanae degens mandaveras, ^{16v} ab ea operum parte quae precipua et maxime necessaria fuerat et, ut ratio monebat, maximo principum Caesari destinata, hoc est a Sphaericis, auspicantes aliquid emittere decrevissimus. Nunc iam exordium labori dedimus. Nec iniuria, quando sine hac geometriae parte, manca remanet mathematicorum professio, et illotis, ut aiunt, manibus astronomica primordia tentantur. Et quoniam, ut antea dixeram, Sphaericorum doctrina neglecta iacebat, ea vel in primis instauranda fuit.

Exordium igitur sumpsimus a Sphaericis elementis Theodosii, cui ob materiae

²⁷ Parola aggiunta a margine, con opportuno segno di richiamo nel testo.

similitudinem Menelaum subiunximus. His duos libellos nostros adiecimus, quasi Sphaericorum Paralipomena. Inde speculationem omnem per tabulares numeros ad praxim redeimus.

Item Euclidis Phaenomena tam breviter quam faciliter demonstrata. Nec non quaedam Autolyçi atque Theodosii praecepta ad id ipsum spectantia. Hinc sermonem quemdam de sphaera, et sphaeram nostram octo capitibus distinctam. Tum et Autolyçi de ortu et occasu syderum traditiones. Quod opus sicut iussu tuo in lucem prodit, ita et favorem tuum promerebitur, et ad eum, cui dedicatur, transmissum, intercessu tuo tantae Maiestatis gratiam consequetur. Vale.

Messanae 8 aug. 1556.²⁸

2.

Lettera di dedica al Duca di Medinaceli

(*Theodosii Sphaericorum*, cit., c. 1*v)

D. IOANNI CERDAE METHYMNENSIVM DVCI,
AC SICILIAE PROREGI ILLVSTRISS.
MAVROLYCVS. S. D.

Tertio ab hinc anno Dux Illustrissime hos Sphaericorum libellos multis cum vigiliis emendatos D. CAROLO .V. Imp. Max. destinaram, neque ob temporum Iniuriam votum successerat. hoc interea mihi venit in mentem, ut intercessu, ac favore, tuo, quod antea decreveram, nunc demum perficerem. Quo enim patrono ad eam rem potissimum uti poteram, nisi te, quem PHILIPPVS eius filius Rex potentissimus, anno iam exacto proregem nobis dedit. Qui iam, sicut totius sicanicae Reip. atque militiae curam magna cum laude sustines, ita literatorum patrociniū suscipis. Vidimus te nuper inter equestres pedestresque copias armatum, per messenia littora barbaros hostes a siculis finibus absterrentem: cum Turcorum numerosa classis mamertino freto insidens Calabriam igne, ferroque popularetur. Esto nunc nobis apud alterum Augustum alter Moecenas. et effice ut me serenus aspiciat. Qui quoniam olim Mathematicis operam dederam, idcirco ab eo exordiri volui, quod maxime oportunum existimavi. Sphaeralium quidem triangulorum scientia, quantum erat geometris et astronomis necessaria, tantum in Gymnasiis hactenus neglecta iacuit, Nec erat ulterius tolerandus tantus Academiae speculationum defectus. Itaque quo ad potui, conatus sum ut Theodosii et Menelai Sphaerica ex corruptissimis exemplaribus instaurata in lucem prodirent. His nonnullas lucubrationes meas et alia quaedam ad idem negocium spectantia subiunxi. Id tantum Prorex excellentiss. facias, ut sicut me commendis, ita

²⁸ La data è posta nel margine superiore sinistro della pagina.

quem hic suscipis, libellum ad Serenissimum Caesarem prospere dirigas, ut sub tanto numine caetera, quae per indicem exponuntur, coram exire non erubescant. Vale.

Messanae, Aug. mense .M. D. LVIII.

[segue, al verso della stessa carta, l'*Index lucubrationum Maurolyci*]

3.

Lettera di dedica all'imperatore Carlo v

(*Theodosii Sphaericorum*, cit., cc. 2*v-3*v)

AD CAROLVM .V. IMPERATOREM MAXIMVM
FRANCISCI MAVROLYCI SICVLI ABBATIS.

EPISTOLA.

Cum diu multumque dubitasset Serenissime Caesar, intempestivus ne te compellaturus accederem, oblaturus simul aliquem Ingenii mei laborem hoc praesertim tempore, quo tanto magis id ridiculus tentarem, quanto te maior cura pacandis hostibus, restituendaeque christianae Reip. intentum sollicitat, non habui tandem, quo me converterem, aut cui potissimum has Sphaericorum theorias dicarem, nisi tibi, cui summus orbis universi machinator, terrestris Sphaerae curam et regimen commisit. Iampridem enim hemisphaerium nostrum partim tibi sponte militat: partim te aut dominum sentit, aut bello fulmantem metuit. Reliquum vero, quod Antipodum est, Argonautarum tuorum animosa industria quotidie pernavigat, non fabulosum sed verum tibi aureum vellus reportantium. Superest, ut cuius Sphaerae dominio potiris, eius etiam exactam teneas notitiam. Adde quod huius nobilissimi geometrici corporis speculatio non erat nisi supremo principi dicanda, tibi praesertim, qui magnanimitate, ac munificentia Maiores tuos longo superas intervallo et, qui, ut animi celsitudinem ostenderes pariter et Philippum filium potentissimum faceres, provincias et Regna, et anno praesenti Siciliam, peractis Messanae cerimoniis, largissime donasti. Cumque Sphaera coeteris figuris simplicitate, aequalitate, fortitudine, capacitate, formaeque vnitae praecellat, suumque qua potest, similitudine repraesentet Archetypum, tibi etiam consideranda incumbit, cui Iupiter Imperium et Aquilam communicat: mox inter sydera recepturus. Ratio ita postulat, ut me de Sphaericis loquentem non minus libenter audias, quam populorum legatos: nec me de iisdem scribentem minus legas, quam regum ac principum tibi subditorum ac pacem petentium literas. Illi enim de vrbe obsidenda, aut prouincia pacanda: nos de ambitu coelorum, ad quem pro Christo pugnans, rebus prospere gestis aspiras, agimus. Ad summam, quanto pluris facienda est amplitudo coeli, quam istic Terrae punctualis globus (in quo tamen nunc apostatas maiestate simul ac potentia domando, nunc parcendo prostratis, nunquam non laboras) tanto pluris facere debes philosophorum de coelestibus arcanis disserentium libellos. Animavit me ad istos olim labores suscipiendos Ioannes Vega tuus, quem aliquot ante

annis Siciliae praefecerat: qui et inter coetera quae summa cum laude praestitit, literarum etiam curam et patrocinium non omisit. Contulit et fauorem suum Simeon Vigintimilius Hieraciensium Marchio, literatorum Moecenas, tunc Messanensium Strategus, una cum Iuratis urbis patribus. Quorum suasu liber hic, tantis itinerum spaciis peragratis, venerabundus tibi supplicatum venit.

Messanae Iulio mense. M.D. LVI.

[segue un «Eidem Augusto dicatum carmen.»]

4.

Lettera di dedica ad Ottavio Spinola

(*Theodosii Sphaericorum*, cit., c. 61r)

D. OCTAVIO SPINVLAE QVAESTORI AERARIO
SICILIAE REGIOQVE CONSILIARIO
MAVROLICVS. S.

Ex quo Sphaericorum nostrorum volumen Octavi Generose Vir, Messanae excudi coeperat fluxit iam annus tertius et inter varia tum impedimenta, tum bellorum suspiciones, quae nos turbabant, non dabatur ullus speculationibus locus, quae secessum mentis et ocium in primis requirunt: fecit amor erga me tuus, immo eximia tua in literas affectio, ut repetito labore, opus hoc egregium absolveretur. Tantum igitur tibi sphaera nostra debet, ac debere se fatetur, quantum Atlas Herculi coelum humeris sustinenti debuit. Absolutis itaque Theodosii, Menelai, ac Maurolyci tui sphaericis: subiungemus ea, quae ad sphaeram mobilem, motumque primum pertinent, quippe quae sphaericorum demonstratis innituntur, et prima sunt Syderalis disciplinae rudimenta. Quod si te nunc Reip. cura et onus quod sustines, occupatum tenet: dabitur ut spero, quandoque ocium ut artibus ingenuis intendas animum, et opera nostra utaris. Vale.

[*ad eundem hexastichon*]

Messanae kal. Iun. M. D. LVIII.

III

L'EDIZIONE DEGLI *SPHAERICA*: DOCUMENTI

Scopo primario di questa appendice è quello di fornire in un quadro unitario la documentazione stessa trovata dal Puzzolo Sigillo (cfr. *supra*, cap. IV, par. 3) e base per una ricostruzione attendibile della vicenda editoriale degli *Sphaerica*. L'impossibilità di controllare su originali ora distrutti i testi editi dal Puzzolo Sigillo comporta la necessità di attenersi quanto possibile alle sue trascrizioni; per questo abbiamo limitato al massimo i nostri interventi, che possono riassumersi nell'accoglimento delle poche emendazioni apportate dallo stesso Puzzolo Sigillo in nota alle sue trascrizioni o nel corso dei commenti critici delle medesime.

n.	data	natura del doc.	parti intervenienti
1.	1553, 7 novembre	<i>obligatio et promissio</i>	Giurati di Messina e Maurolico
2.	1555, 26 agosto	verbale di consegna	Giurati di Messina e Maurolico
3.	1555, 11 settembre	<i>obligatio imprimendi</i>	Pietro Spira e giurati di Messina
4.	1555, 20 ottobre*	fideiussione	Giurati di Messina e Pietro Spira
5.	1557, 7 febbraio*	licenza e dispensa	Juan de Vega e giurati di Messina
6.	1557, 9 aprile	<i>obligatio</i>	Pietro Spira e giurati di Messina
7.	1557, 29 aprile	locazione tipografia	Giurati di Messina
8.	1563, 30 aprile	<i>accordium et confessio</i>	Pietro Spira e giurati di Messina

Nota alla tabella: l'asterisco (*) indica documenti o atti non più esistenti o non ancora rintracciati, cui si fa riferimento negli altri documenti in lista.

I

† Die vii mensis novembris xii indictionis 1553

[*Obligatio et promissio*] Cum ad laudem omnipotentis dei cesarie magestatis seruicium et rei publice utilitatem litterati ac religiosi viri non solum comendari sed etiam exaltari

debeant quem admodum a principibus sepe et hac demum tempestate in sicilia proregis prudentissimi circa factum animaduertimus et scimus atque reuerendus franciscus mauroli abbas sancte marie de parto castelli boni messanensis ab eius pueritia usque ad presens et de presenti multam operam dedit in comune benefictium nunc scripturarum summariando nunc prosas ac versus in principum laudem componendo nunc rerum sicanicarum historias agregando tum etiam in mathamaticis ac speculatiuis et rarissimis disciplinis non modo veterum autorum monumenta correxit et illustrauit verum etiam multa suo ingenio ex causa non minus lectoribus iocunda quam necessaria posterisque magno commodo futura perspicacissime conscripserit ex quibus nonnulla iam non sine magna ipsius laude patrieque honore in lucem prodire propterea spectabiles Iurati huius nobilis ciuitatis messane indignum rati non aliquo modo talibus meritis gratificari tantoque ingenio calcaris ut dici solet alicuius numeris supera quo videlicet tam egregie et immortalis fama digne lucrus attiones inluceam prodeant etati venturae ac uniuerse posteritati magnum allature adiumentum cumque re vera ingenius tot dierum labor notabili premio decorandus esset et ciuitas ipsa ingentibus frabice ac bellorum impensis id efficere nequiret propterea spectabiles Iurati ciuitatis preditte consideratis omnibus predittis et aliis considerandis et attenta virtute literis et doctrina ditti reuerendi francisci de mauroli et ad effectum ut infra biennium possit ipse reuerendus franciscus in hac nobile ciuitate messane complere et expedire in lucem opera mathematica a pluribus annis per eum incepta et composita et nondum finita nec non et cronica huius regni sicilie videlicet dare et consignare ditte opera et cronica ipsi ciuitati et vniuersitati messane eiusque spectabilibus Iuratis completa et scripta in carta pecuria et non scripta ad effectum quod ipsa ciuitas possit et valeat ipsa opera et cronica implere facere ad expensas et labores ipsius ciuitatis pro memoria futura et laude preditte ciuitatis et discusso et examinato negotio matura deliberatione cum illustrissimo et excellentissimo domino Ioanne de vega prorege et capitaneo generali meritissimo huius fidelissimi regni sicilie et consideratis considerandis et attenta doctrina literis et ingenio ipsius reuerendi francisci mauroli ut possit quieto animo sub aliquo stipendio iuxta vires ipsius ciuitatis et non persone ipsius reuerendi attenta qualitate literis virtute et dottrina ipsius stante maxime quod patrimonium ipsius ciuitatis et uniuersitatis messane fuit et est ad presens exaustum vita durante ipsius reuerendi francisci mauroli ipsa ciuitas et vniuersitas messane pro causa et effectu predictis et infrascriptis sibi dare scutos centum quolibet anno terciatim super patrimonio redditibus et gabellis introytibus additis preditte ciuitatis et uniuersitatis messane sibi soluendos sua vita durante de tercio in tercium et in fine cuiuslibet tercii ita quod ipse reuerendus infra dictum tempus teneatur et debeat complere et consignare ditte ciuitati preditta opera et cronica modo et forma ut supra dicitur est ideo hodie pretitulato die spectabiles philippus de puteo peroctus marquetto don christopharus la rocca iacobus mollica don gaspar de iuenio et iohannes antonius de puliccio ciues messanenses presentes etc. interuenientes ad hec veluti Iurati ac iuratoriis nominibus preditte ciuitatis et uniuersitatis messane precedente mandato ordinatione consensu et beneplacitu prefati illustrissimi et excellentissimi domini Ioannis de Vega proregis et capitanei generalis huius regni fidelissimi ibidem presentis ita volentis

mandantis et dispensantis ut constitit ac dispensantis omnibus et quibuscumque ordinationibus consuetudinibus legibus et prouisionibus in contrarium forte dittantibus non obstantibus Vicerregio nomine predicto sponte nominibus predictis se obligauerunt et obligant per stipulationem sollempnem per eos dicto nomine etc. dare soluere et pagare prefato reuerendo domino francisco mauroli abbati sancte marie de parto ciui messanensi ibidem presenti etc. vita ipsius reuerendi francisci mauroli tantum scutos centum auri anno quolibet de anno in annum ac de tercio in tercium et in fine cuiuslibet tercii incipiendo currere primum tercium a primo die mensis septembris proximi preteriti ita quod primum tercium fiat integraliter in ultimo mensis decembris primo venturi anni presentis xii^e indictionis 1553 et sic successiue continuare et soluere et respondere de tercio in tercium et in fine cuiuslibet tercii ut supra in vita et per totum tempus vite ditti reverendi domini francisci mauroli in pecunia numerata etc. ac in pace etc. cum hoc tamen patto lege et conditione precedente quod ipse reuerendus dominus franciscus mauroli abbas ut supra teneatur et debeat realiter et cum effectu pro ut in vim presentis se constituit et sollempniter se obligauit et obligat per stipulationem sollempnem complere et finire predicta mathematica opera et cronica regni predicti infra dittos annos duos primo venturos ab hodie in antea numerandos in hac nobile ciuitate messane et ipsa opera mathematica et cronica regni predicti manuscripta in carta papira dare et consignare spectabilibus dominis Iuratis et ciuitati predictae ad effectum quod ciuitas ipsa eiusque spectabiles Iurati possint ad expensas et labores ipsius ciuitatis et uniuersitatis messane ipsa opera mathematica et cronica regni inprimi facere pro futura memoria honore et decore predictae ciuitatis et uniuersitatis messane ad expensas et labores predictae ciuitatis messane ita quod si dittus reuerendus franciscus mauroli infra dittum tempus annorum duorum primo venturorum ut supra non compleuerit et consignauerit predicta opera mathematica et cronica regni ut supra dictum et declaratum est quod ex inde non habeat nec consequi debeat predictos scutos centum quolibet anno sua vita durante ut supra dictum est et si aliqua ipsarum partium contrauerit in premissis seu in aliquo premissorum quod pars contraueniens teneatur parti premissa seruanti ad omnia dampna expensas et interesse etiam ad expensas viaticas etc. pro quibus omnibus premissis firmiter adimplendis attendendis et obseruandis ut supra possit contra partem contrauenientem et non adimplentem ut supra ditto nomine fieri exequutio breui manu in personis et in bonis ditto nomine cum autoritate variandi etc. in quolibet iudicio foro et mundi parte etc. aduersus quam exequutionem presentem contractum verificationem extremorum liquidationem forte faciendam seu solutiones faciendas non possit seu possint dictis nominibus se opponere etc. quin prius soluat seu soluant etc. non obstante etc. et quod bona etc. que omnia etc. sub pena etc. obligando etc. personas et bona etc. dicto nomine etc. et presertim fructus redditus et prouentus gabellas additus et patrimonium predictae ciuitatis ita quod etc. denunciando etc. et presertim cum iuramento moratoris domus refugio privilegio fori eorum iuri de principali primo conueniendo quinquennialibus etc. priuilegiis auguste etc. heraclie etc. et presertim adsolutionem non petere a iuramento vel iuramentis et iurauerunt etc. maxime dittus reuerendus abbas iurauit more sacerdotali etc. et fiat in forma comuni.

Presentibus quo ad dictos spectabiles philippum de puteo perottum de marqueto don christofarum la rocca iacobum mollica iohannem antoninum de puliccio et dictum reuerendum franciscum mauroli illustrissimo domino don simeone de vigintimilliis marchione hiracis etc. domino antonino de angelica u.i.d. iudice messane domino don petro de balsamo magnifico petro de bonifaccio et aliis quo vero ad dittum spectabilem don gasparem de iuennio et ditti reuerendi francisci de mauroli presentibus magnifico nicolao russo magnifico antonino maczuni magnifico antonello mauroli quo vero ad dittum excellentissimum dominum Iohannem de vega proregem et ditti reuerendi francisci mauroli presentibus spettabili don belingerio requisens m. diego de mag.^{nos} demas etc.

II

[26 agosto 1555]

Die xxvi^o augusti xiii^c ind. 1555 spettabiles domini hieronimus romanus stephanus de messana don ascanius merulla petrus de benedittis iacobus spatafora et nicolaus sollima cives messanenses presentes etc. intervenientes ad hec tamquam Iurati ac iuratoriis nominibus preditte ciuitatis et uniuersitatis messane sponte confessi sunt habuisse et recepisse pro ut habuerunt et receperunt in presencia Illustrissimi et Excellentissimi domini Iohannis de Vega vicerregis et capitanei generalis huius fidelissimi regni sicilie ut constitit a prefato reuerendo domino francisco de mauroli abbate sancte marie de parto ibidem presente etc. omnia et singula cronica huius regni insule sicilie ac omnia et singula opera mathematica¹ que ipse reuerendus dominus abbas tenebatur et obligatus fuit et est presentare preditte ciuitati iuxta formam continentiam et tenorem supraditti contractus et iuxta formam ipsius que cronica regni et opera mathematica fuerunt de mandato et ordinattione excellentie sue hic presentis ita volentis ordinantis et mandantis ut constitit relaxata et consignata ditto reuerendo francisco mauroli ad effettum ordine suo prefata ciuitas et uniuersitas messane ad expensas ipsius ciuitatis messane possit et valeat quam citius potuerit in hac nobile ciuitate messane inprimi facere pro decoro et honore perpetuo et memoria prefate ciuitatis messane que fuerunt et sunt opera infrascripta videlicet de sphericis, de conicis² de geometria de aritmetica de instrumentis de calculo de opticis de prognosticis de cronica et de historiis sicilie consistentibus in diuersis tractatibus renunciando etc. unde etc. in presencia quo ad dittum Illustrissimum et excellentissimum dominum Iohannem de vega proregem et dictos spettabiles hieronimum romanum stephanum de messana don ascanium merulla petrum de benedittis et iacobum de spatafora et dictum reuerendum dominum franci-

¹ Ms.: *matamathica*.

² Ms.: *de comicis*.

scum mauroli spettabilis aloysii roys et prothonotarii huius regni magnifici diegi demas et nobilis Iohannelli de amore quo vero ad dittum spettabilem nicolaum sollima in presencia magnifici vincentii de puteo nobilis tuccii pauluchi et aliorum etc.

III

Die undecimo mensis septembris xiiii^e Ind.^{is} 1555

[*Obligacio imprimendi*] Nobilis petrus spira c. m. presens etc. sponte se constituit et sollepniter se obligauit et obligat per stipulacionem sollepnem per se etc. spettabilibus dominis don ascanio merulla petro de benedictis hieronimo romano stefano de messina nicolao sollima et domino iacobo spatafora veluti iuratis huius nobilis ciuitatis messane ibidem presentibus etc. cum interuentu ordinacione et mandato Ill.^{mi} et Excellentissimi domini Ioannis de Vega viceregis huius regni sicilie presentis ita volentis ordinantis dispensantis et mandantis ut constitit realiter et cum effectu imprimere et imprimi facere in hac nobili ciuitate messane de bona stampa infra menses sex numerandos a die quo dicti domini iurati dabunt et mutuabunt ipsi nobili petro Spira infrascriptas primas uncias triginta pecuniarum ad expensas et labores ipsius no. petri spira et ad eius comodum et incomodum tricentum opera isferici et matamatice et tricentum opera harmetice et sex centum opere conice et plus ad eius electionem composita et facta per reuerendum franciscum mauroli ad effectum dicta opera ipse no. petrus ad sui et eius voluntatem vendere seu vendi facere ubi voluerit maxime in hac no. c. messane pro decoro et honore perpetuo huius no. c. messane qui quidem spectabiles domini iurati pro commodo dicti no. petri spira pro imprimendis predictis operibus sponte promiserunt et promictunt dicto no. petro spira presenti etc. mutuare uncias sexaginta pecuniarum videlicet uncias triginta ad omnem primam et simplicem requisicionem dicti no. petri spira et alias uncias triginta pecuniarum ad complimentum predictarum unciarum sexaginta promiserunt sibi mutuare hunc ad menses quatuor primo venturos in pecunia numerata ac in pace etc. de quibus pecuneis de solucione in solucionem dictus no. petrus Spira teneatur prestare fideiubsionem de restituendo ipsas pecunias per annos duos post mutuacionem et solucionem predictae solucionis ipsarum unciarum triginta et sic successiue in secunda solucione teneatur prestare fideiubsionem de restituendo ipsas uncias triginta per annos duos post ipsam solucionem in pecunia numerata ac in pace etc. Et si aliqua ipsarum partium contraverit in premissis seu in aliquo premissorum quod pars contraueniens teneatur parti premissa seruanti ad omnia dampna expensas et interesse etiam ad expensas viaticas etc. maxime si dictus no. petrus spira defecerit et non compleuerit ut supra quod tunc liceat et licitum sit dicte ciuitati et uniuersitati messane imprimi facere predicta opera in totum seu impartem ab aliis magistris et personis pretio quo inuenerint et ei placebit ad expensas dampna et interesse dicti no. petri spira pro quibus omnibus premissis firmiter adimplendis et actendendis ut supra possit contra partem contrauenientem et non adimplentem ut supra dicto nomine fieri exequutio breui manu in persona et in bonis cum auctoritate variandi etc. in quolibet iudicio foro et mundi parte etc. aduersus quam non possit se opponere etc. quin prius soluat etc. non obstante etc.

et quod bona etc. que omnia etc. sub pena etc. obligando etc. renunciando etc. Et presertim cum iuramento moratoriis domus refugio priuilegio fori eorum iuri de principali primo conueniendo quinquennialibus etc. priuilegiis auguste etc. Et iurauerunt et fiat in forma comuni.

Presentibus quo ad dictos spettabiles dominos iuratos et dictum no. petrum spira domino paulo sollima m.^{co} blasio de angelica et aliis quo vero ad dictum Ill.^{mum} et Exc.^{mum} d. Ioannem de Vega proregem presentibus m.^{co} diego demas no. notario Ioseph Fugacza et aliis.

IV

Die viiii^o aprilis xv^e Indictionis 1557

[*Obligatio*] Nobilis petrus spira c. m. presens etc. impressor. sponte se constituit et sollempniter se obligavit et obligat per stipulacionem sollempnem spettabilibus dominis don francisco saccano Ioanni de minutuli christofaro de angelica bartolomeo romano Ioanni dominico de parisio et domino nicolao maza veluti iuratis et iuratoriis nominibus huius no. c. m. ibidem presentibus etc. precedente licentia et dispensacione ad hunc effectum fatta Ill.^{mi} domini viceregis datam drapani die septimo mensis februarii xv^e indictionis 1556. per annum unum continuum et completum cursurum et numerandum a die quo ipse no. petrus spira apportabit eius omnia instrumenta stampe in quaddam stancia collegii societatis Iesus. In ecclesia sancti nicolai nobilium messane et per dittum annum unum in ditto collegio de continuo vacare et seruire de eius persona tantum in tutto lo bisogno di la stampa chi li sarra ordinata per li reuerendi patri di ditto collegio como si conveni ad tali stampa et magisterio diebus solitis. et consuetis pro utilitate beneficio et commodo predicti collegii, qui quidem spettabiles domini iurati iuratorio nomine predicto pro ditto anno uno per eum consequendum a ditto civitate messane se obligauerunt et obligant dare solvere et pagare ditto no. petro spira presenti etc. pro ditto anno uno uncias 32 videlicet uncias duodecim pro loherio preditte stampe pro ditto anno uno tantum. et uncias viginti pro eius industria et labore in totum in summa uncias 32 interclusis illis uncias 10. quas ditto ciuitas soluebat ditto petro pro ditto stampa quas promiserunt sibi soluere de tercio in tercium et in principio tercii in pecunia numerata etc. ac in pace etc. et quia dittus no. petrus spira cum ditto eius stampa incepit imprimere certa opera mathematicae³ composita per reuerendum fratrem mauroli ideo ipse partes fuerunt et sunt concordas quod de ditto opera per eundem no. petrum spira incepta et impressa soldo ultra sibi capere habeat et debeat et in eius commoditate et beneficio applicare tot alia opera per eum impressanda de ordine et voluntate reuerendorum patrum predicti collegii ad extimam faciendam per duas expertas personas seu per dittum reuerendum franciscum mauroli ad electionem preditte ciuitatis. et hoc infra presentem annum tantum ex pacto etc.

³ Ms.: *maragmaticae*.

Item exstat pactum quod si infra predittum tempus anni unius ut supra dittum est ipsi domini iurati et sui etc. eligerint et voluerint in scriptis in pede presentis contractus habere et sibi retinere predittam stampam iuxta formam continentiam et tenorem memorialis et notamenti datorum per ipsum no. petrum dittis reuerendis de collegio ipsi spettabiles domini iurati et ciuitas preditta teneantur realiter et cum effectum statim elapso preditto anno uno pro ditta integra stampa cum stiiliis suis ut supra dittum est et pro pretio ipsius dare soluere et pagare ditto no. petro spira uncias centum triginta pecuniarum de quibusuis pecuneis ipsius ciuitatis iuxta formam preditte prouisionis in pecunea numerata etc. ac in pace etc. ita quod de ditta apportacione preditte stampe integre in pede presentis contractus pro cauthela ipsarum partium debeat facere actum in scriptis per aliquem ex reuerendis patribus preditti collegii di quando diui curriri ditto anno. Et si aliqua ipsarum partium contrauerit impremissis seu in aliquo premissorum quod pars contraueniens teneatur parte premissa seruante ad omnia dampna expensas et interesse etiam ad expensas viaticas etc. pro quibus omnibus premissis firmiter adimplendis actendendis et observandis ut supra referendo singula singulis possit contra partem contrauenientem ditto nomine et non adimplentem ut supra fieri executio breui manu in personam et in bonis ditto nomine cum auctoritate variandi etc. in quolibet iudicio foro et mundi parte etc. aduersus quam non possit seu possint ditto nomine se opponere etc. quin prius soluat seu soluant etc. non obstante etc. et quod bona etc. que omnia etc. sub pena etc. obligando ditto nomine etc. et presertim dittam stampam ita quod etc. renunciando etc. et iuraverunt etc. et fiat in forma comuni.

Presentibus m.^{cis} Io. de bono mattheo muleti Io: dominico de angelica nicolecte de iudice et aliis etc.

V

[29 aprile 1557]

Die xxviii^o aprilis xv^e Indictionis 1557, prefati spettabiles domini iurati presentes etc. in vim presentis stante supraditta dispensacione Excellentiae Ill.^{mi} domini viceregis die quo supra in vim presentis voluerunt et volunt ac mandaverunt et mandant quod de pecuneis prefate civitatis messanae infra annum unum primo venturum per m. d. sebastianum de ansalono thesaurarium girentur in banco unceas centum viginti pecuniarum ad nomen d. christofari de angelica et antonini gocti deputatorum ad hunc effectum electorum per ipsos dominos iuratos ad effectum dittas unceas 120, per dittos dominos elettos et deputatos erogandi expendendi et convertendi in emptione unius stampe nove pro servicio preditti collegii societatis de Iesu huius no. c. m. quas unceas 120, a ditto banco non possint expendi volui seu girari nisi pro emptione preditte stampe nove per dittos dominos deputatos et ad eorum apodixas ita mandaverunt et mandant ordinaverunt et ordinant quod ita exequatur et fiat que omnia etc. sub pena etc. obligando etc. renunciando etc. et iuraverunt etc. unde etc. in presentia magnificorum marii procopi blasii de angelica matthei casalyana et aliorum.

VI

Die ultimo aprilis vi inditionis 1563

[*Accordium*] No: Petrus spira impressor civis messane presens etc. sponte per presentem publicam apocam de recepto confessus est habuisse et recepisse pro ut habuit et recepit a spectabilibus dominis nicolao de calcis don iohanne marullo francisco de iohanne iohanne antonio puliczi antonino gotto et honofrio iurba c. m. veluti iuratis ac iuratoriis nominibus preditte civitatis et universitatis messane untias decem per bancum heredum condam domini iohannis salvi de balsamo et sociorum et sunt ad complimentum untiarum quinquaginta quatuor ex quo alias untias quatraginta quatuor habuit a dicta civitate videlicet: untias triginta quas predicta civitas sibi mutuavit infra annos duos virtute fideiubtionis prestite in actis officii ipsorum dominorum iuratorum xx^o octobris xiiii^e indictionis 1555. et untias xiiii habuit a dicta civitate in duobus mandatis seu apodixis temporibus preteritis et sunt ad complimentum omnium operarum mathematicarum cronicarum et operarum balbani per ipsum nobilem petrum spira impressarum et factarum ad nomen preditte civitatis et de eius ordine ab omnibus temporibus preteritis usque ad presentem diem renunciando etc. Et ideo dictus no. petrus spira virtute presentis accordii et confessionis habens principaliter animum donandi et relaxandi totum illud plus quod sibi competeret ultra predictas untias quinquaginta quatuor ut supra per eum habitas et confessatas sponte etc. relaxavit et relaxat dimisit et dimicit preditte civitati et universitati messane cui civitati et universitati messanae absenti dictis dominis iuratis et me notario tamen etc. de toto id quicquid et quantum sibi competeret et ius haberet relaxavit et relaxat ac donavit et donat per donacionem et relaxacionem inrevocabiliter inter vivos mere pure simpliciter et absolute aliquibus respectibus et causis animum suum digne moventibus ac pro faciendo preditte civitati rem gratam renunciando etc. quam presentem donacionem promisit non revocare etc. renunciando etc. que omnia etc. sub pena etc. obligando etc. renunciando etc. et hoc cum exequutione facienda et patto de non opponendo etc. et iuravit etc. et fiat in forma comuni.

Presentibus magnificis blasio de angelica matteo casalayna theodoro ginneri et aliis etc.

IV

IL PROGETTO MAUROLICIANO DEI “COMPENDI”*

I DOCUMENTI

I dati completi, esatti o ricavabili, relativi alla corrispondenza qui riportata consentono di stilare la cronologia che segue:

n.	data	mittente	destinatario	riscontro arch.	osservazioni
1.	? / ? / 69	Maurolico	Doménech	*	- rifer. nella lett. n. 5
2.	? / ? / 69	Maurolico	Clavio	*	- rifer. nella lett. n. 5
3.	? / ? / 69	Maurolico	Borgia	*	- forse inclusa per il Borgia nella lett. al Clavio (n. 2)
4.	? / ? / 69	Borgia	Maurolico (?)	*	- Borgia fa sapere, al Maurolico o ad altri in Messina, di non avere avuto nulla dal Clavio che riguardi il negozio in oggetto.
5.	16/4/69	Maurolico	Borgia	<i>Ital.</i> 137, c. 95	—
6.	29/4/69	Le Noci	Borgia	<i>Ital.</i> 137, c. 113	—
7.	2/5/69	Le Noci	Borgia	*	- rifer. nella lett. n. 9
8.	8/7/69	Borgia	Maurolico	<i>Ital.</i> 137, c. 264	—
9.	8/7/69	Polanco	Le Noci	<i>Ital.</i> 67, c. 266	—

* Cfr. *supra*, capitolo VI, par. 1.

a)

Francesco Maurolico a Francisco Borgia

Messina, 16 aprile 1569

(ARSI, *Ital.* 137, c. 95, da M. SCADUTO, *Il mat. F. Maurolico*, cit., pp. 134-135)

Ill^{mo}. ac Rev.^{mo} Domino D. Francisco Borgiae Societatis Iesu praefecto generali Franciscus Maurolicus Messanensis. S.P.D.

Si quis in hac rerum tempestate literarum studiis locus conceditur, omnino praecipuus invenitur in religiosorum collegiis et horum praesertim qui sub te praeside ac patrono militant. Ut enim eorum caritatis opera et artium bonarum exercitia, quae latissime patent, omittam, iam id quod ego expertus sum tacere minime possum. Qui cum olim ab adolescentia mathematicis disciplinis operam dedissem, ac demum curarum sarcinis exoneratus, monasticae quietis portum ac accessum quaererem, eorum qui scientias omnes affectant, precipus fatigatus cogor ad intermissum studium redire. Nec, quod ego sentio, quodque verum est dissimulabo. Nam eorum suasu, hortatibus ac stimulis impulsu revixi et acutior evasi. Utque quantocyus eis satisfacerem, meque quam primum possem, ab isto debito solverem, compendia quaedam edidi in quibus summatis necessaria, quaeque tangens, pleraque ab aliis omissa, neglecta vel non animadversa supplevi. Hic nos favorem tuum ac patrocinium, R.^{me} Praeses, imploramus, tibi que labores nostros commendamus ut opus tale autoritate tua fultum et ab invidiae iaculis tutum palam prodeat. Quod si impetrabimus, res non tantum in collegii tui, sed in studiosorum etiam omnium utilitate redet, quippe qui, si quid in legendis his profecerint, id omne tibi acceptum referent.

Ill.^{mus} Princeps D. Franciscus Santapacius, messanensium nunc strategus, quanta cum laude in Reipublicae huius administratione se gessit, tanto et interiore affectu literatos fovet. Huic nuncupatoriam praescripsimus epistolam utpote viro de patria, de iuris equitate, deque literis benemerentissimo, ut liber geminato suffragio tamque navis velis remisque impulsu prospere navigaret.

Vincentius Nucius Syracusius, qui in hoc Messanae D. Nicolai collegio magna cum modestia et oboedientia conversatur, hortando, sollicitando ac precando nihil opera omisit, nihil laboris, ut opus praedictum completeretur, et proinde benevolentiam tuam absque meo intercessu aut commendatione promereur. Quae non minus mihi gratia extiterit, quam si memetipsum tandundem diligeres.

Quod autem a Christophoro Clavio qui ex familia tuorum Romae mathematicam profiteretur, literas non receperis, admiror, cum ad eum scripsissem et eius operam in recognitione aut correctione nostrarum lucubrationum desiderassem. Nec minus R.^{di} D. Hieronimi Domenec, ad quem simul literas dederam, responsum expectabam: quae quanti faciam et amem exprimere non valeo. Interea si quid in obsequium servitiumque tuum potero, tuus, o generose, quid optes, explorare labor, mihi iussa capessere fas est.

Messanae 16 aprilis MDLXIX.

Se tibi commendat qui te venerande salutat.

Et breve Maurolycus scripsit epistolium.

b)

Vincenzo Le Noci a Francesco Borgia

Patti, 29 aprile 1569

(ARSI, *Ital.* 137, c. 113, da M. SCADUTO, *Il mat. F. Maurolico*, cit., pp. 135-136)

Lo S.^r Abbate Maurolyco tiene animo di far stampare tutte le sue opere le quali son molto particolarmente de mathematica et a questo m'ha detto il S.^r Principe di Butera, che li vol dare agiuto di costà per le spese, et perché il detto Abbate desiderava far un corso di mathematica che fosse molto utile alla christianità et alli mathematici della nostra Compagnia, perciò m'ha detto lui che consultassi con V. R. P. accioché li significasse del modo come volesse fosse fatto per più servitio de nostra Compagnia per havere sudetto S.^r Abbate quasi anni ottanta nella mathematica...

c)

Francesco Borgia a Francesco Maurolico

Roma, 8 luglio 1569

(ARSI, *Ital.* 67, c. 264, da M. SCADUTO, *Il mat. F. Maurolico*, cit., p. 136)

Admodum R.^{de} Pater.

Redditae mihi fuerunt litterae quas P. V. ad me dedit et pergratum fuit intelligere quod ad commune bonum aliquid elaboraverit etiam in senectute sua P. V., cuius lucubrationes non pauci, ut spero, experientur; nondum liber ille Romam perlatum est ut sciam; cum autem nobis oblatum fuerit, curabo ut P. Clavius et alii, si opus sit, ipsum videant, magis ut mea parte pareant voluntati V. P. quam quod id necessarium existimem; curabitur etiam ut liber Venetias mittatur et rectori collegii nostri commendetur, ut ille typographo idoneo excudendum praebeat.

Si quid aliud P. V. scripsit P. Hieronimo Domenech aut P. Clavio, ipsi fortassis cum hoc ipso nuncio responsum facient.

Reliquum est ut orationibus P. V. plurimum me cum reliquis fratribus nostris commendem ac deprecer Dei bonitatem, ut P. V. conservet incolumem et gratiae suae donis in dies magis auget.

Tusculi 8 Iulii 1569.

d)

Juan Alfonso de Polanco a Vincenzo Le Noci

Roma, 8 luglio 1569

(ARSI, *Ital.* 67, c. 266, da M. SCADUTO, *Il mat. F. Maurolico*, cit., pp. 136-137)

Si son ricevute due vostre lettere di 29 aprile et due di maggio, per le quali di parte del S.^r Principe di Butera raccomandate un'opera che si ha da stampare del P. Abbate Maurolico. Quella non è venuta ancora alle nostre mani, se verrà si farà volentieri quel offitio che si potrà, per essere la cosa ordinata al ben commune et raccomandata del S.^r

Principe a cui devotione et bone opere verso la Compagnia nostra, come siamo obligati, così desidera N. P. di sodisfare.

Il P. Clavio et altri vederanno qui detta opera, benché questo si reputa necessario se non fosse per dar soddisfattione al P. Abbate; si mandarà anche a Venetia, si raccomanderà al P. Rettore di quel collegio che la dia ad uno de li migliori stampatori che attendano a stampar cose simili. Più che questo non si può offerire, perché la gente è molto occupata et non potranno attender a veder la stampa se non rare volte, et finalmente conviene che qualcun altro pigli questo assunto di far stampare il libro corretto.

Al P. Domenech et al P. Clavio si è dato e si darà ricordo di sodisfare con lettere detto P. Abbate...

II

Piano dei "compendia" o progetto enciclopedico

(dal ms. F.L. 7471, cc. 14r-23r)

Il testo riportato è un piano dettagliato di una 'enciclopedia' esclusivamente progettata a scopi didattici ed in particolare in appoggio alle linee di sviluppo della didattica scientifica nel collegio locale dei gesuiti; l'enciclopedia, lontana dalle linee monumentali dei precedenti valliani e del Volaterrano, appare piuttosto una agglomerato di compendi relativi alle discipline più varie; ciò che si può dire con sicurezza è la corrispondenza di ciascuna 'voce' degli indici dettagliati dei singoli 'volumi', o piuttosto 'libelli' (come li definisce Maurolico) che la costituiscono corrispondono abbastanza bene a 'voci' dell' *Index lucubrationum*; se ne ha dunque l'impressione che nel predisporre il proprio progetto Maurolico non abbia pensato a fare altro che riordinare con criteri unitari tutta la massa della propria produzione; lasciando ad altra occasione un'analisi piena del documento; mi limito qui, per il momento, a darne una trascrizione integrale.

14r

Prologus in Indicem

Cum variis interdum praeteritis annis nonnulla circa divisionem, subiecta, principia et introductionem artium carptim collecta subnotassem, statui rursus hic ea in ordinem congruum redacta rescribere, quod melius facere confido, si rerum tractandarum indicem prius digessero. Sic autem procedam.

In omnibus scientiis aut consideratur distinctio ipsarum, aut singularum introductio.

Distinctio tractabitur in primo libello.

Et quondam in omni philosophia, aut modus sciendi, aut scientia requiritur, modus sciendi, quod est organum disserendi, tradetur in 2° libello, scientiae in reliquis.

Cumque omnis scientia sit speculatio veri, aut intentio boni. Speculatio autem veri sit vel a materia separata, sicut mathematica vel ad materiam contracta, sicut physica, vel inter has media sicut astronomia, et musica et similes.

Iam de mathematicis in 3°, de physicis quaedam in 4°, de astronomia in 5°, de musica et similibus in 6°, agere summatim decrevimus.

Reliqua pars ad bonum tendens, vel animam vel corpus respicit, vel utrumque.

Ad animam spectat morum institutio, Deorum cultus, suimet ipsius, privatae, publicaeque rei regimen, quod 7° loco dabitur.

Corporis sunt mechanica ad vitae commodum pertinentia. Item operationes ad conservandam vel instaurandam sanitatem pertinentes, et coetera hominis exercitia, quae in 8° tanguntur.

Postremo loco prognostica et praesagia discutientur, quaecumque a deo, natura, vel arte, citra super // stitionem et cum ecclesiae catholicae venia, atque theologorum 14v consensu concedentur.

Index in primum libellum

Cognitionis ordo. Cognitionis divisio.

Duplex methodus, inventionis, aut doctrinae. Methodus triplex, a deo, a natura, et arte.

Scientia praecedit scientiam quinque modis.

Philosophiae divisio prima, secundum diversos philosophos, Architam, Plotinum et reliquos.

Diffinitio scientiarum secundum Ammonium.

Philosophiae particularis distinctio tripliciter fieri potest: quoniam scilicet dicitur de subiecto, versatur circa subjectum, et est in subiecto. Per generis in species; per subiecti tractandi; per animae potentiarum distinctionem. Considerabitur scientiarum sectio, artium inter se colligantia et auxiliare commercium.

De transcendentibus .6.

De quinque universabilibus sive praedicabilibus.

De 10. praedicamentis sive categoriis.

De univocis, aequivocis ex Burleo. Quae synonyma, et homonyma.

De subiecto et accidente.

De subiecto et praedicato.

De subiecto et scientia.

De potentia et obiecto.

De potentia et actu.

De principiis.

De causa et effectu.

De causis.

De materia et forma.

De abstracto et concreto.

De simplici et mixto.

De universali et particulari.

De communi vel absoluto et contracto.

De immateriali, vel separato et coniuncto. //

15r Quod substantia non suscipit magis nec minus, et quomodo intelligendum sit.

Idem tribus modis distinguitur, scilicet genera, specie, numero.

Idem numero quadrupliciter. Differens 3. modis<.> idem.

Aliquid in alio essere dividitur 8. modis.

Quidquid est, aut per se, aut ab alio, aut sub alio, aut in alio, aut per aliud.

Totum dici potuit sex modis.

Antepaedicamenta, et postpaedicamenta.

De principiis scientiarum, quorum quaedam per se nota sunt, quaedam per naturam, quaedam per artem notescunt, quaedam demonstrantur.

Scientias inter se colligari, et alterum alterius auxilio ac medio indigere, sed a subjecto vel fine discerni.

In secundum libellum

Organum discendi ac docendi sermonem esse a natura datum et arte moderatur.

Logicae divisio sicut in primo.

Docendi ordo, et primum quae discenda.

An sine dialectica scientiae coeterae disci possint.

De grammaticae principiis, ac partibus.

De literis, et earum accidentibus, et prolatione ac potestate.

De dictionum generibus, sive orationis partibus, et earum accidentibus.

De syllabis, et de accentibus, ac tempore.

De accentibus dictionum et regulis ac causis, [*marg.*] haec ex prologo meae grammatices et theoria.

De quantitate syllabae.

De constructione verbi et aliarum partium.

De regulis longarum et brevium syllabarum.

De pedibus disyllabis ac trisyllabis. //

15v De metris et eorum accidentibus.

Praecipua et usitatiora metrorum genera. [*marg.*] fabulae <...> dis[...]ctio[...].

De idiomatum et linguarum collationibus.

Principia Rhetoricae.

Epistolarum praecepta.

Genera causarum tria.

Unumquidque genus, vel honestum, vel turpem, sive dubium aut humile.

Oratoris est, invenire, disponere, eloqui tenere, pronunciare.

Auditor faciendus est docilis, benevolus, attentus.

De benevolentia captanda.

Oratoris officium, ex Cicerone, Crasso, Quintiliano.

Principia dialecticae. [*marg.*] Barbarismus Donati.

De terminis, et eorum divisione. [*marg.*] Schematis divisio.
 De nomine et verbo. [*marg.*] De epistolis praecepta.
 De propositione et eius generibus.
 Regulae affirmationum et negationum.
 Regulae de veritate et falsitate propositionum.
 De conversione propositionum.
 De aequipollentiis regulae.
 De modalibus regulae. [*marg.*] De diffinitione.
 De argumento, et argumentatione.
 Regulae syllogismorum.
 Formatio syllogismi. [*marg.*] per tres figuras.
 De modis figurarum, qui sunt 19 per totidem dictiones.
 De inductione, exemplo et enthymemate.
 De syllogismo demonstrativo.
 De syllogismo probabili.
 De syllogismo apparenti, seu sophismate per suas singulas species et exempla. //
 De suppositione. 16r
 De insolubili.

In tertium libellum

Subjectum generalem mathematicae quantitas est et quantitatum collatio.
 Quantitatum aliae commensurabiles, aliae incommensurabiles.
 Quid sit ratio et proportio, sive proportio et proportionalitas.
 De speciebus proportionum rationalium, et irrationalium.
 De aequalitate proportionum, et earum diffinitione.
 De conversa, permutata, coniuncta, disiuncta, eversa et aequa proportionalitate.
 De quadratis, cubis, et secundis quadratis, et coeteris dignitatibus radicum et earum
 proportione et commensuratione.
 Unde sit exordium capiendum a continuis, an a discretis.
 Quantitatis divisio praecipua, et deinde numeri sive multitudinis sectio in suas
 species.
 Item continuae quantitatis, sive magnitudinis distinctio in species.
 Authorum mathematices numeratio, et ordo, et qui prius, aut posterius legendi.
 [*marg.*] Distinctio librorum Euclidis secundum distinctionem quantitatis.
 Euclidis plana.
 Eiusdem proportionones.
 Eiusdem arithmetica.
 Eiusdem symmetria.
 Eiusdem solida, cum additionibus.
 Theodosii sphaerica.
 Menelai sphaerica.
 Maurolyci sphaerica. //

- 16v Maurolyci arithmetica.
 Archimedis de dimensione circuli.
 Eiusdem de isoperimetris.
 Eiusdem de sphaera et cylindro.
 Apollonii conica ex traditione Maurolyci.
 Sereni cylindrica.
 Archimedis momenta aequalia. [*marg.*] Maurolyci momenta.
 Eiusdem <*scil.* Archimedis> de quadratura parabolae.
 Eiusdem de lineis spiralibus.
 Eiusdem de conoidibus et sphaeroidibus.
 Eiusdem, sive Ptolemaei de speculo comburente.

In quartum libellum

Natura large sumpta pertinet ad divina et humana, ad incorporea et corporea.
 Ab humanis ducimur ad cognitionem divinorum, a visibilibus ad invisibilia, sicut
 ab effectibus ad causas.

Unde physica consideratio trahit secum theologica. [*marg.*] Philosophorum
 opiniones de mundo.

De mundo archetypo et exemplari.

De Deo et summa trinitate, et intelligentiis.

De mundo et eius divisione in 4^{or} mundos, scilicet archetypo, coelesti, elementari
 et terrestri.

17r Quidquid magister sententiarum in 4^{or} libris sui operis. Quidquid doctor Aquinas
 in totidem Summae suae contra // gentiles, voluminibus. Quidquid Albertus in 7^{em} sui
 Compendii partibus, de deo, de mundi productione, de natura, de divinis et humanis
 institutis agunt potius ad physicam considerationem pertinet: quoque plynianum opus,
 quod quamvis de naturali historia inscriptum, geographiam tamen, medicinam,
 agriculturam et mechanicam, citra omnem speculationem, continet, et potius
 historiographus, quoque philosophus ipse author sit nominandum. [*marg.*] De causis.
 De principiis. De moto et quiete. De tempore. De finito et infinito. De pleno et vacuo.
 De necessario et contingente. De fortuna et casu. De fato, et providentia divina.

Corporis physici in genera et species divisio p.^a et 2.^a.

De coelorum, elementorum, et astrorum natura, forma, situ, numero et motu,
 quantum ad physicam pertinet.

De elementis.

De elementaris.

Corporis humani divisio in partes.

De intestinis.

De venis et arteriis.

De nervis.

Partius corporis officia. [*marg.*] Animae diffinitiones, animae partes et potentiae.

Cerebri partes, et partium officia. De sensibus.

De superfluitatibus. De morbis. De causis morborum. Febrium genera.

In quintum libellum

17v

De subjecto, fine et divisione astronomiae.

De principiis Astronomiae.

De observatoribus motuum primis.

Ordo inventionis circulorum et eorum quae pertinent ad motum primum, ad motus luminarium, ad motus stellarum et planetarum secundum doctrinam et libros Ptolemaei.

De astronomis, qui Ptolemaeum praecesserunt, et secuti sunt, et eorum observationibus.

De circulis sphaerae maioribus et minoribus, et eorum definitionibus et officiis.

De longitudinibus ac latitudinibus ac locis stellarum. [*marg.*] De altitudine poli.

De declinationibus, et latitudine ortus.

De arcibus diurnis et nocturnis, et differentia ascensionali.

De ascensionibus rectis et obliquis.

De longitudinibus et latitudinibus locorum terrae.

De situ locorum, et intervallis meridianorum.

De climatibus et parallelis.

De perioecis, antoecis, amphiscis, periscis. De situ antipodum, vel antichtonum.

Theoria motuum Solis, [*marg. inf.*] de diebus apparentibus et aequalibus et de aequatione dierum. Et <theoria motuum> lunae. Item trium superiorum. Item duorum inferiorum.

De motu stellarum fixarum. Theoria stationum.

Theoria latitudinum lunae et planetarum.

Orbitam solis esse metam et periodum tam longitudinum quam latitudinum planetarum et stellarum quocumque motu moveatur octavus orbis. //

De fulsionibus primis ac postremis stellarum ac superiorum planetarum. <De 18 fulsionibus> lunae. <De fulsionibus> duorum inferiorum.

De calculo tabularum Ptolemaei, Albategnii, Tebitii, Alphonsi, Blanchini. Diarii perpetui ac temporarii et errore propter processum temporis contracto.

In sextum libellum

Mediae scientiae reliquae sunt tractandae post astronomica, indigent enim physica et mathematica ratione.

De musicae subjecto. De sono, voce, et modulatu.

De primis vocum intervallis et proportionibus.

De tono, diesi et apotome, et eorum proportionibus.

De icosichordo Guidonis.

Comma esse diesis et apotomen differentiam.

Tonum esse minorem, quam .9. commata, maiorem quam .8.

Diesis esse minorem .4. maiorem numero .3. commatibus.

Apotomen minorem .5. maiorem .4. commatibus.

Scholium super calculum Boetii, unde constabit diesim excedere .3. commata et dimidium. Apotomen autem maiorem .4.^{or} commatibus et dimidio.

Speculatio super consonantiis.

De octo modis modulatum, quos vocant tonos.

De genere diatonico, chromatico et harmonico.

Regulae contexendi symphonias.

Instrumenta secundum sonorum proportiones construi debere.

De organis, tibiis, monochordis, harpichordis instrumentis. De cithara. //

18v Compendium praxis musicae.

In septimum libellum

De perspectiva et eius subiecto, ac divisione.

De visu et visibilibus.

De lumine et umbra.

De speculis.

De diaphanis.

Euclidis Optica.

Eiusdem catoptrica.

Perspectiva Ioannis Petsan, cum adnotationibus.

Perspectiva Rogerii Bacchonis in compendium.

Photismi Maurolyci.

Diaphana Maurolyci, ubi de iride acutissimae demonstrationes, visualis organi et conspiciolorum formae et proprietates.

De differentiis gravitatum, in elementis et elementatis.

De centro, quid sit, et quotuplex cum distinctione et diffinitionibus.

De terrestri globi situ, forma et centro; unde manifestum est in eo unum esse gravitatis et magnitudinis centrum et totum terrae marisque globum esse sphaericum.

Quo pacto locorum latitudines et longitudes deprehendantur.

De cosmographia, geographia, chorographia et topographia, et quomodo differant.

De authoribus geographiae. //

19r In octavum libellum.

De potentiis, animae rationalis, et sensualis, a quibus virtute et vitia ortum habent.

Homo est quasi vehiculum. Ratio auriga. Duae potentiae concupiscibilis et irascibilis, equi duo dexter et sinister. Unde prodiuntur 4^{or} virtutes et 4^{or} vitia, secundum Platonem.

Duodecim passiones ab appetitu concupiscibili et irascibili procedunt, secundum Egidium. [*marg.*] Gratiarum divisio.

Divisio officii. Quotuplex sit deliberatio.

Divisio boni, prima diversimode. Divisio boni omnimoda.

Divisio mali per oppositionem. [*marg.*] Divisio boni in perfectum et mancum.

Divisio peccati in omissionem et commissionem, p.^a et 2^a.

Divisio peccati in actuale et originale.

Divisio peccati secundum Dantem in Inferno.

Divisio amoris secundum Dantem in Purgatorio. [*marg.*] De mediocritate.
Divisio praecepti prima.
Divisio praecepti secunda. [*marg.*] Heroum beneficia in homines.
Divisio juris. [*marg.*] Lex triplex.
Dogmata philosophorum de summo bono, et eorum concordia.
Sententiae philosophorum: Catonis, Isocratis, Publii, Plinii 2ⁱ, Pythagorae,
Phocilidis.

In nonum libellum

Quae scire debeat christianus, scilicet quid sit credendum, quid faciendum, quid
fugiendum, quid petendum, quid sperandum.
Praecepta duo legis naturae. Praecepta duo legis gratiae.
Decem praecepta legis canonicae.
Dies Iejunandi. Stata festa. Mobilia festa.
Dies, quibus carnes interdicuntur. Item quibus lactinia. Item quibus interdictae
nuptiae. Item <dies> quibus actus coniugii.
Sacramentorum 7. distinctio et proprietates. Ordinum distinctio.
Poenitentia et eius partes, et partium qualitas.
Casus papales, casus episcopales.
7. dona Spiritus Sancti, contra 7 peccata. 7 species timoris. //
Pertinentia ad clericum, sacerdotem, parochum, confessorem, concionatorem, 19^v
praelatum, episcopum, monachum.
Tres nostri adversarii: demon, mundus, caro.
Tres virtutes theologicae. 4 cardinales, cum suis partibus, et diffinitionibus.
Tribus modis peccamus: ignorantia, infirmitate, malitia; item corde, ore, opere.
Septem peccata singula cum suis speciebus ac diffinitionibus. 7. virtutes contrariae.
7. verba, quae dixit Dominus in Cruce.
7. opera misericordiae corporalia, et totidem spiritualia.
Quinque sensus corporales, totidem spirituales.
3. vires seu potentiae animae rationalis.
3. potentiae animae. 4^{or} eiusdem passionibus.
7. aetates hominis. 7. aetates mundi.
Duae vitae, activa et contemplativa, et earum divisio ac diffinitio. Tres status
ecclesiae.
Octo beatitudines. 7. planctus.
Quinque confaciunt secundum Christi.
Tria versus deum habenda. 4^{or} erga se ipsum.
4^{or} erga proximum.
4^{or} qui merentur veniam a deo.
4^{or} qui non derelinquuntur.
Duodecim fructus Spiritus Sancti. 12. effectus.
3. personae. 3. dignitates Dei. 9. proprietates Dei.

9. ordines angelorum, cum adiectivis.
 3. principes angelorum. 3. principes beatorum.
 7. remunerationes beatorum.
 6. gloriae corporis glorificati.
 6. gloriae animae glorificatae.
 3. gloriae principales corporis. 6. gloriae animae principales.
 7. dotes corporis. 3. dotes animae.
 3. quibus debentur aureolae. //
- 20r 7. Contemplationes beatorum. 15. admiranda.
 7. miseriae corporis damnati. 7. miseriae animae damnatae.
 11. poenae damnatorum. Corporis Christi distinctio.
 Hereses antiquorum et recentiorum.

In decimum libellum

Computi ecclesiastici, sive kalendarii authores.

De temporum spaciis, ac divisione.

De die. De anno. De hora.

De anno arabico.

De anno aegyptio.

De anno hebraico.

De anno romano.

De mense.

De kalendis, nonis et idibus.

De motu solis.

De aequinoctiis, solstitiis et 4^{or} temporibus.

De diebus aegyptiis.

De hebdomada.

De cyclis.

De cyclo solari, et quo pacto invenitur.

De bissexto, concurrentibus et litera dominicali, quomodo per annos Christi
 reperiuntur.

De inventione eorundem per cyclum solarem.

De regularibus solis.

De ingressu mensium.

De inventione feriae per annos Christi.

De eodem per cyclum solis.

De cyclo lunari, sive aureo numero, et quomodo inveniatur. //

20v De coniunctionibus solis et lunae.

De distributione lunationum.

De dispositione aurei numeri in Kalendario.

De epacta, et quomodo inveniatur.

De regularibus lunaribus.

De aetate lunae calculanda.
 De loco lunae inveniendō.
 Quot horas luna luceat.
 De clavibus festorum, et quomodo inveniuntur.
 De inventione festorum mobilium.
 De cyclo paschali.
 De ratione quorundam festorum, et ceremoniis iudaicis.

In undecimum libellum

Mechanicae artes, derivantur a speculativis scientiis, sicut hae naturam imitantur et natura a Deo producta.

Mechanicarum artium divisio in principio tradita est; de quibus multi multa, nec dum satis conscripsere. M. Cato, Palladius, Columella de agricultura. M. Vitruvius de architectura. Vegetius de re militari, et mac[hinis]. Geber et Lullius de alchimia. Quidam recentiores de pyrotechnia, hoc est arte ignea mineralium et metallorum, qui tamen reprobant alcumistas. Oppianus de venatione ac piscatione. Nescio quis de navigatoria. Coeterum de pictura, sculptura [*marginis*] textoria, fabrilis, fortasse aliquis etiam scripserunt.

Sunt et alia artificia mechanicā a recentioribus inventa, sicut ars separandi aurum ab argento. Ars conficiendi nitrati pulveris pro tormentis aeneis ad eiuculandos // saxeos, 21r plumbeos, ferreosque globos, ab alcumistis reperta. Ars impressoria temporibus nostris adinventā non minus admirabilis. Ars qua mellitae cannae cultivantur, mundantur in frusta coeduntur, mola versatili teruntur, ex quibus in torculari pressis succus in athena coquendus transfertur, transcolatur, recoquitur, et in conicas formas congelatur in saccarum (magisterium priscis hominibus incognitum). Ars, qua vitrea seu crystallina plana specula construuntur, dudum inventa. Machina pistorum cribratoria prius incognita, dudum in Siciliam transfretavit. Sclopettis ignis collisione chalybis excussus, novo ingenio adiectus est: ne opus esset accensum ferre myxum. Ad summam facile est adinventis addere quidpiam. Longum esset enumerare singula, quae si tractanda esset, singulis exposcerent tractatus. Satis erit proposito nostro artium liberalium praxim et instrumenta disquirere. Huc spectare versus medicina, quae vel per diaetam conservat sanitatem, vel pharmaco, sive chirurgia defectus supplet, vel abscindit superflua. Sed exordium sumamus ab instrumentis.

Geometriae instrumenta sunt canon, stylus, circinus ac gnomon.

De quadrato geometrico, fabrica ususque cum demonstratione.

De quadrante, fabrica, et usus multiplex.

De astrolabo, theoria, fabrica et usus.

Instrumentum armillarum, circulos sphaerae coelestis repraesentans ad observanda loca stellarum.

Sphaera solida, cum descriptione praecipuorum circulorum locisque stellarum ac picturis constellationum.

De lineis horariis in horizontis planitie describendis horasque a meridie, vel ab ortu vel occasu indicantibus.

- 21v Problemata mechanica, cum additionibus. //
 De machinis hydraulicis quaedam notanda.
 De conservatione sanitatis opusculum Petri Hispani.

In duodecimum libellum

Hippocratis et Galeni elementa per Montanum et Cratonem aggregata.
 Divisio corporis humani, morborum, superfluitatum, causarum morbi, alia [*scil.*
 divisio] morborum. [Divisio] februm signorum.
 Divisio curationum, [divisio] instrumentorum. Pro coeteris remittimus lectorem
 ad Dioscoridem, Galenum, Avicennam, Plynium et mille recentiores.

In librum tredecimum

Divinatio est aut a Deo, aut a natura, aut ab arte. Sed quae a Deo, solis prophetis
 aut vatibus numine afflatis conceditur. Quae ab arte aut experimento, ut plurimum, fallax
 est, ac superstitiosa. Quae autem a natura omnino aliquibus se se tutatur argumentis.
 Unde astronomia tam a nostris theologis, quam a philosophis cum aliqua tamen
 consyderatione, atque selectione recip[itur]. Nam ubi authores dissentiunt, omnino
 incertitudinem aliquam oriri necesse est. Item ubi experimentum non respondet, regula
 deficit. Hinc astronomorum praesagia plerumque fallunt. Quod multi non scientiae
 defectui, sed hominum ignorantiae tribuunt. Utrumque sit astronomia non est
 contemnenda, nam per eam, quo ad accidentia mundi, quo ad horoscopos nascentium,
 22r multa praestimus, multa praedicimus non inutilia hominibus, quae scientiam instanc
 faciunt // admirabilem. Quae sicut aliae scientiae, etsi non semper finem suum assequatur,
 non tamen propterea reprobanda est.

Itaque astronomia theorica, sicut coelestem atque incorruptibilem mundum
 consyderat, ita perpetua est et geometricis innixa fundamentis ad scopum suae
 demonstrationis atque calculi certissima deducitur. Iudicialis vero sicut ad inferiorem,
 elementarem et alterabilem mundum pertinet, ita dubia, contingens et incerta fertur. Et
 perinde media est (ut ait Ptolemaeus) inter necessarium et possibile. Et distingui potest
 bifariam, in generalem et particularem. Generalis rursus in duas, quarum altera consyderat
 alterationes elementorum et accidentia rerum generabilium. Reliqua corporis humani
 (quod solum subijcitur astrorum influxui) qualitates inspiat.

Particularis autem ad quaestiones et electiones pertinet, quae tamen sunt debiliores,
 quam sequuntur horoscopos eorum, pro quibus interrogamus, aut horam eligimus.

Sed prius de numero signorum, domorum, et astrorum agendum. Naturae 12.
 signorum, ex Abraamo, Firmico, Manilio, Alcabitio. Item ex Ptolemaeo. Divisio
 quadrantum.

De gradibus masculinis, foemininis, lucidis, tenebrosis, fumosis, vacuis, putealibus,
 et azemene, augmentantibus fortunam, ex Alcabitio.

Naturae domorum 12. ex Alcabitio, ex Hali. Distinctio quartarum.

Naturae planetarum, ex Abraamo, Alcabitio, Messealla, Firmico, Io. de monte
 regio. De capite et cauda Draconis.

Regulae generales ex Hali, Abenragele secundum diversos.
 De domibus planetarum singulorum.
 De exaltationibus.
 De Triadibus.
 De faciebus.
 De terminis seu finibus.
 De fortitudinibus seu dignitatibus, ex Alcabitio. //
 De mansionibus lunae secundum diversos. 22v
 De aspectibus et radiationibus.
 Graecae dictiones ex Julio Firmico.
 De planetarum passionibus et partibus ex Alcab.
 De annis planetarum maximis maioribus, mediis, minoribus fridarius [*sic*] ex
 Abumasar et Alcabitio.
 De directionibus et profectionibus secundum diversos.
 De qualitatibus aeris, penuria et abundantia et de revolutionibus annorum notanda
 secundum Ptolemaeum et alios.
 De his, quae pertinent ad horoscopos nascentium, ex Ptolemaeo et aliis.
 De stellis [...] secundum H[...].
 Signorum 12. et aliarum constellationum 8 significationes ex Hali, Firmico,
 Albupatro, et Cor. Agrippas.
 Quibus subiaceant regiones et urbes illustriores ex Ptolemaeo, ex Jo. Schonero.
 Ad quaestiones pertinentia et notanda ex diversis.
 Electionum regulae secundum diversos.
 De horis planetarum secundum Abumasar, Betem, Alcabitium.

APPENDIX

Lucii Bellantii senensis physici adnotationes.
 Centum sententiae Ptolemaei cum brevissima expositione.
 De ascensu facierum et graduum Zodiaci, ex autoritate Ptolemaei, Hermetis,
 Hali, Abraami, Teucri babylonii, Arabum et Indorum, et Petri Abani.
 Signa meteorologica qualitatum aeris ex diversis autoribus, ex compendio Augustini
 Suessani philosophi praestantissimi.

// 6. Maij. 1567 //

Segue, in ultimo, un riepilogo generale dei 'libelli' previsti nel piano enciclopedico, con indicazione sommaria dei contenuti:

In p° libro	. . .	Divisio philosophiae	23r
In 2°	» . . .	Organum disserendi	
In 3°	» . . .	Mathematica.	
In 4°	» . . .	Naturalia id est physica.	
In 5°	» . . .	Astronomia.	

In 6°	»	.	.	.	Musica.
In 7°	»	.	.	.	Perspectiva, gravium scientia, geographia.
In 8°	»	.	.	.	Ethica.
In 9°	»	.	.	.	Institutiones sacrae.
In 10°	»	.	.	.	Computus kalendarii.
In 11°	»	.	.	.	Mechanica
In 12°	»	.	.	.	Medicina.
In 13°	»	.	.	.	Divinatio.

V

MAUROLICO LETTORE DI MATEMATICHE NELLO STUDIO PUBBLICO DI MESSINA

a)

L'atto di "condotta" del Maurolico
(9 novembre 1569)

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale Regio Patrimonio, Lettere viceregie e dispacci
patrimoniali, vol. 559, cc. 59r-62v

Il testo, che mostra varie cancellature e correzioni, sembra essere copia coeva di un originale
perduto e porta sul margine interno glosse esplicative del contenuto.

Al margine superiore, su due linee, l'indicazione: Messina.

In rubrica, al margine sinistro di c. 59r, l'indicazione: «Pro / Reverendo francisco mauroli».

Philippus etc.

59r

Vicerex in regno Siciliae illustribus spectabilibus magnificis et nobilibus regni
eiusdem magistro iusticiario, eiusque in officio regio locumtenenti, iudicibus magne
regie curie, magistris rationalibus, thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato
quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum ditti regni officialibus mayoribus
et minoribus presentibus et futuris, ad quos seu quem spectabit et presentes presentate
fuerint et presertim illustri straticoto armorumque capitaneo seu eius spectabili locum-
tenenti iudicibus curie straticotialis iuratis secreto, et omnibus aliis officialibus civitatis
Messane cui vel quibus regiis fidelibus dilectis salutem // fuerunt nobis exhibita et 59v
reverenter presentata quedam capitula contractus facti inter nobilem civitatem Messane
et reverendum dominum Franciscum Maurolicum tenoris sequentis videlicet:

Die VIII^o mensis novembris XIII^e Indict. 1569.— In hora prima noctis pulsata tribus
luminibus accensis ut moris et iuris est ut constat. Cum sit quod inter alia insignia
privilegia quae nobilis civitas et universitas Messane eius expossentibus privilegiis meritis
fuerint concessa etiam a tempore reypublice romanorum et ex inde continuatis temporibus
tam per senatum populum quam romanorum quam per eius imperatores et denique per
serenissimos reges huius regni Sicilie et sedem apostolicam reverenter illa particularia satis
precipua et mirum in modum civitati et eius districtui et demum toti huius regni Sicilie

profigua per que ampla est concessa facultas eidem civitati publica scienciarum studia construendi ad instar Bononie et aliorum publicorum Italie studiorum in omni scienciarum genere teologie et artium liberalium [nec non iuris civilis et canonici ac medicine linguarum mathematicarum et aliarum scienciarum liberalium] in quarum quasi possessione ipsa civitas existit et in actu permanenti lectores in ipsis studiis legentes reperiuntur et ad presens deficit lectio mathematice que est valde necessaria in studiis predictis istius civitatis Messane et inter alios reperitur et etiam inter mathematicas egregias reverendus dominus Franciscus Maurolicus abas Sante Mariae a partu terre castri boni huius regni Sicilie qui ad preces et rogamina illustris Andreae Arduino utriusque iuris doctoris presidentis sacri regii patrimonii sive cesareae maiestatis in hoc regno Sicilie nec non et ad preces infrascriptorum spectabilium dominorum iuratorum huius nobilis

60r civitatis // Messane anni et sedis presentis et aliorum nobilium et magnatarum personarum tanquam alter Archimedes huius nostre etatis in scienciis mathematicis in tota Europa¹ celeberrimus contentus est et contentatur pro rogaminibus predictis et pro faciendo ipsi civitati et universitati Messane rem gratam utilem et profiguam ut relinquat sibi similes posteris in tali sciencia mathematice legere infrascrittam lectionem totius mathematice discipline consistentem videlicet: in geometria, artemetica speculativa, astrologia, musica speculativa, prospettiva et omnium aliarum rerum et instrumentorum que ad hanc scienciam mathematicam spectant et requirunt etc. habita prius et obtenta licencia et dispensatione excellentie illustrissimi domini proregis seu illustrissimi domini presidentis huius regni Sicilie et non aliter, et propterea hodie pretitulato die prefati spectabiles domini Nicolaus de Calcis, don Antonius de Vigintimiliis, Ioannes Antonius Stagnus et Joannes Jacobus Donatus iurati huius nobilis civitatis Messane presentibus etc. etiam mihi notario et testibus infrascriptis cogniti ut constat intervenientes ad hec veluti iurati et iuratoriis nominibus predictis stantibus predictis ut supra prenarratis sponte etc. condusserunt et conducunt prefatum reverendum dominum Franciscum Maurolicum abatem preditte abatie Messane ibidem presentem etc. etiam cognitum ut constat per

60v annum unum continuum et completum cursurum et numerandum ab hodie in antea ad effectum pro dicto anno uno legendi in publicis studiis videlicet: in auditorio // aliquo commodo reverendorum patrum societatis Jesu Messane videlicet: quater in ebdomada die lunis martis iovis et veneris omnibus studentibus et aliis auditoribus ediscere uolentibus exceptis diebus vacantiarum a lectoribus philosophie eorundem patrum societatis Jesu fieri solitis et in omnibus se gerere fideliter bene et legaliter prout decet iuxta eius possibilitatem et iuxta consuetudinem et morem studiorum publicorum cum hoc tamen pacto inter eos adiecto ut constat quod elapso predicto anno uno ut supra et ipse prefatus reverendus dominus abas voluerit ex inde amplius legere praedictam lectionem quod prefati domini iurati iuratoriis nominibus predictis teneantur et debeant solvere et pagare salarium infrascriptum pro illo tempore quo legerit ex pacto inter eos adiecto ut constat qui reverendus dominus Franciscus Maurolicus abas messanensis presens etc. etiam cognitum ut constat in vim presentis se obligavit et obligat per

¹ Ms.: *Europa*.

stipulationem sollemnem per se etc. in pace etc. spectabilibus dominis Nicolao de Calcis don Antonio de Vigintimilliis Joanni Antonio Stagno et Joanni Jacobo Donato iuratis huius nobilis civitatis Messane anni et sedis presentis ibidem presentibus etiam cognitis ut constat predictum annum unum cursurum et numerandum ab hodie in antea ut supra dictum est legere in predictis studiis istius civitatis in auditorio predicto predictorum patrum societatis Iesu ut supra dictum et declaratum fuit et est predictam lectionem mathematice, geometrie, arismetice, speculativa astrologia, musica speculativa, prospectiva et omnium aliarum // rerum et instrumentorum que ad hanc scienciam mathematicam 61r spectant et requirunt etc. habita prius et obtenta licencia et dispensatione excellentie illustrissimi domini proregis seu illustrissimi domini presidentis huius Sicilie regni et non aliter videlicet: quatuor in ebdommada die luni marti iovis et veneris omnibus studentibus et aliis auditoribus adiscere et eum audire volentibus exceptis diebus vacantiarum a lectoribus philosophie eorundem patrum societatis Iesu fieri solitis sublatis exceptuatis eius legitimis impedimentis ita quod si dictus dominus abas non legerit infrascriptum annum quod tunc et eo casu prefati domini iurati non teneantur solvere nisi pro illo tempore quo legerit et in omnibus se gerere fideliter et legaliter prout decet iuxta eius possibilitatem consuetudinem et morem studiorum publicorum seu potius studiorum publicorum istius civitatis cum hoc tamen pacto et conditione inter eos adiecto ut constat quod elapso predicto anno uno ut supra et ipse prefatus reverendus dominus Franciscus Maurolicus abas messanensis voluerit ex inde amplius legere predictam lectionem mathematice quod prefati domini iurati iuratoriis nominibus predictis teneantur et debeant solvere et pagare salarium infrascriptum pro illo tempore quo legerit ex pacto inter eos ut constat et supradictum et declaratum fuit et est. Qui quidem spectabiles domini // iurati iuratoriis nominibus predictis stantibus predictis ut supra prenarratis 61v actento quod in dicta lectura dictus reverendus dominus abas fuit rogatus et petitus magna instantia tam ab illustre domino Andrea Arduyno presidentem quam a prefata civitate et universitate Messane et aliis nobilibus personis et omnibus predictis scolasticis nec alius fuit concurrens in predicta lectura se constituerunt et sollemniter se obligaverunt et obligant per stipulationem sollemnem per eos etc. in pace etc. ac impecunia etc. dare solvere et pagare prefato domino reverendo Francisco Mauroli ibidem presentem etiam cognito ut constat pro dicto anno uno ut supra et ex inde ad eius beneplacitum in aliis temporibus et annis si legere voluerit predictam lectionem ut supra et prout supra dictum est ad rationem unciarum quatragenta pecuniarum monete istius regni insule Sicilie de tercio in tercio et in principio cuiuslibet tercii et sic successive pro dicto tempore prout supra dictum est super patrimonio gabellis additis et bonis ipsius civitatis et universitatis Messane quod quidem salarium unciarum quatragenta pecuniarum prefati domini iurati iuratoriis nominibus predictis soluunt pro lectione predicta mathematice // tanquam illa 62r que fuit et est in predictis studiis philosophie necessaria quam prius autoritate dignitate sufficiencia idoneitate capacitate et aliis qui in eo concurrunt et si aliqua ipsarum partium contravenerit in premissis seu in aliquo premissorum quod pars contraveniens teneatur parti premissa servanti ad omnia damna etc. et placeat et licitum sit ipsi universitati et civitati Messane capere et habere alium lectorem loco dicti domini Francisci et econtra

prefata civitas Messane teneatur solvere predictum salarium pro illo tempore quo legerit ut supra dictum est et hoc cum exequutione facienda et pacto de non opponendo quae omnia etc. sub pena etc. obligando etc. dicto nomine et etc. renunciando etc. et presertim privilegio fori eorum iuri de principali primo conveniendo et iuraverunt dictis nominibus ipseque reverendus dominus Franciscus Maurolicus iuravit manibus propriis more sacerdotali et fiat in forma loco etc..

Presentibus quo ad spectabiles dominos Nicolaum de Calcis, don Antoninum de Vigintimilliis, Joannem Antonium Stagno et Joannem Jacobum Donatum iuratis, magnificis Nicoletta de Judice, Nicolao Pixi, Ambrosio Guardabaxo et Joanni Maria
62r Fortunato et aliis, quo vero ad // dictum dominum Franciscum Maurolicum presentibus magnificis Francisco Mauroli et Silvestro Mauroli fratribus, reverendo Vincentio Nuntio et aliis. Ex actis meys Ioannis Mattei de Angelica messanensis ac notarii ordinarii spectabilium dominorum iuratorum eorumque munite manu aliena. Collatione salva.

Et supplicatum nobis ut preinserta capitula contractus predicti exequi et observari mandare dignaremur qua supplicatione admissa cum voto et delliberatione officii regii patrimonialis consilii providimus et ita harum serie vobis dicimus et mandamus expresse quatenus preinserta capitula contractus predicti exequi et observare debeatis de verbo ad verbum et per quos decet et ad unguem iuxta earum seriem continenciam et tenorem pleniorum exequi et observari faciatis [iuxta earum seriem continenciam et tenorem pleniorum] nec secus agatis agere permittatis ratione aliqua sive causa pro quanto vobis gratia regia chara est et sub pena florenorum mille fisco regio applicanda quibus pena imponi potest, cupiunt non subire. Datum Panormi die xvij Ianuarii xiiij^o Indictionis 1570.

Il Marchese de Pescara.

Dominus Vicerex mandavit mihi Francisco de Aurello magistro notario. Visa per de Arduino, de Augustino, de Locadello, de Monreale, de Grimaldis thesaurarium, de Aquino locumtenentem in officio conservatoris et de Ballii fisci patronum.

b)

Richiesta del Maurolico e nipoti al viceré per sollecitare il pagamento di emolumenti arretrati

(3/7 marzo 1573 s.f. [1574 s.c.]

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale Regio Patrimonio, Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 595, cc. 300r-301r

Philippus

don Francisco Maurolico [*margin.*]

Spectabili regii consilarii diletti semo stati supplicati del tenor sequenti videlicet: Illustrissimo et eccellentissimo signore, lo reverendo don Francesco Mauroli abbate di lo portu di Castellobono et li magnifici Antonio, Francesco et Silvestro Mauroli frati,

cittadini di Messina, fanno intendere a Vostra Eccellenza qualmente si ritrovano creditori di detta città di Messina esso reverendo abbate in unze ducento incirca per suo salario che detta città li paga ad ragione di unze quaranta ogni anno // sua vita durante, et essi magnifici Antonio, Francisco et Silvestro in unze settanta quali sono per anni cinque pro interusuriis decursis che detta città le paga sopra lo suo patrimonio ad ragione de unze quattordici quolibet anno per capitale de unze ducento come appare per virtù di contratti per la causa in esso contenta, di li quali non obstante che tanto esso reverendo abbate quanto essi magnifici di una parte de detti dinari ni habbiano polisse et mandati de li spettabili iurati di essa città per la difficoltà di la esigenza et mal ordine che si osserva in detta città di pagarse li soi creditori, mai è stato possibile potere essere satisfatti et consequire detto loro pagamento ondi per questo ricorreno a Vostra Eccellenza, quella humilmente supplicando si degni per sue lettere dare ordine allo Illustre Stratico de quella città che con ogni celerità et conforme a loro cautela faccia pagare alli esponenti tutto quello deveno recipere come di sopra resecati dette longarii et subterfugii ut altiss[.] de Simone. In urbe felicis panhormi die III marcii primae indictionis 1573 ex parte Excellentie Illustrissimi domini presidentis fiant littere subvisione Tribunalis Magne Regie Curie Rationalium quod satisfiat iuxta formam pragmatice Hieronymus de Simone secretarius et referendarius per esequione dila quale nostra provista tenore presentium vi dicimo et comandamo che di qualsivoglia dinari et introiti di questa città pervenuti et da pervenire debbiati pagare alli detto reverendo et magnifici de Mauroli oy a loro legitimo procuratore tutto quello et quanto deveranno hauere / di detta città como di sopra è detto servando pero la pragmatica et ordini dati intorno alla satisfattione di creditori di detta città et cussì lo esequireti.

DatumPanhormi die VII marcii primae indictionis 1573.

Don Carlo de Aragona

Petrus Augustinus
Modestus Gambacorta

VI

IL SOGGIORNO DI CRISTOFORO CLAVIO IN SICILIA

(aprile-settembre 1574)

a)

Quadro sinottico della documentazione relativa

n°	data	mittente	destinatario	ediz.	note
1.	1 febbraio	Clavio	Emanuele Filiberto di Savoia	BNt	- dedica dell'Euclide; nessuna menzione del viaggio in Sicilia.
2.	8 marzo	Doménech	Mercuriano	BNn	- gli ricorda di inviare Clavio a Messina.
3.	? marzo	Doménech	ignoti	*	-
4.	19 marzo	Clavio (<i>Napoli</i>)	Mercuriano	*	- rifer. alle accoglienze ricevute ivi da mons. Ludovico de Torrese alle cose ivi fatte.
5.	2 aprile	Possevino	Clavio (<i>Napoli</i>)	BNt	- per conto del Mercuriano dà riscontro alla lett. precedente.
6.	16 aprile				-
7.	23 aprile	Clavio (<i>Messina</i>)	Mercuriano	*	- dà notizia dell'arrivo in Sicilia e prime informazioni sulle cose della Provincia.
8.	9 maggio	Possevino	Clavio (<i>Messina</i>)	BNt	- risposta alla precedente.
9.	25 maggio	Doménech	Mercuriano	BNn	-
10.	27 giugno	Gio. Fil. Cassino	Mercuriano	*	- sui frutti della missione in Fuscaldo.
11.	giu./lu.	Gio. Dom. Traiani (<i>Messina</i>)	Mercuriano	*	- lamentele varie sul collegio, se ne fa cenno nella lettera che segue.
12.	10 luglio	Possevino	Clavio (<i>Messina</i>)	BNt	- invita Clavio a rientrare nel prossimo settembre e a dare notizia sull'impresa di Tunisi.
13.	25 luglio	F. Suárez (<i>Messina</i>)	Mercuriano	*	- informazioni e lamentele sul corso filosofico.
14.	19 agosto	Clavio (<i>Messina</i>)	Mercuriano	BNt	- risposta alla lett. n. 12, comunica la propria partenza per Palermo e Monreale.

15.	1 settembre	Márquez (<i>Messina</i>)	Mercuriano	- lamentele varie nei confronti di Clavio.
16.	17 settembre	Doménech (<i>Palermo</i>)	Mercuriano	- annuncia la partenza per Napoli di Clavio.

Note: *a*) le sigle BNt e BNn denotano l'inclusione, nel *corpus* (t) o in apparato (n), del documento nella corrispondenza claviana edita da Baldini e Napolitani (rinvii bibliografici completi al principio dei singoli testi); *b*) nell'insieme le lettere 2-5 sono edite in C. CLAVIUS, *Corrispondenza*, a cura di U. Baldini e D. Napolitani, cit., vol. II, parte I, pp. 16-20 (lettere numm. 3-6), e note relative in *op. cit.*, parte II, pp. 7-11.

b)

Corrispondenza varia

1.

Doménech al Mercuriano (in Roma)
Palermo (?) 8 marzo 1574
(ARSI, *Ital.* 144, cc. 95r-96v)

[...] Ricordo a V. p. la venuta del p.^e Clavio a Mesina come si era risoluto si se trovasse in Napoli penso che potrebbe venir con le galere che intendo si partino hora di Palermo per Napoli et poi hanno di tornar in Sicilia [...].

2.

Everard Mercurian a Cristoforo Clavio (in Napoli)
Roma 2 aprile 1574
(ARSI, *Sicil.* I, c. 13v)

Le lettere che V. R. mandò qua furono subito recapitate sì come si fa de tutte l'altre. Ho poi ricevuto la sua delli 19 del passato, et mi son consolato molto d'intender la charità, che Mons.^r R.^{mo} di Torres le ha usato, al quale pregaremo Dio che la paghi con aumento d'i suoi santi doni. Ci è ancor consolato l'intendere quel che ha fatto in Napoli et speriamo che la Divina Bontà caverà frutto della missione di V. R. alle cui orazioni et sancti sacrificij etc.

Di Roma li 2. d'Aprile 1574

3.

Antonio Possevino a Cristoforo Clavio (in Messina)
Roma 9 maggio 1574
(ARSI, *Sicil.* I, c. 14v)

Non solo si è molto consolato in Dio N. P.^e Generale con havere inteso dalla sua delli 23 del passato la prospera giunta di V. R. in cotesta isola; ma anco si è molto edificato della fedeltà, et amore con il quale ha scritto circa le cose di cotesta Prov.^a nelle quali va

disponendo di dare tal ordine, che spera S. P.^{ta} che tutti resteranno consolati, et facilmente si ridurrà il tutto alla p.^a carità, se bene nel modo di procedere potesse essersi commesso qualche errore, po' V. R. anderà senza fare romore dando [...] a chi le parerà circa questo, essortando ciasc.^o ad ubidire con prontezza poi che questo meritarà tanto più presto remedio da Dio s.^r N. conforme a quello che in breve si darà con gran sua etc.

Di Roma il di 9 di Maggio 1574.

4.

Antonio Possevino a Cristoforo Clavio (in Messina)

Roma 10 luglio 1574

(ARSI, *Sicil.* 1, c. 18v)

N. P.^e mi ha commesso che io avisi V. R. che si prepari di ritornare a Roma con alc.^a buona occ.^{ne} et che fra tanto ci dia buona nuova di Tunisi, et di quel che giudicasse necessario. Dica anco al P.^e Gio. D.^{nico} Traiani che N. P.^e ha ricevuto una sua questa settim.^a, et che S. P.^{ta} sta pensando a consolarlo, et a scrivergli come si farà in breve ciò che converrà che faccia.

Di Roma il di 10 di Luglio 1574.

5.

Cristoforo Clavio a Everard Mercurian (in Roma)

Messina 19 agosto 1574

(ARSI, *Ital.* 144, cc. 312r-313v)

Molto R.^{do} in christo P.^e

Pax Christi etc.

Doppo che io scrissi a V. P. da Messina ho ricevuto due lettere del P. Possevino per ordine di V. P. l'una scritta alli 9 di Maggio, l'altra alli 10 di Luglio. Et in mezzo di questo tempo non ho scritto a V. P. parte perché non havendo qualche cosa notabile di scrivere, non ho voluto dare molestia a V. P. ricordandomi quante lettere ha da leggere ogni dì, parte ancora perché v. p. mi disse, che farebbe più conto che io notasse alcune cose di questa provincia per dirli a bocca, che a scrivere. Adesso perché v. p. nell'ultima mi avisa che scrivi qualche cosa del successo della Goletta et Tunisi, et di altre cose che io giudicasse essere necessario, non ho voluto lassare di scrivere a v. p. queste poche parole.

Prima come il mese di Luglio andai a Catania et a Saragossa per vedere quelli doi collegij dove andai anco al monte Etna con grandissima mia consolatione et gusto, del quale piacendo a Dio diro molte cose a V. P. a Roma. In questi doi collegij alcuni padri antichissimi, li quali veramente si puono chiamare colonne di essi, m'hanno dato informatione longissima non solamente di questi collegij, ma ancora di tutti gl' altri dove sono stati in quest' isola, dichiarando in particolare tutto il governo delli Superiori insieme con quello del P. Provinciale, cosa veramente incredibile, come verà V. P. a Roma. Onde si vede manifestamente, che le mormorationi et inquietudini di questa provincia non nasce dalli subditi, ma dalli Superiori più presto, li quali sono troppo rigidi, et se dire si può

indiscreti, come io l'ho visto in alcune cose. Ma questo vedrà v. p. più alla longa nelle informazioni che m'hanno dato, spontaneamente questi Padri, senza che io li ricercassi, protestando che lo fanno solamente per l'honor di dio, et per l'utilità della compagnia, acciò che v. p. possi dare rimedio, perché quasi tutti stanno di mala voglia. Et perché qui si ha parlato molto et ancora si parla che v. p. manderà un visitatore, mi pareria molto espedito che V. P. si è possibile, non lo mandi, finché io giungessi a Roma, il quale spero al più longo sarrà per tutto settembre. Perché io so che V. P. vedendo queste informazioni penserà molto bene, che persona conviene mandare, et con che ordine, et questo alcuni padri lo desiderano molto. Ma pur v. p. faccia quello che li pare in domino.

Adesso tra quattro o cinque di mi partirò con le prime galere a Palermo et Monreale, et di lì con la prima occasione a Napoli et a Roma.

Quanto alla Goletta et Tunisi, il P. Carminata ha mandato le nove bonissime a v. p. et adesso manda altre assai male, onde non accade che io le scrivi, solamente questo dirò, che veramente è necessario che v. p. faccia raccomandare al S.^{te} caldamente questa guerra, come vedrà per le nove. Et con questo fo fine, raccomandandomi molto nelli santi sacrificij et orationi di V. P. qui pregano tutti per v. p. sperando in dio che presto v. p. li consolerà.

Di Messina alli 19 d'Augusto dell'anno 1574.

Di V. R. P.

figliuolo indegnissimo

Christophoro Clavio

Volti V. P. la carta

Havendo già scritto questa, mi mostrò un'abbate una lettera della consorte di Don Giovanni di Cordova generale delle galere di Sicilia, la quale scrive, come alli 16 di questo arrivò a Palermo un'huomo della Goletta, che dice, come li turchi fanno tutto 'l sforzo che possono, ma con tutto questo (lodato sia il Signore) fanno poco danno, et che li nostri stanno con bonissimo animo e con speranza che li nemici non faranno niente. E ben vero, dice, che 'l generale della goletta mandò un capitano per chiamare aiuto. Onde è manifesto che quella essaggeratione delle ultime nove che V. P. hebbe, sia stata fatta con arte, come tutti quasi dicevano, acciò gli Christiani non siino tanto tardi e pigri di mandar aiuto. Referisce il medesimo, come sono arrivate a salvamento in la Goletta due fragate cariche di Bombardieri, che si mandorno di qui.

Scrive ancora la detta signora, come alli 16 parteno da Palermo due galere alla Goletta, le quali si arriveranno a salvamento, come speriamo nel Signore, metteranno in terra 800. huomini gli migliori, che si potesse mandare per soccorso. Ancora qui si dice, come Don Giovanni d'Austria mandò tre galere con soccorso e che alli 16. di questo sono arrivate a salvamento. Cosa si è vero, per lodare Iddio, che per il assalto generale habbino li nostri havuto tanto aiuto di gente fresca. Ho voluto scrivere questo a v. p. acciò che non pigliasse troppa tristezza delle ultime nove havute. Tutti speriamo in dio che darà alli servi suoi vittoria; qui per la Sicilia si fanno molte processioni et orationi.

Al molto R.^{do} in christo

Padre nostro [...] Everardo Mercuriano

Praeposito Generale
della compag.^a di Giesu.
A Roma

6.

Doménech a Everard Mercurian (in Roma)

Palermo 17 settembre 1574

(ARSI, *Ital.* 145, cc. 23r-24v)

[...] Anchora si parte il p.^e Clavio insieme con la commodità ci è di galere. non ha fatto quell'effetto che si desiderava per la causa ch'esso referirà a V. p. Tutta via ha havutto dal Abate qualche cosa. Et se V. p. li dà animo dice che spera di riuscir con l'intento che si pretendeva. Bisognarebbe scriver a Venezia alli nostri che havessero per raccomandata certa stampa di alchuni libri del Abbate li quali furono per mezzo del p.^e Vincentio Lanuci raccomandati ad un libraro che sta in Veneria al qual bisognarebbe sollicitar. Sono ben informati li nostri. Il libraro se chiama Io. Comisino il quale tene botega in Messina et hebbe detti libri delli quali non è restata copia et importano per questo nostro intento [...]

c)

Juan Márquez ad Everardo Mercuriano

Messina, 1 settembre 1574

(ARSI, *Ital.* 144, c. 351r)

Il testo, che mostra varie cancellature e correzioni, sembra essere autografo e porta sul margine interno, di altra mano, glosse esplicative del contenuto.

Al margine superiore, su due linee, l'indicazione: «Messina 1° Sept. 1574 // Io. Marquez» e su altre due l'indicazione dell'oggetto stesso della lettera («p[...] controversia // cum P. Clauio»).

ihs

Molto Rev.^{do} in Christo P.^e, perché quelli che hano cura de molti come V. p.^{ta} ne ha et non possono stare presenti a tutti, è bisogno che allo spesso dispongano le cose secondo la informatione che hano, la qual informatione, si per qualche causa aviene che non sia legitima si sole (humanamente parlando) errare nel disponer dette cose, mi ha parso in domino scrivere a V. p.^{ta} queste poche parole. Il p.^e Christophoro Clavio volse leger' privatamente a quelli de casa qualche cosa de mathematica; parendo così al p.^e provincial, a instantia de alcuni frattelli e padre, et li parve legere il 5° et il 6° lib. de Euclidis per leger' dapo la Theorica de planete. È ben vero (*ut obiter dicam*) che non lesse più che le principij del 5° lib.; io perché li mei scholari erano mediocremente introduti in Euclide per havere inteso da me li tre lib. primi, andai dal p.^e Rectore accioché parendo

a Sua r.^a alcuni de loro odesero detta letione del p.^e Clavio. Il p.^e Rectore si ben mostrava non parergli pur se remisse a me. Io parte per far piacere al p.^e Clavio, parte per la utilità delli scholari volse che odessero etc. Ora non manchò qui andasse a referir al p.^e Clavio falsamente, che io era andato dal p.^e Rectore a dire che non conveneva che li mei scholari odessero la sua lectione, tutto al contrario de quel che fu. Il p.^e Clavio fu tan facile a credere quella falsa informatione, che viene da me e me disse quiste formale parole, *haveto fatto p.^e Marquez una cosa molto furfantasca, perché havete detto al Rectore così e così*; al quale rispondendo io che era mal informato me disse che lo haveva inteso de qui lo sapeva certissimo, et dalora in qua non mi ha voluto mai parlare, ne anche responderme quando li parlava. Io per levarlo de questa falsa opinione, disse al p.^e Rectore che le disiesse la verità della cosa come stava, il che etiandio non bastò per levarle quella fantasia, che haveva apprehensa. Quello che me ha moso a scrivere a V. p.^{ta} è che potrebe esser' che il p. Clavio informasi a V. p.^{ta} delle cose di questo collegio, come è stato un poco de rumore habia orden di farlo, e che non solamente scriva le cose che vede nelle qualle è certo che non dirà una per un'altra ma etiandio le cose che altri li informano. Et che lui si habia persuaso esser vere, per esser facile a credere ogni cosa, le qualle potrebe esser' che fussero altramente; et principalmente che il p. Clavio in questo collegio non ha conversato de ordinario si non con uno o doi figlioli meglio tentati, alli quali lui ha mostrato singulare affettione et particolarità nel conversare, benché senza nessuno scandalo per essere lui la persona che è, et li quali è verisimile le habiano detto molte cose, non con quella sincerità che forse si recercava, come la esperienza ha mostrato. Et V. p. si persuada in domino, che per questa lettera non pretendo altro si non che V. p.^{ta} si renda più cauto nelle informatione Gli saranno datte, acioché così (come so che ha desiderio) posa adiutare in ogni ordenatione e dispositione etiam minima. Io esto bene et come per un'altra scrisse a V. p.^{ta} indifferente, a fare quanto mi ordinarà etc.; quanto a dover de seguitare a legger o cessare etc. non mi occorre altro che quello che per un'altra scrisse a V. p.^{ta} alle oratione et santi sacrificii de V. p.^{ta} molto me racomando de Mesina il p.^o de Sept.^{br}

Di V. p.^{ta} servo indegno

Jo: Marquez

Note a margine.

a) Parole ingiuriose ch'il p.^e Clavio gli disse; per esser leggero a credere... il più tempo conversa con doi tentati.

b) che si stia sopra di sé alle relationi che si fanno

c) Stà prompto ad ogni cosa, etiam per legger', o non legger'.

d)

Ferdinando Suárez al Mercuriano: “de schola sua philosophiae”

Messina, 1 settembre 1574

(ARSI, *Ital.* 144, cc. 278r-278v)

ihs

Molto rev.^{do} in Christo P.^e

Pax Christi.

Per una lettera de V. P.^a in risposta de una nostra sopra del negotio del' andar' al India fu resolto che trovandosi comodità sarà consolato: et così anchor ch'habbia finito il corso (per il quale credeva me fusse stato differito questo mio desiderio) nondimeno mi parsi meglio tacer', confidato nel s.^{te} nostro et V. p.^{ta} de esser in qualche tempo in questo apieno sodisfatto. Ma per quanto al presente m'ha stato ordinato del P.^e Prov.^l ripigliasse il corso del P.^e Marquez del secondo anno, me son deliberato per parere del mio confessore, avisar per questa V. P. qualmente ritrovo alcune difficoltà per poterlo fare. Se bene in questo, sì come in ogn'altra cosa me rimetto all'ordinatione della santa obed.^a perciò che si le cose delli studij di questo collegio vanno per il avvenire, sì come per il passato, pareria (credo) più conveniente attender alla quiete del mio spiritu, et profitto spirituale per il quale sono intrato alla Compagnia, ché non a pigliar questo ministero con tanta distrattione de spiritu quanta la longa esperienza per le mie imperfettione mi ha insegnata. Et per dire alcune cause in comune che mi movono a rapresentar questo.

Primieramente per ligiere cause si mutano le regole et modo de proceder delli studij, hor legendo, o lasciando de leger', hor dimorando alle volte due messi o più de non fare conclusioni publiche et in quele procedersi con passioni, et quel che è pegio dimonstrarla auanti li forastieri.

2° Il prefetto delli studij tiene qui la suprema potesta, per ciò che rare volte si fa ricorso alli superiori che si ottenga cosa al contrario de quello che lui ha ordinato, et così li mastri come li scolari stano mal contenti.

3° Li Mastri sono molto sbassati dalli superiori, et poco obediti dalli scolari, perciòché si stimolano li scolari a che studino, li superiori le dicono fatte quel che comodamente potete, et lasciate dire al Mastro quel che vole.

4° Sono troppo occupati li scolari in essercitij che molto distracono delli studij alli quali loro sono più inclinati et fano più volentieri, come predicare etc., per il che manchano alle repetitioni, argumentationi et altre cose necessarie alli studij. Dil che nasce che doppo de tanti anni che quivi se legono corsi, trovarsi pochi sugieti atti, a legerlo; perciòché comunemente loro // non sono datti a studij de Philosophia o Theologia.

5° per quanto il P.^e Marquez a tenuto alcuni opi[ni]oni contrarie alle nostre, pare difficile poter sradicarli dalli scolari per esser percepute nella pr.^a stampa: et così credo si dovria dimorare in legerli qualche cosa de logica il anno della phisica.

6° il primo et 2° anno del nostro corso più volte stete amalato de una grande doglia de petto, et manchamento della vista, così per il aëre cativo di questo paese, come ancho per li studij causata: sebene al presente per la gratia del S.^{te} mi trovo meglio.

7° Si Vos. P. riguarda la nostra inclinatione credo che sia di agiutare l'anime in altro minist[er]o al qualle forse serria più atto. Questo è quel che al presente io mi offerisce representar' V.P.^a con la resignatione che ho detto, et devo a religioso, massime della nostra Comp.^a et così humilmente La prego mi racomande nelli suoi santi sacrificiⁱ et orationi acìò in tutto io sapia fare la magior gloria del S.^{re} nostro, et sua santa volontà perfettamente adimpire.

De otto fratelli nostri de questo nostro corso li quattro hanno havute conclusioni publiche in chyesa, con sodisfatione quanto credo, et potrebe haver estato un altro, se non fuse impedito de cierta malatia che li ha subvenuto. De forastieri ci sta fora solamente un giovane che è absolutam.^{te} il meglio del mio corso; il 3° de Augusto spero nel S.^{re} non sarà con meno sodisfattione che le altri, ne manca in bontà poi che a ottenuto già del P.^e Prou.^l de intrar nella nostra Compagnia. Del tutto sia la gloria a Dio nostro S.^{re} il quale ci dia sua santa gratia per fare in tutto suo magior servizio. De Mess.^a et de questo luglio 25./1574.

D. V. P.

servo et figlo indegno nel S.^{re}

+

Ferdinando

Suarez

VII

LA PROGRAMMAZIONE DIDATTICA IN MAUROLICO E IN CLAVIO

(refer. *supra*, cap. vi)

a)

[Francisci Maurolyci]

Ordo servandus in legendis operibus

(Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. F.L. 7466, c. 5v)

- [1.] Euclidis Plana in 4^{or} primis libris elementorum.
- [2.] Eiusdem proportiones in 5^o et 6^o.
- [3.] Eiusdem Arithmetica in tribus sequentibus libris.
- [4.] Eiusdem Symmetria in 10^o tradita et per numeros in arith..
- [5.] Eiusdem Solida conica In 11^o et 12^o.
- [6.] Eiusdem Solida regularia in 3 ultimis lib. cum additionibus.
- [7.] Theodosii sphaerica elementa 3 lib..
- [8.] Menelai sphaerica elementa toties lib..
- [9.] Sphaerica Maurolyci cum Tabellis sinus recti, fecunda, benefica.
- [10.] Jordani et nostra arithmetica de figuris planis et solidis et aliis ab Euclide omissis.
- [11.] Archimedis de circuli dimensione.
- [12.] Eiusdem isoperimetria.
- [13.] Eiusdem de sphaera et cylindro.
- [14.] Apollonii Pergaei Conica lib. 8 et eius Compendium.
- [15.] Sereni cylindrica et eius breuissimae demonstratio.
- [16.] Archimedis Aequalia momenta cum additione de centro solidorum.
- [17.] Eiusdem de Quadratura Parabole.
- [18.] Eiusdem de Spiralibus lineis.
- [19.] Eiusdem Conoides et Sphaeroides figurae.
- [20.] Eiusdem sive Ptolemei de Speculo comburente.
- [21.] Boetii Arithmetica, et Musica cum compendio Jacobi Fabri et Tractatu meo brevissimo.
- [22.] Joannis Petsan et Rogerii Bacchonis perspectiva.
- [23.] Euclidis Optica, Catoptrica. Item Photismi nostri et Diaphanorum ac de Iride tractato.
- [24.] Sphaera Procli, Autolyki, Sacrobosci, Campani et nostra, Igini.
- [25.] Euclidis Phaenomena.

- [26.] Georgii Peurbachii Theoricae planetarum (et Arati Asterismis).
 [27.] Tabularum Alfonsi, Blanchini, Jo. Regimontii, Peurbachii canones cum
 appendicibus. Computus.
 [28.] Ptolemaei Magna Constru. cum compendio Jo. de Montereio et Idea
 nostra breuissima.
 [29.] Eiusdem Geographica cum Pappi figurationibus Et cum navigationum
 recentium traditionibus.
 [30.] Instrumenta geometrica et astronomica ex Ptoleleo, Messalla, Proclo,
 Niceforo, Stoflerino et al..
 [31.] Alfagrani, Albategni, Tebitii, Gebri traditiones.
 [32.] Pappi, Heronis, Vitruvii mechanica et machinae.
 [33.] Arithmetica, geometrica, astronomica problemata.
 [34.] De iudiciis astrologicis, de temporum signis ex Ptolom. Alcabitio, Hermete,
 Doroteo, alijsque latinis graecis ac authoribus isagogicae regulae.

17 sep. 1570

b)

Cristoforo Clavio

Programmi per l'insegnamento delle matematiche*(Roma, ARSI, *Stud.* 1/C, fasc. 14)

1.

ORDO SERVANDVS

in addiscendis disciplinis
Mathematicis

- | | |
|---|---|
| 1. Priores quatuor lib. Euclidis. | Iuxta nostram interpretationem, omis-
sis scholiis, et additionibus superfluis. |
| 2. Arithmetices practicae praecepta
magis necessaria, qualia sunt Additio,
Subtractio, Multiplicatio, atque Diui-
sio numerorum tam integrorum
quam fractorum; nec non tractatio
perbreuis de proportionibus, pro-
portionalitatibus, et progressionibus, | Huius rei breui compendium conscri-
bemus. Interim tamen legi potest arith-
metica practica Gemmae Frisii, vel potius
praecepta hic enumerata desumi possunt
ex 1 ^o . lib. Arithmetices Michaelis Stiphelii;
qui ea abunde magna cum breuitate per-
tractat. |

* Nella nostra trascrizione i brani in parentesi quadre corrispondono a brani originariamente presenti nei documenti e, tuttavia, cassati dal loro stesso estensore con uno o più tratti orizzontali di penna; abbiamo deciso di riportarli ugualmente per le informazioni che comunque contengono in quanto significative.

una cum regula aurea proportionum, quam De Tri uocant, et radicum extractione.

3. Sphaera quam breuissime, uel potius alia quaeuis introductio in Astronomiam, cui adiungi poterunt regulae ad computum ecclesiasticum spectantes magis necessariae.
4. Liber 5.^{us} et 6.^{us} Euclidis.
5. Vsus quadrati Geometrici, quadrantis Astronomici, et, si uidebitur, aliorum quoque instrumentorum, quae circa mensurationes uersantur, qualis est radius, seu baculus Jacob, Torquetum, etc.
6. Sequentes quatuor lib. Euclidis, uidelicet 7.^{us}, 8.^{us}, 9.^{us} ac 10.^{us} Vel potius loco trium priorum Arithmetica Jordani, vel Gasparis Lax, ubi plura continentur, quam in Arithmetiis ab Euclide scriptis; quibus addatur Arithmetica Maurolyci.
7. Ars Algebrae, una cum iis, quae ad eius usum requiruntur, qualis est algorithmus numerorum proportionaliter denominatorum, radicum, binomiorum, etc., qui quidem radicum, et binomiorum algorithmus ante lib. 10. Eucl. intelligi, et demonstrari non potest.
8. Posteriores quinque Eucl. libri, scil. 11.^{us}, 12.^{us}, 13.^{us}, 14.^{us}, et 15.^{us} una cum 16.^o quem nos ex Candalla adiecimus. [quibus adiungi possunt ea, quae Maurolycus de Solidis regularibus conscripsit.]

Hoc etiam compendium edemus. Interim tamen sufficient Commentarii nostri in Sphaeram Joan. de Sacrobosco, omissis operationibus sinuum, tractatum de isoperimetris quoniam de his inferius suo loco agetur.

Ex nostra interpretatione ut prius.

Hac de re opusculum componemus. Interim uero huiusmodi usus ex Orontio desumi potest, vel ex alio quouis, ut ex Gemma Frisio in Astrolabo Catholico, uel Purbacchio, etc.

Propter musicam speculativam eligerem ex omnibus his Arithmetica Jordani. Si tamen angustiae temporis urgerent, possent omnia haec praetermitti, uel ad extremum differri una cum arte Algebrae; praesertim si solum ea desideremus, quae ad Astronomiam, et Geographiam spectant, et ad haec reducuntur, ut sunt horologiorum descriptio, prospectiva, etc.

Hanc nos trademus. Potest tamen interim assumi Algebra Stiphelii, uel Joannis Scheubelii, uel Peletarii. Caeterum haec ars, cum sit non omnino necessaria, differri potest, ut de praecedentibus 4. libris Eucl. dictum est.

Ex nostra editione, ut prius. Ob breuitatem tamen temporis legi tum poterunt lib. 11.^{us} et 12.^{us}, et reliqui differri in commodius tempus, ob rationem in numero 6. allatam. Non videtur tamen omittenda 10.^a propos. lib. 13.ⁱ, et con-

- uersio propos. 9.^{ae} eiusdem libri et scholium propos. 10.^{ae}. Haec enim necessaria sunt ad sinuum scientiam intelligendam. Secuimus autem omnes libros Eucl. in quatuor dictas classes, non quod omnes simul non possint percipi statim ab initio, sed ne tot Geometricae demonstrationes molestiam afferrent studiosis, si simul, et continue debentur addisci.
9. Tractatus de sinibus, una cum usu tabulae sinuum, nec non de usu sinuum sine tabulis, sed solum per lineas rectas.
- Nos hunc elaborabimus, tabula nihilominus ex Petro Appiano, uel Joan. Regiom. accipientes, quae per singula minuta graduum extenditur.
10. Sphaerica elementa Theodosii.
- Ex traditione Maurolyci, [quem nos clariorem reddidimus].
11. Compendium triangulorum sphaericorum. Nam Menelaus, Joan. Regiom. et Maurolycus nimis fuse de iis scripserunt.
- Huc pertinent nonnulla ex conicis elementis Apollonii, quales sunt priores 14. propositiones quae plurimum faciunt ad intelligenda ea, quae de constructione Astrolabii, et de umbris gnomonum in horologiis sunt dicenda. Reliqua enim videntur curiosa magis, quam necessaria, licet sint iucundissimae speculationes, et acutissimae.
- Hoc nos conficiemus, curabimusque ut simul imprimantur in uno uolumine, sinus, sphaerica elementa Theod. et hoc compendium, una cum prioribus propositionibus Apollonii.
12. Astrolabii structura demonstrata, una cum eius usu. Omittenda autem est posterior pars de scala altimetra, quoniam ea iam explicata est in usu quadrati geometrici, etc. Hic simul tradendus est usus Sphaerae materialis, seu globi.
- Hanc nos trademus adiuti compendio quoddam Maurolyci. Inseremusque usum globi, seu Sphaerae materialis.
13. Descriptio horologiorum solarium omnium generis. Ubi etiam explicari potest ratio describendorum horologiorum ex Analemate Ptolemaei, si per tempus licebit.
- Hanc breui absoluemus, una cum ratione describendorum horologiorum ex Analemate Ptolemaei, et compendio describendorum horologiorum.

14. Geographia.

Nos componemus. Interim tamen legi poterit Gemma Frisius de orbis diuisione, et alii.

15. Praecepta metiendi areas omnium figurarum, cum planarum tum solidarum; quibus adiungi potest tractatus de figuris Isoperimetris, si prius praecedat libellus Archimedis de circuli dimensione; de diuisione superficierum ex Machometo, uel Federico Commandino.

Haec etiam nos trademus. Interim autem legi poterit Orontius. Isoperimetrae figurae continentur in nostris commentariis in Sphaeram. Tractatus uero de diuisione superficierum impressus est opera Federici Pisauri.

16. Perspectiva, una cum speculo ustorio.

Hanc nos conscribemus. Speculum ustorium edidit Orontius. Quod etiam aiunt edidisse Archimedem, uel Ptolemaeum, sed non uidi.

17. Phaenomena varia, et problemata Astronomica totam doctrinam primi mobilis comprehendentia. Ad quae accedere potest opusculum Petri Nonii de crepusculis.

Haec nos ostendemus. Respondebit autem haec tractatio prioribus duobus lib. Almagesti Ptol.

Crepuscula et nos breuius inuestigabimus. Alia uero quae in opusculo Petri Nonii continentur, in problemata referemus.

18. Tractatio de motibus planetarum, et octauae sphaerae, una cum usu tabularum Alphonsi, uel aliorum; si tamen praecesserit prius algorithmus brevis fractionum astronomicarum.

Hanc nos edemus. Respondebit autem tractatio haec reliquis II. libris Almagesti Ptol.

Canones etiam breuissimos et clarissimos in tabulas scribemus. Sed forte maioris autoritatis esset, si commentarios in Epitoma Joan. Regiom. conscriberemus.

19. Musica speculatiua Fabri Stapulensis, quam tamen praecedet Arithmetica Jordani, si prius non percepta fuit.

Haec tradita est a Fabro Stapulensi.

20. Opera Archimedis nonnulla, [inter quae utilissimum est illud quod de dimensione circuli scripsit;] una cum inuentione duarum linearum mediarum proportionalium, et duplicatione cubi, nec non quadratura circuli uero proxima.

Horum aliqua commentariis illustrabimus.

21. Quaestiones Mechanicae Heronis, Pappi, et Aristotelis, etc. Forte compendium aliquid de his conficiemus.
- [22.] Accedet etiam nonnullae propositiones ex Sereno de cylindri sectione, in cuius 2^a propositione demonstratio erit iamde cylindri portione, habente nimirum bases ellipses.

2.

ORDO SECVNDVS BRE-
uior, pro iis, qui non curant
perfectissimam Mathematicarum
rerum cognitionem assequi.

1. Priores quatuor lib. Euclidis. + Ex nostra traditione
2. Arithmetices practicae praecepta, de Additione, Subtractione, etc. tam integrorum numerorum, quam fractorum, Vna cum tractatione breui proportionum, et proportionalitatum, progressionumque, quam statim sequatur regula aurea proportionum, et radicum extractio.
3. Sphaera, et computus ecclesiasticus breuissime. + Joan. de Sacrobosco cum nostris commentariis.
4. Liber 5.^{us} et 6.^{us} Euclidis. + Ex nostra traditione
5. Vsus quadrati Geometrici, et quadrantis Astronomici. + Noster, uel ex Orontio, Gemma Frisio, etc.
6. Liber 11.^{us} et 12.^{us} Euclidis, una cum propos. 10. lib. 13. cum eius scholio, nec non conuerso propos. 9. eiusdem lib. Haec enim omnia ad scientiam sinuum intelligendam requiruntur. + Ex nostra traditione

- | | | |
|-----|--|--|
| 7. | Tractatus sinuum, ut prius. | + Noster. |
| 8. | Sphaerica elementa Theodosii. | + [Ex traditione Maurolyci] |
| 9. | Compendium triangulorum sphaericorum una cum 14. prioribus propos. Apollonii de conicis elementis. | + Nostrum |
| 10. | Astrolabii structura, et usus, relicta parte posteriore de mensurationibus, quoniam haec in usu quadrati Geometrici tradita est. | Nostra |
| 11. | Descriptio horologiorum demonstratiue. | + Nostra |
| 12. | Geographia. | Nostra, uel Gemmae Frisii de orbis diuisione |
| 13. | Praecepta metiendi figuras tam planas, quam solidas. Vna cum tractatu nostro de Isoperimetris figuris, et de diuisione superficierum ex Federico Commandino. | Nostra, uel Orontii. |
| 14. | Perspectiua, una cum speculo vstorio Orontii. | Nostra, uel communis. |
| 15. | Phaenomena, et problemata astronomica circa primum mobile magis necessaria, una cum supputatione crepusculorum. | Nostra |
| 16. | Tractatio de motibus planetarum, et octauae sphaerae, una cum usu tabularum Alphonsi, etc. has tamen tabulas praecedere debet algorithmus fractionum astronomicarum. | Nostra, uel Epitome Joan. Regiom. in Almagestum Ptolemaei. |
| 17. | Dimensio circuli ex Archimede, una cum inuentione duarum linearum mediorum proportionalium, cum cubi duplicatione, nec non quadratura circuli uero proxima. | Ex nostra traditione. |

- | | |
|---|--|
| 18. Arithmetica speculatiua Jordani, et Musica ex Fabro Stapulensi. | Ex traditione Fabri Stapulensis. |
| 19. Regulae Algebrae, una cum praxi eorum, quae ad illam requiruntur, sine demonstrationibus, quae ex lib. 10. ^o Euclidis pendet. Quae uero ex 2. lib. deducuntur, adhiberi possunt. | Nostra, uel Peletarii, uel Joan. Scheubelii. |

3.

ORDO TERTIVS BREVIS-
simus, et ad cursum Mathema-
tices, qui duobus annis absolui
debet, accomodatus.

- | | | | |
|--|---|--|----------------|
| 1. Priores quatuor lib. Euclidis. | } | Haec duo praelegi possunt ab initio studiorum usque ad finem Januarii. | } Annus primus |
| 2. Arithmetica practica, ut prius. | | | |
| 3. Sphaera, et computus ecclesiasticus breuissime. | } | Haec absolui potest usque ad Pascha. | |
| 4. Liber 5. ^{us} et 6. ^{us} Euclidis. | | | |
| 5. Vsus quadrati Geometrici, et quadrantis Astronomici. | } | Haec duo legentur usque ad Pentecosten. | |
| 6. Perspectiua. | | | |
| 7. Compendium horologiorum sine demonstrationibus. | } | Haec duo legentur usque ad finem anni. | |
| 8. Liber 11. ^{us} et 12. ^{us} Euclidis, una cum [prioribus] 10. ^a propos. lib. 13. et eius scholio, nec non conuerso [omissa enim propos. 6. quae ex lib. 10. pendet] propos. 9. eiusdem lib. | | | |

- | | | |
|---|---|-------------------------|
| <p>9. Tractatus sinuum, una cum eorum usu circa uaria phaenomena, et problemata ad primum mobile spectantia absque demonstrationibus. Poterunt nonnulla demonstrari ex lib. 6.^o Eucl. per lineas rectas, vt de quantitate diei inuenienda, et hora, ex altitudine solis, et contra, etc.</p> | <p>Haec duo legentur ad 40.^m usque.</p> | <p>} Annus secundus</p> |
| <p>10. Geographia.</p> | | |
| <p>11. Astrolabii structura, et usus, relicta posteriore parte, ut prius. Praecedere tamen debent priores 5. propos. Apollonii de conicis elementis.</p> | <p>Haec duo expediri poterunt usque ad festum S. Joan. Baptistae.</p> | |
| <p>12. Theoricae planetarum, inadhibitibus [...] demonstrationibus, una cum usu tabularum Alphonsinarum breuissime.</p> | | |
| <p>13. Dimensio circuli ex Archimede, et eius quadratura, quae ad ueritatem proxime accedit, una cum inuentione duarum linearum mediarum proportionalium ex Eratosthene, Diocle, et Nicomede, et duplicatione cubi.</p> | | |
| <p>14. Regula Algebrae, una cum praxi eorum, quae ad illam requiruntur, adhibitibus solum illis demonstrationibus, quae ex 2. lib. Euclidis pendent.</p> | <p>Haec tria ad finem usque anni perficientur.</p> | |
| <p>15. Praecepta metiendi figuras, ut supra.</p> | | |

Exortandi tamen sunt auditores, ut post et us. lib. Eucl. per se ipsos elementa sphaerica Theodosii, et aliquid ex Arithmetica speculativa prelegant.

Probo autem magis m. ordinem, quam hunc, si duobus annis absolvi posset. Posset autem, si discipuli sint capaces et cupidi discendi.

Primus tamen est omnium absolutissimus.

VIII

FRANCISCI MAUROYLYCI ASTRONOMICA QVAEDAM

Testi mauroliciani per l'insegnamento dell'astronomia
nel collegio gesuitico di Messina

1

Esposizione sommaria degli argomenti trattati nell'Almagesto

(Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. F.L. 7471, cc. 2v-6v)

Gli "argumenta" dei 13 libri dell'*Almagesto* sono distribuiti come segue: *In primum* (c. 2v); *In secundum* (c. 3r); *In tertium* (c. 3r); *In quartum* (c. 3v); *In quintum* (cc. 3v-4r); *In sextum* (c. 4r); *In septimum* (c. 4v); *In octavum* (c. 4v); *In nonum* (c. 5r); *In decimum* (cc. 5r-5v); *In undecimum* (c. 5v); *In duodecimum* (cc. 5v-6r); *In tredecimum* (cc. 6r-6v). Alla fine di c. 6v, dopo l'*explicit*, si ha il *colophon* a data: «Lector vale 10. maij. 1567.».

IN MAGNAE PTOLEMAICAE CONSTRV- CTIONIS LIBROS, ARGVMENTA PER MAVROLYCVM

2v

IN PRIMUM.

In prologo ait speculationem dividi in tria genera secundum Aristotelem, scilicet naturale, mathematicum ac theologicum. Cumque theologia sit super facultatem humanam et incomprehensibilis: physica vero, propter authorum discrepantiam incerta, commendatur mathematica, et precipue astronomia, propter demonstrationum certitudinem et nobilitatem subiecti.

Primo autem loco demonstrantur astronomiae principia, sub numero sex conclusionum, videlicet: coeli figuram esse sphaericam, et motum eius circularem, Terram esse rotundam, Terram in medio mundi sitam esse; Terram respectu firmamenti puncti vicem habere. Quod terra localem motum, neque rectum, nec circularem habet.

Motus coelestes duplicis esse differentiae.

Inde laterum figurarum aequilaterarum in circulo, et ex his chordarum et sinuum rectorum scientiam, et triangulorum sphaeralium praecambula, ex Euclide, ac Menelao geometris desumpta pertractat.

Demum Tropicorum distantiam, et maximam solis declinationem per altitudines meridianas per quadrantem observatas, ac Solis vel eclipticae singulas hinc declinationes per calculum geometricum metitur.

Item ascensiones rectas zodiaci. //

3r

IN SECUNDUM

In singulis regionibus latitudinem ortus, differentiam ascensionales, arcus semidiurnos, umbram rectam, ac versam. Situs regionum, quo ad ortus stellarum, quantitates dierum, et umbras. Item declinationes, ascensiones rectas et obliquas. Angulos zodiaci et meridiani, zodiaci et horizontis, zodiaci et circulorum altitudinis acutissime perscrutatur. Quae omnia per calculo luminarium et planetarum ac stellarum et eclipsium usu veniunt.

IN TERTIUM

Ingressum solis in punctum aequinoctium. Anni quantitatem. Solis motum diurnum. Solis motus diversitatem salvari vel per deferentem eccentricum vel per epicyclum in concentrico delatum. Proportionem semidiametri deferentis ad eccentricitatem sciscitatur, radicem motus constituit. Dierum apparentium et aequalium differentiam. Quae aequatio dierum dicitur determinat. Item eius exordium et crementum atque usum in calculo. //

3v

IN QUARTUM

Verum locum Lunae per eclipses lunares. Lunaris motus revolutiones per intervalla eclipsium. Reditiones latitudinum. Unde quantitas motus Capitis et Caudae lunaris constat. Proportionem semidiametrorum deferentis et epicycli per tres eclipses. Argumentum Lunae. Quantitatem mediorum motuum Lunae scrutatur. Radices constituit.

IN QUINTUM.

Instrumenti armillarum fabricam et usum exponit. Lunae diversitatem secundum proprium eccentricum factam indagat. Eccentricitates quantitatem. Augem epicycli mediam determinari per lineam a puncto, quod tanto inferius est centro mundi, quanto centrum deferentis superius. Hinc per motus longitudinis ac diversitatis medios verum elicit locum.

Regulas altitudinis captandae fabricat.

Latitudinem Lunae maximam observat¹.

Lunae a centro mundi distantiam ad Terrae semidiametrum comparat. Proportionem semidiametrorum Solis, nec non Lunae et umbrae visualium ex eclipsium lunarium quantitate ac lunari latitudine elicit. Item ex eclipsi solari proportionem trium corporum Solis, Lunae, ac Terrae, et distantias. Diversitates aspectus Solis ac Lunae in circulo altitudinis et inde // in longitudine ac latitudine ad situm loci quemlibet pro calculo visi loci examinat.

4r

IN SEXTUM.

Tempus mediarum coniunctionum Solis ac Lunae supputat. Earum tabulas con-

¹ Linea aggiunta nel margine sinistro, con opportuno richiamo per la collocazione nel testo.

stituit. Veras hinc coniunctiones et oppositiones elicit. Rursum visuales semidiametros ex eclipsibus Lunae coniiicit.

Terminos solaris ac lunaris eclipsis assignat.

Solem aut Lunam in sex mensibus bis eclipsim pati possibile est. Et Lunam etiam in quinque mensibus sed Solem in diversis climatibus. Item Solis eclipsim in 7 mensibus iterari posse in eodem loco. Lunae vero minime. Item in uno mense solem bis eclipsim pati posse solum in duobus locis in contrarium semotis ab aequatore, non aliter.

Post haec tam lunaris quam solaris eclipsis digitos minuta casus, minuta morae: et ex his medium, principium, finem ac moram computat.

In defectu Solis visibiles locum ac visibilem coniunctionem ex diversitatibus aspectus consyderat. //

IN SEPTIMUM

4v

Stellas fixas moveri ab occasu ad ortum motu tardissimo, scilicet centenis annis per gradum, ex observatione antiquissimorum astronomorum Architelis ac Timocharis, et deinde Abrachis et Hipparchi. Item Agriae ac Miles sive Menelai, cum quibus suas contulit Ptolemaeus. Post quem Albategnius, Tebitius et Alfonsus secuti sunt.

Stellarum motum supra axe zodiaci fieri.

Ioannis Regimontius infert huc recentiorum opiniones circa motum octavae. Ex varietate anni solaris, ac maximae zodiaci declinationis Tebitius et Alfonsus commenti sunt motum trepidationis, sive accessus et recessus.

Quos Ioannes multis rationibus in commentariolo quodam oppugnat. Interim Alfonsi calculo utimur. In fine de locis stellarum per instrumenta et distantias captandis.

IN OCTAVUM

De via lactea eiusque stellis insignibus. De sphaerae solidae fabrica, et usu. De variis stellarum ad solem habitudinibus, scilicet ortu, occasu ac coeli mediatione matutina, vespertina, ac meridiana. De declinationibus, et ascensionibus rectis et obliquis stellarum. Item de fulsionibus earum primis ac postremis, et de arcu visionis, diligentissime pertractat. //

IN NONUM

5r

Sphaerarum sive orbium numerum ac ordinem distinguit. Diversitates motuum discutit. Planetas superiores peragrato epicyclo, redire ad Solem.

Inferiores vero, quo ad longitudinem ferri cum Sole, et ab eo utrinque recedere, quantum patitur epicycli semidiametri. Unde si planeta sive ex illorum sive horum numero, in aliquo intervallo temporis revertatur, ad eundem zodiaci locum et ad eandem eiusdem partis a Sole distantiam. Tunc tale temporis intervallum continebit integras tam deferentis epicyclum, quam planetae in epicyclo revolutiones. Atque hinc quantitas motus longitudinis et argumenti notescet. Postea motuum theoricam discutit. Locum augis Mercurii per aequales et contrarias a Sole distantias² scrutatur. Item centrum aequantis determinat.

² Le parole *per.... distantias* sono aggiunte nel margine destro.

Proportionem semidiametri eccentrici et epicycli et eccentricitatis confert. Argumenti motum rectificat, et radices motuum statuit.

IN DECIMUM

Locum augis deferentis ♀ [*scil.* Veneris]³ per contrarias et aequales a Sole distantias, sicut in Mercurio, scrutatur.

Item semidiametrorum eccentrici et epicycli proportionem. Punctum motus aequales hoc est centrum aequantis. Distantiam ab auge epicycli media. Et motuum radices constituit.

Quodlibet trium superiorum in auge vera epicycli aut opposito⁴ situs, in linea medii motus Solis probatur esse. Et e contrario. Alibi vero lineam a centro epicycli, ad centrum planetae ductam semper aequidistare lineae medii motus Solis. Hinc cum loco planetae // notescet locus epicycli. Cum scilicet planeta siscitur in linea medii motus Solis. Deinde ex tribus locis epicycli conicietur locus augis deferentis in Marte et duobus reliquis superioribus. Item eccentricitates aequantis, et deferentis. Supponitur autem primum locus augis secundum aestimationem, sic prope verum cognitus ex 3 locis⁵, et eccentricitas, et ex his arcus coeteri, et ex arcubus iterum aux et eccentricitas, donec omnia precisa respondeant. Quod si contingat reperiri 4^{or} epicycli locos, ita, ut temporis intervalla, quae inter binas sunt, aequalia sunt, tunc aux erit in medio binorum locorum. Hinc quantitatem eccentricitatis et semidiameter epicycli respectu semidiametri deferentis elicit. Motus per novam observationem rectificat, et radices statuit.

IN UNDECIMUM

Sicut in Marte fecit, eodem penitus modo hic ex tribus epicycli locis, augem deferentis, eccentricitatem, semidiametrum epicycli, motus, et radices constituit, primum in Iove, dein in Saturno.

In fine autem mediis motibus planetarum quorumlibet suppositis, veros per aequationes geometricae calculatas elicit. Unde possunt aequationum tabulae confici.

IN DUODECIMUM.

Hic agit de stationibus, directionibus et regressionibus planetarum. Ostendit primum, quod si proportio semidiametri epicycli ad lineam inter centrum mundi et oppositum augis epicycli non sit maior quam proportio velocitatis motus epicycli ad velocitatem stellae in epi- // cyclo; tunc non accidit stellae retrogradatio.

Item quod linea a centro terrae aeducta, et ita secans epicyclum, ut dimidium portionis eius inter epicyclum receptae ad extrinsecam habeat eam proportionem, quam habet velocitas epicycli ad velocitatem planetae: talis inquam linea determinat in periferia epicycli punctum stationis.

³ Simbolo aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴ Le parole *aut opposito* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ Le parole *sic... locis* sono aggiunte nell'interlinea superiore..

Quae speculatio tota sumpta est ab Apollonio pergaeo geometrarum acutissimo. Hinc autem puncta stationum, et arcus stationum primae et secundae, qui in tabulis apparent, et initia regressionum et directionum notescent. In fine agit de distantia maxima tam Veneris quam Mercurii a Sole vespertina et matutina.

IN TREDECIMUM

Postremo Ptolemaeus agit de latitudinibus planetarum, de quibus sufficiens notitia datur in Theoricis. Hic notandum quod superficies epicycli Lunae semper in plano deferentis iacet, et latitudo maxima deferentis ab ecliptica est 5 graduum, ut in quinto libro dictum est.

In tribus vero superioribus deferens secat eclipticam, et punctum maxime declinans in Marte est apud augem. In Saturno ante augem per graduum 50. In Iove post augem gr. 20. Et quoniam epicyclus est in nodis, totus iacet in plano eclipticae. Alibi diameter transversa epicycli semper aequidistat eclipticae, et aux epicycli paulatim inclinatur, et in puncto maximae declinationis eccentrici maxime inclinatur, ita vero ut aux epicycli semper inter ipsam⁶ eccentricum moretur.

Sed in Venere et Mercurio eccentricus ab ecliptica utrinque super diametro mundi, orthogonaliter secante lineam augis aequantis, deviat, et quandoque eclipticae unitur. //

Epicyclus autem super diametro transversa per longitudes medias augis verae 6v inclinatur, et super diametrum augis reflectitur ad eccentricum hoc ordine. Centro enim epicycli in nodis existente, tam eccentricus eclipticae unitus iacet, et reflexio nulla est, inclinatio vero maxima in epicyclo. Sed centro epicycli punctum eccentrici maxime devians tenente; tam eccentrici deviatio, quam epicycli reflexio est maxima. Inclinatio vero nulla. In locis autem mediis crescunt aut decrescunt, pro cremento latitudinum. Verum semicirculus eccentrici, in quo centrum epicycli existit, in Venere quidem semper ad septentrionem, in Mercurio ad austrum deviat. Et dum centrum epicycli est in eccentrici semicirculo descendente, aux epicycli inclinatur in Venere ad boream, in Mercurio ad austrum. Dum vero epicycli centrum in reliquo existit semicirculo contrarium contingit. Adhuc centro epicyclo in semicirculo eccentrici, qui cum auge, constituto, diametri transversae epicycli orientale dimidium in Venere quidem ad aquilonem, in Mercurio ad meridiem reflectitur. Centro autem epicycli discurrente per reliquum semicirculum, accidit contrarium.

Haec omnia Ptolemaeus ex crebris observationibus percepit, et ex maximis latitudinibus aut per se, aut ex coniectura non maximarum inventis, item ex proportionibus diametrorum et distantiarum geometrica via elicit inclinationum deferentum et epicyclorum angulos. Ex quibus calculat per singulos epicycli gradus latitudines, dum maximae sunt. In locis autem mediis, sumit ex eis partem proportionalem secundum proportionem minorum proportionalium ad 60. Haec autem minuta consurgunt ex latitudine \mathfrak{D} [*scil.* Lunae] per 12 multiplicata.

⁶ Parola non del tutto leggibile, aggiunta su due linee nel margine interno.

Postremo loco agit de fulsionibus primis, quae in tardioribus stellis mane, in Luna vesperi fiunt. De fulsionibus postremis, quas Luna mane, illae vero vespere patiuntur. Nam ♀ [*scil.* Veneris] et ☿ [*scil.* Mercurii] in auge epicycli Lunam, in opposito superiores imitantur.

Lector vale.

10. Maii .1567

2

Rielaborazione della celebre "Sfera" del Sacrobosco

(Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. F.L. 7471, cc. 7r-11r)

7r

MAVROLYCI IN SPHAERAM COMMVNEM ADNOTATIONES.

Admiror saepe vel potius graviter ac moleste fero, dignissimas quasque et in arce ipsa certitudinis positas scientias in literariis gymnasiis hodie negligi ac pro nihilo haberi. Cum contra omnia plena sint infinitis ambagibus et ridiculis sophismatibus. Videmus iam non solum Archimedes, Apollonium, Menelaum ac coeteros perspicacissimos geometras, sed etiam elementarem doctrinam ab academiis exulare, et Euclidis libros (exceptis primorum principiis nec iam bene apprehensis) minus esse notos studiosis, quam nautis regiones ob aestum vel glaciem inaccessas et incognitas. Bene Ioannes noster Regimontanus, hoc animadvertens dicebat, mathematicas disciplinas ad fecem quandam esse decoctas, ut in syderali scientia [*segue canc.*: cunctos pene authores], praeter Gerardum Cremonensem ac Io. de sacro bosco, cunctos ferme authores negligamus. Sed hoc saltem nobis successit, quod exclusis Gerardi erroribus, substitutae sunt Theoricae Peurbachii emendatissimae. Nam Sphaera Sacrobosci non habebat errores tanti momenti, ut esset tantis argumentis confutanda, aut similiter explodenda.

7v Non possum tamen non admirari opus illud tantopere frequentatum ac receptum, ut a viris prestantissimis expositum, atque commentariis illustratum sit. Hinc constat omne literatorum // conventum huiusmodi rerum speculationis penuria laborare. Quod si studiosorum maxima pars professionibus utilioribus intenta parcius, operam dat mathematicis, ne curiositate distrahatur, nihil moror, valeat. Verbum non amplius addam. Verum ne longius differam propositum, notabo locos aliquot, in quibus author hic Sphaerae communis vel emendandus est, vel aliquatenus moderandus, ne lectores obvia queque securi praetereant¹.

¹ Le parole *obvia... praetereant* sono aggiunte nell'interlinea inferiore.

[In 1° Capite.]

Omitto hic quod sphaeram diffinit tanquam geometra et statim dividit tanquam astronomus, cum debeat utriuslibet officio fungi. Opus enim de sphaera inscriptum, intelligitur de forma sphaerica, tractare, non de sphaera particulari sicut astronomus.

Quando autem agit de immobilitate Terrae, sicut excludit motum rectum, a media scilicet ad circumferentiam, ita confutare debebat motum circularem, sive circa mundi axem, sive circa alium, sicut Ptolemaeus facit. Sed hunc ille nunquam legit, ideo non [*canc.*: idem] imitatus est.

Deinde in mensurando coeli ambitu, iubet inspicere polum per medicinii foramina: sed quomodo cerni potest polus, qui non apparet, neque in nubilosa, neque in serena nocte, cum in eo nulla stellarum sita sit? Praecipit bonus hic vir faciendum, quod fieri non potest. Sed latitudinem regionis, sive poli altitudinem, et maximam zodiaci declinationem, non per // visionem poli (qui non apparet) sed per altitudinem solis meridianam innotescere, nemo ignorat, nisi rudimentorum ignarus. 8r

In 2° Capite.

Cum diffinit Aequinoctialem, dicit eum aequidistare a polis. Iam haec diffinitio pertinet ad omnem circulum maiorem: omnis enim circulus maior equidistat a suis polis. Verum debebat potius dicere Aequinoctialem esse circulum maiorem habentem communes cum mundo polos qui sunt poli primi motus.

In diffinitione zodiaci non caret reprehensione, cum dicat eum intersectari per aequalia ab aequatore: non enim est sufficiens diffinitio, cum colurus aut horizon similiter secetur, ab aequatore: sed debebat dicere zodiacum describi per motum Solis annum, hoc est per integram lineae loci Solis revolutionem [...]² nihil enim aliud est zodiacus, quam solaris motus orbita, in qua secundum longitudinem et latitudinem computantur motus astrorum secundarii, et quae in firmamento et in concavo primi mobilis sicut coeteri circuli describitur et intelligitur³.

Deinde illa diffinitio signi, aut superficialis aut corporea, superflua est, et inutilis, nam per eam non determinatur longitudo, neque latitudo astri. Et satius erat diffinire lineam loci, et locum astri. Hoc ordine:

Linea veri loci planetae vel stellae est, quae ducitur a centro mundi per centrum corporis stellae usque ad superficiem concavam primi mobilis: // (in qua videlicet omnes circulos imaginamur). 8v

Locus planetae vel stellae est punctum, quod ostendit dicta linea in concavo primi mobilis.

Circulus latitudinis planetae vel stellae est circulus maior per polus zodiaci et locus stellae ipsius descriptus.

² I puntini sostituiscono lettere non leggibili del tutto o quasi, per essere parzialmente erase, poste nel margine destro (una possibile lettura è: *in minuta proportionalia*).

³ L'espressione *sicut... intelligitur* è un'aggiunta interlineare.

Longitudo planetae vel stellae est arcus zodiaci ab initio Arietis secundum signorum successionem computatus usque ad circumulum latitudinis stellae ipsius.

Latitudo planetae vel stellae est arcus circuli latitudinis stellae ipsius inter zodiacum et locum stellae sumptus. Septentrionalis vel meridionalis secundum loci partem vocatus.

Post haec illa coluri etymologia potius ridenda est, quam confutanda. Colurus tamen mutilus interpretatur, non quia semicirculus ex eo videtur: quia hinc et aequator et zodiacus similiter colurus dici possunt: cum de eo non plus quam semicirculus appareat. Verum aequinoctialis ac zodiacus ideo non vocatur colurus, quod continuo motu exoriens, totum peroritur et totum se, licet successive, praestat videndum. At partes colororum, quae sunt circa polum mundi nobis occultum, (quae partes in obliquiore horizonte sunt maiores) nunquam exoriuntur, et ideo mutili videntur, et ob id coluri vocantur.

De quinque zonis nihil habeo, quod dicam, ubi author poetas citans heroico boatu personat. //

9r

In 3° Capite.

Frivola est illa differentia de ortu et occasu signorum inter poetas et astronomos, nam utrique verumque modum ortus et occasus consyderant. Testes sunt Lucanus et M. Manilius.

Porro haec adiectivae ortuum et occasuum, scilicet cosmicus, chronicus et heliacus, neque apud Ptolemaeum, neque apud idoneum quempiam authorem leguntur. Potius enim per respectum solis hae astrorum passiones [*canc.* est nominandae] sunt nominandae. Ut scilicet ortus vel occasus stellae matutinus dicatur, cum stella ortitur aut occidit oriente sole? Ortus autem vel occasus vespertinus, cum stella oritur aut occidit sub ipsum solis occasum. Atque ita consyderari posset respectu meridiei, aut mediae noctis. Dicuntur etiam astra mediare celum respectu huius quadruplicis temporis, scilicet matutini, vespertini, meridiei, et intempestae noctis.

Ortus heliacus appellatur prima fulsio, cum scilicet astrum (quod Solis propinquitate) non apparebat, ad certum intervallum a Sole, incipit [*breve canc.*] videri.

Occasus heliacus est postrema fulsio, cum statim astrum, quod apparebat, mox ad certum propinquitatem Solis, occultatur. Ubi notandum, quod stellae fixae, et tres superiores planetae (quoniam sunt tardiores Sole) faciunt primam fulsionem matutinam: et postremam fulsionem vespertinam, hoc est apparent primum matutini et occultantur vespertini propter solis recessum ab eis, et accessum. //

9v

Luna vero, quae Sole velocior est, facit primam fulsionem vespertinam, et postremam matutinam, hoc est, apparet primum vesperi nova, et mane occultatur veteris, propter recessum eius a Sole, et accessum.

At Venus et Mercurius, quoniam in auge epicycli sunt directi et velociores Sole, ibi occultantur mane et apparent vespere, sicut Luna. In opposito vero augis (quoniam sunt retrogradi) occultantur vesperi et apparent matutini, sicut fixae, et tres superiores faciunt in auge epicycli propter mutuuum Solis et eorum accessum et recessum⁴. Lunae autem

⁴ L'espressione *propter... recessum* è un'aggiunta interlineare posteriore.

fulsiones (ut iam dictum est) fiunt in auge deferentis, quod fortasse ideo a natura opifice factum, quo Luna tardius occultetur et citius illuminetur. Id enim sequitur ex eius ad orbem solarem propinquitate, sicut in Opticis ostensum est.

Haec circa fulsiones satis.

Quo autem ad ascensiones et descensiones dicit signum recte oriri, cum quo maior arcus aequinoctialis oritur. Oblique autem, cum quo minor. Nec displicet consideratio. Nam omnis arcus zodiaci, quanto rectior exoritur, tanto plus temporis consumit in exortu, et proinde cum tanto maiori aequatoris arcu cooritur etiam si ex tali diffinitione sequatur, ut tam in sphaera recta, quam in obliqua, et rectae et obliquae ascensiones distinguantur. Sicut de descensione dicendum est.

Verum Ptolemaeus et omnes communiter astronomi // ascensionem signi vel arcus 10r
rectam vocant quae fit in sphaera recta. Obliquam vero, quae in obliqua. Et idem de descensione dicendum.

Differentia vero rectae et obliquae ascensionis dicitur differentia ascensionalis. Quae quadranti circuli pro astro septentrionali adiecta, pro meridionali subtracta, conficit aut residuat arcum astri semidiurnum.

Item dicendum erat aliquid de declinatione et latitudine quarum tamen diffinitiones tritae sunt.

Coetera huius tertii capitis, quae ad dierum et noctium quantitatem, quae ad umbras, quae ad situs locorum, quae ad climata pertinent, omitto, quoniam arrident adolescentibus poetarum studiosis ad quosdam locos, qui ab authore citantur, intelligendos.

Sed ubi dicit quod horizon habentium zenit inter polum mundi et circulum arcticum intersecat zodiacum in duobus punctis aequae remotis ab initio Cancrī, intelligendum est quod talis sectio fit per parallelum aequatoris qui tangit horizontem, et includit portionem coeli et illum arcum zodiaci nunquam occidentem. Et sic in punctis zodiaci oppositis per parallelum aequatoris compositum includitur portio coeli et arcus zodiaci nunquam oriens. Ut scilicet in illo arcu sit continuus dies, et in hoc nox continua. //

In 4° Capite.

10v

Supersunt duo minime iam tacenda in 4° capite, non ad maledicentiam auctoris, sed ad succurrendum operi usitato, et admonendum lectorem. Horum primus est quod ponit aequantem lunae in plano eclipticae, quod merum est mendacium. Nam sicut reliquorum planetarum aequantes⁵ supponuntur a Ptolemaeo in planis suorum deferentium, ita et aequans Lunae in plano sui deferentis intelligendus est, quamvis centrum aequantis Lunae sit ipsum mundi centrum. Centrum vero aequantis reliquorum planetarum diversum a centro mundi. Nam si aequans Lunae iaceret in plano eclipticae, haberet cum ecliptica idem axem, et ita per motus centri epicycli aequalis computaretur in periferia eclipticae, cuius contrarium patet in 6° Almagesti.

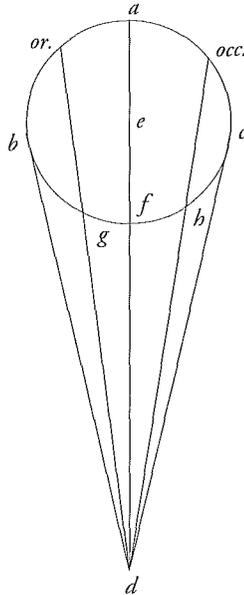
Non nego tamen, quod facilitatis gratia, in omnibus planetis tam deferens, quam

⁵ Parola aggiunta nel margine sin., previo apposito segno di richiamo nel testo.

aequans, et in eodem plano cum ecliptica describuntur, et intelligantur facilitatis gratia⁶ sicut patet in Theoricis.

Alterum ex notandis erat quod author educit a centro Terrae duas lineas tangentes epicyclum, dicens puncta stationum esse in illis contactibus. Quod verum esset, si planeta ferretur tantum motu suo in epicyclo. Nam in puncto contactus orientali esset stationarius et ibidem fieret e directo retrogradus. Contra in puncto occidentali esset rursus stationarius mutans // regressum in directionem. Sed quoniam epicyclus fertur adhuc motu directo per deferentem versus ortum. Idcirco planeta existens in utrolibet dictorum punctorum est adhuc directus. Quare puncta stationum in epicyclo erunt intra dictos linearum contactus, et ibi statuuntur, ubi motus planetae in epicyclo retrogradus aequiperabit motum deferentis directum, et ideo talia stationum puncta determinabuntur per lineas a centro Terrae ductas et epicyclum secantes. Ita ut in puncto orientali motus planetae in epicyclo incipiat deinceps vincere motum deferentis, et iccirco planeta incipiat fieri retrogradus. In puncto autem occidentali, motus planetae incipiat vinci a motu deferentis, et ob id planeta redeat ad directionem. Arcus ergo epicycli talibus punctis interiectus erit arcus regressionis.

Et reliquum de omne circumferentia epicycli arcus directionis, quos arcus singulos per aequalia dividet linea, quae a centro Terrae per centrum epicycli ducitur, et loca divisionem sunt aux epicycli et oppositum augis. Arcus autem epicycli ab auge versus orientem usque ad punctum regressionis receptus, dicitur statio prima. Sed usque ad initium directionis continuatus dicitur statio secunda. Unde si statio p^a subtrahatur a toto circulo, superest statio 2^a. Stationum vero differentia est ipse arcus regressionis.



⁶ Espressione ridondante (già utilizzata poco prima) e, tuttavia, aggiunta nel margine.

Coetera quae hanc pertinent, in 12^o Ptolemaicae constructionis demonstrantur.

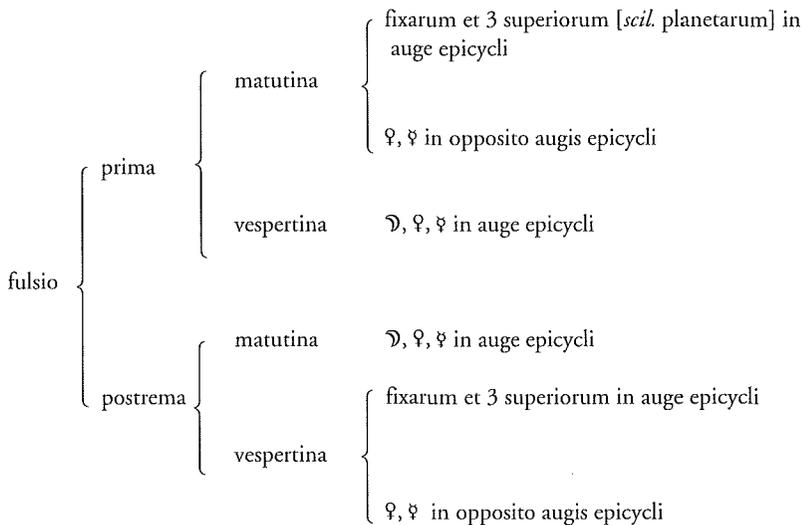
/ 9^o maij 1567.

Haec habui, quae super hoc opere adnotarem, non ut authorem carperem, sed ut 11v
lectoribus prodessem. Multum tamen miseret me Fabri, mathematici perspicacissimi,
qui non solum oblicuit, aut dissimulavit praedictos errores, sed etiam Sacroboscum (o
ridiculum caput) quasi Cononem una cum Archimede, in ipso statim exordio, com-
memoravit. Satis iam fastidii, satis molestiae nobis intulerat ingens et verbosa expositio
Baptistae cuiusdam Capuani. Satis erat autem Ciccus Asculanus, de quo nihil dico, ne
mihi res sit cum mago vel necromante. Lectores valete.

/ 10. m[aii]

[c. 12r-v *bianca*]

[*schema dettagliato delle "fulsiones" vespertina e mattutina delle stelle e dei pianeti*⁷] 13r



⁷ Uno schema analogo, ancorché più esplicito, si legge a c. 43v dello stesso ms. F.L. 7471, in seno al compendio del libro XIII dell'*Almagesto* (v. *infra*).

3

Breviario o epitome dell'Almagesto

(Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. F.L. 7471, cc. 25v-44r)

25v

SEQVITVR BREVIARIVM, SIVE EPI-
TOME BREVISSIMA IN ALMAGESTVM
PTOLEMÆI, SIVE IDEA PTO-
LEMAICA PER MAVROLYCVM
DILIGENTISSIME OR-
DINATA.

26r

* PTOLEMAICÆ TRADITIONES, EX
SINGVLIS MAGNÆ CONSTRVC-
TIONIS LIBRIS *

EX PRIMO

SPECVLATIVA PARS PHILOSOPHIAE cum in tria genera dividatur secundum Aristotelem, naturalem scilicet, mathematicum ac theologicum. Cumque theologia sit supra facultatem humanam, et incomprehensibilis, physica vero, propter authorum discrepantia et materiae fluxum incerta; commendatur mathematica et precipue astronomia propter certitudinem demonstrationis et subiecti nobilitatem.

Coeli figuram esse sphaericam, et motum eius circularem. Hoc enim triplici syllogismo concluditur, scilicet experientia, confutatione, ac ratione.

Terram esse rotundam. Rotunditas secundum longitudinem ex ortu et occasu stellarum, et ex eclipsi Lunae convincitur, et quod intervalla temporum proportionalia sunt interstitiis locorum. Rotunditas autem ab austro ad boream ex apparitionibus perpetuis stellarum et ex altitudinibus earum meridianis, quippe quarum crementa proportionalia sunt latitudinibus climatum. Item aquae rotunditas ex apparitione successiva scopulorum arcium atque insularum.

Terram in medio mundi sitam esse. Secus enim nec semicirculos ex circulis maioribus, neque coeli hemisphaerium cerneriemus, neque aequinoctia, neque crementa dierum correlativa, neque eclipsium lunarium ratio procederet.

Item cum ex perpendicularis, et eclipsibus dictis vincatur terra esse in duabus [*canc.*] diametris mundi, necessario sequitur ut sit in centro. //

Terram respectu firmamenti puncti vicem habere. Secus enim non videremus coeli ^{26v} dimidium non stellas et astra semper eiusdem magnitudinis. Item distantia centrorum instrumenti et terrae inferret sensibilem in observationibus diversitatem.

Quod Terra localem motum non habet, ostendere. Quia enim rectum motum non habet, patet, quoniam relinqueret medium, quod impossibile ostensum est. Si autem motum circularem haberet, super alium axem, quam mundi axem, variaretur altitudo poli. Si super axe mundi, quae sunt in aëre relinqueretur versus occidentem, et aedificia corrueret.

Motus coelestes in duplici differentia reperiri. Nam motus primi mobilis, per quem Sol et astris omnia oriuntur et occidunt, et revolutionem in spacio diei naturalis perficiunt, omnibus cognitus est, quippe qui fit ab ortu in occasum super axe, polisque mundi. Motus autem huic contrarius ab occasu ad ortum Solis, Lunae ac planetarum super axe zodiaci, patet ex quotidiana ipsorum observatione, et ortu atque occasu in diversis horizontis locis. Sequitur scientia chordarum.

Si aequilaterae figurae circulo inscribantur, hexagoni latus erit aequale semidiametro circuli. Si autem huius lateris dimidium auferatur a linea potente latus ax dimidium ipsius, relinquetur latus decagoni. Cuius quadratum cum quadrato lateris hexagoni iunctam conficit quadratum lateris pentagoni. Porro quadratum lateris tetragoni duplum est, lateris vero trianguli triplum est ad quadratum lateris hexagoni. Quadrata duarum chordarum (quarum arcus semi¹ circulum integrat) similiter iuncta conflant quadratum diametri, quae est chorda semicirculi. Haec ex Euclide. //

Cum quadrilaterum circulo inscribitur, quod sub eius diametris continetur, ^{27r} aequale est aggregato eorum, quae sub oppositis lateribus.

Ex premissis, propositorum arcuum in semicirculo differentiae, dimidii et aggregati chorda notescet. Atque hinc multiplicatorum arcuum chordae, donec nota fiat chorda trium graduum, chorda graduum $1\frac{1}{2}$, et chorda $\frac{3}{4}$ unius gradus, unde chorda unius gradus conicietur. Cum maior arcus ad minorem maiorem habeat rationem, quam chorda illius ad chordam huius.

Hinc tabula chordarum per singula dimidia graduum, et per singulas graduum minutias. Et tabula sinus recti similiter exarabitur, ubi quo plures particulas habebit diameter, eo subtilior sequetur calculus in partibus graduum.

His autem praelibatis, Ptolemaeus exponit doctrinam sphaeralium triangulorum, ex Menelao geometra sumptam. Tebitius autem huiusmodi rudimenta multo facilius exposuit, Ptolemaeum carpens, sicut nos in traditione sphaericorum satis iam demonstravimus. Omissis ergo superfluis, summa sequar fastigia rerum.

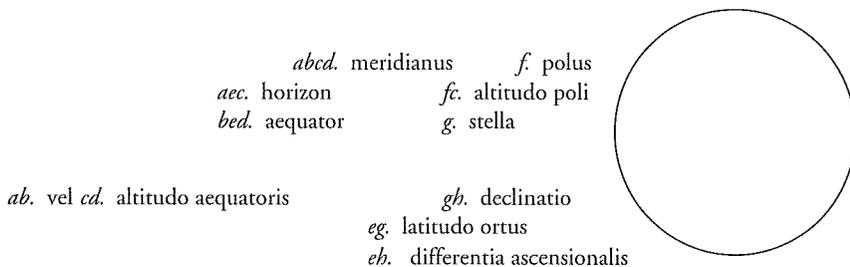
Distantia duorum tropicorum est differentia duarum altitudinum solstitialium solis meridianarum per quadrantem observata. Cuius quidem dimidium est maxima Solis sive zodiaci ab aequatore declinatio. Quae a Ptolemaeo inventa est graduum 23.51.20. Ab Albategnio graduum 23.35. Ab Alcmaeone graduum 23.33.1/2. A Ioanne Regiomontio graduum 23.28.

¹ Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

In triangulo sphaerali orthogonio, sicut est sinus totus ad sinum anguli acuti, sic est
 27v sinus lateris rectum angulum subtendentis ad // sinum lateris dictum angulum acutum
 respicientis. Quod facile ostenditur ex similitudine triangulorum sicut Tebitius fecit.

Ex quo theoremate, per tabulam sinuum, notescet declinatio et ascensio recta Solis
 per singula puncta zodiaci.

Item in dicto triangulo sphaerali orthogonio habente duos angulos acutos, sinus
 aggregati laterum utrumlibet acutum continentium ad sinum differentiae eorumdem est
 sicut quadratum² sinus complementi dimidii³ dicti acuti ad quadratum sinus, ipsius
 dimidii. Unde quando aggregatum dictorum laterum est quadrans, tunc ipsorum
 differentia est maxima. Et sicut aggregatum ex sinu toto, sinuque secundo anguli acuti
 ad differentiam eorumdem⁴. Et hinc sinus complementi reliqui lateris est medius
 proportionalis inter sinum totum et sinum complementi dicti acuti. Quae consyderatio
 quamvis a Ptolemaeo praetermissa, in sphaericis nostris plene discutitur et a Gebro
 acutissimo animadversa, et a Ioanne Regiomontio in tertio libro apposita. Hinc sequitur
 calculus omnis triangulorum sphaeralium.



EX SECVNDO.

Proportio sinus totius ad sinum arcus semidiurni Solis vel stellae, est sicut propor-
 tio sinus complementi declinationis eiusdem stellae ad sinum complementi latitudinis
 ortus eiusdem.

Item proportio sinus altitudinis aequatoris ad sinum totum est sicut proportio sinus
 declinationis Solis vel stellae ad sinum latitudinis ortus ipsius.

Adhuc sicut sinus secundus declinationi astri ad sinum altitudinis poli, sic sinus
 latitudinis ortus ad sinum differentiae ascensionalis⁵. //

² La parola *quadratum* è aggiunta, con un simbolo, nell'interlinea inferiore.

³ Anche qui la parola *quadratum* è aggiunta, con un simbolo, nell'interlinea inferiore.

⁴ L'intero brano *Et sicut... eorumdem* è aggiunto nel margine sinistro senza alcun richiamo nel testo; crediamo che la collocazione particolare da noi operata sia quella giusta.

⁵ L'intero brano (*Adhuc... ascensionalis*) è, con i soliti richiami, nel margine esterno.

Proportio sinus altitudinis Solis ad sinum complementi eius est sicut proportio 28r
longitudinis styli ad suam umbram rectam.

Proportio autem sinus complementi altitudinis solaris ad sinum suae altitudinis est
sicut proportio longitudinis styli ad suam umbram versam.

Unde, quando altitudo Solis est 45 graduum, quoniam tunc sinus altitudinis est
aequalis sinui eius complementi, utraque umbra est aequalis suo stylo.

Item stylus semper est medius proportionalis inter duas umbras rectam ac versam.

Sub aequatore, omnes arcus diurni sunt aequales nocturnis, et omnes stellae
oriuntur et occidunt et umbra recta versus 4^{or} mundi plagas proiicitur. Et quandoque
nulla est.

Sub omni parallelo versus septentrionem ab aequatore, bis tantum in anno fit dies
aequalis nocti. Et dies aestivi hybernis longiores: noctes autem breviores, quanto scilicet
ab aequinoctio distantiores. Et quaedam stellae semper apparentes, quaedam semper
occultae. Et latitudo loci aequalis altitudini poli.

Sub remotiori parallelo ab aequatore, maior dierum ac noctium aequalitas.
Maiorque numerus stellarum semper apparentium ac semper delitescentium.

Sub omni parallelo inter aequinoctialem et tropicum Cancrī, umbra recta
quadrifariam porrigitur: et bis in anno nulla est.

Sub tropico Cancrī semel in anno nulla fit umbra meridiana, alias semper ad
septentrionem flectitur.

Inter tropicum Cancrī et circulum arcticum habitantibus umbra meridiana semper
ad septentrionem extenditur.

Sub circulo arctico semel in anno dies 24^{or} // horarum, et nox unius instantis est. 28v
Semel etiam nox 24 horarum, et dies unius instantis. Et umbra recta per horizontem
circumquaque flectitur. Inter circulum arcticum et polum dies [...]natur, quam di[...] Sol
in arcu zodiaci numquam occidente moratur. Et tantum ex op[...]na⁶.

Sub polo mundi sphaerae dimidium semper apparet. Et dimidium reliquum
semper delitescit. Annique dimidium [*segue parola cancell.*] continuatur dies, et reliquum
nox continua, quoniam aequator ibi[...]riz⁷.

In horizonte recto, 4^{or} signa punctis aequinoctialibus contigua aequales et minimas
sortiuntur ascensiones. Quatuor autem sequentia aequales et mediocres habent ascensiones.
Quatuor demum in punctis solstitialibus contigua aequales et maximas⁸.

In horizonte obliquo, duo signa uni puncto aequinoctii contigua, invicem aequales
et minimas habent ascensiones. Duo autem sequentia invicem aequales et mediocres.

⁶ Non perfettamente leggibile per sovrapposizione delle scritte e per difetto di legatura, la frase, scritta con caratteri di modulo più piccolo, è aggiunta su due righe nell'interlinea e nel margine interno.

⁷ Le parole *quoniam... riz* sono aggiunte con modulo minore fino nel margine interno della legatura, e quindi non perfettamente leggibili.

⁸ Sul margine sinistro del foglio, accanto a questa proposizione, si leggono queste parole: *Additio. pro ascensionibus, et horizontum collatione*».

Duo demum ad terminos solstitiorum desinentia invicem aequales et maximas habent ascensiones. Verum si conferantur signa opposita: illud, quod in semicirculo zodiaci ascendente, maiorem habet ascensionem.

Duo signa opposita in quolibet horizonte habent ascensiones similiter iunctas aequales aggregato ascensionum rectorum suarum.

Arcus coalterni dierum ac noctium sunt invicem aequales.

Periaeci, hoc est sub eodem parallelo constituti, habent eandem poli altitudinem, aequales signorum ascensiones, aequos arcus diurnos, aut nocturnos, aequales umbras, 29r eandem aëris temperiem. Item ortuum et occa- // suum anticipationem secundum intervallum longitudinum.

Sed in omnibus duobus horizontibus anticipatio meridiei fit per intervallum longitudinum.

Antoeci, hoc est sub aequalibus et contrariis parallelis habitantes, habent aequales sed diversorum polorum altitudines. Aequales in oppositis signis ascensiones. Aequales arcus sive diurnos, sive nocturnos, sed in oppositis locis. Aequales temporum dispositiones, sed in oppositis signis. Unde quando hi vernum illi autumnale tempus, quando aestivum hi, brumale tempus illi sortiuntur.

Antipodes, sive Antichthones, hoc est qui non solum aequales et contrarios parallelos, sed etiam loca diametraliter opposita inhabitant, conferuntur in omnibus, sicut Antoeci, nam Antoeci sunt. Verum habent eundem horizontem et diversa hemisphaeria. Unde quidquid oritur his, occidit illis.

Item quidquid stellarum semper apparet nobis, apud nostros Antoeccos semper delitescit. Et e contrario.

Notandum quod quidquid docet ac demonstrat Ptolemaeus in libro secundo, circa ascensiones, descensiones, circa angulos zodiaci et circulorum altitudinis, omnia sequuntur ex scientia triangulorum sphaeralium, quam tradidere Theodosius et Menelaus.

EX TERTIO.

Solis in punctum aequinoctiale ingressus deprehendere per altitudinem eius meridianam per quadrantem observatam. Nam si talis altitudo fuerit praecise aequalis complemento altitudinis poli: tunc in ipso instanti meridiei Sol ingreditur punctum aequinoctii. Si autem altitudo sit maior dicto complemento, talis ingressus sit [*breve canc.*] ante meridiem in aequinoctio verno. Post meridiem in aequinoctio autumnali. Si 29v vero altitudo // sit minor complemento, contrarium accidet. Itaque si observatio talis fiat in ipso die aequinoctii, Solis in punctum Aequinoctii ingressus anticipabit, vel sequetur meridiem per tot horas, quot minutias habebit dicta altitudinis et complementi differentia. Quandoquidem circa ipsa aequinoctialia puncta, Solis declinatio per unum diem crescit, aut decrescit per 24 minutias, et tantundem altitudo meridianae. Unde deprehensio ingressus Solis in puncta tropica (ubi declinatio insensibiliter variatur) difficilis est observationis.

Hinc ex duabus observationibus notescet quantitas anni. tanto quidem certior, quanto intervallum observationum fuerit maius. Nam diviso numero dierum intervalli per numerum revolutionum: exhibit quantitas anni solaris, hoc est tempus, in quo Sol peragrat semeius zodiacum. Vetustissimi aegyptiorum annum 365 dierum et $1/2$ et $1/30$ per relationem ad fixas. Hipparchus d. 365 $1/4$ fecit⁹. Annum Ptolemaeus invenit dierum 365, et quartae minus 300^a parte diei. Albategnius autem dierum 365, horarum 6, m. 46 $2/5$. Tebit autem dierum 365, ho. 5, m. 3, s. 12. Sed habuit respectum ad Eclipticam mobilem octavae sphaerae. Et ex hac annorum varietate commentus est motum trepidationis. Alfonsus demum, quem communiter astronomi et calculatores sequuntur, annum fecit dierum 365, ho. 5, m. 49, s. 16.

Item diviso circulo toto, hoc est numero graduum 360 per numerum dierum et fractionum unius anni, exit ex divisione quantitas motus Solis in die. Item cum Sol in spacio annorum 300 minus uno die peragat revolutiones 300, posito anno 365 dierum et quartae. Iam si revolutiones redactae ad gradus dividantur per numerum dierum dicti spacia, subsiliet ex divisione quantitas motus diurni Solis, quae secundum Ptolemeum est m. 59. 8. 17. 13. 12 31.— Secundum vero Alfonsum m. 59. 8. 19. 37. 19. 13. 56. //

Inaequalitas motus planetae respectu centri mundi, contingere potest vel per ^{30r} eccentricum tantum, vel per concentricum orbem cum epicyclo. Nam si eccentrici et concentrici diametri sunt aequales. Et eccentricitas aequalis semidiametro epicycli, vel illae proportionales his; et tres motus ponantur aequales scilicet planetae tam in eccentrico, quam in epicyclo et epicycli in concentrico¹⁰ utroque modo salvabitur apparentia diversitatis. Et per utramque suppositionem astri locus cadet in unam lineam: erit enim in puncto, in quo periferia epicycli secat eccentricum, quando diametri ponantur aequales. Sed oportet ponere planetam in superiore parte epicycli retrogradum.

Unus autem horum modorum Solis satis fuit, quoniam servat inaequalitatem in locis deferentis iisdem. Sed quoniam modus eccentrici planior est, et per unicum notum, atque unicum circulum completur. Idcirco Soli eccentricus orbis tantum attributus est. In coeteris autem planetis, qui non in statutis locis motum variant, et regressum patiuntur, opus fuit eccentrico et epicyclo.

Ex temporibus ingressus Solis in puncta aequinoctialia et in puncta solstitialia tam Abrachius, quam Ptolemaeus elicit eccentricitatem et locum augis Solaris deferentis. A quibus Albategni et Argazel in observationibus suis discrepant. Astronomi communiter sequuntur in hoc Alfonsum. Albategni dixit (ob hanc varietatem) centrum eccentrici Solis in circulo parvo circumduci, sicut in Mercurio. Ioannes Regiomontius huiusmodi discrepantiam admiratus nihil determinavit, nec observationes, quas vivens notaverat, perfecit.

⁹ Il brano *Vetustissimi... fecit* costituisce una aggiunta marginale ancorata ad una crocetta di richiamo pure presente nel testo.

¹⁰ Il brano *et tres... concentrico* è un'aggiunta sul margine superiore del foglio, che si estende fino all'intero margine destro ed è preceduta da un doppio segno di richiamo esistente anche nel testo.

Item ex ingressu Solis in tria alia signa, et intervallis eorum Ioannes elicit eccentricitatem et locum augis. Verum per chordas, perpendiculares et cum maiori laborem. Verum si observaretur ingressus Solis in duo zodiaci loca opposita, essetque intervallum dimidium anni precise: tunc certum esset talium locorum diametrum incedere per centrum mundi et centrum eccentrici, et per augem, eiusque oppositum. Et esset hic modus facillimus. //

30v Maxima diversitas Solis fit in longitudine deferentis media, quae media proportionalis est inter maximam et minimam.

Ex observatione ingressus Solis in aequinoctium autumnale, et quantitate motus solaris Ptolemaeus calculat locum Solis, et radicem constituit in principio regni Nabuchodonosor, sicut in aliis planetis.

Dies naturalis est tempus, in quo Sol a meridiano per motum primi mobilis digressus ad eundem revertitur. Et idcirco erit tempus, in quo semel revolvitur Aequinoctialis, et ultra hoc tanta erit eius portio, quanta respondet arcui eclipticae interim per motum proprium Solis peracto. Sed quoniam haec portio diversificatur propter inaequalitatem motus Solis, et ascensionum rectarum, ideo necesse est dies inaequales inter se inaequales esse: qui scilicet dies apparentes et vulgares dicuntur.

Cum autem dicta portio ultra integram aequinoctialis revolutionem, per singulos dies collecta in anno toto perficiat unam revolutionem. Iam annus erit tempus, in quo aequinoctialis toties revolvitur quot sunt dies anni, addita una revolutione, quam conficiunt dictae singulorum dierum portiones propter motum Solis additae. Hanc dierum inaequalitatem astronomi ad aequalitatem redigunt. Sic, dividunt numerum revolutionum per numerum dierum anni, et eliciunt quantitatem diei mediorum, aequalis et astronomici, qui continet unam revolutionem aequinoctialis cum m. 59, secundis 8. Huius ergo diei a die vulgari differentia dicitur aequatio dierum, quae per singulos dies collectas conflatur ferme g. 8, quae sunt 32 minutiae unius horae.

Principium diminutionis dierum differentium a mediocribus ponitur in 21° gradu Aquarii. Nam ibi motus Solis aequalis, motusque verus, et ascensio eius recta in aequinoctiali ad aequalitatem unius gradus respondent. Inde colligitur in dies differentia
31r additamentorum donec in octavo gradu Scorpii summa perveniat // ad g. 8, m. 12, quae faciunt m. 32, s. 48 unius horae. Inde decrescit rursus ad aequalitatem. Haec est aequatio dierum, addenda quidem ad tempus mediocre, ut dies differentes sive apparentes exeant. Et a differentibus minuenda, ut tempus mediocre, secundum quod motus supputantur, exeat.

Georgius itaque Peurbachius, qui Epitomen ptolemaicae constructionis, quam Ioannes Regiomontius eius discipulus perfecit, scribens hanc dierum differentiam diligentissime discussit, et mox Ptolemaei doctrinam secutus tabulam aequationis dierum composuit, statuens Solis augem in principio Cancris et declinationem zodiaci ab Almacone positam supponens, quae parum discrepat ab his, quae in Alfonsinis numeris habentur. Quae tabula in multo temporis processu propter motum augis, instauranda est.

EX QVARTO.

Verus Lunae locus in ecliptica certius per eclipses lunares, quam per instrumenta, vel per loca stellarum fixarum, aut per eclipses solares deprehenditur. Nam instrumenta, fixae, et eclipses Solis certificare possunt nos de loco Lunae viso, qui discrepat a vero. Per eclipsim vero lunarem certi sumus Lunam in medio eclipsis esse diametraliter Soli oppositam. Quare cum locus Solis ex precedenti libro sit cognitus, iam et Lunae locus tunc notescet.

Ex inaequalitate motus Lunae in una et eadem parte zodiaci, et varietate latitudinis deprehensum est, reversiones Lunae in epicyclo alias esse a reditionibus deferentis, et alias a reditionibus in latitudine. Idcirco oportuit assignari Lunae circulum diversitatis hoc est epicyclum, in quo Luna circumlata in superiori parte contra motum deferentis esset tardissima, in inferiori vero adiuvens motum deferentis esset velocissima. In mediis longitudinibus esset mediocris. Et quoniam motus tardissimus minus minuit a mediocris, quam motus ve- // locissimus addit, ob id deprehensum est punctum motus tardissimi esse in auge epicycli. Velocissimi autem in opposito augis. Hinc notescere potuit, in qua epicycli parte Luna quotidie moraretur. Et quot reditiones in epicyclo perageret. ^{31v}

Intervallum itaque duarum lunarium eclipsium, in quarum utraque Luna in eodem epicycli loco inventa sit, continet integras revolutiones diversitatis, et integros menses lunares. Numerus reditionum diversitatis per varietatem motus (ut dictum est) numerus mensium per novilunia. Intervallum temporis per annos notescit. Quod si numero mensium lunarium addas revolutiones Solis interius peractas et gradus, consurget numerus reditionum Lunae in zodiaco cum gradibus.

Quibus praemissis, notandae sunt regulae. Nam intervallum dierum divisum per numerum mensium, exhibet in quotiente quantitatem mensis lunaris.

Item si circulo toti addatur motus Solis in mense lunaris peractus, et aggregatum dividatur per numerum dierum mensis lunaris; prodibit ex divisione motus Lunae diurnus.

Si autem circulus dividatur per motum diurnum: exhibit numeru dierum reditionis Lunae in zodiaco.

Adhuc numerus dierum intervalli divisum per numerum reditionum in zodiaco reddet etiam numerum dierum unius reditionis.

Item numerus reditionum ad gradus reductus, ac divisus per numerum dierum intervalli exhibet motum diurnum.

Demum numerus dierum intervalli divisus per numerum reditionum diversitatis, indicat in quotiente numerum dierum unius reditionis.

Et numerus reditionum diversitatis ad gradus conversus ac divisus per numerum dierum intervalli, ostendet motum diversitatis in die. //

Ex observatione Hipparchi, intervallum dierum 126007 et unius horae, ^{32r} continet menses lunares 4267. Reditiones diversitates 4573. Reditiones in zodiaco 4612 minus gradibus $7 \frac{1}{2}$. Cumque dicti duo numeri 4267 et 4573 sint ad invicem compositi, habentes 17 per communi maxima dimensione, et perinde sint in ratione

numerorum 251 et 269 minimorum, idcirco 251 menses lunares et 269 reditiones diversitatis¹¹ complentur similiter eodem tempore.

Certior autem observatio eclipsium est Luna existente prope auge[m] epicycli, aut oppositum, ubi per expressiorem differentiam motus, certior discernitur locus.

Intervallum duarum lunarium eclipsium partialium, in quarum utraque tantumdem de diametro Lunae, et versus eandem partem eclipsetur, necesse [?] Luna precise in eodem epicycli puncto non sit, continet integras tam mensium lunarium, quam latitudinis revolutiones.

Ut Hipparchus tradidit, in spacio mensium lunarium 5458 complentur 5923 reditiones in latitudine. Sed in spacio dierum 224609 addit m. 9 secundum observationem Ptolemaei¹².

Atque ita intervallum temporis divisum per numerum reditionum dabit tempus reditionis unius.

Et circulus divisus per tempus unius reditionis exhibet motum diurnum in latitudine. Hoc est quantum Luna in uno die recedit a nodo. Similiter numerus graduum reditionum divisus per numerum dierum intervalli, dabit motum diurnum¹³.

Si motus Lunae in eccentrico fuerit aequalis, aut similis motui eius in epicyclo, moveaturque eccentricus secundum successionem signorum secundum quantitatem excessus medii motus longitudines supra medium motum diversitatis (positis eccentrico et concentrico eiusdem magnitudinis et eccentricitate ac semidiameter epicycli aequalibus) quidquid diversitatis secundum unum modorum accidit, continget secundum reliquum.

Sed quoniam in Luna reperta est etiam diversitas 2^a (quae provenit ex diversa habitudine Lunae ad Solem). Ideo commodius est ut hanc primam diversitatem Lunae salvemus per epicyclum. Eccentrico servato pro salvanda diversitate 2^a¹⁴.

His peractis, Ptolemaeus, ex observatione trium eclipsium collocat in singulis Lunam in propriis epicycli locis, secundum additionem aut minutionem, quam facit motus Lunae in epicyclo ad motum longitudinis: atque ita, ubi cadat centrum epicycli, coniecturam facit, ductisque lineis a centro Terrae per centrum epicycli, per loca Lunae, et chordis, subtiliter ac ingeniose per geometriam extrahit proportionem semidiametri epicycli ad eius distantiam a centro Terrae. Et distantiam Lunae ab auge epicycli. Deinde per alias tres eclipses lunares opus repetit, et eadem scrutatur. Et per intervallum duarum
32v eclipsium quantitatem motuum in longitudine ac diversitate // rectificat. Et eorum radices statuit, sicut in Sole fecerat.

¹¹ Il brano *et 269... diversitatis* è aggiunto, previ gli opportuni segni di richiamo nel testo, nel margine esterno.

¹² Il brano *Sed... Ptolemaei* è con chiarezza un'aggiunta posteriore interlineare.

¹³ Il brano *Hoc est... diurnum* è un'aggiunta posteriore, parte nell'interlinea e parte nel margine esterno, con scrittura di modulo più piccolo e con nel margine est. il richiamo *add. //* relativo ai 2 capoversi che seguono.

¹⁴ I due ultimi capoversi (*Si motus lunae...* e *Sed quoniam...*) sono qui trascritti da c. 44r, dove si trovano, seguendo l'indicazione dello stesso autore, che prevede la loro collocazione, con un opportuno segno di richiamo (✕), + *In 4. ° ante observationem trium eclipsium*.

Mox per alias duas eclipses motum in latitudine rectificat. Eius item radices firmat. Sic in spacio dierum 224609 addit super motus Hipp[...]*chi*¹⁵.

Et quoniam motus diurnus longitudinis Lunae [*breve canc.*] inventus est minor quam motus diurnus latitudinis, hoc est, minor quam elongatio eius a nodo; idcirco certum fuit nodum, hoc est caput et caudam Draconis, vel (si graece loqui lubet) Anabibazontem et Catabibazontem, loca scilicet intersectionum eclipticae ac lunaris deferentis, moveri contra successionem signorum. Quare si motus diurnus Lunae longitudinis auferatur a motu diurno latitudinis eiusdem (qui motus argumenti latitudinis vocatur) relinquetur motus diurnus capitis Draconis, semper aequalis super centro mundi, et contra successionem signorum. Contra motus capitis [*scil.* Draconis] cum motu \mathfrak{D} [*scil.* Lunae] conflabit mol[...]¹⁶.

Hactenus consyderat Ptolemaeus Lunae¹⁷ diversitatem primam, quam inducit epicyclus ad motum longitudinis dum constituitur centrum epicycli in auge deferentis. Quod semper accidit in coniunctionibus et oppositionibus luminarium. In sequenti libro acturus est de diversitate secunda, quam facit deferens eccentricus, propter eccentricitatem.

EX QVINTO.

ASTROLABIVM Armillare construitur ex quatuor armillis, scilicet zodiaco, coluroque solstitiali: ac duabus, quae medium includentes zodiacum volvi possint super duos clavos in zodiaci polis insertos et utrinque prominentes. Inde totum instrumentum intra quintam armillam, quae meridianum representet, et in ipso meridiano plano firmetur, includatur et super mundi polis per clavos meridiano insertos, secundum altitudinem poli, collocatos, circumduci possit. Haec quidem est fabrica.

Usus autem instrumenti est, ut si per locum Solis cognitum // sciscitari velimus ^{33r} locum Lunae. Ponatur armilla exterior zodiaci super locum Solis et firmetur, et in eo situ totum instrumentum volvatur versus Solem, donec zodiacus et dicta armilla sese obumbrent. Sic enim situs zodiaci in instrumento, situi zodiaci coelestis respondebit. Itaque instrumento sic firmato, volvatur armilla interior zodiaci versus Lunam, donec ad Lunae radium se obumbret, et in armilla volvatur regula cum pinnulis foraminatis circa centrum, donec Lunae radius transmittatur per foramina. Tunc enim armilla ipsa interior in zodiaco indicabit locum longitudinis Lunae, et eiusdem armillae arcus inter zodiacum et regulam comprehensus erit latitudo Lunae. Oportet enim tam zodiacum, quam armillam interiorem atque colorum in gradus distingui. Non aliter per locum \mathfrak{D} [*scil.* Lunae], sive alterius astri cognitum, aliarum stellarum longitudes ac latitudes perscrutaberis. Sed hic intellige locum Lunae visum.

¹⁵ Il brano *Sic... Hipp[ar]chi* è un'aggiunta posteriore sul margine interno, non perfettamente leggibile per difetto di legatura.

¹⁶ Il brano *Contra... conflabit mo[...]* è un'aggiunta posteriore, che inizia nell'interlinea proseguendo su più righe nel margine interno della pagina, riuscendo illeggibile per difetto della legatura.

¹⁷ La parola si legge nell'interlinea superiore.

Quoniam igitur Ptolemaeus dum locum Lunae observaret maxime in medio coeli (ut diversitatem aspectus excluderet) invenit eum aliquando concordem, aliquando diversum a loco quem numeratio superioris libri dabat. Et quanto consyderatio vicinior erat coniunctioni aut oppositioni, tanto differentia minor erit: quanto autem proprius quadraturae, tanto maior. Nulla autem erat si Luna in auge epicycli aut eius opposito fuisset.

Hinc manifestum fuit, quod diversitas, quam infert epicyclus, crescat et decrescat, quod aliter fieri non potest, quam propter accessum et recessum epicycli ad centrum mundi. Utque maxima eius remotio sit in coniunctionibus et oppositionibus luminarium, maxima vero accessio sit in quadraturis. Itaque deprehensum est in omni coniunctione atque oppositione centrum epicycli existere in auge eccentrici. In omni vero quadratura locari in opposito augis. Sic fit ut post coniunctionem statim, quantum centrum epicycli recedit a loco Solis versus orientem, tantum aux eccentrici versus occidentem, relicto semper loco Solis medio. Sicut plenus in Theoricis explicatur. //

33v Post haec Ptolemaeus maximam hanc secundam diversitatem, quae fit in quadratura, dum Luna in linea tangente epicyclum existit, perscrutatur.

Et ex hac (per semidiametrum epicycli in precedenti libro cognitam) per geometriam metitur eccentricitate deferentis.

Cum autem Ptolemaeus frequenter Lunam observaret, et adhuc discrepantiam aliquam inveniret, inter locum observatum, et locum per factas iam regulas supputatum, ex tali discrepantia coniecturam fecit, quod motus Lunae in epicyclo regularis fieret non ab auge vera, sed media, quam videlicet indicat linea [*cancell.*] ducta per centrum epicycli, a puncto, quod tanto inferius est centro mundi, quanto superius centrum deferentis. Qui motus argumentum medium dicitur.

His iactis fundamentis, Ptolemaeus ad singulos epicycli situs aequationem centri, hoc est augium verae ac mediae interstitium, ad singulos \mathfrak{D} [*scil.* Lunae] situs aequationem argumenti centro epicycli in auge constituto, et pro reliquis sitibus minuta proportionalia elicit, et ex mediis veros motus supputat. Quae omnia per scientiam triangulorum planorum notescunt.

Regulae Ptolemaei ex duabus semidiametris circuli et latere quadrati circulo inscripti constant, una semidiametrorum fixa basi stabili orthogonalis sistitur ad horizon-tem, altera cum pinnulis foraminatis et tertia volubiles sint super fixam tamquam brachia circini. Illa, quae aequatur lateri quadrati, applicatur foraminatae ita ut chordam subtendat semidiametrorum angulo, per quam notescat astri per foramina inspecti altitudo.

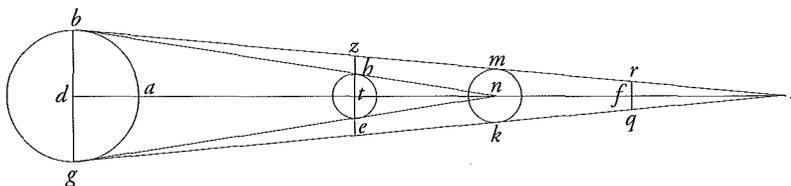
34r His regulis usus Ptolemaeus observavit Alexandriae altitudinem meridianam Lunae in principio Cancris constitutae in sua maxima latitudine versus septentrionem et distantis a zenit g. $2 \frac{1}{8}$ et quoniam latitudo Alexandriae habet // g. 30, m. 58, et maxima declinatio zodiaci g. 23, m. $51 \frac{1}{3}$ concludit maximam latitudinem \mathfrak{D} [*scil.* Lunae] a zodiaco gradus 5 invariabilem, unde elicitur latitudo \mathfrak{D} [*scil.* Lunae] in omni situ¹⁸.

¹⁸ Il brano *unde elicitur... situ* è, con ogni evidenza, un'aggiunta successiva, posta in continuazione dell'ultima linea del paragrafo fino ad estendersi sul margine destro del foglio.

Item per altitudinem aliam Lunae meridianam eodem instrumento deprehensa, et per altitudinem veram, metitur angulum diversitatis aspectus, et proportionem distantiae centri \mathfrak{D} [scil. Lunae] a centro Terrae ad semidiametrum Terrae.

Diametros visuales Solis, Lunae et umbrae Hipparchus per moras temporum et clepsydras in exortu ipsorum metiebatur. Ptolemaeus vero per eclipses latitudines, et partes diametri eclipsatas certius observat. Et inde via geometrica ad omnem distantiam. Scilicet mirum est quod \mathfrak{D} [scil. Lunae] diameter in minima distantia non apparet dupla eius, quae in maxima, sicut debet¹⁹.

Hinc ex distantia centri Lunae a centro Terrae, et ex longitudine conici umbrosi. Et quoniam Luna in maxima sua distantia intercipit totum Solem precise. Ideo ex his assignat proportionem semidiametri Solis, Lunae et umbrae et dictarum distantiarum, et distantiae Solis, ad semidiametrum Terrae.



Sol .*abg*, eius centrum .*d*. // Lunae diameter .*eth*, centrum .*t*, umbrae semidiameter .*tz*. // Terrae diameter .*km*, centrum .*n*. Linea .*dtnfs*, determinat distantias Solis, \mathfrak{D} [scil. Lunae] umbrae, et longitudinem verticis conici, ubi umbra desinit.

Ex diametris autem corporum Solis, Lunae ac Terrae per cubicos ductus consurgunt soliditatum proportionibus quae omnia in tabulis exponuntur. Cum traditionibus Albategnii, Tebitii, Alfagrani, Alfonsi et aliorum, qui aliquantum discrepant a Ptolemaeo. Et eius regulam secuti scrutati sunt aliarum stellarum diametros et corpulentias²⁰.

Post haec ex suppositione diametrorum visualium ad distantiam maximam, per viam geometricam eliciuntur ad omnem distantiam. Scilicet mirum est quod in quadraturis \mathfrak{D} [scil. Lunae] et in opposito augis epicycli, non tanta apparet, quantum distantia tunc eius minima postulat²¹. //

Item ad omnem altitudinem Solis ac Lunae, et ad omnem situm epicycli in 34v deferente, et Lunae in epicyclo primum in 4^{or} sitibus, deinde in mediis quibuscumque locis per minuta proportionalia secundum crementum accomodata supputatur utriusque luminaris diversitas aspectus in [*piccola cancell.*] circulo altitudinis. Et deinde, diversitas Lunae ad Solem.

¹⁹ Il brano *Scilicet... debet* è interamente un'aggiunta successiva posta nel margine esterno.

²⁰ Il brano *Et eius regulam... corpulentias* è un'aggiunta marginale.

²¹ Stando all'impaginazione particolare del ms., anche il brano *Scilicet... postulat* sembra un'aggiunta posteriore, anche se, posta in fine pagina, non ha bisogno di estendersi nel margine.

Et ex diversitate aspectus in circulo altitudinis, atque angulo, quem continet circulus altitudinis cum ecliptica, per syllogismum trianguli sphaeralis, elicitur diversitas aspectus tam in latitudine, quam in longitudine. Applicantur autem ad eum calculum minuta proportionalia, sicut canones alibi docent.

Satis autem est, facilitatis gratia, supputare has diversitates pro loco longitudinis Lunae in ecliptica, tamquam centrum Lunae sit in illo. Nam propter parvam Lunae latitudinem, angulus vel diversitas ad locum Lunae in ecliptica pertinens insensibiliter differt ab ea, quam Lunae centrum postulabat.

EX SEXTO.

In tribus precedentibus libris premittuntur omnia, quae ad motus, distantias, ac reliquas dimensiones luminarium pertinent. In hoc autem Ptolemaeus de coniunctionibus ac oppositionibus luminarium atque de eclipsibus disserit. Verum quoniam in tabulis coniunctionum et oppositionum utitur annis aegyptiis, qui non faciunt ad usum nostrum; loco illarum uti possumus tabulis Georgii Peurbachii viri perspicacissimi, sive Io. Blanchini, aut numeris alfonsinis, quibus nunc communiter utimur.

35r Verum supputata diligenter aliqua coniunctione, aut oppositione, una cum motu luminarium, // argumento Lunae, et argumento latitudinis. Iam per additionem temporis unius sive dimidii mensis lunaris, et motuum tali tempori respondentium consurget tempus sequentis coniunctionis vel oppositionis, cum motu, et argumentis predictis. Et sic deinceps successive.

Coniunctionem, vel oppositionem veram luminarium supputare, ac locum eius determinare. Vide tempus medie σ [*scil.* coniunctionis] vel σ^p [*scil.* oppositionis], in quo si conveniunt loca luminarium, hinc media et vera similiter fiunt. Secus vero, partire distantiam cum sua 12^{ma} coniunctam per motum Lunae horarium: vel solam distantiam per superationem, nam habebis in quotiente tempus distantiae mediae a vera. Ad id tempus quaere luminarium loca, si conveniunt, satis est. Secus autem, rursum partire distantiam per superationem.

Quaeruntur rursus diametri visuales Lunae et umbrae secundum proportionem approximationis.

Termini eclipsium perfiniuntur, Solis quidem per aggregatum semidiametrorum Solis et Lunae. Lunae autem per aggregatum semidiametrorum Lunae et umbrae, cui aggregato tamquam latitudini quaeritur argumentum latitudinis respondens. Verum termini possibiles, hoc est intra quos possibile est eclipsim contingere sumuntur per semidiametros visuales maximas. Termini autem necessarii, per diametros minimas. Intra quos scilicet necessarium est eclipsim fieri.

Solem, aut Lunam in sex mensibus bis eclipsim pati est possibile.

Lunam in quinque mensibus bis eclipsari possibile est. Sed parvae habet eclipses et versus eandem partem.

Lunarem eclipsim in septimo mense iterari non est possibile.

Solem in quinque mensibus bis deficere in diversis plagis contingit. //

Solis eclipsim in septem mensibus bis fieri eidem plagae in terra contingit.

35v

Eclipsim Solis in uno mense bis fieri in uno climate impossibile est. Contingit tamen in contrariis sitibus ab aequatore.

Post haec Ptolemaeus eclipsium calculum discutit, hoc est digitos, quantitatem, minuta casus²², minuta morae. Tria tempora in eclipsi particulari. Quinque in universali. Item in eclipsi Solis, visum locum, visam latitudinem, visibilem coniunctionem digitos, minuta casus et tria tempora supputat. Item quantitatem superficiei eclipsatae metitur adhibito Archimedis precepto, et alia multo magis curosa, quam necessaria prosequitur.

Verum cum Peurbachius in Theoricis omnia, quae ad eclipses pertinent, satis explicet, et tabularum canones calculum iam tritum plene doceant, nos ad sequentia transimus.

In supputatione autem minorum casus et morae si utamur lineis rectis, non admittitur error sensibilis propter parvitatem arcuum. Neque si pro visis veris motibus utan[...]²³.

EX SEPTIMO.

Stellae fixae universae invariatae inter se servant distantiam.

Stellae fixae secundum successionem signorum, ac tardissimo feruntur motu. Centenis anni per unum gradum.

Motus stellarum fixarum super axe, polisque zodiaci fit. Quando quidem latitudines invariatae serv[...]²⁴.

Hoc idem per declinationum mutationes observatoribus constitit.

Haec omnia per observationes Arsatilis, qui et Aristillus²⁵, Timocharis, Abrachis qui et Hipparchi, vetustissimorum astronomorum, et demum ipsius Ptolemaei consistere.

Adhuc ex testimonio eiusdem Timocharis, qui // stellas observavit Alexandriae. 36r
Item Agriae, sive Agrippae²⁶, qui Bithinia, ac Milei, sive Menelai²⁷, qui Romae considerabat qui affirmantur stellae fixae coeteris annis singulos peragere gradus, totumque ambitum 36 millibus annorum.

Post hos Albategnius, qui Aractae philosophabatur expertus est stellas in 66 annis moveri per unum gradum. Quidam antiquorum dicebant octavae sphaerae motum

²² Le parole *minuta casus* sono aggiunte nel margine esterno del foglio, previo un opportuno segno di richiamo.

²³ L'intero brano, a partire dal capoverso, è chiaramente un'aggiunta posteriore, fatta con scrittura di modulo più piccolo di quello solito; l'ultima parola è illeggibile per difetto di legatura.

²⁴ Illeggibile per difetto di legatura.

²⁵ La precisazione *qui... Aristillus* è aggiunta, con opportuno richiamo, nell'interlinea superiore.

²⁶ Idem per la precisazione sul nome di Agria.

²⁷ Anche la precisazione del nome Menelao è fatta, con una crocetta di richiamo, sul margine superiore.

versus orientem moveri per octo gradus, deinde tantundem versus occidentem et sic alternis, uni gradui 80 annos dantes.

Nonnulli, quoniam maximam zodiaci declinationem et anni quantitatem variari comperiebant, ideo trepidationis motum opinabantur. Tebitius autem primus hunc motum, quem accessus et recessus appellat, commentus est. Alfonsus autem Rex et longitudinis et trepidationis motu stellas moveri voluit: cuius calculum astronomi communiter hodie sequuntur. Sed contra horum commenta Joannes a Regiomonte multis agit argumentis. Tamen Peurbachius in tabulis eclipsium, et Blanchinus sequuntur Alfonsum.

Stellarum longitudes ac latitudes captantur instrumento per visum Lunae locum rectificato. sicut in quinto [*scil.* libro] dictum est.

Trium stellarum distantis cognitio, si earum duae nota in longitudine et latitudine loca sortiantur reliquae longitudo cum latitudine notescet.

Id autem fiet per scientiam triangulorum sphaeralium.

Unde sequitur, ut si universae stellae notas inter se²⁸ distantias habuerint: duarum vero tantum loca in longitudine et latitudine constiterint omnium reliquarum longitudes ac latitudes cognitae venient. Haec quo ad motum stellarum hactenus perspecta. ^{36v} Cuius tarditas causa²⁹ // est ut non nisi per multa secula satis cognosci possit. Verum memoria prisca observationum vetustate abolebitur prius, quam ad posteros perveniat. Sed neque posteris iacturam hanc curabunt, neque assis unius quidem coelestia facient. Et nos frustra curiositate conflictamur, et margaritas proiciamus. Satis tamen nobis facimus. Nunc ad describendum stellarum orbem properemus.

EX OCTAVO.

VIAM Lacteam per stellas notabiliores describere. Mirandum non est philosophos priscos, dum huiusmodi coeli candorem admirantur, varias effudisse ineptias, cum Aristoteles primatum maximus opinetur Galaxiam, aeternam coeli qualitatem, exhalatione fieri, quasi temporarium et corruptibilem cometen. Verum haec disputatio non tangit astronomos. Itaque Ptolemaeus hic situm ac processum huius admirabilis crystallinae glaciae, per stellas insigniores describit, sicut geographi regionem aliquam per urbes, montes ac fluvios magis celebres.

Sphaerae solidae fabricam, usumque exponere. Haec ex metallo, lignove tenaci, aut alia praedura materia confici potest. In qua super polis diametraliter oppositis primum Zodiacus est describendus in signa et gradus distinctus. Cuius polis semicirculus aeneus insertus ac in 180 divisus, circumvolutus indicet in ambitu zodiaci stellae collocandae

²⁸ Il *se* è aggiunto nel margine interno.

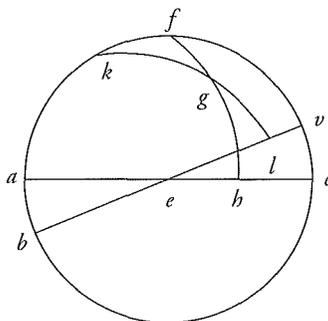
²⁹ In calce al foglio, sul margine inferiore destro, Maurolico ha posto la data *11. Iunii. 1567.*, che può intendersi come quella di completamento dei primi 7 libri del compendio. Il brano *Haec quo...* che continua nella pagina seguente potrebbe intendersi come una aggiunta ulteriore.

locum in longitudinem et ipse per arcum suum a zodiaco exorsum latitudinem. Addatur his aequator super polis suis descriptus³⁰. Hoc pacto descriptis, stellis, atque constellationum imaginibus depictis, sphaera collocanda est intra horizontem ac meridianum secundum situm proprium in basim stabilita, axe mundi polisque secundum regionis latitudinem elevatis. Sic dum super axe tali inter horizontem et meridianum circumducitur, indicabit ortum, occasum, coeli mediationem, arcus diurnos ac nocturnos [*piccola cancell.*] Solis ac stellarum. Item si quadrans circuli a vertice horizontis, in medio semicirculi meridiani, deducatur ad horizontem, divisus in 90 gradus, poterit per ipsum locari Sol vel stella quaelibet in observata altitudine, atque ita locari haec nostra sphaera, ut sphaerae coelestis situi respondeat, atque locus Solis in ea consyderatus instantem horam indicet. Sic habes sphaerae fabricam et usum.

His peractis Ptolemaeus consyderat varietates habitudinum, quas habent stellae fixae ad Solem, Lunam et inter se, quo ad ortum, occasum, coniunctiones, oppositiones et reliquos aspectus.

Item varias stellarum habitudines ad horizontem et meridianum, quo ad ortum, occasum, coeli mediationem, arcus nocturnos et diurnum, et quo pacto in horizonte

- | | |
|-----------------------------|--------------------------|
| <i>abcd.</i> colurus solst. | <i>k.</i> polus zodiaci. |
| <i>aec.</i> aequator | <i>g.</i> locus stellae. |
| <i>bed.</i> zodiacus. | <i>gh.</i> declinatio. |
| <i>f.</i> polus mundi | <i>gl.</i> latitudo. |



recto omnes orientur et occidunt et semicirculos tam sub horizonte quam super describant. Item quae ipsarum nunquam occidunt: et quae nunquam orientur in horizonte obliquo.

Post haec ortus et occasus stellarum ac coeli mediationes matutinas, vespertinas, respectu Solis, distinguit.

Inde metitur per scientiam sphaeralium triangulorum stellarum declinationes, ascensiones rectas et obliquas. Cum quo zodiaci puncto coelum medient, cum quo orientur et occidunt.

Adhuc converso problemate ex declinatione // et ascensione recta datis, sciscitatur stellae locum in zodiaco, et latitudinem³¹.

³⁰ La frase *Addatur... descriptus* è aggiunta su due righe nel margine inferiore con un opportuno segno di richiamo nel testo.

³¹ Lo schema che segue, rifilato nella parte inferiore del cerchio, si legge nel marg. inferiore di c. 37r.

Postremo discutit apparitiones et occultationes stellarum, sive primas ac postremas fulsiones, quas Sacroboscus vocat heliacos ortus, atque occasus. In quo negotio, omissis coeteris, consyderabimus, quantum oporteat Solem sub horizontem descendere, ut stella quae in horizonte constituta incipiat videri, quae prius ob Solis vicinitatem apparere visui non poterat, aut videri desinat³². Sed hic Solis descensus, quemadmodum et eius elevatio super horizontem, non nisi per altitudinis circulum determinanda est, ut scilicet descensus Solis subter horizontem, sicut eius elevatio sit arcus circuli altitudinis inter Solem et horizontem interceptus. Qui quidem pro stellis unius magnitudinis unus erit. Pro stellis splendidioribus minor. Hic ergo experimento et observatione consyderandus erit, et per geometriam triangulorum sphaeralium, ex tali arcu, qui arcus visionis appellari solet, elicendus est eclipticae arcus qui Solem a stella primum, aut postremum apparente removeat. Qui arcus in ecliptica non est semper idem, nam quo fuerit obliquior ad horizontem, eo maior erit. Semper autem maior arcu visionis, aequalis autem, quando ecliptica per zenit incedit, et pro circulo altitudinis est. De stellis tamen intelligo in ecliptica constituitur. Nam latitudo stellae ad polum manifestum minuit, ad occultum vero auget hunc arcum. Immo latitudo ad polum manifestum facit ut stella primum aut postremo apparens, habeat locum longitudinis eundem cum Sole: et quandaque ut Solis locus sit vicinior horizonti, quam locus longitudinis stellae. Quare fit ut stellae ad manifestum polum deviantes (propter magnum arcum diurnum) fulgeant matutinae praevenientes Solem, et eodem die vespertinae Solem sequentes. De planetis et de Luna in postremo libro agendum est. Sed re vera, haec consyderatio incerta est, quoniam aër
 38r crassior facit maiorem arcum visionis, et ideo procrastinat apparitionem, et accer- // lerat occultationem: ut taceam interim quod res habet plus curiositatis, quam utilitatis. Sed de fulsionibus planetarum in ultimo libro tractatur.

EX NONO.

COELESTIUM orbium numerum et ordinem exponere.

Necesse est eos non pauciores esse, quam novem, ut scilicet supremus sortiatur motum primum ab oriente in occidentem. Octo autem reliqui totidem singuli motus secundarios. Primum stellarum fixarum, quae unico motu (ut ostensum est) ad orientem feruntur, et septem reliquos planetarum. Quorum ordinem vetustissimi philosophi ita posuerunt, ut nunc tenemus, ut sphaera fixarum suprema sit; proxima Saturni, quem sequitur Iuppiter; Jovem, Mars; hunc sequitur Sol, superior Venere; et post Mercurium Luna infima.

Posteri vero, sicut Plato, quia nec Veneris, nec Mercurii inter ictu Solis eclipsim fieri videbant: eos supra Solem locandos esse censuerunt. Alpetragnius [*sic*] autem, qui motuum diversitates per incurtationem quandam primi motus, accidere putabat, sub Marte Venerem, sub qua Solem, et inde Mercurium statuebat. Minus enim incurtat

³² L'espressione *aut... desinat* è un'aggiunta marginale (marg. esterno) operata con un richiamo opportuno nel testo.

Venus a motu primo, quam Sol, ex parte quidem epicycli. Mercurius autem plusquam Sol. Harum opinionum antiquissimam recentiores, ut verissimam susceperunt. Quandoquidem nec Venus (cuius superficies subcentupla Soli ponitur ab Albategnio) Solem, et minus Mercurius obtenebrare sensibiliter potest. Amplius maxima ☽ [*scil.* Lunae] a centro mundi distantia semidiametrum terrae 64 vicibus. Minima vero Solis indidem remotio eandem diametrum 107 et vicibus continet. Unde certum est ut interstitium orbium luminarium semidiametrum terrae 1006 vicibus continere; quod cum natura non sinat vacuum, iure Veneris ac Mercurii orbibus adscribetur vel tanta moles vidua stellis esset frustratoria. Venerem autem Mercurio superiorem esse, nos in Cosmographiae nostrae dialogis pulcherrimis coniecturis et argumentis demonstravimus. //

Astronomi assidue observantes planetarum locos perceperunt tres superiores, post 38v peractum dimidiae [*breve cancell.*] progressionis, stationis primae ac dimidiae regressionis ambitum a Solis coniunctione pervenire ad oppositionem. et inde peracto reliquo dimidio regressionis, statione 2^a, ac reliquo dimidio progressionis, redire ad coniunctionem Solis. Progressio autem, statio et regressus non poterat nisi per epicyclum fieri. Igitur certi fuerunt eos peragrato epicyclo rursus coniungi Soli. Item ex inaequalitate motuum ad eandem Solis distantiam coniecturam fecerunt eccentricorum. In duobus autem inferioribus, quoniam ad certos terminos utrique a Sole progrediendo, et retrogradando recedebant, et redibant. Tali accessui et recessui adscripti sunt epicycli. Cumque aggregatum distantiarum a Sole contrariarum diversificaretur, eaque varietas non nisi per varias epicycli a terra distantias fieri posset; certum fuit epicyclum deferri ab eccentrico. Adde quod per epicyclos non solum stationes et regressiones, sed etiam latitudines per inclinationem et reflexionem salvantur.

Si in duabus observationibus singulis, planeta sit in eodem zodiaci loco, et in eadem 39v a medio loco Solis elongatione, tunc intervallum consyderationum continebit integras tam planetae in epicyclo, quam epicycli in deferente revolutiones.

Itaque numerus dierum intervalli divisus per numerum revolutionum exhibebit tempus unius revolutionis.

Numerus autem graduum omnium revolutionum divisus per numerum dierum intervalli, indicat in quotiente [*piccola canc.*] motum diurnum.

Item circulus integer divisus per numerum dierum unius revolutionis, ostendet similiter motum diurnum³³.

Suppositio autem Theoricae motuum sic se habet. Ut in 3 superioribus [*scil.* planetis] et in Venere centrum deferentis sit medium inter centrum mundi et centrum aequantis. Utque centrum epicycli deferatur a deferente regulariter super centro aequantis, et planeta regulariter ab auge media in periferia epicycli, quam auge ostendit recta a centro aequantis per centrum epicycli, ita ut in superiori parte epicycli motus planetae

³³ I 3 paragrafi in cui consta il brano *Si in duabus... motum diurnum*, racchiusi a sinistra da una parentesi graffa, preceduta da crocetta di richiamo, si leggono a c. 39v del ms., in calce al compendio del libro nono, e vanno qui trascritti, come mostra un'uguale crocetta posta nel margine sinistro.

sit secundum successionem signorum. Pro Mercurio autem in linea per augem aequantis eiusque oppositum ducta, intelligatur 4^{or} puncta cum tribus spaciis aequalibus. Infimum punctum sit centrum mundi, secundum centrum aequantis. Tertium centrum parvi circuli. Quartum centrum deferentis, quod movetur in periferia parvi circuli contra successionem semel in anno, et unitur centro aequantis (quod est in ipsa periferia) ita ut motus centri epicycli sit regularis super centro aequantis, et planeta in epicyclo respondet augis mediae sicut in reliquis. //

39v Sed haec plenius in Theoricis Peurbachii. Sed coniecturae, viae et inventiones horum, summatim aperientur.

Si reperiantur in Mercurio duae elongationes maximae a Sole aequales et contrariae, hoc est una matutina et altera vespertina, in puncto medio locorum mediorum Solis erit aux eccentrici et eius oppositum in puncto per diametrum opposito. Verum aux erit in illo puncto iuxta quod maxima elongatio minor esse deprehendetur. Deinde ex differentia harum elongationum, et collatione angulorum, quos ad centrum Terrae per lineas epicyclum in oppositis locis positum tangentes, elicitur proportio semidiametri epicycli ad lineas distantiarum a [*breve canc.*] centro Terrae et ad eccentricitatem parvi circuli. Augem ¶ [*scil.* Mercurii] moveri secundum motum 8^{ae} sphaerae³⁴.

Centrum epicycli Mercurii bis in anno ad centrum mundi maxime accedere, hoc est cum per trientem circuli ab auge aequantis distat, observatum est. Unde sequitur ut deferens epicyclum super centro parvi circuli contra successionem signorum moveatur, et centrum deferentis similiter in periferia parvi circuli circumducatur in tanto tempore, quanto deferens epicyclum vectat versus orientem.

Per duas longitudes Mercurii maximas a loco Solis medio, in quarum singulis, medius epicycli motus (qui est ipse Solis locus medius) distat per quadrantem circuli ab auge aequantis, Ptolemaeus invenit centrum aequantis inter centrum mundi et centrum parvi circuli medio loco interiacere. Assumit autem distantiam quadrantis propter facilitatem.

Deinde geometricae concludit hoc aequantis centrum esse in periferia parvi circuli, ex motuum contrariorum similitudine. Et ideo centrum deferentis semel in anno conniri centro aequantis.

Hinc eccentricitates, hoc est interstitia 4^{or} dictorum punctorum, iam pridem aequalia, cum semidiametro eccentrici deferentis certam habent proportionem.

Quas proportionibus rursus id ipsum experiendo recognoscit.

Demum per novas observationes duas elicit remotionem planetae ab auge epicycli media, atque ita conferendo differentias motuum in intervallo temporis, ad motum in principio supputatum, rectificat argumenti motum. //

39v Postremo constituit radices motuum ad aliquam aeram notabilem³⁵.

³⁴ La frase *Augem... sphaerae*, che si estende dopo un certo spazio dall'ultima parola che precede, in continuazione su di una sola riga fin nel margine destro, sembra un'aggiunta posteriore.

³⁵ Segue nel ms., racchiuso tra parentesi e con una crocetta di richiamo, il brano già inserito nel luogo indicato di c. 38v.

EX DECIMO.

Si observentur duo Solis loca media, a quibus Venus aequales et contrarias maximas longitudes habeat: per punctum horum locorum medium transibit diameter eccentrici Veneris [*canc.*] ab auge ad oppositum ducta. Eritque aux in eo diameter extremo, iuxta quod elongatio maxima a Sole minor reperietur. Atque hinc, sicut in Mercurio proportio semidiametri epicycli ad semidiametrum epicycli et ad eccentricitatem, per triangula, quae semidiametri epicyclorum cum lineis a centro mundi epicyclos tangentibus, et cum diametro deferentis per augem eiusque oppositum incedente faciunt.

Per duas longitudes Veneris maximas a loco Solis medio, in quarum singulis medius epicycli locus (qui est ipse Solis locus medius) distat per quadrantem circuli ab auge deferentis Ptolemaeus invenit centrum eccentrici in medio puncto esse inter centrum mundi et centrum aequantis. Sicut in Mercurio factum est³⁶.

Deinde Ptolemaeus semel atque iterum elaborat, ex observationibus, elongationem Veneris ab auge media epicycli // et ex his motum argumenti rectificat et radicem 40r constituit.

In tribus autem superioribus planetis, Ptolemaeus ponit centrum deferentis medium inter centrum mundi et centrum aequantis, et augem epicycli mediam determinat per lineam a centro aequantis, quod in Venere ac Mercurio ex observatione demonstrat [*cancell.*]. Et hic, positioni respondet experimentum. Tum quia in omnibus aliis stellis duas diversitates habentibus invenit duplex punctum. Unum, quod esset centrum deferentis epicyclum, aliud vero, quod determinari motum aequalem, sive in epicyclo, velut in Luna, sive in epicyclo et deferente, velut in Venere et Mercurio.

Quilibet trium superiorum, in auge vera epicycli, aut in eius opposito existens, est in linea medii motus Solis. Et e contrario. Nam alibi semper linea centro epicycli ad centrum corporis planetae ducta aequidistat lineae medii motus, Solis. Namque motus planetae in epicyclo ab auge media exorsus cum motu medio longitudinis coniunctus adaequat motum medium Solis in eodem tempore.

Igitur quando planeta est in medio loco Solis, aut in eius opposito, idem est verus epicycli et planetae locus. Hinc igitur observari potest alicubi epicycli verus locus.

Ex tribus igitur epicycli locis super aequantis periferiam notatis, ductisque ad ea lineis a centro mundi, ac perpendicularibus sicut oportet, coniectura fit ubi cadat centrum aequantis, et locus augis. Ex notitia autem eccentricitatis et augis certius considerantur intervalla locorum in aequante et ex his certius determinatur eccentricitas et aux.

Unde in uno dictorum locorum, aut alio, elicitur distantia centri epicycli ab auge eccentrici et planetae ab auge epicycli media constabit.

Quod, si contingat reperiri 4^{or} epicycli locos ita, ut temporum intervalla, quae inter binos, aequalia sint, tunc aux cadet in medio puncto binorum et binorum.

Vel si contigat reperiri duos epicycli locos ita ut intervallum temporis inter observationes ultra integras revolutiones longitudinis, sit³⁷ quantum debetur dimidio

³⁶ La frase *Sicut... est* è un'aggiunta posteriore.

³⁷ La parola *sit* è aggiunta in piccolo nell'interlinea superiore.

unius revolutionis, vel praecise spacium dimidium unius revolutionis, tunc unus dicto-
 40v rum locorum // esset in auge, ac reliquus inter opposita auges eccentrici³⁸.

Post haec proportionem eccentricitatis ad semidiametrum eccentrici: et huius ad semidiametrum elaborat, motus Martis rectificat. Et radices statuit.

EX VNDECIMO.

Ex tribus epicycli locis in Iove observatis, eccentricitatem et auge per coniecturam elicit, sicut in Marte fecerat. Et rursus ex auge et eccentricitate rectificatis intervallis, certiolem ac vero propriorem reddit augis et eccentricitatis notitiam.

Deinde in aliqua trium observationum elicit geometrice, locum medium Iovis et argumentum medium in epicyclo.

Item proportionem semidiametri epicycli ad semidiametrum eccentrici ex alia observatione.

Post haec ex nova observatione motus rectificat tam longitudinis, quam diversitatis. Et radices constituit.

Hic completis, eadem singula pro Saturno facit. Hoc est ex tribus epicycli locis sciscitatur eccentricitatem et auge. Ex his intervalla rectificat et opus repetit.

In una trium observationum, medios motus longitudinis et argumenti scrutatur. Semidiametrorum epicycli et eccentrici proportionem determinat.

Denique ex nova observatione motus longitudinis ac diversitatis rectificat. Quamquam, si motus longitudinis a motu Solis auferatur, superest in singulis tribus superioribus planetis motus diversitatis. Inde radices ad aeram consuetam sicut in coeteri, ponit.

In fine, suppositis mediis motibus, aequationes geometricae metitur, et veros motus
 41r supputat. Unde aequationum tabulae et emendari et instau- // rari possunt. Sed aequationes argumenti scribuntur in tabulis epicyclo in longitudine media constituto, pro coeteris sitibus minuuntur et augentur per minuta proportionalia³⁹. Quae omnia per scientiam planorum triangulorum peraguntur. Notandum etiam quod deferentes, cum aequantibus et epicyclis et ecliptica, in eodem plano describuntur et intelliguntur. In his observationibus, facilitatis gratia, nec motus latitudinum diversitatem sensibilibiter iugerunt.

EX DVODECIMO⁴⁰.

44v Si planetis altioribus unicam posueris diversitatem, epicyclus in eccentrico, aut eccentricus sive epicyclo eidem sufficiens erit occasio. Diversitati, quae cum Sole colligata

³⁸ Il brano *esset... eccentrici* ne sostituisce altro cancellato.

³⁹ Il brano *Sed aequationes... proportionalia* è un'aggiunta posteriore, fatta nel margine alto del foglio.

⁴⁰ Accompagna il titolo, sulla stessa linea, la notazione a margine *add. **, che indica la

est, intellige. Ut scilicet ponatur motus epicycli in concentrico, et motus planetae in epicyclo coniuncti aequales medio motui Solis (ut observatio postulat). Eccentrici vero centrum moveatur ad successionem signorum aequè velociter cum Sole. Et planeta ipse similiter ea velocitate procedat, qua epicyclus in concentrico, eiusque medium locum determinet linea a centro mundi ducta aequidistanter lineae exeunti a centro eccentrici per centrum corporis planetae.

Quod si posueris semidiametros eccentrici et concentrici⁴¹ inaequales, verum in ea proportione [*breve canc.*] eccentricitatis ad semidiametrum epicycli; idem sequetur (sicut in Luna fuit ostensum).

Idem in Venere et Mercurio evenire necesse est. In quibus ponendus est motus epicycli in concentrico aequè velox medio motui Solis, et motus argumenti singulis suuus. Motus quoque centri eccentrici ad successionem signorum aequalis aggregato ex medio motu Solis et medio motu argumenti.

Ex quibus aperte sequitur, quod secundum viam concentrici et epicycli quidquid planetae accidit de statione et retrogradatione accidit etiam ei secundum viam eccentrici, quamvis centrum eccentrici et linea medii motus planetae non nisi secundum successionem signorum moveantur. Verum illud erit in locis proportionalibus. Volo dicere: si in certa distantia planetae ab auge epicycli planeta videtur stationarius, in simili distantia ab auge eccentrici itidem apparebit stationarius.

Iam igitur, si planetae esset unica diversitas sui motus (ut putabat Apollonius et coeteri vetustiores) satis esset ostendisse occasionem stationis et retrogradationis per viam epicycli. Sed cum superius duplex conclusa sit diversitas prope eccentricum scilicet et epicyclum: frustra determinare laboraremus puncta stationum in eccentrico solo, aut epicyclo et concentrico. Quandoquidem duplex diversitas postulat utrumque modum⁴².

Stella unicum habens motum ad signorum successionem super centrum mundi, qualis est motus primus, aut super aliud centrum stabile, qualis est motus Solis; non patitur regressionem.

Quae vero duplicem habet motum, sive propter epicyclum et deferentem, sive propter eccentricum solum, cuius centrum in contrarium cursum ducatur, potest retrogradationem pati.

Si basis trianguli rectilinei, in duas partes secetur, quarum una non minor sit latere sibi contermino, erit eiusdem ad reliquam basis portionem maior proportio, quam angulus qui super hanc portionem, ad angulum, qui super illam.

Hinc constat quod, si proportio semidiametri epicycli ad lineam inter epicyclum et centrum mundi non sit maior, quam proportio velocitatis epicycli ad velocitatem

necessità di inserire in questo punto un lungo brano, in 5 paragrafi, che si trova a c. 44v, con l'avvertenza *In prin. ° 12ⁱ e*, a margine, un asterisco di richiamo; brano che, giusta l'avvertenza del Maurolico, collochiamo al suo posto.

⁴¹ Le parole *et concentrici* sono aggiunte nell'interlinea.

⁴² In calce alla lunga aggiunta qui riportata, redatta chiaramente in epoca posteriore, sta la data: *6. Iun. 1569.*

planetæ in epicyclo; non est possibile planetam retrogradari. Quando planeta in inferiori parte epicycli fertur contrarius deferenti epicyclum.

Quando autem linea ducta a centro terræ ita secat epicyclum, ut partis eius, quæ intra epicyclum, medietas ad partem extrinsecam, servet proportionem, quam habet velocitas epicycli ad velocitatem planetæ in epicyclo, tunc linea talis secat epicyclum in puncto stationis primæ. Quæ speculatio tota sumpta est ab Apollonio Pergæo acutissimo geometra.

41v Verum, quoniam luminarium epicycli feruntur contrarii coeterorum planetarum epicyclis, idcirco si luminariibus // retrogradatio accideret, id esset in superiori parte epicycli. Videndum ergo est cur non accidat; atque si accideret, ubinam statio esset terminanda. Dico igitur, quod si proportio semidiametri epicycli ad totam lineam, quæ secat epicyclum usque ad auge, non sit maior quam velocitas epicycli ad velocitatem planetæ in epicyclo, non est possibile astrum retrogradari. Et quoniam in Luna non est maior, ideo non retrogradatur. Sed si retrogradaretur hoc fieret in puncto superiores quod indicaret linea a centro mundi secans epicyclum ita, ut partis eius intra epicyclum medietas servaret ad totam secantem eam proportionem, quam habet velocitas epicycli ad velocitatem planetæ in epicyclo. Quæ tamen speculatio, ut minus necessaria (quamvis iucunda scitu) ommissa fuit ab Apollonio. Et a nobis alibi demonstrata.

Ex proportione autem partium lineæ secantis epicyclum et stationis punctum indicantis, adducta proportione velocitatum epicycli, et planetæ, ad omnem epicycli distantiam⁴³ notescet ipsum stationis primæ punctum, arcusque periferiæ ab auge vera ad ipsum punctum numeratus. Qui quidem arcus de toto circulo ablatu relinquit arcum stationis 2^æ ab auge vera ad punctum stationis 2^æ punctum primæ stationis determinat finem progressionis et initium regressionis. Punctum vero stationis 2^æ finem regressus et initium directionis. Argumentum verum planetæ ad hos arcus collatum indicat situm planetæ. Arcus autem et eorum differentiæ divisæ per motum argumenti diurnum, exhibent intervalla temporum, in quibus planeta pertransit arcus, sicut tabularum canones præcipiunt.

Postremo Ptolemaeus, in quovis zodiaci loco proposito, elaborat in Venere ac Mercurio maximam a Sole longitudinem sive matutinam, sive vespertinam. //

42r

EX TREDECIMO.

Postremo Ptolemeus agit de latitudinibus planetarum de quibus sufficiens notitia datur in Theoricis, ubi veracissimi Ptolemaei suppositio explicatur. Et in alfonsinis tabulis, et coeteris, qui has sequuntur practicus calculus exponitur, undequamquam in deviatione deferentum Veneris et Mercurii nonnihil erroris notatur apud canones.

In primis autem notandum quod superficies epicycli Lunæ semper in plano

⁴³ Il brano *ad... distantiam* è un'aggiunta marginale, fatta con gli opportuni richiami nel testo.

deferentis iacet. Unde latitudo eius, secundum deferentem tantummodo supputatur, cuius ab ecliptica maximus secessus est graduum quinque, velut in quinto Ptolemaeum observasse, dictum est.

In tribus vero superioribus planetis, Saturno, Iove, ac Marte, deferens secat eclipticam et punctum maxime declinans in Marte est apud augem deferentis. In Saturno, ante augem per gradus 50. In Iove post augem per gradus 20. Et quando epicyclus est in nodis, totus iacet in plano eclipticae. Alibi diameter transversa epicycli semper aequidistat eclipticae. Et aux epicycli a nodo descendens paulatim inclinatur ad eclipticam, et oppositum augis ad partem oppositam, et in puncto maxime declinationis eccentrici maxime inclinatur et inde versus alium nodum decrescit inclinatio. Ita ut aux epicycli semper inter eccentricum et eclipticam moretur. In nodis itaque diameter epicycli per augem veram eiusque oppositum ducta iacet in communi sectione planorum deferentis et eclipticae.

Sed in Venere ac Mercurio, eccentricus ab ecliptica utrinque super diametro mundi orthogonaliter secante lineam augis aequantis, deviat, et quandoque eclipticae unitur. Epicyclus autem super diametro transversa per longitudines medias augis verae, inclinatur et super diametro per augem reflectitur ad eccentricum hoc ordine. Centro enim epicycli in nodis existente eccentricus eclipticae unitus iacet, et reflexio nulla est. // Inclinatio vero ^{42v} maxima in epicyclo. Sed centro epicycli punctum eccentrici maxime devians tenente, tam eccentrici deviatio, quam epicycli reflexio est maxima. Inclinatio vero nulla. In locis autem mediis crescunt et decrescunt pro cremento latitudinum. Verum semicirculus eccentrici, in quo centrum epicycli existit, in Venere quidem ad septentrionem, in Mercurio ad austrum semper deviat. Et dum centrum epicycli est in eccentrici semicirculo descendente, aux epicycli inclinatur in Venere quidem ad boream, in Mercurio autem ad austrum. Dum vero epicycli centrum in reliquo existat semicirculo, contrarium contingit. Item centro epicycli in semicirculo eccentrici, qui cum auge, constituto, diametri transversae epicycli orientale dimidium in Venere quidem ad aquilonem, in Mercurio autem ad meridiem semper reflectitur. Centro autem epicycli discurrente per reliquum semicirculum, contrarium accidit.

Haec omnia Ptolemaeus ex crebris observationibus precepit. Et ex maximis latitudinibus, aut per se, aut ex coniectura non maximarum inventis: item ex proportione diametrorum epicycli et distantiarum a centro mundi, geometrica via elicit inclinationum et reflexionum angulos ad deferentes. Et deferentem ab ecliptica deviationes.

Ex his autem angulis, in terminis maximarum inclinationum ac reflexionum, [*breve canc.*] calculat planetae latitudines pro singulis eius in epicyclo sitibus. Latitudinem inquam in tribus superioribus [*scil.* planetis] pro duplici situ⁴⁴ ab ecliptica et in duobus inferioribus, quo ad inclinationem et quo vero ad reflexionem, ab eccentrico. Quando autem epicyclus non est in terminis maximarum inclinationum ac reflexionum: tunc ex latitudinibus acceptis in tabula (quae supponit epicycli situm in terminis maximarum)

⁴⁴ L'espressione *pro... situ* è un'aggiunta marginale, fatta previ gli opportuni richiami nel testo.

43r sumuntur partes proportionales, secundum proportio- // nem minorum proportio-
 nalium ad 60^{ta}. Et sic habentur latitudines pro situ epicycli in eccentrico et ex his
 supputatur latitudo planetae ab ecliptica sicut tabularum canones precipiunt. Quamvis
 errent in calculatione deviationis deferentis duorum inferiorum. sicut patet ex verbis
 Ptolemaei latitudinum calculum docentis. Haec autem minuta proportionalia consurgunt
 ex multiplicatione latitudinum Lunae singularum in duodenarium. Sic enim precipit
 Ptolemaeus supponens quidem crementa latitudinum in planetis procedere secundum
 proportionem crementi latitudinis lunaris, nec sensibiliber aberrat a vero. Et eius
 preceptum sequuntur omnes tabularum authores.

In fine agitur de apparitione atque occultatione planetarum, quoniam huic con-
 syderationi necessaria erat cognitio latitudinum. Fit autem apparitio planetae cum
 tantum secedat a Sole, ut, qui prius non apparebat ob viciniam maioris luminis, iam videri
 incipiat. Et dicitur prima visio, seu fulsio. Sed occultatio, seu postrema visio, seu fulsio
 fit, cum planeta tantum approximat Soli, ut qui prius apparebat, iam ob fulgoris solaris
 propinquantem, videri desinat. Hoc ergo modo Luna iuxta augem eccentrici, at Venus
 et Mercurius iuxta augem epicycli incipiunt primum apparere vesperi, prima fulsione
 vespertina. Et desinunt videri mane facientes postremam fulsionem matutinam. Quoniam
 scilicet sunt velociore Sole, et accedunt mane, at vesperi recedunt ab eo. Quod si Sol (quia
 velocior) accedat ad eos, et recedat, hoc modo stellae fixae atque Saturnus, Iuppiter et
 Mars, occultantur vesperi et postremam fulsionem vespertinam faciunt, ob Solis ad eos
 accessum. Deinde mane primum apparent ac faciunt primam fulsionem matutinam ob
 Solis recessum⁴⁵, quod planetae dicti circa augem epicycli faciunt. Sed Venus et Mer-
 curius idem faciunt circa oppositum augis epicycli, ob solis ad eos et eorum ad Solem
 43v accessum. Et propter Solis ab eis, et eorum a Sole recessum // quia hinc sunt retrogradi.

Arcus autem visionis consyderatur hic, sicut dictum est in fine octavi pro stellis fixis.
 Et ex tali arcu notescit intervallum eclipticae, quod Soli ac planetae primum ac postremo
 apparenti intercidit. Quae res supponit horizontem expeditum et aërem serenissimum.
 Nam densitas aëris postulat maiorem arcum⁴⁶.

Saturno itaque, et Marti adscripsit Ptolemaeus arcum visionis graduum 11, Iovi et
 Mercurio 10, Veneri (quoniam splendidissima) graduum quinque.

Ex⁴⁷ his autem, consyderata proportione lunaris luminis, quando primum vesperi,
 aut mane postremum corniculata videtur, debetur ei visionis arcus graduum trium.
 Unde, si latitudine septentrionali adiuvetur eodem die, vetus ante Solis ortum et nova
 post Solis occasum videri potest, si coniunctio incidat in meridiem, et Luna sit velox⁴⁸.

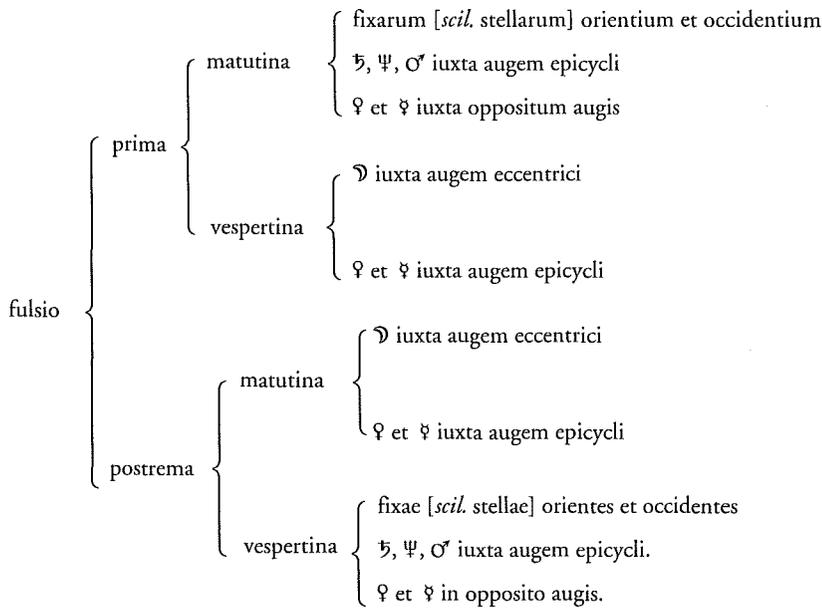
⁴⁵ Il brano *ob... recessum* è aggiunto, previo opportuno richiamo nel testo, nel margine esterno.

⁴⁶ Il brano *Nam... arcum* sembra un'aggiunta posteriore in continuazione dell'ultima linea del paragrafo, estesa fin nel margine esterno.

⁴⁷ Il paragrafo porta in rubrica, nel margine sinistro, l'indicazione *Additio pro Lunae fulsionibus*.

⁴⁸ L'espressione *et Luna sit velox* sembra un'aggiunta posteriore.

Unde in omni luminarium coniunctione, semper est in mundo aliquis horizon, in quo concurrentibus his conditionibus, eodem die Luna vetus et nova videri possit. Quod innuit Peurbachius in Theoricis: nec tamen rem bene discutit. De quo nos alibi abundius disseremus. Fallitur autem Plynius, qui Lunam citra 14^{um} gradum a Sole remotam videri posse negat⁴⁹.



+ die ☽, 16^o Iunii, dum Sol medium limen fenestreae occiduum percutit.

.M. D. LX. VII.

Differentias autem diversitatum in epicyclo propter inclinationem aut reflexionem ^{44r} provenientes omisimus. Nam haec consideratio magis est curiosa, quam necessaria, plus habet laboris, quam utilitatis. Quandoquidem pro motibus planetarum in epicyclis et epicyclorum in deferentibus facilitatis causa⁵⁰ supponimus ac describimus deferentis et epicyclos in eadem plana superficie cum ecliptica.

⁴⁹ Lo schema che segue ripete, con poche variazioni formali, quello delle *fulsiones* riportato in calce alle *Adnotationes* al Sacrobosco (v. *supra*).

⁵⁰ L'espressione *facilitatis causa* è un'aggiunta marginale, con l'opportuno richiamo nel testo.

Porro declinationes, radices, quantitates motuum, diametri visuales et verae, corporum, deferentum, epicyclorum, distantiae, diversitates aspectuum, termini eclipsium, deviationes eccentricorum, inclinationes et reflexiones epicyclorum et anguli. Item ambitus et diameter terrae, proportioniones diametrorum et soliditatum, secundum Ptolemaeum, et alios authores, et omnia fundamenta ad calculum pertinentia exponentur post haec in suis singula tabellis.

Quidquid autem desyderatur hic, quo ad speculationem suppletur in Theoricis Peurbachii, quo ad praxim in tabulis Alfonsi, et Ioannis de monte regio. Item in tractatu quaestionum arithmeticarum, geometricarum, et problematum astronomicorum.

IX

I GESUITI A MESSINA NELLA TESTIMONIANZA DI SILVESTRO MAUROLICO

da *Historia sagra o mare oceano di tutte le religioni del mondo*
(Messina, 1613, pp. 405-422)

Della Dignissima, & Sacratissima

Religione

DELLA COMPAGNIA

DI GIESV

[Dopo aver trattato della vita del Loyola (pp. 401-405), l'autore passa a trattare esplicitamente di quanto realizzato dai gesuiti a Messina]

[...] e primieramente si trasferì nell'Isola di Sicilia per opera di Gio. di Vega all' hora Viceré, come il dottissimo Francesco Maurolico nel libro sesto della sua Cronica di Sicilia testifica. *Ioannes Vega* (dice lui) *Collegium Sacerdotum Iesuitarum introduxit, quorum opera in sacris ministrandis, in concionibus, in confessionibus audiendis, & in erudiendis adolescentibus per vrbes Siciliae hac tempestate maxime refulget.* E questo fù apponto nell'anno 1548. Onde il primo Collegio c'hebbe in Sicilia cotesta Religione fù quello di Messina, quale allettata in gran maniera dall'odore della santità, e dottrina del R.P. Girolamo Domenech Confessore del Viceré Gio. di Vega, e Viceregina D. Leonora (che resse poi venti anni la Prouincia, e visse, e morì con opinione di santità in Valentia) e mossa dalla fama dell'heroiche imprese, ed ammirabili azioni, che da gli alleui d'Ignatio dimoranti in Roma s'vdiuano ogni di maggiori. Ragunato il publico Consiglio, deliberossi di commune consenso, che senz'altro si desse commodo luogo, e sufficiente entrata per l'erettione d'vn Collegio di sì fruttuosi operarij. Il perche ricorse il Senato à Sua Eccellenza, pregandola che si degnasse interporre l'autorità sua presso il Romano Pontefice, & il Loyola lor Generale, à concedergli diece Padri per aiuto, e riforma dela loro Città, cotanto bisogneuole di somiglianti soggetti. Piacque sommamente la pia, & honesta dimanda al zelantissimo Prencipe, bramoso dell'accrescimento, e ristoro di Città

da lui in gran maniera stimata, e preferita ad ogn'altra, come antemurale de Barbari, chiauè del Regno, e sua perpetua reggia, e residenza. E incontanente ad ambedue con tal efficacia scrisse, che ottenne il bramato fine, e fù da saggi stimatosi ascritto à miracolo. Auuengache là doue da altri Regi, Duchi, e Prelati di somma autorità appena se n'ottennero con gagliarde istanze, e richieste per aiuto de lor Regni, Ducati, e Metropoli due, ò al più trè per la carestia che v'era di loro, essendo la Religione ne' suoi principij, e quasi nelle fascie, e ricercando per la saluezza, e sostegno di loro Dominij, e Stati assaissimi Principi, e Prelati per Santità, e scienza autoreuoli, di molti alunni, & innesti di così gloriosa pianta Messina solamente, spalleggiata da vn tale, e tanto Gran Reggitore, n'ottenne diece, e furono i Padri Girolamo Natale, Andrea Frusio, Pietro Canisio, Cornelio Vvischauenno sacerdoti, e sei studenti, cioè, Benedetto Palmio, Raffaele Riera, Annibale Codreto, & altri trè. E prima d'inuiarli à Messina, futura messe di sì eccellenti operarij, chiamolli à se Ignatio, spiegandoli in picciolo cerchio di parole il copioso frutto, e maggior gloria della diuina bontà, che dalla foundatione di quel nouello Colleggio Mamertino per mezzo delle lor fatiche, e coltura, egli con la diuina gratia si prometteua. Aggiungendoui in oltre con graue, e piaceuole sembiente, che gia mai, da che la Compagnia s'era instituta, hauea egli preso Colegio con maggior gusto, & aspettatiua, come cotesto preferendolo etiandio di gran lunga à quel di Coimbra, e di Padoua poco dianzi fondati; il primo da Don Giouanni Terzo Rè di Portugallo, [p. 406] il secondo da Andrea Lippomano, Priore della Chiesa della santissima Trinità, à cui per dote v'assegnò il Priorato della Maddalena, ch'era dello spedale Teutonico. Affineche diceua il B. Padre che sarebbe questi per ispalancar in Oriente le porte al Christianesimo, stangate con isbarre di diamante, e di diaspro dalla Maumettana perfidia; e per addurne il lucente raggio del Vangelo nel cuore dell'Asia. Ne s'ingannò punto del suo nobil pensiero, e Profetico Vaticinio. Auuengache dal Collegio di Messina si spediscono di continuo Ministri, ed operari Euangelici all'Isola di Scio, e di Costantinopoli doue hanno cotesti padri due fioritissimi Collegi: che sono valorosi mantenitori della Fede fra infedeli, della pietà tra l'empij, e della sana Religione fra Barbari. Anzi che il primo carico d'ammaestrare nelle belle lettere, e discipline la giouentù quiui primieramente accettò per obbligo la Compagnia. Quiui (non mai per l'adietro altroue) si diuisero con bell'ordine le classi, distribuirono le lettioni di facultà diuerse; e si spiegarono le lingue Hebrea, e Greca; e quel ch'è di maggior rilieuo, quindi come dal cuore al corpo, le vene, e 'l sangue diramarono, e si diffusero all'altre prouincie, & etiandio à l'istessa Roma, la norma, & il modo di regolare i studi, & insegnare tutte quelle scienze, ch'à vn perfettissimo Theologo s'appartengono. Destinati dunque il Loyola quei diece soggetti, che sopra dicemmo, prima di licentiarneli li chiamò à sé, e volle che ciascheduno desse in iscritto il suo voto, cioè, à chi dar si douesse titolo di maggioranza, e superiorità tra loro, e fù à commun soffraggio eletto il Natale. Quale incontinente proruppe in vn fiume di lagrime, tratte solo da profonda humiltà, in guisa, che fù di mestiero esserne dal santo Padre consolato, & inanimato, imposeli prima di partire, che dessero tosto qualche saggio di lor talento, e dottrina, e lo fecero alla presenza di tutti i Padri con somma sodisfattione. Partitisi poscia di Roma con la beneditione Papale, e patente di lor Superiore gionsero à Messina, riceuuti da quella diuota, e nobil Città, non già come huomini terreni, ma Angeli celesti;

dimostrando tutti nell'esteriore il gran contento che per il loro arriuò ne sentiua il cuore, ma più di tutti l'Eccellenza del Vega, che ne lagrimò per allegrezza. Mandouui il Senato D. Christofaro la Rocca à suo nome, à dargli il felice arriuò, e perche vennero à tempo di già maturo ad aprir le scole, e salire quanto prima sulle Cathedre, furono astretti senza altra dimora, & apparecchio à far le prefationi, e quasi ricercate, che preceder sogliono le scienze, che s'haranno d'insegnare in publico. Le fecero in maniera, e con applauso sì uniuersale, che il Viceré vditili, riuoltosi al Natale lor Superiore, con ciglio pieno di pari allegrezza, e merauiglia, Dio buono (disse) e che Heroi sublimi, & ammirabili c'hai condotto? e vi fù in quel amplissimo theatro, e corona di vditori, che al dir del Palmio esclamasse: *Beatus venter qui te portauit*. Crebbe in vn tratto (mercè del valore di pochi sì, ma rarissimi soggetti, e maestri) il numero dell'alunni, e de giouini ammessi alla Compagnia, & à i studi conforme à lor capacità: che in breue diuenne vno de primi Collegi della Religione, erario di tutte le scienze, fioritissimo Atheneo, e quasi seminario di tutta la prouincia, doue ricchi, & adorni istudenti di quelle discipline, che ne li rendono abili ad ogni supremo affare di seruiggio diuino, e salute d'anime, si diuideano doppo Maestri, & operarij alla coltura dell'altri Collegi. E sostenne sempremai il sudetto nouanta, e cento soggetti con l'agiuto però del Senato. Anzi [407] che v'è vna lettera del Beato Ignatio alli Giurati di Messina, che al presente l'ha in mano l'Eccellentissima Signora Duchessa di Biuona, nella quale ingenuamente esprime la focosa brama, ch'egli teneua di fondaruisi in quella l'Vniuersità di tutte le scienze, & ottenneui à cotal fine da sua Santità il Priuileggio. Vissero i sudetti Padri per alcun poco spatio nel Vescouado; e poi si trasferirono nel Tempio di Santo Nicolò de gentilhuomini, luogo celebre, sì per la ragunanza, & assemblea de nobili, sendo il lor Oratorio; come ancora per essere l'antica magione, e l'albergo natio della Beata Eustochia; colei che per la santità della vita, e possanza de miracoli è con titolo di Beata con sommo onore venerata, ... [digressione sul personaggio] scrisse la vita di lei con somma fedeltà l'Abbate Maurolico che la conobbe viuua, e l'ammirò santa, e Don Cesare Lanza, e Giouanni con ornatissimo stile. Non cessaua in tanto il seruo di Dio di coltiuare in Roma la vigna di Santa Chiesa rigandola con la predicatione della parola di Dio, e col viuo essemplio della sua santità coltiuandola. Quindi auenne che con gli occhi propri in breue tratto, meglio assai che la vite sognata dal Coppiero di Faraone, gittar repente, e germe, e fiori, e grappoli, stillar almo licore, e recarne libertade à prigionie videla fondata, approbata, accresciuta, e diuisa in dodici vastissime Prouincie, con l'erettione di molte Case, e Collegi, & in particolare di quel di Messina, mia patria, doue si vede, & ammira la gran Basilica di S. Nicolò, à due ale d'ordine Dorico eretta, e da dodici colonne di porfido sustentata, al disegno del Calamecca nobilissimo Architetto Fiorentino, compagno di Michel'Angelo Bonaroto in Roma, e poscia Ingegniero di Messina. Adorna inoltre di quadri d'eccellenti dipintori, essendoui nell'altar maggiore l'Adoratione de' tre Magi Sabei di mano di Cesare di Milano stimata da periti la miglior gioia d'Europa in simigliante soggetto, & à man destra del titolo l'immagine del Vescouo di Mira, e Protettor di Bari Nicolò il cui viso dicesi d'essere stato miracolosamente dipinto, mentre, & irresoluto, e perplesso il pittore di che fattezze, e somiglio incarnar gli douesse il sagro uolto, gli apparue l'istesso in sogno con dire eccomi io son quel desso, pingemi in cotal guisa. E in vero corrisponde al viuo

miracolo il colorito semblante, che spira vn non so che di celestial maestà, e splendore. Euui in cotesta Chiesa sepolto Don Francesco Santa Pau Prencipe di Butera, e Cauallier del Tosone nella cappella del Beato Ignatio erettali dalla [408] Princessa Donna Gimara sua consorte, commessa di bei mischi, e marmi, con due colonne alabastrine effigiate in guisa d'ametisto, & in quella di San Nicolò il Presidente Gisulfo, le tre case c'ha la Compagnia in Palermo, per la magnificenza delle fabbriche, ampiezza del sito, ricchezza d'entrata, e foundationi, numero di soggetti, e concorso d'ogni qualità e grado di persone di nulla cedono à quante in Europa hanno grido, e nome ottenuto. Se non è pure, che Napoli con l'immensità del suo gran Tempio, magnificenza del suo splendido Atheneo, e qualità de soggetti, del fiore quasi di tutti i Seggi, e Titolati; fatto oggetto di stupore e di gloria, abbagli qualunque vista per altro acutissima... [*parte finale della vita di Ignazio*] [409] [*il Gesù di Roma, feste per la proclamazione di Ignazio a beato nell'anno 1610...; reliquie di Ignazio, quelle conservate a Messina*]... Intorno alle Reliquie di lui (tranne Roma) non credo, che si troui Città in Europa, che ne sij più ricca, & abbondeuole, come quella di Messina. Peroche nella Casa di Probatione, (che fù la prima eretta, & instituita in tutta la Religione) v'è la Camicia di lui serbata in nobil'Arca intrassata di madre perla, & oro, insieme con dua Lettere del medesimo, scritte al Domenech in Valentia per conto della sua partita da quella Città verso Roma, e d'indi à Sicilia, ad istanza dell'Eccellentissimo Viceré Gio: di Vega, che ne lo chiedeua per suo indrizzo, & aiuto in quel reggimento.

Nella Casa Professa di San Nicolò veggonsi due teste dell'Vndici mila Vergini, mandate dallo stesso alla Nob. Città di Messina per Antonio Vinch, insieme con vna lettera scritta al Canisio Superiore del Collegio (che non v'era per all'houra Casa) nella quale gl'ordina, che facci à suo nome riuerenza al Magistrato dandoli parimente ragguaglio di quelle gioie spirituali che gl'inuiua, e fù sì caro il dono, e per il donatore, e per se stesso à quel diuoto Magistrato, che lo riceuè processionalmente col Clero, studenti, & il fiore della nobiltà. Onde dalla Chiesa di San Giouanni Battista (hoggi per l'inuentione de' sacri corpi detta Santo Placido) quiui à cotal fine riposte, furono portate al Collegio. E recò anche seco il sudetto Padre con la sua patente di Rettore, e partita del Canisio (chiamato dal fratello dell'Imperadore ad Ingolstadio per reprimer con l'eminenza della sua dottrina e santità, l'arroganza d'heretici, e spegnere il veneno della nascente [410] eresia) due ammissimi priuilegi Pontificij, l'vno dell'accettatione del Collegio, e l'altro di poter la Compagnia in Messina aprir Vniuersità, e graduare, del quale se ne vale al presente, & in virtù di quello conferisce à meriteuoli i gradi.

[*Silvestro menziona altre reliquie e, tra queste, due altre lettere di s. Ignazio nel Collegio, più altra nel Monastero di s. Maria dell'Alto; passa poi a parlare degli uomini illustri messinesi appartenuti alla Compagnia*]

X

I CORSI FILOSOFICI NEL COLLEGIO DI MESSINA NEL XVI SECOLO:

LETTORI E ANNI

anno scol.	lettori	disciplina	note
1548-49	Bellini Isidoro Nadal Girolamo Nadal Girolamo	logica (dialettica) teologia scolastica matematica	
1549-50	Bellini Isidoro Frusius Andrea Vinck Antonio Nadal Girolamo	filosofia naturale logica (dialettica) teologia scolastica matematica	
1564-65	Bennati Giulio Faraone Carlo Reggio Pietro	logica fisica (?)	- la insegna per un solo anno
1565-66	Mercato Giorgio Marino Francesco Reggio Pietro García Michele	logica logica metafisica fisica	- non completa il corso - completa il corso di Mercato - il <i>De anima</i> di Arist.
1566-67	Marino Francesco Reggio Pietro García Michele	fisica logica metafisica	
1567-68	Mariana Juan García Michele Reggio Pietro	teologia teologia fisica	- 2 ^a 2 ^æ <i>Summa</i> Aq. - 1 ^a 2 ^æ <i>Summa</i> Aq.
1568-69	Mariana Juan Gallegos Melchiorre Suárez Ferdinando Pinelli Luca ?	sacre scritture teologia teologia logica (?) filosofia (fisica)	- pur avendolo cominciato Mariana non completa il corso - corso brutto - corso brutto - corso buono - l'esistenza dei 2 insegnamenti è asserita da p. Scaduto (<i>Orig.</i> , p. 154)

anno scol.	lettori	disciplina	note
1569-70	? Pinelli Luca Maurolico Francesco	filosofia (metafisica) fisica (?) matematica	- come sopra
1570-71	Pinelli Luca Márquez Giovanni San Julián Giuseppe Colnago Bernardo Victoria Luis Reggio Vincenzo Carminata Giovamb.	metafisica teologia teologia fisica de sacramentis logica casi di coscienza (?)	
1571-72	Suárez Ferdinando Márquez Giovanni Colnago Bernardo Reggio Vincenzo	filosofia teologia	- sostituisce Pinelli
1572-73	Suárez Ferdinando Márquez Giovanni Leone Tommaso	filosofia teologia logica	
1573-74	Suárez Ferdinando Márquez Giovanni Reggio Carlo Leone Tommaso	filosofia filosofia (matematica) teologia fisica (?)	
1574-75	Suárez Ferdinando Márquez Giovanni Leone Tommaso Manno Antonio Colnago Bernardo	filosofia casi di coscienza e matematiche metafisica (?)	
1575-76	Suárez Ferdinando Leone Tommaso Manno Antonio	filosofia teologia (?) ?	
1594-95	Carnava Vincenzo	filosofia	
1595-96	Carnava Vincenzo	filosofia	
1596-97	Carnava Vincenzo	filosofia	

BIBLIOGRAFIA GENERALE

I

FONTI DOCUMENTARIE E NARRATIVE

- Acta curie felicis urbis Panormi*, 4, *Registro di lettere 1327-1328*, a cura di Maria Rita Lo Forte Scirpo, Palermo, 1985.
- Beati Petri Canisii Societatis Iesu Epistolae et acta. Collegit et adnotationibus illustravit* Otto Braunsberger, I, Friburgi Brisgoviae, 1896.
- CLAVIUS Christoph, *Corrispondenza*, edizione critica a cura di Ugo Baldini e Pier Daniele Napolitani, Dipartimento di Matematica dell'Università di Pisa, Pisa, 1992, voll. I-VI.
- DEL GRATTA Rodolfo, *Acta graduum Academiae Pisanae, I (1543-1599)*, Pisa, 1980.
- Documenta indica (1573-1575)*, ed. Joseph Wicki, Roma, 1966 (Monumenta Missionum Societatis Iesu. vol. XXI. Missiones Orientales, vol. IX).
- Epistolae P. Hieronymi Nadal Societatis Iesu ab anno 1546 ad 1577*, voll. I-IV, Madrid, 1898-1905, vol. V, Roma, 1962.
- Epistolae P. Alphonsi Salmeronis Societatis Iesu*, voll. I-II, Madrid, 1906-1907.
- Lainii Monumenta. Epistolae et acta P. Iacobi Lainii secundi praepositi generalis Societatis Iesu*, voll. I-VIII, Madrid, 1912-1917.
- Litterae Quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de societate iam versabantur Romam missae*, voll. I-VII, Madrid, 1894-1925, vol. VIII, Roma, 1932.
- Monumenta Ignatiana. Serie prima. Sancti Ignatii de Loyola Epistolae et Instructiones*, voll. I-XII, Madrid, 1903-1911.
- Monumenta Mexicana, curavit* Félix Zubillaga, I (1570-1580), Roma, 1956.
- Monumenta Paedagogica Societatis Iesu, quae primam Rationem studiorum anno 1586 editam praecessere*, Matriti, 1901.
- Monumenta Paedagogica Societatis Iesu, edidit ex integro refecit novisque textibus auxit* Ladislaus Lukács S. I., voll. I-VII, Roma, Institutum Historicum S. I., 1974-1992.
- NADAL Jerónimo, *Scholia in Constitutiones S. I.*, Edición crítica, prólogo y notas de Manuel Ruiz Jurado S. I., Granada, Facultad de Teología, 1976 (= Biblioteca teologica granadina, 17).
- Notitia Doctorum sive Catalogus Doctorum qui in Collegiis Philosophiae et Medicinae*

- Bononiae laureati fuerunt, ab anno 1480 usque ad annum 1800*, a cura di Giovanni Bronzino, Milano, Giuffrè, 1962 (= Universitatis Bononiensis Monumenta IV).
- Patris Petri Ribadeneira Confessiones, Epistolae aliaque eius scripta inedita*, voll. I-II, Madrid, 1920-1923.
- Polanci Complementa. Epistolae et commentaria P. Ioannis Alphonsi de Polanco e Societate Iesu*, voll. I-II, Madrid, 1916-1917.
- Regulae Societatis Iesu (1540-1556)*, edidit Dionysius Fernández Zapico, Romae, 1948 (*Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series tertia. Constitutiones et Regulae Societatis Iesu*, vol. IV).
- VAN EGMOND Warren, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance: A Catalog of Italian Abacus Manuscript and Printed Books to 1600*, Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 1981 [= Supplemento agli "Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza", 1980, fasc. 1, monografia n. 4].
- Vitae Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia auctore Ioanne Alphonso de Polanco [Chronicon Polanci]*, voll. I-VI, Madrid, 1894-1898.

II

LETTERATURA SECONDARIA

- AA. VV., *Antonello da Messina. Atti del convegno di studi tenuto a Messina, 29 nov.-2 dic. 1981*, Messina, pubbl. del Centro di studi umanistici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1987.
- , *Archimede. Mito, Tradizione, Scienza*, a cura di Corrado Dollo, Firenze, Leo S. Olschki, 1992.
- , *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina, Edizioni G. B. M., 1986.
- , *Cristoforo Clavio e l'attività scientifica dei gesuiti nell'età di Galileo*, atti, a cura di U. Baldini, per i tipi di Bulzoni Editore, Roma, 1995.
- , *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, catalogo della mostra omonima tenuta a Messina, a cura di Giacomo Ferrà, Roma, De Luca editore, 1982.
- , *La 'ratio studiorum', modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, edito a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni editore, 1981.
- ACCADEMIA (R.) PELORITANA DEI PERICOLANTI, *Commemorazione del IV centenario di Francesco Maurolico - MDCCCXCIV*, Messina, 1896.
- AGUILERA Emanuele, *Provinciae siculae Societatis Iesu ortus et res gestae ab anno 1546 ad annum 1672*, voll. II, Panormi, Ex typographia Angeli Felicella, 1737-1740.
- ALBERTI Domenico Stanislao, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. La Sicilia descritta*, Parte prima, In Palermo MDCCII., Nella nuova Stamperia di Giuseppe Gramignani.
- ALMAGIA Roberto, *I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo*, "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VII, XII (1957), pp. 301-316, 10 tavv. f.t..

- ANGELOZZI Giancarlo, *L'insegnamento dei casi di coscienza nella pratica educativa della Compagnia di Gesù*, in AA. VV., *La 'ratio studiorum', modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 121-162.
- ANSELMI Gian Mario, *Per un'archeologia della 'ratio': dalla 'pedagogia' al 'governo'*, in AA. VV., *La 'ratio studiorum'*, cit., pp. 11-42 [ristampata con lievi modifiche come capitolo XII della raccolta di saggi dello stesso autore dal titolo *Le frontiere degli umanisti*, Bologna, Editrice CLUEB, 1988 (= Collana del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Bologna, Testi Saggi Strumenti, 3), pp. 207-234].
- ARENAPRIMO Giuseppe, *Di alcuni lettori dello Studio messinese nel sec. XVI*, in *Onoranze al professore Vincenzo Lilla pel suo XL anno d'insegnamento*, Messina, 1904, pp. 53-59 e in "Archivio Storico Messinese", IX (1908), pp. 409-413.
- , *Ricordi inediti di Francesco Maurolico illustrati da G. A. di Montechiaro*, in R. ACCADEMIA PELORITANA, *Commemorazione del IV centenario di F. Maurolico*, cit., pp. 199-230, 3 tavv. f.t..
- ÁVILA Juan de, *Doctrina christiana*, Messina, Pietro Spira, 1555.
- , *Obras completas del Santo Maestro J. de Á.*, a cura di F. Martin, Madrid, 1970 (= Biblioteca de autores cristianos VI).
- BALBANO Bernardino da, *Operetta nuova, nella quale si contengono otto Prediche della Predestinatione, & una della Concettion della Vergine*, Messina, Pietro Spira, 1561[-62].
- BALDINI Ugo, *Galileo nelle lettere dell'Elettore di Colonia e di Riccardo de Burgo a Christoph Grienberger*, "Nuncius. Annali di storia della scienza", II (1987), I, pp. 3-36, ora con variazioni e titolo differente in ID., *Legem impone subactis*, cit., pp. 183-216.
- , *"Legem impone subactis". Studi su filosofia e scienza dei gesuiti in Italia 1540-1632*, Roma, Bulzoni editore, 1992 (= Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti, Collana dell'Istituto di Filosofia, nuova serie 3).
- , *La 'nova' del 1604 e i matematici e filosofi del Collegio Romano: note su di un testo inedito*, "Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze", VI (1981), n. 2, pp. 63-98 e, con variazioni, in ID., *Legem impone subactis*, cit., pp. 155-182.
- , *La conoscenza dell'astronomia copernicana nell'Italia meridionale anteriormente al Sidereus nuncius*, in *Il meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, atti a cura di Pietro Nastasi dell'omonimo convegno di Palermo del 14-16 maggio 1985, coedizione dell'Università degli Studi di Palermo, Istituto Gramsci Siciliano e Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, Palermo, 1988, pp. 127-168.
- BALUTII Stephani [cur.] *Collectio locorum quorundam insignium consilio omissorum in libro sexto Rerum Sicancarum [Francisci Maurolyci]*, in Stephani BALUTII *Miscellaneorum liber secundus hoc est collectio veterum monumentorum, quae hactenus latuerant in variis codicibus ac bibliothecis*, Parisiis, 1679, pp. 263-344.
- BARBARO POLETTI Emanuela, *Natale Masuccio, cenni storico-critici*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo, a cura di Caterina Ciolino, della mostra omonima tenuta a Messina nel 1988, Messina, 1988, pp. 51-66.
- BAVIERA ALBANESE Adelaide, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*

- Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 1974, ora in EAD., *Scritti minori*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino editore, 1990, pp. 255-423.
- BECCADELLI Antonio, il Panormita, *De dictis et factis Alphonsi Regis Aragonum libri quatuor*, Basileae, 1538.
- BECCARIA Giuseppe, *Spigolature sulla vita privata di re Martino in Sicilia*, Palermo, 1894.
- BESSON Jacopo, *Il teatro degl'instrumenti & Machine di M. Iacopo Bessoni, Mathematico de' nostri tempi eccellentissimo, con una brieve necessaria dichiarazione dimostratiua, di M. Francesco Beroaldo su tutte le figure che vi sono comprese, nuouamente di latino in volgare italiano tradotto & di moltissime additioni per tutto aummentato & illustrato pel Signor Giulio Paschali Messinese*, In Lione. Per Barth. Vincenti, Con Priuilegio del Rè, M.D.LXXXII.
- BIANCA Concetta, *Commandino Federico*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, xxvii, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 602-606.
- , *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988 [= Supplementi, serie mediolatina e umanistica, al "Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani", 5 (tomi I-II)].
- BONANNO Giacomo, *Le antiche Siracuse illustrate*, 1613.
- BONIFACIO Achille, *Cinquecentine messinesi finora sconosciute*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XLIII (1975), n. 3, pp. 201-202.
- , *Gli Annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, Vibo Valentia, Grafica Meridionale, 1977.
- , *Il Cinquecento*, in AA. VV., *Cinque secoli di stampa a Messina*, cit., pp. 67-127.
- BOSCARINO Salvatore, *L'architetto messinese Natale Masuccio*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura dell'Università di Roma", n. 18, 1956, pp. 8-20, rifiuto in ID., *Studi e rilievi di architettura siciliana*, cit., pp. 49-81.
- , *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina, Raphaël, 1961.
- BOSMANS Henri, *Taisnier Ian*, "voce" per la *Biographie Nationale* belga, vol. xxiv, Bruxelles, 1926-1929, coll. 499-511.
- BRESC Henri, *La culture patricienne entre jurisprudence, humanisme et chevalerie: Palermo 1440-1470*, "Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", XIII (1977), pp. 205-221.
- , *Les livres et la culture à Palerme sous Alphonse le Magnanime*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", École Française de Rome, 81 (1969), pp. 321-386.
- , *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971 (= Centro di studi filologici e linguistici siciliani, supplementi al "Bollettino", 3).
- , *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo, coed. Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo e École Française de Rome, 1986, voll. 2.
- BRIZZI Gian Paolo, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I "seminaria nobilium" nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- , *La scuola in Collegio. I Gesuiti e l'insegnamento negli antichi stati italiani (1540-1560)*, in *Dall'università degli studenti all'università degli studi*, cit., pp. 117-118.

- , *Les jésuites et l'école en Italie (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in *Les jésuites à la Renaissance*, cit., pp. 35-53.
- BUONFIGLIO COSTANZO Giuseppe, *Prima [-Seconda] parte dell'Historia Siciliana*, Messina, 1739² (prima ed. voll. 2, Venezia, Bonifacio Ciera, 1604).
- CALAPAY Giulio Ernesto, *Il libro illustrato a Messina nei secoli XV e XVI*, "Archivio Storico Messinese", serie III, XVII-XIX (1968), pp. 203-303.
- CAPONETTO Salvatore, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992.
- CARACI Giuseppe, *A proposito di Joan Martines*, "Memorie geografiche dell'Istituto di scienze geografiche e cartografiche dell'Università di Roma", VI (1960), pp. 227-231.
- , *Il cartografo messinese Joan Martines e l'opera sua*, "Atti della Reale Accademia Peloritana", classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti, XXXVII (1935), pp. 619-667.
- CARDANO Girolamo, *Opus Novum de Proportionibus*, Basilea 1570.
- CASTIGLIONI Tommaso Riccardo, *Un poeta siciliano riformato: Giulio Cesare Paschali*, "Religio. Ricerche Religiose", XII (1936), pp. 1-36.
- CASTRIOTA Costantino, *A Fra Pietro Antonio Barrese cavalliero hierosolymitano su le risposte da lungi*, Napoli, 1552.
- CATALANO TIRRITO Michele, *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", VIII (1911), pp. 132-157, 408-464 e IX (1912), pp. 3-44.
- , *La fondazione e le prime vicende del collegio dei gesuiti in Catania (1556-1579)*, in "Archivio Storico per la Sicilia orientale", XIII (1916), pp. 34-80 e XIV (1917), pp. 145-186.
- CCCL *Anniversario dell'Università di Messina* [vol. commemorativo a cura del corpo docente dell'Università], Messina, Tip. D'Amico, 1900.
- CCCL *Anniversario dell'Università di Messina* [vol. commemorativo a cura della R. Accademia Peloritana dei Pericolanti], Messina, Tip. D'Amico, 1900.
- CESCA Giovanni, *L'università di Messina e la Compagnia di Gesù*, in *CCCL Anniversario dell'Università di Messina* [vol. a cura del corpo docente dell'univ.], cit., pp. 3-36.
- CIAN Vittorio, *recensione a G. MACRÌ, Francesco Maurolico nella vita e negli scritti* (Messina, 1896), "Rassegna bibliografica della Letteratura Italiana", V (1897), pp. 173-175.
- CICCARELLI Diego (cur.), *La Biblioteca Franceseana di Palermo*, num. monografico di "Schede medievali", 26-27 (1994).
- CLAGETT Marshall, *The Works of Francesco Maurolico*, "Physis", XVI (1974), pp. 148-198.
- CLAVIUS Christoph, *In Sphaeram Ioannis de Sacrobosco Commentarius. Nunc tertio ab ipso Auctore recognitus*, Romae, Ex Officina Dominici Basae. MDLXXXV.
- , *Gnomonices libri octo*, Romae, apud Franciscum Zanettum, 1581.
- CODINA MIR Gabriel, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites: le 'modus parisiensis'*, Roma, 1968.
- COLACIO Matteo, *Laus perspectivae*, in M. COLACII *De verbo, civilitate et de genere artis*

- rethoricae in magnos rethores Victorinum et Quintilianum*, Venetiis, apud Bernardinum de Novara [Rizzo], 1486, cc. non numm..
- CONTI Lino (cur.), *La matematizzazione dell'universo. Momenti della cultura matematica tra '500 e '600*, a cura di Lino Conti, per i tipi dell'Editrice Porziuncola, Assisi, 1992 (= Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia, Collana di «Ricerche filosofiche», sezione Epistemologia e storia della scienza, vol. 4)].
- COSENTINO Giuseppe, *Il Collegio Gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, "Miscellanea Storica Ligure", 16/2 (1982), pp. 57-137.
- , *L'insegnamento delle matematiche nei collegi gesuitici dell'Italia settentrionale. Nota introduttiva*, "Physis", XIII (1971), pp. 205-217.
- , *Le matematiche nella «Ratio studiorum» della Compagnia di Gesù*, "Miscellanea Storica Ligure", nuova serie, II (1970), n. 2, pp. 169-213.
- , *Le matematiche nei collegi gesuitici dell'Italia settentrionale*, "Physis", XII (1973), pp. 212-231.
- COSENZA Mario Emilio, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Printers and of Foreign Printers in Italy*, Boston, 1968.
- COSTANTINI Claudio, *Baliani e i Gesuiti. Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze, 1969.
- COSTANZA Calogero, *Il libro a stampa*, in *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, cit., pp. 186-187.
- COUDRET Annibale (du), *De primis latinae grammatices rudimentis libellus*, Messina, 1548 (o 1553?).
- CROCE Benedetto, *Critica letteraria nel Cinquecento. II. Antonio Minturno*, La Critica", XLII (1944), pp. 121-133.
- , *Un calvinista messinese: Giulio Cesare Paschali*, in ID., *Varietà di storia letteraria e civile*, serie prima, Bari, 1949², pp. 79-95 [e dapprima in "La Critica", XXX (1932), fasc. v, pp. 387-397].
- CROMBIE Alistair Cameron e CARUGO Adriano, *The Jesuits and Galileo's ideas of science and of nature*, "Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze", VIII (1983), fasc. II, pp. 3-68.
- , *Science, Art and Nature in Medieval and Modern Thought*, London, 1994.
- , *Styles of Scientific Thinking in the European Tradition. The history of argument and explanation especially in the mathematical and biomedical sciences and arts*, 3 vols., London, Duckworth, 1994.
- CUSIMANO Giuseppe, *Biblioteche pubbliche e private*, in AA. VV., *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, cit., pp. 57-72.
- D'ARIENZO Luisa, *Napoletani e siciliani sulla via delle Indie all'epoca di Cristoforo Colombo*, in *Nuovo Mondo tra storia e invenzione. L'Italia e Napoli*, atti del convegno napoletano del dicembre 1989, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 145-202.
- D'ARIENZO Valdo e DI SALVIA Biagio, *Siciliani nell'Algarve. Privilegi reali e prassi mercantile nell'Atlantico portoghese (secoli XV e XVI)*, Palermo, Sellerio, 1988 (= Biblioteca siciliana di storia e letteratura, Quaderni, 49).

- DALMASES Candido DE, *El primer jesuita valenciano, padre Juan Jerónimo Doménech, fundador del colegio de San Pablo en Valencia*, in *La Corona de Aragon en el siglo XVI*, vol. II, negli atti dell'VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragon (Valencia, 1 a 8 de octubre de 1967), Valencia, 1973, pp. 71-85.
- DE FRANCO Luigi, *Filosofia e scienza in Calabria nei secoli XVI e XVII*, Cosenza, 1988.
- DISTILO Rocco, "A ricordarmi di quella mi tira Messina...". *Luoghi letterari e strade della mercatura*, in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", 5 (1987), pp. 443-469.
- DOLLO Corrado (cur.), *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, atti, a cura di C. Dollo, del convegno di Catania del 23-24 novembre 1995, 1, *Le idee*, Catania, Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, 1996.
- , *Cultura del Quattrocento in Sicilia alle origini del "Siculorum Gymnasium"*, in "Siciliae Studium Generale". *Contributi per la Storia dell'Università degli Studi di Catania*, 1, Catania, 1990, pp. 5-50 (in estratto).
- , *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, Guida Editori, 1989.
- DONATO Giuseppe, *Musica e spettacolo*, in Aa. Vv., *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, cit., pp. 73-84.
- DONNELLY John Patrick, *The Jesuit College at Padua. Growth, Suppression, Attempts at Restoration: 1552-1606*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", LI (1982), pp. 45-79.
- EVOLA Filippo, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, Palermo, 1878.
- EVOLA Nicolò Domenico, *Scuola e maestri in Sicilia nel sec. XV*, "Archivio Storico Siciliano", serie III, X (1959), pp. 35-90.
- FABER Reginald Stanley, *Printing in Sicily (1478-1554)*, "Proceedings of the Bibliographical Society", V (1899), Pt. I, pp. 183-211.
- FABRE Pierre-Antoine, *Dépouilles d'Égypte. L'expurgation des auteurs latins dans les collèges jésuites*, in *Les jésuites à la Renaissance*, cit., pp. 55-76.
- FARRELL Allan P., *The Jesuit Code of Liberal Education. Development and Scope of the Ratio Studiorum*, Milwaukee-Wisconsin, 1938.
- FAVARO Antonio, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Padova, 1966, voll. 2.
- FAZELLO Tommaso, *De rebus siculis decades duo*, Palermo 1558.
- FERRAÛ Giacomo, *La vicenda culturale*, in Aa. Vv., *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, cit., pp. 17-36.
- FINE Oronce, *Euclidis Elementa*, libri VI, Parigi 1536 (ristampe nel 1544, nel 1551 e nel 1558).
- , *Arithmetica practica libri IV absoluta*, Parigi 1535.
- , *De mundi sphaera, sive cosmographia*, Parigi 1542.
- FISHER Karl Adolf Franz, *Jesuiten-Mathematiker in der Französischen und Italienischen Assistentz bis 1762 bzw. 1773*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", LII (1983), pp. 52-92.
- FRUSIUS Andrea, *Andreae Frusii Societatis Iesu Poemata*, Tournay, 1599.
- , *De utraque copia verborum et rerum praecepta*, Messina, Comencini, 1570.
- GALLO Caio Domenico, *Gli annali della città di Messina*, nuova edizione con correzioni,

- note ed appendici del sac. Andrea Vayola, voll. IV, Messina, 1877-1881 (reprint Forni, Bologna, 1970).
- GANSS George, *Saint Ignatius Idea of a Jesuit University*, Milwaukee-Wisconsin, 1956.
- GARCÍA VILLOSLADA Ricardo, *Sant'Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*, Torino, Edizioni Paoline, 1990 [trad. dall'edizione di Madrid, 1986].
- GARIN Eugenio, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, voll. II.
- GATTO Romano, *L'attività scientifica dei Gesuiti a Napoli*, in *Christoph Clavius e l'attività scientifica dei gesuiti*, cit., pp. 283-294.
- , *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il collegio gesuitico napoletano (1552-1670 ca.)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994 (= Biblioteca di "Nuncius" – studi e testi, XIV).
- GIARD Luce (cur.), *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, Paris, sous la direction de Luce Giard, Presses Universitaires de France, 1995.
- , *Le devoir d'intelligence, ou l'insertion des jésuites dans le monde du savoir*, in Luce GIARD (cur.), *Les jésuites à la Renaissance*, cit., pp. xi-lxxix.
- GIARD Luce, VAUCELLES Louis de (curr.), *Les jésuites à l'âge baroque 1540-1640*, sous la direction de Luce Giard et Louis de Vaucelles, Grenoble, Jérôme Millon, 1996 (*Histoire des jésuites de la Renaissance aux Lumières*, 1).
- GIARDINA Camillo, *Le fonti della legislazione siciliana nel periodo dell'autonomia*, "Archivio Storico per la Sicilia", 1 (1935), pp. 69-93.
- GIARRIZZO Giuseppe, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVI, Torino, 1989.
- GRANADA LUIS de, *La Guida de' Peccatori*, Messina, per Pietro Spira et Melchior della Fossa fiamengo, 1560.
- , *Libro d'orazioni et esercizi molto utili, raccolti da sicuri authori*, Messina, in casa di Pietro Spira per Melchior della Fossa fiamengo, 1560.
- GRENDLER Paul F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, trad. di Guido Annibaldi, Roma-Bari, Laterza, 1991 (ed. originale del 1989).
- GUERELLO Francesco, SCHIAVONE Pietro (curr.), *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, atti del convegno internazionale tenuto a Messina (14-16 novembre 1991), a cura di F. Guerello e P. Schiavone, Messina, E.S.U.R.-Ignatianum, 1992.
- HAVENTE Pietro, *Madrigali di P. H., musico dell'Illustrissimo S. Marchese di Pietraprezia & ad esso Signore dedicati, libro primo*, Venezia, 1556 (anno di dedica).
- HELLMAN Clarissa Doris, *Maurolyco's "lost" Essay on the New Star of 1572, "Isis"*, LI (1960), pp. 322-336.
- INCHOFER Melchior, *Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenses Veritas vindicata ac plurimis gravissimorum scriptorum testimonis et rationibus erudite illustrata, auctore P. Melchiore Inchofer austriaco e Soc. Iesu*, Messanae, ex Typographia Petri Breae, sumptibus Iosephi Matarozii, anno salutis MDXIX [recte MDC. XXIX].
- JULIA Dominique, *Généalogie de la «Ratio studiorum»*, in *Les jésuites à l'âge baroque*, cit., pp. 115-130.
- KESSLER Eckhard, *Clavius entre Proclus et Descartes*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, cit., pp. 285-308.

- KNOBLOCH Eberhard, *Christoph Clavius. Ein Namen- und Schriftenverzeichnis zu seinen «Opera mathematica»*, "Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche", x (1990), fasc. 2, pp. 135-189.
- , *L'oeuvre de Clavius et ses sources scientifiques*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, cit., pp. 263-283.
- , *Sur la vie et l'œuvre de Christophore Clavius (1538-1612)*, "Revue d'Histoire des sciences", 41 (1988), pp. 331-356.
- , *Sur le rôle de Clavius dans l'histoire des mathématiques*, in *Christoph Clavius e l'attività scientifica*, cit., pp. 35-56.
- KRISTELLER Paul Oskar, *Iter italicum*, voll. I-VI, Leiden-London, 1967-1996.
- LA MANTIA Vito, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1977 [già in "Rivista Storica Italiana", III (1886), fasc. III].
- LABATE Valentino, *rec. ai due voll. celebrativi del CCCL anniv. dell'Univ. di Messina*, in "Archivio Storico Siciliano", xxv (1900), pp. 416-452.
- LAVAGNINI Bruno, *Sulle orme dell'epigrafista Georg Walther*, "Römische Historische Mitteilungen", 27 (1985), pp. 339-355 (ora in ID., *Scritti di storia sulla Grecia antica, bizantina e moderna*, a cura di Renata Lavagnini e con introduzione di Salvatore Nicosia, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 1997, pp. 273-291).
- LIBRINO Emanuele, *Siciliani allo Studio di Roma dal XVI al XVIII secolo*, "Archivio Storico per la Sicilia", I (1935), pp. 175-240.
- LIPARI Giuseppe, *Gli annali dei tipografi messinesi del '600*, Messina, Sicania, 1990.
- LOMBARDO RADICE Giuseppe, *I siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600*, "Annali delle Università Toscane", xxiv (1904), pp. 1-74.
- LONGO MANGANARO Giovanni, *Intorno a due importanti pubblicazioni di storia locale*, "Archivio Storico Messinese", I (1900), pp. 103-109.
- LONGO Nicola, *Colacio Matteo*, 'voce' redatta per il *Dizionario biografico degli italiani*, xxvi, Roma, 1982, pp. 680-681.
- LUKÁCS László, *De origine collegiorum externorum deque controversiis circa eorum paupertatem obortis. Pars altera 1557-1608*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xxx (1961), pp. 1-89.
- , *L'origine dei collegi e l'insegnamento pubblico nella storia pedagogica della Compagnia di Gesù*, in Guerello F. e Schiavone P (curr.), *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, cit., pp. 109-126.
- MACRÌ Giacomo, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, in R. ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI, *Commemorazione del IV Centenario di F. Maurolico*, cit., pp. iii-vi, 1-198.
- , *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti* (con documenti inediti), Messina, Tipografia D'Angelo, 1901².
- MAMIANI Giuseppe, *Elogio di Guidubaldo Del Monte*, in ID., *Elogi storici di Federico Commandino, G. Ubaldo del Monte, Giulio Carlo Fagnani letti all'Accademia Pesarese*, Pesaro, 1828, pp. 49.
- MANDOSIO Jean-Marc, *Entre mathématiques et physique: note sur les "sciences intermédiaires"*

- à la Renaissance, in *Comprendre et maîtriser la nature au Moyen Age. Mélanges d'histoire des sciences offerts à Guy Beaujouan*, Genève, Librairie Droz, 1994 (= École pratique des Hautes Études - IV^e section. Sciences historiques et philologiques v, Hautes Études médiévales et modernes 73), pp. 115-138.
- MANZI Pietro, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Antonio Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotti e tipografi minori (1533-1570)*, Firenze, Olschki, 1973 (= Biblioteca di bibliografia italiana, LXX).
- MARLETTA Fedele, *I siciliani nello Studio di Padova nel Quattrocento*, "Archivio Storico per la Sicilia", II-III (1936-1937), pp. 147-211.
- , *I siciliani nello Studio di Padova nel Quattrocento*, "Archivio Storico per la Sicilia", II-III (1936-1937), pp. 147-211.
- , *Il Minturno in Sicilia*, "Messana", III (1954), pp. 195-218.
- MARRASII Joannis *Angelinetum et carmina varia*, a cura di Gianvito Resta, Palermo, 1976 (= Supplementi al "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, serie mediolatina e umanistica, 3).
- MARTORETTA Giandomenico, *Il libro di madrigali cromatici a 4 voci (1552)*, introduzione a cura di Maria Antonietta Balsamo, Firenze, Olschki, 1988 (= Musiche Rinascimentali Siciliane, vol. XI).
- MARTZLOFF Jean-Claude, *Clavius traduit en chinois*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, cit., pp. 309-322.
- MATTON Sylvain, *Note sur l'alchimie dans la classification des sciences et des arts de Francesco Maurolico. Suivie de l'édition de son "Rerum tractandarum index"*, in "Chrysopoeia", IV (1990-1991; recte 1993), pp. 283-306 (testo del Maurolico alle pp. 291-306).
- MAURO Stefano, *Messina Protometropoli della Sicilia, e Magna Grecia*, Monteleone, 1666.
- MAUROLICO Francesco *iunior*, *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolyco*, Messina, Pietro Brea, 1613.
- MAUROLICO Francesco, *Ad Tridentini synodi patres epistola*, pubblicata in calce al *Sicanicarum rerum compendium*, cit., cc. 218r-220v.
- , *Admirandi Archimedis syracusani monumenta omnia mathematica quae extant, ex traditione Francisci Mavrolyci*, Panormi, Apud Cyllenium Hesperium, MDC. LXXXV. *Sumptibus Antonini Giardinae, bibliopolae panormitani*.
- , *Arithmeti corum libri duo, nunc primum in lucem editi*, Venetiis, Apud Franciscum Franciscum Senensem. MDLXXV.
- , *Computus ecclesiasticus*, in *Opuscula math.*, cit., pp. 26-47.
- , *De lineis horariis brevis tractatus*, in *Opuscula math.*, cit., pp. 80-102.
- , *De lineis horariis libri III*, in *Opuscula math.*, cit., pp. 161-285.
- , *De stella nova mauroliciano* [edito integralmente solo in questo secolo da C. D. HELLMAN, *Maurolyco's "lost" Essay on the New Star of 1572*, cit., pp. 322-336.
- , *Elementa Euclidis libri XIII, XIV et XV*, in *Opuscula mathematica*, cit., pp. 103-144.
- , *Emendatio et restitutio conicorum Apollonii Pergaei*, Messanae, Typis Haeredum Petri Breae. MDCLIII.

- , epitome del *De poetis latinis* di Pietro Crinito, testo pubblicato in G. MACRÌ, *F. Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., pp. XXXV-XLVIII.
- , *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*, Messanae in Freto siculo impressit Petrutius Spira. Anno Do. M.D.XXVIII. mense augusto.
- , *Martyrologium reveren. domini F. M. abbatis messanensis, multo quam antea purgatum et locupletatum*, Venetiis, apud Iuntas, M. D. LXVIII.
- , *Musicae traditiones*, in *Opuscula mathematica*, cit., pp. 145-160.
- , *Opuscula mathematica*, Venetiis, Apud Franciscum Franciscum Senensem. MDLXXV.
- , *Photismi de lumine et umbra ad perspectivam et radiorum incidentiam facientes. Diaphanorum partes seu libri tres... Problemata ad perspectivam et iridem pertinentia*, Neapoli, ex Typographia Tarquinii Longi. M. DC. XI.
- , *Problemata mechanica cum appendice et ad magnetem, et ad pyxidem nauticam pertinentia*, Messanae, Ex Typographia Petri Breae, 1613.
- , *Rhythmi vulgares, seu vernaculo sermone, in laudem S. Crucis*, Messina, Pietro Spira, 1561.
- , *Rime del Maurolico*, Messina, per Pietro Spira, [1552].
- , *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae in freto siculo impressit Petrus Spira mense octobri M. D. LXII..
- , *Cosmographia in tres dialogos distincta*, Venetiis, apud L. A. Giunta, 1543 (altra ed., Parisiis, apud Gulielmum Cavellat, 1558).
- , *Problemata mechanica cum appendice, & ad Magnetem & ad Pixidem nauticam pertinentia. Omnia nunc primum in lucem edita*. Messanae, Ex Typographia Petri Breae, 1613.
- , *Prologi sive sermones quidam de divisione artium, de quantitate, de proportione; edidit Gratianus Bellifemine*, Molfetta, 1968.
- , *Theodosii Sphaericorum elementorum libri III. Ex traditione Maurolyci Messanensis mathematici. Menelai Sphaericorum libri III. Ex traditione eiusdem. Maurolyci Sphaericorum lib. II. Autolyçi de Sphaera quae movetur Liber. Theodosii de Habitationibus. Euclidis Phaenomena brevissime demonstrata. Demonstratio et praxis trium tabellarum scilicet Sinus recti, Foecundae, et Beneficae ad Sphaeralia triangula pertinentium. Compendium mathematicae mira breuitate ex clarissimis authoribus. Maurolyçi de Sphaera sermo; a c. 72v il colophon: «Messanae in freto siculo impressit Petrus Spira mense augusto M. D. LVIII.».*
- MAUROLICO Silvestro, *Historia sagra o mare oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina, per Pietro Brea, 1613.
- “Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia”, tomi II, Palermo, 1756.
- MERCURIO Antonio, *La grammatica latina in uso presso le scuole dei gesuiti nel Cinquecento*, “Educare- Rivista trimestrale di pedagogia e cultura generale”, XI (1960), pp. 5-13, 100-107.
- MESNARD Pierre, *La pédagogie des Jésuites*, in Jean CHATEAU (dir.), *Les Grands Pédagogues*, Paris, P.U.F., 1961, pp. 79-83.
- MOSCHEO Rosario, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura*

- e sviluppi dello "Studium urbis Messanae" (1590-1641), "Archivio Storico Messinese", 59 (1991; [recte 1993]), pp. 75-273.
- , *L'«Archimede» del Maurolico. Genesi, sviluppi ed esiti di una complessa vicenda editoriale in Età Barocca*, in *Archimede. Mito, Tradizione, Scienza*, cit., pp. 111-164.
- , *Fonti siciliane per la storia della scienza: un nuovo ms. delle «Tabulae astronomicae» di Giovanni Bianchini*, "Archivio Storico Messinese", serie III, xxxiii (1982), pp. 31-63.
- , *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1988 (= Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», x).
- , *Il "corpus" mauroliciano degli "Sphaerica": problemi editoriali*, in *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, atti, a cura di C. Dollo, del convegno di Catania del 23-24 novembre 1995, I, *Le idee*, Catania, Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, 1996, pp. 39-84.
- , *L'insegnamento del greco a Messina «dopo» Costantino Lascaris, note in margine ad una pergamena inedita*, "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", 5 (1987), pp. 537-550.
- , *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500: Francesco Maurolico ed i Ventimiglia di Geraci*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1990 (= Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», xiv).
- , *Novità terrestri e crisi del sapere. Nicolò Scillacio tra retorica e scienza*, in *Libri, idee, uomini tra l'America iberica, l'Italia e la Sicilia*, atti del convegno di Messina dell'aprile 1992, a cura di Aldo Albònico, Roma, Bulzoni Editore, 1993 (= Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto strategico «Italia-America latina»), pp. 9-35.
- , *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e "filologia" mauroliciana*, "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", 6 (1988), pp. 595-632.
- MOTTA ANASTASI Giovanna, *La schiavitù a Messina nel primo Cinquecento*, "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", lxx (1974), pp. 305-342.
- MUSARRA Cesare, *Eclipsis Solaris ann. 1621. ex tabulis, & motuum restitutione Tychonis Brahe, calculata per V.I.D. Caesarem Musarra. Tempus vere conjunctionis completus die 20. Maij. Hora 21.34.32 a Meridie*, Messanae, ex Typographia Petri Breae ann. Dom. 1623.
- NAPOLI Federico, *Intorno alla vita ed ai lavori di Francesco Maurolico*, "Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche", ix (1876), pp. 1-121.
- NICOLAU Miguel, *Jerónimo Nadal S. I. (1507-1580). Sus obras y doctrinas espirituales*, Madrid, 1949 (= Facultad Theologica Granatensis S. I., Instituto Francisco Suarez, Consejo Superior de investigaciones científicas).
- NIGIDO DIONISI Giacomo, *L'Accademia della Fucina di Messina (1639-1678) ne' suoi*

- rapporti con la storia della cultura in Sicilia, con cenni biografici, indicazioni e descrizioni bibliografiche*, Catania, N. Giannotta editore, 1903.
- NOVARESE Daniela, *Da Università collegiata della "Societas Iesu" a "Studium" cittadino. Note sui capitoli dello Studio della Nobile città di Messina*, in A. ROMANO (cur.), *Dall'Università degli studenti all'università degli studi*, cit., pp. 125-146.
- , *I Capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*, con prefazione di Andrea Romano, Messina, 1990 (= Fonti per la storia dell'Università di Messina, a cura di A. Romano), edizione fuori commercio [*Capitoli* ora ristampati, con poche modifiche nei testi e una leggermente diversa distribuzione espositiva, in edizione commerciale (Messina, Sicania, 1993); anche il nome della collana che ospita tale edizione è inserita è variato, ora "Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Messina"; la nuova ed. dei *Capitoli* costituisce il vol. 1 della serie "studi"].
- , *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il "Messanense Studium Generale" tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 1994 (= Università di Messina, Collana della Facoltà di Scienze Politiche, Studi di storia del diritto e delle istituzioni, 1; in collaborazione con il "Centro di Documentazione per la Storia dell'Università di Messina").
- , *Note bibliografiche sulla storia dell'Università di Messina*, "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LV-LVI (1986-1987, recte 1990), pp. 293-328.
- , *Note sull'insegnamento universitario a Messina nel secolo XVII. Spigolature d'archivio*, "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LVIII (1989; recte 1991), pp. 153-186.
- ORTEGA Juan de, *Quarta Opera de arithmetica e Geometria..., la quale fo composta in Messina in lo Anno de .M.D.xxii*.
- , *Summa De Arithmetica: Geometria Pratica utilissima*, Roma, 1515.
- PACIOLI Luca, *De divina proportione*, Venetiis MDIX.
- PARENTE Ulderico, *Nicolò Bobadilla e gli esordi della Compagnia di Gesù in Calabria*, in *I Gesuiti e la Calabria*, atti a cura di Vincenzo Sibilio S. I. del convegno omonimo tenuto a Reggio Cal. il 27 e 28 febbraio 1991, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1992, pp. 19-56.
- PASCAL Arturo, *La colonia messinese di Ginevra e il suo poeta Giulio Cesare Pascali*, "Bollettino della Società di Storia Valdese" [dal 1935 "Boll. della Soc. di Studi Valdesi"], 62 (1934), pp. 118-134, 63 (1935), pp. 36-64, 64 (1935), pp. 7-35, 65 (1936), pp. 38-73 e 66 (1936), pp. 21-54.
- PASTOR Ludovico VON, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, VI, Roma, Desclée & C. Editori, 1922.
- PENNINO Antonio, *Catalogo ragionato de' libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*, voll. I-III, Palermo, 1875-1880.
- PERRONI GRANDE Ludovico, *recensione a G. NIGIDO DIONISI, L'Accademia della Fucina di Messina (1639-1678)*, in "Archivio Storico Messinese", IV (1900), pp. 455-458.
- , *F. Maurolico professore dell'Università messinese e dantista*, in R. ACCADEMIA

- PELORITANA DEI PERICOLANTI, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina*, cit., pp. 38-41.
- , *Notizie e documenti da servire per la storia del libro in Sicilia nel secolo decimosesto*, "Atti della Reale Accademia Peloritana", classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti, xxxviii (1936), pp. 41-61.
- PEURBACH Georg, *Theoricae novae planetarum*, Vienna 1542 (con gli «scholia» di Erasmus Rheinold).
- PIRRI Pietro, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum S.J., 1955 (= Bibliotheca Instituti Historici S. J., vol. vi).
- POLLARD Frederick, *Shelley Richard*, in *Dictionary of National Biography*, vol. xviii, London, 1914, pp. 40-41.
- PORFIRIO, Commento ai *Praedicamenta* di Aristotele, con l'esposizione del siciliano Michele Salvo e Salonia, Venezia, «apud Ioannem Comencinum», 1575.
- POSSEVINO Antonio, *Antonii Possevini Societatis Iesu Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in Historia, in disciplinis, in salute omnium promovenda*, Romae, Ex Typographia Apostolica Vaticana, M. D. xciii.
- PRODI Paolo, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1526-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1967 (= Uomini e dottrine, 12), voll. 2.
- PUPPI Lionello, *Il viaggio e il soggiorno a Venezia di Antonello da Messina*, in "Museum Patavinum", 1 (1982), 2, pp. 253-282; lo stesso saggio, con lievi modifiche e con titolo differente (*I committenti veneziani di Antonello: appunti a margine di qualche identificazione*), è in Aa. Vv., *Antonello da Messina*, cit., pp. 223-274.
- PUZZOLO SIGILLO Domenico, *Contributo documentale alla storia dell'Ateneo Messinese e della cultura siciliana nel secolo XVI*, "Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti", xxx (1922), pp. 271-368.
- , *Documenti inediti e novelle quistioni su F. Maurolico ed uomini e cose messinesi del Cinquecento*, parte I, "Archivio Storico Messinese", xxii-xxiii (1921-1922), pp. 43-75 e parte II, "Archivio Storico Messinese", xxiv-xxv (1923-1924), pp. 77-137.
- QUETIF Jacobus, *Scriptores ordinis praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, 1721, t. II, p. 199.
- RATTO GIOVANNA, *Dall'epistolario di Paolo Caggio*, "Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", xiv (1980), pp. 148-170.
- RESTA Gianvito, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, atti del convegno di Roma del 17-21 ottobre 1989, a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 777-841.
- RICCARDI Pietro, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, voll. II, ristampa Görlich Editore, Milano, 1952.
- , *Saggio di una bibliografia euclidea. Parte prima*, "Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", serie IV, tomo VIII (1887), pp. 413-418 (ristampa anast.: Hildesheim-New York, 1974).
- RICHTER Mario, *Giulio Cesare Paschali. Attività e problemi di un poeta letterato nella Ginevra di Calvino e di Beza*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", I (1965), pp.

- 228-257, ora in ID., *Jean de Sponde e la lingua poetica dei protestanti nel Cinquecento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, pp. 131-163.
- ROMANI Valentino, *Note e documenti sulla prima editoria gesuitica*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 117 (1994), pp. 187-214.
- ROMANO Andrea (cur.), *Dall'Università degli studenti all'università degli studi*, a cura di Andrea Romano, Messina, 1991 [recte 1992, suppl. n. 1 agli "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LX (1991), in coedizione con l'Istituto di Storia del Diritto e delle Istituzioni della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Messina].
- ROMANO Andrea, "*Primum ac prototypum collegium Societatis Iesu*" e "*Messanense Studium Generale*". *L'insegnamento universitario a Messina nel Cinquecento*, in Aa. Vv., *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, cit., pp. 33-72.
- ROMEO Rosario, *Le fonti gesuitiche e l'utopia politica italiana nella seconda metà del secolo XVI*, "Clio", XI (1975), pp. 5-32, ora aggiunto in appendice a ID., *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1989 (= Quadrante 24; ristampa, con prefazione di Rosario Villari, della seconda edizione [1971] del volume, di uguale titolo, apparso una prima volta a Milano nel 1951).
- ROSE Paul Lawrence, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, Librairie Droz, 1975 (= Travaux d'Humanisme et Renaissance, CXLV).
- ROSEN Edward, *De Morgan's Incorrect Description of Maurolico's Books*, "Papers of The Bibliographical Society of America", LI (1957), pp. 111-118.
- , *The Editions of Maurolico's Mathematical Works*, in "Scripta mathematica", XXIV (1957), 59-76.
- , *Was Maurolyco's Essay on the Nova of 1572 printed?*, "Isis", XLVIII (1957), pp. 171-175.
- ROTOLO Filippo, *La vicenda culturale nel Convento di S. Francesco di Palermo*, "Schede medievali", 26-27 (1994), pp. 11-157.
- RUIZ JURADO Manuel, *Cronología de la vida de P. Jerónimo Nadal S. I. (1507-1580)*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XLVIII (1979), pp. 248-276.
- RUSSILIANO Tiberio, *Universalis Porphyriana ad Illustrissimum et Reverendissimum D. Henricum Cardonam Montis Regalis antistitem & totius Regni trinacrie presidem, Tiberio Russiliano Sexto Calabro Interprete & expositore*, Palermo, Antonio Mayda, 1526.
- SAITTA Armando, *Avvertimenti di Don Scipio di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1950.
- SAMPERI Placido, *Messana duodecim titulis illustrata opus posthumum R. P. P. S. messanensis Societatis Iesu*, tomi II, Messanae, 1742.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES Francesco, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, voll. 10, Palermo, 1923-1940.
- SCADUTO Mario, *I primordi del collegio gesuitico di Tivoli (sec. XVI) con documenti sulla sua storia posteriore (sec. XVI-XVIII)*, "Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte", XLIII (1970), pp. 85-121.

- , *Le origini dell'Università di Messina. (A proposito del quarto centenario)*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xvii (1948), pp. 102-159.
- , *Catalogo dei Gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma, 1968 [= Subsidia historica Societatis Iesu, 7].
- , *Il matematico Francesco Maurolico e i gesuiti*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xviii (1949), pp. 126-141.
- , *Latnez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xxiv (1955), pp. 3-32.
- , *Le origini dell'Università di Messina. (A proposito del quarto centenario)*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", xvii (1948), pp. 102-159.
- , *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, vol. iii, *L'epoca di Giacomo Latnez 1556-1565. Il governo*, Roma, 1964, vol. iv, *L'epoca di Giacomo Latnez 1556-1565. L'azione*, Roma, 1974 e vol. v, *L'opera di Francesco Borgia 1565-1572*, Roma, 1992.
- SCALA Giuseppe, *Ephemerides Iosephi Scalae Siculi Naxtini Art. & Med. Doc. Ad Annos duodecim, incipientes ab Anno Domini 1589. Vnà cum Introductionibus Ephemeridum excel. D. Iosephi Moletii Mathematici. Ab eodem D. Iosepho Scala, ad usum // suarum, restitutis. Venetiis, MDLXXXIX cum licentia et privilegiis.*
- SCHIAVO Domenico, *Saggio sopra la Storia Letteraria, e le antiche accademie di Palermo, e specialmente dell'origine, istituto, e progressi dell'Accademia del Buongusto*, in *Saggi di Dissertazioni dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto*, vol. i, In Palermo, MDCCLV, Nella Stamperia de' SS. Appostoli in Piazza Vigliena, Presso Pietro Bentivenga.
- SCIASCIA Leonardo, *La scomparsa di Majorana*, Torino, Einaudi, 1975.
- SCIMÈ Salvatore, *Origini e vicende del "Primum ac prototypum Collegium" e della "Studiorum Universitas" di Messina (ricordandone il IV Centenario)*, in *La Civiltà Cattolica*, xcix (1948), II, pp. 141-158.
- , *Origini e vicende del «primum ac prototypum collegium»*, in *Crisi della civiltà. Ragione e Irrazionalismo*, atti del xv Congresso Nazionale di Filosofia, Messina 24-29 settembre 1948, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1949, pp. 33-48.
- Scopus et ordo scholarum messanensium Societatis Jesu* (Messanae, Petrus Spira, 1548).
- SEBASTIANI ANTONIO, detto il Minturno, *Lettere di Meser Antonio Minturno [...]*, In Vineggia appresso Girolamo Scoto. 1549.
- SERAFINO da Campora, *Il Perpetuale delle feste mobili*, Roma, Antonio Blado, 1553 (altre edd.: Messina, 1559 e Roma, 1560).
- SOMMERVOGEL Carlos, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie*, voll. x, Bruxelles-Paris, 1890-1909 (reprint, a cura di Pierre Bliard, in XII voll., Héverlé-Louvain, 1960).
- SPRINGHETTI Emilio, *Un grande umanista messinese: Giovanni Antonio Viperano (cenni biografici)*, "Helikon. Rivista di tradizione e cultura classica", I (1961), n. 1, pp. 94-117.
- SRICCHIA SANTORO Fiorella, *Antonello da Messina e l'Europa*, Milano, Jaca Book, 1986.

- STARRABBA Raffaele, *recensione a G. MACRÌ, Francesco Maurolico nella vita e negli scritti* (R. ACCADEMIA PELORITANA, *Commemorazione del IV centenario di F. Maurolico*, cit.), in "Archivio Storico Siciliano", n.s., XXI (1896), pp. 413-434.
- , *Ancora sulla commemorazione del IV centenario di Francesco Maurolico*, "Archivio Storico Siciliano", n.s., XXII (1897), pp. 251-254.
- STOEFFLER Iohannes, *Elucidatio fabricae ususque astrolabii*, Oppenheim 1512.
- SUTTO Jean-Pierre, *Un mathématicien de la Renaissance italienne: Francesco Maurolico (1494-1575)*, tesi di dottorato sostenuta presso l'Università di Parigi, 1998.
- TACCHI VENTURI Pietro, *L'inaugurazione della Pontificia Università Gregoriana*, "Gregorianum", XXXIV (1953), n. 3, pp. 333-340.
- , *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, vol. 1, parte I, *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù*, Roma, 1950², parte II, *Documenti*, Roma, 1950³, vol. II, parte I, *Dalla nascita del fondatore alla solenne approvazione dell'Ordine (1491-1540)*, Roma, 1950², parte II, *Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del Fondatore (1540-1556)*, Roma, 1951.
- TAISNIER Ian, *De usu annuli spherici libri tres in quibus quicquid ad Geometriae perfectionem requiritur continetur. Panhormi apud sanctum dominicum. M. D. L.*
- TANCREDI Gregorio, *Sommario delle regole della lingua latina*, Messina, 1567 per i tipi di Antonio Jaqui.
- TAVILLA Carmelo E., *La controversia del 1630 sullo "Studium": politica e amministrazione della giustizia a Messina tra Cinque e Seicento*, "Archivio Storico Messinese", 59 (1991; [recte 1993]), pp. 5-74.
- TOLEDO Francisco de, *Commentarii in universam Aristotelis logicam*, Roma, 1572.
- TOLEDO Francisco de, *Introductio in Dialecticam Aristotelis*, Roma, 1561.
- TRAMONTANA Salvatore, *Scuola e cultura nella Sicilia trecentesca*, "Prospettive pedagogiche", II (1965), pp. 25-52.
- , *Scuole, maestri, allievi*, in AA. VV., *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, cit., pp. 37-55 [ristampato in seguito in "Quaderni catanesi di studi classici e medievali", IV (1982), 8, pp. 369-393].
- TRASELLI Carmelo, *Ancora sulla cultura matematica del mercante tardomedievale*, in AA. VV., *Studi in memoria di Federigo Melis*, IV, Napoli, Giannini Editore, 1978, pp. 111-128.
- Trionfi sacri di S. Ignatio Loiola, e S. Francesco Xaverio celebrati in Messina con l'autorità del Serenissimo Principe Filiberto Emmanuele General del Mare, Viceré di Sicilia, &c. E col fauore dell'Illustrissimo Senato della stessa Nobilissima Città. Nel mese di luglio, nell'anno della loro Canonizzazione fatto in Roma dalla Santità di N.S. PP. Gregorio xv. A 12. di Marzo.* In Messina. Appresso Gio. Francesco Bianco, 1622. Con licenza de' Superiori.
- TROPEA Giacomo (ed.), *Sommario storico documentale del Collegio e della Università degli Studi di Messina redatto da un gesuita anonimo e commentato da G. T.*, in *CCL Anniversario dell'Univ. di Messina*, cit., pp. 37-122.
- VANNES R.-SOURIS A., *Dictionnaire des Musiciens (compositeurs) belges*, Bruxelles, 1947.

- VARNIER G., *recensione a* Brizzi Gian Paolo (cur.), *La 'ratio studiorum', modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni editore, 1981, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXXVII (1983), pp. 225-226.
- VASOLI Cesare, *La dialettica e la retorica dell'umanesimo. "Invenzione" e "metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- VERDE Armando F., *Lo Studio fiorentino 1473-1504. Ricerche e documenti*, III, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1973.
- VILLADICANI Ioannis Petri *Collectanea quaedam*, Messina, Pietro Spira, 1558.
- VIPERANO Giovanni Antonio, *Io. Antonii Viperani siculi messanensis Iuvenatensium episcopi operum pars prima continens res Oratorias, Historicas, & Poeticas*, Neapoli, ex typographia Io. Iacobi Carlini, M. DC. VI.
- , *Io. A. VIPERANI sicvli messanensis, Iuvenatensium Episcopi,, Operum pars secvnda continens res naturales*, Neapoli, Ex Typographia Io. Baptistae Subtilis, Per Scipionem Bovinum, M. DC. VII.
- , *Io. Ant. VIPERANI sicvli messanensis, Iuvenatensium Episcopi, Operum pars tertia continens res Morales atque Divinas*, Neapoli, Ex Typographia Tarquini Longi, M. DC. VII.
- VIVANTI Giulio, *recensione a* G. MACRI, *F. Maurolico*, cit., in "Bibliotheca Mathematica", dritte folge, III (1902), pp. 148-150.
- WALLACE William A., *Galileo and his Sources: The heritage of the Collegio Romano in Galileo's science*, Princeton, N. J., 1984.
- , *Galileo, the Jesuits and the Medieval Aristotle*, Aldershot, 1991.
- WALTHER Georg, *Siciliae. objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus G. Gualtheri*, Messane, 1625.
- ZAMBELLI Paola, *Una disputa ereticale proposta nelle Università padane nel 1519*, in AA. VV., *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato, 1977, pp. 495-527.
- ZUBILLAGA Félix, *Las humanidades del Colegio Romano en los colegios de México (1572-1578)*, in AA. VV., *Studi sulla Chiesa Antica e sull'Umanesimo*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1954 (= *Analecta Gregoriana*, 70), pp. 329-352.
- , *El colegio jesuítico mexicano de San Pedro y San Pablo. Su influjo cultural en Nueva España*, Caracas, 1973.

INDICE DEI MANOSCRITTI E DELLE FONTI D'ARCHIVIO

Cambridge, University Library

1192 (Ff. 2. 25): 133n

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. lat. 304: 96n, 140

Vat. lat. 3131: 181

Messina, Biblioteca privata

codice "villacanense" (perduto): 126n, 213n

Palermo, Archivio di Stato

Protonotaro del Regno, vol. 455: 242n

Regia Cancelleria, vol. 375: 130n

Tribunale Regio Patrimonio

Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 559: 193n, 333

Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 595: 211n, 336

Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Fonds Latin (F. L.) 6177: 94n, 113n, 114n, 115n

F. L. 7466: 187, 213n, 347

F. L. 7471: 185n, 320, 357, 362, 367n, 368

F. L. 7473: 107n, 109n, 111n, 114n, 127n, 287

Ital. 564: 41n

Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI)

Cat. prov. Austriae 1: 157n

Congr. 20/b: 205n

Inst. 38: 121n

Ital. 67: 207n, 317, 319

Ital. 130: 159n

Ital. 137: 164n, 317, 318, 319

Ital. 140: 212n

Ital. 144: 216n, 229n, 340, 341, 343, 345

Ital. 145: 223n, 343

Ital. 147: 238n

Ital. 151: 247n

Ital. Epist.: 168n

Rom. stud. II: 281n

Sic. I: 205n, 215n, 340, 341

Sic. 59: 58n

Sic. 182: 156n

Sic. 197: 191n, 257n

Stud. 1/C: 348

Roma, Archivio della Pontificia Università Gregoriana (APUG)

534: 272n

Urbino, Biblioteca Universitaria

Comune, *busta* 120: 96n

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI*

- Abaco, scuole (d')*, 28, 30n, 31, 32, 32n, 33, 33n, 34n, 39, 40n, 41n, 65, 146
- Abbatelli Francesco, mastro portulano del Regno di Sicilia, 23n
- Abenragele, 331
- Abrachis, 359, 373, 381
- Abramo, 302, 330
- Abumasar, 302, 331
- Accursio da Cremona, insegnante in Palermo di arti liberali, 30n
- Achille (d') Paolo S.I., 47n, 94n, 150n, 152n
- Acosta José S.I., 175n
- Acquasparta, 1, 3, 3n
- Acquaviva Adriano, figlio del duca d'Atri, 134, 134n
- Acquaviva Claudio S.I., 15, 217n, 246n, 249n, 250, 250n, 251, 254, 254n, 255n, 257n, 258, 264
- Adinolfi Antonio, studente di arti a Padova, 35n
- Adorno Francesco S.I., provinciale di Venezia, 182n, 225, 225n
- Adriani Adriano S.I., 95n
- Africa, 37n, 218
- Agostino Pietro, 337
- Agria, v. Agrippa
- Agricoltura*, 329
- Agrigento, 30n, 42n, 46, 47
convento di s. Spirito, 30n
- Agrippa Cornelio, astrologo, 331, 359, 381, 381n
- AGUILERA E., 11n, 42n, 73n, 75n, 92n, 119n, 120n, 150n, 161n, 204n, 205n, 218n, 249n, 250n, 253n
- Airolo Giovambattista, 273n
- Albategno, 294, 295, 300, 325, 348, 359, 369, 372, 373, 379, 381, 385
- ALBERTI D. S., 11n, 42n, 46n, 47n, 98n, 141n, 152n, 156n, 157n, 160n, 161n, 162n, 174n, 200n, 201n, 204n, 205n, 218n, 234n, 236n, 241n, 242n, 246n, 249n, 250n
- Alberti Leon Battista, 31n
- Albertin Arnaldo, vescovo di Patti e inquisitore di Sicilia, 63n
- Alberto di Sassonia, 302, 324
- Alberto Magno, v. Alberto di Sassonia
- ALBÓNICO A., 26n
- Albumasar, v. Abumasar
- Albupatro, 302, 331
- Alcabizio, 302, 330, 331, 348
- Alcalá de Henares, 63n
- Alcmeone, 369, 374
- Alessandria, 378, 381
- Alessandro, 302
- Alessandro Francesco S.I., 95n
- Alfagrano, 294, 300, 302, 348, 379
- Alfonso di Castiglia, 159n, 280, 295, 301,

* Con l'idea di fornire un ulteriore strumento di consultazione, si è generalmente evitato di riportare in quest'indice le voci maggiormente ricorrenti (come 'Clavio', 'gesuiti', 'Maurolico Francesco', 'Messina', 'Sicilia', ecc.); le stesse sono state mantenute allorquando sono sembrate utili come lemmi 'unificanti' per tutte una serie di voci secondarie. I lemmi principali riferiti a nomi di persona e toponimi sono in tondo (i nomi degli autori utilizzati in bibliografia in maiuscolo); sono invece resi in corsivo i lemmi relativi a 'cose notevoli' e i titoli di opere.

- 325, 348, 351, 353, 359, 373, 379, 381, 382, 394
tavole alfonsine, 79, 280, 325, 348, 355, 374, 380, 394
- Alfonso il Magnanimo, 24n, 26n, 27n, 28n, 29n, 30n
- Algarve, 32
- Algebra*, 349, 354, 355
- Alhazen, 140n
- De causis crepusculorum lib. unus*, 140n
- Alias Vincenzo S.I., 276
- Alighieri Dante, 326, 327
- Alkindi, 302
- ALMAGIA R., 33n
- Alpetragius, 384
- Amato Magnus (de), v. Magnus de Amato
- America, 171
- Ammonio, 321
- Amore (d') Giovannello, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 313
- Amulio (da Mula) Marco Antonio, cardinale, 164n, 181, 181n, 182n
- Anassimandro, 302
- ANASTASI MOTTA G., 33n
- Anay Antonino, tipografo in Palermo, 36, 116n
- Anello Giacomo, notaio in Mazara, 38n
- Angelica Antonino (de) u.i.d., teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 312
- Angelica Biagio (de), teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 314, 315, 316
- Angelica Cristoforo (de), giurato di Messina, 314, 315
- Angelica Giovan Domenico (de), teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 315
- Angelica Giovanni Matteo, notaio in Messina, 114n, 120n, 189, 192, 193n, 336
- ANGELOZZI G., 13, 13n
- ANNIBALDI G., 44n
- Ansalone D. Pietro, vicario generale dell'archidiocesi di Messina, 70
- Ansalone Sebastiano, tesoriere della città di Messina, 315
- ANSELMI G. M., 13, 13n, 14
- Antonello da Messina, 23n, 35n
- Antonio siculo, v. Adinolfi Antonio
- Aomare, 300
- Apollonio di Perga, 108, 124n, 127, 226, 290, 293, 300, 303, 324, 347, 350, 353, 355, 361, 362, 389, 390
- Appiano Pietro, 295, 350
- Aractae, 381
- Aragona Carlo, v. Tagliavia e Aragona Carlo
- Araóz Antonio S.I., 84n
- Arato di Soli, 302, 348
- Archimede, 21, 21n, 28n, 29n, 89n, 97, 97n, 127, 134n, 189, 226, 290, 291, 294, 297, 303, 324, 334, 347, 351, 353, 355, 362, 367, 381
- De momentis aequalibus*, 134n
- De quadratura circuli*, 28n, 89n, 97n, 295, 297-298
- De speculo comburente*, 324, 347
- Archita, 294, 321
- Architelis, 359
- Architettura*, 329
- Arduino Andrea u.i.d., presidente del Regio Patrimonio, 334, 335, 336
- ARENAPRIMO G., 85n, 194, 199n, 202n
- Aretino Pietro, 83n
- Arezzo Guido (d'), v. Guido d'Arezzo
- Argazel, 373
- Ariero, matematico, 291
- Aristillus, 381, 381n
- Aristotele, 50n, 54n, 56, 58n, 90n, 95n, 142n, 157, 281n, 290, 302, 357, 368, 382
- De anima*, 399
- De physico auditu*, 95n
- Ethica nicomachea*, 56, 73n
- Physica*, 157n
- Praedicamenta*, 225n
- Aristotele (ps.), *Problemata mechanica*, 297, 352
- Aritmetica speculativa*, 289, 290, 355
- Aritmetica mercantile*, 30n, 39, 40n, 41n
- Armaleo Francesca, 142, 142n
- Armaleo Giovanni Antonio, a.m.d., lettore nello Studio di Messina, 71n, 142n
- Arsatilis, 381
- Asia, 398
- Astrolabi*, 56, 57, 144n, 354, 355, 377
- Astrologia*, 54n, 58n, 133, 139, 144n, 280, 281, 330-331

- cattedre*, 25n, 144n
giudiziaria, 79, 280, 281
Astronomia, 8, 54n, 73n, 79, 144n, 325
cattedre, 25n
 Atri, duchi (d'), v. Acquaviva
 Aurello Francesco (de), mastro notaio, 338
 Aurispa Giovanni, lettore di astrologia a Bologna, 25n
 Autolico di Pitane, 101n
 De ortu et occasu syderum, v. Autolico di Pitane, *Phaenomena*
 De sphaera quae movetur liber, 101n, 283, 286, 294, 348
 Phaenomena, 101n, 294, 305
 Avalos Francesco Ferdinando (d'), marchese di Pescara, stratigò di Messina, 134, 134n, 200n,
 Averroé, 297
 Avicenna, 330
 Ávila Juan (de), 121n

 Bacchini Giovambattista, segretario del viceré Pignatelli e poi cappuccino, 31n
 Bacone Ruggero, *Perspectiva*, 294, 326, 347
 BALDINI U., 3n, 8, 12, 12n, 13, 13n, 95n, 146n, 178n, 188n, 216n, 218n, 220n, 223, 258n, 271, 271n, 272, 272n, 273, 338
 Balsamo Giovan Salvo (de), eredi, banchieri in Messina, 316
 Balsamo Pietro (de), teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 312
 BALSANO M. A., 167n
 Baluce Etienne, 99n, 114n,
 Baluzio Stefano v. Baluce Etienne
 BARBARO POLETTI E., 271n
 Barbazza Andrea, lettore di diritto nello Studio di Bologna, 25n
 Baronio Cesare, cardinale, 262n
 Barrafranca, 168n
 Barrafranca, marchesi di, v. Barresi Pietro
 Barresi di Pietraperzia, famiglia, 165, 167n
 Barresi Girolamo, marchese di Pietraperzia, 165, 165n
 Barresi Giulia v. Moncada Barresi Giulia
 Barresi Pietro Antonio, 167n
 Barresi Pietro, marchese (poi principe) di Pietraperzia, 165, 166, 167n, 167, 167n, 168, 168n, 169n, 171n, 180n
 Bartolomeo de Magistro Ventura, ingegnere militare e insegnante di aritmetica a Palermo, 30n
 Basa Domenico, tipografo in Roma, 213n
 Basilea, 182n
Basiliani (ordine dei), 27, 27n, 241n
 Battista Capuano, v. Capuano Battista
 Baucek Adalberto S.I., 178, 179
 Bauzek Adalbert S.I., v. Baucek Adalbert
 BAVIERA ALBANESE A., 131n, 137n
 Beccadelli Antonio, il Panormita, 28, 28n
 BECCARIA G., 30n
Belgi, tipografi operanti in Sicilia, 119n
 Bellanti Luca, 300, 331
 Bellarmino Roberto S.I., 245n
 BELLIFEMINE G., 38n
 Bellini Isidoro S.I., 45n, 60n, 399
 Bembo Pietro, 27n, 87n, 104n, 107n, 197n, 299
 Benedictis Pietro (de), 312, 313
 Bennati Giulio S.I., 152n, 155n, 161n, 399
 Bentivenga Pietro, tipografo in Palermo, 134n
 Bernardino da Balbano, cappuccino, 129n, 131n, 143, 316
 Beroaldo Francesco, 41n
 BESSON J., 41n
 Betem, astrologo, 331
 BIANCA C., 23n, 26n, 96n
 Bianchini Giovanni, 295, 301, 325, 348, 380, 382
 Bianco Giovan Francesco, tipografo in Messina, 274n
Biblioteche private, 30n
 Bitinia, 381
 Bivona (Agrigento), collegio gesuitico, 47, 236
 conti e poi duchi di, v. Luna (de)
 Blado Antonio, tipografo in Roma, 33n
 Blandino Tommaso S.I., architetto e matematico, 271, 271n,
 Blundo Giuseppe S.I., provinciale di Sicilia, 256n,
 Bobadilla Nicolò S.I., 62n
 Boccaccio Giovanni, 303
 Boezio Anicio Manlio Torquato, 114, 169, 289, 290, 292, 325, 347
 Arithmetica, 291, 292

- Musica*, 325
- Bologna, Archivio Isolani-Cavazza, 262n
collegio gesuitico, 95n
Studio di, 24, 25n, 26n, 28n, 37n, 39n, 334
- Bolognetto Giovanni, professore di diritto nello Studio di Messina, 156, 156n, 201,
- Bolzano Urbano, 27n
- Bonanno Giacomo, duca di Montalbano, 145n
- Bonanno Pietro, matematico da Siracusa, 145, 146n
- Bonato, astrologo, v. Bonatti Guido
- Bonatti Guido, 302
- BONCOMPAGNI B., 181n
- Bonici Bernardino S.I., matematico, 272, 272n
- BONIFACIO A., 57n, 102n, 113n, 117n, 118n, 120n, 131n, 168n, 171n
- Bonifacio Pietro (de), teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 310
- Bono Giovanni (de), teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 315
- Borelli Giovanni Alfonso, 275, 276
- Borgia Francisco S.I., 84n, 154n, 159, 162n, 164, 169, 172, 173, 175, 176, 176n, 177, 177n, 180, 180n, 183, 200n, 204n, 207, 208, 208n, 211, 317, 318, 319
- Borrassà Giacomo S.I., 159n
- BOSCARINO S., 271n
- BOSMANS H., 36n
- Bovino Scipione, editore napoletano, 142
- Branca Luciano S.I., siracusano, 139, 139n, 238n
- BRAUNSBERGER O., 53n
- Brea Pietro, tipografo in Messina, 275n
- BRESC H., 23n, 25n, 28, 29n, 30n, 31n, 34n
- Brescia, 224n
- BRIZZI G. P., 13, 13n, 14n, 55n, 82n,
- Broët Pascasio S.I., rettore del collegio di Parigi, 140n
- BRONZINO G., 39n
- Buonarroti Michelangelo, 397
- BUNFIGLIO COSTANZO G., 134n, 236n
- Burgio Giovanni da Caltagirone, lettore di astrologia negli *Studia* di Siena e Bologna e arcivescovo di Palermo, 25n
- Burgisi Battista, insegnante di abaco in Palermo, 30n
- Burgos, cardinale di, v. Mendoza Francisco (de)
- Burleo, v. Burley
- Burley William, 321
- Butera, principe di, v. Santapau
- Calabria, 27n, 61, 61n, 62n, 128n
- Calabria, basiliani di, 27n
- Calafato Eustochio (beata), 397
- Calamech Andrea, 397
- Calandrino Nicolò S.I., 219n, 221n, 229n, 254n, 264n
- CALAPAY G. E., 33n
- Calcis Nicolò (de), giurato di Messina, 316, 334, 335
- Calendario, riforma del*, 262
- Calligaris Battista, libraio in Messina, 225n
- Callistene, 302
- Caltabellotta (Agrigento), 47
- Caltagirone, 25n, 236, 236n
collegio gesuitico, 236
- Calvino Giovanni, 41n
- Calvo e Salonia Michele, 225n
- Campano da Novara, 22, 97, 292, 294, 301, 302, 348
- Campolo, v. Campulo
- Campora (da) Serafino, v. Serafino da Campora
- Campulo Masi, giurista, 71n
- Campulo Nicolò, maestro d'abaco in Messina, 32, 32n
- Candalla, v. Foix de Candale
- Candela Giovan Domenico S.I., 234n
- Canisio Pietro S.I., 45n, 53, 53n, 54, 54n, 56n, 57n, 88n, 89n, 396, 398
- Canozi da Lendinara Lorenzo, 35n
- CAPONETTO S., 40n, 43n
- Cappuccini (ordine dei)*, 31n, 139n, 143
- Capuano Battista, espositore del Sacrobosco, 367
- CARACI G., 33n
- Cardano Girolamo, 22, 182n, 295, 302
- Cardines Bernardino (de), duca di Maqueda, viceré di Sicilia, 242n
- Cardona Enrico, arcivescovo di Monreale, 39n
- Cariddi Giacomo S.I., cancelliere dello Studio di Messina, 255n

- Cariddi Giovanni Antonio, giurista, 71n
 Cariddi Mario, 256n
 Carlino Giovan Giacomo, tipografo in Napoli, 131n, 142n
 Carlo d'Asburgo, principe, figlio di Filippo II, 126n
 Carlo v d'Asburgo 36n, 42, 103, 103n, 104n, 105, 105n, 106n, 109n, 160n, 215n, 284, 306
Carmelitani (ordine dei), 25n
 Carminata Giovambattista S.I., 146n, 151n, 230, 230n, 237n, 239n, 240n, 246, 246n, 247n, 248n, 342, 400
 Carnava Vincenzo S.I., 400
Cartiere da impiantare in Sicilia, 118n
Cartografi, 33
 CARUGO A., 10n
 Casalayna Matteo, 315, 316
Casi di coscienza, 147n, 400
 Cassetta Salvo O.P., 23n
 Cassini Giovan Filippo S.I., 166, 234n, 246, 339
 Cassino Giovan Filippo, v. Cassini
 Cassiopea, costellazione di, 163n, 213, 213n
 Castelbuono, 94, 112, 129n, 130, 130n, 167n
 monastero di s. Maria del Parto, 94n, 112, 112n, 113n, 128n, 211n, 304, 310, 312
 tentativi di impianto di una tipografia per le necessità editoriali del Maurolico, 129, 129n, 130, 130n
 Castiglia, Consiglio Reale di, 109n
 CASTIGLIONI T.R., 41n
 Castriota Costantino, 167n
 Castronovo Francesco, medico e musico messinese, 35n
 CATALANO TIRRITO M., 29n, 30n, 36n, 37n, 45n, 152n, 249n,
 Cataldo Salvatore (di), musicista calabrese, 167n
 Catania, 26, 26n, 27n, 29n, 44n, 45n, 46n, 62, 68, 70n, 80n, 113n, 151, 152n, 161, 166, 170, 196n, 218, 220n, 233n, 236, 236n, 237, 238, 238n, 239, 239n, 240, 241, 242n, 244, 244n, 246, 246n, 247, 247n, 248, 248n, 249n, 250, 251, 252, 252n, 255, 270n, 271, 305, 341
 collegio gesuitico, 44n, 45n, 46, 47, 151, 152n, 155, 155n, 170, 218, 219, 236, 238, 238n, 240, 241, 245, 248, 249
 liti con Messina per lo Studio, 62, 68, 70n, 196n, 248n, 252, 254n, 255, 255n, 256n, 257
 municipalità, 168, 248, 252n
 Siculorum Gymnasium, 23n, 24, 24n, 25n, 29, 29n, 80n, 249, 257
 vescovato, 242n
 Catanzaro, 35n, 62n
 Catone Marco Porcio, 327
 Cecco d'Ascoli, 367
 Cefalù, 23n, 29n, 87n
 scuola privata di diritto civile, 29n
 vescovo di, v. Montuoro Rinaldo
Censura libraria, 136n, 171n
 Cerda Juan (de la), duca di Medinaceli, 104, 104n, 105, 105n, 106, 106n, 110, 133, 151, 161, 239n, 284, 306
 Cervantes Miguel (de), 203
 Cervera Melchiorre O.P., inquisitore di Sicilia, 39n
 Cervini, Marcello, v. Marcello II, Cervini
 Cesare da Milano, v. Cesare da Sesto
 Cesare da Sesto, pittore, 397
 Cesarò Francesco S.I., 246,
 CESCA G., 42n
 Charpentier Jacques, 97n
 Chartres, 45n
 CHATEAU J., 50n
 Chiaromonte, famiglia, 30n
 Chieti, 1, 3, 3n, 8
Chirurgia, cattedre, 23n
 CIAN V., 193n
 Cicala Fabio S.I., 241n
 CICCARELLI D., 23n, 120n
 Cicerone Marco Tullio, 322
 CIOLINO C., 271n
 CLAGETT M., 188n
 Clavio Cristoforo S.I., corrispondenza, 12, 12n, 178n, 179n, 203n, 212, 214, 215, 215n, 216, 216n, 217, 217n, 218n, 219n, 220, 220n, 222, 222n, 223n, 223n, 225, 226, 227n, 228, 228n, 229n, 254n, 264n, 339-343
 e padre Márquez, 228, 229, 229n, 230

- lezioni messinesi, 228, 343-344
opere:
Algebra, 349, 354
Astrolabii structura, 353
Compendium triangulorum sphaericorum, 353
De re mathematica instructio (1593), 188n
Euclide, 216n, 221, 226, 339, 352
Gnomonices libri octo, 212n
In Sphaeram Ioannis de Sacrobosco Commentarius, 213, 213n, 221
Modus quo disciplinae mathematicae in scholis Societatis possunt promoveri (1584), 188n
Oratio de modo promovendi in Societate studia linguarum, politioresque litteras ac mathematicas (1594), 188n
Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis, 188, 188n, 348-355
Tractatus sinuum, 353
salita all'Etna, 234n
viaggio in Sicilia, 6, 7, 173n, 177, 177n, 180, 188, 205n, 206, 207n, 208, 214, 215, 215n, 216, 216n, 217, 217n, 218, 218n, 219, 220, 226, 230n, 234n, 236, 264, 264n, 339-346
Codice de Vega, v. *Liber regiae monarchiae*
CODINA MIR G., 14, 14n, 45n, 50n, 54n, 63n, 78n, 81n, 149n, 198n
Coimbra, 140n
collegio gesuitico, 396
Studio di, 178
Colacio Matteo, 35n
Colnago Bernardo S.I., 400
Colombo Cristoforo, 32
Colonia, 53, 54n,
Colonna, reverendissimo, 31n
Columella, 329
Comencini Giovanni, libraio-editore in Messina, 182n, 222, 224n, 225, 225n, 227n, 343
Comenzino, v. Comencini
Comete, 31n, 38n
Cominale Oliviero S.I., 234n, 246
Comisino Io, v. Comencini
Commandino Federico, 94n, 96n, 203, 232, 351, 353
Compagnia di Gesù v. Gesuiti
Computo ecclesiastico, 33n, 262n, 328-329, 354
Conone, 367
CONTI L., 3n
Convicino, v. Barrafranca
Copernico Nicolò, 22, 145, 146, 146n
Cordova Giovanni (di), generale delle galee di Sicilia, 218n, 342
COSENTINO G., 13, 13n, 15, 15n, 16, 16n, 17n, 18, 18n, 49n, 56, 56n, 57n, 74n, 77, 78n, 80n,
COSENZA M. E., 102n
Cosso Cesare S.I., cancelliere dello Studio di Messina, 256n
Costa Domenico, tipografo, 168n
Costa Francesco S.I., architetto, 241n, 271, 271n
COSTANTINI C., 13, 13n
Costantinopoli, 396
COSTANZA C., 36n
Costarella Francesco S.I., 169n
Coudret (du) Annibale S.I., 45, 45n, 52, 52n, 57n, 62n, 72, 72n, 73n, 75n, 76, 76n, 99, 99n, 118, 119, 119n, 135n, 138n, 141n, 147n, 167n, 396
De primis latinae grammatices rudimentis, 119n
Coudret (du) Ludovico S.I., 45n, 64n,
Crasso, 322
Cratone, editore di Galeno, 330
Crecco Alfonso S.I., 218n, 234n, 254n
Crecco Alfonso, v. Crecco Alfonso
Crinito Pietro, 28n, 83n
Croce Giacomo S.I., 136
CROCE B., 31n, 41n
CROMBIE A. C., 10n
Cuneo Giuseppe, mss., 85n
Cusano Nicolò, 22, 293
CUSIMANO G., 23n
D'Arienzo V., 32n
D'ARIENZO, L., 34n
DALMASES (DE) C., 42n
Dampestre Cosel Jean, matematico siciliano a Parigi, 97n

- DE FRANCO L., 39n
 Del Giudice Nicoletta, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 315, 336
 DEL GRATTA R., 24n
 Del Monte Guidubaldo, 203
 Del Pozzo Filippo, giurato di Messina, 114n, 305, 310, 312
 Del Pozzo Vincenzo, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 313
 Delanoy Nicolò v. Lanoy
 Demas Diego, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 312, 313, 314
 Des Freux André, v. Frusius Andrea
 Di Girolamo C., 40n
 Di Salvia B., 32n
Dialettica, 322, 399
 Diecus Hispalensis, protomedico del regno di Sicilia, 30n
 Dillingen, collegio gesuitico, 261n
 Diocle, 355
 Diodoro siculo, 303
 Diofanto, 296
 Diogene, 288
 Diogene Laertio, 291
 Dionigi il Piccolo, 301
 Dionisidoro, matematico, 294
 Dioscoride, 330
Diritto, cattedre, 28, 29n, 37
Dispute matematiche, 144
 DISTILO R., 34n, 39n, 40n, 41n
 DOLLO C., 19n, 22n, 24n, 25n, 101n, 134n, 145n,
 Doménech Jerónimo S.I., 42, 42n, 43, 43n, 44n, 52n, 54n, 58n, 62n, 72n, 83, 86n, 87, 87n, 90n, 94n, 117n, 118n, 119, 119n, 123n, 141n, 150, 151n, 152n, 153, 153n, 155, 155n, 156n, 159, 160, 161, 161n, 162n, 163n, 172, 174n, 176, 176n, 211, 214, 215, 216, 216n, 219n, 220n, 223, 225, 228n, 230, 234n, 245n, 246, 246n, 317, 318, 319, 320, 339, 340, 343, 395, 398
Dominicani (ordine dei), 25n, 37n
 Donato, grammatico, 322
 DONATO G., 23n, 35n
 Donato Giovan Giacomo, giurato di Messina, 334, 335, 336
 DONNELLY J. P., 258n
 Doroteo, 302, 348
 Drepanum, v. Trapani
 DUHEM P., 10
 Duns Scoto, 54n
 Egidio Romano, 326
 EGMOND VAN W., 33n, 39n
 Erasmo da Rotterdam, 22, 123n, 303
 Eratostene, 291, 294, 355
 Ercole, colonne (d'), 228n
 Ermete, 300, 331, 348
 Erone alessandrino, 292, 294, 348, 352
 Escorial, Biblioteca reale di s. Lorenzo, 262
 Esiodo, 300
Etica, cattedre, 23n
 Etna, 218, 234n, 254n, 341
 Euclide, 28n, 40, 40n, 56, 57, 59, 59n, 60, 60n, 61, 61n, 64, 79, 101n, 108, 114, 143, 143n, 144, 165, 220, 226, 228, 279, 280, 281, 282, 289, 290, 291, 292, 293, 296, 343, 357, 362, 369
Data, 296
Elementa, 16n, 28n, 56, 57, 59, 59n, 60, 61, 79, 97, 124n, 159n, 165, 165n, 179, 180n, 220, 229, 279, 280, 281, 289, 290, 292, 303, 323, 347, 348-349, 352, 354, 355, 362
Optica et catoptrica, 294, 326
Phaenomena, 101n, 283, 286, 348
 Eudemo, 293
 Eudosso, 291
 Eutocio ascalonita, 294
 Eugenio IV (Condulmer), 24n, 26n
 Europa, 23n, 190
 EVOLA F., 36n
 EVOLA N. D., 23n, 27n, 28n, 32n
 Faber Giacomo, v. Lefèvre d'Étapes Jacques
 FABER R. S., 102n
 Faber Stapulensis, v. Lefèvre d'Étapes
 Fabi Fabio (de) S.I., visitatore di Sicilia, 257n
 FABRE P.-A., 123n, 131n
 Fabricius Giuseppe S.I., 96n
 Fabro Egidio S.I., 135n, 136n, 141n, 166n
 Falconcini Gerolamo, maestro d'abaco e mercante in Messina, 33, 33n
 Faraone Carlo S.I., lettore nei collegi di Messina e Padova, 250n, 261n, 399

- Faraone Francesco, grammatico, precettore del Maurolico, 27n
- Farnese Alessandro, cardinale, arcivescovo di Monreale, 47, 47n, 86, 86n, 87n, 94n, 100n, 141n
- Farnese Ottavio, 86, 86n
- FARRELL A. P., 76n
- FAVARO A., 145n, 258n
- Fazello Tommaso O.P., 36n, 129n, 135n, 137, *De rebus siculis decades duo*, 129n, 137
- Fazio Giulio S.I., 246, 246n
- Felicella Angelo, tipografo in Palermo, 42n
- FERNÁNDEZ ZAPICO D., 76n
- Feroletto (Catanzaro), 35n
- Ferrara, 24, 24n, 28n, 36n, 37n, 55n
- Ferrara, collegio gesuitico, 55n
- Ferrara, Studio, 24, 24n, 28n
- FERRAU G., 23n
- Ferrera Nicolò, navigatore atlantico e castellano della fortezza di Matagrifone in Messina, 34n
- Fiandre, 37n, 129, 129n, 130, 130n
- Fideli Giovan Battista di Seminara, maestro d'abaco in Messina, 32
- Filippo II d'Asburgo, 104n, 105n, 126n, 160n, 168n, 252, 252n, 306, 307
- Filippo III d'Asburgo, 242n
- Filippo IV d'Asburgo, 242n
- Filosofia morale*, v. Etica
- Filosofia naturale*, cattedre, 23n, 399-400
- Fine Oronce, 56, 57, 59, 59n, 60n, 79, 89n, 97, 97n, 140n, 279, 280, 295, 297, 349, 351, 352, 353
- Arithmetica practica*, 56, 57, 79, 279
- Euclidis Elementa*, 59, 59n
- Sphaera sive Cosmographia*, 56, 57, 279, 280
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 39n
- Studio, 24n
- Firmico Materno Giulio, 302, 330, 331
- Fisica*, 324, 399-400
- FISHER K. A. F., 276, 276n
- Floro, 303
- Focilide, 339
- Foglio Michele S.I., studente di filosofia, 201n
- Foix de Candale François, 349
- Foligno, 30n
- Foresta, barone della, v. Maurolico Francesco *junior*
- Forlì, 86
- Fornuto, 303
- Fortunato Giovanni Maria, 336
- Fossa Melchiorre (della), tipografo fiammingo operante in Messina, 120n
- Fragalà, s. Filippo di, monastero basiliano, 242n
- Francescani (ordini)*, 25n
- Franceschi Francesco (de), tipografo senese operante in Venezia, 177n, 182n, 222n, 224, 224n
- Francia, 71n
- Francischi Alessandro (de), O. P., vescovo di Forlì, 86n
- Francone Claudio, 264n
- Fratte Giovanni da le, corrispondente del Minturno, 31n
- Frusius Andrea S.I., 45n, 51, 52, 52n, 60n, 95n, 118, 118n, 123n, 140, 224n, 396, 399
- De utraque copia verborum* (1570), 224n
- Fugazza Giuseppe, notaio in Messina, teste in un doc. rel. alla stampa degli *Sphaerica*, 314
- Fuscaldo, 339
- Gafar, 302
- Galeno, 330
- Galilei Galileo, 3n, 10, 10n, 40n, 273, 277, 276
- e i gesuiti, 10, 10n
- Sidereus nuncius*, 273
- Gallecus Michael, v. Garçia Michele
- Gallegos Michele, v. Garçia Michele
- Gallina Tolomeo, catanese, lettore di astrologia a Bologna, 25n
- GALLO C. D., 113n, 236n
- Gambacorta Modesto, 337
- Gandia, collegio gesuitico di, 45n, 74n, 84n
- GANSS G., 76n
- Garçia Michele S.I., lettore di fisica nel Collegio di Messina, 157, 399
- GARÇIA-VILLOSLADA R. G., 41n, 42n, 47n, 52n
- GARIN E., 142
- GARUFFI C. A., 43n
- GATTO R., 15n, 63n, 254n, 263n

- Gaurico Luca, 293, 302
 Gazulo, 302
 Geber, alchimista, 329
 Geber ibn Affla, astronomo, 294, 348, 370
 Gela, 291
 Gemma Frisio, 348, 349, 351, 352, 353
Arithmetica practica, 348
 Genova, 15
 collegio gesuitico, 15, 15n
 Genovesi Giacomo, da Nola, precettore del Maurolico, 38, 38n
Geografia, corsi di, 53n
Geometria, 289
 Geraci, marchesi di, v. Ventimiglia
 Gerardo da Cremona, 294, 295, 362
 Germania, 179, 179n
 Gesuiti
 attività tipografico-editoriali, 113n, 118, 118n
 collegi "trilingue", 58, 66
 Collegio Romano, 14, 15, 92, 149, 150n, 152n, 161n
Constitutiones, 51n, 52n, 76, 77n, 78, 154, 160, 161n, 177, 178, 190n, 210, 238n, 251
 Curia generalizia, 139
 matematici, 140
 pedagogia, *modus parisiensis*, 46, 61n, 62, 62n, 149
 produzione scientifica, 261
 progetti universitari, 4, 6
Ratio studiorum, 6, 7, 13, 13n, 15, 16, 16n, 18n, 50n, 51, 55n, 57n, 58n, 62n, 72, 73n, 75n, 76, 92, 141n, 175, 175n, 178n, 189, 238n, 265, 267, 269, 279-282
 Seminari, 151
 Gesuiti siciliani, v. *sub voces*: Alessandro, Alias, Blandino, Blundo, Branca, Cariddi, Carminata, Carnava, Cassini, Cesarò, Cicala, Cosso, Costa, Costarella, Crecco, Croce, Faraone, Gregorio (di), Labacco, Leone, Le Noci, Lucerna, Manno, Marino, Massaria, Masuccio, Mercato G., Mercato P., Nantia, Pizzo, Reggio C., Reggio P., Reggio V., Satalia, Sibilla, Tuccio, Ventimiglia, Viperano
 Giacomo da Cremona, traduttore di Archimede, 28n
 Giacomo Notese, v. Genovesi Giacomo
 GIARD L., 11n, 13n, 14, 14n, 72n, 75n, 123n
 GIARDINA C., 137n
 Giarratana, marchese di, v. Girolamo Settimo
 GIARRIZZO G., 144n
 Ginevra, colonia messinese di, 40n
 Ginneri Teodoro, 316
 Giordano Nemorario, 79, 280, 290, 292, 296, 300, 303, 347, 349, 351, 353
Arithmetica speculativa, 347, 351, 354
Data, 296
 Giovanni (D.) d'Austria, 134n, 169n, 203, 342
 Giovanni III di Portogallo, fondatore del collegio gesuit. di Coimbra, 396
 Giovanni Francesco (di), giurato di Messina, 316
 Giovanni di Sassonia, 302
 Giovinazzo (Bari), 141
 Giovinazzo, vescovo di, v. Viperano
 Girgenti v. Agrigento
 Gisulfo Paolo, 398
Giubileo (1525), 86
 Giuliano da Montefosco, 40n
 Giulio III, del Monte, 80n, 143n
 Giurba Onofrio, giurato di Messina, 316
Gnomonica, 95n, 180n, 181n, 350, 354
 Goa (India), collegio gesuitico, 45n
 Gocto Antonino, v. Goto Antonino
 Gonzaga Agostino, arcivescovo di Reggio Calabria, 112n
 Gonzaga Ferrante, viceré di Sicilia, 42, 82, 83, 165n
 Goto Antonino, giurato di Messina, 315, 316
 Gramignani Giuseppe, tipografo in Palermo, 42n
 Granada Ludovico (de), 120n, 131n
 Gregorio Girolamo (de) S.I., 234n
 GRENDLER P. F., 41n, 44n
 Griemberger Cristoforo S.I, matematico, 271, 271n, 272, 272n, 273, 276
 soggiorno in Sicilia, 272
 Gualterio Giorgio, epigrafista, 273, 273n, 274n
 Guardabaxo Ambrogio, 336

- Guarnera Antonello, maestro d'abaco (?) in Messina, 32n
- Guarnera Fernando, maestro d'abaco (?) in Messina, 32n
- GUERELLO F., 15n
- Guido d'Arezzo, 325
- Hali, 302, 330, 331
- Havente Pietro, musico del marchese di Pietraperzia, 167n
- HELLMAN C. D., 213n
- Hispalensis, v. Diecus, Jacobus
- Hollywood John of, v. Sacrobosco
- Idraulica*, 330
- Igino, 348
- Ignazio di Loyola, v. Loyola
- Inchofer Melchior S.I., 255n, 270n, 274, 275, 275n
- India, 150
- Indie occidentali, 228n
- Indie orientali, 228n
- Indie, 171
- Ingolstadt, collegio gesuitico, 261n, 395
- Ingrassia Giovanni Filippo, professore di medicina nello Studio di Messina, 156, 156n, 240n
- Inquisizione*, 21n, 43, 63n, 64n
- Ipparco, 359, 372, 373, 375, 376, 376n, 379, 381
- Ippocrate di Coo, 330
- Ippolito da Lentini, 39n
- Ipsicle, matematico, 291
- Isocrate, 327
- Isvaglia Pietro, arcivescovo di Reggio Calabria, 35n
- Italia 71n
- Jacobus de Nola, dottore a Bologna "in utraque censura", 38n
- Jacobus Hispalensis, *artium et medicinae doctor* in Trapani, 30n
- Jaqui Antonio, tipografo in Messina, 171n
- Jerge, 302
- Jueni Gaspare, giurato di Messina, 114n, 305, 310, 312
- JULIA D., 14n
- Kessel Leonardo S.I., 53
- KESSLER C., 12n
- KNOBLOCH E., 12, 12n, 232, 232n
- KRISTELLER P. O., 262n
- La Cava Melchiorre, v. La Fossa
- La Goletta, 218, 218n, 341, 342
- LA MANTIA V., 43n, 63n
- La Rocca Cristoforo, giurato di Messina, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 114n, 305, 310, 312, 397
- Labacco Michelangelo S.I., 168n
- LABATE V., 193, 193n, 194, 194n, 199n, 242n, 258n
- Lainez Giacomo S.I., 45n, 46, 46n, 47, 47n, 55, 55n, 59n, 61n, 86n, 95n, 96n, 98n, 100n, 117n, 118n, 123n, 140n, 141n, 150n, 152n, 153, 154, 155n, 157, 157n, 168n, 175n, 235
- Lanoy Nicolò S.I., lettore di filosofia nel collegio di Palermo, 46n, 47n
- Lanuci Vincentio, v. Le Noci Vincenzo
- Lanza e Di Giovanni Cesare, 397
- Lascaris Costantino, 27, 27n, 32n, 35n, 38, 40n, 87n
- LAVAGNINI B., 273n
- LAVAGNINI R., 273n
- Lax Caspar, 349
- Le Noci Vincenzo S.I., 170, 170n, 171, 171n, 172n, 173, 176, 176n, 181n, 182, 182n, 190, 201n, 208, 222, 223, 224, 225, 226n, 227, 228n, 266, 268, 270, 317, 318, 319, 336
- insegnante di "umanità" nel collegio di Catania, 170, 170n
- LEANZA A., S.I., 11n
- Ledesma Diego (de) S.I., 141n, 175n
- Lefèvre d'Étaples Jacques, 22, 73, 79, 97, 280, 347, 351, 353, 367
- Musica*, 351, 354
- Lendinara, 35n
- Leonardo de Minardo, v. Minardo
- Leone Tommaso S.I., 400
- Leopoldo d'Austria, 302
- Lepanto, battaglia di, 134n, 169n, 203
- Liber regiae monarchiae*, 133n
- LIBRINO G., 24n
- Licabrerri Giovannello (de), carmelitano in Messina, 40n

- Licodia, marchese di, 169n
 Lione, 41n, 140n
 LIPARI G., 168n
 Lippomano Andrea, fondatore del collegio gesuitico di Padova, 396
 Lisbona, 140n
 Lisia, 232
 Livio Tito, 303
 Ljuzo Giacomo, v. Lyuzo Giacomo
 LO FORTE SCIRPO M. R., 30n
 Loarte Gaspar de, S.I., 153n
 Locadello, Agostino (de), 336
Logica, 322-323
 cattedre, 23n, 399-400
 LOMBARDO RADICE G., 24n
 LONGO G., 113n
 LONGO MANGANARO G., 193n
 LONGO N., 35n
 Longo Tarquinio, tipografo in Napoli, 143n, 273n
 Loreto, collegio gesuitico, 96n, 140n
 Lostio Giacomo S.I., 42n
 Lovanio, collegio gesuitico, 95n
 Loyola (de) Ignazio, 1, 16, 42, 42n, 43, 44, 45n, 46, 46n, 47, 51, 52n, 53, 55, 56n, 57n, 58, 60, 60n, 61n, 64n, 65n, 67, 67n, 68, 70n, 71n, 72n, 73n, 75n, 76, 77n, 79n, 80n, 81n, 82, 84, 84n, 85, 85n, 86n, 87, 87n, 89, 90n, 92, 92n, 94, 94n, 95n, 99, 99n, 100n, 121n, 141n, 150n, 151n, 168n, 169n, 177, 184, 198n, 204n, 235, 235n, 249, 267, 274, 395, 396, 397, 398
 esercizi spirituali, 87, 87n
 Luca da Messina, navigatore, 34n
 Lucano, 364
 Lucerna Gioseffo S.I., 220n, 244n,
 Luardi Enrico O. P., lettore di filosofia naturale e di teologia a Pisa, 25n
 LUKÁCS L., 9n, 15n, 55n, 56n, 57n, 60n, 72n, 73n, 74n, 75, 76, 76n, 77, 79n, 119n, 188n, 201n, 279, 280, 281
 Lullo Raimondo, 52n, 329
 Luna Isabella (de), duchessa di Bivona, v. Vega Isabella (de)
 Luna Pietro (de), conte e poi duca di Bivona, 46
 Lutero Martino, 22
 Lyuzo Giacomo, maestro d'abaco in Messina, 33, 33n
 Machometto Bagdedino, 351
 MACRÌ G., 28n, 83n, 86n, 97n, 107n, 111n, 189n, 192, 192n, 193, 194, 195n, 198, 198n, 199, 199n, 200, 202, 213n, 287
 Maczuni Antonino, v. Mazzone Antonino
 Madonie, 273
 Madrid, 44n, 262, 262n,
Maestri di cappella, 37n
 Maffei Raffaele, il Volaterrano, 320
 Magellano Ferdinando, 34n
 Magnus de Amato, grammatico e filosofo in Palermo, 30n
 Maiorana Ettore, 21n
 Malines (Fiandre), 37n
 Malta, 25n, 37n, 215n
 ordine di s. Giovanni, 274n
 MAMIANI G., 204n
 MANDOSIO J.-M., 186n
 Mangiavacca Salvatore O.P., 36, 36n, 37n, 273
 Manilio, 303, 330, 364
 Maniscalco (de) Bono, notaio e umanista, 34n
 Manno Antonio S.I., lettore nel collegio di Messina, 400
 Manriquez Jerónimo, inquisitore generale dell'esercito, 213n
 Manuzio Aldo, tipografo in Venezia, 303
 MANZI P., 167n
 Maqueda, duca di, v. Cardines Bernardino
 Marcello II, Cervini, 86, 86n, 94n, 141n
 Marco, lo patri, v. Márquez Juan
 Mariana Juan (de) S.I., lettore di teologia e prefetto degli studi a Messina, 162, 162n, 163, 175n, 399
 Marino Francesco S.I., lettore di filosofia nel Collegio di Messina e di filosofia nel Collegio Romano e a Dillingen, e prefetto degli studi a Napoli, 157n, 261n, 399
 Marino Gabriele agostiniano, lettore di filosofia a Messina, 202n
 MARLETTA F., 24n, 31n
 Marquett Perotto, giurato di Messina, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 114n, 305, 310, 312
 Márquez Juan S.I., 174n, 188, 189n, 207, 207n, 208, 208n, 209, 210, 217n, 226,

- 227, 228, 229n, 230, 230n, 231, 233, 233n, 234n, 340, 343-344, 345
e padre Clavio, 228, 229, 229n, 230
insegnante di matematiche nel collegio di
Messina, 400
- Marrasio Giovanni, 25n, 28n, 29n
- MARTIN E, 121n
- Martines Joan, cartografo attivo in Messina,
33n, 34n
- Martines, famiglia di cartografi operanti in
Messina, 33, 33n
- Martini, re di Sicilia, 26n, 27n
- Martino II, re di Sicilia, 27
- Martoretta Gian Domenico, musicista di
Tropea, 167n
- MARTZLOFF J.-C., 12n
- Marull, v. Maurolico
- Marullo Ascanio, giurato di Messina, 312, 313
- Marullo Bartolomeo, 143
- Marullo di Condojanni Giovanni, stratigò di
Messina, 196, 316
- Marullo Francesco, protonotaro apostolico,
136n
- Marziale, 123n
- Massaria Giuseppe S.I., lettore di matema-
tiche nel collegio di Messina, 276
- Masuccio Natale S.I., architetto e matema-
tico, 271, 271n,
- Matarozzi Giuseppe, tipografo in Messina,
275n
- Matematica araba*, 37n
- Matematica, insegnamenti*, 15n, 23n, 50, 53,
53n, 73n, 96n, 399-400
- Matematiche*, 323-324
- Matematiche, programmi didattici*, 16n
- MATTON S., 186n
- MAURO S., 137n
- Mauroli, v. Maurolico
- Maurolico Antonello, v. Maurolico Antonio
- Maurolico Antonio, nipote *ex fratre* dello scien-
ziato, 142n, 211n, 312, 337
- Maurolico Francesco *junior*, barone della Fo-
resta e di s. Giorgio, 38n, 40n, 84n, 85n,
112n, 129n, 133n, 134n, 135n, 138, 169
181n, 189, 190, 193, 195, 196, 196n,
197n, 204n, 211n, 213n, 214, 221, 223,
228n, 231, 232, 233, 234, 259, 336, 337
- Vita dell'Abbate del Parto* (1613), 38n,
87n, 233, 259, 260n
- Maurolico Francesco e i gesuiti, 1, 6, 7, 17,
17n, 50, 51, 82-90, 92-99, 101, 183, 188,
189, 189n, 200n, 259, 267
- “meteorologo”, 138
- “secondo Archimede”, 189
- abate di s. Maria del Parto (Castelbuono),
94n, 112, 112n, 113n
- astrologo, 139
- biblioteca personale, 89n, 293
- carte cosmografiche, 133, 133n
- classificazione delle scienze, 186, 186n
- corrispondenza, 164, 164n, 172, 175,
176n, 180, 180n, 183, 318, 319
- costruttore di strumenti, 95, 95n
- diari autobiografici (1548, 1570), 85n,
174n, 200, 208n
- lettore “de sphaera”, 28n, 40, 40n, 196
- lettore di matematiche, 6, 7, 17n, 28n, 40,
40n, 51, 135n, 157n, 162n, 169n,
175, 189, 190, 191, 194, 198, 201n,
207, 208, 209, 211n, 230n, 233n,
260n, 333-337, 400
- manoscritti, 213n, 220n, 222, 222n, 223,
227n, 264, 269, 269n, 276
- opere:
- Ad Tridentini sinodi patres, epistola*,
129, 164n, 179n
- Admirandi Archimedis syracusani mo-
numenta mathematica quae extant*
(1685), 127, 226
- Adnotationes in Sacroboscum, v. In
sphaeram commune adnotationes
Algebra*, 296
- Arithmeticonum libri II*, 102, 124,
124n, 126n, 128n, 143n 181,
181n, 182n, 183n, 220, 221,
224, 227, 228n, 296, 324, 347,
349
- Breviarium sive epitome brevissima in
Almagestum Ptolemaei*, 368-393
- Compendium Elementorum Euclidis ex
traditione Maurolyci*, 180n, 226
- Compendium iudiciariae*, 126n
- Compendium mathematicum mira bre-
vitate ex clarissimis authoribus*,
101n, 283, 287

- Compendium praxis musicae*, 326
Computus ecclesiasticus, 226n, 328-329
Cosmographia, 34n, 36, 107n, 197n, 299, 385
Data arithmetica, 296
De authoribus geographiae, 326
De centrīs prologus [sermo], 134n
De compaginatione solidorum regularium, 349
De divinationibus concessis, 126n, 213n
De divisione artium (prologus), 38n
De fabrica et usus astrolabi, 350
De lineis horariis brevis tractatus, 180, 181, 183n, 212, 212n
De lineis horariis libri III, 127n, 128n, 180, 181n, 183n, 213n, 300
De momentis aequalibus libri III, 134n, 324
De momentis aequalibus libri IV, 134n, 324
De poetis latinis (epitome, dell'opera omonima del Crinito), 28n, 83n
De proportione (prologus), 38n
De quantitate (prologus), 38n
De quinque solidis quae vulgo regularia dicuntur, 349
De sphaera liber unus, 226n
De sphaera sermo, 101n, 283, 284
De stella nova, 163n, 183n, 213, 213n
Demonstratio et praxis trium tabellarum scilicet Sinus recti, Foecundae, et Beneficae ad Sphaeralia triangula pertinentium, 101n, 283, 285-286
Descrittione di Sicilia, 36
Dialectica, 111n, 114
Diaphanorum partes seu libri tres, 114, 124n, 203n, 226, 265, 269, 270n, 273, 273n, 298, 326, 347
Emendatio et restitutio conicorum Apollonii Pergaei (1654), 124n, 226, 347
Euclidis Elementa ex traditione Maurolyci, 226
Euclidis Optica et Catoptrica, 347
Euclidis Phaenomena ex traditione Maurolyci, 283, 286
Grammaticorum rudimentorum libelli sex (1528), 36, 102n, 115n, 303, 322
In magnae ptolemaicae constructionis libros argumenta, 357-361
In sphaeram communem adnotationes, 362-367, 393n
Indices lucubrationum, 105, 111, 124n, 125, 126n, 128n, 134n, 139n, 174n, 213n, 284, 307, 320
 lettera a Juan de Vega (dedicatoria mancata degli *Sphaerica*), 107, 127n, 139n, 193, 193n, 195n, 287-306
Martirologio, 136n, 164n, 181n, 262, 262n, 263n
Menelai Sphaericorum ex trad. Maurolyci, 323
Musicae traditiones, 168, 169n, 326, 347
Opuscula mathematica, 102, 128n, 164n, 165n, 169n, 180, 180n, 181, 182n, 183, 183n, 213n, 220, 221, 224, 227, 228n
Ordo congruus compendiorum, 187
Ordo servandus in legendis operibus, 187, 188n, 347-348
 oroscopi e "atti giuditarii", 133
Perspectiva Ioannis Petsan cum adnotationibus, 326
Photismi de lumine et umbra, 124n, 203n, 226, 265, 269, 270n, 273, 273n, 298, 326, 347
Praeparatio in Archimedis opera, 134n
Problemata mechanica, 181n
Problematum astronomicorum libelli quatuor, 299
Prognosticha, 126, 126n, 127
Prologi sive sermones quidam etc., 38n, 114, 174n, 134n, 197, 210n
Ptolemaicae traditiones, v. Breviarium ... in Almagestum
Quadrati fabrica et usus, 36
Quaestionum arithmeticarum, geometricarum et problematum astronomicorum, 393

- Rime*, 84n, 115n, 137
- Rogerii Baconis perspectiva in compendium*, 326, 347
- Rudimenta grammatices*, v. *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*
- Sereni cylindrica ex trad. Maurolyci*, 347
- Sicanicarum rerum compendium* (1562), 38n, 93, 94n, 99n, 113, 113n, 114n, 114, 123, 123n, 124, 124n, 125, 125n, 129, 129n, 136, 137, 137n, 164n, 173, 179n, 303, 395
- Sphaerica*, 5, 7, 36, 100-132, 133n, 137, 143n, 163n, 279, 282, 283-308, 309-316, 350
- Sphaericorum elementorum libri II*, 101n, 124n, 128, 282, 285, 297, 305, 308, 323, 347
- Tabellarum canones*, 287
- tavole astronomiche, 286
- tavole trigonometriche, 286, 297, 347
- Vita della beata Eustochio Calafato, abbadessa di Montevergine*, 397
- progetti editoriali, 114n, 123, 124, 128n, 132, 211, 220, 256, 259, 317-320
- progetto enciclopedico, 5, 6, 7, 102, 173, 174, 175, 175n, 176, 180, 181, 185, 185n, 186, 186n, 187, 205, 320-332
- ricerche di aritmetica, 114
- ricerche di ottica, 114, 326
- ricerche sui centri di gravità, 134, 203
- strumenti matematici, 37, 300, 329, 350
- studi musicali, 169, 169n, 325-326
- viaggio a Roma (1548), 84-86, 87n
- vitalizio in favore di, 113, 113n, 114, 196n
- Maurolico Silvestro, abate (basiliano) di s. Maria di Gala e in seguito abate (cistercense) di Roccamadore, 8, 169, 169n, 190, 211n, 234, 259, 260, 260n, 262, 262n, 263n, 264, 265, 336, 337, 395
- Historia sagra o mare oceano di tutte le religioni del mondo* (1613), 169, 169n, 395-398
- Memorandum* al Paleotti sulla vita e sulle opere dello zio Francesco, 262n
- Maurolico, famiglia, 141n, 264
- cappella privata in s. Giovanni di Malta, 215n
- Mayda Antonio, tipografo in Palermo, 39n
- Mazza Nicolò, giurato di Messina, 314
- Mazzone Antonino, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 312
- Meccanica*, 330
- Meccaniche arti*, 329
- Medicina*, 324, 330
- cattedre, 23n, 28
- Medinaceli, duca di, v. Cerda Juan (de la)
- Mediterraneo, mare, 228n
- Megara (Sicilia), 291
- Mello Senatore (de), v. Senatore de Mello
- Memo Giovambattista, 293
- Mendoza Francisco (de), cardinale di Burgos, 37n
- Menecmo, matematico, 294
- Menelao di Bitinia, 290, 294, 303, 357, 359, 362, 369, 372, 381, 381n
- Sphaericorum elementorum libri III*, 101n, 124n, 282, 283, 284-285, 293, 297, 305, 306, 308, 323, 347, 350
- Mercato Giorgio S.I., lettore di logica nel Collegio di Messina, 157, 157n, 399
- Mercato Pietro S.I., 157n
- Mercuriale Girolamo, 145
- Mercuriano Everardo S.I., 139n, 171, 182n, 205, 205n, 214, 215, 216, 216n, 217, 217n, 218, 219, 219n, 220n, 223, 225, 225n, 226, 228n, 229, 233n, 234n, 235, 236n, 238n, 239n, 240n, 241, 244n, 245n, 246, 246n, 247n, 249n, 250, 250n, 251, 254, 339, 340, 341, 343, 345
- MERCURIO A., 119n
- Mercurio Giovanni Andrea, arcivescovo di Messina, 116n, 143n
- Merulla Ascanio, v. Marullo Ascanio
- MESNARD P., 50n
- Messana Stefano (de), giurato di Messina, 312, 313
- Messealla, 293, 298, 302, 330, 348
- Messico, 170, 170n, 226n, 228n, 264
- Città del Messico, collegio gesuitico dei ss. Pietro e Paolo, 172n, 228n
- Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 85n, 192n

- Archivio di Stato, 31, 33n, 112n, 193n
 Banco Balsamo, 253n
 beni artistici, 397
 Biblioteca Regionale Universitaria, 89n
 cappuccini, 143
 Casa di probazione, v. Noviziato
 Casa Professa, 398
 Castellaccio, residenza estiva dei gesuiti,
 174n, 189, 207n
 chiesa di s. Giovanni di Malta, 215n, 398
 chiesa di s. Nicola, antica cattedrale, 112n,
 113, 113n
 chiesa di s. Nicolò dei Gentiluomini, 113,
 113n, 169n, 170n, 189, 314, 397-398
 chiesa greca, 275n
 collegio gesuitico, 2n, 4, 5, 6, 7, 11, 11n,
 15, 17n, 44, 44n, 45, 45n, 46n, 47n,
 49, 49n, 50, 51, 52, 53, 53n, 54, 54n,
 55, 56n, 57, 57n, 58, 58n, 59n, 60,
 60n, 61, 61n, 62n, 63n, 64, 64n, 65,
 65n, 69, 70n, 72, 73n, 74n, 75n, 76n,
 77n, 78, 82, 82n, 84, 89, 91, 92n,
 93, 94, 99, 99n, 101, 102, 116n, 117,
 117n, 118, 118n, 119, 119n, 120,
 120n, 121n, 122, 122n, 134n, 135,
 135n, 137n, 138, 138n, 139n, 141,
 141n, 143n, 145n, 146n, 147, 147n,
 150, 151n, 152n, 153, 153n, 154n,
 155n, 157n, 158, 160n, 162n, 163,
 169, 171n, 173, 174n, 177, 177n,
 181n, 187, 189, 189n, 190, 190n,
 191, 191n, 195n, 198n, 200n, 203n,
 204n, 206, 207, 211, 213, 214, 217,
 217n, 219, 220, 228, 230, 230n, 231,
 231n, 233n, 234, 234n, 235, 236,
 236n, 237, 237n, 238n, 239, 239n,
 241, 242n, 243n, 244, 245, 245n,
 246, 247n, 248, 248n, 249n, 250n,
 251n, 255n, 258, 260, 261, 261n,
 263, 264, 269, 270, 272, 273, 274,
 275, 276, 279, 314, 315, 318, 334,
 357, 396-398
 attività tipografico-editoriali, 113n,
 116n, 117, 118, 118n, 119,
 119n, 120, 120n, 122n, 314, 315
 biblioteca, 64n, 89, 89n, 275
 capitoli (1550), 198n
constitutiones, 54, 54n, 55n, 57, 74n,
 76, 78, 279
 corso di arti, 5, 6, 78, 92n, 235, 244,
 244n, 245n, 265, 339, 399-400
 corso teologico, 245n, 399-400
 cronache, 191, 191n, 192
*De statu studiorum philosophiae in col-
 legio messanensi* (lettera di F.
 Suárez), 231n
 fondazione, 44, 45, 45n, 46, 396
 inaugurazioni e/o *renovationes* degli
 studi, 45, 46n, 59n, 73n, 88n,
 135n, 170, 171n
 lezioni del Clavio, 343-344
 matematiche, 8, 15, 16, 16n, 17n, 51,
 52n, 53, 53n, 54n, 55, 57, 57n,
 60, 60n, 62, 64, 64n, 65, 69, 69n,
 70, 71n, 72, 73, 74n, 75n, 79, 80,
 80n, 82, 88, 278, 334, 357-393
Ordo vacationum collegii messanensis
 (1567), 158
 popolazione studentesca, 201n, 202,
 202n,
 questioni disciplinari, 228, 229n
Ratio studiorum, 54n, 55, 55n, 56,
 56n, 57n, 61, 61n, 62n, 72, 73n,
 75n, 76, 78, 92, 238n
 residenza estiva, 174, 174n
 revisione libri da stampare, 171n
 uomini illustri, 398
 collegio mamertino, v. collegio gesuitico
 confraternita di s. Nicolò dei Gentiluo-
 mini, 397
 Consolato del Mare, 34n
 convento di s. Maria del Monte Carmelo,
 40n, 197n
 convento del s. Sepolcro, 113n
 Deputazione di sanità, 240, 240n,
 domenicani, 251, 251n, 257,
 esercizio della pesca atlantica, 32
 fortezza di Matagrifone, 34n
 Giurazia, 5, 27, 44, 46, 64n, 67, 69n, 70,
 71, 71n, 72n, 79n, 80n, 88n, 89, 91,
 99n, 104, 104n, 112, 113n, 114,
 114n, 120, 129n, 153n, 156n, 157n,
 158, 161n, 190, 193, 193n, 194,
 196n, 197n, 211n, 231n, 234, 239,

- 240, 240n, 250, 250n, 251, 257, 257n, 264, 273, 305, 309-316, 333, 395, 397, 398
- Grande Ospedale, 203
- inventio* dei martiri Placido e compagni, 398
- lettera della Madonna ai messinesi, 274, 274n, 277
- letture pubbliche, 40
- librai, 223, 223n, 224n, 225n, 343
- liti con Catania per lo Studio, 196n, 248n, 252, 255, 255n, 256n, 257
- manifestazioni antonelliane (1982), 23n, 35n
- municipalità, v. Giurazia
- monasteri femminili, 116n
- monastero basiliano di s. Maria di Gala, 259
- monastero basiliano di s. Salvatore dei Greci, 27, 27n
- monastero benedettino di s. Placido, 215n
- monastero cistercense di s. Maria dell'Alto, 398
- monastero cistercense di s. Maria di Roccamadore, 242n, 259
- monastero del s. Sepolcro, 113n
- Museo Civico, v. Museo Regionale
- Museo Regionale, 70n, 85n, 192, 255n
- Noviziato dei Gesuiti, 58n, 61n, 141n, 154n, 170
- officine cartografiche, 31, 33
- palazzo arcivescovile, 44, 112n, 397
- pesca, 32
- pestitenza, 6, 50, 233, 233n, 234, 234n, 235, 237, 238, 238n, 239, 239n, 240, 241n, 243n, 244, 246, 248, 249n
- Priorato dell'Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, 215n
- privilegi cittadini, 137n
- progetto universitario, 5, 6
- scuola di "umanità", 27, 34n
- scuola di greco, 27, 27n, 32n, 35n, 40n
- scuole conventuali di filosofia e di teologia, 28
- scuole di abaco, 28, 31, 32, 32n, 33, 33n, 40n
- scuole di navigazione, 31
- scuole private di diritto, 26n, 28
- scuole private di medicina, 28
- Senato, v. Giurazia
- soggiorno di Cristoforo Clavio, 225n, 226, 228
- stratigoti, 27, 83, 83n, 104n, 168, 168n, 180n, 196, 196n, 211n, 288-289, 304, 304n, 305, 337
- studi superiori, 150, 156n
- Studio di s. Nicolao, v. collegio gesuitico
- Studio pubblico, 2n, 6, 8, 11n, 12n, 18n, 27n, 29, 40n, 41n, 44n, 45, 46, 46n, 58, 58n, 60n, 61n, 64n, 66-73, 75, 77, 80, 81, 82n, 89, 142n, 147, 152n, 153n, 155, 156n, 157, 158, 169n, 187, 189, 190, 190n, 191, 191n, 192n, 195, 195n, 196n, 209, 230, 234, 240n, 242n, 249, 250n, 251, 251n, 252, 253n, 254, 254n, 255, 256, 256n, 257, 258, 258n, 260, 264, 269, 270, 270n, 271, 273, 274, 276, 277, 277n, 397, 398
- cancellieri, 255, 255n, 256, 256n
- capitoli/statuti, 12n, 71n, 82n, 118n, 257, 257n
- Tavola Pecuniaria, 194, 199n
- Metafisica*, 399-400
- Mildeburgo Paolo, 299
- Militello in Val di Catania, 165n
- Milocca, barone della, v. Parisi Francesco Simone
- Minarbett Prospero, 36, 36n, 273
- Minardo Leonardo (de), lettore di filosofia nello Studio di Bologna, 25n
- Minturno Antonio, 31n, 39n
- Minutoli Giovanni (de), giurato di Messina, 314
- Moleti Giuseppe, 40n, 41n, 145, 145n, 145n effemeridi, 145, 145n
- Moleti Matteo, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 315
- Mollica Giacomo, giurato di Messina, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 114n, 305, 310, 312
- Moncada di Aderò D. Francesco, 169
- Moncada di Aderò Giulia, 167, 167n
- Moncada di Aderò, famiglia, 165, 167, 167n

- Monforte s. Giorgio (Messina), 116n
 Mongibello, v. Etna
 MONGITORE A., 36n
 Monreale, 39n, 46, 46n, 47, 47n, 100n, 339, 342
 archidiocesi, 47n, 100n
 collegio gesuitico, 47, 236, 238n, 246n
 Montalbano, duca di, v. Giacomo Bonanno
 Montano, v. Montano Giovambattista
 Montano Giovambattista, editore di Ippocrate, 330
 Monteleone, duca di, v. Pignatelli Ettore
 Montoya Juan de, S.I., visitatore della Sicilia, 161, 161n, 162n, 163n, 200n, 207, 208, 230n, 239n
 Montpellier, 23n
 Montuoro Rinaldo, vescovo di Cefalù, 23n
 MOSCHEO R., 12n, 18n, 24n, 26n, 27n, 68n, 69n, 79n, 94n, 101n, 108n, 111n, 185n, 197n, 227n, 228n, 278n
 Mula Marco Antonio (da), v. Amulio
 Muleti, v. Moleti
 Müller Iohannes, il Regiomontano, 57n, 79, 179, 280, 285, 292, 294, 295, 297, 299, 301, 303, 330, 348, 350, 351, 353, 359, 362, 369, 370, 373, 374, 381, 382, 394
 Epitome in Almagestum, 351, 353, 374
 Munster Sebastiano, 54n
 Musarra Cesare, giurista e matematico, 275, 275, 275n
Musica, insegnamenti, 79
Musici, 35n, 36n, 37n, 167, 167n, 168, 169
 Nabucodonosor, 374
 Nadal Jerónimo S.I., 15n, 16n, 49n, 50n, 51, 51n, 52n, 53, 54, 54n, 56, 56n, 57n, 59, 60, 60n, 61n, 62, 62n, 63n, 64, 64n, 65, 65n, 66, 66n, 67n, 68, 69, 69n, 70, 70n, 71n, 72n, 73, 73n, 74, 74n, 75, 76, 77, 77n, 78, 78n, 80, 80n, 81n, 83, 84, 87n, 89, 90n, 91, 92, 94n, 97, 119n, 139n, 150, 152, 158, 178, 198n, 211, 212, 212n, 279-280, 396, 397, 399
 interessi matematici, 16n, 51, 61n, 52, 56, 56n, 78n
 progetto di università gesuitica, 73-81, 139n, 279
 Nantia Alessandro S.I., 272
 Napoli, 85n, 92n, 95n, 96, 96n, 142n, 216, 216n, 219, 236n, 264n, 270n, 276, 340, 342, 398
 collegio gesuitico, 15n, 55n, 63, 90n, 92n, 126, 162n, 216n, 261n, 263, 398
 Provincia gesuitica, 62n, 246n
 Regno di, 61n
 Studio di, 25, 240n
 NAPOLI F., 107n, 124n, 287
 NAPOLITANI P. D., 12, 12n, 13n 178n, 216n, 218n, 272n, 340
 NARBONE A., S.I., 45n
 NASTASI P., 146n
 Nicastro (Catanzaro), 35n
 Niceforo, 295, 348
 Nicola di Pietro da Foligno, insegnante di abaco in Palermo, 30n
 NICOLAU M., 52n,
 Nicolò da Cusa, v. Cusano Nicolò
 Nicolò da Selinunte, 39n
 Nicolò v (Parentucelli), 28n
 Nicomede, 355
 NICOSIA S., 273n
 Nifo Agostino, 31n, 38, 38n, 39, 39n, 302, 331
 NIGIDO DIONISI G., 194n
 Nimega, 53
 Nola, 38, 38n
 collegio gesuitico, 161, 161n, 254n
 Nonio Pietro, v. Nuñez Pedro
 Nostradamus, 126n
 Notariis Giovan Nicola (de) S.I., lettore e poi rettore nel collegio di Perugia, 143, 143n, 144n
 Notese Giacomo, v. Genovesi Giacomo
 Noto, 26n, 27n, 28n, 38n
 NOVARESE D., 11n, 12n, 26n, 32n, 44, 44n, 45n, 46n, 55n, 57n, 59n, 68n, 69n, 70n, 80n, 150n, 155n, 191n, 237n, 240n, 247n, 248n, 251n, 252n, 254n, 257n
 Novello Felice, archimandrita del s. Salvatore di Messina, 260n
 Nucius Vincentius, v. Le Noci Vincenzo S.I.
 Nuñez Pedro, 140n, 351
 De crepusculis liber unus (1542), 140n
 De erratis Orontii Finaei (1546), 140n
 Nuova Granada, 34n

Nuova stella, v. *Stella nuova*

Oddis (de) Antonino, v. Oddo

Oddo Antonino, 36, 36n, 273

Olave Martin S.I., 280n

Oliva, famiglia di cartografi operanti in Messina, 33, 33n, 34n

Oppenheim, 57n

Oppiano d'Apamea, 329

Oriolo, marchese di, v. Pignonio Marcello

Orozco de Arce Francisco, arcivescovo di Palermo e inquisitore del regno, 136n

Orsini Fulvio, 94n

Ortega Juan (de) O.P., maestro d'abaco in Messina, 32, 32n, 33n, 40n, 146

Orosio Eleonora, moglie di Juan de Vega, 43, 395

Ottello Girolamo S.I., 147n, 166n, 168n

Ottica, insegnamento, 79, 326

Pacioli Luca, 35n, 293

Padova, 25n, 258

Padova, collegio gesuitico, 50n, 74n, 258, 261n, 279n, 396

Studio di, 24, 28n, 35n, 40n, 145n, 147, 258

Studio generale dei carmelitani, 25n

Paéz Giacomo S.I., 162n, 245n

Palefato, 303

Paleotti Gabriele, 245n, 262n

Palermo, 2n, 23n, 25n, 26, 26n, 27n, 28n, 30n, 36, 37n, 43, 44n, 45n, 46, 46n, 55, 61n, 69n, 70n, 91, 94n, 98, 98n, 99n, 100, 100n, 118, 137n, 141n, 147n, 151n, 152n, 154n, 156n, 157n, 161, 165, 190, 200n, 216, 218, 219, 219n, 223, 236, 236n, 238n, 239n, 241, 241n, 245n, 246, 246n, 247, 247n, 249, 250, 258, 270, 270n, 274, 339, 340, 342

Accademia "de' Nobili", 134n

Archivio di Stato, 130n, 193n, 199n, 251n,

Protonotaro del Regno, 242n

Regia Cancelleria, 30n, 130n

Tribunale del Regio Patrimonio, lettere viceregie e dispacci patrimoniali,

193n, 211n, 333, 336

arcivescovato, 242n

cappella musicale della cattedrale, 37n

casa Professa dei Gesuiti, 157n, 396

collegio gesuitico, 6, 7, 44n, 45, 45n, 46, 46n, 47n, 55, 55n, 94n, 98, 98n, 100, 100n, 118, 141n, 146n, 147n, 150n, 151n, 152n, 160n, 201n, 204n, 229n, 236, 238, 238n, 240n, 241n, 249n, 250n, 270, 272, 398

attività scientifiche, 270

attività tipografico-editoriali, 118

inaugurazioni *e/o renovationes* degli studi, 46n

Convento di s. Caterina al Cassero, 100n

Convento di s. Domenico, 23n, 36n

Convento di s. Francesco, 23n, 25n

insegnamenti superiori, 23n

monastero basiliano di s. Maria della Grotta, 242n

Ospedale Grande, 242n

scuola vescovile, 36n

scuole private, 30n

Studio domenicano, 23n, 25n, 37n, 116n

Studio francescano, 23n

Studio gesuitico, tentativo di aprire uno, 72n

Studio pubblico, tentativo di aprire uno, 26n

Palladio, 329

Palmio Benedetto S.I., 45n, 52n, 73n, 95n, 396, 397

Panclareno Basilico Marco, 39n

Panormita, v. Beccadelli Antonio

Paolo (s.), 54n, 100n

Paolo III (Farnese), 42n, 45, 45n, 46

Paolo IV (Carafa), 136n

Paolucci Tuccio, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 313

Pappo, 294, 296, 348, 352

PARENTE U., 62n

Parentucelli Tommaso, v. Nicolò v

Parigi, 56n, 57n, 59n, 61n, 63n, 104n, 126n, 140n

Bibliothèque Nationale, 41n, 94n, 107n, 185n, 187, 196n, 213n, 357, 367n, 368

Collège Royal, v. Collegio di Francia

Collegio di Francia, 97, 97n, 295

- Collegio gesuitico, 159n, 162n
 Università, 18n, 51, 52n, 56n, 58n, 63n, 89, 97, 97n, 295
- Parisi Francesco Simone, barone della Milocca, 272
- Parisio Cataldo, 32n
- Parisio Giovan Domenico (de), giurato di Messina, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 314
- Parra Pietro S.I., 175n
- PASCAL A., 41n
- Pascali Giulio Cesare, 40n, 41nn
- PASTOR L. VON, 143n
- Patti, 63n, 319
- Pavia, Studio di, 24, 25n
- Pecham John, arcivescovo di Canterbury, 79, 294, 298, 326, 347
Perspectiva communis, 326, 353
- Peckham Giovanni, v. Pecham John
- Peletario, v. Peletier
- Peletier Jacques, 349, 354
- PENNINO A., 39n
- Pereira Benito S.I., 175n
- PERRONI GRANDE L., 40n, 85n, 138n, 192, 192n, 193, 194, 194n, 198, 199n
- Perugia, 141
 collegio gesuitico, 120n, 143n, 144n
 Studio pubblico, 141n
- Pesaro, 351
- Pesca atlantica*, 32
- Pescara, marchese di, v. Avalos (d') Francesco Ferdinando
- Pestilenza*, v. sub Catania, Messina, Palermo, Sicilia
- Petsan Iohannes, v. Pecham John
- Peurbach Giorgio, 56, 57, 179, 279, 294, 295, 299, 300, 301, 348, 349, 362, 374, 379, 380, 381, 382, 386, 393, 394
Theoricae planetarum, 56, 57, 57n, 144n, 228, 279, 293, 294, 348, 362, 381, 386, 393, 394
- Piero della Francesca, 35n
- Pietraperzia, 165, 166
- Pietraperzia, principe di, v. Barresi Pietro
- Pietro d'Abano, 302, 331
- Pietro Ispano, 330
- Pietro Lombardo, 47n
- Pignatelli Ettore, duca di Monteleone e vicere di Sicilia, 31n
- Pignonio Marcello, marchese di Oriolo, 126n
- Pinelli Luca S.I., lettore di filosofia a Messina e di teologia a Ingolstadt, 261n, 399, 400
- Pio da Carpi Rodolfo, cardinale, vescovo di Agrigento, 42n
- PIRRI P., 241n
- Pisa Alfonso S.I., rettore del collegio di Loreto, 96n
- Pisa, Studio di, 24, 24n, 25n
- Pitagora, 327
- Pitato Pietro, 301
- Pixi Nicolò, 336
- Pizzo Francesco S.I., 220n
- Placido (s.), 398
- Platone, 232, 291, 294, 326, 384
- Plinio, 75n, 302, 303, 330, 393
- Plinio secondo, 327
- Plotino, 321
- Polanco Juan Alfonso de, 44n, 51, 52n, 54n, 56n, 57n, 58n, 60, 60n, 62n, 64, 64n, 67n, 72n, 74n, 75n, 81n, 84, 84n, 85, 85n, 88n, 90n, 95n, 96n, 118n, 139n, 147, 150, 150n, 151n, 152, 152n, 155n, 161n, 162n, 176, 176n, 177n, 219n, 220n, 233n, 234n, 235, 235n, 236, 236n, 237n, 238, 238n, 239, 239n, 240n, 241, 242n, 243, 244, 244n, 246, 246n, 247, 247n, 248, 248n, 249n, 317, 319
- Polistena (Reggio Calabria), 143
- Polizzi Giovanni Antonio, giurato di Messina, 114n, 305, 310, 312, 316
- Polizzi, collegio gesuitico, 249
- POLLARD F., 215n
- Pollina, castello di, 286
- Pomponazzi Pietro, 39n
- Pontano Gioviano, 25n
- Porfirio, 225n
- Portogallo, 32n, 178
- Possevino Antonio S.I., 216, 216n, 217, 217n, 219, 222n, 223n, 339, 340, 341
Bibliotheca selecta, 222n, 223n
- Priore (Gran) d'Inghilterra [ordine di s. Giovanni], v. Shelley Richard
- Proclo Diadoco, 291, 292, 294, 295, 299, 348
- Procopio Mario, teste in un doc. relativo alla

- stampa degli *Sphaerica*, 315
 PRODI P., 245n
Pronostico del diluvio del 1524, 38n
 Proximo, notaio in Messina, 33n
 Publio, 327
 Puglie, 141
 PUPPI L., 35n
 PUZZOLO SIGILLO D., 112, 112n, 113n, 114n,
 115n, 116, 116n, 118, 118n, 119, 119n,
 121n, 123, 124n, 125n, 128n, 129n,
 132n, 142n, 192, 192n, 202n, 252n, 309
 QUETIF J., 33n
 Quiñones Francisco, O.F.M., cardinale, 87n
 Quintiliano, 322
 Quintino (s.), battaglia di, 129n
 Ramée Pierre (de la), 97n
 Ramo Pietro, v. Ramée Pierre de la
 Ramondetta Francesco S.I., 201n
 Ranzano Pietro O.P., 23n
 Reggio Calabria, 62n, 113n
 arcivescovi, 35n
 collegio gesuitico, 62n
 sacco di, 113n
 Reggio Carlo S.I., 140, 144, 144n, 234n, 400
 Reggio Pietro S.I., lettore di metafisica nel
 Collegio di Messina, 157, 157n, 161n,
 399
 Reggio Vincenzo S.I., rettore del collegio di
 Messina e cancelliere dello Studio, 255n,
 400
 Reggitano Francesco, 83n
 Regiomontano Giovanni v. Müller Johan
 Reitano Francesco, v. Reggitano
 Requesens Berlinghieri, capitano generale delle
 galee di Sicilia, 100n, 312
 RESTA G., 25n, 102n, 113n, 117n, 120n,
 168n, 224n, 225n
Retorica, 322
 cattedre, 141, 238
 Rheinold Erasmus, 57n
 Ribadeneira Pietro S.I., 46n, 55n, 100n, 150,
 152n, 153, 153n, 154, 154n, 156n
 RICCARDI P., 41n, 59n
 Ricci Bartolomeo S.I., provinciale di Sicilia,
 253, 253n, 254, 254n
 RICHTER M., 41n
 Riera Raffaele S.I., 396
Riforma religiosa, 9, 40n, 43, 87n, 179, 179n
 Rizzo Bernardino, tipografo in Venezia, 35n
 Rizzo Fabio S.I., studente di filosofia, 201n
 Roccamadore, monastero cistercense, v. *sub*
 Messina, monasteri
 Roccella, marchese di, v. Spatafora Michele
 Rodi, isola di, 215n
 Rodinò Pantaleone S.I., 117n, 118, 122, 128n,
 153n, 234n, 246
 Rogerius Giovanni S.I., 99n
 Roma, 33n, 36n, 37n, 46, 47, 53, 54, 55n,
 58n, 61n, 72, 74n, 75n, 76, 76n, 77n,
 84, 84n, 85, 86n, 90n, 92n, 95, 95n, 122,
 127n, 139, 143n, 144n, 152n, 154n,
 155n, 157n, 161n, 175n, 178, 188, 206,
 207n, 212n, 214, 217, 218, 220n, 221,
 225, 238n, 239, 243, 255n, 264, 264n,
 272n, 274n, 318, 342, 381, 395, 396
 Archivum Romanum Societatis Iesu, 58n,
 119n, 121n, 164n, 191n, 205n, 212n,
 215n, 237n, 238n, 251n, 257n, 281n,
 318, 319, 348
 Chiesa del Gesù, 398
 Collegio Germanico, 207n
 Collegio Romano, 14, 15, 17n, 45n, 58n,
 62n, 71, 72n, 73n, 75n, 76n, 77, 77n,
 80n, 90n, 92, 92n, 95, 95n, 96n, 118,
 118n, 123, 139n, 140, 140n, 144n,
 149, 150n, 152n, 154n, 156n, 159n,
 161n, 162n, 177, 177n, 178, 178n,
 182n, 191, 217n, 254n, 261n, 279,
 281, 340, 341
 De artium liberalium studiis (1565),
 161n
 Gubernatio Collegii Romani (1566),
 159n
 Pontificia Università Gregoriana, 271n
 archivio, 272n
 Studio di, 24n, 37n
 ROMANI V., 118n, 121n
 ROMANO A., 12n, 15n, 82n, 155n
 Romano Bartolomeo, giurato di Messina, 314
 Romano Girolamo, giurato di Messina, 312,
 313
 ROMEO R., 170n, 171n, 172n
 ROSE P. L., 94n, 96n, 106n, 204n

- ROSEN E., 126n 182n, 183n, 213n, 221, 221n
 Rossiliano Tiberio, v. Russiliano
 ROTOLO F., 23n, 25n
 Rovasio Benedetto S.I., 234n, 246
 Rovere (della) Francesco Maria II, duca di Urbino, 177n, 222n
 Roys Aloysius, v. Ruiz Aloysius
 Ruffo Filippo, lettore di greco nel monastero del s. Salvatore di Messina, 27n
 Ruiz Aloysius, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 313
 RUIZ JURADO M., 52n
 Russiliano Tiberio, 39, 39n
 Russo Antonio da Enna, musicista in Messina, 35n, 36n
 Russo Jacopo, cartografo in Messina, 33n
 Russo Nicola, testimone in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 312
 Russo Pietro, cartografo in Messina, 33n
 Russo, famiglia di cartografi operanti in Messina, 33
 Saccano Francesco, giurato di Messina, 314
Sacre scritture, 399-400
 Sacrobosco Iohannes (de), 213, 213n, 221, 294, 298, 301, 348, 349, 352, 362, 367, 384, 393n
 SAITTA A., 165n
 Salerno, Studio di, 25
 Sallustio Criminale, libraio in Messina, 224n, 225n
 Salmeron Alfonso S.I., rettore del collegio di Napoli, 90n, 95n, 216n
 Salvatore (s.) della Placa, monastero basiliano, 113n
 SAMPERI P., 138, 138n
 San Julián Giuseppe S. I., lettore di teologia a Messina, 400
 SAN MARTINO DE SPUCCHES F., 168n, 169n, 180n
 Sánchez Gaspare S.I., 234n
 Santapau Francesco, principe di Butera, 169, 169n, 175, 176, 176n, 180, 180n, 181n, 183, 183n, 318, 319, 398
 Santapau Imara, principessa di Butera, 398
 Santapau, famiglia, 165
 Santoro Giulio Antonio, cardinale, 262n
 SANTORO M., 102n
 Sassonia Alberto (di), v. Alberto Magno
 Satalia Gaspare S.I., 170n
 Saverio Francesco S.I., 274
 Savoia (di) Emanuele Filiberto, viceré di Sicilia, 216n, 274n, 339
 Savonarola Girolamo, 43n, 52n
 SCADUTO M. S.I., 10n, 16, 17, 17n, 18n, 40n, 44n, 52n, 53n, 61n, 72n, 74n, 76n, 78n, 81n, 86n, 93, 93n, 94n, 96, 96n, 100n, 116n, 118, 119, 119n, 129n, 140n, 141n, 143n, 146n, 147n, 151, 151n, 152n, 153n, 155n, 156n, 157n, 158, 158n, 159, 159n, 160n, 161n, 162n, 163n, 164n, 169, 169n, 170n, 171n, 172n, 175n, 176, 176n, 178n, 179n, 182n, 183, 195, 195n, 196, 197, 197n, 201n, 202, 202n, 203n, 204n, 205, 205n, 207n, 209n, 210n, 212n, 215, 215n, 216n, 219n, 220n, 221, 222, 229, 229n, 230, 230n, 246n, 249n, 251n, 254n, 255n, 264n, 269, 269n, 318, 319, 399
 Scala Giuseppe, studente di medicina a Padova e allievo del Moleti, 145, 145n
 Scheubel Iohannes, 349, 354
Algebra, 349, 354
 SCHIAVO D., 134n, 275n
 SCHIAVONE P., 15n
 Schifaldo Tommaso O.P., 23n, 28
 Schoner Iohannes, 302, 331
 SCIASCIA L., 21n
 Scillacio Nicolò, lettore di filosofia naturale nello Studio di Pavia, 25n
 SCIMÈ S., 45n, 155n, 156n, 198n, 202n,
 Scio, isola di, 396
 Scobar Lucio Cristoforo, 27n
 Scoto Girolamo, tipografo in Venezia, 31n
 Scoto Michele, 85n
 Sebastian Bartolomeo, vescovo di Patti e Inquisitore di Sicilia, 63n
 Sebastiani Antonio v. Minturno
Segreti di natura, licenze per esplorazioni ed esperienze sui, 30n
 Seminara, 32
 Senatore de Mello, lettore di astrologia e metafisica a Bologna, e vescovo di Malta, 25n
 Senna, fiume, 97, 97n
 Serafino da Campora, maestro d'abaco in

- Messina, 33, 33n, 146
 Sereno di Antissa, 290, 303
Cylindrica, 293, 303, 324, 352
 Sessa Aurunca, 39, 39n
 Settimo Angelo, 39n
 Settimo Giacomo, marchese di Giarratana, 145n
 Settimo Girolamo, matematico da Siracusa, 145, 145n, 146n
Sfera, insegnamento, 354
Sfera solida, 359, 382-383
 Shelley Richard, Gran Priore d'Inghilterra dell'Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, 214
 SIBILIO V., 62n
 Sibilla Angelo S.I., 135, 166, 167n, 168n
 Sicilia, basiliani di, 27n
 carestie, 253
 collegi gesuitici, insegnamenti "filosofici", 8, 267-268
 popolazione studentesca, 201n, 238
 emigrazione intellettuale, 23, 24, 24n, 25, 25n, 26n, 35n, 145
 galee di, 100n, 216, 219, 342
 Inquisizione, 21n, 43, 87n
 luterani, 31n
 Parlamenti, 104n, 166
 pestilenza, 6, 50, 233, 233n, 234, 235, 235n, 236, 236n, 237, 237n, 238, 238n, 239, 239n, 240, 240n, 241, 241n, 242, 246, 246n, 249, 249n, 250, 268
 protomedico, 240, 240n
 Provincia gesuitica, 52n, 62n, 150, 150n, 171n, 173, 204, 205n, 219, 229n, 235, 237, 249n, 270, 270n, 339, 395
 congregazioni provinciali, 249n, progetto di bipartizione, 268
 visitatori gesuiti, 235, 235n, 239n, 244n, 257n
 scuole di diritto, 23, 26n, 37
 scuole di medicina, 37
 Studia monastici, 23, 37
 viceré, 32n
 regno di, 23, 26n, 30n, 105n
 stampa, 102n, 275n
 Siena, 25n, 28n
 Simone Girolamo (de), segretario e referendario della *Curia rationalium*, 337
 Siracusa, 45n, 46, 135, 144, 145, 146n, 166, 167, 168n, 218, 236n, 247n, 341
 collegio gesuitico, 44n, 46, 47, 135, 144n, 157n, 166, 218, 219, 236, 341
 rinnovazione degli studi (1557), 166, 167
 Sirleto Guglielmo, cardinale, 262n
 Sisa Giuseppe, notaio in Messina, 250n
 Sollima Nicolò, giurato di Messina, 312, 313
 Sollima Paolo, teste in un doc. relativo alla stampa degli *Sphaerica*, 314
 SOMMERVOGEL C., 119n
 Sottile Giovambattista, tipografo in Napoli, 142n
 Sottile Olivo, 31n
 SOURIS A., 37n
 Spagna, 42, 55n, 122, 171n, 230n, 234n
 Spatafora Bartolomeo, 86n, 87n
 Spatafora Filarete, abate di s. Basilio di Troina, 113n
 Spatafora Giacomo, giurato di Messina, 312, 313
 Spatafora Michele, marchese di Roccella, 145
 Spatafora Pietro, messinese, navigatore atlantico, 34n
Specularia, 329
 Spinola Ottavio, questore del Regio Erario in Sicilia, 104, 105, 286, 308
 Spira Francesco, tipografo in Messina, 102n
 Spira Giorgio, tipografo in Messina, 102n, 115n
 Spira Giovan Filippo, tipografo in Messina, 102n
 Spira Petruccio, v. Spira Pietro
 Spira Pietro, tipografo in Messina e Palermo, 36, 55n, 57, 57n, 84n, 102, 102n, 115, 115n, 116, 117, 117n, 119, 119n, 120, 120n, 121, 121n, 122n, 124, 125, 125n, 128, 128n, 129, 129, 130, 130n, 131n, 283, 309, 313, 314, 315, 316
 SPRINGHETTI E., S.I., 141n, 143n
 SRICCHIA SANTORO F., 35n
 Stagno Giovanni Antonio, giurato di Messina, 334, 335, 336
Stampa, arte della, 329

- STARRABBA R., 193n, 198, 199n
 Staserio Giovan Giacomo S.I., 126, 263, 263n, 264, 269, 269n, 270n
 Stefano Francesco S.I., 75n, 121n, 128n, 140, 140n, 141n, 175n
Stella nuova (1572), 163n
 Stifelio, v. Stiphel
 Stiphel Michael, 348, 349, 352
Algebra, 349
Arithmetica speculativa, 348
 Stoeffler Johan, 56, 57, 57n, 279, 299, 301, 348
 Stofflerino Giovanni, v. Stoeffler
Strumenti matematici, 36n, 37, 37n, 52, 52n, 95, 95n, 141, 144n, 281-282, 329, 348, 349, 377-378, 382-383
 Suárez Diego S.I., rettore del collegio di Messina, 161n, 174n, 201n, 202n, 230n, 246n
 Suárez Ferdinando S.I., lettore di filosofia e teologia a Messina, 161n, 230n, 231, 339, 345-346, 399, 400
 Suárez Jacopo S.I., 153n, 161n, 174n, 201n
 SUTTO J.-P., 18n
 TACCHI VENTURI P., 9n, 10n, 41n, 42n, 43n, 44n, 45n, 46n, 47n, 80n, 167n, 257n, 262n
 Taddeo di Sicilia, lettore di medicina a Bologna, 25n
 Tagliavia e Aragona Carlo, 337
 Tagliavia e Aragona Giovanni, marchese di Terranova, 37n, 98n
 Tagliavia e Aragona Pietro, arcivescovo di Palermo, 37n
 Tagliavia e Aragona, marchesi di Terranova, famiglia, 98, 98n
 Taisnier Jan, 36, 36n, 37n, 116n, 146, 273
De usu annuli sphaerici, 36, 36n
 Tamagnini Giovanni, corrispondente dell'Aurispia e lettore di astrologia a Bologna, 25n
 Tancredi Gregorio S.I., 171n
 Tasso Torquato, 203
 TAVILLA C. E., 12n
Tavole astronomiche, 325
Tavole pruteniche, 146n
Teatro gesuitico, 98n, 200n
 Tebit ibn Kurrah, 285, 294, 301, 325, 348, 359, 369, 370, 373, 379, 382
 Teeteto, matematico, 291
Telescopi in Sicilia, 272, 272n 273, 273n
 Teodosio di Tripoli, 101n, 290, 306, 372
De habitationibus, 101n, 283, 294
Sphaericorum elementorum libri III, 101n, 124n, 282, 283, 284, 286, 293, 296, 297, 303, 305, 306, 308, 323, 347, 350, 353, 355, 372
 Teofrasto, 302
Teologia, 327-328
scolastica, 399-400
 Teone di Smirne, 114, 292, 296, 302
Teoria generale delle proporzioni, 229
 Terenzio, 131, 131n
 Termini Imerese, 86n, 87n
 Terrana Enrico (de), lettore di medicina e astrologia a Bologna, 25n
 Terranova, marchesi di, v. Tagliavia e Aragona
 Terrasanta, 83
 Testa Leonardo, medico, 71n
 Teucro babilonese, 331
 Thadeus de Sicilia, v. Taddeo di Sicilia
 Timocharis, 359, 381
 Tivoli, collegio gesuitico, 157n
 Toledo Francisco (de) S.I., filosofo, 175n, 206n, 243n
Commentarii in universam Aristotelis logicam, 206n
Introductio in Dialecticam Aristotelis, 206n
 Toledo Francisco (de) S.I., musico nel collegio di Messina, 141n
 Toledo Garçia (de), viceré di Sicilia, 133, 133n, 152
 Toledo, 47n
 Tolomeo, re d'Egitto, 291, 292
 Tolomeo Claudio, 280, 293, 299, 300, 302, 324, 325, 330, 331, 347, 348, 361, 362, 363, 364, 365, 367, 369, 370, 372, 373, 374, 375, 376, 376n, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 386, 387, 390, 391, 392, 394
Almagesto, 280, 294, 299, 351, 353, 357-362, 365, 366, 367n, 368-394
Analemmata, 350
Centiloquio, 331
De speculo comburente, v. sub Archimede

- Geographia*, 348
Planisphaerium, 300
Regulae Ptolemaei (strum.) 378
Specula, 294
 Tommaso (s.) d'Aquino, 324
 Torres Baldassarre S.I., 17n, 83, 90, 90n, 94, 94n, 95, 95n, 96, 96n, 127n, 139n, 140, 140n, 143, 143n, 178, 178n, 279, 281, 281n
 Torres Girolamo S.I., 139n, 140n, 178, 178n
 Torres Ludovico (de), 339, 340
 Traiani Giovan Domenico S.I., 217, 217n, 339, 341
 Traiano, imperatore, 293
 TRAMONTANA S., 23n, 29n
 Trapani, 30n, 37n, 38n, 104n, 123n
 Trapezunzio Giorgio, 73, 302
 TRASSELLI C., 32, 32n, 33n, 34n, 62n
 Trento, 150, 152n
 Trento, Concilio di, 84n, 126n, 150, 164n, 179n
Trigonometria, tavole, 101n
 Trogo Pompeo, 303
 Troina, monastero basiliano di s. Basilio, 113n
 Tropea, 167n
 TROPEA G., 70n, 71n, 190, 190n, 192, 198, 249n, 250n, 256n
 Tubinga, 57n
 Tuccio Stefano S.I., 57n, 58n, 62n, 98n, 116n, 150n, 155n, 200n, 202n, 245n
Christus iudex, 98n, 200n
 Tunisi, 37n, 106n, 218, 218n, 339, 341, 342
 impresa di (1535), 37n, 106n
 Turco, pericolo, 130n
 Ungria Ludovico (de) S.I., 204n
 Urbino, 203
 Biblioteca Universitaria, 96n
 duca di, v. Rovere (della) Francesco Maria
 Val di Noto, 166, 166n, 220, 236
 Valdemone, 62n, 166n
 Valenza, 152n, 153n, 395, 398
 Valignano Alessandro S.I., 171, 172n
 Valla Giorgio, 291, 320
 Valla Nicolò, 27n
 Vanini Giovambattista S.I., 152n, 161n
 VANNES R., 37n
 VARNIER G., 14n
 VASOLI C., 97n
 Vaticano, Biblioteca Apostolica, 28n, 96n, 140n, 181, 181n
 VAUCELLES L. (de), 14n
 VAYOLA A., 113n
 Vega Alvaro de, 86n, 87n, 151n, 248
 Vega Hernando de, 43n, 83, 86n, 151n, 249
 Vega Isabella de, duchessa di Bivona, 397
 Vega Juan de, viceré di Sicilia, 31n, 33n, 42, 42n, 43, 43n, 44, 44n, 45, 46, 46n, 47, 47n, 63n, 67, 69, 69n, 70n, 80n, 82, 83, 86n, 90n, 93, 94, 95n, 97n, 98, 99n, 100, 103, 104n, 106, 106n, 107, 108, 109, 109n, 110, 111, 111n, 113n, 114, 117, 120, 123n, 125, 126, 127, 129, 129n, 130n, 132n, 133, 133n, 137n, 151n, 152, 153n, 156, 165n, 180, 181n, 193, 193n, 195n, 241n, 248, 287, 288, 307, 309, 310, 312, 313, 314, 395, 397, 398
 Vega de, famiglia, 43n
 Vegezio, 329
 Venezia, 35n, 37n, 83n, 102, 118, 118n, 123n, 128n, 145, 165n, 177, 180, 182, 182n, 221, 223, 224, 224n, 225, 226, 227n, 228n, 319, 320, 343
 Archivio di Stato, 224n
 Collegio gesuitico, 123n, 182, 182n, 319, 320, 343
 Insegnamenti privati di matematiche, 37n
 Provincia gesuitica, 246n
 Ventimiglia Antonio, giurato di Messina, 334, 335, 336
 Ventimiglia Giorgio S.I., 100n
 Ventimiglia Giovanni II, marchese di Geraci, 36, 37n, 82, 83, 83n, 84, 84n, 85, 85n, 86n, 87, 88, 89n, 93, 94, 98n, 99, 100, 100n, 130n, 165, 286
 Ventimiglia Gumilia, abadessa del monastero benedettino di Monreale, 100n
 Ventimiglia Margherita (?), moglie di Giovanni Tagliavia e Aragona, marchese di Terranova, 98n
 Ventimiglia Melchiorra, sposa di D. Requesens, 100n
 Ventimiglia Simone I, marchese di Geraci, 82
 Ventimiglia Simone II, marchese di Geraci, 83,

- 84n, 86n, 98n, 99, 99n, 100, 100n, 103, 104n, 112n, 129, 129n, 130, 130n, 165, 166n, 304, 304n, 308, 312
 progetto editoriale per le opere mauroliciane, 129, 129n, 130
- Ventimiglia, famiglia, 87n, 94, 98, 98n, 99, 112, 112n, 127, 130n, 165
- VERDE A. F., 24n
- Vienna, 57n
 Collegio gesuitico, 157n
- Villadicanì Giovan Pietro, 131n, 137,
- Villadicanì, famiglia di Messina, 106n
- VILLARI R., 170n
- Vincenti Bartolomeo, tipografo in Lione, 41n
- Vinci Giuseppe, protopapa della chiesa greca di Messina, 277n
- Vinck Antonio S.I., 72n, 73n, 75n, 99, 99n, 398, 399
- Viperano Giovanni Antonio, gesuita dapprima e in seguito vescovo di Giovinazzo, 119n, 131, 131n, 140, 141, 141n, 142, 142n, 143, 143n, 144, 144n, 169n
- Viperano Nicola, 142
- Viperano Pietro, 142
- Virgilio, 302
- Virgilio Polidoro, 303
- Vitellione, v. Witelo
- Vitoria Juan de, S.I., 153n
- Vitoria Luis de, S.I., 400
- Vitruvio, 296, 329, 348
- VIVANTI G., 199n
- Volaterrano Raffaele, v. Maffei Raffaele, il Volaterrano
- Volker Erasmus S.I., 151n
- WALLACE W. A., 10n
- Walther Georg, v. Gualterio Giorgio
- WICKI J., S.I., 172n
- Wischaven Cornelius S.I., 396
- Witelo, 79, 280, 294
- Xavier Francisco S. I., 274, 274n
- Zacuto Abramo, 295
- Zaele, 302
- Zafaranus Hieronymus, abate di s. Salvatore della Placa, 113n
- ZAMBELLI P., 39n
- Zamberti Bartolomeo, 22, 97, 292
- Zamberto Bartolomeo, v. Zamberti
- Zanchisetti Angelo, dottore "in utroque", 137n
- Zanchisetti Antonio, 137n
- Zanetto Francesco, tipografo in Roma, 212n
- ZUBILLAGA F., 172n



